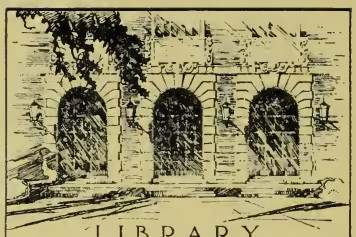

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY
OF ILLINOIS

945.08
Sa5c

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

MAR 10 1973

L161—O-1096

5.08
a5c

AUGUSTO SANDONÀ

CONTRIBUTO
ALLA
STORIA DEI PROCESSI
DEL VENTUNO E DELLO SPIELBERG

Dagli atti officiali segreti degli archivi di Stato di Vienna
e dal carteggio dell'imperatore Francesco I co' suoi ministri
e col presidente del Senato Lombardo-Veneto del Tribunale supremo di Giustizia
(1821-1838)

MILANO TORINO ROMA
FRATELLI BOCCA EDITORI

Depositario per la Sicilia: ORAZIO FIORENZA - PALERMO.
Deposito per Napoli e Provincia: SOCIETÀ COMMERCIALE LIBRARIA - NAPOLI

1911

CONTRIBUTO

ALLA STORIA DEI PROCESSI

DEL VENTUNO E DELLO SPIELBERG

AUGUSTO SANDONÀ

CONTRIBUTO

ALLA

STORIA DEI PROCESSI

DEL VENTUNO E DELLO SPIELBERG

Dagli atti officiali segreti degli archivi di Stato di Vienna
e dal carteggio dell'imperatore Francesco I co' suoi ministri
e col presidente del Senato Lombardo-Veneto del Tribunale supremo di Giustizia

(1821-1838)

MILANO TORINO ROMA
FRATELLI BOCCA EDITORI

Depositario per la Sicilia: ORAZIO FIORENZA - PALERMO.
Deposito per Napoli e Provincia: SOCIETÀ COMMERCIALE LIBRARIA - NAPOLI

1911

(Estratto dalla Rivista IL RISORGIMENTO ITALIANO, Anno 1910-1911)

Torino — Tipografia Vincenzo Bona (11646).

945.08
Sa5e
Main

INTRODUZIONE

Lunghe ricerche fatte negli archivi di Vienna, in quello *Generale del Ministero degli Interni e di Polizia*, in quello di *Stato*, *di Corte e della Casa Imperiale* e nell'archivio del *Ministero di Giustizia*, per rintracciare i costituti di Federico Confalonieri e qualche documento che portasse nuova luce sul carteggio del Federato lombardo col principe di Carignano non diedero il risultato sperato.

Alla mancanza dei costituti originali si può in parte supplire col riassunto e conclusioni dell'inquisitoria Salvotti di cui la seconda parte fu pubblicata da A. D'Ancona in " Federico Confalonieri „ (1898), mentre la prima parte lo fu solo recentemente per opera di A. Luzio in " Nuovi documenti sul processo Confalonieri „ (1908); alla requisitoria Salvotti fanno riscontro i frammenti dei costituti di F. Confalonieri pubblicati da I. Rinieri, " I costituti di F. C. e il principe di Carignano „ (1902), e le relazioni mensili dell'inquirente Salvotti all'imperatore sul corso del processo, che qui si pubblicano per la prima volta.

Sulla corrispondenza di Federico Confalonieri con Carlo Alberto esistevano un dì importanti documenti in un archivio di Vienna. Troviamo difatti ancor oggi notato ne' cataloghi sesquipedali dell'*Archivio Generale*, nella rubrica F. Confalonieri, un atto sotto il nome generico: *Correspondenz mit Carignan.* Fattane prima ricerca negli indici degli atti per accertare se sia stato " scartato „ o meno, risultò che non fu distrutto allorchè a più riprese, sotto

531240

pretesto che la insufficienza de' locali imponeva la diminuzione del materiale, si votarono alle fiamme intere posizioni concernenti le relazioni politiche austro-italiane. Ma, disgraziatamente, quando si trattò di levarlo, con altri atti, dal fascicolo conservato ne' sotterranei del *Tribunale amministrativo*, esso mancava. Forse fu a parte distrutto, forse andò smarrito tra le migliaia di documenti e finì in un altro fascicolo.

Ma di una cosa ancora rimasi sorpreso nello spoglio di questi atti: non fu potuto rinvenire che uno (1) dei quattro documenti inediti comunicati al D'Ancona dal ministro Badeni anni or sono; il quinto ed il più importante, la relazione di Metternich sul suo colloquio con F. Confalonieri fatta al sovrano, già pubblicata molti anni fa, nel 1869, dal *Volksfreund* di Vienna, si conserva tra gli atti dell'archivio della Cancelleria di Stato.

Il fatto che questi documenti furono comunicati al D'Ancona dal conte Badeni, ministro degli interni, mi conferma che gli stessi furono tolti dall'archivio del ministero degli interni (2), che contiene il maggior numero degli atti officiali austriaci dell'epoca del Risorgimento.

Perchè mancano, adunque, proprio questi? O, dopo levati, non furono più rimessi a posto, o furono tolti da un altro archivio.

La ricerca è resa più difficile, come giustamente mi osservava un alto funzionario dell'archivio di corte, da ciò che il D'Ancona omise di citare l'archivio donde provengono, per cui, ad onta della migliore volontà e pazienza, non ci fu dato di rinvenirne la fonte.

Se in ciò le mie ricerche non furono coronate dal successo desiderato, credo però ch'esse non siano state del tutto infruttuose.

Tra i molti documenti nuovi esumati dalla polvere dei diversi archivi citati, ho scelto per questa pubblicazione quelli che in via

---

(1) È quello del 5 agosto 1822 del governatore Strassoldo al ministro Sedlnitzky, pubblicato dal D'Ancona a pag. 308 *op. cit.* Documento n° 51 e che porta in archivio il n° 7378 (anno 1822, Arch. gen. del Min. degli Interni di Vienna).

(2) Difatti l'indice personale registra il nome del conte Nigra e la numerazione di quattro documenti de' quali soltanto il sopracitato (7378) si potè ritrovare. Sono d'avviso ch'essi siano andati smarriti in altri fascicoli, ammessa però l'identità tra quelli numerati nell'archivio in parola e quelli pubblicati dal D'Ancona, *op. cit.*

diretta od indiretta sono atti a portare un contributo di nuovi fatti sui processi del ventuno, sui protagonisti, sui loro giudici.

Al II capitolo, in cui radunai i documenti più importanti riferentisi agli addentellati del processo di Milano con quelli di Modena e Parma, ho fatto precedere un brevissimo riassunto del processo Confalonieri e ciò tanto per non togliere alla narrazione, che affido in più parti ai soli documenti, l'ordine logico e storico de' fatti.

Il carteggio di Francesco I coi suoi ministri e col presidente del Tribunale supremo di giustizia consente di dare finalmente un giudizio definitivo sull'attività spiegata dall'imperatore nei processi del '21.

Alieno da ogni genere di servilità ed osservatore coscienzioso dell'imparzialità storica verso chicchessia, non ho esitato a far valere anche per Francesco I quel diritto di libera critica che prevenzioni nazionali e politiche e la mancanza delle fonti storiche, hanno resa sinora impossibile.

Ridotta in base ai documenti alle sue giuste proporzioni la partecipazione della corte di Vienna ai processi del 21, riesce più facile a stabilire su chi gravi la responsabilità per l'inutile, anzi disastrosa severità praticata nel corso di questi eventi, per le molte irregolarità e per il mal uso della giustizia, con cui i giudici di Milano e di Verona salvarono prima il pericolante processo ed influirono poi malamente sull'animo del monarca con ogni sorta di larvate considerazioni e proposte.

Gli atti dello Spielberg ed alcuni documenti posteriori alla liberazione dei detenuti di Milano in Moravia sciolgono definitivamente la dibattuta e controversa questione Confalonieri-Pallavicino.

Nel corso del processo il Pallavicino diede spesso triste spettacolo di leggerezza, durante la prigionia e negli anni di suo soggiorno a Praga errò, errò assai.

Noi gli concediamo le più larghe attenuanti, ma contrapponiamo ai suoi errori la severa e monda figura del conte che allo Spielberg, con pochi altri, tenne alti il nome e la dignità della Patria.

Colgo quest'occasione per esprimere i sensi della mia riconoscenza alle direzioni degli i. r. archivi, al consigliere aulico Károlyi, direttore dell'archivio di Stato di Corte e della Casa imperiale, al consigliere aulico Binder dell'archivio del ministero di giu-

stizia, al professore Kretschmayer, direttore dell'archivio generale del ministero degli interni e di polizia, ai dottori Huffnagl e Kallbrunner, che con somma liberalità mi hanno concesso le più vaste ricerche sulla storia del Risorgimento italiano.

AUGUSTO SANDONÀ.

Dicembre 1909.

Il materiale storico, i carteggi sovrani, le lettere del Confalonieri e di altri e tutti i rimanenti documenti sono inediti.

Per quelle lettere e rescritti imperiali — tutti scritti o firmati di proprio pugno dall'imperatore e originariamente, come molti altri atti, dettati in tedesco — cui non sia soggiunta espressamente la nota " *Traduzione dal tedesco* ", la versione è da considerarsi fatta d'ufficio presso il Senato L. = V. del supremo Tribunale di Giustizia. Dove appare in nota " *Traduzione dal tedesco* " la versione fu fatta dall'autore, ciò che vale anche per gli altri documenti.

Al numero d'archivio si sottintende la data che portano i documenti, poichè la numerazione varia ogni anno; chi volesse quindi consultarli al numero d'archivio faccia precedere la data di ciaschedun documento.

Nella letteratura che tratta dei processi del '21 e degli uomini di quest'epoca, non ho compreso i 2 libri di RICCARDA HUCH (l'ultimo, *Der Graf F. Confalonieri*, pubblicato a Lipsia quest'anno, ha trovato favorevolissima la critica tedesca), perchè non hanno alcun valore storico e vogliono essere presentati, più che altro, come semplici romanzi.

Nei documenti si è conservata l'ortografia originale, anche pei nomi di persona, spesso sbagliata.

CAPITOLO I.

Gli arresti. — La pretesa autodenuncia di G. Pallavicino. Le proteste del governatore Strassoldo.

È fuori di dubbio che le autorità politiche di Milano avessero vaga contezza de' maneggi segreti dei liberali milanesi già prima della denunzia anonima pervenuta alla polizia nell'aprile del 1821. A questa, dovuta sicuramente (1) a Carlo Castillia, il bieco delatore impunitario ed uno dei cinque che convennero a S. Siro per deliberare sul movimento rivoluzionario lombardo, scritta dietro eccitamento del poliziotto Giulio Pagani (2), la polizia di Milano non diede ascolto: forse perchè troppo incerta nella designazione delle persone e de' fatti, forse perchè non era a quei dì nelle consuetudini del regime austriaco di dare troppo peso alle denunzie anonime (3).

---

(1) Cfr. A. Luzio, *Nuovi documenti sul processo Confalonieri*, Prefazione.

(2) Appena terminato il processo Confalonieri, l'imperatore ordinò il passaggio del Pagani in altro ramo degli uffici pubblici; quest'ordine però non fu potuto eseguire che molti anni più tardi, nel '28, come afferma il Cusani, *Storia di Milano*, Milano, 1884, VIII, pag. 67.

(3) Lo prova tra il resto anche questo fatto che non torna invero a disonore delle alte autorità dell'Austria assolutista: il processo contro il Confalonieri ed i suoi compagni era già da parecchi mesi incominciato, ma procedeva lentamente per le molte difficoltà accumulatesi, quando da Napoli fu spedita a Vienna la nota lettera al conte Saurau perchè la rimettesse al presidente del dicastero aulico di alta polizia e censura conte Sedlnitzky ed all'imperatore. La lettera era firmata " cinque condannati „ e conteneva molte di quelle accuse che formarono la base della condanna di F. Confalonieri. L'imperatore però decise con rescritto che di essa non si tenesse conto e proibì persino di renderne edotta la commissione di I istanza inquirente a Milano, essendo rimaste infruttuose le ricerche fatte dal governo di Napoli per rintracciarne gli autori. La lettera in parola fu pubblicata dal

Da documenti anteriori al dicembre 1821 si desume che voci allarmanti di congiure correvano sulla bocca di molti; la polizia, in quell'epoca poco addestrata nel difficile lavoro di raccogliere indizi su delitti di questo genere e piuttosto, per inerzia, inoperosa — era direttore della polizia di Milano l'inabile consigliere aulico *De Goehausen* — dichiarò poi, ad arresti fatti, d'essere stata già da tempo consapevole del lavorìo segreto operato dai liberali nella primavera di quell'anno; ma che, in cerca delle prove per rendere legali i suoi atti, aveva dovuto muoversi lentamente e con precauzione.

Abbiamo anzi su ciò un documento del 9 marzo '21 in cui compare già, per la prima volta, il nome di *Federati.*

Eccellenza,

L'arresto avvenuto in Torino di alcune persone distinte per la loro qualità e per la natura dell'impiego da esse coperto è stato il soggetto dei discorsi dei liberali, ma non sembra vi abbiano essi attaccato quella importanza che possa far supporre una relazione diretta ed immediata colle operazioni loro. Ieri però taluno di essi si espresse in modo da far conoscere che lo sviluppo che essi attendono è meno remoto di quello che le apparenze presentano e già vanno immaginando di formar dei quadri di ufficialità da destinarsi alle guardie civiche in un caso di bisogno sotto la denominazione de' *Federati,* divisibili in due centri: l'uno cioè delle persone del popolo, dal quale dovrebbero levarsi i bassi ufficiali, l'altro del ceto più elevato, che dovrebbe somministrare gli ufficiali superiori. So però ch'essi non saprebbero ove ricorrere per la somministrazione delle armi, ed hanno essi supposto che il sig. Bonafoux di S. Benedetto potrebbe al caso fornire due mille e cinquecento fucili.

È singolare però che il liberale sig. Pecchio che aveva per questa mattina combinata una conferenza su tali oggetti, se ne sia disimpegnato

---

senatore A. D'Ancona nel suo libro su *F. Confalonieri,* pag. 322-325; ne parla anche D. Chiattone, *Nuovi documenti su F. C. per le sue relazioni intime e patriottiche prima del processo,* in " Arch. Stor. Lomb. „, 1906. Dal rescritto imperiale che riporto più avanti si vedrà che la denunzia non fu comunicata alla commissione per ordine di Francesco I e che il Torresani si faceva bello delle penne altrui quando decise di non prender nota di quel po' po' di roba, mentr'egli non faceva che uniformarsi agli ordini impartitigli da Vienna. Per la parte poi del rapporto Torresani, 8 novembre 1822, che riguarda la vigilanza ordinata su Teresa Confalonieri, anche in ciò egli non fa che mettere in esecuzione ordini tassativi pervenutigli da Vienna. (L'originale della lettera è conservato nel vecchio Archivio segreto di Polizia di Vienna. A Milano, nell'Archivio di Stato, trovasi una copia).

avendo fatto supporre di essersi dovuto allontanare da Milano per impreveduti bisogni, circostanza che vado possibilmente a verificare.

È singolare egualmente che alcuni dei liberali abbiano sparsa la diceria che questo sig. assessore Pagani veniva dal governo nostro spedito a Torino per prendere dei concerti con quel governo in causa degli arresti colà seguiti, ciò che indurrebbe nella supposizione, che quegli arresti avessero qualche cosa di comune con questo Stato.

Non mi consta fin qui che siansi trasportate carte o che siensi tenute straordinarie adunanze. So unicamente che precedentemente alla vociferazione degli arresti di Torino furono trasportati dalla Casa Confalonieri alla Casa del di lui agente d'affari alcune carte, ma suppongo siano esse relative alla gestione del di lui patrimonio.

Questo è quanto mi trovo in dovere di riferire per ora all'E. V. riservandomi quelle più estese comunicazioni, che le indagini che vado praticando potranno rendere necessarie.

P.S. Si è verificato che il sig. Pecchio partì alla volta di Cassano, ove ha qualche possesso, facendo dire alla di lui famiglia che dopo la gita di Cassano pensava portarsi sul lago di Como.

Milano, 9 marzo *1821.* De Goehausen
(Arch. Gen. Min. Int.) (1).

A S. E. il sig. Conte di Strassoldo
Presid. dell'I. R. Governo.

È strano e nello stesso tempo abbastanza eloquente il fatto che gli indizi per scoprire il presunto reato non venissero forniti dalla polizia ma dal governatore stesso, conte Strassoldo.

Costui al 1° dicembre 1821 ordinò al direttore generale della polizia di Milano la perquisizione in casa di Gaetano Castillia, motivandola ingenuamente come segue:

Al Consigliere aulico Goehausen,

Venni a sapere che Gaetano Castillia si serve spesso di un sigillo così fatto: nella parte superiore sono incise le parole

(2)

(1) *Archivio generale del Ministero degli Interni* di Vienna, cui è aggiunto l'*Archivio di Polizia.*

(2) Con queste parole si accenna alla volontà popolare di avere una costituzione liberale. Le lotte dal 1815 al '48 ebbero sempre di mira più che altro

E sotto quest'epigrafe trovansi in carattere gotico le iniziali G. D. C. Siccome queste parole affermano chiaramente i sentimenti del Castillia, che del resto ci sono già da lungo ben noti, voglia V. S. ordinare una severa perquisizione della sua abitazione nell'intento di impossessarsi di detto sigillo. Contemporaneamente si dovrà sequestrargli tutte le carte che si trovassero presso di lui, interrogarlo su quanto si riuscirà di scoprire ed in generale trattarlo a seconda dell'esito della perquisizione.

Raccomando su tutto ciò a V. S. il massimo segreto affinchè l'esito non venga reso vano da inopportune indiscrezioni (1).

Milano, 1° dicembre 1821.

STRASSOLDO.

Trad. d. Ted. (2) (Arch. Gen. Min. Int., N° 10778).

Come già accennai, la polizia di Milano non era a quei dì l'occhiuto, perfetto strumento d'indagine quale troviamo più tardi al

---

la costituzione. Solo nel '48, quando la Casa di Savoia e gli altri principi d'Italia favorivano le idee liberali, la lotta per la costituzione " s'intrecciò e divenne una cosa sola con la guerra per l'indipendenza „. Così anche il LEMMI, *Le origini del Risorgimento italiano,* Milano, Hoepli, 1906, pag. 441.

- Di questo sigillo parlano:

CRISTINA BELGIOJOSO, *Étude sur l'histoire de la Lombardie dans les trente dernières années ou des causes du défaut d'énergie chez les Lombards.* Manuscrit d'un Italien publié par H. Lézat de Pons, avocat etc. Paris, chez J. Laisné, 1846, pag. 150 e seg. (Il libro è oggi purtroppo ormai rarissimo; importante sopratutto per ciò che concerne la Restaurazione austriaca in Italia; vi attinsero quanti storici dal '48 in poi scrissero su quel periodo di vicende politiche. Sul libro della Belgiojoso si confrontino anche: GIOV. DE CASTRO, *La caduta del Regno Italico.* Narrazione, ecc., Milano, Treves, 1882, pag. 10, nota 1; GIOV. DE CASTRO, *Milano e le cospirazioni lombarde* (1814-1820), giusta, ecc., Milano, Dumolard, 1892, pag. 12, nota 3).

GIUSEPPE LA FARINA, *Storia d'Italia dal 1815 al 1850*, vol. 6, Torino, Soc. ed. ital., 1851. Vol. I, pag. 345 e seg.

FEDERICO CONFALONIERI, *Memorie e lettere*, ed. per cura di G. Casati, Hoepli, 1890. I, *Memorie*, pag. 21 (erroneamente però asserendo che il motto era inciso su di un anello).

CARLO TIVARONI, *Storia critica del Risorgimento italiano*, vol. 9, Torino, Roux, 1888-1897, vol. III, tomo I, parte II, pag. 363.

Il sigillo stesso non apparteneva a Gaetano C. ma a suo fratello Giovanni, reduce allora dall'Inghilterra.

(1) Non per le confessioni di Carlo Castillia fu dunque arrestato il fratello suo Gaetano, come si legge in BARBIERA, *Figure e figurine del secolo XIX*, VI ediz., Milano, 1908, pag. 123, ma solo in causa di questo malaugurato sigillo.

(2) Traduzione dal tedesco.

tempo della gestione Torresani a Milano e del Call a Venezia sino al '48. Questa considerazione mi rafforza nel pensiero che il sigillo che si doveva rintracciare nell'abitazione del Castillia non sia stato che un pretesto per tentare in un modo o nell'altro di scoprire qualche cosa per mettere infine la polizia sul giusto filone. Ciò risulta dal seguente rapporto dello Strassoldo al ministro Sedlnitzky, rapporto che è tanto più degno di nota in quanto dimostra a che punto di amnesia fossero giunte le autorità in un momento in cui doveva riuscir facile, concatenando i fatti, di giungere a ben più larghe conclusioni.

È noto che nel marzo di quest'anno Giorgio Pallavicino e Gaetano Castillia erano stati in Piemonte, latori di una lettera del Confalonieri al San Marzano. Questo viaggio, che causò anche il momentaneo allontanamento dei due primi dalla Lombardia, fu notato dalla polizia, come risulta da un documento in data 30 marzo pubblicato dal D'Ancona, op. cit., pag. 80.

Le autorità di Milano, che sembra avessero fermamente di mira la scoperta della così detta congiura, non fanno però menzione ne' loro rapporti di questo fatto che fu pure più tardi un capo d'accusa formidabile del processo di Milano. O la cosa era già dimenticata, ciò che farebbe poco onore allo zelo delle i. r. autorità, o non le si dava importanza, ciò che sembra poco verosimile. Difatti lo Strassoldo in questo suo rapporto si limita a dipingerci il Castillia per un ingenuo liberale arrabbiato, ben noto per le sue idee, ma non fa parola dell'andata a Torino.

Ammesso anche, come sembra, che lo scopo del viaggio non sia stato noto, rimaneva però il fatto, l'andata in Piemonte in un momento d'agitazione vivissima, senza passaporto; e che una certa importanza si sia pur data a questo viaggio è innegabile, poichè ne fu stesa una lunga relazione circostanziata.

La polizia stava in sospetto, ma poco sapeva di certo per fissare un fatto qualsiasi su cui poggiarsi nel corso delle ricerche. Trovato questo appiglio, vi si attaccò con quanta forza aveva come ad àncora di salvezza, e il risultato superò di gran lunga le sue previsioni. Ecco il rapporto al conte Sedlnitzky:

Ill.mo Conte,

Dal qui unito rapporto V. E. avrà desunto la perquisizione da me ordinata nell'abitazione di Gaetano Castillia.

Costui mi è già da qualche tempo noto siccome uno dei più attivi liberali di Milano e quale membro di quella associazione di persone profes-

santi sentimenti rivoluzionari, sulle quali, benche ancora vagamente note, ebbi già occasione di richiamare l'attenzione di V. E. nei miei rapporti ed in molte altre occasioni. (*Anche da ciò appare che l'associazione era nota come rivoluzionaria ma che mancavano le prove legali per dipingerla tale*). Egli è uno dei più attivi e diligenti fra loro e, carbonaro o nò, è troppo conosciuto per le sue idee e per le sue conoscenze perchè io mi possa esimere del prender contro di lui la decisione in parola. Notificherò a V. E. il risultato.

Milano, 1° dicembre 1821.

STRASSOLDO.

Trad. dal Ted. (N° 10778, Arch. Min. Int.).

Fu dunque ordinata la perquisizione ed eseguita il 2 dicembre. Sull'esito della stessa il direttore De Goehausen così riferiva il 2 stesso:

Eccellenza!

In esecuzione degli ordini compartitimi dalla E. V. coll'ossequiato dispaccio di jeri, ho spedito questa mane appena spuntato il giorno gli Attuari addetti a questa direzione generale sig. *Cardani* e *Bolza* assistiti dalla presenza del maresciallo d'alloggio della R. Gendarmeria sig. Pavesi vestiti in abito alla borghese alla casa del sig. Gaetano Castillia. Trovatosi il medesimo tuttavia giacente in letto fu perquisito non solo il luogo di speciale sua dimora ma ben anche lo studio del padre nel quale si tiene parte della giornata.

Il processo verbale redattosi all'atto della perquisizione istruirà l'E. V. che inutili tornarono tutte le pratiche dirette all'intento di assicurarsi del sugello portante l'epigrafe dall'E. V. indicato.

Se le ricerche nostre mancarono sotto tale rapporto non tornarono però esse affatto infruttuose dacchè la seguita perquisizione pose la Polizia al possesso di qualche corrispondenza che deve necessariamente far ritenere il Castillia come altro di coloro che corrispondono cogli emigrati nella Spagna coltivando il desiderio di nuove politiche novazioni, mentre altre lettere avvolte tutt'ora nel mistero lasciano desiderar più positivi schiarimenti da parte del Castillia e potrebbero consigliare altri atti perquisiti *(sic)* o quanto meno degli interrogatorî alle persone che le vergarono.

L'E. V. vorrà degnarsi di soffermar l'attenzione sua sulla lettera descritta nel processo verbale sotto il N. 1 e più alla frastagliata (1) carta

---

(1) Che cos'era la carta frastagliata? Risponde il BARBIERA a pag. 125 nel suo libro *Figure e figurine del secolo XIX*: " Era una carta, tagliata qua e là,

in esso rinchiusa e che servir dovea ad occultar la corrispondenza che si proponeva la scrivente, indicata dal Castillia nella persona della pittrice sig.na Bianca Millesi (1). Tale sotterfugio inventato in un tempo che il Castillia trovavasi ricoverato in Piemonte e di cui ne era messo a parte anche il marchese Giorgio Pallavicini non può certamente permettere che si ricorra col pensiero ad una amorosa corrispondenza ove si rifletta che la condizione di donna libera che si verifica nella Millosi non dovea suggerirgli un tale espediente o preservativo (2). Sembra più ovvio il riflesso che tale metodo dovesse esser adottato per servire ad un pubblico carteggio e cresce tale induzione scorgendo che esso è fatto comune a due individui che trovavansi nella classe dei latitanti per essersi in qualche modo compromessi nelle cose del Piemonte.

Una tale convenzione dovendosi dunque presumere delittuosa lascia sentire il bisogno di estendere la nostra cura anche sulla persona della pittrice Millesi. Nè minor attenzione meritar possono le lettere 3, 4, 5, ove si rammenti che gli scriventi sono già gravemente sospetti di aver anche col fatto proprio cooperato alla rivolta del Piemonte e specialmente la signora Rosa Gallarini di cui fu voce che avesse trasportato da Milano le bandiere da essa stessa preparate e che sventolarono dappoi in Novara. Comunque di tale imputazione non abbiasi mai potuto acquistar indizii urgenti e vogliasi per un momento dimenticare tale circostanza è fuori di dubbio però che parlano tali lettere di commissioni eseguite sopra domanda del Castillia il quale richiesto sommariamente sulla natura di esse appigliossi al comodo espediente del non mi ricordo; e qui non sarà inopportuno il rammentare all'E. V. che tanto la sig.ra Tirelli quanto la Gallarini sono entrambi sorelle di quel Cobianchi che militò nelle armate rivoluzionarie di Napoli.

---

a forma di circoli, di quadrati, di triangoli e via via. Quando un federato voleva scrivere a un altro, poneva questa carta frastagliata sopra un foglio di carta comune da lettera; e riempiva gli spazi di quei circoli, di quei triangoli, colle frasi che gli premevano fossero note al suo corrispondente. Poscia, levava la carta frastagliata e riempiva tutto il resto del foglio di cose comuni; cercando, per altro, di concatenare in qualche maniera le parole che non importavano niente colle parole che importavano tutto. Nel ricevere tale lettera, il corrispondente vi sovrapponeva una carta frastagliata identica a quella del suo fratello di fede; e vi leggeva così notizie, avvertimenti, comandi; e non si curava delle altre linee ingannatrici „.

(1) Su Bianca Milesi scrisse Carlo Cattaneo. Cfr. anche Barbiera, *op. cit.*

(2) Con " donna libera „ il Goehausen vuole significare lo stato della Mi-.esi, cioè di donna non ancora andata a marito. Risulta pure evidente da questo rapporto che sino a quest'epoca non si sapeva in che consistesse la carta frastagliata.

La lettera descritta sotto il N. 6, attribuita alla sig.ra Camilla Fè (1), si riferisce ad un individuo che sembra venisse espulso da una casa e che ritenuti i principii della scrivente potrebbe supporsi altro dei liberali quando qualche amorosa vicenda non fosse sotto tale scritto adombrata.

Passerò sotto silenzio i biglietti contrassegnati da numeri 7 ed 8 e porterò l'attenzione di V. E. sul numero 9 che contiene una lettera dell'Emanuele Marliani (2) scritta con recente data da Madrid e più sul progetto di riscontro che il Castillia si proponeva dar alla medesima e di cui ne preparò il tenor che gli fu sorpreso sotto il N. 10.

Lo spirito che sfavilla nella lettera del Marliani e la disposizione che emerge dal preparato riscontro, sembra che rimover debbano ogni incertezza sulle opinioni del Castillia e sull'interessamento per lo meno da esso dapprima manifestato ad un cangiamento nel sistema politico dell'Italia.

Tutte queste considerazioni non lasciano punto incerto sul partito da prendere e parmi verificatosi il caso della politica custodia del Castillia anche per il riflesso che il di lui nome figura già nelle tavole processuali della Commissione speciale di Prima Istanza dalla quale fui ricercato non a guari di tenerlo sotto sorveglianza politica.

Premesso che sento in me il dover di custodire il Castillia e di denunziare alla Commissione speciale le cose che in causa della seguita perquisizione stanno a carico del medesimo, mi permetto di chiedere alla E. V. se nella corrispondente comunicazione debba o nò farmi carico dell'uso che da esso facevasi del sugello suennunciato dacchè essendo *tutta propria dell'E. V.* una tale scoperta non posso sull'origine di essa permettermi di avvanzare proposizione alcuna.

V. E. vedrà poi nella di Lei saviezza se convenir possa che da me si spingano le ricerche nella casa del marchese Giorgio Pallavicini e della signora Millesi, per rinvenire, nella prima la frastagliata carta che servir dovea alla misteriosa corrispondenza, e nella seconda per conoscere se per avventura si trovasse anche la corrispondenza che la Millesi nella sua lettera al Castillia lascia travedere avesse diggià avuto effetto in concorso del Pallavicini.

Milano, il 2 dicembre 1821. De Goehausen.

A S. E. il signor Conte di Strassoldo, Presidente dell'i. r. governo (N. 10769, Arch. Min. Int.).

---

(1) (2) Per Camilla Fè nata Besana ed Emanuele Marliani di famiglia milanese nato a Cadice cfr. Barbiera, *op. cit.*, pag. 126-9. La meravigliosa vita di E. Marliani è narrata poi con ricchezza di particolari da A. D'Ancona, *op. cit.*, pag. 264-66.

Altre notizie sulla Fè, su E. Marliani, sulla Dembowski e Milesi si leggono in Barbiera, *Passioni del Risorgimento*, pag. 50 e seg. All'amore di U. Foscolo per la Dembowski accennà poi G. Chiarini in *La vita di Ugo Foscolo*, 1909.

Della corrispondenza trovata nella perquisizione in casa del Castillia la lettera più compromettente è certo quella che egli aveva scritto al Marliani in risposta ad una sua del 1° di novembre e che in quel disgraziato dì non aveva ancora spedito.

Dalla stessa togliamo alcuni periodi:

" Imiterò il tuo esempio, nè irriterò la piaga che sanguina tuttora, ricordando le tradite speranze, i delusi progetti che dovevano salvare questa nostra patria infelice. Apro il cuore alle lusinghe che tu mi dai di un sicuro più felice avvenire e preparo la destra, procuro di coltivare l'ingegno per mostrarmi onorato cittadino nei primi ranghi di chi darà tutto alla santa causa della libertà. Siamo perfettamente d'accordo sui mezzi che ci debbano condurre a sì desiderato scopo: Efficacia di volontà, robustezza di esecuzioni. Avrai veduto dall'ultima mia se queste sono le mie massime e come desidererei che fossero addottate in tutta la loro forza anche costì. Mi consolo sentendo che tutto in Ispagna è rientrato nella tranquillità e che questa non pregiudica alla consolidazione dei principi costituzionali. Per me la libertà è l'amante che la passione vede sempre circondata di pericoli e per cui i timori anche panici sono giustificati. *L'amore non è mai eccessivo e i passi anche inconsiderati si perdonano volentieri quando muovano da questa origine.* Basta. Mi rallegra l'assicurazione che mi dai che nessun paese in Europa gode forse maggior tranquillità della Spagna, ma non vorrei che degenerasse in sopore: e tu sai quanti nemici stanno spiando il momento per assalirci e come vi conviene essere vigilanti contro i loro attentati „ (1).

Il resto della lettera parla di una rettifica che il Marliani chiedeva nella sua lettera, avendo il Pezzi (2), redattore della Gazzetta di Milano, " osato contaminare il mio nome, porgendolo nella sua cloaca „. Ed il Castillia gli risponde che ciò lo farà sulla Gazzetta di Lugano o di Losanna, non in quella di Milano, " perchè il solo pensiero di doverne pregar Pezzi mi rivolta „. E termina colle parole: " Addio mio eccellente e bravo fratello. Pensa sempre a

---

(1) N° 10768 Arch. gen. Min. Int.

(2) Il Cantù nel *Il Conciliatore ed i Carbonari*, pag. 60 e seg. dice che il Pezzi, come compilatore della " Gazzetta di Milano „ era il despota dell'opinione pubblica. Sul Pezzi si sbizzarrì la musa meneghina di Carlo Porta.

questo interessante paese, alle affezioni che vi hai lasciate, ai destini di cui è meritevole. Non dubito per la parte tua di una cooperazione cordiale a quanto può riguardare anche da lontano la nostra libertà „.

L'incidente col Pezzi era sorto dal fatto che costui aveva asserito nel giornale ufficiale di Milano che il Marliani fosse il redattore del *Régulateur*.

Ora questo giornale, che nei primi numeri si era fatto interprete dei principî liberali dirò moderati, pare che poi li esagerasse in modo tale che il Marliani non potè trattenersi dal chiamarlo un giornale infame. Il Marliani, toccato sul vivo dalla dichiarazione del Pezzi, volle una rettifica, dimostrando di non aver a che fare col *Régulateur*. E però il Castillia osservava con fine ironia nel suo scritto: " Devo però osservarti che nessuno di noi ti ha mai creduto l'estensore di quel giornale, dacchè oltre non aver mai avuto alcun cenno da te, *ha bastato l'asserzione del nostro Gazzettiere per far credere il contrario* „. Emanuele Marliani ci teneva a che il suo nome non fosse confuso tra i predicatori delle lotte fratricide ed intestine e fissava la sua fede politica in queste parole che sembrano giustificare pienamente il giudizio che di lui diede Maria Cristina di Spagna: " C'est le seul révolutionnaire de bon ton que nous ayons en Espagne „. " Sappiano, dice sempre nella lettera al Castillia, che sono idolatra di una giusta libertà ed odio ed abomino gli eccessi, il disordine e fremo all'idea del sangue versato in nome della libertà „ (1).

In questa corrispondenza c'era abbastanza per poter dipanare, in alcuni punti, la matassa aggrovigliata; maggiori risultati si attendevano poi le autorità di Milano dalle confessioni del Castillia che fu subito arrestato quello *stesso 2 di dicembre* (2) in cui avvenne la perquisizione nella sua abitazione.

---

(1) N° 10768 Arch. gen. Min. Int.

(2) Il D'Ancona, *op. cit.*, dice che il Castillia fu arrestato il 3 dicembre, ma erra, come si vede dai documenti qui citati. Il 3 dicembre, quale giorno dell'arresto di G. Castillia, è pure dato dal Pallavicino nel suo *Spilbergo e Gradisca, scene del carcere duro in Austria, estratto dalle Memorie di Giorgio Pallavicino*, e nelle *Memorie di G. Pallavicino* pubblicate per cura della moglie.

Anche il Cusani (*op. cit.*, VIII, pag. 88) ed altri fanno cadere l'arresto del Castillia il 3 dicembre.

Il poter rettificare questa data è cosa importantissima, perchè da ciò si ricaveranno preziose deduzioni.

Esultante per il successo ottenuto lo Strassoldo informa il 4 le autorità di Vienna con questa relazione che qui riproduco perchè contiene parecchi giusti ed importanti apprezzamenti del governatore della Lombardia.

Ill.mo Conte (Sedlnitzky),

Da un uomo che potè essere temerario e nello stesso tempo imprudente al punto da servirsi di un sigillo portante l'epigrafe di cui parla il mio rapporto del 1° corr. m. era da prevedersi che non sarebbe stato molto cauto nel conservare i suoi scritti. Questa circostanza, che di solito a Milano non si avvera presso quelli fra i liberali che temono la polizia, unita alla conoscenza perfetta che io avevo degli atti, discorsi e relazioni di *Gaetano de Castiglia,* mi indusse ad ordinare una perquisizione de' suoi scritti, come V. E. avrà desunto da rapporto più sopra citato. L'esito corrispose alle mie previsioni nel senso che furono trovati presso lui carte che confermano che egli non rimase punto estraneo agli avvenimenti rivoluzionari accaduti in Piemonte.

..... La direzione generale di Polizia sottopose poi ad un interrogatorio la Bianca Milesi; ma dall'esame calligrafico risultò che lo scritto che il Castillia assicurava proveniente da lei, non lo era. Tanto gli scritti di questa quanto quelli della nota Camilla Fè e del marchese Giorgio Pallavicini furono però esaminati e gli atti consegnati alla commissione speciale.

Se alla commissione in parola riuscirà ad indurre il Castillia a confessare è da attendersi un risultato importante, perchè il Castillia è di certo a conoscenza de' segreti dei nostri liberali essendo stato in relazioni strette con Confalonieri, Pecchio, Porro, Bossi e molti altri e *lavorò personalmente al loro piano* (und hat persönlich an ihrem Plane gearbeitet).

Milano, 4 dicembre 1821.

STRASSOLDO.

A S. E. il Pres. del Dic. di A. P. e C.
C.te Sedlnitzky, Vienna.
(Trad. d. Ted., N. 10769, Arch. Gen. Min. Int.).

Da questo documento appare, dunque, che il governo di Milano sapeva già l'esistenza di un piano combinato dai liberali a scopo rivoluzionario. Ma per arrestare occorrevano capi d'accusa concreti, i quali, mancando altrimenti le prove, non potevano ottenersi che a mezzo di rivelazioni degli accusati stessi. La vera lotta, il grande duello tra commissione inquirente e polizia da una parte ed i federati dall'altra incomincia ora. Ma mentre questi tutto ebbero avverso, la polizia, la commissione, le autorità furono accompagnate e protette ne' loro atti dalla più strana fortuna. Se

fu una disgrazia per i liberali lombardi l'avere nelle loro fila giovani temerari e malaccorti come un Castillia, che faceva professione di fede repubblicana non solo nelle sue lettere che già passavano (benchè allora non tanto come più tardi) più o meno pel gabinetto nero della polizia, ma persino sulle coperte delle stesse; ben maggiore fu per essi quella che la polizia mettesse le mani proprio su quei liberali che erano i meno adatti ed i meno capaci per serbare un segreto e per opporre costante diniego alle domande degli inquirenti. In un processo per delitto intenzionale dove le prove mancavano o, se n'esistevano, erano tenuissime, per costruire un crimine d'alto tradimento si doveva gonfiare le confessioni carpite agli accusati stessi nei loro interrogatorî; non era facile da " desiderî manifestati e da disegni ad aria, senza ordinate macchinazioni „ come dipinse il Capponi gli atti de' federati lombardi nel '21, trarre il materiale per imbastire un processo per delitto capitale, per una congiura. Prove certe, palpabili non c'erano od erano sparite; occorreva che i primi arrestati parlassero, si accusassero l'un l'altro, rivelassero. Io credo che se la polizia avesse agguantato all'inizio del procedimento, invece del Castillia e del Pallavicino, il Confalonieri, il Pecchio ed altri più seri e maturi, le cose sarebbero andate altrimenti. Le rivelazioni dei due primi arrestati furono il principio della fine e tutti gli sforzi fatti più tardi per ritrattare od attenuare le parole sfuggite nei primi interrogatorî riuscirono vani. Quanti furono tratti in carcere più tardi, dopo l'arresto del Castillia e del Pallavicino, si trovarono subito, già al primo loro apparire dinanzi al giudice inquirente, in una posizione d'inferiorità, difficilissima, che è bene tener dinanzi a sè, se si voglia distribuire con imparzialità la porzione di responsabilità che ad ognuno spetta.

Arrestato dunque il Castillia, egli compromise subito con le sue prime deposizioni il Pallavicino (1), che fu a sua volta tratto in arresto. Su ciò non c'è dubbio. Poco chiara è invece la versione che dà il Pallavicino del suo arresto, versione che fu accettata da tutti gli storici, dalla Belgiojoso al La Farina, al Cantù, al Van-

---

(1) Il nome di Giorgio Pallavicino compare per la prima volta tra gli atti delle autorità austriache in uno scritto del principe Metternich del 21 giugno 1816, al presidente della commissione aulica centrale di riorganizzazione delle provincie occupate dopo il 1814; il cancelliere rilasciò al P. un passaporto per ritornare da Vienna in patria, passando per Lipsia e Berlino.

nucci, al Bonfadini, al D'Ancona ed a quanti scrissero su questo processo. Il Pallavicino nelle sue " Memorie „ e prima nel suo libricciolo " Spilbergo e Gradisca „ ne parla diffusamente.

" Ai 3 (*2*) di dicembre ... Gaetano Castillia è imprigionato per indizî affatto estranei al suo viaggio in Piemonte e, per mia sventura, non conosciuti dal pubblico. Un amico mi reca la dolorosa nuova soggiungendo: sussurarsi che io mi sia procacciata l'impunità col sagrificio del mio compagno. La circostanza dell'avere la polizia imprigionato il Castillia e non me, aveva dato origine all'indegna calunnia. Qual meraviglia che io, invece di cercare lo scampo nella fuga, attendessi a salvare la mia fama? Me ne vo difilato in polizia e mi consegno prigioniero, dicendo: " Gaetano Castillia fu da me trascinato in Piemonte; se quel viaggio è riputato delitto, io solo sono il delinquente, io solo dunque sono meritevole di pena! „ E più avanti: " Il direttore di polizia non mi ritenne in quel giorno. E forse volle procacciarmi l'opportunità di mettermi in salvo, facendomi dire che potevo tornarmene a casa, ma non uscire dalla città..... Passò quel giorno, ed il seguente. Venuta la sera, io me n'andai al teatro Re, ecc. „ (1), dove fu arrestato. Così il Pallavicino.

Sull'autenticità di questo fatto io credo si possa sollevare qualche dubbio.

La fonte cui attinsero gli storici non può essere, a mio vedere, che il già citato libro del Pallavicino " Spilbergo e Gradisca „, edito nel 1856; difatti la Cronistoria del Cantù fu licenziata per le stampe appena nel '73, il " Conciliatore e i Carbonari „ nel '78, " I martiri della libertà italiana „ del Vannucci nel '60, per citare solo quelli fra i molti libri che di questo episodio più diffusamente si occuparono (2). Ma nessuno degli autori suddetti e nemmeno il più recente e maggiore storico del processo di Milano nel '21, il D'Ancona, ha portato su ciò qualche documento, da cui si potesse con certezza desumere la verità delle affermazioni del Pallavicino.

Or si dirà che a render degna di fede la versione Pallavicino è sufficiente la costui parola; che per infirmare la parola e per

---

(1) Pallavicino, *Memorie*, I, pag. 23-5.

(2) Gli storici che scrissero intorno al '50 (Farina, ecc.) si tennero sulla falsariga della Belgiojoso, il cui libro (cit.), edito nel 1846, contiene (pag. 152-3) già l'episodio.

incolpare un uomo di avere falsato od abbellito la storia a suo vantaggio fa d' uopo dimostrare di averlo colto in fallo altre volte.

Esaminando il carattere del Pallavicino alla stregua de' nuovi documenti che andrò qui pubblicando, si vedrà ch'esso non era certamente tale da poter affidare completamente sull'onestà delle sue intenzioni.

È bensì vero che i documenti di cui parlo e che gettano tanta odiosa luce su di lui sono di un'epoca posteriore alla presente, cioè de' primi anni in cui fu tenuto a confine a Praga appena liberato dalla prigione e degli ultimi di suo soggiorno allo Spielberg.

Si può anche ammettere che il carcere, le privazioni, i dolori abbiano indebolita, macerata la fibra dell'uomo: ma resta il fatto che anche le sue " Memorie „ furono dettate in quell'epoca tristissima di sua vita, quando pieno di veleno si scagliava ed infuriava contro il Confalonieri mettendosi al servizio, anzi aizzando l'Austria a sopprimerlo con le armi più affilate, la calunnia, l'infamia.

Se il dovere di storico imparziale ci costringe a toccare questo triste periodo della vita di lui, rimane pur sempre il diritto che il Pallavicino si acquistò alla riconoscenza degli Italiani col plebiscito di Napoli e con altre patriottiche imprese.

Le pagine gloriose della sua vita politica dopo il '48 non possono venirgli contestate ed io mi guardo dal fare induzioni pericolose sulla onestà della sua opera partendo dagli errori commessi da lui durante la sua prigionia e quando fu rilasciato dal carcere. Ciò sarebbe ingiusto e crudele. Io arrivo col presente studio sino al '37, all'anno cioè della pubblicazione dei due primi volumi delle " Memorie „ di A. Andryane, delle quali mi occupo particolarmente. Per il rimanente della vita di G. Pallavicino ci siano sacre le parole di Cavour quando gli scrisse nel '60 che si era guadagnato " gloriosi titoli alla riconoscenza della nazione „.

Ma questi argomenti per sè stessi non bastano per darci facoltà di interpretare altrimenti le ragioni del suo arresto.

Benchè possa apparire strano che un direttore di polizia rilasci un uomo che si presenta da sè e confessa la sua colpa, quando contro di lui ci sono bastanti motivi per ritenerlo colpevole di azioni pericolose alla sicurezza dello Stato, la cosa riesce addirittura inverosimile se si pensa che in nessuno dei molti rapporti che la polizia ed il governatore Strassoldo inviava quasi *giornalmente* a Vienna si fa cenno di questo incidente.

Ho qui dinanzi a me le relazioni d'ufficio delle autorità milanesi dei primi giorni del dicembre 1821 ed invano vi cerco una parola sola che possa persuadermi della verità della versione del Pallavicino. Perchè ne tace il governatore Strassoldo, perchè il direttore generale Goehausen, quando si dilungano nei loro rapporti in particolari insignificanti?

Sino al 4 dicembre del Pallavicino non si parla che nel solo rapporto del 2 dicembre del direttore Goehausen già sopra citato, dove questi domanda allo Strassoldo se si debba perquisire la casa del Pallavicino poi che il suo nome appariva nella lettera attribuita alla Milesi. Ma lo Strassoldo non dovè essere di questo parere, perchè la causa della perquisizione in casa Pallavicino fu tutt'altra. Su ciò lascio la parola al Goehausen nel suo rapporto del 4 dicembre, evidentemente posteriore a quello dello Strassoldo al ministro Sedlnitzky della stessa data.

Eccellenza!

(Parla anzitutto del sigillo che causò la perquisizione in casa del Castillia e continua):

La perquisizione eseguita con grande severità il 2 di buon mattino non portò alla scoperta del sigillo; la polizia però potè mettere le mani su diverse carte sospette tra le quali due lettere estremamente pericolose; in seguito a ciò il Castillia fu all'istante arrestato.

Una conseguenza del suo primo interrogatorio fu una perquisizione presso il marchese Giòrgio Pallavicini, presso la nota Bianca Milesi e la ancor più famosa Camilla Fè nata Besana.

Dalla Commissione speciale fu SUBITO *ordinato l'*ARRESTO *del Pallavicini* e quello domestico della Milesi e Fè; si attendono le ulteriori decisioni della Commissione speciale.

Milano, 4 dicembre 1821.

GOEHAUSEN.

A S. E. il Presid. del Dic. Aul. ecc.
C.te Sedlnitzki, Vienna.
(Trad. d. Ted., Arch. Gen. Min. Int., N. 10768).

Nemmeno in questo rapporto si accenna alla pretesa spontanea presentazione del Pallavicino in polizia. Sembra invece che le cose andassero assai più semplicemente.

Il Castillia viene interrogato e depone compromettendo il Pallavicino. A costui si perquisisce l'abitazione; le carte ivi trovate e le deposizioni del Castillia causano il suo arresto.

Il ragionamento mi sembra chiaro, ma risulta evidente se si stabilisca esattamente la data dell'arresto di G. Pallavicino.

Nel suo *primo* costituto del 5 dicembre 1821 è detto che l'imputato conferma quanto ebbe a dichiarare davanti l' autorità politica il 3 dicembre.

Fa d'uopo di chiarire qui questo interrogatorio. Gli storici dicono che il Castillia fu arrestato il 3 dicembre ed il Pallavicino il giorno dopo in teatro — fatto che ammette il Pallavicino stesso con le parole: " passò quel giorno (in cui fu arrestato il Castillia) ed il seguente. Venuta la sera me n'andai al teatro, ecc. „. Da ciò risulterebbe che il Pallavicino fosse stato arrestato la sera del 4; ora se c'è un interrogatorio datato dal 3, questo non può essere che quello fatto in sede di polizia il dì prima, quando fu arrestato il Castillia, al momento in cui il Pallavicino vi andò spontaneo.

Tutta questa costruzione però cade se si rettifichi la data dell'arresto di Gaetano Castillia. Non il 3, ma il 2 dicembre egli fu arrestato (vedi i rapporti di polizia citati).

Attenendoci ora alla stessa versione Pallavicino, che afferma di essere stato arrestato il giorno dopo del Castillia (astraendo dunque dai rapporti Goehausen), *il suo arresto avvenne il 3 dicembre a notte; ed è chiaro che appena condotto in carcere lo si abbia, secondo le prescrizioni, interrogato e che la sua deposizione sia stata assunta a protocollo.*

Se si fosse egli presentato alla polizia il dì dell'arresto del Castillia — come sostiene — il suo interrogatorio davanti l'autorità di polizia, cui si accenna nel I costituto, *dovrebbe portare la data del 2 dicembre e non del 3.* La versione Pallavicino è quindi sostenibile solo mantenendo l' errore di data concernente l' arresto del Castillia; rettificata questa, cade anche quanto fu da lui affermato.

Se si aggiunga ora al già detto il rapporto Goehausen del 4 dicembre (N. 10768, v. sopra) in rinforzo alla tesi da noi sostenuta.

Il Goehausen informa il conte Sedlnitzky dell'avvenuto arresto del Pallavicino; se lo fa il 4, l'arresto non può essere avvenuto che nella notte dal 3 al 4, mentre se il Pallavicino fosse stato arrestato nella notte dal 4 al 5 dicembre, il rapporto del direttore di polizia dovrebbe manifestamente portare la data del 5.

A chi poi credesse di scorgere una contraddizione tra la relazione *Strassoldo* al Sedlnitzky del 4 dicembre e quella *Goehausen*

della stessa data, perchè in quella non si fa cenno dell'arresto di cui parla questa, rispondo che allo Strassoldo fu annunziato dal Goehausen l'arresto del Pallavicino con un rapporto sincrono e di tenore eguale a quello inviato al Sedlnitzky, così come in generale il direttore di polizia notificava ad ambedue i personaggi contemporaneamente tutti i passi che la polizia di Milano faceva in questa ed in altre imprese politiche.

Perciò lo Strassoldo scrivendo il mattino del 4 a Vienna era ancora all'oscuro dell'avvenuto arresto, che gli fu annunziato quel giorno stesso più tardi.

Tanto si ricava dai documenti; il resto è parto di fantasie ardenti (1).

L'arresto di casa ordinato contro Bianca Milesi e Camilla Fè fu presto levato; già il 6 dicembre la Commissione speciale rendeva noto al direttore della polizia la presa disposizione.

Grande fermezza mostrarono queste due donne nei loro interrogatorî nè una parola compromettente uscì dalla loro bocca; brancicando a destra ed a manca nel più pesto buio, la commissione, tanto per far qualche cosa, ordinava intanto la vigilanza severa da parte della polizia su altre signore lombarde, le due sorelle Cobianchi, l'una, l'Amalia, sposata al Tirelli, e la Rosa al commissario di polizia a Novara Gallarini, e su Matilde Dembowsky

---

(1) Anche il Salvotti nella sua *Memoria apologetica,* pubblicata in parte da A. Luzio nel suo libro su *Antonio Salvotti e i processi del ventuno,* ripete la solita versione dell'autodenuncia di G. Pallavicino, ciò che invero non mi stupisce. Il Salvotti venne a Milano appena nel giugno del '22; la prima parte del processo fu condotta quindi in sua assenza, per cui egli non ebbe che fare cogli arresti nè fu testimone dei fatti che narra. Dettando le sue *Memorie* nel '65 già vecchio, egli dovette certamente ricorrere per molti particolari alle *Memorie* dei condannati del '21 già allora apparse, ragione che mi induce a credere ch'egli stesso abbia in ciò attinto al già citato opuscolo del Pallavicino, *Spilbergo e Gradisca.*

La *Memoria apologetica* contiene d'altronde altre inesattezze ed errori per potere infirmare anche il fatto in parola. Sostiene p. e. che Gaetano Castillia fu dalla polizia arrestato " per essersi lo stesso a lei annunciato siccome uno di quelli che promossero la venuta dei Piemontesi ", scambiando evidentemente Gaetano per Carlo Castillia, il vero delatore.

Dice poi che il Trechi fu arrestato perchè dalle vaghe deposizioni del Confalonieri appariva uno dei più esaltati, dei più imprudenti, mentre il Trechi fu arrestato la mattina del 14 dicembre poche ore dopo l'arresto del Confalonieri, e prima ancora che quest'ultimo fosse stato interrogato. Ecc. Ecc.

nata Viscontini, colei che fece ardere Enrico Stendhal di infelicissimo amore. Troppo tardi, perchè avevan passato il confine riparando in Piemonte.

Non si capisce chiaramente per qual motivo la Commissione che aprì il 5 dicembre l'inquisizione speciale per delitto contro il Castillia ed il Pallavicino, fondasse grandi speranze sulle future deposizioni del Castillia ed appuntasse proprio su costui gli occhi suoi grifagni.

È però certo che dal primo interrogatorio subito dai due imputati il 5 dicembre nulla scaturì a danno d'altri e tampoco del Confalonieri; fu il secondo interrogatorio del Pallavicino quello che aprì l'abisso che inghiottì poi tutti.

Non è privo di importanza questo rapporto dello Strassoldo del 7 dicembre, che conferma quanto asserii più sopra:

2233
segreto

Ill.mo Conte,

La Commissione di I istanza residente in Milano, interrogati Gaetano de Castiglia, il marchese Giorgio Pallavicini, la Bianca Milesi e Camilla Fè, dichiarò aperto contro i due primi l'inquisizione speciale; decise di desistere da ogni ulteriore azione contro le due ultime mancando il substrato legale per una inquisizione giudiziaria.

La Commissione speciale di II istanza con suo scritto di ieri m'invitò ad interpormi presso il governo piemontese affinchè si sottoponga la Rosa Gallarini, sorella del noto Gaetano Cobianchi di cui si fa cenno ne' miei rapporti antecedenti, ad un interrogatorio formale comunicando a detto governo una lista di domande su cui svolgere l'interrogatorio; a questo fine io mi sono già rivolto al Baron Daiser, il quale dirige gli affari della nostra legazione di Torino. Se si potrà indurre, come ebbi già l'onore di annunziare a V. E., il *Castillia* a confessare, le sue deposizioni riusciranno a lumeggiare molti punti oscuri quali: il modo come i liberali di Milano mantenevano le loro relazioni, i mezzi impiegati per eseguire i loro piani e la parte ch'ebbero nella rivoluzione del Piemonte. Riuscendoci, sarà assai probabilmente comprovato tutto quello ch'ebbi già spesso l'onore di annunziare a V. E., per cui quanto non fu che il frutto di osservazioni segrete, finalmente apparirà anche legalmente confermato.

Milano, 9 dicembre 1821.

STRASSOLDO.

A S. E. il Dir. ecc. Sedlnitzky.
(Trad. d. Ted., N. 11004, Arch. Min. Int.).

Le previsioni del governatore si avverarono. Ma non fu il Castillia colui che tutto svesciò, sibbene il Pallavicino. Nel II interrogatorio cui fu sottoposto il 13 dicembre egli dettò quel terribile atto d'accusa contro il Confalonieri, che ben rivela " una maturata deliberazione „ di danneggiare colui che egli allora chiamava suo amico. Dico " danneggiare „, perchè il Pallavicino per sgravarsi moralmente dalla taccia di aver tratto in arresto, con le sue rivelazioni, il Confalonieri avrebbe dovuto dirci nelle sue " Memorie „ che egli, quando deponeva, era *convinto* che il Confalonieri fosse fuggito. Non una parola di ciò: cincischia a lungo, ma non conclude nulla. Egli tenta poi di darcela a bere asserendo che la polizia avrebbe imprigionato il Confalonieri anche senza le sue confessioni.

Ci sarà stato al tempo della pubblicazione postuma delle sue " Memorie „ — verso l'80 — chi gli credette, ma oggi che per soprassello ci è noto anche il testo del suo famoso costituto del 13 dicembre, come prestargli fede? La sola ed unica causa dell'arresto del Confalonieri furono le deposizioni del Pallavicino. Possiamo produrre nuovi documenti che lo dicono chiaro. Questo primo è dello Strassoldo.

Ill.mo Conte,

Ebbi già l'onore di annunziare a V. E. che l'arresto del Castillia avrebbe portato ad importanti scoperte; ebbene ciò incomincia già ad avverarsi.

All'E. V. è già noto che il marchese Giorgio Pallavicini fu arrestato siccome sospetto di correità; *oggi, dopochè lo stesso fu interrogato per la II volta dalla Commissione speciale di I istanza, il consigliere inquirente Menghini chiese, in nome della Commissione, che il conte Federico Confalonieri venga sull'istante arrestato* (und nachdem derselbe (Pallavicino) heute zum 2 Mahle von der Spezial. Coōn I. Instanz verhört wurde, stellte der ihn verhörende Rath *Menghini* im Namen der Commission das Begehren, sogleich den Gfēn Federico *Confalonieri* arretieren zu lassen).

Probabilmente il Pallavicini confessò di essere stato mandato dal Confalonieri a Torino, *cosa che invero non ignoravo da lungo, ma che sinora non potè mai venir dimostrata* (was mir längst kein Geheimniss war, aber bisher nicht erwiesen werden konnte).

Milano, li 13 dicembre 1821.

STRASSOLDO.

A S. E. il Dir. ecc. Sedlnitzky.
(Trad. d. Ted., N. 11071, Arch. gen. Min. Int.).

Questa relazione fu scritta, a quanto pare, ancor prima dell'arresto del Confalonieri, che avvenne la sera di questo dì stesso.

Non solo, ma i deposti del Pallavicino fecero sulla Commissione una tale impressione da indurla a violare la legge, aprendo l'inquisizione speciale contro il Confalonieri prima ancora del suo arresto e prima ch'egli fosse sottoposto ad un primo interrogatorio in sede di polizia.

Lo annunzia il presidente della Commissione inquirente Della Porta, in una nota alla Direzione generale della Polizia di Milano.

Nota.

Avendo la Commissione or ora aperta l'inquisizione speciale per il delitto di alto tradimento contro il conte Federico Confalonieri di Milano ed ordinato che il medesimo sia preso in criminale arresto, essa interessa perciò la compiacenza di codesta I. R. Direzione generale a ben tosto eseguire il detto arresto e praticare nella medesima occasione la più rigorosa visita di tutte le carte esistenti presso l'arrestato mettendo in seguito lo stesso e le carte a disposizione della Commissione.

Milano dalla Commissione speciale di prima istanza li 13 dicembre 1821.

Della Porta.

Quasi tutto ciò non bastasse, persino il Goehausen unisce la sua voce al coro degli incolpanti il Pallavicino di avere causato l'arresto del Confalonieri. In due rapporti dello stesso tenore al governatore Strassoldo ed al presidente Sedlnitzky del 14 dicembre, egli dice:

Il secondo interrogatorio del marchese Giorgio Pallavicino ebbe ieridì per conseguenza che finalmente venisse deciso dalla Commissione speciale anche l'arresto del Conte Federico Confalonieri, arresto che in conformità alla qui unita nota fu eseguito all'istante (1).

(Trad. dal Ted., N. 11224, Arch. Pol.).

Sull'arresto di F. Confalonieri, sulle peripezie della sua tentata fuga furono date parecchie versioni poco accordantisi l'una coll'altra.

---

(1) Su per giù le stesse parole sono usate dal conte Sedlnitzky nella sua relazione generale al Sovrano del 21 dicembre 1821, n° $\frac{158}{65}$ Arch. di Polizia L'arresto del Confalonieri, egli dice, fu causato dalle deposizioni del Pallavicino.

Il Cantù, il Bonfadini, il Gualterio, la Belgiojoso ed altri, dissero brevemente del varco che il conte si era preparato nel suo palazzo per una possibile evasione.

L'Andryane nelle sue " Memorie „ ne parla più estesamente, fornendo particolari non suscettibili di contestazione. Però anche nel racconto del francese riportato poi dal Pallavicino nelle sue " Memorie „ incorrono inesattezze; falsa violentemente la storia l'autore dei " Misteri della polizia austriaca „ (Milano, ed. Scozia), — libro che si attribuisce a torto al Bolza, — la cui versione fu riportata da cima a fondo in una pubblicazione recente di R. Barbiera (1).

Per mettere le cose a posto ricorriamo all'unica fonte storica inoppugnabile esistente, il rapporto dell'attuario Cardani, cui toccò il compito di procedere all'arresto. La sua prosa non è delle più pure, ma altrettanto esilarante (2).

Al Sig. Consigliere Aulico
Direttore Generale della Polizia.

Rapporto
Milano, li 13 dicembre 1821.

Tantosto ch'Ella, Signor Consigliere Aulico Direttore Generale, si degnò d'incaricarmi di procedere all'arresto del Conte Federico Confalonieri ed all'assicurazione di tutte le carte esistenti nella di lui abitazione, non esitai un istante a partire dall'Ufficio coll'Aggiunto Processante Fedeli, col Caporale Contini e col Gendarme Bonini, ambedue in uniforme. Giunto alla casa del Confalonieri posta nella contrada dei Tre Monasteri N. 1595, tenendo la forza inosservata entrai dalla Portinaia, e destramente potei verificare che il ricercato conte Confalonieri trovavasi nel suo appartamento.

Fatto al Fedeli un combinato preventivo segnale feci indilatamente entrare il Contini col Bonini.

Il suddetto Gendarme Bonini lo appostai alla pusterla internamente della porta con ordine di non lasciar sortire persona alcuna, ordine che necessario ritenni per guarantirmi da qualunque attentato che il Confalonieri avesse osato di intraprendere per fuggire.

Passai in seguito, e di volo alla stanza da letto del Confalonieri, e lo sorpresi nel momento istesso che alla sponda del letto un domestico era intento a vestirlo.

---

(1) *Figure e figurine del sec. XIX*, pag. 137 e seg.

(2) Nel documento sono omessi quei particolari " d'un realismo zoliano „ che decisero il Luzio a non pubblicarlo; però anche dopo i pochissimi ed insignificanti tagli mi sembra conservi l'interesse della descrizione originale.

Feci allo stesso conoscere che io doveva perquisire la sua abitazione, ed egli presente il Fedeli ed il Contini mi rispose che dovessi pur agire, aggiungendovi però, non senza smarrirsi di colore, che se avessi di qualche minuto ritardata la mia comparsa egli sortiva con idea di recarsi alla Parocchiale di San Alessandro per vedere i preparativi fatti in quella Chiesa per il funerale del Conte Archinti.

Vestitosi intieramente, intrapresi lui presente l'ordinatomi atto requisitivo ed alla rinfusa posi in un sacco tutte le carte rinvenute tanto nel suo Roleau, che nei comò, ed in tutti gli altri ripostigli delle stanze formanti la di lui abitazione.

Terminata questa operazione invitai il sig. Conte Confalonieri a far accendere un lume onde suggellare in modo sicuro l'imboccatura del sacco. Da un suo domestico appositamente chiamato mi feci presentare il lume. Mentre si stava per chiudere l'imboccatura del sacco con del nastro rosso il Conte Confalonieri addusse un forte bisogno, ed indicando una piccola latrina all'inglese che sta in un piccolissimo stanzino contiguo alla sua stanza da letto chiese di ivi recarsi.

Io prima di permettergli l'accesso, sebbene già osservato lo stanzino all'atto della perquisizione, entrai in esso per vedere se vi era qualche segreta uscita, ma le indagini persuasero che non ve ne esisteva sembrando tutto di muro circondato. Ad onta di ciò si ebbe la precauzione di lasciare il Fedeli all'antiporto che mette nella latrina restando io e Contini di dietro a lui, tenendo le carte sequestrate. Tutto ad un tratto, e dopo due minuti al più che il Confalonieri se ne stava appartato, Fedeli gridò che Confalonieri era fuggito. La sorpresa fu grande, perchè, io e Contini presenti, Fedeli teneva con una mano un poco aperto il ripetuto unico antiporto. Senza smarrirci di coraggio, avendoci Fedeli indicato che Confalonieri gli era all'improvviso scomparso, mediante aver veduto ad aprirsi ed a chiudersi contemporaneamente un piccolo uscio posto a mano sinistra entrando nello stanzino, non mancammo sull'istante di cercare questo foro ad arte preparato per nascondersi inopinatamente da chiunque.

Riuscì a me di aprirlo, ed osservammo che immediatamente dietro al foro eravi una scala di legno stretta, che stando framezzo a due muri conduceva all'alto. Salii immediatamente detta scala, e trovai dopo venti gradini circa un'asse che vietava l'accesso superiore. Col capo alzai detta asse che forma parte di una soffitta, e vedendo che vi era una stanza feci in essa senza il minimo indugio salire il Contini, il quale trovò che l'uscio che mette in un'altra era chiuso dalla parte esterna. Senza perditempo discesi la scala, invitando il Fedeli a non muoversi dalla stanza da letto del Confalonieri, onde non abbandonare le carte sequestrate, massimecchè nella stanza stessa vi si trovava la moglie del medesimo, ed io benchè inerme volai fuori dell'appartamento ed osservata una piccola scala che conduce ad un solaro sulla stessa ascesi. Ivi mi fu fatto di conoscere che il detto solaio poteva benissimo avere comunicazione colla stanza dove era

fuggito Confalonieri, ed in allora dubitando che se era evaso da quella parte poteva aver rampicato sul tetto per nascondersi in qualche sito e passare in qualche altro locale che comunicasse collo stesso, rampicai sul tetto medesimo, e poco mancò a dir il vero che cadessi dal tetto in corte.

Le indagini sul medesimo praticate mi persuasero che ivi non trovavasi, ed avendo potuto accorgermi che la vastissima casa Confalonieri aveva una sortita segreta dalla parte degli Andegari non ritenni di esitare un istante ad accorrere a chiamar forza in sussidio per assicurare tale uscita, e per procedere in seguito ad una diligentissima visita sopra tutti i tetti, solari e nascondigli della casa.

Poco fuori della casa Confalonieri trovai due Gendarmi, i quali al mio invito con molta premura accorsero meco di nuovo in detta casa. Uno lo lasciai a Fedeli, e l'altro lo accompagnai a Contini onde continuasse la visita, e ritornato in istrada ordinai al Bonini di non moversi dal luogo destinatogli, e volai al vicino quartiere delle guardie civili per appostarle alla indicata uscita negli Andegari onde arrestassero chi tentasse fuggire per quella parte, e per condurne alcune nell'interno della casa, all'oggetto di coadiuvare al Contini nelle sue ricerche.

La sorte ha voluto che sul limitare quasi di detto Quartiere trovassi il mio Collega Conte Bolza coll'esperto Sargente Pavesi. Narrate a loro le mie premure e l'avvenuto, con tutto l'impegno Pavesi si prestò ad assicurare con alcune guardie l'uscita di qualunque dalla parte degli Andegari, e Bolza con un drappello di guardie entrò nella Casa Confalonieri onde nessun luogo potesse sfuggire alle viste dei perquirenti.

Frattanto vedendo con ciò pienamente esauriti tutti i mezzi che potevano essere in mio potere per guarantirmi dalla fuga vergognosa presa dal Confalonieri volai a renderla informata, signor Cons.e Aul.o Direttore Generale del disgustoso emergente accadutomi, ed essendosi Ella degnata di convenire meco nei mezzi di precauzione usati e degli ordini compartiti, ritornai sul luogo dove da Pavesi mi fu detto che poco dopo il di lui appostamento aveva veduto una persona che non potè ravvisare ad incamminarsi verso il Rastrello di ferro che mette negli Andegari, persona che essendosi accorta dell'appostamento si era ritirata, e venni avvertito dall'Ufficiale di Polizia Masserini, pure con tutto l'impegno accorso sul luogo, che il Sargente Galimberti delle guardie civili di Polizia era riuscito a ritrovare nascosto il Conte Confalonieri in un buco di altro dei solari di detta casa.

Assicuratosi così del Confalonieri e ritornati nel suo appartamento dove stava Fedeli in custodia delle carte, si fece a chiudere l'imboccatura del sacco contenente le carte con del nastro rosso che fu regolarmente suggellato sul sacco stesso in cera lacca rossa coll'impronta d'Ufficio, e coll'impronta particolare del sig. Confalonieri che ritenne presso di sè, e disse che erasi dato alla fuga non con decisa intenzione di evadersi, ma per mettersi per il momento in sicuro, e per presentarsi poi lui medesimo a

giustificarsi alla Commissione Speciale in Milano, e ciò per aver veduto dall'ordine che mi ha ricercato che dalla stessa era richiesta d'arresto (sic), ordine che ho dovuto mostrargli, giacchè egli mi fece conoscere la sua volontà di vedere con quale autorizzazione io agivo.

Dopo ciò il mio Collega Bolza col Contini e col Bonini condussero in un Fiacre in queste stanze d'arrestó il Confalonieri, asportando nel Fiacre stesso il sacco contenente le carte.

Dopo che il Galimberti fermò il Confalonieri, e dopo che lo stesso ebbe ad introdurre la insussistente e puerile scusa della presa fuga, ebbi ad osservare che anche di dietro al letto del Confalonieri eravi un consimile foro del suindicato esistente nella latrina dal quale poteva come dall'altro a vista di chiunque evadersi dalla detta scala, e da ciò mi accorsi che questi mezzi sono forse stati preparati ad arte per fuggire, e per scomparire a chi avesse tentata l'assicurazione della di lui persona.

Egli però ebbe a protestare che già da anni esistono detti nascondigli, che volgarmente bene si chiamano *trabucchelli.*

Eccole, Sig. Cons.e Aul.o Direttore Generale, l'ingenuo (sic) risultato delle operazioni che non con poca pena mi portarono all'assicurazione della persona del Confalonieri. Egli giace in queste stanze d'arresto a di Lei disposizione, e qui dal custode gli venne fatta personale perquisizione, come dal di lui rapporto che rassegno unitamente al sacco contenente le carte a lui perquisite.

Mi onoro poi di protestarle, Sig. Cons.° Aul.o Direttore Generale, il profondo mio rispetto, e la maggior devozione, nell'atto che le subordino che le premesse operazioni incominciarono alle ore tre e mezza pomeridiane e durarono sino alle ore cinque e mezza circa.

Firmato: Cardani Attuaro
„ Fedeli Agg.to Proces.te
„ Contini Cap.e

(Arch. Gen. Min. Int., N. ad 4431).

Il rapporto tace le villane azioni commesse dalla forza pubblica in quest'occasione. I poliziotti, inviperiti per la fuga del conte, molestarono rozzamente il vecchio padre di Federico, Teresa e le persone di servizio. Grande ne fu lo sdegno tra l'aristocrazia milanese, i cui lagni arrivarono, assieme alle proteste della famiglia, sino al governatore. Il conte Giulio Giuseppe Strassoldo (1) era un

(1) Sullo Strassoldo e gli alti funzionari pubblici di Milano di quest'epoca trovansi poche notizie nell'interessante libro dell'Helfert, *Casati und Pillersdorf*, Vienna, 1902; nei due volumi di storia lombardo-veneta dello stesso Helfert, *Kaiser Franz I von Oesterreich,* ecc., Innsbruck, Wagner, 1901, pa-

galantuomo ed un gentiluomo, fedele al governo che serviva, ma non sordo alla voce della sua coscienza italiana (era di Gorizia) che gli suggeriva mitezza verso i suoi connazionali. Per cui egli spesso si trovò in collisione con le altre autorità cittadine e frequenti furono le proteste che egli fece pervenire al governo centrale per l'agire scorretto della polizia milanese; non si capisce invero come quest'uomo cui l'imperatore Francesco I in una lettera che si legge più avanti espresse, sul finire del 1823, la sua poca sodisfazione per l'opera da lui prestata, abbia saputo mantenersi al suo posto sino al '30, anno di sua morte! " Fra le autorità di Milano regnava esteriormente il miglior accordo, benchè in città si parlasse d'ogni sorta di dissonanze „, dice l'Helfert (Casati u. Pillersdorf). La discordanza esisteva realmente; tra il tedesco Goehausen e l'italiano Strassoldo prima, poco dopo tra il trentino Torresani e lo Strassoldo da una parte e il Salvotti — c'est-à-dire la Commissione di I istanza — dall'altra; tra il conte Hartig e lo Spaur, successi al conte goriziano nella presidenza del governo di Milano, ed altre autorità, poi. Nè migliori relazioni correvano a Venezia tra il Call, direttore generale della polizia, e le autorità militari e civili, il conte Pallfy e lo Zichy, tra il supremo comandante dell'esercito e quello della marina, il maresciallo Radetzky e l'ammiraglio Paulucci.

Vediamo anche qui l'eterna lotta tra l'elemento forastiero e l'indigeno, ed in seno al forastiero una lotta non meno cruda tra i rappresentanti di diverse nazionalità tra di loro, magiari, slavi, tedeschi.

Ognuno aveva un modo diverso di vedere le cose: l'uno consigliava la mitezza, l'altro uno zelo esagerato nell'applicazione delle leggi.

Ci fu persino tra questi altissimi funzionari chi vide nell'arciduca Ranieri un pericoloso aspirante alla corona del futuro regno dell'Italia settentrionale e non temette di comunicare queste sue apprensioni al governo di Vienna!

Il XXXXII documento pubblicato dal senatore d'Ancona nel-

---

gina 176 e *Zur Geschichte des Lombardo-Venezianischen Koenigreiches*, Wien, Hölder, 1908, pag. 16; in Cusani (op. cit.), VII, pag. 336, che chiama lo Strassoldo " uomo d'indole mite „; altre, benchè poco sicure, in quello del dottore Carlo Casati, *Nuove rivelazioni sui fatti di Milano nel 1847-48*, Milano, 1885.

l'op. cit. accenna a queste beghe in famiglia. È la risposta del conte Sedlnitzky ad un rapporto dello Strassoldo al presidente del dicastero di polizia sui fatti occorsi durante l'arresto del Confalonieri. Si veda, qui, per mantenere l'ordine logico de' fatti e per completare la narrazione, il rapporto Strassoldo, che è una fiera requisitoria contro la polizia di Milano (1).

2265
segreto

Ill.mo Conte,

Mi onoro di trasmetterre a V. E. il qui unito rapporto della direzione generale di polizia dove la stessa annunzia e descrive minutamente l'arresto del conte F. Confalonieri e quanto accadde in questa occasione.

Da parte mia devo aggiungere che tanto in occasione dell'arresto, che richiamò gran numero di persone, quanto dopo lo stesso e sino ad ora il pubblico e specialmente il basso popolo non solo non prese le parti dell'arrestato, ma si espresse anzi in tal modo che ben dimostra come quest'uomo si sia ognora ingannato facendo assegnamento sull'influenza che fu solito di esercitare sopra la folla.

In quest'occasione si è potuto constatare ancora una volta quello che io ebbi già ad annunziare a V. E. in rapporti anteriori, che il Confalonieri cioè personalmente non poteva calcolare su nessuna fazione e che la sua cooperazione alla sommossa popolare del 20 aprile 1814 non gli fu giammai perdonata (und seine Mitwirkung zum Volksaufstande vom 20 April 1814 ihm nie vergessen wurde) (2).

E però con tanto maggiore rammarico intesi che al suo arresto gli impiegati di polizia, irritati dal suo tentativo di fuga, non mantennero di fronte ai suoi congiunti quella moderazione che l'impiegato in ufficio non deve, in simili casi, mai perdere.

Verso la moglie del Conte Confalonieri, la di lei cameriera e verso il venerando suo padre, = l'i. r. ciamberlano Conte Vitaliano Confalonieri, uomo nel pensiero come nelle azioni tanto diverso dal figlio =

---

(1) Questi documenti non sono reperibili nell'Archivio di Stato di Milano, perchè sono comunicazioni delle autorità milanesi a quelle supreme di Vienna, dove si conservano in quegli i. r. archivi di Stato. È noto però che molti documenti furono " scartati „ anche a Vienna in parecchie riprese, così come se ne distrusse gran numero a Milano nel 1848 e subito dopo la ritirata degli austriaci dalla capitale lombarda nel 1859.

(2) Benchè qui non si parli espressamente dell'eccidio del ministro Prina, pure questo, che infine è un giudizio personale dello Strassoldo, sembrerebbe essere in opposizione a quanto egli ebbe più tardi a scrivere al principe Metternich sullo stesso fatto; v. D'Ancona, *op. cit.*, pag. 28-29.

essi si comportarono non solo a parole ma anche in via di fatto in una maniera che io devo tanto più disapprovare in quanto che, senza dare all'opinione pubblica più peso di quello che merita, non era certamente opportuno, trattando malamente la famiglia, di suscitare pubblica compassione in un momento in cui l'opinione generale si espresse in modo concorde e conforme alla disposizione presa.

In seguito a ciò io ho ordinato al direttore generale della polizia di esaminare la condotta di detti impiegati (1) e di ammonirli a seconda delle

---

(1) Questa la risposta di Goehausen a giustificazione della polizia nell'arresto di F. Confalonieri.

Il direttore generale della polizia Goehausen impiegò ben un mese per comporre la difesa dei poliziotti che arrestarono il Confalonieri. Egli la fece pervenire al governatore solo il 14 gennaio 1822 e giustifica anzi loda i suoi dipendenti in un lunghissimo rapporto. Riporto alcuni brani: " L'attuaro sig. Cardani (allorchè s'accorse della fuga del conte) tra il rammarico e lo sdegno disse non essere quello procedere da cavaliere ma da scellerato. Queste parole furono probabilmente udite dalla moglie del fuggito e da alcuni domestici. L'impiegato di polizia Fedeli rimasto solo alla custodia delle sequestrate carte, già raccolte in un sacco, ben presto si vide gironzare all'intorno più servi di quella casa e la moglie del conte... La sua posizione era difficile e lo rendeva più ancora sdegnosa il parlare della moglie del conte che non senza ironia andava ripetendo (contro il vero) che il palazzo non aveva sortite, che il fuggitivo sarebbe ritornato o che sarebbesi presto trovato. A queste ironiche o per lo meno illusorie parole fu gioco forza al Fedeli il prorompere nella risposta non esser quella la maniera di compromettere ulteriormente impiegati già tratti in inganno e che quei suoi modi più tosto a *donna di mal'affare* che ad una dama sua pari erano convenienti.

" Il caporale sig. Contini chiede ad un servo di condurlo al solaio; quegli ricusa; Contini ve l'obbliga; il servo, per acquistar tempo al padrone, l'inganna, e lo conduce all'appartamento del padre del conte, che s'affaccia interpellando Contini con qual diritto intenda di penetrare; Contini rispondegli con quello con cui il conte figlio era fuggito dalla forza. Il sig. conte Bolza, condotto dal caporale Contini sul solaio, trova una vecchia che gli è indicata come gravemente sospetta di avere favorita la fuga; si prova ad interpellarla, ma quella per tutta risposta va alternando invettive ed ingiurie contro la forza; ne ordina la provvisoria custodia; quella tenta fuggire; il caporale le attraversa il passo; e la donna prorompe in pianti ed alte strida. Trovato poi il conte, la vecchia viene abbandonata.

" In tale posizione di cose mi sembrerebbe un perditempo l'accennare come l'operato d'ognuno vada esente da censura di atto inurbano e che risenta soltanto di quella fermezza propria dell'impiegato e della forza armata senza della quale difficilmente sarebbesi riparato ad una fuga figlia (per parte degli esecutori) di un rispetto e di una moderazione singolare.

" Ma vi ha ancora di più mentre non solo vanno esenti da taccia; ma parmi anzi che meritino di essere comendati. (Spiega le ragioni e lo zelo spiegato.

eventualità; prendendo questa disposizione io mi lusingo di avere agito uniformandomi tanto ai doveri che mi incombono quanto ai voleri di S. M. che mi inculcò sempre di risparmiare gli innocenti; ed infine nell'interesse della cosa nel caso che fatti simili avessero a ripetersi.

Milano, 17 dicembre 1821.

STRASSOLDO.

A S. E. Sedlnitzky pres., ecc.
(Trad. d. Ted., N. 11224, Arch. gen. Min. Int.).

Maggiori grattacapi procurò allo Strassoldo l'arresto di Sigismondo Trechi. Anche in questo caso, ripugna doverlo ripetere, si scorgono gl'influssi deleterii delle deposizioni del Pallavicino. Le autorità di Milano sono prese da un timore panico formidabile che si rivela in atti inconsulti, in ordini contraddittorî, mancanti di base legale. Unico a mantenere la serenità, a vedere le cose quali erano in realtà, lo Strassoldo; egli cerca di ridurre gli animi alla calma, fa presente l'insussistenza di pericoli, persuade, infine fa valere la sua autorità, ordina.

L'agitazione si propaga sino a Vienna; ed il conte Sedlnitzky, al quale il direttore della polizia di Milano fa pervenire di soppiatto, coi suoi lagni, le lavate di capo che lo Strassoldo gli somministra sotto forma di amare rampogne, con una sicumera indefinibile si presenta all'imperatore chiamando lo Strassoldo " vittima di una timidezza fuori di posto! „. Gli alti papaveri scontano tardi la relativa tranquillità goduta quando un po' di pericolo c'era stato in realtà, nella primavera di quell'anno.

La Commissione, dunque, si era appena assicurata del Confalonieri, quando le parve d'intravvedere nel barone Trechi un altro pericolosissimo soggetto, che bisognava invigilare da presso sino a scoprire qualche appiglio per arrestarlo.

Si rivolge all'i. r. Direzione gener. della polizia in Milano con una nota in cui, fra il resto, si dice:

Pel Cardani, tra il molto, dice): si arrampica su di un tetto, e tratto da violenta smania di riparare alla colpa di sua buona fede, capitombola, ed alla sorte deve il non essere da quello precipitato in corte „. Ecc. ecc. Termina affermando che tutti non fecero che il proprio dovere.

Milano, li 14 gennaio 1822.

Firmato: DE GOEHAUSEN.
(N° 673 Arch. gen. Min. Int.).

I gravi sospetti che si sono elevati contro il Barone Sigismondo Trecchi, obbligano la Commissione a pregare nello stesso tempo codesta I. R. Direzione Generale anche a sorvegliare attentissimamente questo individuo ed a cercare d'impedirne la fuga, alla quale egli potrebbe darsi atteso il seguito arresto del Conte Confalonieri, con cui era in istrettissime relazioni.

Milano, dalla Commissione Speciale di I Istanza li 14 dicembre 1821.

(N. 11165, Arch. d. Pol.).

Della Porta.

Il Goehausen, fiero della preda fatta il dì prima, pensò che il miglior modo per sorvegliare un individuo fosse quello di impossessarsi sul momento di lui e di trarlo in arresto. E senz'altro, sorpassando il mandato conferitogli dalla Commissione, egli lo fece arrestare. C'è una nota comica nel rapporto che fa tosto pervenire al cons. aulico Della Porta, presidente dell'i. r. Commissione spec. di I. istanza in Milano:

Riguardo al Baron Sigismondo Trecchi, contro cui si sono elevati gravi sospetti, ho l'onore di parteciparle che ho dato immediatamente le disposizioni necessarie non solo per sorvegliarlo attentissimamente, ma per impedirgli ben anche la fuga; anzi a quest'ora egli si trova in istato di custodia in questo locale.

Milano, 14 dicembre 1821.

(N. 11165, Arch. d. Pol.).

Goehausen.

Però spinto forse dal rimorso di avere commesso un'azione indebita facendo mettere le mani su di una persona senza avere un mandato qualsiasi di cattura dietro cui trincerarsi, pensò bene di giustificare la sua condotta presso il governatore con questo sibillino rapporto:

Eccellenza,

Questa Commissione speciale di I Istanza mi significò con sua nota di questo stesso giorno che grandi sospetti essendosi elevati a carico del barone Sigismondo Trecchi desiderava essa che fosse il medesimo tenuto sotto strettissima sorveglianza onde impedire la fuga alla quale poteva essere sollecitato dal conseguitosi arresto del Conte Federico Confalonieri col quale risulta alla Commissione fosse il Trecchi in strettissima relazione.

La sullodata Commissione fatta anche verbalmente interpellare sulla maggiore o minore estensione che dar si potesse da me alla ricerca suenunciata non esitò a dichiarare che sebbene i sospetti suenunciati non vestissero per ora il carattere di prova legale, tuttavia potevasi in via di

polizia assicurarsi del medesimo, credei di non dover più oltre esitare sul partito da prendersi ed ordinai che il Trecchi fosse accompagnato a questo ufficio ove trovasi custodito nel miglior modo che per me si può.

Le relazioni che il medesimo avea coi liberali, la di lui gita in Piemonte ed in Toscana associato al latitante Pecchio e l'acquisto dei fondi di quest'ultimo pria che si verificasse la rivolta del Piemonte fecero sì che da me maggiormente si accreditassero i sospetti della Commissione i desiderii della quale avrebbero potuto tornar vani esercitando sul medesimo una generica sorveglianza.

Milano, il 14 dicembre 1821.

GOEHAUSEN.

A S. E. Strassoldo Pres. dell'I. R. Governo.
(N. 11165, Arch. d. Pol.).

Lo Strassoldo non tardò a rispondergli per le rime ancor quel dì stesso:

N. 2259
segreto

Dall'odierno rapporto del signor consigliere aulico concernente l'arresto del baron Sigismondo Trecchi, risulta che la Commissione speciale non ordinò per intanto il suo arresto in iscritto, ma che dalla stessa fu espresso il solo desiderio che egli venga severamente sorvegliato; e poichè, come appare dallo stesso rapporto, anche dalla domanda fatta vocalmente presso la Commissione non sembra potersi inferire, vista la mancanza totale di indizi legali, che la stessa abbia formalmente chiesto il suo arresto, così voglia la S. V. rivolgersi subito alla detta Commissione perchè questa dichiari in iscritto se contro il Baron Trecchi sia da dichiararsi l'arresto formale o da mantenerlo e se l'arresto carcerario di lui non si possa convertire per il momento in quello domestico.

Colgo quest'occasione per ricordare al signor Consigliere Aulico che in avvenire simili arresti senza mandato scritto della Commissione od in caso di pericolo qualora vengano protratti, dovranno volta per volta venire annunziati a me, perchè arresti formali, qualora poco dopo debbano venire levati (1)

---

(1) Le previsioni dello Strassoldo si avverarono poi ed egli ne diede trionfante l'annunzio al principe di Metternich nel rapporto 13 febbraio 1822 in D'ANCONA, *op. cit.*, Documento 44, pag. 278-84.

Il Trechi fu scarcerato nel gennaio 1822; pochi mesi dopo però fu di nuovo arrestato e tenuto in carcere sino al settembre 1823 avendo poi le commissioni deciso di sospendere a suo carico il processo per mancanza di prove legali. Egli si salvò opponendo la più tenace resistenza agli sforzi dei giudici per farlo parlare.

per mancanza di prove, in luogo di produrre sui mal pensanti il voluto timore, riescono in contrario a generare l'effetto opposto.

Milano, 14 dicembre 1821.

STRASSOLDO

(Trad. d. Ted., N. 11165, Arch. d. Pol.).

Alla Direzione Gen. della Polizia.

Il governatore sperava che la misura presa contro il Trechi venisse levata ed il 15 e 16 dicembre si rivolse di nuovo alla direzione della polizia ponendole l'alternativa: o lasciare in libertà il Trechi o costringere la Commissione ad ordinare l'arresto stendendo il mandato regolare di cattura. Ci fu un momento di indecisione che valse a crescere la tensione degli animi dalle due parti. Al Trechi erano state sequestrate all'atto della perquisizione della sua dimora ben 30 lettere, nelle quali la Commissione sperava di trovare il materiale criminale per poter giustificare l'atto del direttore della polizia da essa gagliardamente in quest'occasione sostenuto.

Ma per fare lo spoglio degli scritti e vagliarne il testo furon necessari parecchi giorni, durante i quali la lotta tra governatore e polizia non cessò un istante. Finalmente il 16, come era da prevedersi, la Commissione emise verdetto favorevole per la polizia confermando l'arresto e plaudendo allo zelo del direttore Goehausen.

La Commissione non può dispensarsi dall'applaudire le savie misure di precauzione che codesta I. R. Direzione Generale della Polizia ha preso per impedire la fuga del signor Barone Sigismondo Trecchi; anzi, stante li gravissimi sospetti che sempre più si elevano contro il medesimo, deve pregarla a continuarle fino a che si possa prendere sul di lui conto una definitiva deliberazione, la quale sarebbe immatura prima di avere esaminate le carte che furono perquisite presso di lui e presso il Conte Confalonieri ed assunto un costituto „.

Milano, dalla Commissione speciale li 16 dicembre 1821.

DELLA PORTA.

Alla I. R. Direzione generale della Polizia in Milano.
(N. 11180, Arch. d. Pol.).

Da questi particolari si veda come discordi procedessero le autorità milanesi nelle loro operazioni. Nè è da credere che questo sia un caso isolato o che le cose si mettessero meglio quando l'anno

appresso al Goehausen subentrò il Torresani nella direzione generale della polizia.

Giunse costui a Milano, dopo parecchi anni di servizio prestati quale impiegato politico ad Udine, quasi contemporaneamente al Salvotti, il quale, tolta di mano al De Menghin l'intricata matassa dell'inquisizione politica contro i federati del '21, pretendeva di imporre ovunque la sua volontà. Ma il Torresani, ambizioso e d'ingegno altrettanto acuto quanto il Salvotti, non gli si piegò schierandosi dalla parte dello Strassoldo — proprio l'opposto del suo predecessore — e di quanti, con mezzi meno severi ed opprimenti, cercavano di cattivarsi in tal modo il cuore degli italiani. Io ebbi, primo, la fortuna di poter compulsare gl'innumerevoli rapporti d'ufficio da lui spediti a Vienna nei lunghi anni della sua gestione, sino al '48; fedelissimo al governo di Vienna — benchè non sia mancato tra i suoi colleghi colui che cercò di screditarlo perchè italiano – egli tentò ne' suoi scritti, specialmente in quelli dell' ultimo periodo, di conciliare lo spirito di regresso che trionfava nella capitale dell'impero con un più moderno metodo di vedere e di affrontare i tempi mutati. E quando nel '48 la rivoluzione batteva alle porte di Milano, egli dettò con calma delle relazioni che svelano la gravità del momento ma non arrivano mai alla ridicola e nauseante tragicità di quelle che inviava da Venezia il direttore generale Call; tragicità dietro cui egli riparava fulminato dall'irrompere degli eventi (1). È per questo mo-

---

(1) Un esempio tipico delle relazioni del Call è la seguente lettera, scritta da lui nel gennaio 1848, probabilmente al Sedlnitzky; dico probabilmente, perchè la lettera non porta indirizzo: tutto però fa supporre che sia uno dei non rari rapporti delle autorità centrali del Lombardo-Veneto al ministro della polizia, spediti a lui di soppiatto ed in forma riservatissima perchè contenevano quasi sempre accuse incontrollabili, che le autorità stesse levavano l'una contro l'altra.

Riservatissima.

" Il vicerè mostra una debolezza che condurrà queste provincie alla rovina. Si incolpa di ciò specialmente il suo *entourage*, gente che non si preoccupa di nulla. Alcuni sostengono che il vicerè stesso non sia estraneo al movimento, altri che l'arciduca tema, mostrandosi più energico, la devastazione e la rovina dei suoi possessi nel Lombardo-Veneto.

" L'intendente Spech è onnipotente; è italiano e milanese.

" Si incolpa il Torresani di essere paralizzato nei suoi movimenti in causa della sua parentela con la famiglia Giovio e con quella di sua nuora (?).

" Se non si porrà accanto al vicerè un uomo che sappia con tutta forza

tivo che il Torresani passò nella storia d'Italia più con lode che con infamia, mentre i circoli ufficiali dell'Austria assolutista gli mossero, appena caduto, quella guerra atroce che lo perseguitò sino alla tomba (1).

---

stringere le redini del governo ora troppo rilasciate, siamo perduti. L'eccitazione si propaga anche nelle classi più basse, persino nelle campagne.

" Gli impiegati italiani non vogliono e non possono compromettersi; altro appoggio non ci resta che la truppa, ma anche questa è minata dall'opera devastatrice dell'eccitazione.

" Si va diffondendo che da Vienna sia venuto l'ordine di procedere severamente, ciò che contribuisce ancor più ad aumentare l'agitazione.

" Per Dio! Non illudiamoci: si tratta di cacciarci dall'Italia!

" Solo nei mezzi per raggiungere lo scopo c'è diversità d'idee, se cioè con un movimento subitaneo ed energico oppure con mezzi meno violenti impiegando più tempo.

" Io guardo con dolore lo svolgersi de' fatti, ma ho perduto ogni speranza nè veggo via alcuna di salvezza.

" Venezia, 11/1 (1848).

" Call ".

" *NB.* Il delegato provinciale Piombazzi di Padova spera di diventare il mio successore, qualora io perisca o mi si scacci. È una creatura del governatore. Non credo sia adatto a questo posto.

(Arch. Gen. Min. Int. in Fasc. 81 anno 1848 — Incartamenti Manin e Tommasèo. Trad. d. Ted.).

(1) Il barone *Carlo Giusto Torresani di Lanzenfeld e Camponero* nacque a Cles nel Trentino 130 anni or sono, nel 1779. Studiò a Merano, poi a Vienna giurisprudenza. Abbracciò la carriera politica e fu per parecchi anni ad Udine come delegato (press'a poco un prefetto).

Sposò la contessa Giuseppina di Lorenzo Marzani di Villa Lagarina nel Trentino, donna che per il suo temperamento freddo e rassegnato teneva più del carattere tedesco che dell'italiano. Dall'unione nacquero varie figlie ed un solo maschio, che dal padrino conte Goëss (*), governatore di Venezia, ebbe il nome di Pierino. Nel '22 Carlo Torresani fu chiamato improvvisamente alla direzione generale della polizia di Milano; e da quest'anno data anche la sua attività come funzionario di polizia. Il figlio suo Pietro sposò nel '45 la bellissima Beatrice Giovio, d'illustre e vetusta famiglia comasca (d'una zia di Beatrice s'era già perdutamente innamorato Ugo Foscolo: cfr. G. Chiarini, *La vita di Ugo Foscolo*, Firenze, 1909).

Dal matrimonio Torresani-Giovio nacquero Carlo, il noto scrittore tedesco, e

---

(*) Su Pietro Goëss, governatore di Venezia, v.: Helfert, *Kaiser Franz I*, ecc. cit.), pag. 234 e T. Schulz, *Peter Graf v. Goëss als Mensch und Staatsmann*, Wien, 1853.

Non è dunque da meravigliarsi se il Sedlnitzky rinfaccia allo Strassoldo in una relazione all'imperatore " timidità inopportuna „ perchè biasimava i metodi esosi della polizia; tanto più, soggiunge, ciò mi sorprende " in quanto al conte Strassoldo, che ebbe

---

Clelia, che per la sua venustà a Verona, negli ultimi anni della dominazione austriaca, era comunemente chiamata *La stella di Verona*. Pietro Torresani si spense a Milano nel '47 giovane di 27 anni di morte accidentale, lasciando una vedova non ancora ventenne. Un anno dopo, nel '48, il già vecchio direttore di polizia abbandonò Milano in piena rivoluzione, travestito da gendarme; riparò prima a Bolzano, di lì ad Innsbruck, nel '50 a Riva sul lago di Garda, dove passò gli ultimi anni (morì nel 52).

Qui, per una strana combinazione, la giovane vedova di Pietro, Beatrice, andava sposa nel '50 al maggiore *Mollinary* che raggiunse poi nell'esercito austriaco i più eccelsi gradi della gerarchia militare. (Il Mollinary, che fu anche un valente scrittore di cose militari, fu avanzato, appena sposato, a 29 anni di età al grado di colonnello; persino in Austria questo caso di sfacciato protezionismo suscitò nell'esercito vivo sdegno). Da ciò avvenne che i figli di primo letto della Giovio, destinati a passare con la madre, alla morte del nonno, a Como nella casa materna, peregrinassero poi di città in città in terra tedesca, ricevendo quell'educazione forestiera che fece di Carlo, prima ufficiale, un brillante scrittore tedesco. Come bene egli stesso osservò, dal novello matrimonio di sua madre dipese se nel '66, invece d'indossare la camicia rossa, si trovò tra i difensori del Trentino col generale Kuhn. (Cfr. Carl baron Torresani, *Von der Wasser bis zur Feuertaufe. Werde und Lehrjahre eines österreichischen Officiers*, 2 V., 1901).

Su Carlo Torresani, il direttore della polizia di Milano, espresse il D'Ancona un giudizio troppo severo. Grande dolore ne provò il nipote del poliziotto, Carlo, che non risparmiò l'illustre storico italiano, tacciandolo di sciovinismo. A noi sembra che anche sul Torresani non sia lecito di esprimere un giudizio definitivo se non si sia in grado di documentare le proprie asserzioni nel modo il più sicuro.

Qualche merito lo ebbe del resto anche il Torresani; ci narra Carlo, per averlo spesso udito dall'ava sua paterna, che nei giorni della rivoluzione il vecchio direttore, contornato da uno stuolo di impiegati, lavorò febbrilmente giorno e notte per distruggere nel fuoco quelle carte che potevano compromettere cittadini di Milano, molti dei quali, appena scacciati gli Austriaci, si mostrarono convinti sostenitori del nuovo régime e che passarono alla storia col nome di *patriotti*. Però, più che un merito de' singoli, la virtù del tacere era una conseguenza del severo metodo di governo austriaco: la vendetta dell'Austria a quanti non avrebbe fruttato in patria l'infamia! Informi il Pallavicino.

Al Torresani, che nei momenti più terribili della rivoluzione tenne duro per giorni e notti a ripulire il suo archivio dalle carte compromettenti, si può contrapporre un altro alto funzionario dell'Austria di quest'età, il ministro delle finanze Krauss, che rinchiuso nella capitale dell'impero in preda

sott'occhio le copie della corrispondenza segreta (1), devono essere noti, meglio che al presidente della polizia, i pessimi principî politici del Trecchi „. Vienna, 25 dicembre 1821 (N. 1146, Arch. d. Pol.; Trad. d. Ted.).

Così, tra questi abbaruffii officiali, si chiudeva a Milano l'anno 1821. Nè giovaron agli accusati queste contese; che anzi non riuscirono ad altro che a gonfiare meglio le vele della tenue nave che avrebbe toccato, due anni più tardi, carica di miseri, le prode dello Spielberg.

---

alla rivoluzione resistette calmo sino alla fine dei tumulti con una costanza, energia e coraggio ammirabili, salvando dall'estrema rovina il pericolante reddito e le casse dello Stato, che non furono toccate. (Cfr. E. Friedjung, *Oesterreich von 1848 bis 1860*, 1908). Radetzky comunicava il 18 aprile 1847 alla figlia Federica la morte di Pietro Torresani: " Il giovane Torresani è morto a 29 anni, lasciando una giovane vedova ed un bambino (Il secondo figlio nacque postumo). I genitori sono disperati... „. Vedi A. Luzio, *Radetzky*, in " Monografie illustrate „, Bergamo. Lo studio del Luzio sul maresciallo austriaco con le lettere alla figlia è riprodotto nei nuovi *Studi e Bozzetti di Storia Letteraria e Scientifica*, II vol., Milano, 1910, usciti mentre io correggevo le bozze del mio lavoro).

(1) Sotto corrispondenza segreta si intendono le lettere che venivano intercettate dalla posta di Milano.

CAPITOLO II.

Corrispondenza relativa al processo nel carteggio delle autorità di Milano, Modena, Parma e Vienna.

Il processo istruttorio condotto contro il Confalonieri dal Natale del 1821 sino al 1823, inquirenti il De Menghin prima, il Salvotti poi, si può dividere in due fasi per la forma che presenta nelle risultanze processuali e nell'obbiettivo prefissosi dagl'inquisitori. Si trattava anzitutto di costringere l'imputato a confessare il delitto, in conformità delle deposizioni aggravanti di altri imputati, per poterlo condannare nel capo quale *reo confesso*; in secondo luogo far sì che parlasse, che portasse luce su uomini e cose, per promuovere nuovi arresti, per rincorrere tutte le fila della congiura che, nella fantasia eccitata de' giudici, appariva più estesa e complicata di quello che fosse in realtà. Ci riuscirono gli inquisitori del '21?

Abbiamo veduto nel dicembre 1821 arrestati il Confalonieri, il Pallavicino, il Castillia ed il Trechi. Il Pallavicino svesciò subito cose importantissime: essere esistita a Milano una società dei Federati italiani, che il conte Confalonieri ve lo aveva associato e di essere stato inviato da costui a Novara a chiamare il generale San Marzano, perchè venisse col suo corpo ad occupare Milano.

Perchè il Pallavicino si sia comportato in tale modo non si sa. Egli si giustificò poi asserendo che le rivelazioni gli erano sfuggite in un momento di debolezza quando, rammentandogli il dolore materno, il giudice " espugnò la sua costanza col più santo degli umani affetti ". Ed una donna, la principessa Belgiojoso, nel suo libro: *Studi intorno la storia della Lombardia negli ultimi trent'anni* (cit.), dove l'autrice con evidente leggerezza (scrisse prima del '46!) trincia troppi giudizi a destra ed a manca offrendoli a buon mercato al pubblico credenzone (il libro

affrettò la morte di F. Confalonieri), disse di più asserendo che il Pallavicino parlò dopo un colloquio avuto con la madre. Che ci sia di vero in tutto ciò, nessuno lo potrà mai dimostrare. Gli atti nulla dicono di questa pretesa astuzia del Menghin ed è naturale; ma credere al Pallavicino che pur diede durante il processo anche prove di grande fermezza, sarebbe una generosità fuori di luogo se si pensa che questa sua versione data da quell'epoca in cui più acuta ferveva la lotta fra gli avanzi dello Spielberg, degenerata in un doloroso palleggiare di accuse, e posteriore alle proposte immonde da lui fatte al governo di Vienna per abbattere per sempre il Confalonieri nella memoria della nazione.

Le deposizioni del Pallavicino furono confermate dal Castillia; chi non parlò, chi negò tutto con una fermezza che impressionò la Commissione fu il Trechi: egli oppose alle domande dell'inquirente o il silenzio o la negativa. Di lui ben disse il presidente della Commissione Della Porta nella motivazione della sentenza spedita a Vienna all'imperatore:

" Sommi erano, non v'ha dubbio, gl'indizi che colpivano questo inquisito, ma la sua negativa costante il sottrasse da ogni condanna „.

(N. 688, Arch. G. Min. Int.).

La posizione del Confalonieri era, già all'inizio del processo, difficilissima. Ma si migliorò sensibilmente di poi quando il Pallavicino, fingendosi pazzo, ritrattò le sue deposizioni ed allorchè, ammettendo l'andata in Piemonte, soggiungeva: *Ma temo fortemente di aver calunniato il conte Confalonieri.* Questo nuovo sistema di difesa aveva del sibillino, perchè il Pallavicino in verità non volle mai spiegare in che consistesse questo " aver calunniato il Confalonieri „. Però sembra che la Commissione interpretasse queste sue parole per una ritrattazione, come appare dal costituto 9 gennaio 1823 — confronto fra il Confalonieri ed il Pallavicino.

Rimaneva la conferma delle deposizioni del Pallavicino da parte del Castillia. Ma anche a ciò il Confalonieri poteva opporre che le deposizioni non erano *concordi*, rinvigorendo la sua asserzione col negare i fatti. E così fece.

Disgraziatamente egli non si mantenne fedele a questo sistema di difesa. Incalzato dalle domande dell'inquirente che esagerava le risultanze processuali, si abbandonò su quel lubrico sentiero delle mezze confessioni, delle ritrattazioni, delle spiegazioni, che dovevano perderlo.

Somma sventura fu per lui che poco dopo venissero tratti in arresto il Borsieri, l'Arese, il Tonelli e che l'inquisizione, allargata anche sugli imputati bresciani (Ducco, ecc.), passasse dal Menghin al Salvotti. Le deposizioni del Borsieri, del Tonelli, dell'Arese e sopratutto quelle del conte Ducco, come si vede nelle " Conclusioni della requisitoria del Salvotti „, offrirono al giudice inquirente nuovo materiale abbondante per rimettere su basi più salde il pericolante processo. Costoro, chi più, chi meno, confessarono di essere stati affiliati alla *Federazione* dal Confalonieri.

Dinanzi a queste nuove rivelazioni il Confalonieri credette di dover cambiare la sua tattica di difesa. Negare accordi presi con altri cittadini gli parve ormai inutile; respinse l'accusa di essere federato ed ammise di avere ideato un'unione di probe persone che provvedesse, in caso di mutamenti politici repentini, alla salvezza del paese, preservandolo dai mali dell'anarchia in cui sarebbe, altrimenti, caduto. Questo suo ragionamento bastò per il Salvotti che lo ritorse contro di lui scorgendo in questi suoi maneggi una vera cospirazione, " il disegno di cangiare violentemente la forma di governo, perchè il nuovo ordine di cose che si sarebbe verificato sarebbe stato imposto al paese da tutt'altri che dal legittimo sovrano „. Dichiara perciò il Confalonieri *reo confesso*. Non altrimenti concluse il Salvotti nel progetto della guardia civica e della giunta di governo che si dovevano istituire a Milano. Non fu però abbandonato il titolo di condanna per avere il Confalonieri mandato una lettera al San Marzano, come disse il Luzio, bensì, non ravvisandovi il Salvotti i caratteri del § 430 necessari onde il *confesso* sia condannato a *morte* (ma ad una pena minore), propose che, prescindendo da questo capo d'accusa, l'inquisito venisse dichiarato colpevole di delitto d'alto tradimento e condannato alla pena di morte; ciò che è ben diverso.

Qualunque sia il giudizio che dare si voglia sul metodo praticato dal Salvotti nel corso dell'istruttoria e sulle *conclusioni* della sua *requisitoria,* l'opera dell'inquirente fu tale ch'egli riuscì a dipingerlo quale reo confesso; in virtù di ardite costruzioni e d'adeguate illazioni egli raggiunse il suo scopo: la condanna capitale (1). Più in

---

(1) Forse un po' esagerata, ma felice per la sua forza sintetica è la frase adoperata da F. A. Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, ecc., Firenze, Le Monnier, 1850, vol. I. parte I, pag. 432: *La sentenza del reo aveva preceduto l'arresto.*

là i suoi sforzi si infransero contro la fermezza dell'accusato. Difatti tutti i conati del governo di Vienna per indurre il Confalonieri a parlare non diedero certo quei risultati che l'inquirente ed il governo s'attendevano; vivi essi furono durante il processo, intensi ed incessanti poi durante la prigionia. Gli atti ufficiali che ci attestano a quali bassezze si lasciassero andare molti e molti dei suoi concaptivi — il Pallavicino, il Foresti ed altri — non registrano per il Confalonieri che l'inanità di ogni tentativo fatto per giungere a maggiori risultati. Negli atti ufficiali, checchè si dica, è contenuta sopratutto la grandezza d'animo di questo martire; egli sopportò il sacrificio per la bellezza di un'idea — tale erano allora le vaghe aspirazioni di questi precursori del riscatto nazionale — di anno in anno con non mutata serenità e fierezza benchè sfatto dai mali e dalle privazioni.

Questo, in breve, il processo contro Federico Confalonieri, che ho riassunto per *summa capita* prima di lasciar la parola agli atti ufficiali. Due parole ancora sui processi cui farà d'uopo alle volte di alludere: il processo che ebbe il nome dal Confalonieri si restrinse agli accusati di Milano e dintorni. Separatamente furono giudicati gli imputati di Mantova, quelli di Brescia il cui processo, come ben osservò il Vannucci, è strettamente collegato, sopratutto per le deposizioni del Ducco, al processo Confalonieri; a parte fu condotto quello contro A. Andryane; e punti di contatto mostrano i processi sunnominati con quelli di Parma e di Rubiera per il Modenese contro " li rei di lesa maestà e di aderenza alle proscritte sette ", com'è detto nella decisione del tribunale statario straordinario residente in Rubiera. A parte furono pure giudicati e condannati gli studenti di Pavia che avevan militato nel '21 in Piemonte nella legione *Minerva*.

***

Il processo di Milano detto del ventuno non fu solamente, come asserì il Cusani (*Storia di Milano*, vol. VIII, pag. 86), il più clamoroso che l'Austria aprì per delitti politici in Lombardia nel XVIII e XIX secolo, fu anche forse il più difficile ed il più tenebroso. Se il processo di Mantova del '52, che ha pure tanti punti di contatto con quello del '21 (l'assessore Pagani, p. e., fa press'a poco nel '21 la parte che toccò al commissario Rossi nel '52),

per la rozzezza ributtante con cui fu condotto suscitò maggiori ire e fremiti di commozione nell'Europa democratica, quello del '21 mise sossopra l'aristocrazia e le famiglie più potenti dell'impero che vedevano tra i condannati troppi dei loro. Nel '52 però per l'estensione che aveano preso in Italia il movimento e l'idea rivoluzionaria tra il basso popolo — astraendo dalle risultanze processuali — fu più facile raccogliere gli indizi e le prove per dimostrare l'esistenza di un delitto d'alto tradimento; nel '21 l'idea nazionale era ancora bambina, il professarla, un privilegio di pochi, appartenenti alle classi privilegiate per ricchezza o per ingegno. In tali condizioni le prove erano presto distrutte (come in realtà avvenne) e negli inquisiti era da presumersi maggiore scaltrezza, resistenza, valore nella difesa. Aggiungi che tanto il processo di Mantova quanto quello di Cosenza del '44 contro i Bandiera (1)

---

(1) Mi preme qui di accennare, benchè il fatto non abbia che vedere coll'argomento nostro, come a torto fu sinora accusato un innocente di avere tradito i Bandiera. Da Mazzini giù giù sino all'ultimo storico dei fratelli Bandiera, il Pierantoni, fu asserito che *T. Vespasiano Micciarelli* rivelò all'Austria la congiura ordita da Attilio ed Emilio a bordo delle navi della squadra di Levante. Ebbene ciò non è vero. Campate in aria appaiono le accuse contro il Micciarelli anche per chi non compulsi gli atti ufficiali dell'Austria. Non un documento ci fu portato su ciò dal Pierantoni, che è pure uno storico severo e diligentissimo nelle ricerche. Già questo fatto l'avrebbe dovuto mettere in guardia.

Ogni dubbio però scompare se si prenda in disamina il materiale storico dell'Austria, oggi non ancora reso di pubblica ragione. In più luoghi si trova ripetuto il ritornello: *Gli Italiani accusano il Micciarelli di tradimento e noi non ne sappiamo nulla!* Da Vienna si domandano spiegazioni a Venezia, a Milano, a Costantinopoli. Nulla, non sappiamo nulla! Infine giunge il rapporto di una spia di Parigi (il Partesotti) che pretende di aver rivelato la congiura un anno prima e si meraviglia che alle sue parole non si abbia prestato fede. Da Vienna si chiama al *redde rationem* il Torresani. Ma egli si scagionò facilmente, anzitutto perchè il Partesotti non rivelò mai il nome dei pretesi congiurati e meno che meno del Micciarelli e poi perchè... il famoso biglietto rivelatore non giunse a destinazione. E difatti dell'intera collezione dei rapporti di Attilio Partesotti che si conservano in *originale* a Vienna e che furono da me esumati dai sotterranei del Tribunale amministrativo mancano appunto i primissimi andati smarriti. Di essi il Partesotti diede poi un sommario del contenuto, che parla ancor più evasivamente del testo, quale dovrebbe essere stato, e che fu dato dal Luzio nel *Corriere della Sera* del 6 febbraio 1908. Su ciò mi riservo di riparlare estesamente in un lavoro a parte dove pubblicherò i documenti austriaci relativi ai Bandiera e l'intero carteggio

ed i loro compagni furono svolti in base alle leggi del giudizio statario, per cui agli inquisitori non era addossato quel lungo e minuto lavoro di analisi e di critica dei fatti che è proprio della procedura ordinaria; e però il loro còmpito fu di molto agevolato. Nè completa luce poteron fare i giudici di Milano sulle condizioni dell'opinione pubblica di allora, tanto meno poi dipanare, come avrebbero voluto la Commissione ed il governo di Vienna, l'aggrovigliata matassa della congiura milanese, perchè, nuovi, benchè accortissimi, a processi di simil genere, ebbero a giudicare questioni dove l'occhio de' magistrati sino allora ben poco s'era approfondito. Dopo il '48 le cose mutarono; la bufera rivoluzionaria che scosse da un capo all'altro la penisola, aveva rotto ogni segreto.

Malgrado le deposizioni del Pallavicino, del Castillia e la corrispondenza rinvenuta nella perquisizione fatta al Mompiani il 12 gennaio '22 a Brescia l'inquisizione procedette nei primi mesi lentissima; in acque altrettanto torbide e limacciose si muovevano gl'inquirenti di Parma. Le autorità, per consolarsi e per consolare i loro governi, mettevan giù certi rapporti ottimistici che poi furono costrette a smentire. I tre governi di Milano, Parma e Modena si strinsero in alleanza per affrontare con forze riunite il difficile compito, ma gelosie ed il timore di compromettersi distrussero praticamente molti dei vantaggi che si attendevano dall'accordo. L'argomento è troppo doloroso e serio per indurci a tentare l'ilarità del lettore col racconto di certe scene comiche avvenute in quel torno di tempo tra S. E. il marchese Molza ministro di S. A. R. il duca di Modena, il F. M. L. Neipperg (1)

Partesotti cui sono uniti preziosi messaggi di risposta del principe di Metternich e di alti personaggi del governo di Vienna.

È strano però che la Mario avesse avuto sentore delle pretese delazioni del Partesotti — poi che ne parla nel suo libro su G. Mazzini al cap. XVI pag. 285.

(Mi sento in dovere di ringraziare sin d'ora l'illustre A. Luzio che, svelandomi il nome dell'autore della lettera pubblicata da lui nel *Corriere*, 6, II, 1908, mi mise sulla giusta via per rintracciare l'intero carteggio partesottiano negli archivi di Vienna).

(1) Del Neipperg e delle sue relazioni extra-coniugali con l'amorosa figlia di Francesco I fu scritto tanto ch'io mi sento esonerato dal riparlarne (Si vedano ad es. i lavori fondamentali di Henri Welschinger, del Wertheimer, del Sorel, del Lumbroso). Egli seppe *per fas e per nefas* conquistarsi le simpatie non solo dell'avvenente moglie del Conso, ma anche quelle del giovane di lei figlio, il *duca di Reichstadt*. In una lettera inedita del principe, dove

ministro e cavaliere d'onore di S. M. l'imperatrice, arciduchessa e duchessa di Parma, ed il conte Strassoldo presidente del governo di Milano — in realtà preferiva di farsi chiamare governatore, titolo che andava poco a genio all'arciduca vice-re. — Poi, quando videro salve le loro rispettive competenze ed i processi meglio avviati, smisero il broncio e formarono un'altra Santa-Alleanza in dodicesimo. Il patto fu stretto nei primi mesi del '22 con Modena, solo nel giugno con Parma. Il Neipperg così scriveva di quei dì allo Strassoldo, su questo argomento, d'ordine di Maria Luigia.

Monsieur le Comte,

Avant que Votre Excellence m'ait adressée Sa Note en date de Milan du 5 de ce mois N. 1027, Sa Majesté Madame L'Archiduchesse Duchesse de Parme m'avait dejà ordonné que tout ce qui resulterait du Procès qui s'instruit actuellement à Parme contre les personnes arrêtées et qui pourroit fournir des lumières sur les rélations qui paroissent avoir existé entre elles et leurs Complices en Lombardie à Modène en Toscane et en Piémont fut communiqué de suite à ces divers Gouvernements (1).

---

egli tocca delle sue relazioni col generale *Moll* di Villa Lagarina nel Trentino, preposto alla sua educazione, così descrive alla madre il suo distacco dal Neipperg e dai suoi giovani amici: " Je me suis séparé de Neupperg le cœur gros: Alfred est allé en Bohème et Gustave à Milan; il se propose d'aller à Parme. Je les ai apprecié dans toute leur valeur, car je les voyais tous les jours „. E raccomandando all'Augusta Madre il barone Moll, dice di lui: " il a de l'esprit, des connaissances, le caractère ferme, clos et entreprenant. Je l'aime. Je raccomande encore, ma chère Mama, à votre amour maternelle

votre tout obeissant fils
François „.

Il Neipperg aveva negoziato a Napoli in sullo scorcio del '13 l'alleanza di Re Gioacchino Murat con l'Austria contro Eugenio Beauharnais; quel successo gli procurò onori e ricompense eccessive. Poco si sa delle relazioni tra il Neipperg, il duca di Reichstadt ed il generale Gian Carlo Moll. Certo gran vantaggio trarrebbero gli studi sul Re di Roma se il barone Francesco Moll, senatore a Vienna, si decidesse a consegnare alla storia alcuni dei documenti lasciati dal generale.

(1) L'imperatore stesso, *su proposta del Senato L. = V.*, ordinò che dal Governo di Parma si chiedessero gli atti di quel processo per accertare quali dei sudditi austriaci vi fossero complicati, con queste *Sovrane risoluzioni del dicembre 1822.*

Caro Presidente de Plenciz!

Il Senato Lombardo-Veneto del supremo tribunale di giustizia nel suo rapporto degli 11 dicembre 1822 toccante gli atti del processo costrutto contro i

Je m'empresse de m'acquitter de ce devoir et de transmettre à Votre Excellence les révélations secrétes qui ont été faites par un des détenus. Cependant comme elles sont secrétes, elles n'ont pas devant les Tribunaux la force d'un interrogatoire positif et legal: je les ai cependant fait signer par le Juge instructeur près du Tribunal Civil et Criminel de Parme et les ai muni de ma legalisation. Comme nous n'avons obtenue la révélation secrète cy jointe que sous la promesse qu'on aurait quelque ménagement pour celui qui l'a confiée à ce gouvernement, et que toutes les autres personnes impliquées persistent à rester sur la négative, j'ai été dans le cas

---

sudditi parmigiani imputati d'aver preso parte a società segrete, ne' quali debbono esser complicati alcuno de' miei sudditi, ha fatto presente la necessità di ottenere diversi schiarimenti, su questo oggetto, dalle Reggenze di Parma e Modena, ed infine parlato del modo di conseguire i medesimi. Io quindi la incarico di rivolgersi immediatamente nelle vie ordinarie ai suddetti governi per avere dagli stessi i necessari schiarimenti.

Innsbruck, 24 dicembre 1822. FRANCESCO

(Arch. Min. Giustizia (*), VI $\frac{100}{74}$)

Il governo di Parma mandò a Vienna gli atti del processo condotto a Parma contro quegli inquisiti. Francesco I li rimise al Senato con questo biglietto:

Caro vice-Presidente de Plenciz!

Le tre annesse copie vidimate degli atti criminali contro quegli individui sudditi Parmigiani indiziati d'aver preso parte a società segrete gliele mando per propria inspezione ed onde le comunichi al Senato L. = V. del Supremo Trib. di Giustizia coll'ordine di fare l'uso opportuno e nel caso che si dovesse disporre qualche cosa, di darmene immantinente indicazione.

Risultando per altro da questi atti, che alcuni miei sudditi sono complicati nelle macchinazioni dei sudditi Parmigiani senza che dagli stessi ne risultino i loro nomi, Ella mi indicherà egualmente ciò che sarebbe nell'argomento da farsi.

Vienna, 5 dicembre 1822. FRANCESCO

(Arch. Min. Giustizia, VI $\frac{100}{64}$)

Per tutto ciò che concerne più davvicino i settari Parmigiani vedi E. CASA: *I Carbonari parmigiani e guastallesi cospiratori nel 1821 e la duchessa Maria Luigia* (Parma, Rossi-Ubaldi, 1904) e lo studio-recensione di A. LUZIO in *Profili biografici e bozzetti storici* (Milano, Cogliati, 1906). Qui non si tien conto che della corrispondenza relativa ai processi di Milano e Parma, fra le autorità dei due Stati, come risulta dai documenti degli i. r. Archivi di Vienna. Sul Plenciz si vedano i libri dell'Helfert già citati con poche note biografiche.

(*) Archivio del ministero di giustizia.

à demander officiellement au nom de Sa Majesté au gouvernement de Modène une confrontation personelle avec ceux des détenus de ce Pays qui ont denomé les nôtres. Il faudra voir quel sera le resultat de cette nouvelle tentative, *sans celà je prevois que nous n'avancerons pas un pas, et Sa Majesté se decidera à la fin à faire porter le procès, dans l'état où il se trouve, devant les Tribunaux Compétens qui ne trouveront surement pas dans les inquisitions assez de matière pour user de beaucoup de sévérité.*

J'enverrai à S. A. le Prince de Metternich un memoire instructif assez detaillé sur tout le cours du procès par le Lieutenant Colonel Baron de Werklein qui ayant obtenu un congé de Sa Majesté, arrivera vers la fin de ce mois à Vienne.

Veuillez agréer, Monsieur le Comte, l'assurance de ma plus haute considération.

Colomo près Parme ce 12 juin 1822.

Le Lt Gen. Cte de Neipperg
chev. d'honneur de S. M.
(N. 5679, Arch. Gen. Min. Int.).

Le delazioni cui si accenna in questo scritto compromisero parecchi sudditi lombardo-veneti, ma furono dirette sopratutto contro il parmigiano Giuseppe Micali che vi è accusato quale emissario delle sette di Parma nella Lombardia. (Costui non tardò però a vendicarsi compilando a sua volta una pro-memoria dove fece rivelazioni segretissime destinate alle più alte autorità. Il nome dell'autore fu tenuto segreto e non lo riseppero che la Duchessa di Parma, Neipperg e Strassoldo). Un mantovano rimase aggravato dalla vilissima denuncia, il direttore delle poste Luigi Manfredini (1), di cui il Confalonieri nelle sue " Memorie „, non so se a ragione, parla poco bene. L'ignoto delatore depose: " Il Manfredini fu però ascritto alla setta surriferita (de' Sublimi Maestri Perfetti) nel corso dell'autunno di quello stesso anno (1820) nella città di Guastalla per opera del summenzionato Micali che unitamente a due altri Sublimi Parmigiani si trasportò espressamente

---

(1) Il Manfredini, " vera tempra di cospiratore „ come lo chiama il Luzio, *Nuovi documenti sul processo Confalonieri*, 1908, scontò la sua condanna allo Spielberg ed a Gradisca. Non divido l'idea espressa dal Casa e dal Luzio circa gli effetti ch'ebbero le deposizioni del Manfredini nel processo di Parma. Il vero delatore fu l'Albertini, cui il Manfredini confidò in prigione tutti i suoi segreti. Il Manfredini non fece che confermare quanto era già stato rivelato fatalmente dall'Albertini.

a Guastalla e nello studio del signor Dottore e Notaro Filippo Bacchi „. (Queste informazioni segrete sono unite allo scritto del Neipperg). Arrestati a Mantova il Manfredini ed il farmacista Albertini (1), furono tradotti a Milano e custoditi nello stesso locale. Fu qui che il Manfredini, ignorando con che razza d'uomo avesse a fare, proprio di quei dì quando si difendeva accanitamente dinanzi alla Commissione e con grande fermezza negava le accuse addossategli dal delatore anonimo, si lasciò andare col suo com-

---

(1) Perì miseramente allo Spielberg, espiando con la morte il tradimento commesso. Ambedue erano stati denunciati alle autorità inquirenti a Rubiera da quei detenuti. Sembra che fossero ben noti alla polizia di Milano e di Parma le idee ed i propositi dei due mantovani, se si deve credere ad un rapporto dello Strassoldo del 9 maggio 1822 dove egli annunzia al conte Sedlnitzky il loro arresto. Interessante in questa relazione la parte dove lo Strassoldo accenna al regime patriarcale che vigeva a Parma prima del '22.

Ill.mo Conte!

Dopochè ebbi l'onore di notificare a V. E. il 25 p. m. N° $\frac{683}{segreto}$ la mia deliberazione per cui furono tratti agli arresti politici Luigi Manfredini e Cesare Albertini, m'ebbi dal ministro degli affari esteri di Modena marchese Molza una nota dove egli mi comunica quali imputazioni vengano mosse contro gli stessi da parecchi tra quegli arrestati (Modena) per delitti politici; dalla nota si ricava che le persone appartenenti alle sette segrete di Modena, Reggio e Parma furono in relazione coi congiurati piemontesi. E però io ne resi edotta, a norma delle vigenti istruzioni, la Commissione speciale di I^a istanza di Milano col sottoporle le deposizioni in parola; contemporaneamente feci tradurre il Manfredini e l'Albertini a Milano.

Del resto l'Albertini non mi è noto soltanto dagli atti cui accennai nel rapporto sopra citato; su di lui grava già da lungo il sospetto di aver preso parte ad una società massonica negli Stati di Parma. Per lo zelo e l'avvedutezza dell'assessore Pagani potei, già or son due anni, avere notizia dell'esistenza di detta società, nè io tralasciai di accordarmi su ciò col conte Neipperg, *ma la cosa non ebbe ulteriore seguito perchè le autorità di Parma non solo dichiararono che la nostra scoperta era infondata, ma poco dopo allontanarono dal suo ufficio un impiegato della polizia di Piacenza che era concorso a questa scoperta.* Pagani però non trascurò la cosa ed i dati raccolti da quel giorno assieme a quanto fu messo in luce a Modena forniranno utili schiarimenti per stabilire la colpabilità dell'Albertini.

Dell'E. V.

obb.mo servo
STRASSOLDO

Milano, 9 maggio 1822.

(N° 4355 Arch. Gen. Min. Int.).
(*Trad. d. Tedesco*)

pagno di carcere a confidenze d'ogni sorta che da questo furono tosto sfruttate per tentare di accaparrarsi l'impunità palesandole all'inquirente. Le deposizioni dell'Albertini furono subito notificate allo Strassoldo dal presidente della Commissione Della Porta con questo rapporto, che è l'estratto de' suoi costituti riflettenti il Manfredini, ma che non contiene quella parte delle rivelazioni riflettenti gli altri coimputati, fatte pervenire dallo Strassoldo in sua lettera a' dì 3 settembre '22 al conte Sedlnitzky.

Eccellenza,

Lo arrestato Cesare Albertini, riferendosi ad alcune confidenze che ebbe dall'altro detenuto Luigi Manfredini, fa conoscere come questo Manfredini fu uno dei più operosi cospiratori tra l'autunno del 1820 fino alla dispersione delle truppe piemontesi nel campo di Novara.

Narra l'Albertini avergli il Manfredini confidato come esso era stato a Reggio onde muovere l'ex-generale Zucchi ad accettare il comando di quella massa armata che si sarebbe nel momento della stessa invasione dei Piemontesi organizzata al di là del Po. Le deposizioni di Albertini per rispetto ai tentativi fatti dal Manfredini presso l'ex-generale Zucchi, tentativi ch'egli faceva credere che gli fossero anche riusciti, ricevono un appoggio nel detto di Andrea Tonelli, al quale narrò il Manfredini verso il dì 10 marzo 1821 nel suo passaggio per Coccaglio, che doveva portarsi a Milano onde annunciare l'assenso che aveva finalmente dato l'ex-generale Zucchi di cooperare alla causa comune.

Compresse le rivolte di Napoli e del Piemonte, si avrebbe potuto sperare che i settari o i macchinatori ammaestrati dal testè corso pericolo si fossero ristati nelle loro criminose follie. Le processuali risultanze fanno però chiaramente conoscere, che non mai pentiti li cospiratori, sotto altre forme ricollegandosi continuarono anche dappoi a preparare gli elementi di una nuova futura rivoluzione. Prescindendo ora dall'enunciare tutto ciò che emerse per rispetto allo Stato pontificio, l'Albertini narrò di avere dallo stesso Manfredini, pochi mesi innanzi al suo arresto, udito, come i *Parmigiani* ed i *Modenesi* erano continuamente operosi per predisporre ad altro più opportuno momento lo scoppio di una nuova congiura; gli fece travedere come tutte le speranze dei settari Italiani erano ormai appoggiate sulla Francia, dove la riunione dei due partiti repubblicano e bonapartista faceva presagire quanto prima dei tumulti in quel regno, i quali avrebbero finito colla detronizzazione dei Borboni. Manfredini faceva all'Albertini conoscere come si fosse nel caso d'uno scoppio concepito il progetto di sorprendere la fortezza di Mantova. Soggiunse finalmente l'Albertini avergli il Manfredini sul finire del marzo decorso di quest'anno 1822 confidato, che dopo gli arresti numerosi fattisi nel Modenese erasi stabilito di sagri-

ficare delle vittime, che a lui (Manfredini) era toccato il Marchese *Benzoni* delegato provinciale di Mantova e che perciò lo eccitava a fornirgli del sublimato corrosivo onde spegnere il suddetto Marchese Benzoni. Vuole l'Albertini aver rabbrividito a questa proposizione e quantunque si infingesse di accondiscendere, vuole però avere protratta la chiesta somministrazione del Veleno, finchè lo arresto d'entrambi fece di per sè cadere l'orribile idea che avrebbe concepita il Manfredini. Le rivelazioni di Albertini tanto per ciò che concerne la continuazione delle pratiche rivoluzionarie in Italia, come l'eccitamento datogli da Manfredini perchè gli procurasse il Veleno onde disfarsi del Delegato provinciale di Mantova, richiamano tutta la particolare sollecitudine della Commissione. Lo arrestato Manfredini è troppo pertinace nella sua negativa, perchè si potesse lusingare di un utile risultato col direttamente obbiettargli la isolata deposizione di Albertini, fa d'uopo raccogliere altri amminicoli *(sic)*, e questi nello stato attuale del Processo non possono essere con qualche speranza attesi che dallo svolgimento a cui i governi di Parma e di Modena conducessero le rispettive inquisizioni, imperocchè le maggiori relazioni che ebbe il Manfredini furono coi settari Modenesi e Parmigiani. V'ha pure motivo di credere che il progetto di sagrificar delle vittime, una delle quali esser doveva il Marchese Benzoni, fosse partito da qualche segreta combriccola, che si fosse tenuta o nel Parmigiano o nel Modenese se non sarà forse temerità il supporre che nella stessa fucina siasi temperato il pugnale con che più tardi si uccise l'attivissimo direttore di Polizia Estense *Besini* (1).

V. E. è quindi pregata di sollecitare presso i Governi di Parma e di Modena la trasmissione di tutti quei rilievi che fossero emersi sulla continuazione delle pratiche rivoluzionarie in quei due Stati anche dopo compresse le rivolte di Napoli e del Piemonte, sulla cooperazione a cui potesse essere stato o condotto o tentato l'Ex-Generale Zucchi già nel mese di febbraio o marzo 1821 ai piani dei cospiratori e la parte diretta o indiretta che risultasse avervi preso qualche suddito austriaco e specialmente il Manfredini, come pure su tutto ciò che possa essere stato rilevato intorno all'autore dell'assassinio del direttore Besini e specialmente rispetto

---

(1) Il Besini, tristissimo arnese e sbirro de' più feroci, fu colui che tentò a più riprese di vincere la costanza di un grande martire, il prete Andreoli, promettendogli monti e mari. Ma l'Andreoli gli resistette; fu tradito poi da Giovanni Malagoli che divise con lui, per qualche tempo, il carcere (V. Atto Vannucci, *op. cit.*, cap. XXXIX).

Il Besini fu ucciso il 14 maggio 1822 da Antonio Morandi, figura superba di patriotta e di soldato. Dopo l'uccisione il Morandi riparò in Grecia; venne in Italia nel '31, nel '48, nel '59 ogniqualvolta la patria lo chiamasse a nuove imprese. Morì come generale del regno in ritiro.

a precedenti complotti in cui si avesse determinato di sagrificare delle vittime.

Egli è evidente che come gli eventuali rilievi che si fossero raccolti dalle autorità Estensi e Parmigiane su questo proposito verrebbero a rinforzare le deposizioni dell'Albertini, egualmente queste possono essere utili per diriggere l'attenzione delle sullodate estere autorità.

E dappoichè il reciproco nostro interesse consiste nello svolgere possibilmente tutte le fila più occulte di queste tenebrose macchinazioni, così pare alla Commissione opportuno che ogni autorità debba affrettarsi di giovare, colla comunicazione dei propri rilievi, alle investigazioni anche delle altre.

Voglia dunque V. E. comunicare al Governo Estense e Parmigiano il sunto delle deposizioni dell'Albertini, che si è fatto prendere come prova di quello zelo di cui è la Commissione animata per la scoperta dei cospiratori ovunque essi siano, ed accolga colla solita di Lei benignità i sentimenti della più rispettosa mia devozione.

Di V. E.

Milano, 30 agosto 1822.

Della Porta.

(N. 8366, Arch. Gen. Min. Int.).

Dalla citata lettera dello Strassoldo al ministro di Polizia del 3 settembre 1822 (N° 8366, Arch. G. Min. Int.) si ricavano ulteriori rivelazioni dell'Albertini. Il Manfredini gli avrebbe confidato che in quello stesso anno (1822) si tenterebbe un colpo di mano su Mantova occupandola con ben 1000 uomini raccolti nel Modenese e nel Parmigiano. Questi congiurati si introdurrebbero in Mantova travestiti da contadini in un giorno d'estate quando parte della guarnigione si trova fuori di città; sembra che i congiurati facciano conto sulle truppe di Modena e Parma. Nè soltanto il Benzoni doveva cadere sotto il pugnale settario; il direttore provvisorio della posta di Mantova *Broglio* ed a Milano il giornalista *Pezzi* e l'assessore *Pagani* (1) erano stati condannati alla stessa fine. Accuse in parte vere, sempre esagerate e punto dimostrabili riguardo alle trame ordite contro il Broglio, Pezzi e

(1) È sempre quel Pagani primo assessore alla Polizia di Milano e che resse anche questo dicastero quando il 22 marzo 1822 morì d'apoplessia il direttore generale A. Goehausen. Fu uomo rotto ad ogni violenza, che nei processi del '21 fece un po' di bene e molto male. Su lui la storia non ha dato ancora un giudizio definitivo.

Pagani. Aggiunte però alle deposizioni degli imputati estensi bastarono per condannare a gravissime pene il Manfredini e l'Albertini (1) che malgrado le sue rivelazioni non potè salvarsi. La sentenza fu loro letta il 24 luglio 1824; l'Albertini non rivide la patria; Manfredini nel '36, dopo 12 anni di carcere duro passati allo Spielberg ed a Gradisca (2).

---

(1) Il primo per pertinenza alla carboneria di Parma, il secondo per pertinenza a società segrete.

(2) **Regno Lombardo-Veneto.**

SENTENZA

Sugli atti d'inquisizione criminale costrutti dalla Commissione speciale in Milano per titolo di alto tradimento contro

Luigi *Manfredini*, di Mantova e
Cesare *Albertini*, di Quingentale:

Viste le Sentenze consultive delle Commissioni speciali di Prima e Seconda Istanza, il Cesareo Regio Senato del Supremo Tribunale sedente in Verona, con decisione del 16 dicembre 1823, ha dichiarato essere Luigi *Manfredini* e Cesare *Albertini* rei del delitto di alto tradimento, e gli ha condannati alla pena di morte e nelle spese, a termini del § 537 del Codice Penale.

Sua Sacra Cesarea R. A. Maestà, colle sovrane risoluzioni del 26 aprile e 2 luglio 1824, si è degnata di rimettere, per titolo di grazia e per effetto di Sovrana clemenza, la pena di morte ai due condannati e di commutarla nella pena del carcere duro da espiarsi nel castello di Spielberg, in quanto al *Manfredini* per venti anni, ed in quanto all'*Albertini* per quindici anni, oltre le conseguenze legali della condanna al carcere duro; e colla dichiarazione ulteriore, che la detta pena debba ritenersi principiata col giorno ventisei aprile 1824.

Tali Sovrane Risoluzioni vengono portate a pubblica notizia in esecuzione del venerato Aulico Decreto 14 corrente, N° 1993, dell'Eccelso Senato Lombardo-Veneto dal Supremo Tribunale di Giustizia, partecipato dall'I. R. Commissione speciale di Seconda Istanza col rispettato Dispaccio 17 luglio corrente, N° 157.

Milano, dalla Commissione Speciale di Prima Istanza
il 20 luglio 1824.

Il Consigliere Aulico Presidente
COGNETTI.

FERDINANDO DE CONTI, *Attuario.*

Per ispedizione conforme
DE CONTI, *Attuario.*

Dalla tipografia di Gio. Bernardoni di contro alla Chiesa di S. Tomaso.

Assai lestamente procedeva intanto il tribunale statario straordinario residente in Rubiera contro " *li rei di lesa maestà e di aderenza alle proscritte sette* „ per gli Stati del duca di Modena.

Un grave conflitto sorto tra il governo di Modena e quello di Milano per l'estradizione di *Carlo Zucchi*, fu causa di lunghe trattative e di un voluminoso carteggio.

Se però le autorità politiche e giudiziarie dei tre Stati (Milano, Parma, Modena) procedevano indipendentemente l'una dall'altra ed anzi ci tenevano a dimostrare all'occasione la loro libertà d'azione, le fila di tutto il procedimento contro le sette in Italia finivano in una mano sola, il governo di Vienna, costituito dalla trinità tipica sorta di sui rottami della rivoluzione nell'epoca della reazione: Francesco I, Metternich, Sedlnitzky.

Francesco I nei processi del '21 spiegò più un'attività processuale nel senso che vegliava attentamente all'applicazione letterale delle leggi; egli seguiva il corso del processo istruttorio " abbassando „ — era il termine di prammatica — motu-propri ora di lode, ma spesso di biasimo sulla condotta dei suoi magistrati; non si ingerì però mai nel processo più di quello che gli competeva per legge.

Suoi coadiutori principali erano il Metternich, per i processi esteri, il ministro di polizia e quello di giustizia per quegli imbastiti negli Stati austriaci. I sovrani di Parma e di Modena, che di fronte all'Europa sostenevano la finzione di regnanti indipendenti, ricorrevano di soppiatto a Vienna prendendo di volta in volta l'imbeccata. Io credo che nemmeno i ministri ed i consiglieri *italiani* di Francesco IV e di Maria Luigia fossero a parte dei maneggi segreti dei loro sovrani.

Scoperta pertanto nella primavera del '22 in Modena una società segreta detta dei *Sublimi Maestri Perfetti* (1) " che ha per oggetto di rovesciare i governi esistenti „ — come si espresse il Molza comunicando la cosa al governatore di Venezia *Inzaghj* — si procedette subito agli arresti. Molti dei colpiti svesciarono quanto sapevano, per cui al Tribunale statario che fu chiamato a giudicare fu dato di fare ampia luce sulle sette che cospiravano in quegli Stati e di imprigionare molti cittadini. All'insperato suc-

---

(1) Fu istituita a Modena nell'estate 1818 sotto gli auspicî del *Grande Oriente d'Italia* e sotto il titolo distintivo della *Costanza* all'*Oriente di Modena* (Rapporto del Governatore di Modena Coccapani al ministro Molza).

cesso gongolò dalla gioia Francesco IV, il tirannello di Modena, che s'affrettò a darne ragguaglio al principe di Metternich con questa relazione autografa, scritta in un francese bolso, ma che, a mio vedere, per lo spirito di reazione da cui è animata e per i giudizi espressivi è di grande importanza.

Cher Prince,

Je viens de faire de très-importantes découvertes, qui font bien connoître les vues et les moyens des differentes Sectes révolutionnaires en Italie, leurs progrés successives, leurs liaisons dans toute l'Italie et même avec la France. Le plus coupables des mes sujets sont en état d'arrestation et plusieurs ont déjà avoué leur crime, ou bien ils peuvent en être convaincus.

Pour ce qui régarde les sujets des autres États d'Italie, qui par l'aveu même de leurs complices arrêtés ont trempé dans ces menées criminelles avant de faire aucune demarche auprès des gouvernemens respectifs j'ai pensé être plus prudent de Vous en informer, mon cher Prince, et de Vous envoyer par le présent Courier la note des noms et renseignemens que j'ai pu avoir de ces gens, separement pour chaque pays, auquel ils appartiennent; de même que la traduction en français d'un rapport que vient de me faire la dessus le Gouverneur de Modéne (qui est une personne qui a mon entière confiance à cet égard et qui est particulairement chargé de ces affaires de police) et qui indique les choses essentielles qu'ont vient de découvrir. Vous y trouverez aussi une copie du chiffre de la secte des sublimes et les mots qui servent de base pour dechiffrer. J'y ajouterai la remarque qu'ayant fait exécuter à l'imprévue dans le même moment l'arrestation de plusieurs complices de mes États (parmi lesquels il y avoit les principaux chefs) ils étoient si avilis et si épouvantés que plusieurs d'eux ont avoué dabord leurs crimes avec toutes les circostances, demandant à genoux grace de la vie. Il me paroit essentiel, si Vous croyez, mon Prince, de faire en sorte que les complices des autres Gouvernemens soyent arrêtés, que celà soit exécuté avec le plus grand secret, et qu'on arrête en même tems tous, car je vois combien cette mesure a servi à me procurer une connaissance plus étendue et plus exacte des projets des Sectes et de leurs individus, constatés par l'aveu simultané des complices: mais si on agit autrement ils ont les moyens d'être avertis de toute demarche qu'on fait contre eux et de s'y préparer. C'est par cette raison seule que j'ai cru plus prudent de ne pas même avertir la Duchesse de Parme ni le General Comte Neipperg de ceux qui appartiennent aux États de Parme avant que Vous n'en soyez averti, pour que Vous puissiez prendre en même tems toutes les mesures necessaires.

Ce qui est très-interessant c'est la correspondance et le moyen de communication que les Sectaires d'Italie ont par l'entremise de Cesar *To-*

bersmann à Nyon au Pays de Vaud avec le soi-disant *Grand Firmement* à Paris par Lafitte, d'ou les Sectes d'Italie sont dirigées.

C'est en arrêtant le nommé *Gastone Michele* medecin de Turin, qui est un des Chefs qu'on pourra avoir là dessus des interresans renseignements; comme par le nommé *Martini* Dottor Giacomo (1) Garde d'honneur de S. M. l'Archiduchesse Marie Louise à Parme, qui sont les deux plus interessans.

Il Vous interessera aussi de savoir que je suis venu à bout de découvrir d'ou sont venus l'année passée les adresses seditieuses latines dirigées aux Hongrois de l'Armée Autrichienne, que Vous avez vu à Laibach. C'est du Piemont qu'elles sont arrivées au Docteur Giacomo Martini à Parme et celui-ci devoit les faire répandre ici à la troupe, mais ces imprimés n'arrivérent que lorsque la troupe étoit déjà partie. Je connois ceux de mes sujets qui s'étoient chargés de la distribution et ils sont arrêtés. Il me paroit inutile pour à présent de Vous joindre ici la note des individus que j'ai cru necessaire de faire arrêter parmi mes sujets, d'autant plus que leurs procés ne sont pas activés et que je ne pourrois pas encore donner les renseignemens précis sur leur compte. Je n'ai pas voulu Vous écrire sur tous ces interessans objets par la poste mais je Vous envoye ces détails par un Courier, vu que j'ai une preuve toute récente qu'on ne peut guére se fier des offices de Postes, ou les Sectaires ont trouvé moyen de s'introduire.

Malheureusement la Secte est répandue dan tous les États d'Italie et il paroit que plusieurs individus suspects aux autres gouvernemens cherchent leur refuge en Toscane.

Après les evenemens de l'anné 1821 ou les Chefs de la Secte ont été trompés dans leurs esperances qu'ils avoient conçus pour l'Italie, ayant prodigué sans effet des immenses sommes d'argent, il paroit que dans le moment ils ont un peu détourné leurs vues de l'Italie, peut-être pour mieux employer allieurs leurs efforts. Il s'en suit que la Secte est actuellement avilie et deconcertée dans tout l'Italie, car elle n'a plus tant d'argent, et ce seroit le vrai moment de *l'écraser*, ce qui ne seroit pas difficile, pourvu que tous les gouvernemens de l'Italie vouloient agir dans le même sens avec fermeté et activité. La peur arracheroit les plus grands aveux de la bouche de tous les Chefs, paraliseroit les subalternes et assureroit la cessation complette de tout proselitisme.

L'Italie compte beaucoup d'individus assez gâtés pour se jeter avec enthousiasme dans tout projet perfide et assez habiles pour presser la marche d'un tel projet avec une rapidité étonnante, comme on l'a vu l'année 1821, et celà surtout si l'argent ne manque pas: mais elle compte bien peu de

---

(1) Il Martini, tipo di fanfarone, aveva nutrito velleità strane di conquista mettendo gli occhi sulla duchessa Maria Luigia, di cui era guardia d'onore. Le sue vanterie gli procurarono l'odio della duchessa.

ces individus si fermement scelerats, qui poursuivent froidement leur but à travers de toutes les difficultés et qui sacrifieroient tout plus tôt que la cause qu'ils ont embrassé.

Agréez, cher Prince, ces communications et ces réflexions que j'y joigne et agréez que je Vous repéte les assurances de ma toute particuliaire estime et confiance en Vous, et c'est avec ces sentimens que je suis

Cher Prince

Votre très-affectionné

François.

(N. 2906 e 2468, Arch. Gèn. Min. Int.).

Modène, ce 24 mars 1822.

Giudizio quest'ultimo invero azzardato e della cui falsità dovevano poco dopo, a tutte loro spese, convincersi il principe e la sua famiglia. Tra gli arrestati di Modena si trovava il dottor Antonio Sacchi; dalle indagini fatte in seguito ad una patente massonica trovata presso di lui, emersero delle risultanze a carico di Carlo Zucchi di Reggio " ex ufficiale della cessata Armata Italiana e di professione Intagliatore in rame „. Lo Zucchi soggiornava in quello scorcio di tempo (febbraio 1822) a Milano, per cui il Molza si rivolse al conte Strassoldo perchè ne ordinasse l'arresto e l'estradizione. Il governatore di Milano provocò l'arresto, ma non volle poi lasciarsi sfuggire la preda di mano: da ciò un putiferio di proteste e polemiche tra Milano e Modena. E si capisce: di quei dì s'era impegnata la lotta formidabile tra il Confalonieri e l'inquisitore ed ogni indizio, ogni più vaga deposizione venivano largamente sfruttati dal giudice per indurre l'altero conte alla confessione. Lo Strassoldo, negando l'estradizione, si trincerava dietro le norme tassative del codice austriaco, ma ciò non era che una manovra per menare il can per l'aia. L'arresto dello Zucchi, che fu poi condannato dal Tribunale statario di Rubiera a parecchi anni di carcere, fu eseguito in condizioni pressochè analoghe a quelle in cui avvenne l'arresto del Confalonieri. Verso la metà di gennaio egli fu avvertito dal generale Carlo Zucchi di Reggio, il quale conservava, come ufficiale austriaco, il titolo di i. r. tenente maresciallo di campo, a mezzo di Carlo Caimi, di allontanarsi all'istante dalla Lombardia e di cercare rifugio in una terra fuori d'Italia poi che egli era ricercato dalle autorità modenesi.

La lettera del generale Zucchi era così concepita:

Caro Amico,

Certo signor Carlo Zucchi che esercita la professione di pittore, deve essere a Milano. Bisogna che tu ne faccia immediatamente ricerca, avvisandolo che si fanno delle rigorose indagini della sua persona, che però deve senza ritardo allontanarsi e cercar miglior fortuna fuori d'Italia, se gli è caro di vivere in pace. Qualora il medesimo ascolti le tue insinuazioni e che tu sia certo della sua partenza, potrai dargli zecchini trenta, contro ricevuta, che io te ne rimborserò. Ma prima di dargli la somma, assicurati del fatto, essendo una testa assai volubile che potrebbe promettere, prendere il denaro e non partire. Non saprei a chi meglio affidare una cosa tanto delicata, che deve anche essere, come tu ben vedi, trattata con molta delicatezza. Riscontrami sollecitamente dell'esito della commissione senza parlare del soggetto. La tua sperimentata amicizia mi assicura del miglior successo. Ti rinnovo i sentimenti che tu conosci e che non cesseranno mai.

Aff. Serv.

Li 9 gennaio 1822.

Non è necessario che tu gli dica da chi abbia avuto la Commissione. Addio.

Al Signor Carlo Caimi
sul Corso di porta nuova N. 1492.
(N. 2977, Arch. Gen. Min. Int.).

Il Caimi consegnò la lettera, ma lo Zucchi non volle allontanarsi; poco dopo veniva tratto in arresto. La lettera fu rinvenuta nella perquisizione che si fece presso lo Zucchi in conformità alle sollecitazioni avute dal Molza che nella sua nota 20 febbraio pregava lo Strassoldo: " a far eseguire contemporaneamente all'arresto un' improvvisa e rigorosa perquisizione al suo domicilio e segnatamente alle di lui carte „. Il Molza chiedeva poi che lo Zucchi venisse tosto " consegnato a questo governo unitamente alle carte ed effetti, che presso lui si rinvenissero relativi alla setta a fondamento della procedura contro di esso e dei complici (1) „.

A palesare la provenienza dello scritto fu il Caimi stesso, allorchè si vide arrestato in seguito alla scoperta della lettera del

(1) (N. 2468, Arch. G. Min. Int.).

generale. " Autore dello scritto in parola è l'i. r. tenente-maresciallo di campo Zucchi, residente a Reggio, secondo quanto confessò il Caimi stesso „. Così informava lo Strassoldo il conte Sedlnitzky il 23 marzo (1).

Fu questa lettera per il governatore di Milano un nuovo appiglio per incolpare il governo di Modena di leggerezza nel condurre il procedimento contro i settari estensi. Egli si sfoga in una relazione del 13 aprile 1822 al ministro di polizia di Vienna: " L'essere stato lo Zucchi avvisato da Reggio di allontanarsi proprio pochi dì prima del suo arresto mi sorprende, tanto più in quanto che il Marchese Molza, allo scopo di tenere la cosa segretissima, si rivolse a questo governo domandando con un suo scritto autografo l'arresto. Avesse lo Zucchi dato retta all'avviso ed il suo arresto non sarebbe avvenuto, nel qual caso a Modena non avrebbero certo mancato di incolpare gli impiegati incaricati della cosa di infedeltà. Già troppe volte in casi consimili fummo accusati — il governo e sopratutto la polizia — da parte de' nostri vicini perchè io non mi trovassi nella necessità di rivolgere al marchese Molza la surriferita preghiera (2) „.

La preghiera cui egli accenna trovasi nell'ultimo periodo della *Riservatissima* del 10 aprile 1822 a S. E. il Marchese Molza Ministro ecc. Più che una preghiera è un rimbrotto: " Non posso dispensarmi dal rammentarle l'inconveniente accaduto quando V. E. mi ricercò l'arresto del noto Zucchi, cioè ch'egli ne fu prevenuto prima che seguisse l'arrestazione e ciò per parte del pensionato Tenente Maresciallo Zucchi, il quale deve quindi aver trovato mezzo in allora di conoscere le disposizioni che si volevano prendere per parte di codesto governo relativamente al Zucchi dimorante in Milano. Se un simile inconveniente fosse per rinnovarsi, potrebbero andare a vuoto le misure che si saranno per prendere ed è perciò che non posso dispensarmi dal farne cenno per quelle precauzioni che a V. E. piacerà di fare osservare costì al fine sovraindicato. Gradisca ecc. „ (3). STRASSOLDO.

Per quante domande facesse il Molza per avere lo Zucchi, non ci riuscì. Da Milano gli si rispondeva evasivamente, per cui egli si decise a scrivere direttamente a Metternich.

---

(1) (N. 2977, Arch. G. Min. Int.).

(2) (Trad. d. Ted. N. $\frac{3466}{2468}$, Arch. Pol.).

(3) (N. 3466, Arch. G. Min. Int.).

Ecco la sua lettera:

Monseigneur!

Comme le Tribunal d'appel général de Milan n'a pas cru pouvoir accéder à la demande que j'avais faite à S. E. Mr le Comte de Strassoldo, de la tradition du nommé Charles Zucchi de Reggio, attendu, DIT-ON, qu'il n'y a de titres suffisans et qu'il proteste d'être innocent de l'imputation d'être associé à une secte, quoique sa signature existe dans une Patente maçonnique, qu'on vient de découvrir, et quoique ses négatives n'y infirment point du tout les dépositions à sa charge, j'ai reçu l'ordre par S. A. R. l'Archiduc Duc de Modène mon auguste Maître, de m'adresser, comme je fais à V. A., et de La prier, vû particulièrement les liaisons des imputés qui sont ici en état d'arrestation, avec Zucchi, d'*ordonner au gouvernement de Milan*, d'en faire suivre la tradition à celui de Modène.

J'espère que V. A. voudra bien adhérer à la demande que je viens de Lui faire, et dans l'attente des déterminations qu'il lui plaira d'adopter, j'ai l'honneur de Lui offrir les hommages de mon profond respect.

Modène, le 28 avril 1822.

MOLZA.

(In N. 4511, Arch. Gen. Min. Int.).

Circa un mese dopo Metternich faceva pervenire al conte Sedlnitzky un suo autografo pregandolo " *a voler far in modo ch'egli possa rispondere assentendo alla domanda contenuta nella lettera del M. Molza* „ (N° idem). Alle pressioni del governo di Vienna non resistette quello di Milano che decise finalmente l'estradizione dello Zucchi al Tribunale statario di Rubiera (1); essa avvenne sullo spegnersi dell'agosto 1822. Un'azione penale o per-

---

(1) La lunghissima sentenza contro i Carbonari di Modena fu pubblicata a Rubiera l'11 settembre 1822 assieme al chirografo di Francesco IV datato Cattajo li 11 ottobre 1822, in un grosso fascicolo su carta a mano, grande formato. In prima pagina campeggiano le armi del ducato, stampate in grandi dimensioni. Questo fascicolo è oggi rarissimo; una sola copia trovasi a Vienna al Min. degli Interni; la sentenza stessa è riportata nel vol. I, parte II (Sentenze), pag. 1-47 dei " *Documenti risguardanti il governo degli austro-estensi in Modena dal 1814 al 1859, raccolti da commissione apposita istituita con decreto 21 luglio 1859 e pubblicati per ordine del Dittatore delle provincie Modenesi* „. Modena, Zanichelli e C., 1860.

Sul processo contro i Carbonari di Modena si veda pure: " *Dei processi e delle sentenze contro gli imputati di Lesa Maestà e di aderenza alle sette proscritte negli stati di Modena, Notizie scritte da A. Panizzi e pubbl. da **** „, Madrid, R. Torres, 1823.

lomeno disciplinare fu iniziata anche contro il generale Zucchi da parte dell'autorità militare, ma il maresciallo Bubna non diede poi seguito alla cosa (1).

Altrettanto laboriose furono le trattative fra Parma e Milano per il confronto dei detenuti parmigiani Martini e Micali con gli imputati di Milano.

I sudditi di Maria Luigia non vollero acconciarsi a che il confronto avvenisse a Milano, temendo che l'Austria non restituisse più gli imputati estendendo anche su essi l'accusa per alto tradimento commesso su territorio austriaco. Le famiglie degli arrestati, che confidavano nella clemenza dei propri giudici, scongiurarono perciò la duchessa che promise di non permettere il confronto che sul territorio del suo ducato. Il governo di Milano non volle però cedere, ricorse a Vienna e la duchessa dovette piegarsi. Ella concesse il confronto a Milano al patto che un giudice di Parma fosse presente ai confronti e che i detenuti avessero a Milano " un local sain et ou il puissent jouir pour leur entretien de la pension de deux francs par jour que le gouvernement de Parme accorde à ses detenus „ (2).

***

Come già fu detto, anche Francesco I teneva dietro con grande attenzione ai lavori della commissione; ma d'indole formalista e per natura pedante, più che al processo egli rivolgeva le sue cure a mille altre cose inerenti allo stesso e di importanza secondaria, il trattamento degli arrestati, il loro isolamento, l'applicazione letterale della legge e si affannava per smorzare i contrasti e per smussare le animosità sorte ad inceppare il libero corso del processo. Allorchè gli fu annunziato che F. Confalonieri aveva

---

(1) Il generale Zucchi, dall'Austria creato barone, fu arrestato appena l'anno dopo, nella primavera del '23, in seguito alle deposizioni fatte contro di lui dal Manfredini di Mantova. Confrontato lo Zucchi col Manfredini, questi ritrattò completamente le accuse mosse contro il generale. (Cfr. il Documento 46 dell'*op. cit.* del D'Ancona, del 3 aprile 1823, evidentemente per uno sbaglio d'impaginazione stampato tra i rapporti Strassoldo dell'aprile *1822*; A. Vannucci, *op. cit.,* II, Appendice III; C. Zucchi, *Memorie,* 1871).

(2) (N. 8178, Arch. G. Min. Int.).

scambiato poche parole con G. Castillia e con lo studente Kluky, s'affrettò a domandare spiegazioni al vice-presidente del Tribunale supremo di Verona, facendogli pervenire questo scritto:

Caro von Plencicz!

Mi fu riferito che durante il trasporto degli inquisiti della Commissione speciale di Milano nel carcere alla Porta Nuova e durante il tempo di loro arresto, essi ebbero parecchie volte occasione di scambiare tra loro parole.

Sopratutto il Confalonieri deve aver trovato modo di confidarsi con Kluky e Castillia e di chiedere a quest'ultimo se il fuggito avvocato Vismara si trovi tra gli arrestati. Lei approfondirà la cosa ed ordinerà al Vice-Presidente Orefici di visitare minuziosamente gli arresti degli inquisiti e di prendere col presidente Della Porta e coll'inquisitore le più opportune misure affinchè gli arrestati vengano sottoposti alla più rigorosa vigilanza allo scopo di impedire ogni contatto e discorso fra loro.

Se per evitare il ripetersi degli accennati inconvenienti sarà necessario l'aumento del personale di guardia, si ordini subito il necessario, non dimenticando in questo caso di fare in modo che la scelta cada su persone sicure e bene intenzionate.

Vienna, 9 aprile 1822.

Francesco.

(Trad. d. Ted., N. 3218, Arch. Gen. Min. Int.).

Nel settembre del '22 giunse a Vienna da Napoli al conte Saurau una denuncia (1) firmata " cinque condannati „ senza precisare i nomi e contenente ogni genere di accuse, in parte anche false, contro il Confalonieri e molti fra i liberali. Presentata all'imperatore con un rapporto sulla stessa egli vi attergò di proprio pugno, a dir vero un po' tardi, quasi un anno dopo, nel luglio '23, quanto segue:

Il principe di Metternich si rivolse al governo di Napoli perchè scoprisse l'autore della lettera e ci fornisse ulteriori dati per chiarirla; gli sforzi del governo napolitano non furono però coronati da successo, per cui la lettera in parola *non* dovrà venir consegnata alla Commissione speciale di

---

(1) Fu pubblicata da A. D'Ancona, *op. cit.*, docum. N° 57. Confronta anche D. Chiattone, *Nuovi documenti su F. Confalonieri*, in *Arch. Stor. Lombardo*, anno 1906, pag. 83, il quale accenna pure al rescritto imperiale qui riportato; traducendo però la lettera del Sedlnitzky allo Strassoldo in cui si fa cenno del rescritto in parola (pagg. 82-83, *op. cit.*) egli incorse in errori di traduzione che offuscano il senso del testo originale.

Milano. Ma poichè in questo scritto si nominano parecchie persone e sopratutto la contessa Confalonieri vi è dipinta come un'arrabbiatissima Carbonara, nel mentre a Me non si fece peranco menzione dell'esistenza di donne affiliate ai Carbonari, e per di più vi è detto che la Confalonieri porta sempre presso di sè un pugnale, *ciò che sarebbe contrario alla proibizione del Porto-d'armi;* per queste ragioni, ordino che tutte queste persone vengano sottoposte alla più severa vigilanza da parte della polizia, seppure ciò non sia di già avvenuto o le stesse non si trovino all'estero od in carcere, però desidero che ciò avvenga senza far chiasso e senza restrizioni della loro libertà; sopratutto farà in modo di accertarsi se la c. Confalonieri porti armi proibite, non tralasciando in ciò fare di dispiegare accortezza entro i limiti concessi dalle leggi e senza inutili pubblicità.

Baden, li 18 luglio 1823.

FRANCESCO.

(Trad. dal Ted., N. 5982, Arch. Gen. Min. Int.).

In questa lettera e nelle seguenti, in parte pubblicate in Appendice, stan rinchiusi l'indole, il carattere dell'uomo, cui la tradizione ha attribuito una partecipazione ai processi del '21 che non sta punto in relazione con la realtà dei fatti.

Natura formalista per eccellenza, egli cercò, sopratutto nel primo periodo del processo sino al settembre '22, di conciliare gli interessi dei giudicandi con le esigenze delle leggi criminali che voleva salvaguardate. E poichè di quanto si faceva a Milano dai giudici egli non poteva farsi un'idea che di sulle relazioni d'ufficio che gli venivano rimesse, egli dovette limitarsi a vigilare che la legge venisse applicata scrupolosamente, cercando di togliere gli abusi e le irregolarità che si commettevano spesso in danno degli inquisiti, mentre, si capisce, nel merito della cosa era astretto a fidarsi ciecamente all'inquirente ed alla Commissione, appellandosi alla loro coscienza perchè si tenessero costantemente entro i limiti segnati dalle norme codificate. Ogni suo atto, tutte le sue decisioni egli confortava con richiami alle disposizioni tassative del codice e delle prerogative sovrane (vedi le numerose sue lettere in Appendice); ma d'altro canto in questa natura chiusa, pedante, severa si fecero adito anche sensi di umanità e di clemenza.

Compito di giudici più umani e meno egoisti sarebbe stato di secondare questa sua propensione per la clemenza facilitandogli in ciò la via con proposte adeguate. Ma le grazie e le condonazioni di pena concesse a parecchi condannati del '21 furono da

lui deliberate ed ordinate in opposizione al parere del senato di Verona che costantemente respingeva le domande senza inoltrarle all'imperatore o lo consigliava a non dar luogo a sensi di mitezza (Vedi in App. il caso Rezia).

Per le condanne egli si tenne al giudizio del supremo Tribunale di Verona che, meglio informato, poteva pronunciarsi più liberamente; composto poi quasi esclusivamente d'italiani, era lecito presumere in quell'alto consesso un esame ed un giudizio sereno delle cause politiche in parola.

Nel caso Confalonieri-Andryane, dove il senato propose di mitigare la pena di certo per l'Andryane — come risulta dalla relazione sovrana — la disparità delle opinioni espresse nelle deliberazioni delle commissioni e del senato ed il triste quadro della situazione politica dipintagli dal Salvotti e dal senato di Verona nelle loro relazioni d'ufficio, causarono, non v'ha dubbio, il principale ostacolo a che il sovrano si lasciasse dapprima indurre a più miti consigli. Ma anche in ciò fa d'uopo tener presente il fatto che questi sensi di grazia, se furono invocati, si fecero dipendere da condizioni e considerazioni tali che non erano certo atte a provocare nell'animo dell'imperatore la benchè minima pietà per i due condannati.

Ma meglio che altrove il qui esposto trova piena conferma nella decisione imperiale emanata al termine di quella prima parte del processo contro gl'imputati di Milano che si chiuse nel settembre 1822 con esito poco favorevole per l'inquisizione — sono parole del Salvotti nelle sue relazioni — prima che il Ducco si lasciasse convincere a fare le sue ampie rivelazioni.

L'imperatore, cui era noto per filo e per segno lo stato dell'inquisizione a quei dì, decise nel settembre del '22 di chiudere finalmente il processo che andava troppo per le lunghe e scrisse in questo senso a Verona al presidente del senato L. = V. (vedi la sua lettera al capitolo III (II)).

Or come rispose il Salvotti ch'ebbe contezza del messaggio sovrano prima dell'8 ottobre: *estorcendo il 9 ottobre al conte Ducco le sue funeste deposizioni.* Dopo le quali il processo era si può dire salvato e le brame inquisitorie del Salvotti appagate. Ma di ciò è detto più ampiamente in seguito; già qui però sia stabilito, prima di continuare, l'*unicuique suum.*

***

Più che l'imperatore, cui probabilmente non furono mai note, la Commissione si piccava di veder chiaro nell'intricata faccenda anche perchè punzecchiata da minaccie — non però a lei dirette — che vere o false, zelanti confidenti si affrettavano a comunicare al governo, minaccie che non mancarono di produrre il loro effetto.

Questa lettera pervenne al governatore del Tirolo da " *sicura fonte canale* „ — così si chiamavano i confidenti che ronzavano intorno ai temuti liberali (1) —; egli la trasmise al governo centrale di Vienna (2).

Extrait d'une lettre de Lausanne de 23 Janvier 1822.

Dimanche dernier 20 de ce mois il a été tenu à la loge une grande fête Maçonnique mysterieuse extraordinaire pour celebrer l'union des deux Loges. La cerimonie a été presidée par Mieville, le redacteur du journal, assisté par *Prati* (3), *La Harpe*, un très-grand nombre de Piemontois, des Français etc. y sont intervenus. Parmi les toasts remarquables qui ont été portés se trouvoient la *chute prompte du Roi de Sardaigne*, *Anatheme au Prince de Carignan*. Prati a donné une chanson des plus abominables contre l'Empereur d'Autriche et a conclu en portant des toasts *à la chute et à la destruction de ce Souverain et de son Empire. Anatheme au General Frimont. Mort au Roi d'Espagne. Vive Rieyo, Guiroga, Lady Morgan* etc. Pour couronner la journée le *venerable* La Harpe a fait un discours des plus *touchans* en faveur des Grecs, il a ajouté une sortie contre les Anglois et notemment contre Sir Thomas Maitland, il s'est aussi emporté contre l'Empereur Alexandre parceque celui-ci n'a point pris d'abord les armes

---

(1) La parola *canale* per informatore si usava ancora nel '700 per designare i messi che portavano in città e fuori la corrispondenza, evitando la posta malsicura. In questo senso la parola è usata dai Verri nel loro *Carteggio* (Milano, Galli, 1880-1 e Milano, Cogliati, 1910).

(2) Sui convegni di Ginevra nel '21 vedi il libro del rev. J. Rinieri, *I costituti di F. Confalonieri*, pag. 110-112. Lo stesso Confalonieri depose brevemente sulla riunione degli emigrati europei a Ginevra. I convegni si ripeterono nel '22. Cfr. pure il cap. IV del presente volume e precisamente la relazione sovrana del Senato L. = V. sul processo Andryane.

(3) Il noto Gioacchino Prati, sul quale la polizia del L. = V. aveva ordinato, anche prima del '20, un largo servizio di vigilanza e d'informazione.

pour secourir les Grecs, il a fini avec les toasts suivants: *Puissent les boyaux du dernier des Turcs servir à etrangler le dernier et le plus degeneré des Czars!*

Le Ça ira, le Tragala Perro, la Carmagnole n'ont pas été oubliés: on assure que depuis plusieurs années il n'y a point eu une pareille Bacchanale à la Loge. La Harpe étoit ivre au point qu'on a du le porter chez lui dans une chaise.

Les Carbonari mettent à l'abri plusieurs Français impliqués dans l'affaire de Befort (1).

Questa recrudescenza delle velleità liberali e rivoluzionarie che doveva tra poco manifestarsi nell'invio in Italia di un giovane completamente inetto al compito assuntosi — l'Andryane — impressionarono malamente l'imperatore, i giudici, le autorità in genere, che raddoppiarono gli sforzi per cavare di bocca al Confalonieri ed ai suoi compagni una completa e verace confessione.

I propositi della Commissione andarono però in questo primo periodo del processo, per ciò che riguarda il Confalonieri, ad infrangersi contro un durissimo scoglio, il silenzio che l'imputato opponeva alle domande dell'inquirente. Solo più tardi, nella primavera del '22, dopo alcuni mesi di lotta, riuscì al De Menghin di convincerlo a mutare in certi punti la sua tattica di difesa. Ma le sue deposizioni, anche allora, furono sempre vaghe, riflettevano più le relazioni sue con persone estere, per cui la speranza, concepita nell'aprile, di maggiori rivelazioni doveva presto fallire.

Il D'Ancona ha pubblicato ne' suoi "Documenti„ preziosi rapporti dello Strassoldo al principe di Metternich, che suppliscono in parte alla mancanza di altre fonti cui si possa attingere per ricostruire la condotta del Confalonieri durante il processo.

Qui io riproduco alcuni brani di lettere dello Strassoldo al presidente del Dicastero aulico di alta polizia, i quali, se non dicono cose nuove, confermano quanto il governatore di Milano scriveva in quel torno di tempo al gran cancelliere, per passare poi ad un argomento più importante, anzi, per l'esito del processo contro il Confalonieri, decisivo, le deposizioni del conte Ducco di Brescia, ed ai riassunti mensili del processo che il Salvotti spediva a Vienna e che contengono brani dei costituti di F. Confalonieri.

---

(1) (N. 3515, Arch. G. Min. Int.).

Nel rapporto, cui si fece cenno più sopra, dello Strassoldo al Sedlnitzky del 13 aprile 1822 (N° 3466 Arch.) è detto, tra il resto, del Confalonieri:

Alle domande ripetutamente postegli circa le relazioni dei liberali d'Italia con quelli di Francia, di cui io ebbi occasione di parlare accennando di frequente a *Lafitte*, il conte Confalonieri ha confessato quelle avute con banchieri di Parigi, senza però fare il nome di Lafitte; questa sua deposizione collima con quanto fu scoperto a Modena. In generale la Commissione speciale di Milano guadagna di giorno in giorno terreno grazie sopratutto allo zelo, diligenza e circospezione dell'instancabile giudice istruttore, così che è da ripromettersi il migliore esito; difatti la maggiore difficoltà, l'indurre cioè il conte Confalonieri a parlare, è felicemente superata; dal corso dell'istruttoria appare che il Confalonieri si lascia indurre a confessare allorchè si accorge che il giudice istruttore è pienamente informato di quelle cose che formano l'oggetto della domanda e che egli vi aggiunge solo, a sua personale discolpa, qualche modificazione la di cui insussistenza però si potrà in seguito facilmente dimostrare. Io credo che tra poco si rinverrà il luogo dove il c. Confalonieri nascose le sue carte più segrete e, seppure alcuno tra i suoi più intimi amici non le abbia trasportate altrove o distrutte, si avrà da esse larghi schiarimenti (1).

(Trad d. Ted., N. $\frac{3466}{2468}$ *Arch. Gen. Min. Int.).*

Alcuni mesi più tardi lo stesso governatore facendo pervenire con un rapporto al Sedlnitzky la confessione di un moribondo di Casalmaggiore, comunicatagli dal vescovo di Cremona, così riassume le ultime deposizioni del Confalonieri (Dice anzitutto che la Commissione speciale è convinta che in Lombardia non siano esistite nè esistano sette segrete e continua):

Le ultime deposizioni del conte Confalonieri confermano pienamente questo mio asserto, già spesso manifestatoLe. Con franchezza egli accenna alle relazioni avute con diverse persone dell'estero; parimenti egli confessa che Sanvitali venne a Milano poco prima dello scoppio della rivoluzione piemontese che lui (Confalonieri) ben sapeva essere imminente, per convincersi se v'era da sperare in un moto rivoluzionario in Lombardia, speranze che si mostrarono infondate poi che non c'era da far calcolo nè su società segrete nè su altri mezzi per cooperare coi fatti al motto. A questa informazione data dal Confalonieri al Sanvitali, soggiunse il primo d'essere

(1) Cfr. il penultimo periodo del documento 47 rapporto Strassoldo a Metternich del 4 aprile 1822 in D'Ancona, *op. cit.*

convinto che in Lombardia non c'era da tentare alcun movimento prima che le truppe piemontesi non l'avessero occupata; all'ex generale De Meester, che lo visitò quando era malato e che gli parlò dell'idea accarezzata di una ribellione a Milano, egli avrebbe fatto presente l'impossibilità di un successo, perchè non solo le 70 o 100 persone, che dopo più minuto esame si convenne essere propense al moto, ma anche una schiera assai più grande sarebbe stata sul momento dispersa da un numero di molto infeferiore di i. r. truppe.

Milano, 22 settembre 1822.

(Trad. d. Ted., N. $\frac{8579}{157}$, *Arch. Gen. Min. Int.).*

Non si capisce in vero come lo Strassoldo potesse concepire sì grandi speranze e dipingesse a sì rosei colori la situazione in un momento in cui le relazioni che la Commissione di mese in mese faceva pervenire all'Imperatore parlano ben diversamente; in esse il Salvotti, riassumendo ogni mese in estesissimi rapporti (1) l'andamento del processo, confessa amaramente l'ostinazione del Confalonieri, i suoi dinieghi, le sue reticenze.

In quella del luglio 1822, la prima stesa dal Salvotti, si dice del Confalonieri:

Il detenuto Carlo Federico Confalonieri, nei sette lunghissimi Costituti a cui fu assoggettato dopo l'anteriore umilissimo rapporto del dì 14 di

---

(1) I rapporti mensili anteriori alla venuta del Salvotti a Milano sono in parte perduti. Rimane quello del 4 febbraio 1822, del quale riporto qui un brano che fornisce qualche particolare sull'incontro di Carlo Alberto col Pallavicino e Castillia a Torino nel marzo del '21.

" Pallavicini e De Castiglia si portarono dopo lo scoppio della rivoluzione in Novara dal Generale San Marsan per sollecitarlo a venire colle sue truppe nella Lombardia, lo che non avendo ottenuto dal detto generale per mancanza di ordine furono da lui muniti di lettere per S. A. il principe di Carignano a Torino, al quale presentaronsi tutti e tre qualificandosi per *Federati italiani* ed annunziati a Lui da un suo aiutante o maggiordomo, col nome di deputati milanesi, furono accolti con molto aggradimento. Il marchese Pallavicini depose che il principe si dichiarò di essere buon Italiano e che la causa dell'Indipendenza Italiana gli era sacra, promettendo loro di far marciare delle truppe verso Milano. Il De Castiglia poi depose, che il d.° Principe dichiarò che avrebbe *data la sua vita per la libertà dell'Italia* „.

Della Porta.
(N° 7072 Arch. Gen. Min. Int.).

(Cfr. Luzio, *Nuovi documenti*, Appendice I).

giugno, *dispiegò quella particolare costanza a cui ruppero gli sforzi del Consesso inquirente.*

Le nuove deposizioni di Borsieri, sulle quali si estese la succitata anteriore consulta, offrirono ampia messe di contestazioni *che furono tutte rintuzzate dalla ostinazione di Confalonieri.* Negava di averlo sollecitato ad aggregarsi alla società dei federati ed ammetteva invece soltanto di avere anche a lui come prima al Marchese Pallavicini mostrato quelle carte che gli aveva lasciato il Pecchio reduce dal suo secondo viaggio del Piemonte, ma voleva aver ciò fatto per mera vaghezza e come avrebbe mostrato qualunque altro scritto che poteva di quel tempo eccitare la pubblica curiosità. Confalonieri ammetteva di avere a Filippo Ugoni sborsate le 400 lire italiane di cui parlava il Borsieri, ma negava avergliele date per uno scopo rivoluzionario, siccome di lui più sincero confessava Borsieri. Confalonieri non potendo negare il fatto dello sborso cercò di renderlo minimo esponendo di aver imprestato quel danaro all'Ugoni, ma nello stesso tempo confessava di non poter giustificare nè con un chirografo dell'Ugoni nè colle sue annotazioni questo mutuo preteso. Dopochè Confalonieri, quantunque si mostrasse commosso alla lettura dei passi nelle deposizioni di Borsieri e Pallavicini che lo riguardavano, seppe mantenersi negativo, non gli era meno facile il resistere a quelle ragioni, con che il Consesso cercava di persuaderlo della fallacia delle sue narrazioni. L'ultimo termine a cui potè essere avvolto il Confalonieri si fu che egli conobbe il Pecchio per un cospiratore, che Pecchio voleva trarre anche lui nei suoi progetti rivoluzionari, ma che esso quantunque desiderasse il supposto miglioramento delle forme sociali, rifuggiva dall'idea di volerle ottenere per mezzo della rivolta.

Egli è evidente che se il Confalonieri non si determina di escire da questa linea in che finora si raggirò, non verrà mai dato alla Commissione di spargere sulla inquisizione che la occupa quella luce pienissima con che pur la vorrebbe rischiarare.

Il sistema di passività che vorrebbe aver abbracciato Confalonieri è così smentito dagli atti e dai suoi stessi racconti che la Commissione non può rinunziare alla speranza di superare una volta la sua ostinazione.

Li 18 luglio 1822.

SALVOTTI.

N. $\frac{7380}{65}$, *Arch. Gen. Min. Int.).*

Più in là il Confalonieri su questo punto non andò; e dalle conclusioni della requisitoria dello stesso Salvotti si desume che queste deposizioni non furono nè ritrattate nè modificate.

Importantissimo il rapporto del Salvotti del 19 settembre '22 che contiene le rivelazioni fatte dal Confalonieri nell'agosto e

settembre ed a cui allude il Metternich nella sua relazione all'Imperatore intorno al colloquio avuto col conte a Vienna nel '24; esse risguardano nella prima parte le sue relazioni coll'estero, nella seconda con l'interno, ma non colpiscono che fuggitivi, ad eccezione dell'assessore Pagani. Si capisce ora perchè l'imperatore domandasse, a processo finito, l'allontanamento di questo funzionario dalla polizia; per quale motivo poi non si volle o non si potè eseguire il suo ordine, rimane un mistero. Difatti il Pagani lasciò la polizia di Milano molti anni dopo che Francesco I ebbe *abbassato* a Milano il suo ordine.

CAPITOLO III.

Sette, settarî ed il processo di Milano.

Per la parte strettamente politica, la commissione inquirente a Milano dal 1821-24 ebbe la mira a chiarire, come è noto, due fatti di capitale importanza: il movimento insurrezionale in Lombardia e lo stato delle sètte nel regno lombardo-veneto. All'inizio del processo non si prevedeva che le rivelazioni sulla progettata rivoluzione potessero porgere gli addentellati per lo sviluppo di una nuova inquisizione sulle sètte, nella persuasione che il materiale radunato nel processo di Venezia, sopratutto in quello Foresti-Solera, fosse sufficiente per offrire il quadro completo dell'arruffato organismo settario in Italia.

Questo materiale, già noto a Vienna per le relazioni del Salvotti e per il mastodontico riassunto del senato di Verona (è un volume di circa 600 pagine in folio), sarebbe potuto sembrare una esauriente motivazione alle condanne da pronunciarsi nel nuovo processo per delitto commesso mediante semplice pertinenza a società proibite per editto sovrano, se ancor dalle prime deposizioni non fosse apparsa la novissima situazione creata alla commissione dal fatto ch'essa si trovava di fronte ad un'altra specie di settari, ad essa totalmente sconosciuti, i *federati*. Scoprire gli intenti di questa società, gli affiliati, la sua organizzazione e la sua connessione coi centri settari dell'estero, tutto ciò formò l'elemento politico costitutivo del processo di Milano e l'oggetto principale delle investigazioni della commissione nell'ultima fase del processo.

Riassumiamo qui questa parte del processo di Milano (per la storia la più importante), cui le relazioni del Salvotti possono contrapporsi come un completo commento; per intendere però meglio l'intricato organismo settario facciamo precedere un po' di storia del *mondo settario europeo* in rapporto alle società segrete italiane.

***

I documenti pubblicati da I. Rinieri nei " *Costituti di F. Confalonieri*, ecc. „ 1902, sulle relazioni fra Carlo Alberto e l'Austria, hanno sbarazzato il campo dei processi del '21 da una questione sin'allora indecisa: se l'Austria abbia cercato di valersi del processo di Milano per privare il principe di Carignano del trono sabaudo.

Per giungere alle conclusioni del ch. Rinieri non erano però punto necessari i pochi documenti da lui prodotti, perchè a quanti hanno compulsato gli atti del processo di Milano appare chiaro che per l'Austria l'affare Carignano ebbe un'importanza assai limitata; provata la sua partecipazione ai maneggi dei federati in Lombardia, la questione Carignano era esaurita. Negli atti del processo la persona del principe viene toccata appena di sfuggita e da Vienna non si influì mai sulla commissione per avere maggiori ragguagli (1). Altrettanto dicasi per il colloquio di F. Confalonieri col principe di Metternich; del resto se l'Austria salvò a Carlo Alberto la corona, come si afferma, sarebbe illogico che proprio dessa avesse tentato una maggiore penetrazione in una vertenza cui coi fatti mostrò di non dare gran peso.

A che dunque le insistenti pressioni sul Confalonieri perchè si decidesse a maggiori rivelazioni? Scartato il Carignano, non resta

---

(1) Fu detto nella prefazione a questo lavoro che a Vienna dovettero esistere un dì importanti documenti riflettenti il principe di Carignano; così almeno io interpretai una nota in un indice d'archivio dove si legge " Korrespondenz mit Carignan „. Che questi documenti, se reperibili, potrebbero interessare specialmente per la luce con cui per avventura rischiarerebbero il periodo anteriore al processo, è facile ad intendersi; ma non sono punto necessari per la storia delle relazioni tra l'Austria e Carlo Alberto e meno che meno per quella dei processi del '21.

che un'unica ipotesi: " *rivelazioni sulle società segrete esistenti all'estero e sulla loro ramificazione in Italia* ", come desiderava anche espressamente, con queste parole, l'imperatore nella postilla autografa con cui segnò la relazione di Metternich sul colloquio da lui avuto col Confalonieri a Vienna.

In fine se il sistema di difesa del Confalonieri può sembrare, come ben disse il Gallavresi (1), " inconsapevole delle strettoie della procedura austriaca " e se l'imputato, spinto dalla sua naturale facondia, si lasciò trascinare su certi punti ad un largo commento — forse troppo ampio — delle deposizioni dei coimputati, egli non danneggiò che sè stesso, perchè affermando di aver mostrata la carta della federazione ad amici e di avere permesso ch'essi ne prendessero copia (Pallavicino) non rivelava di averli federati, poichè noi stessi solo recentissimamente apprendemmo che il prender copia della carta della federazione equivaleva in sostanza a nominare capitano (2); si può d'altro canto sostenere che le notizie fornite alla commissione di Milano sulle sètte lombarde sia stata, non dico esauriente, di una certa entità? Di certo che no. L'organizzazione del mondo settario era tanto astutamente pensata che un largo contributo di fatti e di rivelazioni sulle società ancora ignote non poteva venire alla commissione che dal capo della Federazione; se così non fosse stato, è certo che l'Austria sarebbe penetrata sin nei più reconditi recessi dell'organismo settario lombardo, *strappandolo dalle radici.* Ora, se ciò non è avvenuto, il merito è del Confalonieri, che conoscitore profondo del tramenio delle sètte all'estero ed in patria era in grado di fare ampie ed esaurienti deposizioni. Non si trattava più di persone, disse il Metternich al Confalonieri a Vienna, bensì di rischiarare la cosiddetta congiura europea e sopratutto quella italiana; ma questa è rimasta, per ciò che concerne il '21, un enigma e noi stessi oggi per giungere ad un abbozzo approssimativo dobbiamo spesso affidarci a semplici ipotesi.

Il processo di Venezia aggiratosi intorno alla carboneria e guelfismo fusi nella costituzione latina ed alle sètte minori che dipendevano direttamente da questa, gli statuti guelfo-carbonici pub-

---

(1) *Carteggio del conte F. Confalonieri,* pubbl. con annotazioni storiche a cura di G. Gallavresi, Milano, 1910.

(2) *Adelfi, Federati e Carbonari,* nota di A. Bersano, in " Atti della R. Accademia delle scienze di Torino ", Vol. XLV, disp. 8, 1909-10.

blicati a Napoli nel '21 ed i documenti sequestrati agli imputati nel processo Foresti-Solera avevano svelato alla commissione di Venezia le intenzioni della Carboneria, il suo carattere eminentemente repubblicano, la sua larga diffusione (1). Buona parte di ciò era già noto a Vienna; lo doveva essere per il legame che teneva unita la carboneria italiana al Tugendbund germanico ed alla massoneria universale (Vedi sul Tugendbund, *M. Tabarrini* " *Gino Capponi*, ecc. „, Firenze, 1879, pag. 88-89 e *I. Rinieri* " *I costituti di F. Confalonieri* „, Torino 1902, Prefazione); lo doveva essere perchè i principali uomini politici della Germania e dell'Austria avevano preso parte quasi tutti a società segrete sino alla caduta di Napoleone e qualcuno non era ancora riuscito a staccarsene; ma la corte stessa di Vienna non era rimasta immune dalla tabe massonica, madre di tutte le sètte, come non lo furono le altre corti germaniche. Se si deve credere al *Dr. L. Lewy*, già membro della loggia di *S. Giuseppe* a Vienna, membro onorario di moltissime altre, tra cui della *Conongate Kilwining* di Edimburgo e del *Supreme Grand Royal Arch Chapter of Schotland* (*Geschichte der Freimaurerei in Oesterreich,* 1862). Della loggia fondata a Vienna dal gran maestro Hoditz faceva parte persino..... l'imperatore Francesco I. Francesco I massone! Ci mancano i dati positivi per poter affermare con certezza questo no-

---

(1) *Gli statuti della Carboneria* si leggono in A. Luzio: *Il processo Pellico-Maroncelli*, Milano, 1903; in *Saint-Edme* (catechismi di I e II grado), *Constitution et organisation des Carbonari*, Paris, 1821; sono su per giù gli stessi degli *Statuti generali della società dei liberi muratori del rito scozzese antico e moderno*, Napoli, 1820; parlano dei Carbonari, Guelfi e sètte affini le *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia* (Manin), Capolago, 1851-2, I; il Cantù, *Conciliatore e Carbonari*, Milano, 1878; le istruzioni pei cavalieri guelfi si leggono in *Carte segrete*, ecc., cit., I, pag. 110-117 e in De Castro, *La caduta del regno italico*, Milano, 1882; *Sulla Carboneria universale* v. I. Rinieri, *Della vita e delle opere di Silvio Pellico*, Torino, 1899, II. Le origini della Carboneria sono descritte da C. Botta, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Italia, 1834, pag. 490-91. Gli altri autori che scrissero sulle origini dei Carbonari dicono poco di buono o ripetono il già noto. Fra questi J. Murray, *Memoirs of the secret societies*, ecc., Londra, 1821; Gervinus, *Geschichte des 19 Jahrhunderts*, Leipzig, 1855-66; D.r H. Reuchlin, *Geschichte Italiens von der Gründung der regierenden Dynastien*, ecc., I Teil, Leipzig, 1859; Cantù, *Cronistoria*, I (cit.), ecc. — Formole di giuramenti da prestarsi per entrare in società segrete erano state già pubblicate nel 1819; vedi: *Des sociétés secrètes en Allemagne et en d'autres contrées*. Paris, Librairie de Gide Fils, Rue Saint-Marc-Feydeau, n. 20, 1819.

vissimo fatto, che potrebbe spiegare anche la mitezza con cui l'imperatore trattò poi il Salvotti accusato e confesso di aver appartenuto alla massoneria. Sembra però che l'affermazione del Lewy non sia stata arbitraria, poichè il suo maggiore avversario l'*Eckert* non si azzardò di confutarlo, limitandosi a versare sul fatto affermato dal Lewy gli argomenti poco persuasivi del ridicolo (v. *Die Frage der staatlichen Anerkennung des Freimaurer-Ordens in Oesterreich vor den Richterstuhl der öffentlichen Meinung, gebracht und beantwortet vom königlich sächsischen Advokat Eckert*, Wien 1862 (1)).

La censura stessa in Germania non era stata da tanto da poter evitare la pubblicazione di alcuni libri ed opuscoli anteriori allo scoppio del primo moto di reazione alla politica della S. Alleanza, le rivoluzioni di Spagna e d'Italia. Questi libri, che contengono il primo sfogo dell'anima germanica offesa e calpestata dal tradimento dei principi che delle sètte si erano fatta un'arma per scuotere il giogo napoleonico, negando poi di concedere quelle promesse riforme che avevano costituito quasi il " trait d'union „ tra popolo e principe, questi opuscoli sono oggi irreperibili per la caccia che allora loro si diede dalle polizie; pochi archivi delle censure tedesche ne conservano un esemplare.

Ed è da deplorarsi che in Germania si lavori tanto poco per studiare quest'epoca di importanza straordinaria per la storia delle origini del regime liberale moderno; che se ciò si facesse forse si riuscirebbe un dì a ridare agli studi un materiale prezioso, oggi completamente ignorato.

Già avanti l'eccidio del Kotzebue ed all'inizio della meravigliosa fioritura dello spirito romantico tedesco nelle *Burschenschaften*, quando in Italia la vita settaria era avvolta ancora nelle più impenetrabili tenebre, le repressioni contro le società segrete erano in Germania all'ordine del giorno. Un timor panico immenso si

---

(1) Oltre a questo lavoro l'Eckert è l'autore di un'opera voluminosa già citata dal Rinieri, *Magazin der Beweisführung für Verurtheilung des Freimaurer-Ordens*, ecc. ecc. Egli scrisse anche una *Geschichte meiner persönlichen Anklage des Freimaurer-Ordens als einer Verschwörungs-Gesellschaft bei dem Ministerium zu Berlin und meinerBehandlung als Verbrecher darauf*, von Eduard Emil Eckert, Schaffhausen, 1858.

L'Eckert scrive con grande competenza, come già osservò il Rinieri; ma l'acredine ed il livore, di cui sono imbevute le sue pagine, fanno torto al suo valore di forte critico.

era allora impossessato di quei principi, che pur di riconquistare la propria indipendenza avevano prima sì largamente contribuito alla diffusione della massoneria. Questo timore gonfiato con mezzi leciti ed illeciti dalla polizia segreta, dalle spie, dai mestatori e dagli agenti provocatori, sconvolse per vari anni la vita cittadina e la tranquillità delle famiglie, che si videro esposte alle più severe rappresaglie. Un grido di dolore e di allarme contro i metodi di repressione sino allora sconosciuti si levò da tutto il paese ed alcuni coraggiosi non esitarono di far pervenire il lamento del popolo sino dentro le reggie; tra questi ci fu un *Friedrich Fürstentreu* (" fedele ai principi „, forse un pseudonimo) che lanciò da Carlsbad nell'agosto del 1819 un libro intitolato " *Ueber geheime Bündnisse und geheime Polizeien*, *ein Sendschreiben an die Herrscher Deutschlands* „ von F. F., il quale mostrò ai principi della Germania la situazione che involontariamente si andava creando nel paese, che si sarebbe infine ribellato al metodo dispotico con cui lo si governava. (Si noti che proprio in quest'anno a Carlsbad il Metternich aveva riunito il congresso dei ministri degli Stati germanici).

Nascevano seri guai; la popolazione tedesca, ostile per natura agli ebrei, sfogava su questi il rancore che nutriva contro i regnanti ed il loro governo, e commise in più luoghi, sopratutto a Würzburgo e Bamberga, vandalismi e bestiali nequizie contro inermi cittadini (v. " *Die Hep Heps in Franken und anderen Orten* „ von *Iulius von Voss*, Teutonien 1819).

Il grave colpo menato sulle società segrete della Germania da questa campagna dei governi coalizzati fece sì che molti disertassero le file; altri ripararono nella Svizzera, in Francia, in Italia in Germania la gioventù si strinse nelle *Burschenschaften* che alzarono tosto il vessillo liberale su cui stava scritto: unità e repubblica. Non è però a credere che l'obbiettivo cui tendevano questi *clubs* studenteschi venisse sì presto rivelato alle polizie della Germania. L'uccisione del Kotzebue, avvenuta per mano di un *Bursche*, aveva aperto gli occhi dei governi sulle vere intenzioni della nuova società dei giovani, ma si era ben lungi ancora da considerarla una sètta. Forse a ciò valse anche la pubblicità che si diede alla costituzione della Burschenschaft, resa di pubblica ragione e commentata già nel '20, due anni, quindi, dopo che i delegati di 14 università tedesche l'avevano creata a Jena ed un hanno dopo l'uccisione del famigerato Kotzebue (v. " *Landsmann*

schaften und Burschenschaft „. *Ein freies Wort über die geselligen Verhältnisse der Studierenden auf den teutschen Hochschulen*, von *Ioachim Leopold Haupt*, Altemburg und Leipzig 1820). Questa pubblicazione fu decisa, forse, anche per calmare le ire del tribunale di Magonza che di quei dì incominciava i suoi lavori contro le congreghe settarie.

Più vasto orizzonte si aperse alle indagini sulle sètte allora quando uno dei corifei dei maneggi liberali del 20-21, *Johann Wit chiamato von Dörring* (questo è il suo vero e giusto nome; nel Rinieri si legge spesso sbagliato), incominciò dal '27 in poi — in un'epoca dunque non più pericolosa — a stampare libri ed opuscoli sul movimento settario europeo negli anni in cui fu più intenso.

Che razza d'uomo sia stato questo Wit sarebbe difficile oggi il voler mettere in chiaro, poichè la sua figura proteiforme ed equivoca sembra fatta apposta per sfuggire ad un giudizio definitivo. Di questo cospiratore da burla in Italia non si sono scritti che cenni insignificanti. Il Rinieri per primo ha citato la sua opera " *Les sociétés secrètes de France et d'Italie* „ 1830, spigolando dalla stessa poche notizie. Lo stesso autore ha stampato ne' citati " *Costituti di F. Confalonieri*, ecc. „ l'interrogatorio di Giovanni Witt von Döring (?) ignorando che proprio sull'argomento che viene scarsamente trattato in questo costituto esiste dello stesso Wit una vasta opera in quattro tomi, di grande importanza sì per le vicende della rivoluzione italiana che per tutto il movimento settario europeo, dal titolo " *Johannes Wit, genannt von Dörring. Fragmente aus meinem Leben und meiner Zeit* „. *4 Bände, Leipzig, Gräse* (l'opera uscì in un modo curioso: nel 1827 il II volume, nel '28 il III, nel '30 il I ed il IV), di cui il lavoro posteriore " Les sociétés secrètes, ecc. „ non è che un estratto. Rinunziamo a prendere qui in disamina quest'opera in cui il Wit descrive 10 anni di rivolgimenti europei, le sue peripezie di settario, i suoi viaggi in Italia, gli arresti che subì in più luoghi, la sua evasione dalle carceri di Milano, i suoi colloqui col Bubna e molte altre cose interessanti; un riassunto richiederebbe troppo spazio ed esorbiterebbe anche dal compito che ci siamo prefissi (1).

---

(1) I ricordi del Wit contengono anche turpi aneddoti che macchiano la memoria, di patriotti italiani, e sopratutto, per ciò che riguarda la loro vita intima, quella di Federico e Teresa Confalonieri. In questo senso l'opera del Wit va considerata per un libello.

Ci richiameremo ad essa accennando alla fusione delle sètte italiane, tedesche e francesi tentata ed in parte compiuta da un dimenticato e poco conosciuto patriotta, il trentino *Gioacchino Prati*, una delle poche vere tempre di cospiratore che abbia dato l'Italia alla storia delle rivoluzioni.

Già prima di licenziare per le stampe quest'opera il Wit aveva pubblicato un altro lavoro che io cito qui per mostrare come giustificate fossero le accuse di tradimento levate contro di lui. (Il Wit fu anche fatto segno a parecchi attentati, andati però a vuoto). Il libretto porta il titolo " *Lucubrationen eines Staatsgefangenen*, ecc. ecc. „. *Braunschweig 1827*, geremïate politiche scritte (a suo dire) nelle carceri di Torino, di Milano, di Baireuth, di Berlino e di Vienna, in cui non mancano alcuni saggi e ragionati giudizi sullo stato politico della Germania d'allora. Ciò che stupisce si è che l'autore dedica il suo lavoro con frasi della più smaccata servilità a tre aulici corifei della reazione e proprio a quelle persone che avevano condotta l'inquisizione politica dei suoi processi, scioltisi poi sempre in una farsa.

Un contributo non indifferente alla storia delle Burschenschaften offrì infine lo stesso Wit in un opuscolo escito nel '28 col titolo " *Teutsche Iugend in weiland Burschenschaften und Turngemeinden* „ *Magdeburg 1828*, opuscolo che egli stesso chiamò: Materiale di appendice alla prima parte delle memorie dell'avventuriero Ferd. Giov. Wit, chiamato von Dörring.

Già avanti le pubblicazioni del Wit, i governi della Germania e quello dell'Austria sapevano dell'esistenza della società degli *Unbedingten* che fu dopo il 1818 la più attiva e efficace propagatrice delle idee rivoluzionarie in Germania. Ma come all'Austria rimase ignoto lo sviluppo delle sètte in Italia posteriore al 1818 così non riuscirono le polizie tedesche a procurarsi che poche e malsicure notizie sul movimento settario internazionale che principia col 1821, malgrado tra il 1821-24 fossero state intraprese vere spedizioni di spie e confidenti nella Svizzera per assumervi maggiori ragguagli.

Due figure spiccano in quest'epoca in mezzo alle turbolenti schiere dei profughi d'ogni paese che avevano invasa la Svizzera: *Michelangelo Buonarroti* ed il dottor *Gioacchino de Prati*. Diremo qui del secondo, siccome pochissimo noto; del Buonarroti si parla più estesamente nel processo Andryane.

Gioacchino de Prati ebbe i natali a Trento; studiò giurisprudenza all'università di Landshut, dove apprese perfettamente il tedesco. Prima di venire in Svizzera, sembra, a detta del Wit, ch'egli sia stato occupato in qualità di segretario presso Gioacchino Murat; fu poi arrestato dagli austriaci ad Ancona; fuggì dal carcere e riparò a Coira dove campò praticando l'avvocatura. In quella loggia massonica egli rivestì a lungo la carica di oratore. L'influsso e l'autorità che il Buonarroti ebbe sul mondo settario francese, il Prati potè acquistare ed a lungo esercitare su quello tedesco. Egli tenne " ambo le chiavi „ dell'anima settaria tedesca imponendosi a quei profughi con la calda eloquenza e la completa conoscenza del movimento rivoluzionario in Italia. Il Wit, che aspirava a dominare i suoi connazionali (benchè danese, il Wit veniva considerato per un tedesco), non tollerò la sua egemonia ed a ciò è da attribuirsi il rancore con cui perseguitò il Prati, creandogli ostacoli d'ogni genere ed, infine, malmenandolo nei suoi scritti.

Il Prati fu uomo di larghe idee politiche; egli accarezzò, primo, l'unione definitiva delle sètte italiane e tedesche e, coadiuvato dal Buonarroti, di queste con le francesi per ritentare con forze riunite e disciplinate la lotta contro i governi.

Il movimento settario in Italia e paesi limitrofi a quest'epoca (1820-22) metteva capo a parecchie società che prendevano il nome di: *carbonari* e sètte affini, *adelfi* o *filadelfi*, *sublimi maestri perfetti* e *federati*. A Parigi esisteva il *Gran Firmamento*, che tendeva a penetrare in tutte le società segrete europee e ad unirle sotto la sua direzione; a Ginevra un secondo centro di direzione intorno al Prati ed al Buonarroti si occupava dell'unione e riorganizzazione delle società nazionali; questo secondo centro fu chiamato anche per un momento *Congresso italiano* e *Centro d'Unione*.

Gli adelfi e filadelfi, potentissimi, furono sciolti nel '22 ed incorporati dal Gran Firmamento ai Sublimi Maestri Perfetti (v. *Wit* " *Fragmente* „, II, p. 23-24 e *Rinieri* " *Della vita e delle opere di Silvio Pellico* „, II, pag. 45-46).

Nelle carte sequestrate all'Andryane a Milano all'atto della perquisizione del suo domicilio si trovano, tra il resto, gli statuti integrali dei Sublimi Maestri Perfetti; queste carte io rinvenni a Vienna in un archivio di Stato e di esse si parla estesamente più avanti nel processo di A. Andryane. Degli statuti e del car-

teggio (1) allora sequestrato fu dato dal Rinieri — " *Della vita e delle opere di S. P.* „, II — un insufficiente estratto (proveniente non si sa da dove, perchè il ch. Rinieri, quando si tratta di documenti inediti, non cita mai la fonte) in cui mancano quei punti di importanza decisiva per sciogliere la questione dell'origine della sètta dei *Federati.* Mi preme qui intanto di produrre dal quaderno in cui sono trascritti gli statuti del S. M. P. (porta il n° 24 nel piego delle carte rinvenute all'Andryane e sono 28 lunghe pagine manoscritte in folio) questa dichiarazione del Grande Firmamento: (Trad. dal francese) " *Il Grande Firmamento nell'intento di indicare un mezzo uniforme, pronto e poco pericoloso per esercitare l'influenza raccomandata dalle leggi, ha deciso:*

1) *I Sublimi Eletti sono invitati ad adottare di preferenza il nome di (Féd.)* Federati, *e ciò con l'approvazione dei D. D. T. T. (diaconi territoriali) e conseguentemente dei D. D. M. M. (diaconi mobili)* „ (Arch. G. Min. Int. Anno 1823 Incartamento Andryane).

Questo decreto compreso nel libro degli statuti porta la data del *4 du 5 m... 5822* che equivarrebbe al 4 maggio 1812.

Questo passo, non si capisce perchè, non fu rilevato nè dalla commissione di Milano nè dalle autorità di Vienna, che pur ci avevano interesse a stabilire l'origine della nuova pericolosa società.

In sostanza, dunque, i Federati non erano che Sublimi Maestri Perfetti; gli Adelfi dal '22 in poi non sono pure che Sublimi Maestri, così che in Lombardia, al tempo dell'inquisizione ('22-'24), per i fatti del '21, non esistevano che due centri settari: i Carbonari ed i Sublimi Maestri Perfetti o Federati-Adelfi. Ma dal processo Pellico-Maroncelli appare che la carboneria nell'Italia settentrionale non aveva fatto gran presa ed in ogni caso l'importazione sua è posteriore allo sviluppo delle altre società che cooperarono ai moti del '21; e però non è azzardato forse l'affermare — benchè ciò non collimi con quanto disse il Confalonieri nei suoi costituti — che a Milano nel '21 non esisteva un proprio centro attivo di car-

---

(1) Il carteggio e questi importanti documenti sarebbero degni di essere pubblicati per intero; in questa pubblicazione non possono venire compresi per ragioni di spazio. Nè essi possono venire pienamente surrogati dal riassunto che si legge nella relazione sovrana del senato l. = v. sul processo Andryane, perchè lì si presentano più che altro come pezze d'appoggio per sciogliere la questione della colpabilità dell'imputato.

boneria. *I due centri di cospirazione cui accenna il Confalonieri nei suoi costituti non possono quindi essere stati che quello dei Sublimi Maestri Perfetti o Federati e quello degli Adelfi.* Ciò appare tanto più giustificato in quanto gli Adelfi non furono incorporati ai Sublimi Maestri Perfetti che l'anno dopo, nel '22, per cui all'epoca della rivoluzione piemontese esistevano ancora come sètta affatto libera (1). Questa, per il secondo centro, era anche la convinzione del Salvotti.

Il brano, più sopra riportato, degli statuti originali dei S. M. P. ci offre l'addentellato e la materia per giungere ad un'altra conclusione che rischiarerò qui appoggiandomi anche ad altri documenti. Non convengo col Bersano e con altri che al centro di cospirazione piemontese ed a quello lombardo che metteva capo al Confalonieri si possa imporre il nome di *Federazione italiana* che si legge, del resto, anche negli atti del processo. L'unica denominazione settaria era quella di *Federati* (Fédérés) (2); ma nei paesi in cui si erano diffusi i S. M. P. questi federati non potevano venire considerati come un ente a sè ma nel senso proprio grammaticale, vale a dire come un'aggiunta, un'appendice ad un'altra società con la quale avevano dei vincoli pur mantenendo una certa indipendenza. Sarebbe assurdo l'ammettere che i Federati di diversa nazionalità avessero un programma d'azione identico; già il fatto che i federati aggiungevano al proprio nome distintivo settario quello della propria nazionalità significa che i

---

(1) Il ch. Bersano, ammettendo che gli Adelfi si fusero già nel '18 coi Sublimi Maestri P., non potrebbe a rigor di termine affacciare poi l'ipotesi che quel centro di cospirazione lombarda che il Confalonieri disse di Carbonari, fosse di Adelfi. Però, benchè la data da lui portata non sia la vera, le conclusioni rimangono le stesse; anzi, dirò meglio, appunto perchè l'epoca segnata dal Bersano non corrisponde alla realtà, le sue conclusioni sono giuste. Il Senato di Verona indicò, nella relazione sul processo Andryane fatta al sovrano, come l'anno dell'unione degli Adelfi coi S. M. P. il 1812, ma non conforta con alcuna spiegazione il suo asserto.

(2) In Francia i " Fédérés „ avevano già spiegato una grande attività nel 1815, durante i " 100 giorni „.

Il Wit, *Fragmente*, II, dà sull'origine dei Federati in Piemonte un'altra versione. Egli li considera come una società formatasi dall'unione degli Adelfi e dei Carbonari su di un programma comune comprendente un piano concreto di attività da spiegarsi in un momento determinato. Non una fusione, dunque, di società, ma una semplice alleanza per giungere ad un fine prestabilito. Ma la sua versione è da riguardarsi, a mio avviso, errata per le ragioni suesposte.

programmi d'azione subivano una certa modificazione a seconda del paese in cui si trovavano gli affiliati. Ma tra il titolo *Federazione italiana* e *Federati italiani* corre del divario. Il primo titolo dimostrerebbe una società indipendente e tali i federati non lo furono mai. Ripeto che il solo nome riconosciuto era quello di federati; non solo, ma è puranco discutibile se sia mai esistita *di fatto* un'associazione di federati *italiani*. E qui vale richiamarsi alla deposizione del Confalonieri che affermava che la carta avuta da Pecchio portava la scritta di *Associazione dei Federati Piemontesi*. È chiaro che il Gran Firmamento di Parigi da cui dipendeva la sètta non poteva ammettere che federati dei singoli Stati italiani; forse la carta portata dal Bersano su cui si legge " Associazione dei federati italiani „ non era che uno schema di statuto per una società affine anzi eguale alle preesistenti, solo allargata allo Stato che sarebbe sorto di sui rottami dell'edificio che, nel desiderio dei patriotti, era lì lì per cadere. Ma io giungo a questa conclusione anche per analogia con quanto avvenne intorno al '20 negli altri Stati d'Italia. Difatti troviamo che anche in altri luoghi le società segrete italiane assunsero la forma federativa denominandosi dalla provincia o dallo Stato cui appartenevano; non si può con certezza affermare se tutti questi federati mantenessero i vincoli con le supreme cariche carboniche (ciò che è certo per il regno di Napoli) o se dipendessero ora dal G. F. di Parigi. Citerò un esempio. Nel '20 escì a *Chieti*, *dalla tipografia Grandoniana*, lo *Statuto confederatico sannitico-irpino* per le seguenti società de' carbonari del Sannio: Pretuziana, Amiternana, Irpina, Lucana oientale, e T. T.·.. Maruccina, Istoniese e Sannica occidentale. Nel cap. I, art. 1, è detto chiaramente " che i Genii Tutelari della S..... medesima stabilivano delle confederazioni su vari punti dello Stato „; ed all'art. 2 " I Popoli del Sannio, i Pretuziani, ecc. „, segno che le federazioni si facevano per ogni provincia. Lo scopo era di " difendere e battersi per la Costituzione Ispanica, per la Patria e pel re costituzionale „. Anche qui non c'è del divario tra lo statuto sannitico e quello dei federati italiani, benchè in questo sia compresa la frase " indipendenza di tutta Italia „. Ma un altro segno analogo e significativo troviamo tra le due federazioni: il sigillo che si vede stampato in fine agli statuti sannitici-irpini, porta incise due mani impalmate trafitte da un'arma, su per giù il segno di riconoscimento dei federati italiani!

Del resto il nome di Federazione italiana non ricorre nemmeno

nello *Statuto organico dell'Italia* discusso e votato dai rappresentanti delle sètte prima della rivoluzione piemontese. Quanto è detto in questo curioso documento corrisponde anzi alle deposizioni di G. Pallavicino sugli intenti dei federati italiani. Rimane, certo, un enigma il come e perchè, a Torino, la Federazione italiana intestasse nel '21 un proclama con le parole fatidiche " Regno d'Italia „; un enigma, perchè lo scopo precipuo del movimento era la cacciata dello straniero e la concessione del regime costituzionale, lasciando sussistere tutti gli Stati, creandone anzi uno nuovo. Quistioni regionali, che costituirono il pomo della discordia 30 anni dopo, come si sarebbero mai sciolte dagli Italiani nel '21! E di queste teneva conto, con grande cautela, il progetto organico, imbastito, come si capisce, nel momento in cui le maggiori speranze erano riposte nei Borboni di Napoli per la concessa costituzione; e questi, secondo il progetto, si sarebbero anche buscati nientemeno che 4 regni degli *Stati uniti d'Italia.*

Progetto organico dell'Italia.

1. L'Italia tutta comporrà un gran Stato costituzionale federativo.
2. Sarà divisa nei seguenti Stati parziali:
   Regno di Sicilia,
   Regno Pontificio,
   Regno di Toscana,
   Regno di Venezia,
   Regno di Lombardia,
   Regno di Piemonte.
3. Questi sei Stati prenderanno il nome di *Stàti uniti d'Italia.*
4. Una legge particolare determinerà la condizione politica dei piccoli Stati finitimi.
5. Ciascuno degli Stati uniti si governerà colla costituzione di Spagna, modificata secondo la particolare circostanza della rispettiva rappresentanza nazionale.
6. Centro di tutti gli Stati sarà una dieta ed assemblea generale italiana.
7. Quest'assemblea generale sarà composta di 300 individui, che verranno forniti da ogni Stato parziale in proporzione del suo popolo.
8. L'assemblea generale si radunerà nel primo di settembre di ciascun anno e durerà per un mese salvo a prorogarla per altrettanto tempo se vi concorreranno i voti di due terzi dei deputati.
9. La sede dell'assemblea generale sarà nel primo anno in Napoli; nel 2° Roma; nel 3° Firenze; nel 4° Venezia; nel 5° Milano; nel 6° Torino e così sempre da capo.

10. I deputati di ciascun Stato all'assemblea generale verranno eletti ogni anno dal rispettivo parlamento nazionale e verranno provveduti per mezzo di una legge particolare di tutta l'indennità onde hanno bisogno.

11, 12, 13, 14, 15. Competenza dell'assemblea generale. (Riassumiamo questi articoli che mostrano scarso criterio legislativo negli estensori del progetto: Decretare le alleanze, dichiarare la guerra e la pace; leggi per l'educazione pubblica, pesi, misure; decidere " con equità arbitrale tutte le mutue controversie che nasceranno fra i rispettivi Stati "; feste italiane; i singoli Stati non possono stringere alleanze senza l'approvazione dell'assemblea generale; riconosciute le leggi particolari del diversi Stati). Interessante il § 14 che suona: " I decreti dell'assemblea generale saranno inviati ai rispettivi Governi Federativi per le semplici pubblicazioni ". E la sanzione, e la mezza dozzina di re?

16. Gli Stati federati d'Italia saranno governati dai seguenti individui:

1. Le due Sicilie da Ferdinando I e suoi discendenti secondo la costituzione.
2. Il regno Pontificio dal Sommo Pontefice.
3. Il regno di Toscana dal principe di Capua.
4. Il regno di Venezia dal conte di Lecce principe di Salerno.
5. Il regno di Lombardia dal duca di Noto.
6. Il Piemonte dalla sua attuale dinastia.

17. Durante la minorità dei sovrani, i rispettivi Stati si amministreranno da una Reggenza a termini della nostra Costituzione.

18. Niuno dei sei Stati italiani federativi sarà costretto in alcun tempo di riunirsi ad altro e solamente a questa condizione ove estinguasi l'uno dei quattro rami regnanti in Napoli, Toscana, Venezia e Lombardia potrà riunirsi all'altro per regolare prossimità agnatizia (*sic*).

19. Tutti gli indicati reami saranno ereditari, eccetto il Pontificio che continuerà ad essere elettivo.

20. Nello Stato Pontificio gli ecclesiastici potranno venire eletti alle cariche, qualora siano accetti agli altri ecclesiastici; ma il concistoro non avrà altre funzioni che le cose relative alla spirituale.

21. Il re di Napoli aggiungerà ai suoi titoli quello di " Fondatore e Promotore della Confederazione Italica ".

22. La religione degli " Stati uniti d'Italia " sarà la cattolica apostolica romana.

23. Il regno di Napoli sarà reso indenne di tutte le spese fatte e da farsi per lo stabilimento della Confederazione Italica (1).

---

(1) " Arch. di Polizia ", fasc. 842, n° 2648 (anno 1821). Io ebbi sott'occhio una copia manoscritta inviata da una persona di fiducia del conte Strassoldo da Ancona nel marzo 1821 direttamente al governatore di Milano e da questo passata alla cancelleria di Stato a Vienna ed al ministro di polizia.

È difficile poter fissare con precisione l'epoca in cui fu tentata ed in parte effettuata l'unione delle sètte italiane, francesi e tedesche indipendenti. Il Wit, la sola fonte principale, non precisa bene la data; ma da quanto egli stesso narra sulle avventure di cui fu protagonista nella Svizzera ed a Parigi, si può arguire che il tentativo avvenne tra il '21 ed il '22.

Già il Prati, il più ascoltato consigliere dei Tedeschi, aveva loro mostrato quale vantaggio si poteva ricavare dall'unione delle società italiane e tedesche per affrontare con forze compatte il nemico comune dei due paesi: l'Austria. Sembra anzi che il Prati avesse cercato di sottrarre gli Unbedingten e sètte affini all'influsso francese per imprimere meglio alle società italiane e tedesche il carattere nazionale di aperta ostilità al predominio austriaco in Italia ed in Germania; l'idea allora lanciata trovò una remora in Italia per le violenti repressioni avvenute in seguito alle rivoluzioni del '20-'21. In Germania potè prendere terreno e formò il nòcciolo del programma d'azione di quel *Geheimer Bund* (Federazione segreta) scoperto nel '24 tra la costernazione generale dei governi che facilmente rilevarono in esso l'impronta di un movimento internazionale. Più tardi il Prati dovette ricredersi, perchè lo troviamo a Parigi intento a concretare l'unione degli Unbedingten coi rivoluzionari francesi (1).

In Italia, ormai, non restava che un solo gruppo settario indipendente: la Carboneria. Il G. F. di Parigi aveva però lavorato perbene tanto in Sicilia che di qua del Faro per fondere l'Alta Vendita col G. F. stesso; nell'agosto del '21 convennero a Ginevra i due rappresentanti plenipotenziari della Carboneria italiana, il duca di Garuncula per la Sicilia e Carlo Chiricone Klerckon, figlio del duca di Fra Marino, maggiordomo del re di Napoli, per il continente. Klerckon, giunto a Ginevra, consegnò al Wit il brevetto di ispettore-generale della carboneria per la Svizzera e la Germania, affidandogli la parte precipua nelle trattative che dovevano di quei dì aver luogo colà. Ma l'impresa fallì, perchè il Wit venne arrestato prima ancora che la conferenza tra i rappresentanti delle società avesse potuto aver luogo (2). Un anno più tardi il disegno

---

(1) Wit, *Fragmente*, ecc., I e II.

(2) Il Rinieri ha male interpretato quel passo del libro del Wit sulle *Sociétés secrètes*, I, pag. 36, dove egli dice di essere stato tradito quando a Ginevra trattava l'unione dell'Alta Vendita col Gran Firmamento, tradimento

fu ripigliato a mezzo dell'invio dell'Andryane nel Napoletano; il tentativo abortì per la seconda volta nel modo che tutti sanno; fu poi lasciato definitivamente cadere. A ciò si deve se l'Italia mantenne coi carbonari le sue propaggini settarie nel cuore dell'Europa mentre la Francia la invadeva dal nord coi Sublimi Maestri Perfetti che abbracciavano ormai tutte le altre sètte più potenti d'allora. L'idea però non tramontò; Giuseppe Mazzini con la *Giovine Europa* non faceva che concretare il pensiero che aveva animati questi parziali ed infruttuosi tentativi per giungere ad una più vasta e sana concezione di rivoluzione civile e nazionale.

***

Le deposizioni di F. Confalonieri sulla Società dei Federati si ridussero a poca cosa; maggiori furono quelle da lui fornite sul secondo centro di cospirazione lombarda. Egli dichiarò di non aver mai inteso parlare di sètte a Milano prima del febbraio 1821; fu allora che il Pecchio gli avrebbe raccontato di una società già esistente a Milano, eccitandolo a entrarvi. Dal Pecchio pure egli avrebbe avuto un abbozzo degli statuti sulla federazione italiana.

Non dalle deposizioni del Confalonieri ma per mezzo delle risultanze processuali la Commissione rilevò poi che F. Confalonieri comunicò la carta il dì 16 febbraio 1821 a Filippo Ugoni coll'incarico di dare alla società la maggiore possibile diffusione a Brescia e dintorni, sborsandogli un acconto di 4 mila franchi per le prime spese.

In un carteggio scambiatosi nel luglio 1823 tra il governo di Milano e la Commissione speciale inquirente sopra la cospirazione lombarda, il Salvotti, riassunte queste magre deposizioni, esclama in tal punto: " Il sistema di difesa adottato da Confalonieri e da Borsieri, le ritrattazioni di Pallavicino, il silenzio di G. Castillia,

---

che fu la causa del suo arresto. Il Rinieri attribuisce la parte del traditore a Fra Marino od a suo figlio (il passo è poco chiaro), che in realtà dovrebbe essere stato, secondo il Rinieri, una spia dell'Austria. Il Wit ha narrato come e perchè egli fosse arrestato a Morne[illegible] in Savoia dietro istigazione del segretario della polizia di Ginevra Giron, nemico personale del Wit, che convinse il Syndic de la Garde di Ginevra, Micheli, a scrivere ai carabinieri di St. Julien perchè lo arrestassero. Il Fra Marino quindi non c'entra qui punto.

di Felber, di Visconti e di qualche altro disseccarono la fonte di maggiori rilievi sulla propagazione della Federazione in Milano per opera di Confalonieri e dei suoi aderenti „.

L'attività spiegata dai federati nel Bresciano fu poi sufficentemente lumeggiata dal Ducco.

Sul secondo centro di cospirazione lombarda la Commissione riuscì ad avere questi ragguagli. Dal Confalonieri seppe che prima ancora che il Pecchio gli svelasse l'esistenza dei federati a Milano, egli aveva avuto motivo di credere che a Milano stessa esistesse già un Club demagogico cui sarebbero appartenuti molti dei fuggiaschi; il Confalonieri ed i suoi amici ignorando l'origine e le qualità di questo gruppo, lo chiamavano la società Mantovani per il motivo che vi appartenevano i due fratelli Mantovani; su questa società il Confalonieri fornì poi altre notizie di luogo e personali, insufficienti per la Commissione, che le commenta, sempre nel luglio del '23, con queste parole: " Che queste vaghe notizie, che queste assicurazioni, delle quali la Commissione non poteva stabilire coi suoi rilievi la verità dal momento che non le si dava fra le mani quel filo con che avesse potuto disvolgere le macchinazioni dei settari e dei cospiratori, non bastassero ai suoi voti e al suo bisogno, non è mestieri l'accennarlo, come non abbisognamo di dire che *non si cessò con tutti i mezzi di muovere questo inquisito a più chiaro linguaggio:* ma o il sistema della sua difesa e quindi il timore di nuocersi, *o il ribrezzo di accusare dei rei, trattenne mai sempre il Conte Confalonieri dal più apertamente parlare su questo interessante argomento delle nostre indefesse investigazioni* „. Giunto il processo a questo punto la Commissione tentò di entrare direttamente " in medias res „ facendo il presunto nome della sètta; ma non ci fu che il Borsieri ad ammettere di aver udito parlare dell'*Adelfia* dal Romagnosi in una discussione accademica avvenuta nel '18 o '19 in casa Porro. Non potendo la Commissione giungere a maggiori risultati specialmente per ciò che concerneva i maneggi di quelle persone che erano state imprudentemente nominate dal Confalonieri, essa dovette tentare altre vie per riuscire nel suo intento e ripose le proprie speranze nelle deposizioni dei detenuti bresciani. Questi in sostanza affermavano tutti di non aver sentito parlare che della federazione italiana; Dossi, Ducco e Rinaldini però deposero che a Brescia si diffondeva una federazione diversa da quella cui essi erano stati aggregati. Rinaldini narrava che questa seconda federazione aveva

adottato per parole di riconoscimento: " patria, onore, costituzione „, mentre quella diffusa da Ducco e dagli Ugoni aveva le parole di " patria, onore e costanza „; ciò che dimostrava che il centro degli Ugoni e di Ducco era quello del Confalonieri, poichè queste appunto erano le parole che si leggevano sulla carta posseduta dal Confalonieri e da lui comunicata a Borsieri e Pallavicino. Le risultanze processuali segnarono come capo del secondo centro cospiratorio di Brescia il conte Luigi Lechi, ma per la fuga dello Zola (medico a Concesio), e per la negativa costante dietro cui si trincerò il Lechi, non si riuscì a chiarire la cosa. Per Milano la Commissione non poteva con certezza confermare che l'esistenza di un centro di cospirazione indipendente da quello del Conte Confalonieri. Quale nesso ci fosse fra i due centri e più precisamente a che setta appartenesse il secondo la Commissione cercò di spiegare azzardando delle ipotesi che non potevano colpire nel segno, ma che tuttavia contengono alcuni elementi non discosti dalla realtà. Essa diceva: " La federazione italiana manifestava al più leggero conoscitore delle società segrete il carattere di una società subalterna ed esecutrice. Dessa presupponeva quindi una sètta superiore o direttrice nella quale fossero stati compiutamente determinati i riti ed i simboli e regolate le unioni nelle quali sviluppansi i principî della sètta e donde poi si soffia sulla popolazione il miasma pestifero della rivolta. È naturale che la piena scoperta di queste verità sarebbe stata allora soltanto possibile, qualora si avesse potuto conoscere *quando* e *come* furono tratti nella cospirazione Mantovani, Vismara, Demeester, Porro, Pecchio, Bossi, Pisani, Dossi e molti altri che colla loro fuga via seco portarono i loro segreti „. Questa sètta superiore o direttrice non era infine che il Gran Firmamento di Parigi e se la Commissione avesse studiate meglio le carte prese all'Andryane avrebbe facilmente sciolta la questione; lasciò invece cadere come fallace quanto aveva deposto il Confalonieri circa la natura del secondo centro di cospirazione — aveva detto che si componeva forse di Carbonari — e dichiarò, con lunga motivazione, che nella Lombardia si era propagata dal Piemonte la società dei Sublimi Maestri Perfetti *ossia* l'Adelfia e che in Milano doveva esistere una chiesa formale; questo dovrebbe anche essere stato il secondo centro che cospirava nel '21 assieme ai federati. Per giungere a questa conclusione la Commissione si appoggiava alle deposizioni dei settari estensi Manzotti e Ferioli, del settario ferrarese Illuminati arre-

stato a Roma nel 1819, a quelle scarse dei settari di Parma Micali e Martini, del mantovano Luigi Manfredini, dell'emissario del governo toscano Giuseppe Valtancoli che a Torino ancor nel '20 aveva radunato per il suo governo tante preziose notizie sulla società dei S. M. P., ed infine sulle risultanze del processo Andryane.

Fu già detto quale presumibilmente fosse lo stato delle sètte in Lombardia nel 1821; errava la Commissione attribuendo all'Adelfia *ossia* ai S. M. P. il secondo centro di cospirazione e forse anche dipingendo questo come " la società superiore ossia direttrice „ del movimento.

Sublimi Maestri erano i Federati, agli Adelfi appartenevano i membri della seconda società; quale dei due gruppi avesse la direzione non consta con certezza. Se il Confalonieri, come sembra, fu il propagatore di ambedue le sètte, la direzione, per il movimento lombardo, era nelle sue mani e come tale comune a tutte due le società.

Ma il comitato direttivo di tutta l'agitazione rivoluzionaria del '21 era di certo a Parigi e metteva capo al Gran Firmamento che, se non formalmente, certo di fatto era da considerarsi già allora l'autorità suprema anche degli Adelfi che pochi mesi dopo si sarebbero fusi ai S. M. P. sotto gli auspicî del G. F. Rispondente al vero stato delle cose era invece l'osservazione che faceva la Commissione che gli Adelfi preesistessero a Milano ai Federati; questi, coi S. M. P., penetrarono in Lombardia e nelle terre limitrofe relativamente tardi, mentre gli Adelfi vi si erano annidati prima ancora che il Confalonieri spiegasse una certa attività per promuovere o preparare la rivoluzione del '21 (1).

---

(1) I brani del carteggio tra Commissione e Governo, qui riportati, furono tratti dai documenti raccolti al n° 10249, fasc. 924, anno 1823 dell'Archivio generale del Ministero degli interni di Vienna.

Il processo nella sua fase decisiva

(Settembre-Novembre 1822).

I.

Il rapporto Salvotti 19 settembre 1822 sulle deposizioni di F. Confalonieri (con brani de' suoi costituti) (1).

La Commissione ha già fatto nell'umilissimo suo rapporto 24 agosto p. p., conoscere come le processuali sue indagini dovevano precisamente rivolgersi sopra Confalonieri e Manfredini. Sempre persuasa che finchè non le fosse riuscito di pienamente leggere nelle più rimote pieghe specialmente del primo, la sua inquisizione mancherà sempre di quel più esteso sviluppo a cui ella però è fermamente risoluta di possibilmente condurla, la Commissione ha raddoppiati i suoi sforzi per superare finalmente le evidenti reticenze di questo importantissimo arrestato. Nè queste sue cure riescirono del tutto vane. La Commissione è ben lontana dal credere che Confalonieri le abbia senza artificiosi colori tessuto il quadro delle sue ultime macchinazioni italiane e che egli le abbia specialmente parlato il vero nella parte che ci prese egli stesso, ma qualunque esser possa il gran campo che tuttavia resta alla critica per raggiungere la verità genuina, non si potrà tuttavolta

---

(1) Interessante è il confronto fra questo rapporto del Salvotti ed il riassunto del processo Confalonieri dello stesso inquirente (in Luzio, *Nuovi documenti* ecc., pag. 89 e seg.). Vedi pure sul giornale " La Minerva „ e la " Società universale per il miglioramento e perfezionamento delle sociali istituzioni „ il costituto XXVI, n. 986 in I. Rinieri, *I costituti del conte Confalonieri ed il principe di Carignano*, Torino, 1902, pag. 78 e seg.

negare, che le ultime rivelazioni a cui si è potuto determinare questo ingegnoso inquisito sono preziosissime, e atte a sempre più spingere innanzi le nostre penose investigazioni. Previe le ripetute proteste di un animo penetrato de' suoi errori, e del più sentito desiderio perchè in tutta la sua pienezza si svolgano i raggiri dei perturbatori della pubblica tranquillità, Confalonieri imprendeva ad esporre l'attiva influenza che l'estero, e specialmente la Francia ha esercitato, ed esercitava tuttavia fino all'epoca del suo arresto sull'interna commozione d'Italia. Confalonieri era in Parigi tra il finire del 1819 e in sul principiare del 1820. Era questa l'epoca del maggior fermento dei partiti politici che dilaniavano quel paese. I rapporti sociali di Confalonieri più le sue idee lo strinsero in qualche più intima relazione coi principali sostenitori del partito liberale, ed ebbe in questo modo a più facilmente conoscerne le vedute, e la tendenza. Confalonieri osservò che il giornale la *Minerva* era l'organo principale di questo partito, e che il Comitato che lo dirigeva, colle moltissime corrispondenze che aveva all'estero mirava in sostanza alla diffusione del moderno liberalismo per tutta l'Europa. Si esploravano e inventavano per ogni dove i difetti della pubblica amministrazione, le imperfezioni della Legislazione, e gli abusi contro cui si reclamava, e quindi con colori esagerati si presentavano al pubblico onde eccitare il desiderio di un politico mutamento. Quel Giornale veniva conseguentemente ad essere la tribuna, da cui sotto il pretesto della riforma si predicavano quei principî che dovevano per ogni dove preparare le insurrezioni.

Anche il Confalonieri era stato eccitato a farsi il corrispondente di questo Comitato per la Lombardia, ma dopo se ne sottrasse; diceva per altro di essersi egli accorto alla lettura di qualche articolo sul nostro paese che quel partito non mancava di qualche collaboratore in questo Regno, e credeva che ne fosse uno lo stesso Pecchio (fuggiasco). Mentre questo Comitato della Minerva mirava ad esercitare sulla Francia, e su tutto il resto di Europa una piuttosto teoretica che pratica influenza, sorgeva in pari tempo in Parigi un'altra società, la quale, mossa anch'essa dalla stessa tendenza liberale, diversificava però dalla Minerva nella parte più pratica, a cui pareva inclinasse. Confalonieri che lesse nel suo soggiorno in Parigi il programma di questa società che era allora nascente non sapeva più rammentarsi la denominazione precisa che avesse adottato. Credeva però che ella si intitolasse: *Società*

universale per il miglioramento e perfezionamento delle sociali istituzioni. Tutti i rami del viver civile in Europa erano l'oggetto delle cure di questa società, e la tela delle ideate sue operazioni era vastissima. Confalonieri conobbe, che a questa Società si attaccava un forte partito in Inghilterra, di cui pareva fosse a capo il famigerato Roberto Wilson (1), e che ella faceva dei progressi nella Svizzera, nell'alta Germania ed in Prussia. Con queste preliminari cognizioni Confalonieri tornossene a Milano nei primi del 1820. Nel mese di maggio di quell'anno (1820) venne a ritrovarlo in Milano certo Tartaro di nazione Maltese, ma di abituale dimora a Londra ed a Parigi. Veniva costui dal mezzo dell'Italia che esso aveva tutta percorsa ed esplorata, e si presentò a Confalonieri munito di lettere commendatizie di lord Hallej, tesoriere della Società biblica d'Inghilterra, del duca di Monteleone di Sicilia, del marchese Capponi e del conte Ridolfi di Firenze. Tartaro spiegò in sul principio il carattere di nuovo agente della Società biblica universale.

Mi comunicò (è Confalonieri che parla) generalmente tutti i viaggi e travagli, che egli aveva intrapreso per questo oggetto. Prima dell'Italia, egli aveva percorso parte della Russia, o almeno segnatamente la Crimea e quindi la Grecia. Dopo questa generale revista dell'oggetto di sua missione, e dopo avermi dato qualche eccitamento di mettermi alla testa di questa società in Lombardia, ed unirla in certo modo alle scuole di mutuo insegnamento (2), cui io già presiedeva, egli venne gradatamente generalizzando l'influenza vantaggiosa di queste Società, sotto qualunque nome esse si presentino per la propagazione dei lumi in Europa. Egli mi parlò del

---

(1) Vedi, per la parte avuta dal Wilson nella politica italiana al tempo della Restaurazione, le lettere pubblicate da G. Gallavresi, *La rivoluzione lombarda del 1814 e la politica inglese secondo nuovi documenti*, in " Arch. stor. lomb. „, IV, XI, 1909. Cf. pure la nota biografica di G. Gallavresi in *Carteggio di F. Confalonieri*, Milano, Ripalta, 1910, pag. 114, col lavoro del Lemmi, *Un diario del barone von Hügel*, e col *Diario* dello stesso Wilson.

Per la parte sostenuta dal Wilson nelle società segrete d'Italia cfr. Johannes Wit genannt von Dörring, *Fragmente aus meinem Leben und meiner Zeit*, Braunschweig, Vieweg, 1827, II.

(2) Cfr. R. Cicchitti, *F. Confalonieri e la società fondatrice delle scuole gratuite di mutuo insegnamento in Milano* (1814-1821), secondo il carteggio ined. dell' " Arch. di Stato di Milano „, " La Rassegna Nazionale „, 16 maggio e 1° giugno 1909. Un forte materiale inesplorato su questa impresa filantropica e politica esiste tuttavia a Vienna nell'Archivio generale.

necessario innesto che tutte queste Società avevano fra loro e di quello ch'erasi concretamente ottenuto mediante i Commissarj viaggiatori, che impiegavansi a tale scopo. Egli mi parlò della riunione operatasi felicemente da non molto fra le società di Parigi e quelle d'Inghilterra, dirette al miglioramento dell'umana specie e dei vantaggj grandissimi, che da questa riunione di lumi, di mezzi, e di cooperazione l'Europa tutta doveva aspettarsi. Quindi dal generale discendendo al particolare dopo d'aver quasi strette in fascio le Società filantropiche come più o meno destinate ad avere questa tendenza, egli si appoggiò in particolare sopra quella che di fresco introdotta e diramatasi prendeva la denominazione di *Società universale di miglioramento*, o altra simile espressione. Da questa pareva che egli si promettesse e si promettessero singolarmente i suoi institutori e propagatori quella parte d'influenza più diretta che concerne la parte politica degli Stati. Egli mi fece conoscere ch'essa esisteva propagata oltre la Francia anche nella Svizzera e specialmente in Ginevra e Losanna e che egli erasi adoperato con qualche successo per gettarne i semi anche in Sicilia e in Napoli, che egli non avea trovato terreno in Roma, nè idee analoghe ad essa, od abbastanza generalizzate per abbracciarne lo vero spirito nella Romagna; e che aveva trovati freddi i Fiorentini e limitati nelle loro viste filantropiche ad un angusto circolo municipale. Parvemi più soddisfatto dello spirito pubblico di Bologna e mi disse ancora che la società aveva un punto d'appoggio abbastanza rilevante in Malta.

Tartaro procurò di trarre nelle sue viste il Confalonieri, e ricorreva a lui specialmente onde riconoscere lo spirito pubblico nella Lombardia, e poter quindi giudicare se, e qual utile partito se ne potesse trarre alle sue viste ed a quella della Società da cui dipendeva. Confalonieri vuol essere rimasto un passivo ascoltatore di tutto ciò che il Tartaro nei vari famigliari colloqui ch'ebbe con lui gli veniva manifestando, e seppe che per la via del Piemonte divisava di recarsi in Isvizzera e quindi in Francia.

La rivolta di Napoli non era allora peranco scoppiata e nemmeno presentita. Confalonieri nel parlare di questo politico rivolgimento appalesa la meraviglia onde tutto il resto d'Italia rimase compreso, indizio certissimo della nissuna colleganza che univa i rivoluzionari di Napoli con quelli degli altri Stati d'Italia. Confalonieri dichiarava che tutte le molteplici indagini che egli concentrò su questo sorprendente fenomeno lo persuasero che la rivolta di Napoli fu l'opera dei soli rivoluzionari di quel paese senza il concorso di una estesa influenza. Ma se questa estesa influenza non si era dapprima manifestata, dessa parve al conte Confalonieri si rendesse più attiva dippoi.

Gli articoli (sono sue parole) della Minerva francese, le opere dell'abate di Pradt, il progetto di riforma alla Costituzione di Spagna mandato a quel Parlamento da Lanjuinais lo dimostrano. La stessa Minerva italiana napolitana si riconosceva figlia della francese.

È chiaro che queste notizie che dava il Confalonieri sulla influenza della Francia in Napoli non erano in sostanza che vaghe congetture. Meno incerte, quantunque per altro nemmeno esse esaurienti, erano quelle ch'egli somministrava sulle cause esterne della rivoluzione piemontese (1). Confalonieri assicurava che il germe di questa rivoluzione fu nudrito e sviluppato in Francia e ne ravvisava il centro occulto direttore nella Minerva francese compenetratosi forse col centro di quella Società universale di miglioramento europeo, del quale si ebbe poco sopra parlato. Il linguaggio misterioso di alcune lettere che il Confalonieri riceveva da Parigi già prima dello scoppio di quella rivolta gli faceva travedere che in Francia si andava preparando un movimento per un politico mutamento di quel paese. In quelle lettere ricorreva eziandio qua e là qualche cenno d'una influenza più o meno indiretta sulle cose d'Italia.

Dal commercio dei forestieri in quell'epoca attinse idee ancor più pronunciate e più dettagliate intorno alle cose di Francia, ed alla possibile loro influenza sulle cose d'Italia. Che l'Italia non era più

---

(1) Per tutta questa parte delle deposizioni del Confalonieri confronta il costituto XXVII in Rinieri, *op. cit.*, pag. 84 e seg., che collima coi brani dati dal Salvotti in questo rapporto. Ci sono, nel costituto che si legge nel Rinieri, varianti dovute ad errori in cui cadde il trascrittore forastiero o poco pratico che li copiò; e vi si notano omessi interi periodi.

È da deplorarsi che il Rinieri non abbia citato la fonte donde provengono i suoi costituti. Nella *Storia della legislazione italiana dall'epoca della rivoluzione francese a quella delle riforme italiane 1789-1847* di Federico Sclopis, Torino, Un. Tip. Ed., vol. III, parte I, pag. 363, nota 1, si legge che l'autore tiene presso di sè la copia di un " estratto de' costituti di F. Confalonieri, dettati da lui medesimo e *manu propria* sottoscritti ad ogni pagina avanti la commissione speciale di I istanza ed appello in Milano negli anni 1822-23 „. I due brevi brani riportati dallo Sclopis collimano con quelli dati dal Rinieri; vi si nota una sola differenza: nello Sclopis il costituto XXX porta il numero 1013 e la data 8 settembre 1822; in Rinieri lo stesso costituto il numero 1012 e la data 8 ottobre 1822. Il testo è identico tanto nella domanda della C. che nella risposta dell'I. Questa perfetta corrispondenza tra i due testi potrebbe per avventura risolvere anche l'incognita della provenienza degli estratti del Rinieri.

da considerarsi fuori del sistema continentale; ma che dopo la rivoluzione di Napoli e lo stato che presentavano le cose del Piemonte erane diventata una parte integrante: che questi due Regni occupavano assai i politici francesi, e che la riuscita delle cose di Napoli, ed il riconoscimento di quelle del Piemonte erano riguardate a Parigi come d'un interesse nazionale strettamente legato con quello del partito. Ecco in sostanza le idee che di quel tempo i vari rapporti dei viaggiatori generarono nella mente dell'inquisito. Confalonieri era in sostanza persuaso che il partito francese tendesse a promuovere lo scoppio della rivoluzione in Piemonte, come mezzo più atto a consolidare quel generale politico cambiamento anche in Francia, di cui egli vedeva già allora che si andavano predisponendo gli elementi.

Una influenza (proseguiva) predisponente agli affari del Piemonte veniva pure di lunga mano esercitata dai ministri di Francia *Duca D'Alberg* (1) e di Spagna *Conte Bardaxi.* Il primo era con circospezione e misura il promotore del sistema costituzionale francese, e per conseguenza il centro di quel partito. Il secondo più apertamente ed attivamente promoveva l'istituzione della Costituzione spagnola, e non era sicuramente estraneo ai mezzi violenti che vi si dovevano impiegare. La sua partenza per Parigi avvenuta in quel frattempo invece di scoraggiare il partito che egli dirigeva, servì anzi di soggetto all'incremento delle sue speranze avendo egli rassicurato che andava a Parigi per agire da quel punto importante con più efficacia alla riuscita dell'impresa e promettendo che non avrebbe abbandonato Parigi finchè essa non avesse avuto il suo adempimento. Riseppi pure che Monsieur Rouen, segretario dell'ambasciata francese a Torino, era stato verso il dicembre del 1820 mandato a Genova dal suo ministro per interessare le persone più ragguardevoli di quel paese in favore della Costituzione francese ed esso ebbe, ritornato a Torino, a compiacersi del buon spirito che aveva trovato in quel paese.

Confalonieri sapeva egualmente che i fanatici Piemontesi si lusingavano di un qualche appoggio anche per parte del Governo Russo, lusinga per vero dire sciocchissima negli ultimi tempi, ma alla quale aveva data una spinta lo stesso ministro russo in Torino (*in margine a matita d'altra mano*: Koslowski), il quale aveva fatto credere fosse opportuno di superare l'influenza dell'Austria con una influenza mediatrice per parte della Russia.

---

(1) Propriamente Dalberg (Emerico Giuseppe), dell'illustre casato tedesco.

Non v'ha dubbio (proseguiva) che tale fu il soggetto di molti parlamenti politici passatisi fra i membri di quella Legazione e quelli della Giunta piemontese, fra i quali specialmente il Canonico Marentini. La mediazione dell'Imperatore Alessandro veniva offerta, e doveva formare la base d'un politico riordinamento più conforme agli interessi e ai desiderj manifestatisi in quell'epoca.

Confalonieri discorreva quindi i vari rapporti che univano i macchinatori piemontesi con quelli di tutto il resto d'Italia, e il quadro che ne delineava era il seguente:

Percorrendo (erano sue parole) le varie circostanze di quell'epoca in Italia mi è sempre risultato come un singolarissimo carattere che la distingue, quello cioè che in tanta geografica vicinanza di porti, in tanta facilità di rapporti, in tanta comunanza d'interessi, così scarsi fossero in proporzione i legami dei differenti Stati italiani fra loro. In quel periodo stesso di tempo che si passò fra le due rivoluzioni di Napoli e del Piemonte, periodo in cui parea doversi con tutta l'efficacia attendere dalle persone, che bramavano un politico cangiamento, a moltiplicare e stringere i nodi della presupposta generale tendenza ad una innovazione, ebbi luogo di confermarmi sempre più del contrario all'epoca della mia gita in Toscana. Le opinioni e la maniera di vedere degli uomini attaccati al medesimo partito ed illuminati era diversa affatto in Napoli, in Roma, in Romagna, in Bologna, in Toscana, ed in Lombardia. Dunque il partito non avea centro di idee e di piani e l'uomo illuminato di differente paese, se divergeva cotanto di opinioni, forza è conchiudere che partiva da una essenziale differenza di dati, dunque mancava altresì un centro di diramazione alle notizie. Pare che la calda e cupa fermentazione della Romagna avesse più per iscopo di esalare in una politica commozione lo spirito di parte e le particolari animosità di quello che fosse guidata da viste più generali ed estese d'un sistema politico. La Toscana presentava piuttosto l'aspetto di una spettatrice indifferente che d'una interessata a cambiamento, giacchè anche lo stesso ottimista dovea convenire nulla avere quel paese a guadagnare, molto bensì a perdere. Bologna offriva un carattere tutto suo particolare, e benchè in contatto colla parte più vulcanica d'Italia (la Romagna), sembrava in quel momento tenere ancora la bilancia alquanto inclinata pel sistema aspettativo.

Confalonieri passava quivi a riferire in succinto tutto quello che ne ritrasse nel sociale colloquio ch'ebbe, reduce dalla Toscana, in sul principio del 1821 col principe Ercolani e col co. Cesare Bianchetti.

Rilevai (diceva egli), che si cercava da taluno dei primarj di quel paese d'imbrigliare in certo modo lo spirito fazioso perchè non traboccasse troppo

violentemente o non trasportasse le cose al di là dei limiti del desiderato. Queste idee le trovai dominanti specialmente presso il principe Ercolani ed il co. Bianchetti, i quali non mi dissimularono che essi agivano in ciò di concerto, ed erano altresì d'accordo collo stesso Cardinal Legato, il quale avuto riguardo all'epoca e alla debolezza del Governo che rappresentava, erasi persuaso dell'utilità di questo sistema. Bologna parevami che fosse la prima città che nella parte più meridionale d'Italia principiasse a tener gli occhi rivolti al principe di Carignano.

Confalonieri proseguendo il suo ritorno a Milano, fermossi per due giorni circa in Parma, ed anche su questo paese egli forniva le sue osservazioni (1).

Durante il mio soggiorno in Parma (erano sue parole) non tacerò di avere, dai varj discorsi azzardati nel contatto sociale, desunta la complessiva opinione che il travaglio delle sette vi fosse in qualche sensibile attività, la quale, dal modo stesso con cui se ne parlava meco novellamente arrivato, e forestiero in quel paese, doveva concludere, che non se ne facesse molto mistero, e che quindi agendo allo scoperto un obice (*sic*) minore si frapponesse alla loro diffusione.

Confalonieri non voleva allora aver rilevato alcun dato particolare sulle operazioni che vi si andassero o preparando o concretando.

La Lombardia (continua il Confalonieri) erasi conservata di tutta l'Italia la parte più immune dal contagio delle società segrete. Crederei poter affermare, s'io affatto mal non conosco il mio paese, che meno qualche accidentale e quasi peregrina importazione individuale non vi avevano le sette penetrato.

Dopochè sbozzava l'arrestato in tal modo il quadro complessivo dello stato d'Italia, come a lui voleva essersi presentato, rivolgeva il suo discorso sulla rivolta piemontese. Egli faceva primieramente riflettere che lo scoppio di questa rivoluzione fu prematuro e determinato più dal caso che dalla volontà, " che la rivolta seguì senza universale accordo, sebbene circoscritta in non molto ampio spazio di paese. La simultaneità del movimento di Alessandria e Torino fu l'effetto del semplice caso, i principî, i mezzi ed i risul-

(1) Manca nel costituto XXVII pubblicato dal Rinieri il brano riflettente Parma " Durante — diffusione „.

tati di quei due centri di rivoluzione differivano di tanto fra loro quanto appena sarebbesi potuto credere possibile in due capitali di differenti Stati „.

Confalonieri osservava che lo stesso centro dei Carbonari e l'altro dei Liberali composto dal ceto nobile, dalla parte più elevata del ceto medio e dall'ufficialità non eransi che dappoco tempo conosciuti e riuniti.

La Costituzione persino (continua) ch'erasi alla vigilia di violentemente esigere non era ancora fissata, e molti che il solo desiderio della Costituzione francese aveva gettato nella rivoluzione si sono trovati, al loro ritorno, attivi membri d'una congiura il di cui scopo era determinato contrario alle loro intenzioni. Nelle Provincie si rimarcarono tutte le contraddizioni della Capitale, e, come è ben naturale, ancora più divergenti e imprevedute. Le Provincie Lombarde poste in tanta prossimità di quel fuoco non potevano non risentirne il calore. Ove il maggior contatto di vicinanza o la maggiore combustibilità della materia ne promosse la comunicazione se ne videro apertamente apparire qua e là i sintomi. In Pavia i sintomi prodotti dalla prossimità si presentarono più manifesti che altrove. Essi si fecero sentire con una straordinaria influenza sugli studenti e su altri individui. La parola *federato*, che già da qualche tempo circolava nelle Provincie piemontesi (credo piuttosto come parola convenzionale di riunione che di organizzata società), passò il Ticino per mezzo di quelli, che col Piemonte avevano una maggior frequenza, e cominciò ad essere ripetuta in Lombardia, ma nulla per quanto è a mia notizia essendovi mai stato in questa unione di positivamente organizzato e stabilito, essa vestì dappertutto piuttosto il carattere dell'importatore che non l'uniforme (1) della cosa importata. Intanto la materia non mancava di eccitare il fermento e l'allarme sulle menti della moltitudine (2). Ad un estremo d'Italia la rivoluzione di Napoli, pochi mesi dopo all'altro estremo quella del Piemonte, lo spoglio totale in cui trovavasi la provincia più esposta al pericolo, un allarme repentinamente comunicatosi alla stessa Real Corte ed ai principali membri del Governo palesamente confessato al pubblico, erano circostanze tutte che non potevano mancare di nutrire e svegliare singolarmente la fermentazione nella moltitudine non solo, ma anche nelle persone che con più pacato animo erano disposte a vedere le cose.

Quivi il Confalonieri estendevasi nel descrivere la generale inquietudine, come da questo stato svilupparonsi idee, progetti e chi-

---

(1) In Rinieri si legge: ‘ che non uno uniforme e prefisso alla cosa importata „, evidentemente un'adulterazione della dicitura originale.

(2) Anche il seguente periodo manca nel costituto XXVII.

mere, che, senza aver ricevuto giammai una forma concreta, si considerò da taluno essersi formalmente discussi e creati dei piani di più vicina esecuzione. Le vociferate sorprese di Mantova e Peschiera, la preparata insurrezione delle valli Bresciane e l'organizzazione di una massa armata, comandata all'uopo dall'ex generale Giuseppe Lecchi e dall'ex generale Zucchi, vengono dal Confalonieri collocate tutte indistintamente nella categoria dei popolari rumori e prive affatto di fondamento. Non sottaceva essersi da lui presentato verso il dì 13 o 14 marzo 1821 l'ex general de Meester (fuggiasco), il quale tutto affannoso e tremante gli chiedeva consiglio nella difficile posizione in cui si trovava, imperocchè vi era un partito che lo voleva farsi muovere e farsi il capo di un popolare movimento che si voleva di quei dì fare scoppiare in Milano; ma questo stesso progetto, che Confalonieri vuole aver condannato altamente siccome quello che non avrebbe presentato che un branco di mascalzoni tutti intenti alla preda e che al solo apparire di pochi soldati si sarebbero dileguati, provava in senso dell'arrestato che se v'erano anche a Milano delle teste esagerate, il piano della cospirazione non aveva però mai ottenuto un perfetto sviluppo. E fu dopo questo colloquio che de Meester, onde sottrarsi al pericolo di cui si vedeva minacciato, recossi in Piemonte a scegliere un centro meno funesto alle sue macchinazioni.

Confalonieri udì di quel tempo dal fuggiasco conte *Porro* che erasi avuto cura di riunire sul confine svizzero al travaglio della magnifica strada che da Lugano mette a Chiasso quanto eravi nelle vicine provincie lombarde di ex militari, onde all'opportunità avere un considerevole nucleo già formato di gente esperimentata all'armi, che già oltrepassavano i mille, e che chiunque si presentava al lavoro riceveva lo stipendio di una lira italiana al giorno e che vi erano fondi pecuniarii preparati all'uopo. Confalonieri dichiarava che fra tutte le cose che in quelle circostanze gli furono comunicate, questa sola gli si era presentata alla mente coi caratteri imponenti della verità. Vuole tuttavolta avere anche di questo fatto rilevato egli stesso la insussistenza colla personale sua esplorazione al luogo alcuni mesi dappoi. E qui si faceva strada a narrare come in quei brevi periodi di esaltazione si portarono sulla scena il re di Svezia, il duca d'Orléans, suo figlio il duca di Chartres, il principe Eugenio ed i fratelli di Bonaparte, ma osservava che tutte queste voci prive affatto di solida base non ave-

vano altro appoggio che le congetture e la calda imaginazione di chi le produceva e le diffondeva.

L'esito della rivoluzione Piemontese (è il Confalonieri che parla) condusse ben presto una folla di emigrati a cercar sicurezza in estero paese. L'opportunità e la vicinanza fece di Ginevra uno dei principali convegni. Chi non sa quali sieno le calamità annesse allo stato di emigrazione, il più deplorabile, a parer mio, fra tutti i mali? Uno sconvolgimento nel modo di vedere, di ragionare e di sperare è uno dei sintomi più caratteristici e inerenti a quello stato di malattia. L'esempio di tanti consocii di sventura, l'attrito continuo delle medesime idee, la speranza, il timore, l'amore, le passioni tutte dell'animo insorgono ad offuscare ed oscurare il più provato buon senso ed a traviare anche gli animi meno inclinati al male (1). Il convegno di Ginevra partorì delle chimere di tal natura che la ragione farebbe rigettare se l'esperienza non ci avesse addomesticati con questi politici e morali fenomeni. Quivi i sogni diventarono fatti, le più assurde notizie acquistarono corpo, quella vaga fermentazione che non potrà spegnersi in Europa che dal tempo e dalla più circospetta saviezza dei Gabinetti divenne a quegli occhi affascinati una manifesta prova d'imminenti combinate inevitabili rivoluzioni. Ogni tavola che si presentava fu afferrata come un mezzo di salvamento. Le persone più aliene e più inadatte si trovarono all'insaputa loro designate come stromenti e corifei di cospirazioni e sommosse che non avevano mai sognate.

Fra questo numero si trovarono compresi Lord Holland e il Duca di Sussex, fratello del re d'Inghilterra. La conoscenza di entrambe queste persone non lascia in me il minimo dubbio che non abbia questo edificio altra base che parole, inganno ed illusione. Ma questa disposizione a invocare un cangiamento ed a fermentare il lievito di ogni più chimerica speranza che non potrà cessare che col cessare della causa, mi si fece manifesto per molte parti, che aveva trovato finalmente un centro di attività e una specie di officina di tentativi o almeno di speranze in Parigi presso un partito che fa capo presso il Principe Paolo di Würtemberg fratello del regnante attuale. Non credo che il Gabinetto Austriaco, che conosce la qualità della persona, abbia motivo di molto allarmarsi di questo capo.

Ad ogni modo un centro di fermentazione è sempre dannoso, comunque vani siano per risultarne gli effetti. I radicali d'Inghilterra, i malcontenti di tutti i paesi non lasciano di approfittarne volentieri per mettersi almeno in contatto fra loro, e questo contatto è forse il maggiore danno reale che ne risulta (2).

---

(1) I seguenti periodi si leggono a brani nel Rinieri.

(2) Qui termina il costituto XXVII. Il prossimo costituto, il XXVIII, è, secondo il Rinieri, del 20 settembre.

Confalonieri non sapeva veramente se e in qual modo si fossero tutti questi fuorusciti italiani collegati fra loro in Svizzera e molto meno in qual modo la loro unione si attaccasse al centro direttore in Parigi. Egli credeva però che si fossero adottate le forme di qualche *segreta società* senza per altro saper determinare se fosse la Massoneria, la Carboneria od altra. Confalonieri sapeva che a Losanna e a Ginevra erano precipuamente i due centri subalterni attivi di questi fuggiaschi. Ebbe nel giugno 1821 notizia che al loro tribunale era stata portata contro di lui formale accusa, considerandolo come la causa per cui non ebbe luogo la invasione dei Piemontesi in Lombardia e per cui quindi mancò tutto l'esito della piemontese rivolta. *Confalonieri si risentì d'una accusa che lo rendeva disonorato e procurò di scolparsene a tale uopo scrivendo ai fuggiaschi* Porro *ed* Ugoni, *non che ai suoi amici* Airoldi *e* De Rossi. Successivamente ebbe il Confalonieri nella state ad abboccarsi con molti forestieri, i quali tutti gli davano più o meno vaghe notizie della operosità dei fuorusciti e delle speranze che concepivano di vedere nuovamente turbata la quiete d'Italia all'appoggio massime di imminenti esplosioni in Francia. L'inglese Brawn fu quello che più di tutti pareva informato di queste tenebrose macchinazioni, ed ebbe già da lui il Confalonieri nella state del 1821 a presentire quello che nelle varie città o fortezze della Francia si andava preparando e che poscia scoppiò o si scoperse molti mesi dappoi, e mentre esso era arrestato. Verso l'ottobre al novembre 1821 gli venne recata una lettera del fuggiasco *Giuseppe Vismara.* Confalonieri non sapeva o non voleva indicare il latore di questo scritto, alla lettura del quale vuole essersi anzi meravigliato, perchè proveniva da persona colla quale egli non fu giammai in amichevole contatto, e di cui disprezzava altamente il furor demagogico. Questa lettera faceva a Confalonieri conoscere essere finalmente venuto il tempo in cui dovesse dispiegar tutto il suo zelo per la salvezza della patria:

Il resto del rapporto Salvotti ed i brani delle deposizioni del Confalonieri citati nello stesso non si possono quindi riferire a questo costituto (XXVIII) perchè posteriore di un giorno alla data che porta la relazione dell'inquirente. È necessario quindi ammettere che in questo periodo di 20 giorni l'inquisito sia stato sottoposto ad ulteriori esami, sembrandomi anche inverosimile che tra un costituto e l'altro si lasciasse trascorrere un sì lungo spazio di tempo; ed è noto che i costituti del Confalonieri furono numerosissimi.

che la sacra alleanza gravitando colle poderose sue forze sopra la rigenerazione d'Europa, era necessario che dal loro canto i popoli si collegassero per opporre una diga alle sue invasioni, che questa santa causa era quella che anch'esso (Confalonieri) doveva abbracciare e promuovere con tutti i suoi sforzi. Questa lettera rendeva sempre più persuaso il nostro inquisito di quella continuata macchinazione, alla quale però esso volle esser rimasto del tutto straniero. Altro fatto poco dopo successe che confermò Confalonieri in questa sua opinione.

Circa il dieci (1) (è il Confalonieri che parla), circa il dieci dicembre 1821 fu rimesso al mio cameriere un piccolissimo plicco di carte perchè mi fosse accuratamente consegnato. Non vi era di sopra alcuna mansione. Apertolo vi trovai varii piccoli pezzi di carta della grandezza ciascheduno equivalente a forse un sedicesimo di foglio. Percorsili, eccone il principale contenuto per quanto dalla fugace ispezione che in quel momento ne feci posso per ora richiamarmi. Stava scritto al di dentro dell'involucro che li conteneva in Lingua Francese: " un vento dell'Est vi porterà queste carte, siete pregato di volervene incaricare „ = poi sotto = dalle carceri di Torino = senza sottoscrizione. Sopra l'uno dei pezzetti inchiusi stava scritto sempre in Francese: " Il duca di *Fra-Marino* sotto il nome di Miricone proveniente dal Sud si presenterà a voi. A lui consegnerete le acchiuse carte, egli vi dirà le sue notizie e voi vi compiacerete di fornirgli le notizie dei prezzi del vostro paese „.

" Abbiate la compiacenza di far sapere al maggior Palma a Ginevra che quell'aria non gli conviene, che parta all'istante, e che non si fidi di quel Direttore delle Poste, che è tutto devoto al Piemonte „. Gli altri pezzi (prosegue) di carta in numero di quattro o cinque, contenenti ciascuno circa due o tre linee di scritto, sembravano un biglietto d'introduzione per il nominato Duca presso le persone residenti in Parigi che in ciascheduno vi erano nominate. L'uno al principe Paolo di Würtemberg diceva in sostanza col massimo laconismo: Voglia V. A. accogliere il presentatore come una persona che merita tutta la sua confidenza. L'altro a Monsieur Grégoire diceva ad un dipresso: Il tale si porta a Parigi, siategli di introduzione presso tutti i nostri amici, egli se ne mostrerà ben degno. Gli altri contenevano indirizzi presso a poco tutti dello stesso tenore. Vi erano in

---

(1) Questa parte delle deposizioni del Confalonieri " *circa il dieci — o qualche triangolo* „ trovasi, con qualche variante, nel costituto XXX dell'8 **ottobre 1822** che si legge nel Rinieri, mentre il Salvotti la cita già al 17 settembre. Io credo perciò che le date dei costituti, come si trovano nel Rinieri, siano sbagliate.

alcuni o sottoscrizioni di un nome mistico, che non ricordo, o qualche cifra o marca di setta, come sarebbero i tre punti o qualche triangolo.

Confalonieri non sapeva però rammentarsi colla stessa precisione gli altri nomi, ma credeva che uno di quei biglietti fosse inviato anche a monsieur Jouy (1) e l'altro a certo Psallemi, siciliano, che nell'autunno precedente trovavasi in Ginevra. È inutile che la Comissione faccia a questo passo conoscere quante cure ella abbia impiegate per ritrarre e sull'eventuale latore di questo plicco (2) e sulla persona del duca di Fra-Marino le più accurate informazioni. Il detenuto protestava d'aver definito in tutta la sua genuinità un fatto, del quale egli medesimo conosceva l'importanza e sul quale avrebbe desiderato di fornire egli stesso più preziosi dettagli dal momento che si dispose spontaneamente a tributarlo alla Commissione.

Confalonieri venne due giorni dopo arrestato. Per la poca cautela con cui si eseguì quello arresto, il conte Confalonieri potè inosservato distruggere questo plicco importante. Fu a lungo escusso il conte Confalonieri sulle persone che componevano il Comitato direttore in Parigi e di cui appariva capo il principe Paolo di Würtemberg. Positive personali notizie non ne possedeva, ma da varie fonti gli pervenne all'orecchio che oltre l'abate Grégoire e Jouy si ragunino intorno a quel principe Benjamin Constant, de Pradt, l'Odonoyer, Dupin, Delessert ed altri dei più pronunciati liberali. Dopochè per rispetto all'influenza estera sull'interna tranquillità dell'Italia aveva Confalonieri versato, com'esso esprimevasi, tutto quello che gli era venuto di più interessante a notizia, cercò pure di appagare le ricerche della Commissione sulle cose interne della Lombardia. Tutte le sue rivelazioni si limitavano sulla compressione della rivolta di Napoli e del Piemonte, *perocchè non poteva fornire alcun lume su quella eventuale continuata macchinazione, alla quale pretendeva d'esser rimasto straniero.* Raccogliendo sotto un punto di vista complessivo tutto ciò che il Con-

---

(1) In Rinieri: M. *Jay*. La diversità di persona in questo caso non significa gran che. Ambedue erano noti pubblicisti, fieri oppositori del governo e collaboratori della " Minerva francese ", giornale battagliero per eccellenza. Nel riassunto del Salvotti si legge pure Jouy; v. Luzio, *Nuovi documenti*, ecc., pag. 99.

(2) Nel riassunto dell'inquisizione contro il Confalonieri, steso dal Salvotti, è detto che furono scritti questi biglietti, provenienti dalle carceri di Torino, dal Wit-Dörring. Cfr. Luzio, *Nuovi documenti*, ecc., pag. 100.

falonieri adduceva, per rispetto alla macchinazione operatasi in Lombardia prima e nel frattempo della piemontese rivoluzione, emergeva due essere stati i partiti, a suo dire, in che i fautori e gli amici della innovazione si raccolsero. Era uno quello dei liberali teoretici, i quali, aborrendo di percorrere la via del disordine e del tumulto, si limitavano ad attendere il momento della invasione piemontese, per quindi all'ombra di una forza militare occupatrice condurre le cose allo scopo senza urtare nel disordine. L'altro era quello dei demagoghi, i quali volevano suscitare qua e là nel paese dei parziali tumulti, onde affrettare l'insurrezione e darle quel carattere di feroce operosità da cui quelli del primo partito rifuggivano con orrore. Confalonieri si colloca nel primo partito e non nega esserne stato considerato il centro. Però rimarcava essere la sua attività stata inceppata da una gravissima malattia che, cogliendolo appunto tra il 20 febbraio e il 9 circa di marzo 1821, lo ridusse per così dire fuori del mondo nei momenti del maggiore fermento. Questo sistema aspettativo dice il Confalonieri essere stato abbracciato dai suoi amici chi più chi meno pronunciatamente. Fu per questo che egli dissuase l'ex generale di Meester di mettersi alla testa di quel popolare movimento che erasi già predisposto verso il 13 e 14 marzo. In conferma di queste sue pacifiche intenzioni adduceva ancora un altro fatto, per sè stesso gravissimo, ma che l'inquisito convertiva in suo favore. Il giorno 16 marzo 1821 certo Sormani (fuggiasco) gli portò un biglietto del marchese Bossi dal Piemonte (anch'esso fuggiasco), nel quale lo avvertiva che il generale St. Marsan era deliberato di fare una scorreria in questo paese con un drapello di circa 500 o 600 uomini di cavalleria nella lusinga di trovarvi un ampio partito. Confalonieri previde tutte le funeste conseguenze di questo divisamento. Epperò, non potendo egli stesso per essere ammalato, fece scrivere in suo nome da Decio Zigliani (istruttore dei figli di *Porro*, e fu maestro delle scuole di mutuo insegnamento) una lettera al generale St. Marsan, nella quale gli poneva sott'occhio tutti i pericoli della divisata sua impresa, l'inganno in che era tratto supponendo affatto priva di truppe Milano, mentre queste si andavano sempre aumentando, e l'illusione di trovarvi un forte appoggio in un popolar movimento. Quindi conchiudeva colle seguenti espressioni dettate dallo stesso Inquisito:

Non calcoli al suo arrivo di trovare un uomo in armi: sarà facile far gridare e battere il popolo, ed anche armarlo in seguito, ma non conti su

di un ajuto precedente. Venga l'armata Piemontese col Principe di Carignano alla testa, sarà la ben venuta. Milano gli sta aperta, e tostocchè gli Editti verranno affissi sugli angoli, le risorse della città e del paese saranno a sua disposizione.

Il conte Confalonieri ha al Relatore confidato chi fosse la persona, col mezzo della quale egli fece pervenire al generale St. Marsan lo scritto, ma a fronte di tutti i suoi eccitamenti *non à voluto fin'ora superare il ribrezzo che prova d'indicarla nel costituto onde, com'egli esprimevasi, non formare un'altra vittima senza un luminoso vantaggio dell'Inquisizione.* Confalonieri sapeva aver Pecchio incassato dal fuggiasco marchese Arconati 100 Luigi già prima di andare in Piemonte e 50 dallo arrestato Pallavicini; diceva ancora di aver udito che lo stesso duca Litta sborsò 100 Luigi ma non voleva saperne di più. *In generale si è osservato che Confalonieri precisamente ogni qualvolta si trattava di conoscere col di lui mezzo la parte rispettiva che prese alla macchinazione qualche individuo, sfuggiva ogni più preciso dettaglio, onde non aggravare direttamente nissuno.* Si volle dal Confalonieri sapere che cosa veramente erasi preparato od operato in Brescia ed in Mantova. Egli assicurava di non aver mai conosciuto che si fosse preparato o nell'una o nell'altra città qualche cosa per una iminente insurrezione. Allorquando Filippo Ugoni (1) venne a ritrovarlo verso il 15 marzo 1821 a Milano, gli fece conoscer che era stato da qualche lettera eccitato ad agire preparatoriamente in Brescia con qualche energia, che egli dietro questo eccitamento erasi determinato di venire a Milano onde osservare personalmente lo stato delle cose, e che egli le trovava ben diverse da quelle che si erano dipinte in Brescia, ove il rumore della effettuata invasione piemontese erasi persino un giorno già sparso con ogni apparenza di verità.

Parmi (proseguiva il Confalonieri) che tutta l'opera di quel giovine nel suo zelo prestata per la causa riducevasi ad aver fatto parte a' suoi amici di ciò che egli sapeva da *Pecchio*, e quindi delle successive notizie che ne ritraeva, ad aver fatto loro conoscere la associazione (dei federati) che esisteva a Milano ed averne forse fatto partecipe alcuno di essi, ad

---

(1) Su Filippo Ugoni cfr. anche un recente articolo di M. Lupo Gentile, nella " Rivista d'Italia „, anno XIII, fasc. II, febbr. 1910, *Un patriota bresciano: Filippo Ugoni.* — Cenni su lui scrissero lo Zambelli, in " Archivio storico lombardo „, IV, ser. I, pag. 286 e seg.; A. Vannucci, in " I Martiri della libertà italiana „; C. Cantù, nel " Conciliatore e i Carbonari „.

avere finalmente preparato o per meglio dire ad essersi assicurato della disposizione di molti a riunirsi in guardia civica tosto che le circostanze lo avrebbero richiesto. Posso assicurare che da tutto il suo discorso non formai giudizio che si fosse punto oltrepassata questa linea, dirò di più che da me interpellato sullo stato in cui fossero le valli, non ebbi da lui a conoscere altro che un fondamento vago, con cui si calcolava sulla loro facile disposizione a fermentare. Mi parlò dei coscritti che stavano chiusi in Peschiera e che al primo aprirsi d'una favorevole congiuntura sarebbero evasi colla massima facilità, e che quindi avrebbero potuto facilmente riunirsi ai Piemontesi.

Filippo Ugoni partì l'indomani per il Piemonte, d'onde ritornò in patria verso il dì 26 marzo, senza essersi però più lasciato vedere dal conte Confalonieri. Più tardi ebbe ad abboccarsi in Milano col conte Camillo Ugoni, ed anche da lui seppe che le cose non erano state spinte nel Bresciano più in là dell'esposto. Osservava poi che o l'uno o l'altro di questi Ugoni gli parlò di qualche riunione di persone fermentabili (*sic*) che eravi sulla riviera di Salò, ma colle quali essi non erano in comunicazione. In quanto a Mantova narrava di aver già precedentemente udito che in quella città si fosse propagato il germe della Carboneria, o di qualche analoga setta; sapeva che il conte Giovanni *Arrivabene* allorquando fu verso il finire di febbraio 1821 in Milano venne tratto da Pecchio ne' suoi progetti politici. Si rammentava di averlo visto una volta al suo letto, nella qual circostanza gli confidò di essersi già inteso con Pecchio, ma ignorava poi se e quali operazioni si fossero o predisposte o imaginate in Mantova. Si rammentava di avere sì dai discorsi confidenziali di Filippo o di Camillo Ugoni raccolto che si erano da essi coltivati dei legami con Mantova e con Cremona, ma non sapeva poi con quali persone si fossero in quelle due città collegati. Si rammentava ancora avergli Filippo Ugoni confidato che in Piacenza era stato tentato a lasciarsi aggregare alla Carboneria, ma che egli vi si rifiutò. Il conte Confalonieri protestava solennemente di non aver appartenuto ad alcuna delle varie società segrete che in Italia si dicevano vigorose.

Egli anzi richiamava l'attenzione della Commissione sulla diramazione che anche nella Lombardia ebbe la Società dei Federati, persuaso che questa fosse il centro di quel partito demagogico col quale il suo meramente liberale nulla avea di comune. Il primo che gliene parlò fu il fuggiasco cavaliere *Pisani Dossi* di Pavia.

Non sapeva più ben rammentarsi se prima o dopo il suo viaggio in Toscana si fosse a lui presentato costui. Pisani fece al Confalonieri nel confidenziale colloquio conoscere, che egli era in relazione assai diretta colle varie società Piemontesi e principalmente con quelle di Vigevano e di Voghera, ch'egli erasi incaricato di propagarle in Lombardia, e che le sue operazioni avevano già avuto un qualche successo in Pavia. Confalonieri, poco allora persuaso dell'esito di tutte queste macchinazioni, od alieno, com'egli asseriva, per sistema da entrare nelle società demagogiche, vuole aver conservato col Pisani un tale sistema di passività per cui esso non procurò di più apertamente determinarlo ad accogliere le sue viste. Confalonieri del resto era pienamente convinto che queste società segrete si fossero nel frattempo diramate e a Milano e altrove. Conobbe che il conte *Porro* vi apparteneva, che Gaetano Borsieri era stato anch'esso *tentato dal fuggiasco Mantovani ad appartenervi.*

Non credo, diceva, che essa avesse un sol centro, ma varii piccoli centri portati dall'accidente, dall'influenza personale, o dalla opportunità della collocazione. Non credo che avesse una comune cassa, nè un Tesoriere, ma che ogni rappresentante del suo piccolo centro ricevesse il piccolo contributo dei suoi addetti che forse raramente oltrepassava il Luigi e questo danaro venia dall'individuo, che presiedeva al centro o impiegato direttamente alla corrispondenza, passato a quelli di essi che più particolarmente erano incombenzati.

Alla prima Epoca (proseguiva) credetti che esistesse un'altra società oltre a quella dei Federati, da cui anzi questa dipendesse come materiale strumento; dall'esame però posteriore venni a credere che veramente non esistesse altro che una specie di Comitato Superiore in questa Società medesima, dal quale partisse l'impulso e la direzione e il quale fosse più addentro iniziato e legato colle Sette del Piemonte. Confalonieri riguardava come i capi di questa società i *fuggiaschi Vismara, Mantovani, Porro*, e alcuni altri che si sono slanciati nel vortice rivoluzionario in Piemonte. — Il Co. Porro tenevami (dicea Confalonieri) da qualche tempo una specie di linguaggio misterioso e sibillino. Egli mi parlava sovente del buono spirito del Dipartimento del Lario e di quei buoni montanari del Lago di Como. Egli dicevami, che quando si trovava a Balbianino, egli trovavasi fra mezzo i suoi, che egli aveva su quella gente l'influenza di un antico feudatario e simili cose, senza però che discendesse mai ai particolari.

Confalonieri credeva che in questa Società partecipassero in particolar modo l'ex generale *Brunetti* ed il banchiere *Soresi*. Egli si rammentava che Pecchio gli confidò essere addetto a quel par-

tito anche l'avv. Gius. Marocco, e che anzi costui era stato incaricato di trarre nei loro interessi qualche individuo della Polizia, o almeno procurare che dessa procedesse con tutta lassezza, e fra quegli impiegati si risovvenne essergli stato indicato il sig. Pagani. Confalonieri fu a lungo escusso sui legami che avessero uniti i settarj di Parma coi macchinatori Lombardi. Egli però se ne asseriva ignaro, si ricordava tuttavolta che verso il 27 febbraio 1821 venne a trovarlo un forestiero di Parma a lui sconosciuto, e che gli si annunciò come mandato o dal Sanvitale o dal Sanviti di Parma. Confalonieri era in quel giorno ammalato così gravemente che era stato persino munito poco prima dei Sacramenti. Nè egli, nè i suoi famigliari volevano permettere a quel forestiero l'accesso nella sua stanza. Avendo egli però insistito, ed addotto che gravissimo affare lo conduceva e che il suo colloquio non avrebbe consistito che in due sole parole, venne introdotto al suo letto. Quivi speditamente gli disse esser tutto già pronto per una rivolta a Parma, che desso si portava a Torino onde concertare le operazioni e che gli chiedeva notizia sullo stato delle cose in Lombardia. Confalonieri non gli potè rispondere che in tronche parole, e quel forestiero si dileguò dalla sua vista senzachè gli abbia chiesto o se ne rammenti il cognome. Tutte le considerazioni che da un tale fatto nascevano spontanee si opposero a Confalonieri. Egli ne sentiva la forza; ma assicurava ciò nulla ostante che nè conobbe quel forestiero, nè avea dapprima alcun rapporto coi settarj di Parma. La Commissione comprendeva che Confalonieri era trattenuto da sociali riguardi, e che se per avventura era disposto a giovare colle sue rivelazioni allo sviluppo del processo, *non voleva però esporsi alla taccia di accusatore.* Queste sono nel loro complesso le più importanti rivelazioni, a cui nel periodo di altri dieci giorni di continuati esami, *si è potuto ridurre questo sagacissimo detenuto.* La Commissione conosce che non tutte le operazioni dei macchinatori Lombardi furono tratte alla luce, e che anzi un denso velo ricopre forse le più pericolose ed i cospiratori più pronunciati. Tutto concorre a dimostrare che nella Lombardia le Società segrete, siano poi appellate Carboneria, Adelfia, Sublimi Maestri, Massoni o Federati, ebbero somma dilatazione.

È manifesto che la setta trovò numerosi proseliti in Pavia, Milano, Como, Brescia, Mantova, Bergamo e Cremona. È evidente che i fuggiaschi Porro, Pisani, Mantovani, Vismara, Gallotti, Tacchini, Demeester e molti altri furono tutti operosi per la congiura;

ma quali sono le cose da essi intraprese in Lombardia, quali i proseliti da essi alla società guadagnati, quale il piano da essi o imaginato, o concretato? Se essi nel momento della maggiore fermentazione si recarono in Piemonte, avevano lasciato però in questo paese i segreti loro fautori, coi quali tutto il giorno corrispondevano e per quanto esagerati si vogliano reputare essi non avrebbero però mai sollecitato la piemontese invasione con larga assicurazione di ampio ajuto in Lombardia, quando veramente quivi nulla si fosse operato. *Ma questi loro cooperatori se ne stanno tuttora all'ombra del segreto nascosti.* Il popolar movimento di cui Demeester parlava a Confalonieri trepidando sul pericolo a cui vedevasi esposto, suppone anch'esso e numerosi cospiratori e molte criminose operazioni, previamente concertate ed intraprese a questo uopo. È evidente che Confalonieri nell'interesse suo proprio e dei suoi complici cercava di attenuare il carattere della cospirazione, ed è evidente che egli si allontanava dal vero, allorchè voleva far credere che qui nulla erasi organizzato di preciso, e che il tutto risolvevasi in un'unione più o meno numerosa di persone disposte ad abbracciare la causa dei Piemontesi dopo la loro occupazione senzacchè se ne volesse promuovere con aperta insurrezione i progressi. Bastano del resto le stesse assicurazioni di Confalonieri per dimostrare che moltissime lacune offre tuttora il nostro processo. Ed infatti quella tale Società segreta in che Confalonieri ravvisava il centro dei demagoghi non venne dalla Commissione scoperta. I molti federati fatti da Ugoni in Brescia s'ignorano, ed egualmente s'ignorano quelli ancor più numerosi di Pavia e di qualche altro paese.

Dalla Commissione speciale di 1ª Istanza.

Milano, 19 settembre 1822.

Firm. Della Porta.

Al signor Don Francesco degli Orefici
Presidente dell' I. R. Comissione speciale
di 2ª Istanza Milanese.

L'I. R. Commissione speciale di 1ª Istanza rassegna il rapporto mensile sulle nuove risultanze processuali.

Sottof. Salvotti
Inquisitore e Relatore.

(Arch. Gen. Min. Int. N° 9492).

II.

Francesco I e i processi del '21. Sovrano *motu proprio* del 21 settembre 1822 con cui l'Imperatore biasima la lentezza dell'inquisizione. Voto del Senato L.-V.

L'imperatore dava segni evidenti d'impazienza già nell'estate del '22, e non mancava, presentandosi l'occasione, di premere sui giudici perchè finissero una buona volta almeno il processo istruttorio.

Già nel settembre del '22 egli inviava al Presidente del Senato Lombardo-Veneto un suo *motu proprio*, con cui, in sostanza, proponeva alla Commissione milanese di chiudere il processo. Quale fosse allora l'esito dei lavori della Commissione di 1ª Istanza gli era largamente noto; l'inquisizione procedeva lenta, difficile, le risultanze erano scarse, l'esito incerto. Aveva allontanato il De Menghin, che gli sembrava inetto come inquirente, chiamando il Salvotti al suo posto. Costui, ad onta della sua buona volontà, non aveva di molto spinto innanzi i lavori; i suoi rapporti lo dicono chiaro. L'imperatore, senza entrare nel merito della causa, propose di dar termine al processo; avesse egli avuto di mira la condanna degli accusati *ad ogni costo*, questa sua risoluzione non sarebbe spiegabile.

Quali arti furono adoperate perchè si acconciasse a che il processo venisse tirato per le lunghe ancora 16 mesi? Ecco un punto oscuro e che non ci è dato di pienamente rischiarare con la luce che si può trarre dai documenti officiali! Certamente però influirono sul suo animo i commenti alle risultanze processuali dell'inquirente Salvotti e la nuova situazione creata dalle deposizioni del Ducco, avvenute pochi giorni dopo che il rescritto imperiale fu notificato alla Commissione di Milano. Le deposizioni del Ducco e la relazione Salvotti dell'8 ottobre costituiscono anche il maggior titolo di condanna dell'inquirente nel processo di Milano (1); difatti, come giustificare questa spietata ingordigia di

---

(1) Queste conclusioni non possono venire, a mio avviso, contestate con le espressioni contenute nella lettera che il Ducco scrisse al Salvotti il 20 set-

maggiori e decisive rivelazioni ora che ci consta che l'imperatore stesso gli aveva offerto il mezzo per terminare, magari con esito negativo, il processo?

D'altra parte è certo che solo da questo momento, cioè dopo la capitolazione del Ducco, l'imperatore mostrò di dare al processo di Milano quella importanza che potè anche giustificare, di fronte alla sua coscienza, la severità delle pene pronunciate.

Chiamare dopo ciò il *Deus ex machina* ne' processi del '21 colui che lo voleva chiudere tanti mesi prima di quello che fecero i suoi magistrati ed in un'epoca in cui le risultanze erano affatto insufficenti per giungere ad una condanna capitale, sarebbe non solo ingiusto ma non rispondente alla realtà. Se più tardi l'imperatore mostrò maggiore severità, lo si deve al Salvotti, che tirando per le lunghe il processo, dipingendo a troppo foschi colori la situazione e sopratutto con le deposizioni del Ducco (1), gli infiltrò nell'animo ogni sorta di paure e rese possibile il coronamento della catastrofe coll'arresto dell'Andryane, avvenuto in un momento in cui il processo avrebbe dovuto essere già deciso e che predispose sì sinistramente il monarca contro gli inquisiti di Milano. Certo un errore fu quello di essersi sì ciecamente fidato di uomini che mostrarono un'insensibilità che contrastava con le intenzioni stesse del monarca (V., p. es., in *Appendice*, il caso della cura del Confalonieri ad Abano).

---

tembre 1828, appena dimesso dal carcere (V. in " Fanfulla della Domenica „ Roma, 6 ottobre 1901, i *Nuovi documenti salvottiani* per A. Luzio, e A. Luzio, *Il processo Pellico-Maroncelli*, Milano, Cogliati, 1903, pag. 234-5).

Il Ducco accusò con grande accanimento il Confalonieri che, si capisce, non potè nascondere il suo risentimento per l'incomprensibile attitudine aggressiva assunta dal Ducco durante il processo. A Milano non ebbero luogo fra i due imputati nè spiegazioni nè riconciliazione, ragione anche per cui il Ducco nel '28 non poteva portare sui fatti svoltisi nel corso del processo un giudizio diverso da quello che si era fatto nel '22 quando si lasciò convincere a deporre contro il Confalonieri (il Ducco scontò la pena a Lubiana e non allo Spielberg). Certo, se così non fosse, egli non avrebbe scritto al Salvotti.

Ma il fatto stesso che il Ducco parla di " rancore o nimistà „ sembra legittimare il dubbio che le arti adoperate dal Salvotti per giungere al suo scopo non potevano trovare l'approvazione di colui che aveva causato tanti mali e forse nemmeno quella postuma dell'inquirente stesso. Difatti perchè avrebbe egli provato altrimenti il bisogno di assicurare il Salvotti che *non* nutriva verso di lui questi sentimenti?

(1) Cfr. anche F. Confalonieri, *Memorie* cit., pag. 36.

Non a torto confidenti coraggiosi scrivevano allora dalla Lombardia al principe di Metternich (i loro rapporti si conservano a Vienna), che l'imperatore era servito da giudici che nella loro opera ci ponevano uno zelo che allo stesso sovrano doveva — come già lo era stato altra volta — sembrare eccessivo (1).

SOVRANO MOTU PROPRIO:

Caro Vice-Presidente de Plenciz!

Dai rapporti mensili della Commissione speciale di Milano e da altri che mi furono rassegnati, ho rilevato che l'Inquisizione contro gl'indiziati dell'intentata sollevazione in Lombardia proceda lentamente.

Importando ora moltissimo che quell'Inquisizione sia finalmente portata a termine (da es nun daran liegt, dass diese Untersuchung *endlich einmal* ihrem Ende zugesichert verde), e siccome dalla lunga durata e dal poco progresso di quell'Inquisizione (aus der Länge der Zeit und dem venigen Fortgange), congetturare debbo, che la Comissione speciale non si occupi soltanto ed esclusivamente del fatto di quell'attentata sollevazione, e si reputi anzi in dovere ormai dopo la riunione delle due Commissioni speciali di Milano e di Venezia di inquisire il fatto dell'attentato di sollevazione e di alto tradimento in correlazione coi rilevati maneggi de' Carbonari: così darà Ella le benevise disposizioni in conformità alle leggi vigenti, onde la Commissione speciale conduca colla possibile sollecitudine a finale termine l'Inquisizione concernente l'attentato di sollevazione ed alto tradimento in questione e mi rassegnerà indi quanto prima il parere del Senato, se non si possa a quest' Inquisizione per attentato di sollevazione ed alto tradimento pronunciare almeno prima la sentenza contro i rispettivi soli

---

(1) In un rapporto di un confidente segreto del governo centrale di Vienna a Milano, spedito, come tutti i suoi scritti, direttamente al principe di Metternich ed al conte Sedlnitzky, si legge, fra il resto, questo rozzo ma espressivo passo: (Il rapporto porta la data della fine d'anno 1822).

Tiroliens employés dans le Royaume Lombardo-Venetien.

" La cabala de' Tirolesi, va sempre più fortificandosi. Essa è forte ed insultante, si conducono assai peggio dei veri tedeschi perchè non hanno che delle parole disgustose in bocca che dicono ad una nazione ove trovano pane invece di castagne, onori, cariche, invece di..... e di miserie. Questa loro condotta irrita chiunque orribilmente e se succedesse, il che non spero, un caso di disordine o movimento popolare, io oserei garantire che ai veri tedeschi, che qui si trovano in impiego, non succederebbe nulla, ma non risponderei pei tirolesi, eccettuati alcuni pochi, che non fanno gli arroganti „.

$\left(\text{Arch. Gen. Min. Int., anno 1823, ad } \frac{280}{282}\right)$.

pretesi complici in grado più lontano, qualora non vi fossero indizj che appartengano alla classe de' Carbonari (1).

Vienna, li 21 settembre 1822.

FRANCESCO.

Il Senato faceva tosto pervenire alle Commissioni di Milano il proprio *voto*.

Al Sig. D'OREFICI,
Vice-Presidente dell'I. R. Tribunale d'Appello generale in Milano.

In dipendenza di Sovrani Veneratissimi Comandi, dovendosi portare quanto più presto sia possibile a *finale termine* il pendente processo contro gli Indiziati del delitto d'intentata sollevazione e di alto tradimento nella Lombardia viene incaricata intanto codesta I. R. Commissione speciale di II Istanza di somministrare le seguenti notizie, prese le opportune informazioni da quella di I Istanza, e ciò colla più possibile sollecitudine ed esternando il proprio rispettivo parere:

1° Se non tutti gli inquisiti del delitto d'intentata sollevazione e d'alto tradimento nella Lombardia siano vincolati alla setta carbonica o in relazione coi conosciuti maneggi dei veri carbonari, per cui non tutti siano direttamente compresi nella inquisizione propriamente diretta contro i carbonari.

2° Se sul mentovato titolo di attentata sollevazione non si possa sollecitamente compiere l'inquisizione contro coloro che non fossero congiuntamente inquisiti per titolo di carboneria o almeno contro coloro che non avendo presa nel delitto una parte diretta ed attiva siano soltanto imputati di complicità in grado più lontano.

3° Quali siano le difficoltà che per avventura impediscono di ultimare tanto contro gli autori principali, quanto contro i complici, l'inquisizione sull'indicato titolo di attentata sollevazione se anche alcuno o parecchi degli inquisiti fossero imputati di rapporti carbonici.

Verona, li 1° ottobre 1821.

COGNETTI.

controfir. PLENCIZ.

Archivio del Minist. di Giustizia, VI, $\frac{100}{58}$.

---

(1) Si noti l'immensa differenza che corre tra questo rescritto di Francesco I e gli ordini che spediva a Milano Maria Teresa riguardanti il processo politico del conte Biancani, giustiziato nel 1746. Cfr. CUSANI, *Storia di Milano* (cit.), vol. 3, cap. XVII.

È pur necessario soffermarci un momento su questo voto del Senato di Verona per far risaltare le sconce mutilazioni apportate allo spirito ed alle parole del rescritto imperiale. Il Senato si limita a chiedere alla Commissione inquirente se non sia il caso di *compiere* sollecitamente l'inquisizione contro certi imputati mentre nel rescritto di Francesco I si legge " di pronunciare *almeno* prima *la sentenza* contro i complici in grado più lontano „ (prima ancóra, cioè, che la Commissione abbia condotto a termine colla massima sollecitudine l'inquisizione concernente l'attentato di sollevazione, inquisizione che, secondo l'imperatore, dovrebbe già da lungo essere terminata). Questo cambiamento di frasi esce ormai dal campo delle quisquilie di legulei per entrare in quello delle pure norme procedurali codificate: difatti i concetti " compiere l'inquisizione „ e " pronunciare la sentenza „ sono tanto diversi l'un da l'altro e di sì comune intelligenza che lo scambiarli implica (sopratutto se si tien conto da chi fu condotta l'indegna manovra) la chiara intenzione di sostituire un concetto ad un altro. Per chiarire meglio la situazione ricorderò che il processo Confalonieri fu chiuso quasi un anno prima che si pronunciasse la sentenza! Quasi ciò non bastasse, pochi giorni dopo il Salvotti applicava da par suo un ulteriore colpo demolitore al già sconquassato rescritto: egli ignorò l'intero contenuto e nella risposta alle domande poste dal Senato di Verona, dettata l'8 ottobre, giunse a questa audacissima conclusione: " È adunque evidente la necessità che innanzi si spinga con vivo zelo il processo, onde gli nimici della pubblica tranquillità non godano a lungo di una libertà della quale essi non ad altro approffittano che per preparare nuovi rivolgimenti. Finchè però la inquisizione lascia la speranza di più ampio sviluppo è possibile che vengano ad emergere contro taluni degli arrestati delle prove che fin'ora non si sono raccolte e che dessi vengano ad emergere in seguito più pericolosi assai di quel che fin'ora potessero per avventura apparire. *Che se fosse pur mente dell'Augustissimo Nostro Sovrano di veder condotto al suo termine il processo contro i meno aggravati, la Commissione crederebbe allora sommessamente che si potesse abbracciare in una simultanea decisione i seguenti individui* „. Nemmeno in questo caso si è di fronte ad un'arbitraria interpretazione, ma ad una vera sostituzione di termini, aggravata dal fatto che qui non si tiene nemmeno più conto dello spirito che pervade da cima a fondo la lettera sovrana e della volontà chia-

ramente manifestatavi. Mutilato il rescritto imperiale sì barbaramente a Verona ed a Milano, che rimaneva ormai del suo contenuto? Nulla!

Dopo di che ripetiamo quanto con altre parole fu già qui affermato: il Salvotti, coadiuvato dal Senato di Verona e da qualcuno fra i giudici di Milano, fu lo " spiritus rector „ ed il despota del processo, che egli plasmò e diresse a suo beneplacito, infischiandosi degli stessi ordini sovrani od interpretandoli a suo talento come meglio gli conveniva.

Ai tre punti del voto del Senato di Verona rispose, adunque, il Salvotti nella sua relazione 8 ottobre.

III.

Relazione Salvotti dell'8 ottobre '22 sulle risultanze processuali (1). — L'inquirente giustifica l'opera della Commissione. — Attergato di Francesco I.

S.r Presidente,

Perchè la devotissima Commissione nel modo che per lei si possa meno imperfetto, soddisfaccia ai tre quesiti che col venerato Superiore decreto N.° 326 $\frac{5}{6}$ corr.e le furono proposti, estima necessario di premettere un rapido quadro sullo stato, a cui è di presente condotta la sua inquisizione. Quarantatrè sono gli individui che nelle nostre carceri si trovano presentemente detenuti, cioè:

1. Paolo co. *Castiglioni* di Milano, cadetto nel Reggimento Gran Duca di Toscana.
2. Antonio *Appiani d'Arragona*, cadetto nel Reggimento d'artilleria Prohaska.

---

(1) Anche in questa ampia relazione il Salvotti constata amaramente quale danno arrechi allo svolgimento dell'inquisizione la costanza del Confalonieri nel persistere a non fare ulteriori e più sicure rivelazioni; fa risaltare poi la fermezza eroica dal Pallavicino dimostrata nel II periodo del processo istruttorio; condotta che è davvero enigmatica ed in contraddizione con le deposizioni aggravanti il Confalonieri fatte all'inizio del processo e con gli iniqui maneggi tentati poi, alla fine di questo doloroso periodo di storia.

3. Bernardo Agnesetta, giovane di negozio, abitante in Milano.
4. Luigi Drisaldi, giovane di negozio, abitante in Milano.
5. Ludovico Klukij, studente di Milano.
6. Giuseppe Piazzi, studente di Valtellina.
7. Francesco Ferragni, studente di Cremona.
8. Pietro Cerioli, studente di Cremona.
9. Fortunato Pedretti, studente di Soresina, Provincia di Cremona.
10. Giuseppe Piantanida, incisore di Pavia.
11. Andrea Zendrini, studente di Breno, Provincia di Bergamo.
12. Cesare Stradivari, studente di Cremona.
13. Antonio Mondini, studente di Milano.
14. Onofrio Cambiagio, negoziante di Milano.
15. Antonio Majoni, avvocato di Bordo Manero, Stato Sardo.
16. Francesco Longhi, notaio di Stradella, Stato Sardo.
17. Gaetano Confortinati, girovago fisionomista, nativo di Verona.
18. Giuseppe Liard, nativo di Ferrara, girovago miserabile.
19. Agostino Taveggi, n. di Finale di Modena.
20. Federico co. Confalonieri, di Milano.
21. Carlo de Castillia, prov.° Consigliere Provinciale di Milano.
22. Gaetano de Castillia, suo fratello, di Milano.
23. Giorgio Marchese Pallavicini, di Milano.
24. L'ex Colonello Barone Francesco *Arese* di Milano.
25. Pietro Borsieri, Protocollista di Consiglio al Trib.le d'Appello di Milano.
26. Alberico de Felber, possidente ed Assessore della Municipalità di Milano.
27. Alessandro Marchese Visconti d'Arragona di Milano.
28. Sigismondo barone Trecchi di Milano.
29. Giuseppe Rizzardi, ingegnere di Milano.
30. G. Batta Comolli, scultore di Milano.
31. Pietro Ponzani, avvocato di Novara, ma abitante a Milano.
32. Giacinto Mompiani, possidente di Brescia.
33. Lodovico co. Ducco, possidente di Brescia.
34. Andrea Tonelli, possidente di Coccaglio, Provincia di Brescia.
35. Luigi Manfredini di Mantova.
36. Cesare Albertini di Mantova, speziale.
37. Luigi d.r Moretti, legale di Mantova.
38. Andrea Magotti di Mantova.
39. Giuseppe co. Orselli di Forlì.
40. Scipione Casali, tipografo di Forlì.
41. Pietro Maria Caporali di Cesena.
42. Giacomo co. Laderchi di Faenza.
43. Giuseppe Maria Cadolino, negoziante di Bologna.

Il processo che risguarda i due primi, cioè Castiglioni ed Appiani, im

putati di aver preso servizio attivo fra le truppe ribelli contro S. M., è stato già da gran tempo ultimato; gli atti che a costoro si riferiscono furono in esecuzione degli ordini superiori trasmessi all'I. R. Comando Militare Generale della Lombardia, imperocchè ne fu dallo stesso reclamata la competenza, essendo passati entrambi al servizio Militare Austriaco, prima che la Commissione avesse contro di essi raccolto indizj di colpa. — Gli altri dodici individui, cioè Drisaldi, Klukij, Piazzi, Ferragni, Cerioli, Pedretti, Piantanida, Zendrini, Stradivari, Mondini e Cambiagio, imputati di essere accorsi nel Piemonte all'annunzio della rivolta, e di aver fatto causa comune coi rivoltosi, colla mira di quindi suscitare la rivolta anche in questo paese, non risultarono fin'ora in nessuna connessione cogli altri inquisiti, epperò la Commissione ha già a quest'ora ultimata in loro confronto la inquisizione, e non andrà guari che sarà su tutti costoro profferita la nostra consultiva sentenza.

L'avvocato Antonio Majoni è stato fatto arrestare dalla politica Autorità, che lo sospettò complice nei tumulti scoppiati il 9 marzo in Torino, e che occasionarono la partenza dell'Ambasciatore Austriaco **de Binder**. Priva la Commissione d'ogni atto contro questo individuo, non ha mai potuto assoggettarlo a regolare processo. Si sollecitarono alcuni rilievi su lui dal Governo suo naturale, ed essendo finalmente questi pervenuti jeridì, la Commissione si occuperà quanto prima della preliminare indagine, se debbasi contro Majoni aprire, o tralasciare la Inquisizione. Una rapida scorsa però che già si diede a quest'ora agli atti surriferiti fa presentire che si dovrà per mancanza di legali indizj tralasciare ogni ulteriore investigazione contro il Majoni, il quale perciò verrà rimesso a disposizione della Polizia che lo ha fatto arrestare. Questo Longhi è urgentemente indiziato di aver appartenuto alla Società segreta detta i Sublimi Maestri o Massoni perfetti, e che aveva fatti rapidissimi progressi in Piemonte, nel Parmigiano, e nel Modenese. Anch'esso fu arrestato dalla Polizia e rimesso alla disposizione della Commissione. Non trovando ella alcun fondamento legale nei propri atti per assoggettare costui a formale processo, si è rivolta al Governo Sardo per avere qualche notizia sul suo conto. Il Governo Sardo domandò che lo si trattenesse in custodia per suo conto, e fu quindi sollecitato a chiederne la regolare consegna. *Confortinati* e *Liard* erano due Carbonari, già arrestati a Venezia, e dei quali quella Comissione aveva già da gran tempo ultimato il processo. Essendosi però dal Supremo Senato Lombardo-Veneto commesse molte altre indagini sopra di loro, le quali esigevano la cooperazione di molti esteri Governi, se ne occasionò quel ritardo, che però ora è finalmente cessato. I nuovi rilievi non hanno prestato alcun giovamento alla Commissione, ed essa quindi si affrettò di chiudere in loro confronto il processo essendo evidente che non hanno essi alcuna connessione o legame cogli Inquisiti Lombardi. Non passeranno otto giorni che il processo sarà dalla Commissione anche deciso, ed innoltrato alla Commissione Superiore.

Agostino Taveggi (1) è uno di quei Carbonari esteri, contro i quali fino dal luglio del 1820 la ora sciolta Commissione di Venezia aveva decretato lo arresto. Venuto esso a Milano il dì 10 7bre p. p. fu fatto arrestare, e fu già a quest'ora assoggettato a più esami. Ammise la sua aggregazione, ma negò la prava intenzione. Si sono richieste alcune notizie sul suo conto, pervenute le quali potrà la Commissione ultimare anche contro di lui il processo, imperrocchè nè emerge essere egli una persona molto importante nella setta, nè in connessione cogli altri nostri inquisiti o inviluppato nella macchinazione italiana orditasi fra l'autunno 1820 fino al mese di aprile 1821. Dal n° 20 fino al 38 inclusivo sono indicati quei 19 individui che più o meno risultano indiziati di aver preso parte alla cospirazione lombarda, cioè: *Confalonieri*, *Carlo Castillia*, *Gaetano Castillia*, *Pallavicini*, *De Felber*, *Visconti*, *Trecchi*, *Rizzardi*, *Comolli*, *Ponzani*, *Mompiani*, *Ducco*, *Tonelli*, *Manfredini*, *Albertini*, *Moretti* e *Magotti*, e dal n° 39 al 43 sono enunciati quei sudditi esteri che nei loro rispettivi paesi cooperarono a quella cospirazione che tendeva alla distruzione dell'esercito Austriaco ed al sovvertimento del Regno Lombardo-Veneto. Fra questi sudditi esteri àvvi però il conte Giacomo Laderchi, sul quale la Commissione non può proferire la sua sentenza, perocchè le fu dal suo naturale Governo mandato sotto questa espressa condizione, ed anzi essendosi con questo individuo esaurite tutte le indagini, per cui se ne aveva ricercata la consegna, vennero già prese le opportune misure per restituirlo al suo naturale Governo. — *Confalonieri che fra gli arrestati lombardi figura come il principale*, negava di aver mai appartenuto a veruna Società segreta italiana ammetteva però di aver saputo da Pecchio verso la metà di febbrajo 1821 che in Piemonte si erano finalmente fra loro accordati i varj partiti rivoluzionarj che in quel paese esistevano e che si era divisato di diffondere una Società segreta, detta la *Federazione Italiana*, onde nei suoi proseliti procurare alla cospirazione altrettanti fautori di ogni età, di ogni condizione di ogni grado.

Confalonieri ammetteva di aver mostrata la carta che conteneva le basi fondamentali di questa setta a *Pallavicini*, a *Borsieri*, a *Tonelli* ed a Filippo Ugoni (fuggiasco), e dubitativamente a qualche altro, ammetteva di aver manifestato a Tonelli ed a Filippo Ugoni l'opportunità della sua diffusione anche nel Bresciano, ma a fronte di questa ammissione, a fronte delle prime confessioni di Pallavicini che lo accusò come il suo formale aggregatore e di molte altre opposte emergenze, persisteva nel volersi considerare passivo contemplatore dei progressi di questa setta nel nostro regno, progressi che egli stesso dichiarava essere stati assai estesi a Milano Brescia, Pavia e altrove. Confalonieri è confesso di aver saputo che un

---

(1) Cfr. A. Luzio, *Antonio Salvotti e i processi del ventuno*, Roma, Dante Alighieri, 1901, pag. 275 e seg. (Lettera del Taveggi alla Commissione).

dei mezzi su cui *Pecchio* ed i Piemontesi calcolavano nella loro cospirazione era la Guardia Nazionale, ei confessava di essersene occupato sollecitando taluni a prendervi un grado, e facendo delle pratiche perchè sotto l'aspetto di un corpo destinato alla quiete pubblica, la si attivasse a Milano prima ancora della invasione Piemontese. Ei confessava di aver saputo che nel piano dei cospiratori vi era il progetto di formar una Reggenza nel momento della attesa invasione Piemontese, confessava di essersene occupato passando con alcuni suoi amici a rassegna quelle persone che più reputavansi atte al disimpegno di queste funzioni. Ei conferma finalmente di aver scritto una lettera al generale *S. Marsan* il dì 16 marzo nella quale informandolo dello stato delle forze Austriache in Lombardia, il dissuadeva dal tentare una scorreria con soli 500 o 600 cavalli, ma lo consigliava invece ad invaderla con tutta la truppa, sicuro allora di trovarvi lo appoggio di cui si lusingava. Se queste emergenze basterebbero forse a far ritenere il Confalonieri reo confesso del delitto di alto tradimento, delitto di cui egli stesso si conosce colpevole da che ha creduto necessario di invocare la Sovrana Clemenza al suo traviamento, molti altri rilievi concorrono a dimostrare che questo inquisito non ha finora versato alla Commissione tutti gli importanti segreti di cui lo si deve supporre depositario. Egli solo fra tutti i nostri arrestati è colui che, come primeggiò nella macchinazione lombarda, *potrebbe, ove volesse veramente essere veritiero, senza riguardi, fornirci dei preziosissimi dati per discoprire le principali fila della cospirazione interna, e quelle dell'estera cooperazione.*

Carlo Castillia. Egli è confesso di aver preso parte alla macchinazione del fuggiasco *Pecchio,* di essere con lui e coll'ex colonello Arese concorso a formare il piano della Guardia Nazionale e della Giunta, di aver tentato il Barone Smancini e di essere intervenuto al Congresso di S. Siro, dove si gettarono le basi della meditata congiura. *Castillia* non adduce a *sua scusa che di aver agito dietro incarico della Polizia, e di averla tenuta continuamente informata di quanto dai macchinatori si andava o imaginando od operando.* Non emerge per altro che questo inquisito abbia appartenuto alla Carboneria o alla Federazione e le sue ampie rivelazioni fanno ragionevolmente supporre che esso non abbia maggiori segreti da rivelare.

Gaetano Castillia. Egli è confesso di esser stato aggregato dal marchese Pallavicini alla Federazione collo scopo di rovesciare il Governo, e confessa di esser stato uno dei tre, che assumendo il carattere di deputati italiani avevano il giorno 17 marzo 1821 sollecitato S. A. il Principe di Carignano ad invadere la Lombardia. Anche questo arrestato nelle ampie rivelazioni che fece, non lasciò credere che d'esso abbia sottaciuto delle cose importanti. Si poteva soltanto dubitare che egli per una falsa delicatezza volesse salvare le sue amiche Bianca Millesi, Camilla Fè, e Metilde Dembowski, tutte e tre sommamente sospette di avere attivamente alimentato il fuoco rivoluzionario nei liberali da cui erano circondate e di

essere state il centro della corrispondenza tra i cospiratori Lombardi rifugiatisi in Piemonte ed i loro complici di Milano. *Pallavicini* confessò di essere stato aggregato da Confalonieri alla Federazione e di averci quindi aggregato egli stesso Gaetano *Castillia*. Ei confessò la sua andata in Piemonte il dì 16 marzo 1821, onde affrettare la invasione dei Piemontesi, e di essersi il dì 17 con Gaetano Castillia (da lui trascinato a questo passo) e col fuggiasco Marchese *Arconati* presentato al Principe di Carignano onde sollecitasse quella invasione. Più complici lo accusano inoltre come autore del progetto di sorprendere, e fare prigioniero il Tenente Maresciallo *Bubna*, ed è convinto eziandio di aver sborsato per la causa rivoluzionaria 10.000 franchi. Questo inquisito sempre negativo delle sue ultime circostanze, ha ritrattato anche la sua aggregazione alla Federazione, ei si è limitato ad ammettere la sua gita in Piemonte. *La indomata arroganza con che questo inquisito finor si è condotto avanti la Commissione, e la sua fredda impassibilità a qualunque esortazione non lasciano coltivare più la speranza di vederlo piegare alla voce della ragione, ed a propalare quelle maggiori operazioni, che nello interesse della congiura egli debbe avere intrapreso.* V'ha specialmente motivo di credere che *Pallavicini* abbia aggregato e tentato di aggregare alla Federazione varie altre persone, ma il suo *ostinato silenzio, dacchè non arrossì di persistere nelle sue impudenti ritrattazioni*, molto meno lasciava speranza di ritrarre dal suo labbro l'indicazione di complici sconosciuti. Il Barone ex Colonnello *Arese* è confesso di esser concorso nella macchinazione di *Pecchio* e di aver assistito a due Congressi, che si tennero in casa sua verso la metà di febbraio 1821, nei quali si fissò il piano della Guardia Nazionale, e della Giunta. Arese intervenne dopo d'allora alle riunioni del Conte Confalonieri, ma non emerge essersi egli altrimenti compromesso. Non risultò nemmeno che egli sia stato aggregato alla Federazione o a qualche altra Società segreta.

L'apparente candore con che ha svelato il suo delitto, il pentimento sincero di cui parea penetrato, e le utili rivelazioni che fece specialmente a carico di Confalonieri, tutto ciò fa presumere (massime nella mancanza di opposte emergenze) che *Arese* abbia svelato tutto ciò che era a lui noto, e che perciò l'ulteriore corso della inquisizione non sia per promettere maggiori notizie dal canto suo.

Borsieri è confesso di esser stato da Confalonieri sollecitato di farsi federato conoscendo tutta l'estensione della trama ch'erasi ordita. Confessa d'essere intervenuto al Congresso di *S. Siro,* ove si piantarono le basi della meditata congiura, e di avervi anch'esso suggerito alcune sue idee. Confessò di avere quindi discorso in casa Confalonieri e di aver conosciuto che in Brescia si stava da Filippo Ugoni preparando qualche movimento insurrezionale. Ei confessa finalmente di aver mostrata a Camillo Ugoni la carta della Federazione. È chiaro essere il Borsieri stato effettivamente fatto federato da Confalonieri, ed avere egli poi aggregato alla Società Camillo Ugoni. Quantunque però questo inquisito su queste due circo-

stanze eviti di deporre la verità genuina, le sue confessioni sono però a quel che pare abbastanza luminose per ritenerlo complice della macchinazione. Par quindi che anche da lui non si possano attendere nel corso dell'inquisizione notizie più importanti di quelle che si sono già a quest'ora dal suo labbro ritratte.

Felber era l'intrinseco amico del Confalonieri, ed era colui col mezzo del quale Confalonieri nel lungo intervallo della sua malattia preparava lo sviluppo della congiura. *Felber* doveva far attivare la Guardia della Municipalità tenendola in inganno sotto l'apparente scopo di vegliare alla pubblica tranquillità. *Questo inquisito di un sangue freddo ammirabile è però a fronte delle più o meno dirette incolpazioni di Borsieri, di Carlo Castillia, di Arese e dello stesso Confalonieri negativo.*

Visconti risulta sospetto di essere stato aggregato alla Federazione o da Pallavicini o da Confalonieri, è inoltre indiziato urgentemente di essere stato non solamente consapevole dei rivoluzionari progetti di Confalonieri e degli altri, ma di essere anche concorso ad appoggiarli. Egli è però fin'ora negativo e quantunque gli si fossero opposte le processuali risultanze che si sono contro di lui raccolte, si mantenne costante nelle sue prime risposte. Questo Visconti, quand'anche sia stato veramente tutto nella trama, non vi ha però preso sicuramente una parte attivissima, ed è perciò che da lui non si potranno mai ricavare delle importanti notizie.

Trecchi è indiziato di essere stato sciente dei progetti criminosi di Pecchio e di Confalonieri. V'ha motivo di sospettare ch'ei sia concorso attivamente ad appoggiarli colla somministrazione di denaro. Desso è però negativo. È invece confesso della truffa, che aveva commesso colla simulata compera dei beni del fuggiasco Pecchio per sottrarli alla minacciata confisca (1). Anche *Trecchi* non è persona dalla quale poteva la Commissione presumere di ritrarre nel caso di una confessione delle notizie importanti.

Rizzardi è indiziato di aver favoreggiato la corrispondenza dei cospiratori Lombardi coi Piemontesi, e di avere appartenuto alla Federazione. Egli stesso confessa di essere andato due volte in Alessandria, ove si abboccò col Reggente di quella Giunta *Ansaldi*, ma nega di essersi con lui occupato di oggetti politici.

Questo inquisito è sommamente importante, non già perchè fosse un uomo di grande influenza, ma perchè risulta esser stato l'anello di comunica-

---

(1) Sigismondo Trecchi fu processato non solo per alto tradimento ma anche per truffa pretesa " *essendosi data questa odiosa e calunniosa qualifica al tentativo del Trecchi di salvare dal sequestro i beni del Pecchio con una vendita simulata* ", Luzio, *Nuovi documenti*, pag. 209. Però l'imperatore, con rescritto autografo, 19 dicembre '23, rimise al Pecchio la pena inflittagli per truffa, seguendo in ciò il consiglio del Senato Lombardo-Veneto, al quale sembrò inopportuna l'esecuzione della condanna.

zione di un centro di congiurati, che diverso affatto da quello di *Confalonieri*, esisteva a Milano, e sul quale sta fin'ora fittissimo velo. Molti rilievi si sono ordinati sul conto di questo inquisito, onde possibilmente convincerlo e determinarlo alla confessione. L'unico nostro detenuto col quale *Rizzardi* emerge fin'ora essere venuto in contatto è il Conte Confalonieri.

Comolli è indiziato di aver conosciuto i progetti rivoluzionari di Confalonieri, e di non averli denunziati. È pure sospetto di aver appartenuto alla Federazione. Esso è negativo, e per vero dire gl'indizj che lo aggravano non sono fortissimi. Non pare d'altronde che quand'anche lo si potesse condurre alla confessione (cosa che nello stato attuale del Processo non si potrebbe con qualche fondamento da lui aspettarsi), desso non saprebbe fornire dettagli importanti. *Ponzani* è indiziato di essere stato federato. Egli stesso poi confessa di aver scritto a Torino il dì 22 novembre 1821 sotto la dettatura di *Vismara* un proclama incendiario che poscia venne stampato. Questo inquisito è su tutto il resto negativo. Ultimamente non volle rispondere sotto il pretesto che essendo suddito Piemontese, desso non debbe render ragione al nostro Governo di tutto ciò che avesse osservato in Piemonte. Questo inquisito sembra aver appartenuto in Milano al centro di *Vismara* e *Mantovani*, ma le risultanze fin'ora raccolte nol fanno considerare molto importante. *Mompiani* è urgentemente molto indiziato di esser concorso nei progetti rivoluzionarj di Confalonieri, e di essere anzi stato da lui aggregato alla Federazione. Egli è negativo. Tutte le fattegli contestazioni tornarono vane. Egli non è del resto persona importante da cui si si possano promettere nel caso di una confessione importanti scoperte. *Ducco* è confesso di esser stato da Filippo Ugoni eccitato ad aggregarsi alla Federazione, ed è confesso di essere intervenuto ad un Congresso di Brescia nel quale il suddetto Ugoni alla presenza di qualche altro voleva che si desse mano alla insurrezione.

Era evidente che questo Ducco conservava in seno degli importanti segreti, e che egli solo poteva alla Commissione fornire quei più precisi dettagli, dei quali essa manca sulle fila della cospirazione bresciana. *Quantunque però finora abbia mantenuto ostinato silenzio, spera la Commissione di condurlo a più sincero linguaggio. Tonelli* è confesso di essersi occupato della diffusione della Federazione, alla quale ammette in sostanza di aver aggregati due individui. Egli è confesso di aver conosciuto lo scopo rivoluzionario della Società ed i progetti criminosi di Confalonieri e di Filippo Ugoni, suo amicissimo. A fronte però di queste ammissioni traspariva dalla fronte di Tonelli il segno manifesto di ulteriori segreti che egli conservava. Lo sviluppo della Cospirazione Bresciana sembra dover quindi fare emergere anche a suo carico delle utili circostanze. *Manfredini* è urgentemente indiziato di esser stato il Saggio della Chiesa che si instituì in Mantova nell'autunno del 1820. Egli è indiziato di aver coltivata una lunga corrispondenza coi settarj di Guastalla e di Parma; vi ha motivo di credere

che desso abbia tratto nella macchinazione i Generali *Zucchi* e *Lecchi* e che abbia alla congiura Mantovana dato un ampio sviluppo. Egli è pure da *Albertini* accusato d'averlo eccitato a fornirgli del veleno per far perire il Marchese *Benzoni* delegato Provinciale di Mantova, ed è oltre a ciò fortemente sospetto di aver continuate le pratiche rivoluzionarie anche dopo la compressione delle rivolte di Napoli e del Piemonte.

Albertini è sospetto di esser stato da Manfredini aggregato alla Società dei Sublimi Maestri Perfetti, è confesso di aver fatto due massoni; ed ammise di aver conosciuto i progetti rivoluzionarj del *Manfredini*. Nega però di averci preso parte, e di aver fatto le aggregazioni in Massoneria con uno scopo politico. *Moretti* è confesso d'esser stato nel 1818 e 1819 aggregato per opera di Albertini alla Massoneria in grado di maestro, ma negava di aver avuto uno scopo rivoluzionario. Egli è inoltre sospetto di essere concorso nella trama di Manfredini, ma ne è negativo costantemente. *Magotti* è confesso d'esser stato nel 1816 aggregato in Brescello (Stato Estense) alla Massoneria. Confessa di aver cooperato alla recezione in Massoneria del d.r *Moretti* e di certo Giuseppe *Gobbi*, ma pretende di non aver avuto alcun scopo politico. Confessava di aver saputo da Albertini i progetti rivoluzionarj che si continuava a coltivare nel Mantovano, nel Modenese, nel Parmigiano, ma nega di esserne stato partecipe. *Orselli* confessa di essere stato il capo dei Carbonari di Forlì. Egli confessava di essere concorso a stabilire il piano della cospirazione romagnola, che poscia divenne quella di tutti gl'Italiani settarii contro l'esercito Austriaco massimamente. Le dettagliatissime e importanti rivelazioni a cui questo inquisito è stato condotto fanno fondatamente sperare che egli abbia veramente versati tutti i reconditi segreti dei quali era depositario. *Casali* confessa di esser stato Carbonaro Maestro, Massone ed Adelfo (ossia Sublime Maestro Perfetto), confessa di essere venuto a Parma nell'Autuno del 1820 per esplorare in che stato fossero le cose in quel paese, e confessava persino di aver stampato i proclami incendiari, per la rivolta che doveva scoppiare in Romagna già nell'agosto 1820. Le importanti notizie che si sono ritratte anche da questo inquisito, fanno credere che egli abbia ingenuamente rivelato tutto quello che possa essere venuto a sua conoscenza. *Caporali* ha confessato la sua pertinenza alla Carboneria, e la sua compartecipazione alla congiura Romagnola contro l'esercito Austriaco. Le rivelazioni di costui, quantunque fossero state importantissime in sè stesse tanto più che fu egli il primo che nel gennaio 1822 sollevò alla Comissione di Venezia il velo che ricopriva allora la cospirazione Romagnola, non hanno quel carattere di perfetta ingenuità o di pieno abbandono che traluce dai detti di Casali e di Orselli. Devesi però rimarcare, che se le sue maggiori confessioni potrebbero far conoscere un numero di settari Cesenati, difficilmente fornirebbero delle notizie di un interesse più risentito per il nostro Governo. *Cadolino* è confesso di esser Carbonaro Maestro, e Massone riformato. Ammette di essere concorso in una cospira-

razione contro il Governo Pontificio, ma vuole essersi ritirato da che conobbe che *Zuboli* voleva affrettare nell'agosto 1820 lo scoppio della rivolta in Bologna. Non vuole essersi più dopo d'allora impacciato di Società segrete, ma le processuali emergenze lo smentiscono; queste fanno riguardar Cadolino tratto negli interessi del Principe *Hercolani*, nel di lui sistema sembra essersi reso il capo di una nuova Società, che sotto il titolo di *Enotria riunita* si era in sul finire del 1820 instituita in Bologna. Tutto dimostra che Cadolino non ha deposto pienamente la verità, e v'ha motivo di credere, che egli possa fornire degli utilissimi dati sulle relazioni dei settarj Bolognesi con quei di Milano.

Premesso questo generale succinto prospetto dello stato in che trovasi attualmente la nostra inquisizione, passa la Commissione a più direttamente rispondere ai tre quesiti che superiormente le si sono abbassati.

1° Quesito.

" Se non tutti gl'inquisiti del delitto d'intentata sollevazione e di alto tradimento nella Lombardia siano vincolati alla setta Carbonica, o in relazione coi conosciuti maneggi dei veri Carbonari, per cui non tutti siano direttamente compresi nella inquisizione propriamente diretta contro i Carbonari „. Fra tutti i nostri arrestati dei quali non è ancora ultimato il processo sono quattro quelli che veramente si possono appellar Carbonari, cioè l'*Orselli*, il *Casali*, il *Caporali* ed il *Cadolino*. Fulminata la Carboneria dall'Editto sovrano 29 agosto 1820, pare che essa non abbia nella Lombardia trovato terreno, ove potesse mettere le sue radici. Le società invece che in questo paese fecero rapidi progressi dopo la rivolta di Napoli furono l'Adelfia, ossia i Sublimi Maestri Perfetti, e la Federazione. È evidente che l'una e l'altra società erano in sostanza una specie di carboneria, imperocchè eguali nella tendenza rivoluzionaria non diversificavano che nei nomi e nelle indifferenti estrinseche formalità, tanto più che la Commissione ha già scoperto l'ultimo filo che tutte le varie Società segrete Italiane riuniva nella congiura che erasi per quasi tutta l'Italia distesa. Ciò premesso la *Commissione trova essere confessi federati il Marchese Pallavicini, Gaetano Castillia, ed esserlo egualmente* **quantunque lo neghino colle parole** *il Co. Confalonieri, Borsieri e Tonelli.* Indiziati poi di appartenere a quella stessa setta sono Felber, Mompiani, Visconti, Comolli, Rizzardi, Ponzani e Ducco. Manfredini ed Albertini sono indiziati di aver appartenuto alla Società dei Sublimi Maestri Perfetti propagatasi a Mantova dal Parmigiano nel settembre 1820, e sono sospetti d'esservi stati aggregati anche Moretti e Magotti.

2° Quesito.

" Se sul mentovato titolo di attentata sollevazione non si possa sollecitamente compiere l'inquisizione contro coloro che non fossero congiuntamente inquisiti per titolo di Carboneria, od almeno contro coloro, che, non avendo presa nel delitto una parte diretta ed attiva, siano soltanto imputabili di complicità in grado più lontano „. Il quadro che si è fatto precedere delle

risultanze che cadauno dei nostri arrestati percuotono, avrà facilmente fatto conoscere che la inquisizione che occupa le indefesse cure della Comissione non ha peranco ricevuto tutto quello sviluppo, del quale è però suscettiva. È indubitato che la macchinazione Lombarda ha esteso per quasi ogni Città le sue radici or più or meno profonde a seconda della maggiore o minore disposizione degli animi a fermentare. È evidente che sommi furono i progressi della Federazione a Pavia, a Milano ed a Brescia, ed è egualmente certo che in tutti questi luoghi ed in Mantova si lavorava contemporaneamente ad un piano di cospirazione. Quali sono però le scoperte che è finora riuscito alla Commissione di fare sugli autori e partecipi di questa vasta macchinazione? Esse sono certamente assai lievi. Di Pavia non si sa nulla, di Milano si conoscono alcune operazioni di *Confalonieri*, e dei suoi Satelliti, ma Confalonieri non era il solo cospiratore a Milano. *Esso era anzi inoperoso nel momento del maggior fermento, cioè tra il 20 febbr. fino al 15 marzo 1821, perocchè gravissima malattia la tratteneva a letto.* Ma dove sono i proseliti fatti dai fuggiaschi Porro, Vismara, Mantovani, de Meester e Pecchio? Quali furono gli elementi che dessi prepararono in questo Regno, per promuovere la causa dei Piemontesi nel momento dell'attesa invasione? Tutto questo pienamente s'ignora, nè la Commissione priva di colpevoli fuggitivi e *non sussidiata dalla politica Autorità nelle penose sue investigazioni,* lo ha potuto finora scoprire. Dicasi lo stesso della cospirazione di Mantova e Bresciana. È evidente cioè che nell'una e nell'altra città molti furono i cospiratori. Le deposizioni di Tonelli e di Ducco per Brescia e quelle di Albertini per Mantova lo comprovano: ma il velo non è peranco squarciato. *È adunque evidente la necessità che inanzi si spinga con vivo zelo il processo, onde gli nimici della pubblica tranquillità non godano a lungo di una libertà della quale essi non ad altro approfittano che per preparare nuovi rivolgimenti. Finchè però la inquisizione lascia qualche speranza di più ampio sviluppo è possibile che vengano ad emergere contro taluni degli arrestati delle prove che fin'ora non si sono raccolte, e dessi vengano ad emergere in seguito più pericolosi assai di quel che fin'ora potessero per avventura apparire. Che se fosse pur mente dell'Augustissimo Nostro Sovrano di veder condotto al suo termine il processo contro i meno aggravati, la Commissione crederebbe allora sommessamente che si potesse abbracciare in una simultanea decisione i seguenti individui* (1):

1. Carlo Castillia.
2. Gaetano Castillia.
3. Marchese Giorgio Pallavicini.

---

(1) Tutta questa parte del rapporto Salvotti è semplicemente ributtante ed in aperta contraddizione col rescritto imperiale 21 settembre 1822, come fu già osservato.

4. L'ex Colonnello Barone Arese.
5. Pietro Borsieri.
6. Marchese Alessandro Visconti d'Arragona.
7. Barone Sigismondo Trecchi.
8. G. Battista Comolli.
9. Avv. Pietro Ponzani.
10. Giacinto Mompiani.
11. Cesare Albertini.
12. D.r Luigi Moretti.
13. Andrea Magotti.

Resterebbero allora tuttavia sotto processo:

1. Il Conte Confalonieri.
2. Alberico Felber.
3. Giuseppe Rizzardi.
4. Lodovico Conte Ducco.
5. Andrea Tonelli.
6. Luigi Manfredini.
7. Giuseppe Conte Orselli.
8. Scipione Casalli.
9. Pietro Maria Caporali.
10. Giuseppe Maria Cadolino.

In questi dieci individui avrebbe sempre la Commissione il nocciuolo di quel più ampio sviluppo a cui non dispera di poter in seguito condurre il processo.

3° Quesito.

" Quali siano le difficoltà, che per avventura impediscono di ultimare tanto contro gli autori principali, quanto contro i complici l'inquisizione sull'indicato titolo di attentata sollevazione, se alcuno o parecchi degli inquisiti fossero imputati di rapporti carbonici ".

La Commissione ha già fatto sommessamente osservare, essere evidente la somma propagazione che ebbe la Federazione in Lombardia ed essere non meno certo che la cospirazione ebbe numerosi fautori specialmente in *Pavia, Milano, Brescia* e *Mantova.* Eppure a fronte di questa tristissima verità non si ha potuto che a stento rilevarne la esistenza, senza essere afferrate o svolte le fila. Ma se interessa la pubblica tranquillità, che possibilmente si scoprano gli occulti cospiratori, sembra non devasi troncare la Inquisizione in un momento in cui ella non è peranco pervenuta a quel grado di minore imperfezione, al quale però non sarà del tutto impossibile di condurla. *Non è impossibile che finalmente si riducano a tener più aperto linguaggio Tonelli e Ducco* (1). Si sono commesse delle utili indagini sul Bresciano, pervenute le quali potrà la Commissione spiegare una

(1) Le deposizioni del Ducco sono posteriori di *un* giorno a questo rapporto.

maggiore energia. Si dovrà probabilmente procedere all'arresto di Paolo *Masotti* di Coccaglio, e dell'ex Sergente Giuseppe *Martinelli* di Cologna, guadagnati entrambi alla Federazione da Tonelli. Urgenti indizi di truffa, o di prestato ajuto ai delinquenti nella simulata vendita che fece Filippo Ugoni al suo fratello Camillo percuotono Antonio *Panigada*, il notaio *Bontempi*, Lelio *Fenaroli*, ed i Conti Alessandro *Cigola* e Vincenzo *Martinengo*, e Gio. *Mazzucchelli* di Brescia. Forti sospicioni quantunque non ancora elevate al grado di indizi legali colpiscono costoro di partecipazione alla Federazione. Può quindi addivenire, che le successive investigazioni pongano nella mano della Comissione qualche utile traccia, la quale venga quindi a determinare a più dettagliate confessioni il Tonelli, ed il Conte Ducco, ed è evidente, che queste aprendo il campo alle indagini processuali verrebbero di rimbalzo a spargere qualche luce anche sulle cose della Lombardia e sullo stesso *Confalonieri*. In quanto alla cospirazione Mantovana si è già veduto di quanta importanza sia l'arrestato *Manfredini*. Essendo egli stato aggregato alla setta in Guastalla da un settario Parmigiano, è forza di attendere lo sviluppo del processo di Parma nella speranza che pur riesca alla fine a quella Autorità di condurre almeno alcuno dei suoi detenuti alla confessione, onde quindi ritrarre ampio fondamento di contestazione contro *Manfredini*. Oltre a ciò è molto probabile che lo sviluppo della macchinazione Bresciana venga a spargere molta luce anche sulle cose di Mantova, imperocchè molti rilievi concorrono a dimostrare che fra quelle due città v'era uno stretto legame. In quanto agli arrestati esteri, sembra alla Commissione che quantunque si potesse ultimare tostamente l'Inquisizione contro *Orselli*, *Casali* e *Caporali*, giovi però in vista della gran parte che presero alla cospirazione Romagnola, differirne il giudizio fino all'epoca in cui il processo sia interamente ultimato, onde poter con piena cognizione di causa ed avuto anche riguardo delle estese inquisizioni, proferire su costoro un solenne giudizio. Per rispetto poi a *Cadolino* la Comissione abbisogna della presenza, o almeno degli esami dei settarj Carlo *Balboni* e Luigi *Zuboli*, arrestato l'uno a Ferrara e l'altro a Forlì, onde rilevare dai medesimi se si verifichi l'opposizione che vuole avere spiegato contro il rivoluzionario progetto d'entrambi nell'agosto del 1820, ed il suo successivo abbandono della Società. La Commissione ha già più volte fatto conoscere li suoi desiderj in proposito, ma questi fin'ora rimasero insoddisfatti.

Queste sono le umilissime vedute dalle quali parte questa Commissione sempre però pronta a rispettare, ed eseguire quelle istruzioni, che la Superiore Sapienza fosse per compartirle.

Dall' I. R. Commissione Speciale di I^a^ Istanza.

Milano, 8 ottobre 1822. Della Porta.

Al Sig.^r^ Francesco degli Orefici,
Presidente dell' I. R. Commissione speciale di Seconda Istanza in
Milano.

L' I. R. Commissione Speciale di I^a Istanza, in obbedienza al venerato Superiore decreto N. 326 $\frac{5}{6}$ corr.^e rassegna il proprio parere sui 3 quesiti propostile dal medesimo.

SALVOTTI, *Relatore.*

(Arch. del Min. di Giustizia, VI, $\frac{100}{138}$).

Il senato Lombardo-Veneto rimettendo all'imperatore il rapporto *Salvotti* dell'8 ottobre '22, confermò nella relazione sovrana del 29 ottobre 1822 le conclusioni dell'inquirente. Un anno dopo, il 18 settembre 1823, l'imperatore prese nota delle relazioni con l'autografa postilla qui sotto riportata. Si capisce che una simile lentezza nel rimettere all'imperatore le relazioni sul processo e le risposte che egli chiedeva abbassando i suoi ordini, annullava praticamente le disposizioni da lui emanate nel corso del processo.

Questa lentezza, all'osservatore superficiale, potrebbe forse apparire come la naturale conseguenza del disordine che regnò nei lavori della Commissione durante tutto il processo. Ma in questo ed in altri simili casi ci troviamo di fronte a fatti di una gravità eccezionale.

L'imperatore, come si vede più innanzi, postillò la relazione Salvotti *del 21 novembre 1822 il 14 gennaio 1823, mentre quella dell'8 ottobre 1822 lo fu solo 8 mesi più tardi, il 18 settembre 1823!* Giocoforza è qui l'ammettere che il Senato e le Commissioni inviavano i loro rapporti quando meglio loro tornava, perchè con ciò è luminosamente provato che alle relazioni che contenevano le deposizioni del Ducco si diede la precedenza a scapito delle precedenti; approvate dal sovrano quelle, era inevitabile l'approvazione anche di queste. Certo che noi oggi, che della giustizia abbiamo fortunatamente ben altri concetti, di fronte a simili abusi non possiamo rimanere che costernati.

Il presente rapporto mi serve di notizia. Posto che Orselli, Casali, Caporali e Cadolini siano venuti nelle mani delle Commissioni speciali per la consegna accordata dai Governi esteri sulla requisizione fattane dal Governo Austriaco per cagione di cospirazione tramata contro dell'Austria, e che non siano stati forse antecedentemente arrestati sul territorio austriaco, e solo colla fuga siansi sottratti all'inquisizione criminale od all'arresto della Polizia nello Stato Austriaco, e qualora essi non fossero più necessari per la convinzione di sudditi Austriaci o per giungere a maggiori scoperte sulla lega con cui sono uniti fra loro i segreti settarj esistenti in Europa,

e sopra i loro maneggi; dovranno essi non meno che Laderchi essere restituiti ai Governi che li consegnarono, senza però pronunciare sentenza contro di loro; dovrà bensì esser comunicato ai loro rispettivi Governi per l'occorrente uso quanto è stato rilevato in aggravio di essi.

Holitsch, 18 settembre 1823.

FRANCESCO.

Si noti l'eloquente combinazione di due fatti importantissimi per lo sviluppo ulteriore del processo. Questo rapporto del Salvotti è dell'8 *ottobre*, le deposizioni principali del conte Ducco *del 9 dello stesso mese*. Il legame che li unisce e le ragioni che fanno dipendere il secondo dal primo sono invero così evidenti che non fa d'uopo di rilevarli più ampiamente.

IV.

Le deposizioni del conte Ducco nella relazione del Salvotti del 19 ottobre 1822.

Le speranze che la Commissione nutriva di ampio sussidio alle sue investigazioni per parte delle Autorità Parmigiane e Piemontesi restarono fin'ora deluse. I detenuti parmigiani, e son 17, si mantennero fin'ora tutti negativi, e perciò non se ne potè trarre utile traccia alle nostre processuali ricerche. Il settario parmigiano Martini venne rimesso a Milano onde quivi sostenesse il confronto coi nostri confessi Orselli, Casali e Cadolino. Tutti lo riconobbero e gli mantennero sostanzialmente anche al confronto le loro deposizioni. Questo Martini però, quantunque nel frequente variar dei suoi detti, e nell'abbattimento del suo volto mostrasse lo sforzo che gli costava la sua negativa impudente, si schermiva da ogni più diretto eccitamento osservando che ogni qualvolta volesse risolversi a palesare *la sua colpa* la rivelerebbe *al proprio Governo* e non ad una estera Autorità, dalla quale egli sapeva non dipendere il suo destino, ed a cui sapeva non esser stato consegnato che per il solo confronto. *La Comissione desidera che l'Autorità parmigiana si valga di questa implicita ammissione della sua colpa per determinare il Martini alla confessione* (1). Si ebbe al Governo di Parma communicata per sua direzione la importante deposizione dell'arrestato conte Confalonieri sulla comparsa di un settario parmigiano in sua casa verso il dì 24 circa di febb.° a nome del Co. Sanvitale o Sanviti.

(1) Le pensava proprio tutte, l'inesorabile inquirente!

Nissun utile risultato però se ne trasse, ed il Sanvitale esaminato in Parma ebbe anzi a negare di esser venuto in questi ultimi tempi in contatto personale col conte Confalonieri, quantunque però esponga essere il Sanvitale venuto a trovarlo verso il dì 18 febb.° 1821 in Milano, allorchè il Sanvitale recavasi a Torino con una missione rivoluzionaria, siccome liceva desumere da alcune deposizioni dei settarj Estensi.

Questa negativa del conte Sanvitale sopra una circostanza che esso avrebbe potuto ammettere senza timore ove la avesse saputa indifferente ingenera nella Comissione il sospetto, che il colloquio di Sanvitale e di Confalonieri avesse versato sopra il comune progetto rivoluzionario, epperò si farà sollecita di ritrarre dal Co. Confalonieri una più ampia e veridica esposizione della natura di quel colloquio ch'ebbe col Sanvitale predetto. Vennero in Torino ultimamente arrestati i duci settarj elevati D.r Medico Gastone e l'Avv. Grandi. Entrambi per le confessioni dei settarj estensi figuravano come i propagatori dell'Adelfia, ed il primo in ispecie, cioè il Gastone risultava essere stato il centro in Piemonte, a cui tutti i settarj dell'Italia Settentrionale convergevano. Anche questo Gastone però non meno del Grandi persiste in una negativa ostinata, epperò nemmeno dal Piemonte si poterono ottenere dei lumi che valessero rischiarare alquanto la tenebra che la Comissione non ha potuto fin' ora interamente dissipare per rispetto alle fila delle Società segrete di Lombardia. La Commissione si è resa sollecita di communicare alle Autorità piemontesi tutto ciò che dai suoi atti emergeva a carico del Gastone, onde per quanto in lei stava cooperare al felice esito d'una inquisizione, che anche a lei dovrebbe di rimbalzo somministrare delle utilissime notizie. La Commissione si è data tutta la cura di rintracciare la occulta mano da cui fossero per avventura partite le carte, di cui il detenuto Confalonieri poco prima del suo arresto annunciava la comparsa e che riferendosi al Duca di Fra-Marino, al Principe Paolo di Wurtemberg, a Monsieur l'Abate Grégoire, Jouy e Psallemi in Parigi, spargevano qualche luce sull'occulto centro che sembra muova e diriga da Parigi tutti quei rigiri rivoluzionarj che turbano presentemente la interna tranquillità d'Europa. I riscontri però che si sono fin'ora ottenuti non lasciano formare un sicuro giudizio. Si rilevò tuttavolta che il Duca di Fra-Marino napoletano, passò effettivamente da Milano diretto a Parigi nel settembre 1821, che però dopo essere rimasto in Isvizzera per qualche settimana sen ritornò nuovamente a Milano diretto per Napoli e si deve rimarcare che costui si fermò nel settembre a Milano per ben 15 giorni.

Altra interessantissima circostanza venne a risultare alla Commissione, e della quale essa procurò di giovarsi con tutta sollecitudine. Verso l'ottobre del 1819, venne arrestato in Roma certo Illuminati di Ferrara sospetto di pertinenza alle Società segrete italiane. Questo Illuminati procedeva allora direttamente da Milano. Certe lettere misteriose che egli scriveva a certo Edoardo Allegri di Milano, e che vennero nelle mani della Polizia

di Roma chiaramente svelavano che esso era un emissario di alcuni settarj di Milano. Sottoposto tostamente a politica procedura l'Illuminati confessò di appartenere a tutte le Società segrete italiane, ma mantenendo un ostinato silenzio sui suoi complici parve volesse perire di inedia, imperocchè per più giorni ricusò di cibarsi, adducendo che doveva sacrificare la sua vita ai suoi amici che egli non voleva tradire. Pareva per altro di poter desumere dalla nota di S. E. il Sig.r Presidente del Governo di Milano (nella quale non ha molto si partecipò questa emergenza alla Commissione), che fosse finalmente riuscito al Direttore di Polizia in Roma di muovere l'Illuminati ad una sincera confessione di quanto concerneva i suoi legami di Società segrete. La Commissione non ha quindi mancato di tostamente ricercare la comunicazione per sua ulteriore direzione. Il Governo Pontificio lasciò fin'ora inesaurita la requisitoria, che col mezzo del Supremo Senato Lombardo-Veneto gli si è diretta dall'ora sciolta Commissione di Venezia fino dal 14 genn.° 1822. Circoscritta adunque a sè stessa la Commissione comprese che i soli suoi sforzi potevan lusingarla di maggiori scoperte. Nè questi riuscirono nel frattempo decorso dopo l'ultimo periodico rapporto del tutto infruttuosi. La Comissione sempre persuasa che in pressochè tutte le città Lombarde abbia serpeggiato il veleno delle Società segrete, e che specialmente vi abbia nei mesi di febbraio e marzo 1821 fatto numerosi progressi la Federazione italiana, non tralasciò di convergere a questa investigazione tutte le tenui sue forze. Fra le città *che primeggiano per ispirito di avversione al Governo è Brescia*, e la Commissione era condotta dalle sue processuali emergenze ad opinare che quivi e nel suo Territorio avessero i cospiratori trovato numerosi proseliti. Il velo che finora ricopriva la macchinazione Bresciana è alquanto rimosso.

Alcune lievi sospicioni colpivano il Conte Lodovico Ducco di Brescia. Se queste non erano sufficienti a colpirlo di arresto potevano però utilmente suggerire un esame, che valesse ad afforzare o togliere affatto le insorte sospicioni. Il Conte Ducco mal sapeva reprimere la verità nell'esame a cui fu sottoposto.

Condotto dalle stesse sue imprudenti ammissioni a parlare un po' dettagliatamente de' suoi rapporti col fuggiasco Co. Filippo Ugoni di Brescia, fece in sostanza conoscere di esser stato da costui eccitato a cospirare contro il Governo, di aver assistito ad un Congresso tenutosi in casa sua in sul finire del marzo 1821, e nel quale l'Ugoni, presente qualche altro, voleva che si desse mano all'impresa e che si suscitasse un movimento insurrezionale di cui diceva ai comparsi attendere l'annunzio i Piemontesi prima d'invadere la Lombardia. Il Co. Ducco asseverava poi di essersi con tutta forza opposto alle pazze idee dell'Ugoni. Invano la Comissione tentava di muovere a più ampio racconto l'esaminato. Una cupa tristezza gli sedeva sulla fronte, e pareva che egli in quel momento tutta sentisse l'angoscia della sua posizione ed era evidente che egli sottaceva dei più importanti segreti. Il Co. Ducco fu all'appoggio di questa sua narrazione

arrestato. È inutile che la Commissione qui accenni qual senso di generale sorpresa ridestasse per tutta Brescia e Milano l'arresto del Co. Ducco. Le persone più rispettabili si mostravano inclinate ad attribuire ad un evidente sbaglio della Commissione la misura di rigore addottata contro di un uomo che riguardavano incapace di aver avuto qualche rapporto con dei cospiratori, e la stessa Delegazione prov. di Brescia temendo che la Commissione possa confondere col delitto di alto tradimento le imprudenti parole e gli esaltati discorsi *dichiarava, trepidare essa ogni qualvolta doveva informare la Commissione sulle opinioni politiche dei suoi amministrati* (1).

La Commissione non cambiava però la sua ferma condotta e desiderava rispondere coi fatti alle altrui illusioni; procurava di determinare il nuovo arrestato a più veritiero racconto. Il Co. Ducco (2) seppe per più giorni

---

(1) Sapeva quali erano le conseguenze di queste *informazioni*!

(2) Questa la sentenza con la quale furono condannati il Ducco e consorti nel maggio '24:

REGNO LOMBARDO-VENETO

Sentenza

Sugli atti dell'inquisizione criminale aperta dalla Commissione speciale in Milano pel titolo di alto tradimento contro:

1. Lodovico Conte *Ducco* di Brescia.
2. Antonio *Dossi* di Brescia.
3. Vincenzo Conte *Martinengo Colleoni* di Brescia.
4. Pietro *Pavia* di Brescia.
5. Angelo *Rinaldini* di Brescia.
6. Alessandro Conte *Cigola* di Brescia.
7. Francesco Cavalier *Peroni* di Brescia.
8. Pietro Cavalier *Ricchiadei* di Brescia.
9. Paolo *Bigoni* di Chiari.
10. Gerolamo Nobile *Rossa* di Brescia.
11. Giovanni *Maffoni* di Chiari.
12. Antonio *Magotti* di Mantova.
13. Giovanni *Bastasini* di Quingentale.
14. Prete Domenico *Zamboni* di Passirano.
15. Leonardo *Mazzoldi* di Sejano.
16. Giacinto *Mompiani* di Brescia.
17. Giuseppe *Ferrari* di Borgoforte.
18. Pietro Cavalier *Ponzani* di Novara, abitante in Milano.

Tutti imputati del delitto di alto tradimento.

Viste le Consultive Sentenze delle Commissioni speciali di Prima e Seconda istanza, il Cesareo Regio Senato Lombardo-Veneto del Supremo Tribunale di

ribattere le ammonizioni che gli si facevano. Il peso della sua situazione e l'aspetto della sua condanna, che a lui anche per la sola ommessa de-

---

Giustizia sedente in Verona con decisione del giorno 16 dicembre 1823 ha dichiarato:

1° Essere Lodovico Conte *Ducco*, Antonio *Dossi*, Vincenzo Conte *Martinengo Colleoni*, Pietro *Pavia*, Angelo *Rinaldini*, Alessandro Conte *Cigola*, Francesco Cavalier *Peroni*, Pietro Cavalier *Ricchiadei*, Paolo *Bigoni*, Gerolamo Nobile *Rossa*, Giovanni *Maffoni*, Antonio *Magotti*, Giovanni *Bastasini*, rei del delitto di alto tradimento e gli ha condannati alla pena di morte.

2° Essere il Sacerdote Domenico *Zamboni* correo del delitto d'alto tradimento, e lo ha condannato al carcere duro in vita.

3° Doversi sospendere il processo per difetto di prove legali riguardo a Leonardo *Mazzoldi*, Giacinto *Mompiani*, Giuseppe *Ferrari*, Pietro Cavalier *Ponzani*.

4° Ha condannato tutti i suddetti individui nelle spese, giusta il § 537 del Codice Penale, e nelle forme di legge, e dichiarati tutti i Nobili decaduti dai titoli e diritti della Nobiltà Austriaca riguardo alle loro persone.

Sua Sacra Cesarea Regia Apostolica Maestà, mediante Sovrana risoluzione del 26 aprile 1824, si è degnata di rimettere, per titolo di grazia, clementissimamente la meritata pena di morte ai suddetti *Ducco*, *Dossi*, *Martinengo*, *Pavia*, *Rinaldini*, *Cigola*, *Peroni*, *Ricchiadei*, *Bigoni*, *Rossa*, *Maffoni*, *Magotti Bastasini*, e di commutarla nella pena del carcere duro nella misura seguente, da espiarsi, per disposizione del Senato Lombardo-Veneto del Supremo Tribunale, nel Castello di Lubiana, cioè, in quanto al *Ducco* per quattro anni, in quanto al *Dossi*, *Martinengo* ed al *Magotti* per tre anni, in quanto al *Pavia*, al *Cigola*, al *Rossa*, al *Bastasini* per due anni, in quanto al *Rinaldini*, al *Peroni*, al *Ricchiadei*, al *Bigoni*, al *Maffoni* per un anno, oltre le conseguenze legali della condanna al carcere duro.

Ha pure mitigato, per effetto di Sovrana Clemenza, la pena inflitta allo *Zamboni*, riducendola ad un anno di carcere, da espiarsi, per disposizione del Senato Lombardo-Veneto del Supremo Tribunale, nelle carceri del Tribunale di Trento.

Tale suprema decisione e tale clementissima Sovrana risoluzione vengono portate a pubblica notizia in esecuzione del venerato Aulico Decreto 4 maggio corrente N° $\frac{1246}{152}$ dell'Eccelso Senato Lombardo-Veneto del Supremo Tribunale di Giustizia, comunicato col rispettato Dispaccio dell'I. R. Commissione Speciale di Seconda Istanza del 7 dello stesso mese, N° 109.

Milano, dall'Imperiale Regia Commissione Speciale di Prima Istanza l'8 maggio 1824.

In assenza del *Presidente*
SALVOTTI
A. DE ROSMINI, *Segret.*

Dalla Tipografia di Gio. Bernardoni, di contro alla Chiesa di S. Tomaso.

nunzia sovrastava, esercitarono però nel successivo tratto di tempo una maggiore influenza.

Le esortazioni della Comissione il trovarono più inclinevole ed egli abbandonando anche la prima ricerca che aveva fatto di una mitigazione di pena e con piena fiducia gettandosi nelle braccia dell'Augusto Monarca, faceva l'esteso racconto di quanto lo riguardava. Il Co. Ducco narrò allora che trovatosi per suoi affari privati verso la metà di febb.° 1821 a Milano si imbattè nel Co. Filippo Ugoni suo concittadino e amico. Dall'uno all'altro discorso insiem procedendo vennero ben presto a parlare dello stato politico dell' Italia e del probabile esito di quella lotta ineguale in che il Regno di Napoli andava ad impegnarsi coll'Austria. L'Ugoni mostrava al Co. Ducco la persuasione in che era, che la guerra di Napoli si farebbe *nazionale*, gli esaltava lo spirito pubblico per tutta l'Italia diffuso e dicevagli sicura una mossa insurrezionale anche in Piemonte, la quale per conseguenza avrebbe trascinato con sè anche il Regno Lombardo-Veneto. Il franco linguaggio dell'Ugoni ed il tono misterioso con cui parlava a Ducco del preveduto rivolgimento politico del Piemonte, gli eccitò qualche curiosità di conoscere le fonti d'onde egli traeva quelle notizie. L' Ugoni gli palesò allora che si andava per il paese diffondendo una segreta Società, già numerosa e possente e gliene propose l'aggregazione. Il conte Ducco suppose dapprima che questa fosse la Carboneria, ed atterrito da un nome fulminato di morte da una espressa sanzione della Legge se ne mostrava alieno, finchè assicurato da Ugoni che questa Società non era la Carboneria, si riservò di dirgliene la sua definitiva risoluzione. Trovatosi nuovamente insieme la sera al Teatro ebbe l'Ugoni a ritoccare la corda della mattina. Ducco cedette e fu rimesso al Co. Confalonieri, siccome quello dal quale sarebbe stato aggregato alla setta ed avrebbe in generale ottenuto tutte quelle più precise notizie ed istruzioni che il giovane Ugoni non era in stato di fornirgli. Il Co. Ducco conosceva già prima però soltanto superficialmente il Co. Confalonieri. Presentatosi quindi a lui l'indomani, ebbe ben presto a trovarlo informato di ciò che fra essolui e l'Ugoni era avvenuto. Il mutuo discorso cadde quindi senza mistero sullo stato politico dell' Italia e sulla Società. Ducco espone averlo il Co. Confalonieri assicurato che la Società era molto diffusa; che le cose erano disposte in maniera da non mancarne l'effetto e pareva persuaso che nel momento dello scoppio si sarebbero pronunciati per la causa italiana tutti i militari italiani che egli faceva ascendere a 100/mila uomini. Dopocchè il Co. Confalonieri con queste parole esaltava la mente del Ducco gli diede da leggere la carta che aveva sulla Federazione italiana e quindi gli domandò s'era disposto d'appartenere a quella Società. " Io (sono parole del Ducco) gli dissi di sì, *ed egli (Confalonieri) stringendomi la mano mi disse senz'altra formalità che io* **era federato** *e che non era bisogno che egli mi facesse prestare il giuramento, mentre*, così egli esprimevasi, *con persone distinte era inutile di ciò praticare.* Confalonieri mi disse ch' io

era Capitano, e che aveva l'obbligo di aggregare un altro federato „. Confalonieri desiderava che la Direzione delle cose del Bresciano fosse affidata all'ex Generale Giuseppe Lecchi ed accomiatava il Conte Ducco consigliandolo di intendersela coll' Ugoni. Fatto in questo modo federato il Conte Ducco, e ritornato a Brescia in compagnia dell'Ugoni, indicava che viaggio facendo gli ebbe costui a mostrare un proclama stampato agli Italiani in cui si eccitavano ad insorgere per la causa italiana, ed a raccogliersi sotto il vessillo della patria, di cui il principe di Carignano era il più fermo sostegno. Vuole il Co. Ducco essere stato distratto dalle famigliari vicende e condotto in campagna, con questo giustificava l'ignoranza in cui era di molti progressi che aveva fatto la società in Brescia, e nei dintorni. Narrava di aver pagato qualche moneta d'oro all' Ugoni per far fronte alle spese e che l'Ugoni in generale assicuravalo che la Società prosperava, senzacchè però esso ne conoscesse i proseliti. Ammetteva però (quantunque ciò gli costasse grandissimo sforzo) di avere anch'esso aggregato alla Federazione un individuo, ed era il conte Vincenzo Martinengo. Venni finalmente informato (erano parole del Ducco) che era scoppiata la rivoluzione in Piemonte, ed essendomi quella sera trovato in Brescia, m'ebbe l'Ugoni a invitare per lo domani in casa sua. Quivi trovai raccolti l'ex colonello Moretti, i due fratelli Filippo e Camillo Ugoni, Giovita Scalvini e il giovane Dossi, figlio maggiore dell'avvocato. Non so più bene se ci fosse anche Antonio Panigada, ma non mi pare. L'Ugoni Filippo diceva che aveva ricevuto da Milano una lettera, della quale ci diede rapida lettura, avendola quindi bruciata. Mi ricordo che questa lettera era in un mezzo foglio, era scritta laconicamente, e non so chi ne fosse l'autore. Questa lettera notificava lo scoppio della rivolta del Piemonte e le disposizioni che facevano i Piemontesi per una imminente invasione in Lombardia, vi si eccitavano i Bresciani a fare nascere un movimento insurrezionale ed a procurare di sorprendere le fortezze di Peschiera e di Rocca d'Anfo. Non mi ricordo più bene se vi si parlasse di Mantova, ma non mi pare. Vi si indicava che da Milano doveva partire quanto prima un convoglio colle pubbliche casse, non so se per Mantova o per Verona: che perciò dovevano i Bresciani con un bello imaginato colpo di mano cercare di sorprenderlo, e d'impossessarsi di questo denaro. Questo era ad un dipresso per quanto mi ricordo il sostanziale tenore di quello scritto. Si incominciò a parlare dell'eseguibilità di queste idee. L'ex Colonello Moretti voleva a tutto costo che si eseguisse la sorpresa del convoglio, e gliene pareva facile la esecuzione mostrandosi disposto a dirigerla egli medesimo. Diceva che sarebbe stato facile raccogliere dei paesani, o degli ex militari armati, e disponendoli in una imboscata sorprendere la scorta e il denaro. Io trovai azzardato e irragionevole un tale progetto, come trovava ridicola l'idea di sorprendere Peschiera e Rocca d'Anfo. Feci conoscere che senza forza e senza mezzi ogni movimento non sarebbe stato che un'aperta rovina per il nostro paese, che noi saressimo

diventati in questo modo i carnefici della patria. Diceva che era stato sempre mio avviso, che non si dovesse affrettare mai nulla, e attendere che i Piemontesi avvanzandosi occupassero anche il nostro paese, nel quale caso cedendo ai loro inviti sarebbe potuto anche il paese dichiararsi per loro, ma che prima di quest'epoca ogni parziale operazione era del tutto chimerica e rovinosa. Le mie riflessioni furono prese in qualche considerazione, e allora ci sciolsimo senzachè si fosse nulla conchiuso. Si volle deliberare di nuovo alla sera sul definitivo partito da prendersi, e si volle che la unione si tenesse in mia casa, considerandosi che la mia famiglia era in campagna e nel timore che una seconda unione in casa dell'Ugoni eccitasse i sospetti dell'Autorità. Filippo Ugoni era intanto partito da Brescia per andare a Milano onde meglio informarsi dello stato delle cose ed avvisare, parmi, del momento in cui partissero le casse.

In mia casa si raccolsero la sera l'avv. Dossi, suo figlio, l'ex colonello Moretti, il Co. Vincenzo Martinengo, Camillo Ugoni, ma sono incerto su lui, Giovita Scalvini e l'ingegnere Pavia. Sono incerto se ci fosse il Panigada, ma credo di no. Capitarono l'un dopo l'altro, parmi che il primo a comparire fosse l'avvocato Dossi, e mi ricordo che le sue idee combinavano colle mie. L'ex Colonnello Moretti era quello che maggiormente insisteva onde si eseguisse il movimento e si sorprendessero le casse pubbliche. Il figlio dell'avv.° Dossi pareva piuttosto inclinato ad abbracciare il parere dell'ex Colonello Moretti, l'ingegnere Pavia era oscillante: tutti gli altri e particolarmente il Conte Vincenzo Martinengo persuasi com'io della imprudenza d'un movimento antecipato ritenevano non si dovesse compromettere se non dietro lo impulso straniero, e cedendo alla forza dei Piemontesi dopo la loro occupazione. Il conchiuso fu adunque che non si facesse alcuna mossa, e di aspettare lo sviluppo ulteriore delle cose. Vuole il Co. Ducco essersi recato in campagna dopo questo Congresso, ed espone, che essendo quindi ritornato a Brescia sul finire del mese e trovato per accidente l'Ugoni reduce dal Piemonte, fu da lui condotto a sua casa. Narra che quivi l'Ugoni alla presenza dello Scalvini e di uno sconosciuto voleva che si operasse nel Bresciano un movimento insurrezionale, parendo persuaso che i Piemontesi senza di questo non si sarebbero portati in Lombardia. Il Co. Ducco però e lo stesso Scalvini trovarono tanto più condanevole questa idea in quanto che di quel tempo era già nota la dissoluzione dell'esercito Napolitano e la defezione del principe di Carignano. Ducco voleva che qui avessero avuto termine i delittuosi progetti dei Bresciani, e che dopo la compressione delle rivolte di Napoli e del Piemonte, più non si fosse parlato di Società segrete, di politiche macchinazioni. Si ramentava però che non molti mesi innanzi al suo arresto il detenuto Andrea Tonelli di Coccaglio, essendosi in lui per accidente imbattuto gli fece conoscere il desiderio che anche in Brescia come in ogni altro paese, ci si dovesse occupare a tener vivi per un migliore avvenire i principj del liberalismo italiano, ma esso gli rispose che

non si voleva imbarazzare più in questi oggetti. Si procurò di conoscere per mezzo del Co. Ducco tutta la trama Bresciana, le forze su cui calcolavano, le intelligenze che fossero precorse con un qualche ex ufficiale, l'eventuale raccolta d'armi e denaro. Il Co. Ducco non poteva però fornire nessun soddisfacente schiarimento su questi peculiari oggetti. Il Co. Ducco si rammentava esserglisi fatto credere che anche l'ex Generale Zucchi avrebbe favoreggiato lo scoppio della rivoluzione assumendo il comando delle forze di Piacenza e di Modena: credeva di aver ciò udito da Ugoni se, e quali pratiche si fossero fatte per avere aderente alla cospirazione lo Zucchi. " L'Ugoni (proseguiva il Ducco) dicevami di aver parlato a molti, e di aver preparato un partito nel caso della invasione Piemontese. L'Ugoni però non mi ha mai indicato le persone a cui avesse parlato e trovate favorevoli alla causa italiana. L'Ugoni nella sua esaltazione vedea tutto facile e tutto sicuro. Egli era fermamente convinto, che al solo sventolare di una bandiera piemontese tutto il popolo ne sposasse la causa „. Il Co. Ducco si diceva egualmente ignaro di ciò che si fosse operato nelle altre città di Mantova, Cremona e Milano. Si rammentava però che l'Ugoni gli lodava lo spirito pubblico di Mantova, non così quello di Verona, e che in generale pareva che i Piemontesi fossero per trovare in Milano il più grande partito. Questa preziosa deposizione non poteva rimanere negletta dalla Comissione, il di cui primo dovere si è di conoscere se e in quale estensione abbia esistito la cospirazione Lombarda.

Nella attenzione di sempre maggiori rilievi per rispetto alla macchinazione Bresciana, la Commissione non si era affrettata di colpire Paolo Masotti e Giuseppe Martinelli, entrambi aggregati alla Federazione dall'arrestato Tonelli. Essa temeva che un arresto prematuro, o di persone non importanti avesse potuto far fuggire coloro che nella fiducia di nessuna scoperta stanno ansiosamente esplorando ogni mossa della Commissione. La rivelazione però del Ducco colpiva persone del tutto influenti e nella mano delle quali stavano le fila della congiura, imperocchè erano chiamate a discuterne ed ad ordinarne lo scoppio.

Fu quindi decretato l'arresto dell'avv.° Dossi, del suo figlio Antonio, dell'ex Colonnello Moretti, del Co. Vincenzo Martinengo e dell'ing. Pavia, nonchè del Masotti e del Martinelli, già molto prima dal Tonelli indicati. Questi arresti furono tutti seguiti simultaneamente e colla massima circospezione per modo che l'uno ignora l'arresto dell'altro. *L'ex Colonnello Moretti nella coscienza del suo misfatto tentò poco prima di giungere a Milano, col favor della notte e col mezzo di un temperino di tagliarsi la gola. Il colpo quantunque pericoloso non fu però mortale, ed egli si va presentemente ristabilendo.* Tutti questi 7 individui nei brevi sommarj costituti a cui furono sottoposti negano ogni loro reità, però si è potuto condurre Antonio Dossi, figlio, ad ammettere che egli si trovò un giorno presente coll'ex Colonnello Moretti in casa Ugoni.

Mentre la Commissione era chiamata ad occuparsi di queste nuove im-

portantissime risultanze sulla macchinazione Bresciana, non obliava il cenno datole dal Ducco sul misterioso discorso fattogli dal Tonelli intorno alle continue pratiche dei liberali Italiani. Tonelli escusso su ciò deponeva che alcuni mesi avanti il suo arresto il medico Zola (sospetto individuo) lo avvertì diffondersi una nuova Società segreta per tutta l'Italia, il di cui centro era in Bologna. Tonelli non ne sapeva però ridire il titolo, ed accennava averlo il Zola consigliato a non se ne impacciare nel caso che da taluno fosse sollecitato ad abbracciare tale setta.

RISULTATO.

La importante confessione del conte Ludovico Ducco apre alle indagini processuali un campo vastissimo. Non è già che dessa abbia fatto conoscere una verità di cui la Commissione non fosse stata già prima persuasa, ma essa le ha però forniti dei fili, che per l'addietro mancavanle, onde sciogliere sempre più la intricatissima ed estesissima tela della cospirazione Lombarda. La Commissione è ben lontana dal credere che il conte Ducco le abbia rivelato tutto ciò che si operò e macchinò nel Bresciano: una lunga esperienza la ha convinta della difficoltà di determinare il colpevole anche confesso, a pienamente e senza riguardi svelare la verità. Ciò che però sinora da lui non si ritrasse, lo si potrà ottenere in appresso, e molto più spera la Commissione di muovere il conte Ducco ad una sincerissima esposizione di quanto sapeva, qualora S. M. l'adorato Sovrano si compiaccia nella sua infinita clemenza *di accordare allo inquisito quella mitigazione di pena che aveva invocato, e della quale sembra sommessamente meritevole*, semprecchè non si renda colpevole di alcuna reticenza. Le persone che intervennero ai due congressi dei quali parlava il conte Ducco, furono, non v'ha dubbio, tratte già prima nel piano della cospirazione e v'ha motivo di credere che come il conte Vincenzo Martinengo fu fatto federato dal conte Ducco, così anche gli altri avessero appartenuto a quella Società. È d'altronde evidente che costoro non saranno stati per l'addietro inoperosi per quella causa alla quale s'erano consacrati. Gli atti della Commissione fan credere che specialmente nelle valli bresciane siasi diffusa la federazione e che anzi si fosse ivi organizzata l'insurrezione. I processuali rilievi dimostrano che certo d^r^ Bazza patrocinatore a Vestone, uomo di perduta fama, si possa esser reso l'Apostolo di questa setta in quelle vallate. Emergeva veramente già nel maggio 1821 alla polizia di Milano, che questo Bazza avesse tentato taluno a farsi sostenitore della causa piemontese; ma persuasa come era allora quella Autorità che i sudditi Lombardi fossero rimasti stranieri ad ogni macchinazione non si curò di quel cenno, tanto più che non consisteva che nella sola deposizione dell'agente Comunale, dal Bazza tentato. Appena però la Commissione potè conoscere questa emergenza si rese essa sollecita di richiamare dall'Archivio della

Polizia gli atti che concernevano questo Bazza, ed ella spera di trarne presentemente grande vantaggio nelle sue investigazioni, tanto più che ora è palese essere tra il Bazza e l'ex colonnello Moretti e lo ingegnere Pavia passati dei rapporti di amicizia. Lo sviluppo ulteriore dell'Inquisizione ed il risultato di quegli esami indicheranno forse quella più ampia dilatazione, che sembra pur troppo aver avuta in Brescia e nel Contado la federazione Italiana. Nè la confessione del conte Ducco era soltanto utilissima per iscoprire i segreti macchinatori del Bresciano. Ella ci svela una nuova criminosa operazione del conte Confalonieri, e presta per conseguente alla Commissione un mezzo potente per determinare questo sagace detenuto a più sicura manifestazione degli importantissimi segreti di cui lo si deve riguardare depositario. *Il conte Ducco chiaramente dichiara che Confalonieri lo ebbe aggregato alla Federazione e il conte Confalonieri aveva fin'ora costantemente assicurato di non aver appartenuto a questa società e di non averle mai trovato proseliti.*

La infausta ritrattazione del marchese Pallavicini e le poco ingenue e limitate incolpazioni di Borsieri e Tonelli gli lasciarono sempre libero questo scampo.

La deposizione però del conte Ducco escludendo qualunque ambiguità debbe determinare anche Confalonieri ad abbandonare le facili reticenze e chimeriche introduzioni alle quali aveva fin'ora procurato di raccomandare la sua difesa. La Commissione sente tutto il peso e tutta la difficoltà di quelle più vaste indagini, a cui lo stato attuale della Inquisizione la porta. Ella però non cesserà mai di spiegare tutti gli sforzi di cui possa esser capace, onde con ulteriori utili scoperte preservare lo Stato dagli attacchi di occulti macchinatori e dare all'Augustissimo Suo Monarca sempre nuove riprove di quel vivissimo zelo ond'è e sarà animata pel sovrano servizio, pel suo dovere e per la causa della pubblica tranquillità.

Dall'I. R. Comissione speciale di p.ma Istanza.

Milano, 19 ottobre 1822.

Della Porta.

Al S.r D. Francesco degli Orefici Pres. dell'I. R. Comissione speciale di II istanza in
Milano.

L'I. R. Comissione speciale di 1ª Istanza rassegna il rapporto mensile sulle nuove emergenze processuali.

Salvotti

(N. 11787/65, Arch. G. Min. Int.).

V.

La relazione Salvotti 21 novembre 1822 — Attergato imperiale e voto del Senato lombardo-veneto sul rescritto di Francesco I.

Sacra Maestà,

La Commissione speciale di Milano rassegna il qui compiegato rapporto mensile pel mese di ottobre sulle emergenze processuali. Se questo prospetto non è molto fertile di scoperte interessanti offre però un soddisfacente risultato che giustifica il non comune travaglio della Commissione, vale a dire: di aver già ultimati e sottoposti alla seconda Istanza diversi processi, e specialmente quello contro i studenti che si compromisero dopo lo scoppio della rivoluzione del Piemonte. Quanto alla seguita introduzione d'un linguaggio convenzionale fra gl'inquisiti, sembra: che a tale disordine possa essere sufficientemente provveduto col fare frequentemente ed all'improvviso cambiare di carcere i detenuti.

S.r Presidente!

Nello intervallo decorso dopo l'ultimo periodico Rapporto del 20 ottobre p. p. furono assai tenui i rilievi che si raccolsero. Tutte le speranze della Comissione erano fondate sulla efficacia, che si attendeva dalla confessione del conte *Ducco* presso il conte *Confalonieri*, ma questo *pertinace detenuto* non si è punto rimosso di sistema, a cui sembra, essersi oggimai invariabilmente attaccato. Il conte Confalonieri ammetteva di avere al conte *Ducco* mostrata la carta della Federazione, ammetteva di essersi con lui allargato nei discorsi politici, ed ammetteva d'aver voluto esplorare l'animo suo in quelle critiche circostanze, ma negava ripetutamente d'averlo fatto federato. I detenuti *Arese, Castillia, Borsieri* e *Tonelli,* quelli cioè dai quali si ottenero le maggiori rivelazioni, assicuravano di aver tutto manifestato quanto sapevano nei precedenti loro Costituti; epperciò non sapevano o non volevano fornire maggiori notizie.

Pareva anzi che Borsieri nelle recenti sue deposizioni, cercasse di modificare quei passi, nei quali aveva anteriormente con vivi colori dipinta la colpa di Confalonieri. Queste variazioni di Borsieri, e la ritrattazione di Pallavicini a *favore* di Confalonieri ingenerarono il sospetto di una qualche reciproca comunicazione fra i detenuti. Questo sospetto si rese anche ben presto certezza. Si rilevò che i detenuti inventarono un linguaggio convenzionale, il quale non può essere loro impedito da alcuno. Consiste nei picchii. Un picchio denota la lettera *A*, due picchii denotano la lettera *B*, tre la lettera *C*, e così progressivamente. Quantunque l'uso di questo linguaggio sia lento e poco atto a lunghi discorsi, desso basta però per far

conoscere i rispettivi nomi, e il sostanziale tenore dei propri costituti. Un detenuto può in questo modo corrispondere con due suoi vicini, e con quello che fosse custodito nel carcere sottoposto, perocchè si picchia e nelle pareti divisorie e nel pavimento. I Custodi e specialmente le Guardie di notte non possono avvertire un tale linguaggio, epperò manca ogni mezzo d'impedirlo. Bisognerebbe avere dei locali più spaziosi, o più numerosi, ma nello stato attuale delle carceri assegnate alla Commissione questo abuso è ormai inevitabile. Si è scoperto che il conte Confalonieri potè in questo modo lungamente parlare con *Comoli,* con *Borsieri,* con *Rizzardi* e con qualche altro, e vi ha motivo di credere che le variazioni che si lasciò venire a colpa ultimamente il Borsieri, da questo abuso derivino.

È facile il conoscere che a questo modo va paralizzata ogni operazione processuale e che si renderà sempre più difficile l'ottenere delle confessioni. La Commissione non ha per altro omesso di addottare tutte quelle disposizioni, che parevano nella situazione delle carceri le più opportune ad impedire maggiori abusi. Il conte Confalonieri, siccome il più pericoloso, fu tostamente posto in *carcere separato dagli altri.*

Si rilasciò il secondo Editto articolato, contro gli *assenti*; pare che questo abbia conciliato alla Commissione quella opinione, di cui gli inimici del Governo avrebbero amato di privarla. Il pubblico si è persuaso che non si perseguitano le opinioni, ma che si indagano e colpiscono i fatti delittuosi e le pericolose macchinazioni. Il Relatore si recò a Piacenza per quivi assistere al confronto che le autorità Parmigiane intrapresero tra il loro settarjo negativo *Martini* ed i nostri arrestati *Orselli*, *Casali* e *Cadolino.* Anche questo esperimento però riuscì infruttuoso. Il Martini si mantenne negativo, epperciò venne a mancare ogni utile traccia, che dallo sviluppo del Processo di Parma si attendeva. Intanto la Commissione ha potuto definire il di 4 9bre corr. il processo contro gli studenti e quegli altri individui che risultavano essere dopo scoppiata la rivolta del Piemonte accorsi in quel Regno ad abbracciare la causa dei rivoluzionarj. La Commissione ha l'onore di qui annettere in copia la sua consultiva sentenza. Oggidì ha la Commissione ultimato anche il processo in che era implicato il Piemontese *Majoni* ed Agostino *Taveggi.* La deliberazione adottata sul primo, e la sentenza emanata sopra il secondo verrano quanto prima sottoposte alla Superiore revisione. La Commissione aveva già da gran tempo ultimate le sue operazioni col conte Giacomo Laderchi di Faenza, e si attendeva che il Governo di S. S., da cui era stato consegnato, comunicasse le disposizioni che avesse preso onde riceverlo. Essendo state finalmente queste comunicate, la Commissione non tardò a prendere gli opportuni concerti coll'I. R. Direzione Generale di Polizia, onde il predetto arrestato sia tradotto al suo destino. Intanto la Commissione doveva, spinta anche dal sovrano Decreto, convergere le sue cure al disbrigo sollecito della principale inquisizione. *La Commissione si è persuasa, che difficilmente si otterrebbe e dal*

conte Confalonieri, e dai suoi complici di Milano con più lunga investigazione, un più ampio risultato di quello che già a quest'ora si è raccolto. La confessione del conte *Ducco* ha fatto in gran parte conoscere ciò che erasi dall'*Ugoni* operato in Brescia e nei dintorni ed ha fatto apprezzare la influenza che vi ebbe il conte Confalonieri. La Commissione farà quindi tutti gli sforzi per occuparsi quanto prima della sorte di quei detenuti, la di cui inquisizione ella giudicherà esser abbastanza matura e con questa tendenza ella ha già incominciato ad assegnar le difese a Gaetano Castillia ed a procedere al confronto col *pertinace* Pallavicino. Spera la Commissione, che separata la causa del conte Ducco e degli ultimamente arrestati Bresciani, non che di Manfredini, si possa con una complessiva sentenza abbracciare tutti gli altri arrestati, senzacchè questa separazione nuoccia allo sviluppo della verità. Forti sospetti di colpa percuotevano la contessa Maria *Frecavalli*, e v'era motivo di credere che dessa avesse favoreggiata la corrispondenza tra Confalonieri, ed i rifuggiati Lombardi in Piemonte.

Gli esami a cui in via riservata venne sottoposta sembrano afforzare le emergenze che a lei sfavorevoli si erano già prima raccolte, e la Commissione passerà quanto prima a deliberare se questa, già altronde per le sue relazioni sociali, e per le sue massime politiche sospetta signora debba o nò esser sottoposta a criminale Inquisizione.

Il patrocinatore Dr *Bazza* di Vestone, del quale si è parlato nell'anteriore rapporto 20 8bre è stato dalla Delegazione provinciale di Brescia arrestato siccome sospetto autore e propagatore di un'ode sediziosa.

Frattantochè quella politica Autorità si andava occupando di queste emergenze contro del Bazza, la Commissione venne a ritrarre dalla giurata deposizione dell'agente Comunale di Livemmo, distretto di Brescia, l'indizio legale della compartecipazione del Bazza alla congiura Bresciana ed infatti ella ne ha oggidì decretato lo arresto. Le occupazioni della Commissione sono presentemente dirette a due scopi; quello cioè di possibilmente svolgere le fila della trama Bresciana, e di Mantova, sulle quali non si ha peranco potuto spargere tutta quella luce con che si avrebbe desiderato di rischiararle, e quello di possibilmente condurre al suo termine il principale processo. Questi due scopi non si possono simultaneamente ottenere. La Commissione ha quindi stabilito di adottare il metodo della separazione, e di regolarsi in ciò dietro lo stato della causa e a seconda delle relazioni dei singoli detenuti fra loro.

Dall'I. R. Commissione speciale di Prima Istanza.

Milano, li 21 novembre 1822.

Della Porta.

Al Sig.^r^ Don Francesco degli Orefici
Presidente dell'I. R. Comissione speciale di II istanza in
Milano.

L'I. R. Comissione di I Istanza rassegna il rapporto mensile sulle nuove emergenze processuali. Salvotti.

Attergato di Francesco I: *Prendo a notizia i progressi fatti dalla Commissione speciale nelle incombenze ad essa appoggiate, rilevo però con dispiacenza che la sorveglianza degl'inquisiti detenuti non sia stata praticata con tutte quelle precauzioni che avrebbero resa impossibile qualunque reciproca comunicazione fra di loro. Dovrà perciò il Senato dare le occorrenti disposizioni, affinchè non abbiano più luogo siffatti disordini, e che i detenuti sieno attentamente sorvegliati, siccome esige la gravezza dei delitti che sono loro imputati, ed avrà specialmente cura, che ora appunto, che si è per emanare la sentenza contro di essi, sia renduta impossibile ai detenuti la fuga dal carcere nè che compariscano insufficienti le misure prese dall'Aministrazione dello Stato a manutenzione della tranquillità ed a punizione dei rei conformemente alla legge: il che sempre fa nascere nei sudditi una disistima del Governo.*

Vienna, 14 gennajo 1823. Francesco.

Voto del Senato Lombardo-Veneto sul rescritto imperiale.

Nel rapporto mensile, su cui emanò l'ora letta sovrana veneratissima risoluzione, si faceva presente la scoperta in allora fatta della invenzione d'un linguaggio convenzionale fra i detenuti, che non poteva essere impedito, mentre consisteva nei picchii, che si facevano nelle pareti e nei pavimenti; facendosi corrispondere al numero dei picchii le lettere dell'alfabeto. A tale circostanza si riferisce l'ossequiato sovrano comando al Senato di dare le occorrenti disposizioni, affinchè non abbiano più luogo siffatti disordini, e sieno i detenuti attentamente sorvegliati. Ma col rapporto 23 xbre p. il s.r Presidente degli Orefici assicurò che furono già prese di concerto coll'autorità politica le opportune misure di precauzione, per impedire consimili disordini in avvenire; nè occorre fare su ciò speciale rapporto alla S. Maestà Imperiale, che non fu richiesto; e perchè delle prese precauzioni è fatta menzione nel protocollo di consiglio di questo Senato del giorno 7 gennaro, che verrà or ora rassegnato a S. M. I. coi protocolli di quel mese. Il rapporto del sig.r Presidente degli Orefici venne in allora ritenuto a semplice notizia, poichè sembrò che non fosse duopo d'ulteriore provvedimento. Comandando però la S. M. I. che oltre il riparo al mentovato disordine, siano attentamente sorvegliati i detenuti a rendere loro impossibile la fuga, nel momento specialmente in cui va a compiersi l'inquisizione: così in esecuzione dell'ossequiato Sovrano Comando opinerebbe subordinatamente il relatore di abbassare al nominato s.r Presidente della Commissione di seconda istanza il seguente decreto:

Al Sig.r Presidente degli Orefici in
Milano.

Si ritenne a notizia di questo Senato il rapporto 13 dicembre p. N. 211 di Lei S. Presidente sulle misure opportunamente prese di concerto col-

l'autorità politica onde impedire ogni comunicazione fra i detenuti dietro la scoperta fatta del linguaggio, che col mezzo di picchii avevano fra d'essi concertato. Avendo però la S. M. I. con veneratissima sovrana risoluzione 14 gennaro decorso comandato, che riparato l'emerso disordine, venissero altresì attentamente sorvegliati i detenuti e posta in opera ogni cura, onde sia resa impossibile la loro fuga, nel momento specialmente in cui è prossima l'emanazione della loro sentenza: così questo Senato incarica Lei S. Presidente di far conoscere alla Comisione di 1ª Istanza il Sovrano Comando, affinchè disponga in modo, che sia sempre attenta la sorveglianza sui detenuti, e siano prese le più energiche disposizioni a prevenire non solo ogni comunicazione fra di loro, ma ben anche ogni pericolo di fuga.

La Sovrana risoluzione cogli anteatti verrà rimessa all'aul. leg.

COGNETTI.

Controfirmato PLENCYZ.

$\left(\text{Archivio del Ministero di Giustizia VI} \,.\, \frac{100}{80}\right)$.

Questo del 21 novembre 1822 è l'ultimo rapporto mensile importante del Salvotti. Il rapporto sincrono della Commissione di prima istanza al presidente del Dicastero aulico di alta Polizia e Censura a Vienna, conte Sedlnitzky, contiene le stesse risultanze processuali che si leggono in quello inviato all'imperatore.

Mentre il Salvotti era intento a riassumere il processo Confalonieri nella sua nota, vasta requisitoria, fu arrestato il 18 gennaio 1823 a Milano Alessandro Andryane. Il suo processo fu deciso a Verona dal Senato L. = V. prima di quello Confalonieri e gli atti processuali furono subito trasmessi a Vienna; ma la sentenza pronunciata nel processo Confalonieri comprese anche l'ultimo importante arrestato. Per non precorrere quindi gli avvenimenti, seguiremo, prima di occuparci della sentenza, il processo Andryane con la scorta della relazione su questo processo stesa dal Senato di Verona e presentata all' imperatore in sullo spegnersi dell'agosto 1823.

CAPITOLO IV.

L'azione politica e diplomatica del Governo di Milano nella Svizzera negli anni 1822-23.

L'azione diplomatica e quella dei confidenti austriaci nella Svizzera negli anni 1822 e '23, meritano di essere — per la prima volta — lumeggiate da documenti, perchè il lavorio operatovi dall'Austria in questo periodo forma il prologo e l'epilogo del dramma che si chiuse con la condanna di Alessandro Andryane al carcere duro nello Spielberg.

L'azione stessa fu indirettamente originata da una lettera riservata dell'imperatore Francesco I al ministro di Polizia del 22 febbraio 1822, lettera su cui si richiama l'attenzione del lettore siccome l'unico scritto imperiale riguardante i processi del ventuno sinora esumato, che contenga frasi di insolita vivacità, anzi l'esplosione dell'ira sovrana per il contegno ambiguo delle autorità politiche di Milano — governo e polizia — che sino allora *sembrava* fossero andate a gara per ostacolare la inquisizione nei processi di Venezia e di Milano.

Già al tempo della inquisizione politica nel processo Pellico-Maroncelli, la Commissione di Venezia aveva avuto occasione di lagnarsi presso i supremi dicasteri aulici di Vienna per il poco appoggio che le si forniva da parte delle autorità di Milano. Di mala voglia, con ritardi e tra lunghe discussioni sopra le competenze delle autorità lombarde e della Commissione, la polizia ed il Governo di Milano si erano acconciati a praticare le prime perquisizioni ordinate dalla Commissione inquirente a Venezia (Confalonieri, Romagnosi, ecc.); ma il materiale perquisito, i pro-

tocolli stesi in dette occasioni vennero subito seppelliti negli archivi della polizia di Milano, dove rimasero a lungo inesplorati, sino all'inizio dei lavori della Commissione sopra il movimento rivoluzionario lombardo (1).

Documenti in cui sono adombrati i maneggi de' liberali di Milano nel marzo del '21 erano quindi da lungo in mano della polizia: i carteggi riflettenti la Giunta di governo e la Guardia civica, che formarono due dei principali capi d'accusa del processo di Milano, portano tutti la data della primavera del '21, ma sia per le mosse dell'assessore di polizia Giulio Pagani, che nell'incertezza dell'esito del movimento si era astutamente barcamenato per non compromettersi di fronte ai possibili padroni di domani, sia per il poco accordo (2) che regnava tra le diverse autorità, sia infine per le gelosie suscitate dai pieni poteri conferiti alla Commissione di Venezia, quei documenti rimasero sino al '22 quasi ignorati. Completamente noti non furono che all'assessore Pagani

---

(1) Egual sorte toccò al rapporto di Carlo Castillia del 13 aprile 1821, col quale questo tristissimo arnese tentò di promuovere l'inquisizione politica pei fatti del marzo.

Il rapporto fu esumato dall'archivio della polizia di Milano appena un anno dopo.

Cfr. su ciò anche A. Luzio, *Nuovi documenti*, ecc., Prefazione, e C. Cantù, *Il Conciliatore*, ecc., Cap. XV, pag. 158-163.

(2) Una prova del poco accordo, anzi dell'ostilità che regnava tra polizia e governo a Milano al tempo della rivoluzione piemontese si ha nel fatto che le prime importanti notizie sui fatti di Torino e sulla parte avutavi dal Pecchio, dal Pisani di Pavia, dal Tacchini e dal Vismara (in buona parte comunicate da Carlo Castillia) furono notificate il 19 marzo 1821 dal Goehausen al vice-re ed al Sedlnitzky, ma non allo Strassoldo. Nel settembre del '22 la cosa venne a galla essendosi scovati i due rapporti del Goehausen al vice-re ed al ministro di polizia; questi però non se ne erano allora occupati nella certezza che lo Strassoldo avrebbe ordinato a Milano le opportune indagini per seguire gli indizi contenuti in quel rapporto. Nel '23 lo Strassoldo fece eseguire ricerche nell'archivio della presidenza del governo per rintracciare questo rapporto che dalla Commissione si sosteneva dover esser noto anche al Governo; le ricerche non diedero alcun risultato. Ciò il governatore fece valere a giustificazione del suo operato; nella relazione del 25 marzo 1823 al ministro della polizia egli apertamente dichiara che il decesso direttore della polizia di Milano gli nascondeva spesso notizie importanti o gliele comunicava troppo tardi. Non si vedono piuttosto anche qui l'occulte mene del Pagani? Del resto queste postume scoperte di atti riguardanti la rivoluzione piemontese e la parte presavi da sudditi austriaci si ripeterono frequentemente dopo la venuta del Salvotti a Milano.

perchè, come già scrisse il Cusani (VIII, pag. 64 e segg.), il direttore della polizia di Milano " lasciava al Pagani le investigazioni più scabrose „, limitandosi ad apporre la propria firma alle carte più importanti, forse senza nemmeno rendersi completa ragione del loro contenuto.

Come spiegare altrimenti il contegno remissivo della polizia di Milano nel marzo del 1821, quando tenne larghi carteggi con le autorità cittadine per la Guardia civica? Il governatore Strassoldo, d'altra parte, uomo d'indole mite e per natura nemico degli intrighi polizieschi, era stato scarsamente edotto dall'astuto Pagani sul tramenio avvenuto nel marzo; ed il Pagani, doppiamente compromesso e coi liberali e col Governo, aveva ora tutto l'interesse a soffocare l'inquisizione sulla progettata rivoluzione lombarda.

Il Cusani (VIII, Cap. XLVI) diede già su questi maneggi del Pagani, che alimentarono la cronaca del dietroscena nelle prime indagini pei fatti di Milano, ampie informazioni, spesso però mal sicure. Va creduto, ad esempio, a rilento quanto egli scrive circa la distruzione, avvenuta per mano del Pagani nella notte del 19 marzo 1822 in cui si spense il Goehausen, delle carte relative agli individui ch'egli voleva salvare; difatti i carteggi compromettenti i patriotti di Milano, stesi nella primavera del '21, furono consegnati alla Commissione di Milano nel corso del processo ed esistono ancor oggi negli archivi di Vienna; difficile sarebbe anche il voler appurare con la scorta di qualche documento la voce raccolta dal Cusani sui sospetti che avrebbe nutrito il Salvotti per queste sottrazioni di documenti, poichè nel processo non se ne fece mai cenno.

Fa d'uopo ricordare qui questi fatti e completare la narrazione dello storico di Milano, perchè il rescritto imperiale trae la sua origine appunto da questo tenebroso lavorio del Pagani, nè, senza chiarire questo periodo, si potrebbe pienamente comprendere i fatti che seguirono immediatamente alla scoperta del prezioso materiale ammassato negli archivi della polizia di Milano.

Come fu già detto in questo stesso lavoro (Cap. II), sarebbe difficile e pericoloso il voler dare un giudizio definitivo sull'azione spiegata dal Pagani nel processo di Milano, mancandoci fonti storiche sicure per suffragare le proprie affermazioni; è certo che nel periodo anteriore al processo, dal marzo del '21 sino all'epoca in cui entrò in iscena il Salvotti, egli fece del bene soffocando il processo politico che già allora andava delineandosi e che egli

avrebbe potuto facilmente provocare passando — non fosse stato altro — gli atti al tribunale criminale di Milano; merito questo paralizzato però, moralmente, dal fatto che egli stesso lo temeva per la parte che aveva avuto nel lavorio fatto dai liberali per promuovere la rivoluzione, e praticamente perchè un processo condotto subito dopo la rivoluzione del Piemonte era da preferirsi a quello incominciato quasi un anno dopo, quando tante prove erano state o potevano venir facilmente radunate ed in un momento in cui la calma stabilitasi ovunque rendeva più difficile il presentimento dell'imminenza del pericolo.

Tale essendo lo stato delle cose, si capisce come la polizia di Milano fosse inoperosa; il direttore Goehausen, " un buon tedesco che va adempiendo fedelmente il proprio dovere, senza esagerarlo per odî politici „ e che lasciava al primo assessore le cure più gravi, stava in sospetto e sentiva forse l'avvicinarsi della bufera, ma veniva rimorchiato dal Pagani che s'ingegnava perchè gli avvenimenti non precipitassero. Altrettanto potrebbe dirsi dello Strassoldo; ma costui, ancor nel dicembre del '21, in vista della severità con cui procedevano le Commissioni di Venezia e di Milano, credette miglior partito battere altra via e fornì al direttore della polizia di Milano quel famoso appiglio (il sigillo di Gaetano Castillia) che fece progredire — come vedemmo — di tanto l'inquisizione sul movimento lombardo.

Ancor le prime deposizioni degli imputati di Milano diedero modo alla Commissione di richiedere dalla polizia atti concernenti le primissime investigazioni fatte da questa nella primavera del '21; non senza stupire si vide allora che questi carteggi, ceduti con riluttanza alla Commissione, contenevano importanti indizi e persino qualche fatto concreto per svolgere meglio ed in maniera più serrata l'intricata materia del processo di Milano; incominciarono allora a fioccare a Vienna le proteste della Commissione ed a farsi sentire con più fondamento i lamenti della stessa per l'ambiguo procedere delle autorità di Milano, mentre la pretesa imperizia e l'inoperosità della polizia venivano largamente sfruttate dalle Commissioni e dagli inquirenti per far brillare il proprio zelo, e per guadagnarsi subito nuovi titoli alla riconoscenza sovrana.

Il debole e mal pratico Goehausen non tardò ad aprire gli occhi e ben vide a che tenue filo fosse ormai attaccata la sua esistenza come pubblico funzionario: egli si diede subito per vinto e cercò dal 1° dicembre del '21 in poi di secondare a tutta possa i lavori

della Commissione, mentre lo Strassoldo, non facile a lasciarsi intimorire, mantenne ancora per qualche tempo la sua posizione di indipendenza e di muta ostilità di fronte alla Commissione ed alla polizia, senza però ostacolare l'inquisizione, che anzi per la sua cooperazione potè ancor nel dicembre del '21 fissare le prime pratiche risultanze.

Quello che maggiormente impressionò l'imperatore furono però le deposizioni del Munari del novembre 1821; costui, alle prese col capestro, fece al Mazzetti le prime rivelazioni sulle condizioni della Polizia di Milano. Egli disse: " E qui credo dovere, per sempre più mostrare al mio Sovrano, che mi stende la destra, la mia sincerità ed il mio grato animo, di far presente come tutti i Carbonari che io conosceva si rallegravano e facevano grandissime meraviglie che nella direzione di Polizia in Milano ed in altri luoghi si lasciassero nell'impiego quelle stesse persone che erano impiegate sotto il cessato Governo e non potevano che essere avverse al Governo attuale, giacchè ragionavano, dicendo, che un uomo non affezionato al Sovrano possa ancora servirlo a dovere forse nella giustizia o nell'amministrazione, ma giammai nella Polizia „ (1).

L'imperatore stesso annunziando l'11 dicembre 1821 al conte Sedlnitzky la commutazione della pena di morte in quella di 20 anni di carcere duro pronunciata per Foresti, Solera e Munarì così commentava le deposizioni di quest'ultimo: " Nella lettura di questo rapporto (Mazzetti) non Le sfuggirà quanto il Munari ha osservato circa l'ordinamento della polizia nel regno lombardo-veneto, e poichè l'esperienza ha dimostrato che da parte degli impiegati di queste autorità si commettono spesso atti che paralizzano l'azione per giungere alle divisate scoperte, così io attendo da Lei al più presto un rapporto circostanziato intorno al modo con cui si potrebbe organizzare ed occupare gli uffici di queste autorità tanto importanti per la generale tranquillità nel regno lombardo-veneto „ (Trad. d. Ted.) (2).

---

(1) Dal rapporto di Antonio Mazzetti " sull'esecuzione data al sovrano motuproprio dei 29 ott. p. p., toccante i rei di stato Solera, Foresti e Munari „. Venezia, 28 novembre 1821 (Arch. G. Min. Int., N° 3866). Il rapporto del Mazzetti e le lettere di Francesco I su questo argomento si leggono in Appendice al presente lavoro.

(2) Arch. G. Min. Int., N° 11471 (Anno 1822). Il rescritto è pubblicato in Appendice.

Il complesso di questi fatti, che trovano maggiore illustrazione nei documenti pubblicati nel Cap. I di questo lavoro, determinarono l'imperatore Francesco I a scagliare sul capo dello Strassoldo e del Goehausen le folgori dell'ira sovrana. Questa lettera — ripeto — rappresenta in tutto il carteggio imperiale sui processi del '21 un " unicum „ per le frasi vivaci che vi si leggono, ed è anche il solo scritto con cui l'imperatore cercò di influire, nel corso del processo, con argomenti convincenti sulle autorità *politiche*, spronandole a più vigorosa azione; ma si noti che nella lettera non si parla che delle sole autorità politiche di Milano — governo e polizia — mentre per quelle giudiziarie — Commissione inquirente — invano si cercherebbe in tutto il carteggio uno scritto qualsiasi di eguale o simile tenore. Tanto in omaggio alla imparzialità e verità storica.

Lieber Graf Sedlnitzky

Aus anliegendem — durch Sie dem Vicepräsidenten v. Plenciz zuzusendenden Vortrag desselben vom 24ten Jänner 1822 werden Sie die Wichtigkeit der in Mailand anhängigen Kriminaluntersuchung und den Ernst, mit dem die in Mailand niedergesetzten Special-Commissionen hiebei vorgehen, entnehmen. Sie werden daher auch Ihrerseits den Mailänder General Polizeidirektor und Meinen Gubernial Präsidenten Grafen v. Strassoldo in Meinem Namen anweisen, den an sie von den Mailänder und Venediger Special-Commissionen ergehenden Ersuchschreiben sogleich und erschöpfend Genüge zu leisten, *widrigens Ich ihren Saumsal, oder ihre Lauigkeit mit aller Strenge, ja sogar mit ihrer Dienstentfernung, zu ahnden wissen werde.*

Wien den 22ten februar 1822.

FRANZ.

(Questa la versione:

Caro Conte Sedlnitzky! Dalla qui unita relazione 22 gennaio 1822 del vice-presidente von Plenciz — che Ella vorrà restituirgli — si ricava l'importanza dell'inquisizione criminale milanese e la serietà con cui procedono in questo caso le Commissioni speciali istituite a Milano.

Anche da parte Sua, Ella ordinerà quindi al Direttore generale della polizia di Milano ed al Mio Presidente di Governo conte di Strassoldo, di adempiere subito ed esaurientemente alle richieste delle Commissioni speciali di Milano e di Venezia, perchè in caso contrario io castigherò la loro

negligenza o la loro indifferenza con tutta la severità, anche con la destituzione dagli uffici che occupano.

Vienna, li 22 febbraio 1822.

FRANCESCO) (1).

Il rescritto imperiale fu comunicato nel testo originale ai due personaggi di Milano (Minuta della corrispondenza del ministro Sedlnitzky del 24 febbraio, Vienna, Arch. Gen.).

L'esito della comunicazione fu che tra il governatore ed il direttore della polizia si ventilò il piano per un'azione diplomatica e politica nella Svizzera, dove si erano rifugiati gran parte dei ricercati dalla Commissione pei moti lombardi.

***

La campagna si iniziò con l'invio in Isvizzera dell'assessore Pagani, nel marzo 1822, prima della morte del direttore generale Goehausen. Suo còmpito fu di studiare a Berna, assieme all'i. r. ministro austriaco v. Schraut, il piano d'azione per sorprendere nei Cantoni di Ginevra, di Losanna e dei Grigioni quanti sudditi austriaci ricercati dalla Commissione vi dimoravano, arrestarli e tradurli in Savoia, e di là, pel Piemonte, a Milano.

L'audace impresa fu discussa e fissata in lunghi protocolli sino nei più minuti particolari; l'accordo stesso tra il Pagani e lo Schraut avvenne il 25 marzo e si legge ampiamente svolto nel seguente trattato.

Conclusione tra S. E. il Sig. Ba.ne Schraut ed il Sig. assessore Pagani sui mezzi da usarsi per mandare ad effetto il progetto dell'arresto da farsi di vari Lombardi.

Berna 25 marzo 1822.

Dipendentemente dalla Commiss.e datami verbalmente da S. E. il Sig. C.te di Strassoldo, Cons. Intimo att. di Stato e Presid.te dell'I. R. Governo in Lombardia, presentai quest'oggi la mia credenziale a S. E. il Sig. Ba-

(1) Arch. G. Min. Int., Fasc. 65, anno 1822, N. 1721. Trad. d. ted.

rone di Schraut, Cons. Intimo di S. M. I. R. Ap. e suo Ministro presso la Confederazione Elvetica.

Tostochè la prelod.ª E. S. ebbe preso cognizione dell'oggetto della mia missione, si ventilarono di concerto e sotto tutti i punti di vista i modi più congrui ed opportuni per assicurare l'effetto dei desideri espressi da S. E. il Sig. Governatore della Lombardia, cioè di ottenere dal Gov.° federativo della Svizzera l'arresto e l'accompagnamento sino alla frontiera di quei sudditi Lombardi rifuggiati negli Stati della Confed.ᵉ che fossero indicati e ricercati dal Gov.° della Lombardia.

Premesso che da parte di S. E. il Sig. Ba.ⁿᵉ Schraut si esternò l'opinione che in massima i Gov.ⁱ dei singoli cantoni non si rifiuteranno di assecondare le domande, che per di lui parte saranno alla opportunità ai med.ⁱ avanzate, si fissarono i seguenti punti cardinali.

1° Sarà cura del Gov.° di Milano di determinare i luoghi ove precisamente trovansi i rifuggiati, le abitazioni nominativamente dei medesimi ed i nomi che per avventura avessero assunti per eludere ogni ricerca loro pregiudicevole.

2° Avutesi le noz.ⁱ indicate dal precedente articolo ed indispensabili per rimovere ogni eccezione facile a promoversi dalle autorità dei Cantoni rispettivi, saranno spediti dal Gov.ᵉ di Milano degli agenti di Polizia, che saranno da situarsi dapprima nei luoghi più prossimi a quelli, ne' quali dovranno verificarsi degli arresti, e che vi conserveranno l'incognito sino a che saranno loro date le istruzioni ulteriori per l'esecuzione.

3° Tostochè saranno da Milano posti in viaggio gli agenti suenunciati, un impiegato del Gov.° di Mil.° si avanzerà sino a Berna, si presenterà alla prelodata E. S. la quale rilascerà allora soltanto al med.ᵐᵒ le lettere requisitoriali per l'arresto dei rifuggiati.

4° Munito l'impiegato di tali lettere retrocederà e le consegnerà personalmente alle autorità cantonali di Ginevra quelle che si riferiscono agli arrestandi in quel Cantone e farà consegnare le altre agli altri Cantoni col mezzo degli Agenti indicati nell'art. 2°.

5° Sarà cura dell'Impiegato sud.° di disporre le cose in modo che le lettere requisitoriali sud.ᵗᵉ sieno possibilmente presentate nel giorno stesso, onde non abbiasi del rumore che necessariamente cagionerà tale operazione, a derivarsi sospetto da parte dei rifuggiati e rendere così frustraneo ogni tentativo.

6° Siccome poi la prelodata E. S. è nella opinione che da parte de' Gov.ⁱ Cantonali si darà anche la forza necessaria non solo per effettuare l'arresto delle persone, ma ben anche per condurli in stato d'arresto alla frontiera, così la med.ᵐᵃ trovò plausibile il divisosi espediente di trasportare tosto sui confini dello Stato sardo gli arrestati, ove tale frontiera sia più prossima al luogo d'arresto di quello lo fossero per essere i confini dello Stato di S. M. l'Augusto nostro Sovrano.

7° S. E. istrutta dall'esperienza che gli accorda la sua diplomatica posizione presso la Confeder.e elvetica, è nella opinione garantita anche da fatti precedenti che miglior consiglio sia l'indirizzarsi alle singole rappresentanze cantonali anzichè alla dieta od a chi la rappresenta; come è di lui opinione che ufficialmente ed in ispecie quando sieno materialmente indicate le persone dei rifuggiati come agli articoli 1° e 2° si presteranno le autorità cantonali, ma che tutto havvi a temere che nella via privata sieno esse avvertite di allontanarsi, supposizione però dalla quale non giova derivarsene argomento per sospendere l'operazione, ma solo per diriggerla con maggiore prontezza, simultaneità e circospezione.

PAGANI, *Assessore.*

Vû et approuvé le même jour que dessus
SCHRAUT (1).

Spentosi il de Goehausen nella notte del 22 marzo, il Pagani fu subito richiamato a Milano per dirigervi quel dicastero di polizia sino alla nomina di un nuovo direttore. Egli partì da Berna il 25 dello stesso mese, ma prima di passare il confine svizzero si portò a Ginevra per assumervi dei rilievi su quei rifugiati; egli stesso ci descrive la sua missione a Ginevra in un rapporto al governatore del 31 marzo: " Stabilite in tal modo le cose partii da Berna la successiva mattina, e fatto riflesso che l'operazione più necessaria era quella di stabilire in modo non dubbio le abitazioni ed i nomi supposti, che per avventura aver potessero i nostri rifuggiati in Svizzera, e quelli fra i principali che trovansi nei Cantoni di Ginevra e di Vevay, mi avvisai di spingere più oltre le mie pratiche. Portatomi dunque nottetempo sotto la città di Ginevra, mi introdussi in essa inosservato e postomi in immediato contatto con un corrispondente segreto della Direzione generale, gli commisi di raccogliere le notizie suddette e di spedirmele al più presto possibile. Tostochè tali notizie sienmi giunte mi farò premura comunicarle all'E. V. ed in tale circostanza avrò l'onore di presentarLe la mia opinione sul modo di esecuzione, dacchè il giro di questi contorni mi ha presentato alcune difficoltà che non potevansi dapprima prevedere. Intanto però stimo osservare alla E. V. in prevenzione, che, ove si giungesse ad ottenere dalle autorità Cantonali di Ginevra e di Losanna l'arresto di quei rifuggiati

(1) Arch. G. Min. Int., anno 1822, fasc. 65, N. 3280.

in quei territorii, sarebbe opinione mia subordinata che avessero ad essere tutti trasportati e custoditi a Chambery, opinione che forse potrà rendere necessarie delle preventive intelligenze col Governo sardo, non solo per la forza occorrente nel trasporto, ma benanche pei locali separati, nei quali farà d'uopo racchiuderli sino a che con maggior comodità potrà darsi mano all'ulteriore loro avanzamento a questa capitale „ (1).

A dirigere le operazioni di arresto furono comandati due provetti impiegati della polizia di Milano, il Volpini, pei i Cantoni di Ginevra e di Losanna, il Villata (2), per quello dei Grigioni. Le istruzioni, secondo cui essi dovevano agire, portano la data del 5 aprile 1822; dalle stesse si arguisce che sino a quel momento le autorità austriache erano quasi certe che i governi cantonali non avrebbero negato il loro assenso e la loro cooperazione all'impresa.

Parecchi dei fuggiti dalla Lombardia, colpiti già dall'ordine di comparizione davanti alla Commissione, avevano abbandonato la Svizzera; alcuni erano riparati a Londra, altri in Francia ed in Spagna. Rimanevano però i seguenti, sui quali si estesero le requisitorie rilasciate dallo Schraut per provocare gli arresti.

---

(1) *Ibid.* N. *Idem.*

(2) Questo Villata, " uomo d'indole mite e facile a lasciarsi aggirare dagli impiegati „, passò poi a reggere la provincia di Pavia in qualità di delegato provinciale. La sua carriera finì miseramente nel 1825 tra i sanguinosi tumulti universitari del giugno di quell'anno; destituito dall'alto impiego, terminò come impiegato alla revisione delle stampe.

Cognome e Nome	Patria	Luogo di residenza ed ubicazione	Cantone al quale devono essere dirette le requisitorie	Osservazioni
ssi Dr Benigno	Milano	Ginevra al Civ., n. 40	Ginevra	Preme.
Meester Haydel iacomo Filippo	Milano	Ginevra, Maison Konnet, derrière le Rhon	Ginevra	Preme.
Maestri Dr Antonio	Pavia	Ginevra, Contr. de France, n. 38	Ginevra	Preme.
Carini Luigi	Cremona	Ginevra, Place de la fusterie	Ginevra	
inelli Dr Luigi	Laveno, Prov. di Como	Ginevra, Contrada dell'Eau de France	Ginevra	
Montanelli Giambattista detto Elia	Urgnano, Prov. di Bergamo	Ginevra, ignota è l'abitazione	Ginevra	
bbiati Gaudenzio estro di scherma	Domiciliato in Milano	Vevay	Lausanne	Preme.
nteggia Dr Luigi	Milano	Vevay	Lausanne	Il S. Bne Schraut potrebbe dare due credenziali, l'una diretta al Landmanno di Ginevra, l'altra a quello di Losanna. Preme.
iadrio Maurizio	Sondrio	Poschiavo	Coira	
Cavallini G. B. sotto il nome li Giov. Isacco Philibert	Iseo, Prov. di Brescia	Coira	Coira	
smara avv. Gius.	Domiciliato in Milano	Lucerna	Lucerna	
Rocchi Giambattista	Vialba, Prov. di Milano	Lugano	Ticino	
Viola Giacomo	Soncino	Lugano	Ticino	

Le autorità cantonali, cui gli impiegati della polizia di Milano presentarono le requisitorie del ministro austriaco a Berna, fecero apparentemente buon viso alle strane proposte di arresto dei sudditi lombardi dimoranti allora in Svizzera, tanto per non urtare le suscettibilità del Governo austriaco; ma di fatto agirono in modo che tutti gli arrestandi vennero in tempo avvertiti del pericolo che loro sovrastava; fatta " pro forma „ una perquisizione delle loro abitazioni, non si trovò nemmeno traccia di quanto ivi si cercava.

Come si riuscisse a ciò è narrato nei rapporti degli agenti del Governo di Milano incaricati di questa impresa nei diversi cantoni. I mezzi impiegati per mandare a vuoto i piani del Governo di Milano furono pressochè identici a Ginevra, a Losanna ed a Coira; e questa identicità in un'operazione che fu condotta simultaneamente in diverse località dimostra anche che le autorità cantonali si erano già prima intese per frustrare le eventuali mene dell'Austria nel territorio della Confederazione.

Tra questi rapporti scegliamo quelli del delegato de Villata, importanti anche come relazione di viaggio.

All'I. R. Direzione Generale di Polizia.

(Milano).

Verso le ore 9 pom.e del 23 corrente giunsi a Coira; niuno chiese conto ch'io mi fossi, e neppure all'albergo venne chiesto il mio nome. All'indomani alle ore 8 $\frac{1}{2}$ ant.e andiedi (*sic*) al Governo e presentato ai Presidenti (che sono in numero di tre) del Piccolo Consiglio le requisitoriali del nostro Ambasciatore presso la Confederazione Svizzera, e la lettera di questo Sig. I. R. Delegato Provinciale (1), venni da loro accolto con somma distinzione, e mi dimostrarono senza esitanza d'essere per quanto dipendeva da loro propensi ad assecondare le premure del nostro Governo; e che a quest'effetto avrebbero tosto fatto radunare il Piccolo Consiglio per determinare deffinitivamente intorno alla domanda, riserbandosi essi di farmene conoscere la relativa risoluzione verso le 11 della mattina stessa.

Ritornato all'Albergo sento a suonare la Campana della Torre della Città, e chiesto al mio Albergatore che significar volesse quel suono, mi rispose che serviva a riunire i Membri componenti il Piccolo Consiglio e che sapendosi ch'io era stato al Governo e che in seguito solo della mia venuta in Coira si riuniva straordinariamente il Consiglio, la Città tutta

(1) Allude a quello di Sondrio; si chiamava De Pagave.

era curiosissima di conoscerne la causa, e chi io mi fossi: accenno soltanto questa circostanza per far conoscere quanto facilmente sarà potuto trasparire lo scopo della mia missione e quindi come potrà essere paralizzata.

Alle ore 10 ant.e venne da me un Impiegato a dirmi ch'io mi recassi al Governo, e recatomivi ritrovai i tre Presidenti del Piccolo Consiglio riuniti i quali osservar mi fecero che per aderire al desiderio del nostro Ambasciatore, ed a quello del Sig. I. R. Delegato Provinciale De Pagave, pel quale hanno una deferenza non comune, giusta le loro Costituzioni conveniva che ne facessero rapporto al Gran Consiglio per la di cui convocazione era necessario molto tempo, ed alla quale ebbi ad accorgermi che non era fra i casi impossibili che vi fossero intervenuti persino di quelli che dànno ricovero ai nostri emigrati; qualora però vi concorresse l'adesione mia era nell'autorità del Piccolo Consiglio di far procedere all'arresto dei noti due individui (Quadrio e Cavallini) come mancanti di regolari carte, e quindi, come persone sospette in genere, il farle tradurre ai confini, ove potrebbero poi essere arrestati dalla nostra Forz'armata. Io credetti di non esitare un momento ad accettare questa proposizione e siccome riscontrai nei prelodati Sig.i Presidenti vera lealtà e buona fede nel loro procedere, e prova non equivoca ne da la stessa suenunciata loro proposizione, così mi permisi di osservar loro che si aveva luogo a dubitare che il Magistrato di Poschiavo (1) non avrebbe forse corrisposto con egual interessamento alle obbliganti premure del Piccolo Consiglio; essi senz'esitanza convennero meco su di ciò, ed anzi m'aggiunsero che pur troppo solo riprovevoli viste d'interesse era sempre il movente di quell'autorità; che il Piccolo Consiglio però avrebbe fatto di tutto perchè i suoi ordini fossero eseguiti, e che per la più sicura esecuzione avrebbe spedito a Poschiavo due de' suoi *Landjeger* (ch'equivalgono ai nostri gendarmi) e fu convenuto che domani a mezzogiorno verranno tradotti al Confine di Tirano, ove io mi ritroverò unitamente ad uno di quest'impiegati della Delegazione Provinciale per farli arrestare al momento che verranno messi in libertà dalla forza svizzera, la quale verrà da me ricompensata per questo straordinario servizio come dissi ai predetti Sig.i Presidenti. Ad onta però di tutto questo io ritengo che stante l'assoluta conosciuta malafede del Magistrato di Poschiavo si faranno fuggire in tempo gli arrestandi . . . . . (2).

---

(1) Al tempo dei lavori della *Commissione aulica centrale per l'ordinamento delle provincie occupate nel 1814* (1814-1817), subito dopo la Restaurazione austriaca in Italia, fu tentato a più riprese il cambio della valle svizzera di *Poschiavo* con quella austriaca di *Livigno* presso Bormio; l'iniziativa per questo cambio partì, si capisce, dal Governo di Milano e dalla Commissione aulica centrale, ma le trattative non portarono ad alcun accordo definitivo.

(2) Si omette un periodo in cui si accenna alla consegna delle carte che dovrebbero trovarsi nelle abitazioni degli arrestandi.

Siccome la Montagna denominato la *Bernina* è ora quasi impraticabile stante il cattivo tempo che qui fa da alcuni giorni, così non essendo impossibile che i landjeger incaricati dell'arresto non avessero potuto recarsi ancora a Poschiavo, così nel caso che non comparissero domani alla frontiera resterò per aspettarli al Confine di Tirano anche Domenica.

Intanto questo Sig. I. R. Delegato Prov.le ha attuato una straordinaria polizia in Poschiavo all'oggetto di poter noi essere a portata di conoscere quanto colà succede, e segnatamente poi per sapere la condotta che verrà tenuta in questa circostanza da quel Magistrato.

Se avrà luogo l'arresto del solo Quadrio me lo condurrò meco a Milano, e se si verificherà anche quello di Cavallini lo farò costì tradurre affidandolo alla custodia di due Gendarmi e d'un Impiegato giusta i concerti presi con questo Sig. I. R. Delegato Provinciale.

Sondrio li 26 aprile 1822.

C. de Villata *I. R. Deleg.*

In appendice al mio rispettoso rapporto 26 p. p. aprile ho la dispiacenza di dover riferire alla Superiorità che le premure del Piccolo Consiglio del Cantone de' Griggioni per assecondare al desiderio del nostro Governo tornarono vuote d'effetto.

Io avevo disposto sino dalle ore 8 ant.e del giorno 27 detto, la Forza al Confine di Tirano per far assicurare i due noti individui al momento che sarebbero stati posti in libertà dalla Forza Svizzera, quando soltanto verso sera i due Landjeger spediti da Coira a Poschiavo mi si presentarono in Tirano riferendomi che non fu loro possibile di rinvenirli ad onta delle domiciliari perquisizioni ch'essi eseguirono nelle Case ove alloggiavano: io non tacerò poi che i Landjeger stessi fortemente dubitano che per parte del Magistrato di Poschiavo possano essere stati avvertiti che si voleva procedere al loro arresto e quindi ebbero così campo di potersi sottrarre colla fuga.

Da miei Agenti segreti ch'io avevo spediti a Poschiavo mi venne fatto di conoscere che il Maurizio Quadrio unitamente all'omicida Parravicini di Traona la mattina del 25, poche ore prima che giungessero in Poschiavo i Landjeger, si diressero nell'Enghedina (*sic*) passando il Monte Rosa; la direzione poi che poteva aver preso il Cavallini non era ancora nota.

Se il perfido tempo che fece nelle giornate del 23 e 24 Aprile non avesse ritardata la marcia dei due Landjeger e avessero quindi potuto giungere in Poschiavo la sera del 24 giusta i concerti ch'io avevo presi col Piccolo Consiglio, si sarebbe potuto lusingarsi che in allora l'arresto avrebbe potuto aver luogo, mentre io ritengo che sì il Piccolo Con-

siglio che i Landjeger incaricati dell'arresto agissero assolutamente di buona fede.

Milano il 1° Maggio 1822.

C. de Villata (1).

L'esito infelice di queste operazioni e le prove raccolte durante le stesse circa gli aiuti morali che le autorità cantonali accordavano agli emigrati italiani, impressionarono malamente il Governo e la polizia di Milano, che in quello stesso mese di aprile, in cui gli i. r. delegati scorrazzavano da un cantone all'altro in tutta la Svizzera, si videro sfuggire di mano tre dei principali indiziati per delitto di alto tradimento, contro i quali erano già stati spiccati i mandati di cattura, Camillo Ugoni, Giovita Scalvini e Giovanni Arrivabene; anche costoro erano riusciti a mettersi in salvo sul territorio della Confederazione elvetica (2).

---

(1) Arch. G. Min. Int., fasc. 65, N. 4908, anno 1822.

(2) Le peripezie di questa fuga furono già narrate dal Conte Giovanni Arrivabene nelle sue memorie e, più tardi, riassunte ampiamente dal Cusani (VIII): non trovo però in nessuna delle due narrazioni accennato al fatto che la polizia di Milano era convinta che la fuga dei tre patriotti fosse potuta riuscire solo per l'aiuto fornito dai gendarmi austriaci di Edolo, che avrebbero messo a disposizione dei fuggiaschi un cavallo di servizio. Questa diceria, allora in bocca di molti, persuase la polizia di Milano a rivolgersi al Comando della Gendarmeria lombarda perchè assumesse informazioni e chiarisse la cosa. Ed il Comando non tardò a far pervenire alla polizia questo rapporto, in cui si smentisce la voce, si giustifica l'azione della gendarmeria e si descrive la famosa fuga dei tre patriotti lombardi.

Milano il 6 maggio 1822.

Ispezione Generale
dell'I. R. Gendarmeria.

RAPPORTO POLITICO.

La Direzione Generale di Polizia in Lombardia avvisò questa Ispezione Generale esserle stato riferito che i signori Camillo Ugoni, Giovita Scalvini e Conte Giovanni Arrivabene fuggiti dalla Lombardia e passati nella Svizzera avevano avuto, transitando per Edolo (Bergamo), un cavallo a nolo da uno di que' Gendarmi, onde facilitare la loro fuga. Questa Ispezione Generale non esitò a credere fallace una tale notizia, anche perchè i Gendarmi di Edolo essendo di Fanteria non poteano avere cavalli a loro disposizione.

Le verificazioni fatte servirono a confermare l'innocenza di que' Gendarmi.

Il Governo austriaco, nell'impossibilità di raggiungere il suo scopo operando direttamente nel paese che ospitava gli emigrati lombardi senza calpestare i principî più sacri del diritto delle genti, decise di portare la questione dinanzi al tribunale di illimitata competenza, che in quello scorcio di tempo si andava costituendo a Verona: il Congresso della Santa Alleanza (ottobre-dicembre 1822).

Venienti dalla Valtrompia e passati per Gianico giunsero al Casino Boario, comune di Gorzona, al mezzo dì dell'11 aprile quattro ignoti individui, tre de' quali figuravano da mercanti (e saranno probabilmente i tre soggetti nominati dalla D. G. di Polizia) ed uno da domestico, essendo accompagnati dal Signor Bonomi Fiorini, possidente di Gianico. Il loro equipaggio era caricato sopra due muli. Dopo un'ora di fermata a Boario partirono per Edolo i quattro ignoti entro una vettura a due cavalli data dall'oste di Boario Luigi Faggioli. Partì pure per Gianico il Sig.r Bonomi, e per altra direzione ignota partì l'uomo dei due muli.

I quattro ignoti cammin facendo per Edolo si fermarono al Dosso di Ceregolo (*) e vi si trattennero per tre ore mangiando presso quell'oste nominato Simonzini. Giunti in Edolo alle ore quattro di notte all'osteria di Carlo Vitali ed avendo saputo esistere ivi Gendarmeria, non vi si fermarono che due ore, partendone con due cavalli da sella dati dall'oste Vitali e colla scorta dei contadini di Edolo, Pietro e Giovanni Garzoli, padre e figlio, e prendendo la strada di Aprica (Sondrio) giunsero a Brusio (Svizzera) al mezzo giorno del 12, rimandando le guide ed i cavalli ad Edolo. Passando per la Motta, tra Aprica e Brusio, vi si erano fermati per avere colà muli a sella e n'erano partiti con questi e coll'oste della Motta, Battista Buttani, per Brusio, come sopra, daddove poi furono da costui condotti coi muli immantinente a Poschiavo.

I quattro ignoti avevano lasciato ad Edolo presso il Vitali due valigie e due involti col patto di spedirli presso loro all'indomani.

In fatti nel mattino del 12, il Vitali spedì quegli oggetti con cavallo guidato dal contadino Gerolamo Carmadini di Edolo, il quale giunto in Poschiavo nella mattina del 13 ebbe a consegnarli a coloro nell'osteria di Giovanni Antonio Mingotti; condussero con essi senza indugio il Carmadini a Bottesina, daddove lo licenziarono, partendo essi per Coira e l'altro per Edolo.

I Gendarmi di Edolo non ebbero alcun sentore del passaggio per colà dei quattro individui. Il Caporale Roveggioli era a letto prima che costoro giungessero ad Edolo. I due Gendarmi erano partiti per Ponte di Legno alle tre pom.e del giorno 11 e non rientrarono ad Edolo che alle ore 10 antim.e del giorno 12. I cavalli furono ricercati all'oste Vitali dagli stessi ignoti, che diede i due suoi e procurò quello del Carmadini.

(*) Evidentemente Cedegolo in Valcamonica.

Gli studiosi di questo periodo troveranno strano che agli storici sia sfuggito sinora questo fatto e che qui soltanto ad esso si accenni per la prima volta; qualcuno scuoterà magari il capo chiedendoci: fu a Verona nel '22 discussa una *questione svizzera*?

Dalle comunicazioni ufficiali, cui si attinse sinora nel lumeggiare i lavori di questo Congresso, non risulta che a Verona si mettesse sul tappeto diplomatico anche l'emigrazione italiana in Isvizzera; ciò non significa però che appunto questa questione non venisse largamente pertrattata. Possiamo anche aggiungere che le risultanze pratiche furono tali che il Governo federale si vide costretto a mutare la politica di indifferenza e di tolleranza con cui considerava l'emigrazione italiana, e che da questo momento incomincia l'opera vessatoria delle autorità cantonali per rendere alfine impossibile il soggiorno dei rifugiati italiani nella Svizzera.

Voci di un prossimo conflitto tra la Svizzera e l'Austria sorsero subito dopo il Congresso di Verona; queste voci erano alimentate da quanto si era potuto strappare dalla riservatezza dei diplomatici che accompagnavano i rispettivi sovrani e forse dalle note stesse ufficiali comunicate al Governo federale. Un formale mandato da parte della Santa Alleanza, sembra che l'Austria non riuscisse a carpire ai sovrani alleati; ciò che potè di certo conseguire si fu di poter procedere più seriamente per mezzo del suo ministro a Berna per far cessare gli inconvenienti da essa deplorati minacciando rappresaglie. Se dall'Austria venisse sfruttato anche lo spauracchio di una guerra, non si può con certezza affermare; giudicando da quanto successe in Svizzera di quei dì, si potrebbe però arguire che sì.

Frugando negli archivi dei Cantoni svizzeri, non dovrebbe riuscire difficile di scoprire, p. e., una serie di stampati lanciati sul finire del '22 nelle tre lingue parlate nella Confederazione, tutti su per giù dello stesso tenore, e presumibilmente inspirati dal Governo; in essi si parla chiaramente delle mire dell'Austria su parte della Svizzera, si mettono in guardia i cittadini elvetici contro i maneggi della diplomazia austriaca a Berna e dei confidenti ed agenti segreti che avevano letteralmente invasa la repubblica dopo il Congresso per tastare il terreno e crearvi un forte partito austriacante. “ *L'avviso di un buon Griggione* „ stampato nel Cantone dei Grigioni in tedesco e penetrato nella traduzione italiana anche nelle provincie settentrionali della Lombardia, a Sondrio ed

in Valtellina, svela tutto questo fosco dietroscena e contiene le più gravi accuse, forse anche esagerate, contro la politica reazionaria dell'Austria. (Una copia della pessima traduzione italiana è a Vienna al Ministero degli Interni).

Le relazioni delle numerosissime spie mandate al principio del 1823 nei Cantoni, formano intere voluminose collezioni di documenti illustranti questo periodo; e non di rado vi si legge del timore da cui furono scosse le autorità della libera Elvezia all'annunzio di una possibile azione militare dell'Austria nel loro paese e delle disposizioni prese contro gli emigrati per calmare le ire della Santa Alleanza.

Infine non mancarono seri preparativi militari per scongiurare in caso il pericolo, opponendosi alla forza con la forza. L'esercito organizzato doveva essere portato per il 1824 a 30.000 uomini, oltre a quello volontario raccogliticcio. Come comandanti supremi si indicavano i generali Chastel e Wilson, francese il primo, inglese il secondo; furono riforniti gli arsenali ed aumentati i depositi delle armi.

Il confidente Brambilla che raffazzonò molti rapporti su questa vertenza, espone anche lo scopo degli armamenti: " Esposi che lo spirito d'indipendenza nazionale e la ripugnanza di tutta la popolazione a rendersi compiacente ai desideri degli Alleati, non potevano dimostrarsi più animati in ogni classe di persone, non esclusi i membri della Dieta, mentre in Berna ed a Zurigo non mi fu difficile di scorgere che da quei membri si fremeva per le deliberazioni del Congresso di Verona e non si faceva che fiduciare (*sic*) sulla probabilità di vedere composta un'armata positiva per mostrarsi con sicurezza in opposizione ai diversi attentati, dicevano essi, (che si facevan) alla nazionale indipendenza „. Constatato poi che emissari inglesi soffiavano nel fuoco " mettendo sempre malignamente in vista che il Gabinetto Cesareo tenda a violare la svizzera indipendenza ed a decimare il suo territorio „, esclama a mo' di conclusione: " E gli è per tali maligne asserzioni che in tutto quel Paese si manifesta una indecente e rabbiosa avversione al nome austriaco! „ (1).

Per restringerci solo ai punti più salienti dell'episodio che narriamo, ricorderemo che l'ultima fase della vertenza è costituita

---

(1) Arch. G. Min. Int., fasc. 935, N. 7431, anno '23.

dalla comunicazione fatta a Berna a nome della Santa Alleanza di una lista di emigrati, che dovevano ad ogni costo venir espulsi dalla Svizzera; solo piegandosi a questa recisa intimazione delle potenze alleate il Governo federale poteva sperare di calmare le velleità militari dell'Austria. A nulla valsero le proteste dei più ardenti patriotti, a nulla quelle degli emigrati, la politica della Santa Alleanza, che aveva trionfato a Napoli, nel Piemonte ed al Trocadero, potè segnare anche nella Svizzera più modesta ma non meno disputata vittoria.

Curiosissimi ed interessanti, per tutto ciò che riguarda questo periodo dell'emigrazione italiana, sono i carteggi che i patriotti tenevano dalla Svizzera con gli amici e le famiglie rimaste in Italia.

Ignari forse che le lettere passavano tutte per le mani della polizia, affidavano a quei tenui foglietti i loro segreti, le loro speranze, le poche gioie ed i molti dolori della lor vita d'esilio. Anche questi scritti formano un'importante fonte storica, e raggruppandoli cronologicamente, si potrebbe seguire passo passo l'intero svolgimento di questa pagina di storia; le lettere del '23 mostrano già a chiare note il cambiamento della politica svizzera, alle prese coi governi della Santa Alleanza. Fra tanto materiale epistolare togliamo due lettere dal delizioso carteggio di Giuditta Sidoli (1) con la madre, la baronessa Bellerio di Milano, dove sono narrate le peripezie e le spietate vessazioni cui furono esposti gli emigrati italiani dopo il Congresso di Verona e l'arresto di Alessandro Andryane, avvenuto proprio nel momento in cui l'Austria andava in cerca di appigli per giustificare la sua politica nella Svizzera.

Giuditta Sidoli-Bellerio alla madre, la Bar.sa Bellerio,
Milano.

Lucerna, 15 maggio 1823.

Partimmo da Ginevra (2) il 3 e fin'ora il viaggio non mi ha fatto verun male. Ci siamo informati a Neuschâtel se era possibile il restarvi qualche

(1) *Giuditta Bellerio*, nome sacro alla memoria degli Italiani, era fuggita l'anno prima nella Svizzera col marito Giovanni Sidoli di Montecchio, condannato a morte dal tribunale statario di Rubiera l'11 settembre 1822, nel processo contro i Carbonari di Modena. Dopo la morte del marito dimorò in Francia, poi in Italia; visse e soffrì per Giuseppe Mazzini. La di lei storia, dopo il suo soggiorno di Marsiglia, è notissima; si vedano su ciò anche le pubblicazioni di Emilio Del Cerro, l'ultima — Giuseppe Mazzini e Giuditta Sidoli — escita a Torino presso la Soc. tipografica editrice nazionale nel 1909.

(2) Perchè espulsi.

tempo, ma non solo ci fu detto di nò per qualche mese, ma anche per pochi giorni, per cui non ci siamo rimasti che alcuni giorni: ci fu detto che erano arrivati da poco tempo ordini severissimi per gli Italiani; ed altronde non si può considerare il cantone di Neuschâtel come totalmente svizzero, essendo esso immediatamente sotto il patrocinio del Re di Prussia. Da quattro giorni siamo in questa città; ne' due primi ci fecero sperare di poter star qui, ma avendo in seguito trovato il nome di Giovanni sulla famosa lista mandata ultimamente dalle 4 potenze alla Svizzera, la cosa è divenuta più seria. Molte persone distinte si sono interessate a nostro favore ed hanno deciso di fare la mozione al Consiglio di Stato, rappresentando, oltra alla debolezza di cedere alla lista, lo stato mio di salute, il male che mi potrebbe fare, essendo gravida, il viaggiare; oggi tutto doveva esser deciso, ma non è stata fatta che la mozione: però, benchè ci fossero molti voti in favore, mi ha detto un consigliere che c'era dell'opposizione: fino a mercoledì non si potrà saper nulla. La prego a non indirizzare più per ora le lettere a Francoforte, ma bensì a Arau (1) posta restante, giacchè vorrei portar avanti se è possibile ancora qualche tempo in Svizzera; quando vedremo decisamente che nessun cantone ci vorrà, anderemo in Olanda. Forse a quest'ora il nostro buon avv.to Marocco le avrà dato mie nuove; ho avuto gran dispiacere nel distaccarmi da lui; io e Giovanni lo amiamo, per cui temiamo assai della di lui tranquillità; le (*sic*) faccia i nostri doveri, non dimentichi i fratelli e mi creda ecc. . .

. . . . . .

Non più felici furono i tentativi fatti dai Sidoli in altri Cantoni per conseguirvi il permesso di soggiorno. Giuditta informa la madre delle lunghe peregrinazioni fatte nella Svizzera a questo scopo nella lettera del 26 maggio.

Arau 26 maggio 1823.

Le scrissi da Soleure (2) le mie speranze di poter rimanere in quel cantone; pochi giorni dopo svanirono inaspettatamente. Tutti i consiglieri erano prevenuti in mio favore, quando la mattina stessa che si doveva decidere, arriva un'altra nota del Cantone Direttore, che fece cambiare varii di parere e la maggioranza dei voti fu contro di noi, per cui fummo obbligati a partire. Ecco dunque che siamo assicurati che nè a Ginevra,

---

(1) Propriamente *Aarau*.

(2) *Soleure*, la tedesca *Solothurn* (lat. Solodurum) capoluogo del Cantone omonimo.

nè a Neuschâtel, nè a Soleure, nè in Argovia non si può assolutamente rimanere. Ora volgiamo i nostri passi verso S.t Gallo, onde fare anche là i nostri sforzi, per cui la prego di dire a Bischoff (1) o ad altri di sua conoscenza di farmi delle lettere di raccomandazione pel Landmano (2) ed altre autorità di S.t Gallo e di Appenzell, perchè essendo facile che Giovanni faccia colà degli affari sarà possibile il fermarvisi. Riguardo a Tirelli sapevo già la sua partenza, credo che quanto prima lo vedremo. Gio.ni Conti già da un mese è ritornato a casa ed a quest'ora sarà in prigione, essendo andato a costituirsi. La prego di salutare i fratelli e l'amico se è arrivato; mi creda, ecc. . . . . .
. . . . . .

Dopo l'arresto di A. Andryane e sopratutto dopo le sue deposizioni, la sorveglianza da parte delle autorità cantonali svizzere sui profughi italiani si fece sì severa e pedante da allontanare in breve tempo anche quei pochi rifugiati che in qualche modo sino allora erano riusciti a tenersi celati. Solo chi era munito di regolare passaporto rilasciato dalle autorità del proprio paese ed autenticato al confine, poteva sperare in un incontrastato soggiorno nel territorio della Confederazione elvetica (3).

---

(1) *Bischoff*, ricco negoziante svizzero e proprietario di una fabbrica di panni a Como, aveva corteggiato la baronessa Bellerio di Milano, alla quale pur ora lo legavano i vincoli di stretta amicizia.

(2) *Landmano* chiamavano gli Italiani il *Landamman* del Cantone, vale a dire il presidente del governo cantonale. Anche oggi nei Cantoni tedeschi il Presidente del Consiglio governativo (autorità esecutiva) è generalmente il Landamman, mentre dell'autorità legislativa è rivestito il Consiglio cantonale; ma anche ciò varia a seconda della costituzione cantonale.

(3) Le rimostranze dell'Austria a Berna riuscirono a render docile quel governo anche in fatto di censura; anzi più che docile, servile.

La stampa politica quotidiana o settimanale della Svizzera si componeva nel '23 di questi giornali: la *Gazzetta Ticinese*, il *Corriere Svizzero*, la *Gazzetta di Losanna*, la *Gazzetta di Sciaffusa*, la *Gazzetta di Coira* e *L'ami de la vérité, journal du canton de Vaud* che usciva a Losanna. All'*Ami de la vérité* erano aggiunti due bollettini, l'uno letterario, l'altro politico; il primo portava il titolo di *Partie scientifique et littéraire*, il secondo si chiamava *Le fidèle ami de la vérité, bulletin de Lausanne, partie historique des nouvelles.* Tutti questi giornali, di fronte alla minaccia di soppressione, avevano assunto in politica un linguaggio riservato; per ciò che riguardava gli affari dell'Austria poi mantenevano assoluto silenzio, non ignorando che ogni frase sarebbe stata interpretata " ad libitum ". Poche parole scritte dall'*Ami de la vérité* sul processo Confalonieri, costarono la vita a questo giornale ed al suo bollettino

Il processo Andryane.

" Proveniente da Ginevra e provveduto di regolare passaporto di quel Cantone valituro per il viaggio di Firenze, giunse a Milano nella giornata del 26 dicembre (1822) il viaggiatore ed uomo di lettere Alessandro Filippo Andryane del Borgo d'Isola, dipartimento della Senna, nella Francia, d'anni 27, ricco possidente.

" Prese alloggio all'albergo della Croce di Malta e dopo tre giorni si è stabilito presso certa madama Cantel, pure francese, già da moltissimi anni qui domiciliata e sulla quale non si possono elevare sospicioni di sorta, nè in linea politica nè in altra.

---

politico. Il numero del 3 settembre 1823 conteneva queste innocue notizie sulla sentenza nel processo di Milano.

" Des lettres d'Italie annoncent que les tribunaux autrichiens en Lombardie viennent de condamner à mort le comte Confalonieri, le marquis Paravicini (sic), M.M. Castiglia e Monfiani, avocats, le colonel Moretti et trois jeunes étudians. Le crime imputé à ces individus, qui jouissent de beaucoup de considération en Italie, est d'avoir manifesté une extrême aversion pour la domination de l'Autriche. On dit à ce sujet que cette condamnation à mort de huit personnes semble venir justement à point pour offrir à l'empereur d'Autriche, lors de son prochain voyage en Italie, l'occasion d'exercer un acte de clémence en commuant cette peine en celle du *carcere duro*, qui, à la vérité, n'est guère moins cruelle que l'autre „.

Per questo articolo il Governo di Milano protestò a Berna presso il Governo federale a mezzo del ministro austriaco v. Schraut; ed il Consiglio di Stato del Cantone di Losanna si vide costretto a decretare la soppressione di ambedue i periodici. Interessante è la motivazione di questo ordine:

" Lausanne, 24 septembre 1823.

" Le Conseil d'État du Canton de Vaud considérant que le Journal qui s'imprime à Lausanne, sous le titre de *Fidèles Amis de la Vérité, Bulletin de Lausanne*, est, quant à ce qui concerne la partie intitulée: *Partie Historique des Nouvelles*, rédigé dans un esprit inconsidéré, dangereux dans les circonstances actuelles, et propre à compromettre le Canton sous des rapports politiques;

Vu les pouvoirs donnés au Conseil d'État par le décret du 12 mai 1823,

Arrête:

Article 1er. Le Journal intitulé: *Le Fidèle Ami, etc.* est suprimé comme Journal politique, etc., etc.

Donné à Lausanne, le 24 septembre 1823.

Le Landamman en-charge
Signé. T. Clavel „.

" Dopo alcuni giorni di dimora fatta dall'Andryane in questa città, ha potuto la di lui corrispondenza, sorvegliata esclusivamente da S. E. il S. Conte di Strassoldo, Presidente di Governo, soffermare l'attenzione della Polizia in modo che mi sono risolto di far procedere ad una perquisizione nell'alloggio del suddetto forestiere.

" Mi determinò a questo passo principalmente il riflesso che l'Andryane proveniva da un paese nel quale sono ricoverati molti emigrati italiani, imputati del crimine d'alto tradimento, ch'era munito d'un passaporto rilasciato in paese dal quale l'Andryane non dipende e che essendo valituro pel solo viaggio per la Toscana, egli decise poi di qui rimanere per qualche tempo.

" La suddetta perquisizione venne eseguita nella giornata del 18 corrente, sotto pretesto di rinvenire merci di contrabbando, per cui figurò in questa operazione un agente e la forza armata di finanza, in concorso però di un mio fedele e destro impiegato, a cui diedi tutte le necessarie istruzioni più riservate sulla cosa (1).

" Il risultato della suddetta visita non poteva riescire di maggior importanza. L'Andryane si trovò in possesso di carte interessantissime per il Governo, che tentò inutilmente di disperdere nell'atto in cui furono rinvenute.

" Per questo titolo l'Andryane venne immediatamente posto in istato d'arresto e successivamente sottoposto a regolare costituto, nel quale fece delle propalazioni del più grande interesse per lo Stato, e quantunque costui colle fatte deposizioni abbia date prove non dubbie della prudenza e riservatezza sua colla quale egli parla ed agisce in cose di politica, ciò non pertanto vi ha speranza ch'egli possa manifestare anche tutto ciò che ha creduto di tenere, per ora, celato alla Polizia, mostrando di avere fiducia in questo Governo, *di non essere troppo provetto in materia*, e di essere pentito degli atti ch'egli qualifica imprudentissimi, ai quali si è abbandonato „ (2).

Così incomincia il Torresani il suo primo rapporto del 24 gennaio 1823, riguardante l'Andryane, diretto al ministro di polizia Sedlnitzky; e già dalle prime espressioni egli mostra di avere intuito con che uomo avesse a fare e quali mezzi si dovevano

---

(1) Il famoso Conte Bolza.
(2) Arch. G. Min. Int., anno 1823, N. 805.

impiegare per indurlo ad una completa confessione. Un uomo non provetto in materia di inquisizioni politiche, pieno di fiducia nel Governo che lo agguantò ed un Salvotti inquirente, ecco gli elementi ideali per creare e condur a termine al più presto un processo politico!

L'Andryane fu invero una delle più infelici figure comparse sulla scena dei moti politici di quest'età. In lui nulla è scusabile: nè il suo viaggio d'Italia, sotto spoglie di emissario carico di carte compromettenti tante persone, mentre il viaggio non mascherava infine che una gita di piacere attraverso la penisola; non il suo soggiorno a Milano e meno che meno la sua inqualificabile condotta durante il processo e quanto egli scrisse nelle *Memorie* su questo argomento. Ivi egli proclama la sua fermezza, la sua imperturbabile costanza nel negare quanto il Salvotti, con la corrispondenza sequestratagli alla mano, gli andava opponendo. Quanto diverso parlano gli atti del suo processo! Già nei suoi costituti dettati in sede di polizia egli svesciò tanto che il Torresani gli dovette turare la bocca per timore di ledere le competenze dell'inquirente nella Commissione speciale. Al Salvotti poi egli spiattellò tutto quanto sapeva: su ciò non ci può esser più dubbio. Aveva fiducia nel Governo austriaco e l'inquirente non si sarà di certo preso il disturbo di trarlo d'errore; magari — ma questa è una supposizione mia personale — gli si fece balenare innanzi agli occhi il miraggio dell'impunità o la mitezza della pena che avrebbe poi avuto a scontare (1). Questa mia supposizione non credo però sia tanto fuori di luogo, perchè un motivo per inveire più tardi contro il Salvotti, l'Andryane deve pure aver avuto! E tutti sanno come l'inquirente del '21 venga tartassato nelle *Memorie* del Francese.

Una delle prime garbatezze che egli da vero gentiluomo francese si credette in dovere di usare verso l'inquirente fu di porgergli la chiave per decifrare le carte perquisitegli nella sua abitazione; postosi in tal modo sulla sdrucciolevole via delle rivelazioni, non ebbe più ritegno; i suoi costituti, almeno quelli rimastici, fanno l'impressione di lezioni mandate a memoria e dette giù giù in fretta

---

(1) Il silenzio delle *Memorie* su questo punto non è ancora un argomento che provi il contrario; si capisce che all'Andryane non conveniva di rivelare questo dietroscena.

per non perdere il filo del discorso. Il processo, che all'inizio dovette sembrare dei più difficili ed intricati, fu presto condotto a termine; nei processi del '21 quello dell'Andryane rappresenta davvero, per il modo come si svolse, l'unica nota dolorosamente comica.

Sull'Italia in genere e sul Lombardo-Veneto in particolare, poco poteva dire l'Andryane che, a quanto sembra, venne a Milano senza ben sapere quello che avesse a fare nelle città che doveva visitare; il Pallavicino, nelle sue *Note-Commento* alle *Memorie di un prigioniero di Stato* che qui si pubblicano integralmente (1), dirà di lui ch'era tanto malpratico in affari simili da ignorare che genere di carte contenesse il famoso portafoglio presogli dall'astuto Bolza al momento del suo arresto. E però si capisce che a molte domande postegli dall'inquirente egli non potesse rispondere che evasivamente. Si potrebbe muovere censura al Buonarroti (2) di essersi servito di un uomo leggero, vanitoso, che professava le idee rivoluzionarie più per seguire la moda del tempo che spintovi da convinzione profondamente sentita; fa d'uopo però rammentare che a Ginevra (3) l'Andryane era poco noto (4) e che un incarico simile, in momenti sì difficili, mentre in Italia infieriva la più feroce reazione, non se l'avrebbero assunto facilmente i cospiratori più seri, che scorgevano l'inutilità di un movimento in condizioni tanto svantaggiose. L'Andryane, irriflessivo e spavaldo perchè all'oscuro dello stato vero delle cose d'Italia, accettò subito e venne a Milano, offrendo con le sue mani una nuova vittima all'ingorda vendetta della reazione trionfante.

***

La lacuna che presenta la storia dei processi del ventuno per la mancanza degli atti del processo Andryane — è noto che l'Ar-

---

(1) Vedi Appendice.

(2) Su Filippo Buonarroti vedi D'Ancona, *op. cit.*, pag. 45 e segg.

(3) Sul soggiorno dell'Andryane a Ginevra cfr. anche A. Andryane, *Souvenirs de Genève.*

(4) Difatti invano si cercherebbe il suo nome nelle relazioni dei confidenti e degli agenti inviati a Ginevra l'anno prima, mentre spesso vi ricorrono i nomi di tanti altri, tra cui del Buonarroti.

chivio di Stato di Milano non conserva che la requisitoria di I Istanza — si può in parte colmare colla relazione della Commissione di I Istanza (pubblicata dal Luzio in " *Nuovi docum., ecc.* ", pag. 216-232) e coi documenti degli Archivi di Vienna, di cui fanno parte la *Relazione e voto del Referente presso la Commissione speciale di 2ª Istanza,* la *Relazione sovrana del Senato Lombardo-Veneto* (1), gli interrogatorî assunti in sede di polizia ed altri documenti, tra cui le carte sequestrate all'Andryane al momento del suo arresto.

La relazione del Supremo Tribunale di giustizia, dettata dal Benoni, è uno dei più interessanti e serrati lavori sui processi del '21, e come documento storico, certo uno dei più importanti fra quanti trattino questo periodo di storiche vicende.

Un grande fascio di luce essa proietta sullo sviluppo della sètta dei Sublimi Maestri Perfetti e sul Congresso italiano; le deposizioni dell'imputato, integrate da quelle della spia Valtancoli, commentano via via tutte le principali carte sequestrate all'Andryane che qui si descrivono ad una ad una; così la relazione sostituisce in qualche modo l'edizione completa del voluminoso carteggio e degli altri documenti che formarono il bottino della perquisizione condotta dal Bolza nella dimora del Francese e di cui si tenne già parola nel III Cap.

Il quadro che questa relazione presenta sul movimento settario è vasto, ma spesso anche confuso e non scevro di errori; una descrizione più precisa e completa però su questo argomento, non si poteva nè allora nè dopo produrre.

Le fasi del processo vi sono lumeggiate esaurientemente: per non ripetere quindi cose in seguito bastantemente pertrattate, ci limitiamo qui a pochissime osservazioni di carattere puramente procedurale.

L'Andryane, giunto a Milano, rinunciò ad ogni velleità rivoluzionaria e declinò il mandato affidatogli dalla società segreta cui era stato affiliato. Ciò egli annunziava già il 30 dicembre 1822 al Buonarroti che lo aveva innalzato alla dignità di *Diacono*

---

(1) La minuta di questa Relazione all'Imperatore e del voto del referente e correlatore assieme all'estratto del protocollo di consiglio trovasi nell'Archivio del Ministero di Giustizia (Justiz-Ministerium). L'originale presentato all'Imperatore fa parte degli atti non numerati dell'Archivio Generale del Ministero degli Interni.

straordinario e territoriale del Gran Firmamento, inviandolo in Italia quale emissario della sètta.

Questo fatto egli addusse nel processo per provare la sua postuma resipiscenza e di esso si valse per impernarvi tutto il suo sistema di difesa. Ma nulla gli valse; la Commissione lo dichiarò reo di un delitto che in verità non si poteva ormai attribuirgli nemmeno in intenzione.

La Commissione di I Istanza ed il Senato L.-V. rimettendo all'Imperatore gli atti del processo, chiesero la grazia, ma la fecero dipendere da condizioni e la gravarono di considerazioni tanto odiose che di fatto equivalevano ad annullarla *a priori*.

Dicevano i giudici: " Maestà, commutate la pena di morte all'Andryane a patto però che egli faccia ancora delle rivelazioni „. Ora avendo l'Andryane deposto quanto sapeva ed aggravato fin troppo persino colui pel quale mostrava di nutrire tanta ammirazione ed amore, la domanda della grazia non appare che un'indegna commedia; e tale praticamente si mostrò quando si tentò di applicarla. " *La Clemenza sovrana* — così si esprimeva il Salvotti per la I Istanza — *potrebbe* FORSE *commuoversi a favore dell'Inquisito... in tale caso la sovrana Grazia dovrebbe essere concessa sotto la condizione di maggiori propalazioni* „ (1).

Ed il Senato di Verona, prendendo l'imbeccata dal Salvotti e con frasi ancor più ributtanti ed involute di servilismo: " *Riguardo alla Grazia che l'Andryane potesse meritarsi mediante l'ulteriore rivelazione di circostanze importanti* il fedelissimo Senato è del subordinatissimo parere, che atteso il grande interesse per la sicurezza pubblica di seguire possibilmente le fila delle trame demagogiche purtroppo complicate, moltiplicate ed involute, la Clemenza D. V. S. M. potesse trovarsi determinata a promettere e concedere al condannato la commutazione dell'ultimo supplizio nella pena temporale di quindici anni di duro carcere in una fortezza, *qualora il medesimo con una sincera, aperta e completa rivelazione di fatti e circostanze importanti fosse per rendersi meritevole di questa Grazia.* Ed è appunto affinchè in caso affermativo la sovrana relativa risoluzione possa giungere sollecita ancora in tempo opportuno alla Commissione inquirente e procu-

---

(1) Dal voto del Referente presso la I. R. Commissione di 2ª istanza sugli atti processuali contro il detenuto francese A. F. Andryane.

rarle forse delle utili scoperte, che il presente processo viene umiliato con sollecitudine e separatamente alla Sacra Vostra Maestà „.

Le " maggiori propalazioni „ non vennero, nè potevan venire; e però l'Imperatore rifiutò sino all'ultim'ora la commutazione della pena.

Anche da questo episodio si veda a quali fallaci argomenti si appoggino quanti attribuiscono a Francesco I la responsabilità per le condanne inflitte nei processi del '21. L'Imperatore negò dapprima all'Andryane ed al Confalonieri (1) la grazia: a ragione! Coloro che furono chiamati a giudicarli, che avevano il diritto di chiedere la grazia e l'obbligo di consigliare o meno l'Imperatore ad accordarla, posero chiaro il dilemma: la si conceda a queste e queste condizioni. Ma l'uno dei due imputati non potè parlare perchè non teneva più segreti da rivelare, l'altro non volle farlo: il risultato logico doveva essere quale fu.

L'Imperatore agì sino all'ultimo momento come oggi farebbe ogni regnante costituzionale, approvando scrupolosamente le decisioni delle autorità competenti. Forse si pretendeva da lui ch'egli buttasse all'aria le conclusioni e le sentenze delle Commissioni e redigesse queste un'altra volta di sua testa? Un simile sovrano in realtà non giungiamo ad immaginare. O forse si voleva che l'Imperatore concedesse la grazia in opposizione al parere delle stesse autorità competenti? Anche i codici moderni, negli Stati dove fu mantenuta la pena di morte, dispongono che alla domanda di grazia preceda l'esame da parte dei giudici delle ragioni e circostanze attenuanti, da cui dipenderà poi la decisione sovrana.

Ma la commutazione della pena di morte accordata a parecchi condannati nei processi del ventuno non fu concessa appunto in opposizione alle conclusioni finali dei giudici di Venezia, di Milano e di Verona? Non è questo un caso più unico che raro nella

---

(1) Ci mancano purtroppo la relazione del Senato L. = V. sul processo di F. Confalonieri e quindi anche le conclusioni ultime e decisive del supremo tribunale di giustizia in questo processo.

Ma il fatto che tanto all'Andryane quanto al Confalonieri, e nella sentenza e nella commutazione della pena, toccò sempre la stessa sorte, dice bastantemente a quali severe conclusioni dovette giungere il Senato di Verona anche nel processo Confalonieri.

Certo se l'Imperatore negò la grazia, lo fu perchè dissuaso dal Senato, come praticamente avvenne nel caso di A. Andryane, un imputato di assai minore importanza e molto meno pericoloso del Confalonieri.

storia dei processi politici terminati con condanne a morte? In fine, a quali sensi di clemenza doveva inspirarsi il sovrano quando leggiamo nella relazione dell'istanza suprema delle considerazioni atte a paralizzare completamente ogni appello alla pietà?

" Il complesso di queste circostanze sembra escludere ogni titolo " alla grazia ed il fedelissimo Senato non ardirebbe di invocare " pel condannato Andryane gli effetti della sovrana clemenza " (sempre alla sullodata condizione), avuto particolarmente riguardo " alla importantissima considerazione che egli ebbe la temerità di " venire in Italia e precisamente a Milano in qualità di Apostolo " della Rivoluzione e del Regicidio, in un tempo in cui la Com- " missione speciale colle sue procedure spargeva il terrore nel- " l'animo dei più forti ed in cui le circostanze delle cose pubbliche " dovevano del tutto scoraggiarlo „.

La partecipazione dell'Imperatore ai processi del '21 è dunque, in forza dei documenti decisivi qui prodotti, completamente chiarita? No; l'ultima fase, la vera azione sovrana, la grazia accordata a dispetto del Salvotti, delle Commissioni e del Senato di Verona a quegli inquisiti che dai giudici di Milano e di Verona si chiedeva dovessero lasciare

" ..... sul patibolo i delitti „,

questo agire contraddittorio di un uomo solito a seguire pedantescamente l'avviso dei suoi consiglieri, le decisioni delle sue autorità, tutto questo e solo questo rimane ancora un mistero.

Relazione del Senato Lombardo-Veneto all'Imperatore sul processo Andryane (1).

Sacra Maestà!

Fra i molti individui sottoposti a criminale inquisizione per titolo di alto tradimento si trova anche il francese Alessandro Filippo Andryanne, sulla sorte del quale fu dalle Commissioni speciali

---

(1) Presenti: Il supremo Presidente *de Plenciz*.
I consiglieri aulici: *de Mazzetti*, *Salvioli*, *Gognetti*, *Angeli*, *Pilgram*, *Agostini*, *Benoni* Ref.te, *Casellani*.
Assenti: *de Maffei*, con permesso.

giudicato il 30 maggio 1823 in prima, ed il 15 luglio in seconda istanza, pronunciando la pena di morte.

La prima istanza opinò che la pena di morte potesse dalla clemenza sovrana commutarsi in temporale qualora il condannato si rendesse meritevole di tale grazia mediante più ampie propalazioni; la seconda istanza poi crede che la sovrana clemenza di V. M. potesse trovarsi determinata dalle circostanze mitiganti a commutare la pena di morte in pena temporale, ed indi poi a mitigare questa a seconda delle ulteriori rivelazioni che Andryanne fosse per fare.

Il desiderio di ottenere sollecitamente le dette più ampie rivelazioni mosse le due Commissioni speciali ad ultimare separatamente questo processo, ed a sottometterlo sollecitamente al fedelissimo Senato onde più prontamente possa emanare la sovrana relativa deliberazione.

Quindi il fedelissimo Senato cui gli atti di prima istanza pervennero colla consulta dei 15 luglio 1823, e quelli di seconda istanza colla consulta dei ? corrente, usando anche dell'estratto degli atti fatto assai esattamente in prima istanza, si affretta ad umiliare alla S. V. M. nel presente umilissimo rapporto il risultato della inquisizione e la relativa sua sentenza.

Proveniente dalla Svizzera venne la sera del 26 dicembre 1822 a Milano il francese Alessandro Filippo Andryanne — munito di regolare passaporto di Ginevra che lo indicava diretto a Firenze; ottenne il medesimo dalla polizia il permesso di dimorare per un mese a Milano sotto il pretesto di appagare la scientifica sua curiosità.

L'attenzione del presidente del Governo fu bentosto rivolta in questo forestiere e pare che una lettera di sospetto tenore, che allo stesso venne diretta da Bellinzona, e che passò poi nelle mani della polizia, abbia afforzato quei sospetti in genere, che sovra all'Andryanne si fossero concepiti, per modo che egli ordinò alla polizia di praticargli una rigorosa domiciliar perquisizione. Ebbe questa luogo il dì 18 gennaio p. p., ed il più importante successo ebbero le sollecitudini della politica autorità.

Il commissario perquirente non ebbe appena scoperto di sotto il sofà un portafoglio, che l'Andryanne gli si slanciò contro per istrapparglielo dalle mani, ed allorchè vide inutile quel suo sforzo, gli dichiarò che erano troppo importanti le carte, che là dentro si stavano, per permettergli, che egli ne conoscesse il contenuto. Il

portafoglio fu quindi suggellato e portato coll'Andrianne dal direttore di polizia.

Si prese quivi la regolare ispezione di quelle carte, ed erano le seguenti (ommesse le meno importanti):

1° una lettera che apparisce scritta all'Andryanne da Ginevra il dì 9 gennaio 1823 da un individuo che si era firmato *Richard.*

2° una lettera diretta al nobil uomo Giacinto *Scifelli* a Roma datata da Parigi il dì 6 settembre 1822 con firma in cifra.

3° alcuni piccoli fogli di carta bianca con sopra la seguente annotazione: corso di porta Vercellina N. 2635.

4° un pezzetto di carta, sul quale leggonsi le sole parole: Signora Calderini.

5° una carta con degli emblemi a stampa, e scritta tutta a caratteri inintelligibili.

6° una tabella alfabetica.

7° una carta con delle annotazioni misteriose, e con cifre e segni inintelligibili, a tergo della quale leggevansi le seguenti parole: *reconnoissance*, *populus, Italie, esperance*, *courage*, *opiniatreté.*

8° un manoscritto, che contiene alcune istruzioni per territoriali.

9° due altri manoscritti contenenti la professione di fede del sublime maestro perfetto, e del sublime Eletto.

10° altro scritto, su cui sono segnati varii nomi, parecchi dei quali erano già conosciuti come settarii e quasi tutti già prima sospetti.

11° altro scritto che contiene parecchie prescrizioni sulle riforme introdottesi nella sètta.

12° una lettera datata da Parigi il dì 6 settembre 1822, firmata *Antognini*, e diretta a Giuseppe Carbone di Genova.

13° il formulario di una recezione nel grado di sublime maestro perfetto.

14° uno scritto accennante l'esistenza di un congresso italiano in Svizzera, diretto a promuovere nuove rivoluzioni in Italia.

15° gli statuti della sètta nel grado di sublime maestro perfetto coi più recenti decreti del Gran Firmamento sulle riforme introdottesi.

16° una lettera di certo *Grillenzoni* per certo Andrea Torregiani di Reggio, senza data.

17° altra lettera di raccomandazione per l'Andryanne datata da Ginevra il dì 10 dicembre 1822 per l'avvocato Michelangelo, sottoscritta *tutto tuo chi sai.*

18° altra lettera datata da Parigi il dì 26 febbraio 1822 sottoscritta *Giuliani*, senza addrizzo.

19° altra lettera datata il dì 27 febbraio 1822 sottoscritta *Unghi* e diretta al sig. *Calcagni* a Piacenza.

20° altra lettera di raccomandazione per l'Andryanne di certo Filippo per Cesare *Peronne* a Bologna.

21° gli statuti della sètta pel grado di sublime eletto.

22° uno scritto in cui leggonsi le parole: ty interfice et bona omnia antiqua recupera.

23° un pezzetto di carta che contiene i saluti del *Grillenzoni* per Francesco San Giorgi archivista di Forlì.

24° il formulario della recezione nel grado di sublime eletto.

25° regolamenti sulla sètta.

26° un pezzetto di carta, su cui sono trascritti i nomi di un capitano inglese e di due donne inglesi.

27° altro pezzetto di carta indicante l'addrizzo a certo Bissing in Slesia.

28° una lettera di raccomandazione per l'Andryanne di certo *Bonardi* per l'ingegnere Calvi.

Nel suo portafoglio riscontravansi qua e là delle annotazioni misteriose.

L'Andryanne venne tostamente consegnato agli arresti politici, e il dì successivo sommariamente esaminato. In quel primo costituto *politico* egli addusse che tutte le carte sospette gli erano state date da due individui, che egli protestava di non voler nominare a costo della vita, onde le consegnasse a quella persona che i medesimi gli avrebbero in seguito diretta. Ammetteva del resto di essere stato in Ginevra tre mesi circa innanzi il suo esame aggregato alla sètta, di cui parlavano le carte perquisitegli. Indicava le varie persone che nel breve frattempo della sua dimora in Milano ebbe a conoscere, fra le quali devono annotarsi l'astronomo *Massotti*, e l'ex-colonnello *Varese*; ma protestava che indifferenti furono del tutto i discorsi che egli tenne con essi.

L'Andryanne venne quindi rimesso alla disposizione della Commissione speciale, la quale avendo nelle carte perquisitegli la prova che esso era un emissario di quella società, che, detta *adelfia* o dei *Sublimi*, fu una delle molle possenti della rivoluzione Piemontese, aperse tostamente contro di lui la speciale inquisizione.

Alessandro Filippo Andryanne d'anni 26 compiti, nubile, è il

secondo genito di Gandolfo Andryanne, ricco possidente e commerciante di Parigi. Suo padre risulta essere in rapporti di amicizia col famigerato banchiere Lafitte; fu uno dei deputati alla Camera nei cento giorni; ed una infelice speculazione che intraprese per la fornitura delle truppe ridusse il primitivo suo patrimonio di oltre quattro milioni al quarto circa. Suo fratello maggiore Luigi sposò la figlia del regicida ed esigliato *Merlin*, ed era Ciambellano di Napoleone.

L'inquisito nei cento giorni prese militare servizio in favore dell'Usurpatore ed era addetto qual aiutante di campo al generale *Merlin*, quel desso, che risultò poscia implicato nella cospirazione del 20 agosto 1820.

Scioltisi gli avanzi dell'esercito di Napoleone, che dopo la battaglia di Waterloo si erano concentrati al di là della Loira, ritornò anche l'inquisito alla vita privata. L'ozio e i compagni il trassero nella dissipazione; aggravato di debiti si allontanò in sul finir del dicembre 1819 da Parigi per isfuggire l'arresto civile, che i suoi creditori avevano contro di lui provocato, e si rifugiò a Ginevra, dove si dedicò con molto fervore allo studio. La musica, le lingue e le scienze politiche formarono dal 1820 l'oggetto della sua indefessa applicazione, ed i principî nei quali si venne educando, lo trassero con tutta la forza d'un giovanile entusiasmo ad accarezzare il moderno liberalismo, e si distinse ben presto per la sua avversione contro ogni governo monarchico. L'inquisito è di vivacissimo temperamento, di pronto ingegno, di modi sociali. È fornito di molte cognizioni e la sua anima è tutta assorta nelle massime, che dalla lettura e dal contatto coi più pronunciati inimici dell'ordine sociale di Europa ha da gran tempo succhiato.

Nei suoi costituti assunti dalla Commissione abbandonò l'Andryanne l'assurdo sistema a cui nel suo esame politico parve volesse raccomandare la sua difesa.

Narrò dunque che avendo conosciuto da molto tempo in Ginevra certo Michelangelo Buonarroti, nativo di Firenze, ma da 15 anni domiciliato colà e dal quale egli riceveva lezione di musica e di lingua italiana, gli insinuò tre mesi circa prima del suo esame (locchè indicherebbe la metà circa di ottobre 1822) il desiderio di appartenere alla Massoneria, come società che prefiggevasi a scopo la morale perfezione dell'uomo.

L'Andryanne aderì, e il Buonarroti gli conferì il grado di Maestro in quella società segreta.

Quindici o venti giorni dappoi *Buonarroti* gli si mostrò disposto ad innalzarlo a un grado superiore. Lo eccitò a lasciargli a questo oggetto in iscritto un giuramento ed era quello stesso che trovasi per esteso trascritto nelle carte perquisitegli alla pezza 22, cioè nel formulario di recezione al grado di *Sublime Maestro Perfetto*, e che è così concepito:

Giuro alla presenza del Grande Architetto dell'Universo e sul mio onore di custodire il più inviolabil segreto su quanto ho visto ed inteso dal principio del mio attuale ricevimento a questa parte, come pure su quanto vedrò, e udrò per una conseguenza di detto mio ricevimento. Giuro di non parlarne mai a nessun uomo, che non sia rivestito della dignità a cui io sono per essere innalzato; giuro di non stender mai per iscritto cosa veruna concernente la detta dignità senza la permissione del capo dell'Officina, cui mi troverò addetto; giuro di anteporre ad ogni altra cosa gli interessi della Società, in cui sono per entrare, e di obbedire fedelmente agli ordini, che potranno essermi dai di lei capi intimati; giuro di non farmi mai aggregare a nissun'altra società segreta, e di svelare prontamente ad un Savio o ad un Diacono tutto quello che mi verrà fatto di sapere su questo particolare; mi sottopongo alla pena di morte nel caso che io infrangessi il presente obbligo, e prendo l'impegno di pagare la contribuzione mensile in conformità della legge.

L'Andryanne dopo aver firmato questo giuramento venne dal Buonarroti informato che desso da quel momento apparteneva ad una società diversa dalla Massoneria, che s'intitolava dei *Sublimi Maestri* o *Muratori perfetti.*

Nello stesso tempo però gli significò che le si era a quella antica denominazione sostituito il titolo di *veri architetti.*

Il *Buonarroti* (proseguia l'Andryanne) mi fece leggere quindici o venti giorni dappoi gli statuti di quella società, e mi fece conoscere che vi erano dei *Saggi,* che equivalevano ai *Venerabili* in Massoneria, e dei *Diaconi* i quali erano un grado maggiore. Nello stesso tempo mi lesse il giuramento, che ho ripetuto con lui ad alta voce, prescritto per i sublimi Eletti, i quali sono un secondo grado nella società.

Questo giuramento era del seguente tenore, e vedesi trascritto nella carta N. 34:

Giuro alla presenza del Grande Architetto dell'Universo sull'onore ed in fede di sublime Maestro perfetto (o di vero Architetto) di non far mai parola ai ciechi, od ai sublimi maestri perfetti, che non avran fatto quanto

io feci e son per fare, di tutto quello che intesi e vidi dal principio della presente cerimonia a questa parte, come pure di tutto ciò che vedrò, o intenderò in conseguenza di essa: giuro di non stendere mai per iscritto cosa alcuna di detto genere senza la licenza del capo della Officina cui io sarò addetto: giuro di consacrare alla propagazione dell'Ordine tutte le mie facoltà fisiche, intellettuali e pecuniarie, d'ubbidire puntualmente e fedelmente ai suoi capi, di far guerra al delitto e di purgare i miei costumi: mi sottopongo alla morte se mai violassi questo giuramento.

Tre o quattro giorni dopo (continua), egli mi fece Diacono, al quale oggetto mi consegnò il diploma, che mi fu perquisito e che sta al N. 14.

Il Buonarroti mi disse che questo diploma mi veniva rilasciato dal Gran Firmamento, onde giustificare il mio carattere di Diacono, e quindi legittimare tutte quelle operazioni, che io avessi fatto per propagare la Società.

E qui narrava che come Diacono territoriale aveva la facoltà di conferire senza formalità e previa la sola prestazione del prescritto giuramento anche il grado di sublime Eletto, salva però l'approvazione del Diacono mobile, da cui esso era dipendente, cioè dal Buonarroti medesimo.

L'inquisito diede la chiave per decifrar quel diploma. — Bisognò a quest'uopo trascrivere le singole lettere che leggevansi in quel diploma e sottoporvi le parole *Cicéron théologien*, e così proseguire fino all'ultima lettera del diploma, per modo che a caduna lettera del diploma corrispondesse una lettera delle due parole surriferite. Ciò fatto doveasi ricorrere alla tabella alfabetica, e prendendo per norma la lettera della chiave, guardare nella corrispondente rubrica della tabella dove era scritta la lettera del diploma che si doveva decifrare, e prendere quella che vi stava corrispondente fosse poi sopra o sotto posta.

Con questo metodo si venne a rilevare che il diploma dell'inquisito, tutto scritto in francese, significava nella letterale sua traduzione così:

Il G. (Grande) F. (Firmamento) conferisce al F. (Fratello) Andryanne o Platone (era questo il nome convenzionale datogli dal *Buonarroti*, e sotto il quale era nella setta riconosciuto) per un anno i poteri di Diacono straordinario in Italia. Esso è incaricato di esercitare le funzioni di Diacono territoriale negli antichi dipartimenti e nelle provincie napoletane, dove non ve ne sono in reale attività, e dove esso risiederà effettivamente, di dirigere, regolarizzare e attivare i travagli dei Diaconi, tranne quelli dei

Diaconi mobili, e delle officine a questi soggette, d'organizzare la corrispondenza per modo che ella venga a metter capo ai Diaconi mobili, che stanno a Ginevra per via dei Diaconi stabiliti nei Cantoni del Ticino e dei Grigioni; di designare dei fratelli scelti per i Diaconati territoriali che..... (qui seguono alcune lettere, che non si poterono decifrare parendo che sia occorsa qualche ommissione o errore di scrittura; ma sembra doversi intendere, *che gli proporrà*). Esso sarà soggetto ai Diaconi mobili, e corrisponderà col Diacono mobile Policarpo (è il Buonarroti) al quale renderà conto delle sue operazioni, cui farà eziandio possibilmente conoscere ai Diaconi mobili Cincinnato, Emilio e Tolommeo.

Seguono le firme:

S.:. L.:. I.:.
VIIIM.:. C.:.
M.:. H.:. C.:. Vr.
D.:.
P.·. H.:.

L'inquisito assicurò di non sapere il significato di questi segni, e molto meno i cognomi che dessi per avventura denotassero.

Io domandai (proseguiva lo inquisito) al Buonarroti, dove poi fosse questo Gran Firmamento che era il centro della società, ma egli mi rispose, che io non lo poteva ancora sapere, ed osservò che nelle società segrete il primo dei doveri era la discrezione.

Il *Buonarroti* sapendo che io era intenzionato di andare in Italia, mi consegnò la varie carte, che mi furono perquisite: egli cominciò dall'espormi che in Italia vi era moltissimo malcontento contro gli attuali governi, e magnificandomi lo spirito pubblico pronunciato per un politico mutamento dell'Italia, mi disse; che io dovessi procurare di esplorare l'indole dello spirito pubblico, e di vedere se si avesse potuto stabilire anche in Italia la società per la quale propagazione io aveva i necessari poteri, e le carte perquisitemi. Egli mi consegnò le varie lettere, che mi furono ritrovate, dicendomi che ove le avessi presentate alle persone cui sono dirette, avrei da queste potuto chiedere ed ottenere quelle notizie che avessi credute opportune. — Giunto però a Milano ed avendomi già nei primi giorni potuto persuadere che il governo austriaco non era odiato come al di là delle Alpi generalmente si fa credere, ed avendo conosciuto che il popolo è ben tutt'altro che disposto alla rivolta od a cangiamenti, io scrissi queste mie osservazioni al Buonarroti dicendogli che non reputava nè opportuno nè riuscibile di qui piantare o diffondere la società.

Ed a questa sua lettera dissuasiva credeva alludesse il Buonarroti nella poscritta a quel foglio in cui sotto il nome di *Riccardo* si meravigliava del tenore di quella sua lettera.

Le carte che furono perquisite all'Andryanne sono della più alta importanza, e mentre esse contengono per così dire i più perfetti statuti della società dei sublimi Maestri perfetti detta anche Adelfia, erano nello stesso tempo la prova della rivoluzionaria tendenza di quella sètta e dei continui tentativi che il Gran Firmamento faceva per riannodare in Italia le fila che gli ultimi politici avvenimenti avevano scomposto.

Si rileva che già nel 1812 la società doveva essere abbastanza dilatata ed influente, imperocchè vi si dichiarano riuniti (1) la *Filadelfia* e l'*Adelfia*, ed il Gran Firmamento emanava già in quell'epoca dei decreti sul miglior andamento della società.

Da quell'epoca in poi parecchie furono le prescrizioni, che quel corpo supremo rilasciava ai suoi soggetti.

Avvi un codice penale, nel quale sono dettagliatamente indicati i delitti e le contravvenzioni di cui si possono rendere colpevoli i soci: sono stabilite le forme della inquisizione, e regolato il modo con cui si debba pronunziare il giudizio.

La pena pei crimini è quella della garanzia, cioè della morte.

Sono dichiarati crimini il tradimento e l'indiscretezza tendente a svelare l'ordine o i membri che vi appartengono, l'impiego dell'autorità civile in danno della Società, l'illegittimo possesso o la non permessa comunicazione di scritti relativi alla sètta, la contraffazione delle firme del Gran Firmamento e l'alterazione o falsificazione dei suoi atti, l'aggregazione alla sètta fatta per opera di coloro, che non ne hanno la facoltà, l'esercizio illegale dei poteri, che la legge conferisce ai tribunali prescelti alla persecuzione dei delitti, le pratiche sediziose tendenti a disciogliere la società o a cangiarne illegalmente le forme, le prevaricazioni con cui qualche membro del Gran Firmamento rivelasse a chi non ne fa parte o le persone che compongono questo corpo o il luogo in cui desso risiede; l'ostinato rifiuto di sottomettersi alle pene prescritte per le contravvenzioni, e *la tralasciata denunzia al Saggio o a un Diacono* dei crimini che vengono alla conoscenza di qualche membro.

Spetta poi al Consiglio giudicante, e di cui è capo il Diacono,

---

(1) Il Bersano, come fu già osservato, dice che l'incorporazione avvenne nel '18, il Rinieri ed il Wit dànno il 1812, che invece è l'anno in cui negli *Statuti* è segnato il decreto che autorizza i S. M. P. a chiamarsi *Federati*.

prendere gli opportuni concerti sull'esecuzione, previo però come pare l'assenso del Gran Firmamento, al quale si debbe rendere sollecito conto di ogni giudizio.

Varie altre prescrizioni dettagliatissime si riscontrano tutte tendenti a formare della società un tutto ordinato e soggetto per via d'una gerarchica istituzione all'invisibile centro che Gran Firmamento si appella.

La società si divide in *Chiese*, e queste sono le unioni del primo grado, i di cui membri si appellano sublimi Maestri perfetti, in *Sinodi*, composti di così detti sublimi Eletti. Vi sono poi dei *diaconi mobili*, dei *diaconi territoriali* e dei *diaconi straordinari*.

Il *Sinodo* è l'invisibile direttore della *chiesa,* il diacono territoriale è il superiore di tutte le chiese, e dei sinodi che si trovano nel circondario assegnatogli. E tutti poi sono subordinati al *diacono mobile* che è loro indicato. Se poi i Diaconi mobili corrispondano direttamente col Gran Firmamento, e non vi sia qualche altro anello intermedio, ciò si ignora del tutto, giacchè non essendo stato all'*Andryanne* conferito quel grado, non gli si poterono nemmeno trovare i relativi statuti.

Il giuramento del Diacono territoriale, che fu pure prestato dall'inquisito prima di ricevere il suo diploma, è il seguente:

Giuro sul mio onore e alla presenza del Grande Architetto dell'Universo di nascondere diligentemente a tutti i miei fratelli i nomi di coloro, coi quali io comunicherò in questa mia qualità sia per iscritto che verbalmente, non meno di tutti gli affari segreti del mio grado, d'osservare scrupolosamente nelle mie comunicazioni legali i limiti segreti del grado inferiore, di non trattenere presso di me che gli scritti permessimi dalla legge, di abbruciar prontamente tutta la corrispondenza dopo averne estratto il tenor sostanziale in caratteri enigmatici, di propagare assiduamente l'ordine, di seguirne e farne eseguire le leggi, di mantenerne la dottrina, di vegliare all'accrescimento e alla conservazione delle sue finanze, e d'obbedire fedelmente e legalmente ai Diaconi, ai quali sono e sarò soggetto pei decreti del Gran Firmamento. Consento di esser punito colla morte, se contravvengo in qualche parte a quest'obbligo.

Tutti questi giuramenti dei Diaconi territoriali deggiono essere trasmessi al Gran Firmamento colla indicazione precisa dei nomi civili e massonici, delle qualità e del domicilio del sottoscritto.

Ogni chiesa, ossia l'unione dei membri del primo grado, deve avere un *Capo* o *Saggio,* un primo e secondo Assistente, detti

primo e secondo *Grand'Astro*, un oratore detto Gran Pontefice, e un guardiano detto *Colonna*.

Il locale destinato per la riunione dei *soci* dovrebbe, a seconda degli statuti, essere ornato di varie figure simboliche.

Il grande *A* significa *Antropos* ossia l'uomo rigenerato, Marte denota il coraggio e le armi, la *Fenice* che sorge dalle sue ceneri simboleggia l'uomo che rinasce a nuova vita, *Minerva* rappresenta la sapienza, le lettere iniziali *R. N.* significano la religione naturale, l'*Oceano* accenna coll'equilibrio delle sue onde all'eguaglianza, il *Vulcano* con le sue fiamme indica a detta dell'inquisito l'entusiasmo o piuttosto l'incendio, simbolo della rivoluzione.

Le lettere iniziali *I. E.*, *Isotey* ed *Eleuteria*, parole greche, significano libertà ed eguaglianza. Il numero *14* non viene dall'Andryanne spiegato, ma sembra alludere al giorno, in cui si proclamò in Francia la costituzione 14 luglio 1790.

I tre grandi puntini alludono ai tre vizi, che la sètta combatte, l'ignoranza, la superstizione e l'avarizia.

Il rito di questo primo grado ha subìto ultimamente alcune leggere riforme. — Il Saggio apre la seduta giusta le carte trovatesi all'Andryanne colle seguenti parole:

Noi che ci siamo consacrati alla felicità dell'uman genere dobbiamo combattere di continuo l'ineguaglianza, il despotismo e la superstizione. Abbiamo sempre in mente l'esempio, che ci detter gli eroi della Bastiglia, dell'isola di Leone, di Nola e di Alessandria.

La professione di fede, che si fa recitare all'iniziando in questo primo grado, è la seguente:

Credo a Dio hominum patre et legislatore, justum beatam obtenturum immortalitatem. Credo Deum sola charitate colendum, praeter quam quidquid cogitaveris stultitia. Credo in mutuum amorem divino naturalique jure homines quatenus eiusdem patris filios aequaliter teneri. Credo hunc esse divinum fontem aequalitatis, quam sancivit sociale foedus, vi cuius generali placito, verae nempe legi, obedire vera libertas est. Credo quamcumque potestatem aliunde ortam sicut scelus esse damnandam.

Quindi dopochè gli si fa prestar il già riferito giuramento, il *Saggio* gli dice, facendo snodare la fascia che gli cinge il cuore:

Io sciolgo il vincolo delle passioni che soggiogano l'umanità. — Sgombra dal tuo cuore ogni fomite di superbia e avarizia e paventa le *seduzioni*

della voluttà. — T'astringi tu a difendere l'eguaglianza in ogni occasione? Il candidato lo afferma. Gli si presenta quindi il sacco così detto della rigenerazione e ne cava un bigliettino, su cui sta il nuovo nome (greco o romano) sotto il quale d'allora in poi viene riconosciuto fra i soci.

Quindi il Saggio prosegue:

Il color rosso della fascia che ti benda gli occhi, è l'immagine del sangue, che la superstizione ha fatto spargere a rivi.

Dio e l'anima immortale sono i soli dogmi utili dell'umanità; ogni pretesa rivelazione è superstizione, e noi la rigettiamo, come un'ingiuria verso la divinità, come una sorgente inesausta di discordie, di stragi e di despotismo, come l'arma più formidabile, in mano ai tiranni. Vuoi tu contrar l'impegno di fare ogni sforzo per illuminare gli uomini e combattere con tutte le tue forze il fanatismo e la superstizione?

Il Candidato risponde di sì. — Il Savio lo fa allora sbendare e gli parla così:

Ama la verità, consulta la ragione, sii prudente, modesto, generoso, amico del popolo e della repubblica — a ciò si riduce tutta la religione dell'uomo dabbene.

Ciò fatto gli fa ripetere il giuramento, e battendo col ferro quattro colpi leggermente sul di lui capo gli dice: " In nome del Gran Firmamento io ti creo vero Architetto „ (nuovo nome sostituito a quello di sublime Maestro perfetto), gli consegna un *A* dorato che si appella la lettera sacra, e gli comunica il segno, il tocco, il passo, la parola sacra, quella di passo, e le così dette quistioni enigmatiche.

Avvi oltre a ciò una breve istruzione che il Candidato deve imprimersi nella memoria. L'oratore recita un discorso, in cui si spiegano i misteri e la dottrina del grado, e il Savio termina dicendo: " Noi conosciamo i mali che molestano l'umanità, studiamone i rimedi „.

Dopo gli ultimi avvenimenti si cangiarono specialmente le questioni enigmatiche, le parole sacre e di passo.

Le quistioni enigmatiche, che si scrivono colle sole lettere iniziali, esprimono le domande e risposte seguenti:

1ª *Domanda.* Che cerchi tu? — *Risposta.* La natura.

2ª *D.* Come l'hai tu perduta? — *R.* Per un fatale accecamento.

3ª *D.* Ubi Salus? — *R.* Dentro le fiamme.

Tutti due stringendosi allora le mani pronunciano *fiat.*

Il simbolo onde appare adombrato questo grado sparisce affatto da quello di sublime Eletto, cioè del secondo grado.

Gli ornati del Sinodo, ossia secondo grado, sono gli stessi che quei della Chiesa. — Sta però aperto sull'altare dinanzi al Saggio il contratto sociale di Rousseau, che la setta appella libro immortale, e dinanzi all'oratore stanno i Dialoghi di Focione, opera di Mably, e che si denomina il libro della scienza. Sull'altare si colloca pure una spada e un pugnale. Il Saggio può avere sul petto un livello e la lettera *O* circondata da una gloria. — Questa lettera significa *Oudet,* generale francese morto alla battaglia di Wagram, e che Buonarroti disse all'inquisito essere stato il fondator della setta.

Da un lato si deve collocare la figura di un leone circondato degli analoghi ornamenti. (Dagli scritti del Toscano Valtangoli si rileva, che questi ornamenti consistono in corone, manti reali, triregni e simili).

Il Pentagono significa cinque virtù. L'inquisito non seppe rammentarsene che tre: l'*eguaglianza,* la *libertà*, la *forza*, a cui per le rivelazioni di Valtangoli (1) vanno aggiunte *legge*, *giustizia.*

I cinque numeri misteriosi sono: 14, 10, 22, 21, 1, e significano le cinque grandi epoche della rivoluzione francese: 14 luglio, in cui si proclamò la prima costituzione; 10 agosto, in cui si investì e distrusse la Bastiglia; 22 settembre, epoca in cui si distrusse il realismo e si istituì la repubblica; 21 gennaio, epoca della morte di Luigi; 1° germinale, ossia 21-22 marzo, altra epoca che sembra alludere anch'essa a qualche fatto importante della storia francese, ma che s'ignora.

I cinque puntini esprimono: Despotismo, Orgoglio, Avarizia, Voluttà, Superstizione. E la religione denota la repubblica.

Il Savio incomincia colle seguenti parole: " Siamo oggi ai (tanti) del (mese) dell'anno — della religione, cioè repubblica —: questa ultima parola ci rammenta tutti i nostri doveri „.

Il Candidato, prima di essere ammesso a questo secondo grado, viene eccitato a manifestare i suoi principî sulla repubblica — quindi se le sue risposte lo fanno parer degno della confidenza dei soci presta il già riferito giuramento — dopo il quale il Savio gli dice: " Ascolta adesso quali siano in ristretto i nostri principî „.

---

(1) Valtancoli

Credo veram libertatem existere tantum ubi omnes nemine excepto ad legem sanciendam vocantur: ibi populus vere dominus: ibi respublica.

Credo auctoritatem legum ab uno vel a pluribus exercitam electione esse conferendam, nec unquam hereditatis ratione vel ad vitae tempus.

Credo usurpatorem supremae potestatis a quocumque obtruncandum. Credo prudentiam aes sufficiens; sobrietatem, justitiam, laborem; humanitatis, patriae et gloriae amorem; in alienos fidem; et honorum divitiarumque odium esse aeternae placidae libertatis propugnacula. Credo nil ad tantum bonum assequendum nefas.

Credo cor et coelum virtuti suum praemium praestare.

Il Savio dice dopo recitata questa professione di fede al Candidato: " Io armo la tua destra di un ferro ultore, guarda quella esecrabile figura (cioè il leone che simboleggia la monarchia ossia il despotismo nel linguaggio della sètta) e seguita l'impulso della tua coscienza „.

Il Candidato rivolgesi allora verso il leone, lo assale e trafigge. La Colonna esclama: " *la giustizia è compita* „ e tutti i fratelli si pongono all'ordine di sublime Eletto e dicono ad alta voce: " *Phileos* „ che vuol dire, giusta le rivelazioni del Valtangoli, Tribù, ossia l'unione possente dei soci. Il Candidato prende allora le spoglie del leone, ossia gli ornamenti della reale podestà e si avvicina al Saggio, il quale gli dice: " Consumi il fuoco gli emblemi della più nefanda scelleraggine „.

Il Candidato brucia quelle spoglie e il Savio soggiunge: " Così finiscano tutti i *Tiranni* „, poi dice rivolto al Candidato: " Quel che or facesti ti serva sempre di esempio; ma sia il tuo coraggio l'appoggio soltanto della giustizia e della eguaglianza, perseveranza e pazienza, fuggi le ricchezze e le distinzioni, e non dubitar mai della santità e del trionfo della nostra causa „. Lo crea indi Sublime Eletto, in nome del Gran Firmamento. Gli comunica la parola sacra di questo grado. Nel 1819 e 1820 era questa *Oteroba* — che voleva denotare: *occide tyrannum et recupera omnia bona antiqua*; ma dopo gli ultimi avvenimenti la si cangiò in *Tieboar* — che significa: *tyrannum interfice et bona omnia antiqua recupera* (1).

Questo medesimo cangiamento seguì nella parola di passo, che ora è *sincerità*; e nelle questioni enigmatiche, che espresse colle lettere iniziali significano:

---

(1) Cfr. Rinieri, *Della vita e delle opere di S. P.*, II, pag. 48.

1ª *Domanda.* Ove dimori tu? — *Risposta.* Dentro il monte Gibel.

2ª *D.* Che ricerchi tu? — *R.* Un ferro ben acuto.

3ª *D.* Che speri? — *R.* Un Pentagono, ossia eguaglianza, liberta, forza, legge e giustizia.

Allora tutti e due pronunciano la parola *corriamo.*

Nella istruzione di questo grado si insegna che la parola sacra ossia l'uccisione del tiranno è il dovere di ogni Sublime Eletto, e che l'incarico di un Sinodo è propagare, dirigere, punire, obbedire. Il Sinodo festeggia quattro feste: l'una è il 10 di agosto in commemorazione della presa della Bastiglia; l'altra il dì 22 settembre, epoca in cui fu proclamata la repubblica; la terza il 21 di gennaio, giorno in cui fu spento Luigi XVI, e la quarta il 1° germinale, ossia il 21 o 22 marzo.

Nei banchetti sono prescritti i seguenti brindisi: alla prosperità dell'Ordine, ai buoni costumi religiosi, ossia repubblicani, al trionfo della religione, vale a dire della repubblica; alla memoria di L., che potrebbe significare *Louvel,* l'assassino del Duca di Berry, — giacchè non facilmente si trova alcun nome illustre nella rivoluzione francese, che incominci con questa lettera, nè l'Andryanne seppe indicarlo.

L'oratore proferisce nelle recezioni un discorso sui misteri e sulla dottrina di questo grado, e l'unione si scioglie proferendosi con forte voce la parola sacra: *tieboar.*

Nelle rivelazioni del toscano *Valtangoli,* che venne nel marzo o maggio 1820 aggregato a questo grado in Torino, e che confrontate con gli statuti rinvenuti all'Andryanne, pienamente confermano la esattezza dei suoi racconti, si trova un modello di discorso storico sulla dottrina di questo grado, che chiaramente svela la indole sanguinaria e feroce di questa società democratica.

Questo discorso è troppo importante perchè non fosse necessario di quivi trascriverlo, onde dare un'esatta idea del vero carattere di questa sètta.

Egli è appunto dalle cose di sopra riferite intorno agli statuti, emblemi e professioni di fede, e generalmente dalla piena cognizione della società, che se ne conosce lo scopo sanguinario e le tendenze sue costanti e pericolosissime.

Il detto discorso è il seguente:

Dopo lunghi secoli di barbarie e di avvilimento, in cui la Monarchia e l'aristocrazia marciando di pari passo e a vicenda sostenendosi, ridussero

alla condizione dei bruti i miseri popoli, dopo aver ruinato l'edificio delle Romane Leggi, fino al punto di stabilire le infami prove dell'acqua e del fuoco, il vergognoso diritto *de cuissage*, e fino a distinguersi coll'obbrobriosa frase di *Jacques le bon homme qui pleure e qui paie*, dopo tanti secoli di miseria e di affanni, sorse finalmente la vilipesa umanità, e sorse in massa, e sotto l'onnipotente bipenne della universale volontà abbattè Grandi e Monarchi, Aristocrazia e Sacerdozio, tiranni di diversa specie, ma insiem collegati per rendere eterno l'ignominioso servaggio. Questa magnanima impresa incominciò nella Francia nel penultimo lustro del trascorso secolo. I popoli tutti si accinsero ad imitare l'immortale slancio, ma l'egoismo, l'ambizione, l'orgoglio fecero retrocedere in quella repubblica l'energia del patriottismo.

Un Direttorio Oligarchico si mascherò con le insegne della libertà; un Dittatore venne a conculcare l'eguaglianza, e costui fondò la prima base del più tremendo despotismo, che abbia afflitto l'umanità, secondando in apparenza i principî della rivoluzione per condurli tutti al suo privato vantaggio. Ei credè nel suo orgoglio che la rivoluzione fosse stata fatta per lui, ed immense catene gettò sopra ogni angolo della culta Europa per avvincerla al suo tirannico soglio. Fu allora che i veri Saggi, i veri Filantropi, i puri Repubblicani si unirono fra loro in segreti, tenacissimi nodi per opporsi al torrente della rediviva tirannide e valendosi delle misteriose istituzioni già conosciute (la Massoneria) altre ne crearono nel seno di quelle (1), dando ai nuovi istituti la solenne professione di fede di abbattere il despota e di ristabilire la repubblica. I Filadelfi di Francia si annidarono in mezzo alle leggi massoniche, i liberi patrioti in Germania si innestarono all'Illuminismo. L'ordine Guelfo del Nord vestì le divise di pubbliche società filantropiche, e questi politici consorzi insieme concorsero ad affrettare il termine della rigenerazione di Europa ritardata, ma non incatenata dalla forza del nuovo Cesare. Gli uomini più venerandi per amor patrio, i più puri per disinteresse, i più illuminati, i più probi si posero nascostamente alla testa di quelle liberali associazioni, e quindi fra loro fondarono l'immortale e potente ordine degli Adelfi. Nell'innalzare questo colosso e nel porlo alla Direzione dell'opinione pubblica e del patriottismo del mondo incivilito, presero per santa norma le traccie della rivoluzione francese. Su quelle diedero regolar forma alla loro istituzione ed essa divenne il perno dell'immensa ruota della rigenerazione dei popoli tutti che a gran passi si avanza. Voi avete veduto come si pone in pratica questa grande opera, e il procedere della Società è la regola dei progressi, cui dobbiamo spingere lo spirito umano.

---

(1) Importante questo passo per stabilire come le principali sètte pullulassero dalla Massoneria.

L'ammissione ad una delle principali società patriottiche sparse in Europa (la Filadelfia) forma il primo grado degli Adelfi. Se essi prescelsero il grado accademico della confederazione europea, ciò accade in ragione della maggior diffusione di queste società nel centro dell'Europa, ove gli Adelfi furono istituiti (la Francia), ma nel Nord l'ordine Guelfo, nell'Italia la Carboneria, servono egualmente loro di primo gradino, perchè a queste cognizioni, almeno teoricamente, si associ quella dei misteri accademici degli Europei confederati. Fatto questo primo passo, da noi si celebra nel secondo nostro grado (cioè in quello di sublime Maestro perfetto) la riforma delle assolute Monarchie in Governi costituzionali, e i nostri mistici lavori si aggirano sulle rimembranze della rivoluzione del 1789. — Conducendo poi insensibilmente i Candidati al principio animatore del nostro Ordine, gli induciamo a passare volontariamente e per propria scelta al terzo grado di perfezione, quello di sublime Eletto, a cui voi pure, o Cittadino, concorso avete col vostro studio a indovinare una parte, e a professare il dogma della repubblica.

Noi non staremo a ripetervi la spiegazione degli emblemi, che vi attorniano. Già li conoscete e maggiori lumi deve avervi dato il compimento simbolico della sacra intrapresa di cui foste incaricato (l'uccisione del Leone) e la lezione udita nel nostro catechismo. Le cinque Epoche che da noi si festeggiano sono però la più interessante particolarità della scienza di questo grado.

Lo stabilimento della repubblica e l'uccisione dei tiranni sono gli esempi che da quelle ci vengono dati. Già la sacra legione tirannicida incominciato aveva nel 1792 a scorrere l'Europa per purgarla dei nemici della libertà: già alcuni grandi erano caduti sotto il pugnale punitore che assetato dell'empio sangue grandi rivi a spargerne rendevasi pronto, quando il male augurato Direttorio francese, associandosi all'Oligarchia europea, arrestò la magnanima impresa... Ma a che servono le lagnanze sui tempi trascorsi, e sulle mancate occasioni? Arrestiamoci sul presente e lavoriamo con inconcussa fermezza e procediamo con imperturbabilità.

Simile adunque all'andamento lento e progressivo della Società detto vi abbiamo che esser deve la marcia da noi tracciata allo spirito umano. Facile ella è l'applicazione della pratica a questa teoria. Subito che si scorge un incivilito popolo allarmato degli abusi del potere assoluto, mal pago del presente, incerto sull'avvenire, tosto che fa d'uopo spargere fra questo popolo le massime costituzionali, inspirarne il desiderio e far conoscere le costituzioni come l'unica meta dello studio dei Sapienti. Non credasi, che anche nelle temperate Monarchie assolute, ove il popolo reputasi più felice, sia più difficile il passaggio dal potere arbitrario al sistema rappresentativo. Ella è anzi natural tendenza, che goder vogliasi in diritto ciò che vien concesso di fatto. Ivi il popolo è preparato alla riforma. Ivi non si tratta che di compiere quella sua brama, *di esser sicuro dell'avvenire.* Quindi la riforma si proponga, ed essa senza ostacolo viene abbrac-

ciata. Tale è il passaggio dal grado accademico, modello di un liberalismo elementare, a quello di sublime Maestro perfetto. Tante profonde radici gettato aveva nell'Europa il governo Gotico e Vandalico dei barbari nostri Antenati, che i Monarchi e i Grandi son tuttavia riguardati con un superstizioso rispetto dai popoli. L'attaccare di fronte questi idoli sarebbe lo stesso che allarmare la massa delle popolazioni, cui dai nostri nemici facilmente si farebbe supporre che non una saggia libertà, ma una tirannia di molti volesse sostituirsi al giogo non troppo grave dei Potenti del secolo. Fa d'uopo adunque di dar principio all'impicciolirli, ed assuefare il popolo al mansueto reggimento dell'Eguaglianza. Or che questo, ricevuta oramai la necessaria educazione per bene accoglierlo, è preparato a subire con entusiasmo questa politica riforma, convien renderlo sempre più pago con incensare gli idoli suoi, coll'innalzarli al rango degli Eroi più benemeriti dell'umanità, e pascere entrambi della reciproca illusione che a scambievole vantaggio promuovesi la costituzionale riforma. — Se ella è imperfetta, il pubblico malcontento si genera dalla lega naturale che sorge fra l'aristocrazia ed il Monarca: quella malvolonterosa di cedere allarma questo sopra supposti pericoli: questo pentesi delle fatte concessioni e vorrebbe ritrarle. Ecco inimicizia scoperta fra il popolo e i Grandi: ecco che un tal Re, cui non ha guari fu attribuito il nome di Marco Aurelio, vien reputato un Nerone.

Se la riforma è perfetta ed il Monarca di buona fede vi acconsente, fomentare conviene una divisione fra esso e l'aristocrazia. Questa, potente sempre per ricchezze e per antica rinomanza degli Avi, crea nello Stato un contrario partito che mina la Monarchia: viene il giorno della cospirazione, la Monarchia è distrutta, e sulle sue rovine fondasi non già l'Oligarchia (poichè gli Oligarchi forti abbastanza contro il Monarca son poi debolissimi contro il popolo), ma la repubblica. Strano e raro caso però, poichè ove abolite non sono la Monarchia e la Nobiltà, queste per ingenita tendenza debbono insieme collegarsi. Venir deve necessariamente il giorno, in cui il supremo reggente cada in un abbaglio e a questo giorno facilmente in libero Stato si dà la causa.

Ridotto il popolo a riguardare come inferiore a sè stesso il primo Agente del potere esecutivo, ne avviene, che calmato il primo entusiasmo, con facilità spezza quel simulacro, che egli stesso si era innalzato.

Indispensabile soprattutto è d'infondere odio e livore nel popolo contro i Grandi, e contro il supremo sacerdozio. E anche a ciò facilmente si giunge, sol *che il popolo s'insanguini*, e che ei *diventi l'offensore*. L'offensore non perdona mai le offese. Si irriti dunque acremente il popolo contro i Grandi, contro i Pontefici. Già le ricchezze di quelli e la ipocrisia di questi divenuti gli sono sospetti, e fanno soggetto delle sue satire. Nel giorno del popolar movimento si conceda luogo al momentaneo trionfo della povera plebe; che ella saccheggi, che ella si tinga del sangue patricio e sacerdotale. L'odio e l'inimicizia diverranno invincibili, nè si spe-

gneranno giammai. Ed ecco per quai mezzi si passa dalla Monarchia costituzionale alla repubblica. Fu per queste vedute che vi fu fatto immergere il pugnale nell'abborrito simulacro e che vi fu concesso di rapirne le spoglie. Tal fu il passaggio dal grado di sublime Maestro a quello di sublime Eletto. Che queste grandi verità, queste profonde lezioni, frutto di matura esperienza, siano la vostra guida nel cammino glorioso che a scorrere incominciaste. Stampatevi in mente la sublime vostra missione: Voi siete l'educatore del popolo — il capo delle libere società misteriose — il promotore delle repubbliche — l'apostolo della Libertà e dell'Eguaglianza.

Viva la Repubblica.

Dopo aver attentamente considerato questo discorso, che null'altro è in sostanza che il più chiaro sviluppo della professione di fede del *sublime Eletto*, e che nella feroce sanguinaria demagogia che lo anima, può far rettamente apprezzare il carattere terribile della sètta che lo adottò, si trapassi ad esaminare quelle alcune prescrizioni, che nelle carte trovatesi all'Andryanne, più direttamente riguardano alla tendenza politica della società, e alla influenza che possa avere avuto nei passati avvenimenti, o in quelli che sventuratamente si potessero anche per l'avvenire sviluppare.

Si trova negli statuti dei sublimi Maestri perfetti un Decreto del Gran Firmamento datato il dì 12 del primo mese dell'anno 1815 (cioè, secondo il modo di computare della sètta, verso i primi di aprile, incominciando il primo mese dal 21 marzo) e col quale si fissarono i seguenti precetti:

1° È proibito sotto pena della garanzia (cioè della morte) a tutti i membri della società di immischiarsi in qualsiasi macchinazione politica senza il permesso del Gran Firmamento.

2° I membri dell'ordine favoriranno le attuali operazioni insurrezionali di Napoleone soltanto fino alla caduta dei Borboni.

Il Decreto dello stesso Gran Firmamento del 18 del sesto mese dell'anno 1818 ordinò un metodo per sempre più rafforzare nei principî della sètta i suoi membri, e vi si leggono le seguenti importanti massime:

a) Le officine si daranno cura di esercitare un'influenza attiva sulla pubblica opinione dei paesi.

b) A questo oggetto esse faranno circolare le notizie segrete che fossero per avere, e procureranno di fissare l'attenzione pubblica su quei punti della legislazione e della pubblica amministrazione, che saranno loro indicati dal Gran Firmamento o da esse conchiusi previa l'approvazione dei Diaconi.

c) Affinchè l'influenza, di cui si parla, venga esercitata con prudenza e senza nullamente compromettere l'ordine nè gl'individui che lo compongono, i Diaconi territoriali ne fisseranno sotto la direzione dei Diaconi mobili il modo nel loro circondario, e ne daranno parte al Gran Firmamento e veglieranno perchè i fratelli non operino a questo riguardo che a seconda delle deliberazioni legali delle officine da essi approvate.

La maggiore attività del Gran Firmamento si mostrò dopo le rivoluzioni di Spagna e di Napoli.

Sotto il 17° giorno del 7° mese dell'anno 1820, che pare sia il luglio (perocchè negli ultimi anni sembra essersi distaccato dal primo metodo di computazione, siccome emerge dal confronto di varie date, che trovansi nelle carte dell'Andryanne), emanò quel centro supremo il seguente Decreto:

Considerando che se affrettare la propagazione e l'applicazione dei veri principî è per i membri dell'ordine un dovere di tutti i tempi, agire prematuramente e senza concerto sarebbe una imprudenza la quale potrebbe riuscire funesta allo scopo, alla estensione e al mantenimento dell'Istituto, decreta ciò che segue:

Art. 1. Le officine sotto la direzione dei Diaconi e analogamente agli art. 4, 5, 6 della legge del dì 18, 6° mese dell'anno 1818 (poco sopra riferiti) si sforzeranno indilatamente e senza interruzione di disporre l'opinione pubblica del paese, in cui stanno, in favore dei cangiamenti politici tendenti ad assicurare al popolo una influenza diretta ed intiera nella legislazione, di generalizzare ed eccitare l'odio della oppressione e di guadagnare il morale dei militari istituiti per il sostegno della tirannia.

Art. 2. Nel caso in cui felici circostanze conducessero una rivoluzione nelle autorità, le officine procureranno d'impadronirsene, o di farla passare nelle mani di uomini da esse approvati.

Art. 3. Le attuali rivoluzioni di Spagna e di Napoli come tutte quelle che avranno la stessa tendenza, debbono essere promosse e secondate con tutti i mezzi che stanno alla disposizione delle officine.

Art. 4. In Italia le officine sotto la medesima Direzione si affaticheranno assiduamente per assicurare l'indipendenza e la libertà del popolo italiano.

Art. 5. I Diaconi però ed i Saggi non permetteranno che le officine si trasformino in centri di cospirazione *flagrante* (cioè formale ed aperta) contro i governi, e veglieranno attentamente, perchè l'Ordine non sia compromesso.

Art. 6. Qualunque possano essere i progressi futuri della buona causa, l'Ordine attaccherà continuamente una grandissima importanza nel restare segreto, perocchè un primo successo, che è spesso susseguito da un disastro, è ben lontano dal raggiungere lo scopo finale e legittimo al quale si deve aspirare.

La piega che presero nel marzo 1821 i politici rivolgimenti di Napoli e del Piemonte, la fuga dei principali autori di quelle rivolte, o dei più pronunciati occulti loro favoreggiatori, e l'arresto che in tutti gli Stati d'Italia colpì i macchinatori ed i settari, diedero grande argomento alla operosa meditazione del Gran Firmamento.

Vari decreti emanati nel mese di maggio, giugno, luglio e novembre 1821 sono tutti diretti a sottrarre alle indagini dei Governi la conoscenza dei settari e delle loro occulte relazioni. La distruzione degli antichi scritti, il cangiamento dei segni, delle parole e dei nomi, l'introduzione di nuove formalità, la epurazione dei membri o sospetti o freddi è in sostanza il complessivo argomento di quei decreti.

Nell'anno 1822 furono ancor maggiori gli sforzi del Gran Firmamento per riordinare le fila anteriormente scomposte, e per dirigere con più metodo la società.

Trovasi primieramente che nel maggio 1822 il Gran Firmamento trovò opportuno di rilasciare ai settari italiani, che ebbero sofferto per la causa della libertà e che si trovavano in critiche circostanze, l'arretrato delle loro quote mensili: con altro decreto sotto la stessa data, il Gran Firmamento volendo indicare alle Chiese un modo uniforme, pronto e poco pericoloso di esercitare quell'influenza che è loro dalle leggi raccomandata, ordinò che colla approvazione dei Diaconi territoriali e col consenso dei Diaconi mobili, si prescegliessero le federazioni (1) organizzate dietro gli statuti

---

(1) Si accenna leggermente in questo punto all'origine dei *Federati*. Il fatto che il relatore ne parla appena di sfuggita e senza chiarire la cosa dimostra che il passo surriferito del decreto non fu compreso; difatti non una parola che richiami l'attenzione del Senato sull'affinità tra *Federati* e *Sublimi Maestri Perfetti*.

La mancata giusta interpretazione di questo decreto da parte delle Commissioni e del Senato si spiega con l'errore cronologico in cui caddero l'inquirente ed i relatori illustrando il decreto del Gran Firmamento. È detto qui che esso porta la data del maggio 1822; in quest'anno dunque i S. M. P. avrebbero avuto l'autorizzazione del G. F. di raggrupparsi in Federazioni; ed

approvati dal Gran Firmamento, e con quelle modificazioni, che a seconda dei luoghi vi avessero fatto i Diaconi mobili, sempre però ritenuto che il Gran Firmamento era il supremo legislatore e il direttore di tutte le Federazioni. Con altro Decreto dello stesso mese ed anno si stabilirono ancor più chiare norme, onde impedire, che i membri dell'ordine comunicando con le altre società segrete esponessero la società al pericolo della scoperta. Epperò si ordinò:

1° Ogni comunicazione colla Carboneria, od altra società segreta è vietata ai membri dell'ordine.

2° Tuttavolta i Diaconi mobili potranno autorizzare queste comunicazioni nel caso in cui lo crederanno necessario per la prosperità dell'ordine, e per il compimento de' suoi disegni e sotto quelle condizioni che dessi saran per prescrivere.

3° Nel caso in cui l'esercizio della Carboneria paresse indispensabile (per esercitare la prescritta influenza sulla pubblica opinione e dirigere ogni futuro politico rivolgimento) le Chiese travagliando regolarmente potranno, previa l'approvazione di un Diacono mobile, fare aprire presso di esse dei mercati o vendite Carboniche, e delle quali esse avranno la direzione sulle basi seguenti:

Il potere legislativo della Carboneria diretta in questo modo risiede nel Gran Firmamento, e le Chiese eserciteranno sotto la suprema autorità del Gran Firmamento segretamente le funzioni di alte vendite sopra le vendite carboniche per esse create, e non comunicheranno colle officine carboniche che per via d'un solo agente da esse prescelto.

è chiaro che la Commissione di Milano non desse importanza ad un fatto che cadeva ormai fuori dell'epoca dell'inquisizione politica pei fatti del '21. Ma la data che si legge nella relazione del Senato non corrisponde affatto a quella che si trova a piè del decreto trascritto nel quaderno degli Statuti dei S. M. P.; io mi richiamo alla prima parte del Cap. III *(Sètte, settari ed il processo di Milano)* di questo lavoro, dove si parla appunto dell'origine dei Federati. Lì è detto che il decreto è datato *4 du 5 m..... 5822* che equivale al 5 maggio 1812, dunque un'epoca ben diversa da quella segnata dal Senato di Verona.

Nemmeno a Vienna, dove fu spedito l'intero carteggio rinvenuto all'Andryane, si rilevò il testo originale del decreto rettificando l'errore di interpretazione occorso a Milano ed a Verona.

I due terzi delle contribuzioni apparterranno al Gran Firmamento e l'altro terzo alla Chiesa direttrice.

Il Gran Firmamento sempre attento esploratore di quanto interessa il suo ordine non rimase lungo tempo ignaro delle scoperte, che si eran fatte sui progressi della Società dei sublimi Maestri perfetti dalle autorità estensi, epperò con suo Decreto del primo giorno del 7° mese del 1822 dichiarò ciò che segue:

Il Gran Firmamento, informato che negli Stati estensi parecchi fratelli arrestati hanno tradito il lor giuramento facendo alla tirannia delle criminose rivelazioni, ordina:

1° Saranno tutti questi delitti notificati ai Diaconi, affinchè eccitino le officine ed i saggi a raddoppiare la loro circospezione.

2° Si raccoglieranno delle straordinarie informazioni onde scoprire i colpevoli spergiuri e tradurli avanti i tribunali dell'ordine, affinchè subiscano la pena meritata (la morte).

3° La lettera sacra (*A* Antropos, ossia uomo rigenerato) non sarà più portata apertamente.

4° È vietato ad ogni membro dell'ordine di rispondere ai segni, alle parole ed alle questioni proposte da sconosciuti individui.

Il più recente Decreto del Gran Firmamento, che noi troviamo nelle carte dell'inquisito Andryanne, è del giorno 2 ottobre 1822, col quale si stabilì che come alla *Chiesa* si sostituì con anterior legge del settimo mese (ossia luglio 1822) il nome di Liceo, e ai sublimi Maestri perfetti il nome di veri Architetti, questo stesso cangiamento si adotterebbe nel grado di sublime Eletto per modo, che il Sinodo appellerebbesi d'ora in poi *Accademia*, e i sublimi Eletti *perfetti Massoni*.

Visto ora come questa sètta, non mai atterrita dal rigor dei Governi, nè mai rinunziando alla criminosa speranza di riuscire nello scopo finale che si proponeva, è continuamente operosa, si esamini ciò che sulla sua attività più concretamente rivoluzionaria per rispetto all'Italia e al regno Lombardo-Veneto in questi ultimi tempi spiegata si è rilevato nelle carte dell'Andryanne. Fra quelle si trova uno scritto, nel quale si accenna che il Sinodo di Ginevra, composto allora per la maggior parte di sublimi Eletti Italiani, sulla proposizione del Cittadino (o sublime Eletto) Pausania, sostenuta dal Gran Pontefice od Oratore, considerando che per la sua topografica situazione, è più d'ogni altro a portata di cercare di far cessare i mali, da cui la dolente Italia è straziata, venne a stabilire un Congresso italiano sulle basi seguenti:

1° Che non si ammette in Italia che un governo, in cui aboliti fossero i privilegi e le distinzioni.

2° Che il congresso non s'immischierebbe negli affari degli altri Stati, e soprattutto della Francia.

3° Che non si esigerebbe alcuna signatura;

4° Che tale progetto sarebbe approvato dal Gran Firmamento.

Questa deliberazione venne infatti da questo centro supremo approvata nel mese di marzo 1822, epperò il Congresso determinò, quale atto federativo:

1° Il Congresso italiano sarà composto di individui appartenenti ai diversi Stati d'Italia.

2° Ne faran parte tutti quegli Italiani, che invitati aderiranno alla domanda.

3° Il Congresso si adopererà perchè sia promossa, riacquistata e mantenuta la libertà e la indipendenza italiana mediante un governo popolare.

4° Sarà importante cura del Congresso il designare le persone, le quali ancorchè non fornite di necessari requisiti per farne parte, possono tuttavia o col denaro, o coll'influenza, e colla reputazione loro essere utili alla causa d'Italia.

5° *Vismara* non potrà mai essere membro del Congresso.

6° La sede di questo è provvisoriamente stabilita in Tanzi (Ginevra) sotto la direzione del Diacono mobile Policarpo (ossia Buonarroti).

Si è veduto che l'Andryanne venne in Italia in sul finire del dicembre 1822 come emissario del Gran Firmamento, e incaricato di propagarvi la società di cui era membro, e di promuovere possibilmente i suoi interessi.

Si esamini ora quali altri mezzi oltre le carte della sètta gli siano stati forniti per adempiere l'addossatogli incarico.

Varie lettere commendatizie e varie istruzioni segrete gli furono a questo oggetto somministrate per la maggior parte dal suo aggregatore *Buonarroti.* L'Andryanne aveva varie lettere per sudditi Lombardi.

L'una in data 27 febbraio 1822, quantunque apparisse scritta da certo *Unghi* a certo Calcagni di Piacenza, proveniva però, siccome risultava dalle sue annotazioni e dalla stessa sua confessione, dal fuggiasco Filippo *Ugoni* di Brescia e doveva essere presentata ad Antonio *Dossi*, arrestato e ad Antonio *Panigada* di Brescia (fuggitivo ultimamente) ed entrambi non meno dell'Ugoni com-

plici della cospirazione Lombarda, orditasi nel febbraio e marzo 1821, e federati. Questa lettera non era apparentemente diretta che a raccomandare il latore della medesima, che non si nominava, alla piena confidenza di colui al quale sarebbesi presentata.

L'altra lettera sottoscritta da *Ignazio Giuliani*, senza indirizzo e datata da Parigi il dì 26 febbraio 1822, proveniva dal fuggiasco *Picchioni* (principale rivoluzionario Piemontese e che frequentemente dimorava in Pavia) e doveva essere presentata all'avvocato Tommaso Dal Maino di Pavia. Nemmeno quivi si nominava il portatore, e la lettera e le espressioni si aggirano sopra una quistione, di cui l'esibitore gli presenterebbe nettamente lo stato, e per il cui più pronto possibile scioglimento dovevasi interessare il Dal Maino.

Vi si parla pure di un avvocato, col quale lo eccitava a conferire in proposito, e tutto il contesto appalesa, come il Picchioni aveva in Pavia dei complici, fra i quali annoverarsi dee il Dal Maino e questo non nominato avvocato. Le risultanze della inquisizione di Milano segnavano il nome dell'avvocato *Dal Maino* Tommaso e dell'avvocato *Ubertoni*. Entrambi si recarono il dì 2 novembre 1822 in Alessandria, e più particolarmente colpivano i processuali rilievi l'avvocato *Ubertoni*, siccome quello nello studio del quale *Martinotti* condusse l'*Ugoni*, allorchè lo accompagnò a Pavia nella sua gita clandestina in Piemonte il dì 19 marzo 1821, e cui indicava vagamente il Confalonieri uno dei principali settari del secondo centro a Pavia, e che per detto di Rizzardi ebbe a diverbiare col *Mantovani* in Alessandria sul probabile esito della Piemontese rivoluzione.

Altra lettera apparentemente di mera raccomandazione aveva l'Andryanne del rifugiato piemontese ex-consigliere di Stato e poi vice-prefetto di Voghera *Bonardi*, per l'ingegnere Anastasio *Calvi* (1), addetto all'avvocato, Carlo *Marocco*. Gli si inculcava di

---

(1) Ecco la lettera del Bonardi al Calvi:

Li 25 Dicembre (1822).

Al Sig. A. Calvi
Ingegnere presso il Sig. Avv. Marrocchi (?)

Siate compagno ed amico del giovane ed interessante signore che vi presenta questo foglio e procurategli tutte le facilità e gentilezze che le garbate persone che vi rassomigliano usano agli stranieri di merito e sopra tutto pensate a metterlo in amichevole e sicuro contatto col nostro amatissimo Duca.

mettersi in amichevole e *sicuro* contatto col loro amatissimo *Duca*; Calvi era rimasto finora straniero al processo, non così il *Marocco*, che fu uno dei prescelti nella Giunta.

Non si poteva dapprima sapere chi fosse il Duca di cui quivi parlavasi, e l'inquisito se ne asseriva ignaro, però più tardi disse che vi si adombrava il colonnello *Varese*, al quale dava Bonardi quel titolo, dando alla parola latina Dux, comandante, una desinenza italiana.

Questo stesso Bonardi fornì all'Andryanne una lettera commendatizia direttamente per il suddetto *Varese*; questa non esiste negli atti, perchè nei primi giorni del gennaio 1823 gliela consegnò in Milano. Varese era dai primi atti di Milano segnato come uno dei membri principali del secondo centro della cospirazione lombarda.

L'inquisito aveva una lettera del profugo settario estense conte Gio. Grillenzoni per l'ingegnere Torregiano, che emerge essere stato nel 1818 aggregato alla Massoneria, altra lettera del profugo piemontese *Tadini*, sotto il finto nome di *Antognini*, datata da Parigi il dì 6 settembre 1822 per Giuseppe Carbone di Genova, quel desso che risultava essere stato presente a quel congresso in cui si maturò il dì 24 marzo 1821 in Genova presso l'ufficial *Zuccarini* coll'intervento dei fuggiaschi Lombardi, Pisani e Mantovani la rivolta scoppiata in quella città, ed altra lettera finalmente del celebre scrittore *Angeloni* datata da Parigi il 6 settembre 1822 per certo *Scifelli* di Roma. E questo *Angeloni* risultava dalle carte perquisitesi al cavaliere Peronne, ex-colonnello piemontese, come uno degli operosi promotori di quella rivoluzione, ed era oltracciò da *Confalonieri* indicato come attaccato al comitato della Minerva francese, donde si slanciavano per tutta l'Europa i principî sovvertitori dell'ordine sociale. Ed anche il *Scifelli* a cui quella lettera era diretta, non meno degli altri individui, di cui ivi parlavasi, emersero già prima sospetti al Governo Pontificio.

L'Andryanne aveva pure un semplice biglietto di indirizzo all'Archivista di Forlì Franco *Giorgi*, per parte del conte Gio. *Gril-*

Avendo il raccomandato occasione di scrivermi, le lettere saranno rimesse a Tamburini, per il suo cugino Abate Buzzi.

Il vostro
FRANCESCO BONARDI.

(Arch. G. Min. Int., Incartamento Andryane, non numerato).

lenzoni surriferito, e questo Giorgi era uno dei molti *Carbonari* di quel paese, indicati da *Orselli* e *Casali*.

Per Firenze poi aveva una lettera di raccomandazione per parte del Buonarroti presso il suo fratello avvocato colà, quel desso sul quale già gli atti estensi sparsero qualche indizio di pertinenza alla sètta già nell'autunno del 1820.

Altra lettera di raccomandazione aveva esso per certo Cesare *Peronne*, studente in Bologna, sottoscritta da certo Filippo, che poscia confessò essere provenuta dal fuggiasco ex-generale de *Meester*. E questo Peronne, piemontese, che sotto il pretesto di stare a Bologna per proseguirvi i suoi studi, vi giunse nell'ottobre 1822, si rese sospetto promotore di qualche scopo politico al governo pontificio, per modo che fu già nel dicembre 1822 obbligato ad espellerlo dai propri Stati.

Oltre essere l'Andryanne munito di tutte queste lettere, il Buonarroti, a suo dire, gli dettò parecchi nomi di quelle persone, colle quali si avrebbe potuto più facilmente allargarsi nel discorso, ove gli fosse avvenuto di personalmente conoscerle.

Per Milano gli furono dettati i nomi dell'astronomo *Massotti*, del negoziante Pietro *Soresi*, del medico *Strambi* e di Francesco *Campora*, nonchè del colonnello *Varese*, pel quale più tardi si procurò vicino a Lugano dal Bonardi, come si disse, una lettera di raccomandazione.

E ciò che deve annotarsi particolarmente si è che il nome di Varese è susseguito dal segno (∴) che significa *Sinodo*, e che quindi il denota o capo o membro di questa unione superiore nella sètta.

Massotti e *Soresi* figurano come sommamente sospetti di pertinenza al secondo centro della cospirazione Lombarda, e specialmente il *Soresi*. *Strambi* era il cognato dei due detenuti Castillia ed al quale Gaetano comunicava il giornale sedizioso detto il *Regolatore*. *Campora* emergeva in alcuni atti costruttisi già nel 1817 dalla polizia come membro della loggia massonica di Ginevra, e d'altronde urgentemente sospetto di avere nel 1814 appartenuto alla società detta dei raggi o dei centri che fu la occulta direttrice della congiura orditasi tra l'agosto al dicembre di quest'anno in Lombardia.

Per Brescia venne segnato l'avvocato *Franzinetti*, quel desso che dopo l'arresto di Rinaldini fuggì nella Svizzera, e che presente-

mente si conosce fatto federato Capitano da Ducco, e ciò che maggiormente si deve considerare egli è che il nome di Franzinetti è susseguito da un D . ˙ ., locchè lo denoterebbe Diacono.

Trovansi per Firenze segnati i nomi di Giuseppe *Valtangoli*, di Giuseppe *Izzo*, e di Antonio *Rensi*, coi rispettivi nomi convenzionali, che avevano assunto nella sètta. Noi sappiamo che effettivamente *Valtangoli* e *Izzo* erano membri della sètta, e che tale lo fosse anche il *Rensi* si può desumerlo dall'esilio, a cui per detto di *Casali* fu sottoposto, e per Parma si vedono trascritti il dottor *Martini*, col suo nome convenzionale già altronde conosciuto di *Dione*, e il professore Giacopo *Sanvitale* sotto quello di *Acuna*. Il primo fu testè dal tribunale di Parma condannato alla morte ed il secondo assolto per difetto di prove sufficienti.

Egli è chiaro adunque che l'*Andryanne* non era venuto in Italia per quivi abbandonare al caso la riuscita della sua missione, ma che era molto bene fornito di tutti quegli elementi che la dovevano far prosperare.

Ritornisi ora ai suoi costituti e si vegga ciò che esso ha narrato in questo proposito.

" Il Buonarotti, diceva egli, nel dettarmi i vari nomi, che sono " registrati in questa carta, mi disse che coloro ai quali erano di- " rette le lettere consegnatemi, mi avrebbero, ove avessi creduto " opportuno di presentarle, potuto somministrare quelle notizie che " per avventura avessi creduto utile di loro domandare. Per gli " altri io non aveva lettere, ma erano nomi che il Buonarroti mi " indicava di persone colle quali, ove mi fossi o posto o trovato in " contatto, avrei potuto, ove l'avessi creduto opportuno e conve- " niente, allargarmi nel discorso e forse anche, se ciò mi fosse sem- " brato, aggregarli alla società.

" Mi diceva che ciò sarebbe dipeso dalla mia idea e dalla dis- " posizione che avessi in essi trovata, che a buon conto stimava " bene di segnarmi questi alcuni nomi come di persone di cuore " e di sentimento, cui mi avrei potuto, volendo, rivolgere.

" I due segni posti al nome di *Varese* e di *Franzinetti* gli fu- " rono indicati dal *Buonarroti* e pretendeva che desso con ciò gli " avesse manifestato che poteva, ove l'avesse creduto opportuno, " aggregare alla società come sublime Eletto il *Varese* e come " Diacono (Diocesano) l'avv. *Franzinetti*, ma non già che avessero " già prima questo stesso carattere „.

L'Andryanne sosteneva di non avere udito che la società esi-

stesse piuttosto in un luogo che in un altro: egli pretende che Buonarotti gli abbia detto soltanto che la società esisteva in Italia come ella esisteva dappertutto. E non voleva nemmeno ammettere che gli fossero stati indicati quai membri della società coloro dei quali era stato perfino da esso segnato il nome convenzionale che avean nella sètta, come erano Valtangoli, Izzo, Rensi, Martini e Sanvitale.

L'inquisito parlava del contatto in che era venuto a Bellinzona col rifugiato piemontese Malinverno, contatto che non poteva più negare dacchè vide in mano della polizia quella lettera che in data 30 dicembre 1822 gli aveva indirizzato a Milano.

Appare da questa lettera, in cui il Malinverno si firmò Mitrid (e quindi col nome apparentemente convenzionale di Mitridate, che avrà assunto nella sètta), che l'Andryanne gli scrisse il dì 27 dicembre 1822, cioè il giorno dopo il suo arrivo.

Io spero, sono le parole e le frasi di Malinverno, che tra pochi giorni riceverete in buona condizione le mercanzie, che mi avete incaricato di mandarvi. Io mi affretterò di informare colui che ve le dovrà portare, del cangiamento della vostra abitazione.

Nel sommario suo costituto politico diceva l'inquisito, che le due persone non nominate, dalle quali esponeva di aver avuto l'incarico di trattenersi le carte per poscia passarle a colui che loro avrebbero indicato, lo incombenzarono di abboccarsi in Bellinzona col rifugiato piemontese Malinverno, e di prender con lui i necessari concerti per fargli poi sapere da Milano il suo indirizzo. Narrava di aver infatti veduto colà il Malinverno, il quale gli mostrò i suoi caratteri onde all'uopo sapesse riconoscerli e di avergli quindi da Milano indicato il suo quartiere. Non voleva però avergli data alcuna incombenza di mandargli delle merci od altra cosa, ma supponeva che con quelle espressioni volesse il Malinverno alludere alla spedizione di carte od altri oggetti provenienti dalle persone che lo aveano posto in contatto con lui.

L'Andryanne sosteneva nei suoi primi costituti di non aver conosciuto il Malinverno per membro della società segreta, e *Buonarroti* non glielo avrebbe, a suo dire, qualificato che come un bravo uomo e del quale si poteva fidare.

Io, dice egli, col Malinverno non mi sono allargato sulla natura della mia incombenza.

Parlando fra noi nella conversazione sul mio viaggio d'Italia, gli dissi in termini vaghi e generali che mi sarei forse informato dello stato poli-

tico di questo paese, e che avrei forse esaminato come sono i popoli d'Italia governati, e se si avesse potuto procurare dei cambiamenti.

Siamo restati intesi che se gli fosse pervenuta qualche cosa per me da' Buonarroti, me la dovesse con mezzo sicuro far tenere al mio indirizzo, che gli avrei tostamente da Milano comunicato. Queste così dette mercanzie non potevano essere naturalmente che quelle istruzioni o notizie, che per avventura il Buonarroti mi avesse voluto dirigere.

L'Andryanne diceva d'aver ricevuto dappoi verso il 10 gennaio 1823 un'altra lettera del Malinverno, che però aveva distrutta: pretendeva che in questa gli ripetesse il tenor della prima che si trattenne la polizia e protestava poi di nulla avere ricevuto dal Malinverno.

L'inquisito diceva che qualunque fossero stati gli assuntisi impegni con Buonarroti, nulla avrebbe però mai operato, se non in quanto ciò gli avrebbe paruto conveniente e pretendeva di avere sotto questa condizione medesima accettato l'incarico datogli da *Buonarroti.*

Se io, dice egli, avessi trovato il malcontento del popolo contro il governo e diffusa la sua avversione contro l'ordine stabilito, avrei tentato senza dubbio di diffondere la società.

Qui però soggiungeva, che avendo trovato lo stato di questo paese ben diverso dall'esposto, abbandonò ogni sua idea, e che ciò stesso manifestò al Buonarroti in una sua lettera del 30 dicembre 1822.

Non soltanto, proseguiva, in Ginevra, ma dappertutto si dice che il governo austriaco è odiato generalmente. Si diceva che gli Austriaci non erano atti a governare l'Italia, come diceasi anche gli anni scorsi, che eranvi detestati anche i Francesi. Sentii dirsi che il governo austriaco era ingiusto. Il segreto medesimo, in cui si ravvolgono le operazioni del governo, coopera ad accrescere quella sinistra opinione che si diffonde e sempre più si ingigantisce.

Però l'incarico datosi all'inquisito non era limitato al solo regno Lombardo-Veneto: non era adunque ragionevole che egli avesse abbandonato il pensiero della missione per il solo motivo che a suo dire non trovò qui gli opportuni elementi d'una cospirazione.

Egli però rispondeva a questa obbiezione che egli doveva formare altrettanti anelli della catena e che per conseguenza, man-

candogli il primo anello in Milano, veniva a mancare l'intera catena di quella corrispondenza, che si doveva stabilire col mezzo di alcuni dei membri della società. D'altronde, diceva, che non avendo egli veramente posto tutto il suo animo alla missione, che gli venne addossata, il primo motivo che gli si offerse per potersene sbarazzare, venne da lui accolto. Questi non erano però i suoi sentimenti, allorchè mandò da Milano il dì 27 dicembre al Malinverno il suo indirizzo, ma anche qui egli osservava che se fosse stato arrestato già allora, null'altro avrebbe potuto addurre a propria discolpa, se non che nulla per anco aveva operato, mentre pochi giorni dappoi, e quindi molto più all'epoca del suo arresto poteva francamente asserire che oltre al non aver fatto nulla, aveva perfino abbandonate del tutto le sue prime intenzioni.

Gli fu contestato il continuato possesso delle carte. — L'Andryanne rispondeva che fu un pazzo ed un imbecille nel non eseguire subitamente il suo primo pensiero di distruggere quelle carte. E qui protestava che se non fosse stato quella mattina sorpreso dalla comparsa del Commissario politico, mezz'ora dopo non avrebbero più esistito nemmen quelle carte, giacchè il primo pensiero col quale si alzò era appunto di distruggerle.

Per rispetto al Congresso italiano di cui parlava la carta perquisitagli, e che quantunque riconoscesse scritta dal Malinverno, pretendeva tuttavolta di averla avuta da Buonarroti, l'inquisito diceva che sentendo egli parlarglisi di questo Congresso italiano, domandò a Buonarrotti che cosa poi fosse, giacchè per aver assunto un tal nome pareagli dovesse avere dei mezzi e della forza.

Il *Buonarroti*, dice egli, mi rispose che quella era una risoluzione che era stata adottata, ma che non aveva avuto il suo effetto. Mi diceva che egli mi dava quella carta, onde notificassi a coloro che fossi per ricevere nella società l'esistenza di questo congresso, perchè poi essi potessero interessare coloro che non fossero stati reputati meritevoli di far parte della società, colla sola comunicazione che vi era fuori d'Italia un congresso che si occupava di questo paese. Una tale comunicazione avrebbe maggiormente animato questi tali ancorchè non fossero stati soci a prestarsi ancor essi coi loro mezzi alle mire del congresso. Io gli risposi che non valeva la pena di dir tutto questo, ma egli insisteva ed io gli soggiunsi: farò come voi dite. Protesto però in pari tempo di non aver comunicato a nessuno questa notizia, e di non saper nemmeno le persone che componevano questo congresso, tranne il Buonarroti che ne appariva il direttore.

Ed in quanto alla esclusione del Vismara, diceva avergli il Buonarroti manifestato che essendo per la sua cattiva condotta caduto in discredito di tutti gli emigrati italiani, avea presso di essi perduta ogni opinione.

L'Andryanne era stato a ritrovare il colonnello *Varese* che era uno dei nomi segnati nella sua lista.

Egli andò a ritrovarlo dopochè pretendeva di avere significato al Buonarroti il cangiamento della sua volontà.

Nel suo costituto politico e nei successivi tre primi assunti dalla Commissione, negava pertinacemente di avere avuto per lui alcuna lettera, ed esponeva che essendosi per caso in Lugano imbattuto nel comandante *Feriroli,* questi lo incaricò di salutargli il *Varese*, suo antico commilitone ed amico, se gli fosse occorso di vederlo in Milano.

Espose nel suo esame politico che il Varese, quantunque l'avesse accolto cortesemente, il pregò di non ripetere le sue visite, onde non offrire al Governo, che come forestiero lo doveva sorvegliare, motivo alcuno di sospetti, — il perchè assicura di non averlo più riveduto. — Protesta poi di non avere col Varese parlato che del *Feriroli* e di oggetti indifferentissimi.

L'inquisito narra di avere in Milano veduto anche l'astronomo *Massotti,* altro dei nomi segnati nella sua carta, e del quale voleva aver fatto la conoscenza accidentale in casa *Calderara*, ma anche qui assicura di non avere col *Massotti* discusso di cose politiche. Varie altre persone venne egli a conoscere in Milano, fra le quali deve notarsi l'incisore *Locatelli*, altro di quelli che come appartenenti al secondo centro erano da Confalonieri stati segnati.

In Ginevra poi egli avea conosciuto vari emigrati lombardi, tra i quali nominava il marchese Benigno Rossi, gli *Ugoni*, il Picchioni e lo Scalvini.

E per rispetto alla natura della società in cui venne dal Buonarroti ricevuto.

La società, diceva egli, non aveva per iscopo di promuovere dei politici sconvolgimenti in un dato momento; — la riuscita del di lei scopo (un sistema repubblicano in tutta l'Europa) era rimessa all'avvenire, ed alla eventualità, inquantochè doveva dipendere dal tempo e dai progressi della società l'ottenimento dello scopo che si prefiggeva. Intanto nessun'altra tendenza essa aveva che di possibilmente distendersi ed accrescere il numero de' suoi membri. Lo scopo suo finale era pronunciato nella massima che la sovranità risiede nel popolo, e che quindi il popolo debba aver

parte nella formazione delle leggi sia immediatamente o col mezzo de' suoi rappresentanti. Questo scopo generale si applica tanto all'Italia quanto ad ogni altro paese. — Io non so nè credo che esista un complotto già concertato di cospirazione, imperocchè prima di incominciare a parlare di un piano di congiura, ci devono essere gli elementi, nello stesso modo che prima di erigere un edificio devono essere preparate le pietre. E la società non aveva ancora, per quanto a me consta, questo numero sufficiente di elementi.

E qui narrava avergli detto il Buonarroti che la società esisteva in Ginevra, dove ci aveva anche un Sinodo, in Francia, in Spagna, in Italia e dappertutto.

L'Andryanne non voleva avere udito parlare il Buonarroti di nessun fondamento particolare, per cui sperasse possibile o probabile l'ottenimento della indipendenza italiana.

Dice che il Buonarroti si occupava particolarmente della società ed era col di lei mezzo che si immaginava che a poco a poco si perverrebbe a questo scopo. E non vuole sapere se il Congresso italiano stabilito in Ginevra, e che dipendeva dalla società, avesse altri mezzi che quelli della società stessa.

Questo era il complessivo sostanziale risultamento dei tre primi costituti, che l'Andryanne aveva presso la Commissione subito.

Le perquisizioni che tostamente si ordinarono a *Varese* ed a *Franzinetti* non diedero alcun frutto.

Varese nel suo esame depose che verso la metà di gennaio venne a ricercare di lui un giovane forestiere, il quale non lo avendo allora trovato in casa, comparve all'indomani. Gli presentò una lettera aperta di mera raccomandazione di certo *Bonardi*, che Varese diceva di aver conosciuto in Parigi nel 1805 o 1806 come consigliere di Stato. Varese riferendo alla distesa il colloquio avuto coll'*Andryanne*, dice:

Quel giovane incominciò a raccontarmi i rapporti di amicizia che passavano tra il Bonardi e la sua famiglia in Parigi, mi diceva che egli si tratteneva intanto a Milano ove si trovava già da 15 giorni, mi raccontò che prendeva lezione di canto e di chitarra e che l'occupazione sua principale era quella delle belle arti al quale oggetto andava giornalmente in Brera. Egli incominciava a far entrare nei suoi discorsi anche qualche parola sugli affari; ed io troncai corto facendogli in sostanza conoscere che le mie circostanze famigliari non mi permettevano di procurargli quei divertimenti, che avrebbero alla sua età convenuto: che io viveva ritirato, e che per conseguenza non riceveva nemmeno visite in casa mia.

Egli parlando dei viaggi che venia d'aver fatto a Parigi e in Isvizzera, incominciò a lasciar cadere qualche cenno sugli affari generali di Europa. Nel corso del suo parlare mi domandò che cosa dicessi io degli affari del giorno. Io argomentai che egli volesse per avventura entrar meco in qualche discorso politico, e gli chiusi per così dir la parola in bocca, dicendogli che io men viveva ritirato e mostrandogli in sostanza che io non mi curava di politica.

Le altre persone esaminate sul suo conto non offrirono, come era ben naturale, alcun schiarimento sulle occulte intenzioni politiche dell'inquisito. Soresi e Campora assicuravano di non averlo veduto.

L'astronomo *Massotti*, appena si vide chiamato alla Commissione, fuggì da Milano, abbandonando quivi il suo impiego e la sua famiglia, e posteriori notizie indicarono che si riparò a Ginevra per la via del Piemonte.

I riscontri che si sono invocati da Parigi, null'altro attestavano se non che l'inquisito apparteneva ad una famiglia già conosciuta per la sua avversione contro l'ordine sociale di quel paese.

Inutili poi tornarono le premure che la Commissione si diede perchè si arrestassero in Svizzera *Malinverno* e *Buonarroti*, imperocchè erano essi soli che avrebbero potuto ampliare la sfera delle nostre emergenze. Si ebbe solo a ricevere dal Governatore un segreto rapporto dalla Svizzera, che indicava l'Andryanne come un operoso emissario di rivoluzioni. E il *Buonarroti* già prima indicato come uno dei capi della Carboneria in Ginevra, veniva dal Governo toscano descritto come uno dei più furenti demagoghi già nei primi tempi della rivoluzione francese, essendo quindi stato più volte arrestato in Toscana, donde poi si sottrasse colla fuga recandosi in Francia a quivi più apertamente dispiegare il suo entusiasmo per la libertà repubblicana. Egli viene indicato sotto il nome di Cavaliere Filippo Buonarroti e come uno dei principali autori delle rivoluzioni avvenute nella Corsica.

L'Andryanne nel quarto suo costituto parve volesse schiudere a più sincero racconto il suo labbro, rettificò le sue prime deposizioni, ma ben poco in sostanza manifestò di nuovo alla Commissione. Incominciò adunque a narrare che esso verso i primi di settembre 1822 si recò segretamente a Parigi, per ivi riabbracciare le sue cugine *Belleville* e la sua cognata Paolina *Merlin*.

Quel suo viaggio restò occulto alla polizia di Parigi, perchè non si curò di chiedergliene il passaporto, e il tenne pure celato a suo

padre, onde non si sdegnasse sapendolo in una città ove gli antichi suoi creditori potevano ad ogni ora farlo arrestare.

Fu, a suo dire, dopo il ritorno da Parigi in sui primi d'ottobre 1822, che il *Buonarroti* lo fece Massone e quindi sublime Maestro perfetto nel novembre successivo.

L'inquisito si dilunga nel riferire i seducenti discorsi fattigli dal *Buonarroti*, verso il quale desso aveva concepito la più profonda venerazione.

Dopo avermi manifestato — sono sue parole — che questa società ben lungi dal presentarmi speranze di onori o di autorità o di danaro, non mi offriva che persecuzione, pericoli e pene, e che perciò senza virtù e senza perseveranza non si poteva raggiungere ciò che la società prescriveva, mi domandava se io mi sentiva veramente capace di tutti questi nobili sacrifici, e qui mi faceva osservare che per l'intervallo di ben 18 mesi egli esplorò attentamente il mio carattere procurando di gettar nel mio animo coi suoi discorsi il germe della virtù, e che mi credeva perciò meritevole di appartenere a quell'ordine di cui mi parlava. Mi sarebbe impossibile di perfettamente descrivere la commozione, che l'aspetto venerando e la facondia di quest'uomo aveva profondamente prodotto sul mio cuore.

Quella sera gli fece leggere gli statuti e glieli veniva spiegando, e gli disse infine, che vi era un altro grado superiore, in cui ancor meglio spiegavasi lo scopo finale della società.

Due giorni dopo tornato da lui sempreppiù desideroso di conoscere bene addentro l'indole di una società per cui Buonarroti aveva saputo inspirargli sommo entusiasmo, fu da lui fatto sublime Eletto.

Gliene lesse gli statuti e gli spiegò allora ancor più chiaramente la natura della sètta. — Mi disse adunque — proseguiva l'inquisito — che l'ultimo scopo che si prefiggeva la società era di stabilire dappertutto delle repubbliche, che per giungere a questo scopo bisognava correggere i costumi, che era utile che la società esistesse bensì in ogni luogo, ma non già che ella fosse numerosa, mentre si doveva invece procurare che pochi ma i migliori d'ogni luogo se ne occupassero.

Quantunque poi avesse chiesto al Buonarroti quali altri individui vi appartenessero in Ginevra, non vuole aver ricevuto da lui che la generale assicurazione che ve ne erano in Ginevra e che la società aveva dei membri sparsi anche in *Italia*.

L'Andryanne non aveva allora per anco ricevuto alcuna carta e non aveva ancora fissata l'epoca del suo viaggio in Italia. Raccontava che per sottrarsi ai pazzi furori di una giovane innamorata, egli affrettò la sua partenza. Epperò tornato da *Malley,* ove si tratteneva presso un suo amico, a Ginevra verso i primi del dicembre 1822, onde ordinarvi le sue cose, si presentò al Buonarroti, non sottacendogli la sua risoluzione di tostamente recarsi in Italia. Parve il Buonarroti sorpreso a questo annunzio e l'invitò a venire da lui la sera del dì successivo, ove si tratteneva presso di lui fino alla mezzanotte.

Il Buonarroti — prosegue l'inquisito — mi manifestò allora che io avrei potuto prestare nel mio viaggio in Italia un grande servizio alla società e che per questo egli aveva gettato gli occhi sopra di me: io me gli dissi disposto di far tutto quello che egli mi avesse commesso, ed egli allora continuò dicendomi che in Italia vi erano dei luoghi in cui la società non era penetrata e che ve ne eran degli altri in cui i soci erano stati dalle ultime vicende politiche scoraggiati. Mi disse che io avrei quindi dovuto procurare di rianimare il coraggio di questi e piantare la società dove non esisteva, e qui mi ripeteva che non era tanto vantaggioso l'avere molti soci quanto l'averne pochi, ma tutti scelti, di spiegata onestà e di tutto zelo, e mi raccomandava che in questa scelta volessi procedere colla più matura circospezione. Mi diceva che a questo oggetto era necessario che io diventassi *Diacono territoriale e straordinario* onde poter scegliere quelle persone alle quali avessi creduto opportuno di affidare la direzione della società in quei luoghi dove non avesse esistito.

Il Buonarroti gli lesse allora per intero la istruzione per i Diaconi territoriali e lo costituì in questo carattere, senza però fargli firmare il prescritto giuramento.

E qui raccontava che egli avrebbe poi dovuto al Buonarroti trasmettere i giuramenti, che avesse ricevuti da quei Diaconi (Diocesani) che avesse creato in Italia, onde poscia ricevere per suo mezzo il regolare diploma del Gran Firmamento.

L'Andryanne sentiva che senza maggiori notizie, difficilmente avrebbe potuto compiere il suo incarico, epperò vuole avere il Buonarroti richiesto qual poi fosse il centro supremo della sètta, ma desso si rifiutò di appagare le sue brame, osservandogli che ove non avesse saputo colla propria persona inspirare un'intima confidenza a coloro cui ne avesse parlato, sarebbe stato inutile e pernicioso il dir loro di più. E qui gli diceva che la società aveva dei membri bensì anche in Francia, ma pareva poco soddisfatto

del carattere dei Francesi, siccome quelli che se abbracciano ogni cosa con sublime entusiasmo, non hanno poi la virtù della perseveranza e che dessi null'altro in sostanza desiderano che di rovesciare un Re per sostituirgliene un altro. *Buonarroti* gli fece credere che già da 15 anni egli apparteneva alla società, senza dirgli poi nè come nè dove vi fosse stato aggregato. Gli disse che più volte la società si era disciolta per mancanza di perseveranza nei membri e che altrettante volte la si dovette rinnovare con nuovi proseliti.

L'Andryanne si recò tre o quattro sere consecutive dal Buonarrotti, nel corso delle quali gli leggeva gli statuti onde se ne imprimesse bene il tenore e lo spirito, e fu la vigilia della sua partenza da Ginevra (quindi il dì 8 dicembre) che ottenne da lui il suo diploma e tutte le carte perquisitegli. Fu allora che gli dettò i nomi trascritti sulla lista, rispetto ai quali nuovamente assicurava che non glieli indicò come soci, ma tali, ai quali avrebbe potuto più facilmente rivolgersi per la sua missione che ad altri, ed in quanto al *Varese* e al *Franzinetti*, indicati col segno della sètta, diceva che ciò fece egli stesso, sentendo che *Buonarroti* gli parlava di questi con elogio particolare.

Finalmente, continua l'imputato, il Buonarroti prese un fascicolo scritto col metodo stenografico e mi lesse ciò che era relativo al congresso italiano che si era stabilito a Ginevra. Sentendo io leggersi questi articoli relativi a un congresso italiano, lo eccitai a darmene un più chiaro dettaglio, ed il Buonarroti allora mi raccontò che nell'occasione in cui convennero in Ginevra molti rifugiati italiani, si era stabilito di formare questo congresso italiano come un Centro d'Unione, che si occupava degli interessi d'Italia; che però essendo in appresso partiti, quel congresso aveva perduto della sua influenza, ed era anzi affatto disciolto: che però egli me ne informava, giacchè poteva essere utile il far conoscere, che fuori d'Italia vi era un centro, nel quale si pensava a favoreggiare gli interessi di questo paese; la quale notizia poteva tener viva l'animosità contro il governo austriaco e contro gli altri governi d'Italia ed accrescere l'entusiasmo di quelli che non si fossero reputati abbastanza virtuosi per essere messi a parte della società, e qui mi diceva che senza moltiplicare i vincoli della società o i di lei membri, ogni socio doveva procurare di avere un numero maggiore di persone sulle quali influire, senza renderle partecipi della società stessa. — Era troppo tarda ormai l'ora per trascrivere in casa del *Buonarroti* ciò che gli lesse sul congresso italiano, epperò lo accomiatò dicendogli che gliene avrebbe data una copia il Malinverno, per il quale il munì d'un viglietto.

Giunto quindi dopo vari giorni a Bellinzona e trovatovi il *Malinverno*, venne ben tosto con lui in confidenziale colloquio sull'oggetto della sua missione.

Vuole l'Andryanne che il Malinverno lo avesse fatto avvertito sui pericoli della sua missione, pericoli che non circondavano il Buonarroti in Ginevra, e che il tempo non era il più opportuno per trovar dei fautori alla società.

L'Andryanne rispose al Malinverno che desso aveva riflettuto a tutto e che avrebbe procurato di adempiere al suo incarico nel modo che gli fosse paruto migliore, però assicura che quantunque una falsa vergogna il trattenesse dal manifestare al Malinverno i suoi timori, questi però incominciarono già allora, per i suoi detti, ad apprendersi al suo animo. L'Andryanne comunicò al Malinverno i cinque nomi datigli dal Buonarroti per Milano, gli domandò se li conoscesse e lo eccitò a fornirgli qualche lettera di raccomandazione per essi.

Malinverno gli dichiarò che non conosceva nessuno di costoro, che però aveva udito parlarsi di Varese come di un bravo Militare, ed informato che certo *Bonardi* era suo amico, lo diresse allo stesso con una sua lettera, onde ricevesse da lui quella raccomandazione che ricercava. L'Andryanne non erasi dimenticato del Congresso italiano, del quale gli aveva parlato il Buonarroti, e disse perciò a Malinverno, che esso attendeva da lui uno scritto sul medesimo.

Parve, prosegue, che il Malinverno si sorprendesse come il Buonarroti continuasse a pensare a quel congresso italiano, ed avendogli io detto a quale oggetto veramente mi dovessi di quella notizia servire giusta le istruzioni avute dal Buonarroti, desso mi trascrisse allora quell'estratto, che mi venne con le altre carte perquisito. Io domandai poi al Malinverno, se appartenesse poi ancor egli ed il *Bonardi* alla nostra società, ma egli rispose di no, e gli soggiunse che il Bonardi era un uomo singolarissimo, che rifuggiva da tutto ciò che era legame.

Partito adunque da Bellinzona colla lettera del Malinverno per il Bonardi e trovatolo in un paesetto vicino a Lugano, e dopo essere entrati in alcuni discorsi sulle reciproche relazioni in Parigi, chiese ed ottenne da lui due lettere, l'una per il Calvi, che Bonardi gli lodò come uomo d'ingegno, e l'altra per lo stesso colonnello Varese.

E qui raccontava che avendo esso letta la lettera pel Calvi e

chiesto al Bonardi di qual Duca intendesse ivi parlare, colui gli rispose che alludeva al Varese, però riflettendo che forse non avrebbe trovato il Calvi in Milano, gli scrisse allora la seconda lettera per lo stesso Varese. Avute queste lettere l'Andryanne sen venne a Lugano, donde poi proseguì l'indomani il suo viaggio a Milano.

Sulle operazioni da esso fatte a Milano non fece che ripetere quanto aveva esposto già prima, ammetteva di aver portato la lettera del Bonardi al Varese, ma senza entrare con lui in soggetti politici.

Diceva avergli il Varese fatto conoscere in quel primo colloquio il suo desiderio di non ricevere ulteriori sue visite, onde non offrire argomenti di sospetto alla polizia, — che il paese era tranquillo e che desso, ben lungi dall'immischiarsi in mire politiche, non si occupava che del pensiero della sua famiglia. L'Andryanne non voleva più ricordarsi in qual modo egli avesse parlato al Varese su questo proposito — " ma è probabile, soggiungeva, che discorrendo accademicamente io gli domandassi se il paese era tranquillo come sotto i Francesi, se si pagavano le stesse imposte e cose simili „.

Non voleva poi averlo più riveduto.

La lettera di Bonardi al Calvi indicava come se l'inquisito gli avesse dovuto scrivere, ma esso protestava di non comprendere l'ultima parte di quella lettera, e che nè scrisse, nè doveva scrivere a quella persona.

L'inquisito confessava ancora che la lettera diretta al Peronne proveniva dal fuggiasco *Demeester*, che esso vedeva spesso in Ginevra, ma non voleva averlo conosciuto qual membro della società e nemmeno, collo stesso, discorso sull'oggetto della sua missione, quantunque e le sue prime bugie e il tenore di quella lettera apparentemente dimostrino che anche la lettera di *Demeester* gli era stata data per lo stesso oggetto delle altre.

Questo Peronne si era diportato malamente in Bologna e quel Governo il ritenne segretario dell'emissario Scannagatti.

Trovavasi in Milano la cognata dell'inquisito (Paolina Merlin, giuntavi col suo marito per quivi attendere la decisione della sua sorte). Esaminata costei sui viaggi fatti dall'arrestato a Parigi, depose che vi giunse il dì 31 agosto 1822 da Ginevra e che vi si trattenne fino al dì 14 ottobre ritornando a Ginevra.

Dessa confermava quanto l'inquisito aveva addotto sul motivo

per cui tenne occulto quel suo viaggio alla polizia ed a' suoi genitori, ed attestava in pari tempo la vita ritiratissima che desso menava colà. Però essa non voleva averlo veduto nel 1821.

L'inquisito ammetteva di avere compreso che nella sua generale tendenza, cioè allo stabilimento delle repubbliche in Europa, la società mirava anche contro il Governo austriaco.

Alla lettura delle carte datemi ho, non v'ha dubbio, dic'egli, compreso che prefiggendosi la società per rispetto all'Italia l'indipendenza e la libertà del popolo italiano, tendeva più direttamente contro l'Austria che ne possiede una parte.

Ma quivi osservava che nulla egli aveva operato a questo scopo.

Dal momento, diceva altrove, in cui, trascinato dal mio entusiasmo ricevetti le carte datemi dal Buonarotti, m'incaricai della missione da esso datami, ho naturalmente anch'io approvato lo scopo della società di ottenere la indipendenza e la libertà d'Italia. — Mi parve bellissima questa intrapresa nel momento di quel mio primo entusiasmo e commisi la imprudenza di cui ora mi si rimprovera.

L'inquisito nelle sue difese diceva in sostanza che l'avere appartenuto ad una società segreta in estero Stato repubblicano e non proibita da esso, nol può rendere colpevole verso il Governo austriaco; e parlando della sua missione che voleva ora avere ricevuta sotto la condizione che si trovassero corrispondenti le circostanze, esponeva che non solo nulla operò per mandarla ad effetto, ma che anzi ne aveva abbandonato perfino il pensiero, cosicchè non gli si poteva più rimproverare nemmen l'intenzione criminosa.

Chiuso in tal modo questo processo, la Commissione speciale di prima istanza pronunciò a voti unanimi il giorno 30 maggio 1823 la sentenza di condanna alla morte contro l'Andryanne ed espose l'umilissimo suo parere che la *Sacra Maestà Vostra* potesse trovarsi mossa a *condonargli la pena capitale, riducendola a pena temporale, qualora il condannato colla rivelazione di quelle cose, che sembra avere sottaciuto, si rendesse meritevole di questa grazia.*

Anche la Commissione speciale di seconda istanza il giorno 15 luglio 1823 confermò a voti unanimi la sentenza di morte pronunciata dalla prima istanza. Riguardo alla grazia due voti credevano

che la Commissione non fosse competente a parlarne in verun senso, ed i maggiori voti opinarono che pel complesso delle circostanze mitiganti, la Clemenza Sovrana potesse aver *motivi sufficienti onde commutare la pena di morte in pena temporale, salva poi anche l'ulteriore mitigazione di quest'ultima, qualora il condannato facesse delle utili rivelazioni.*

Parere. — Quanto sanguinaria, quanto pericolosa e quanto imperterrita sia la sètta dei sublimi Maestri perfetti, ossia Veri Architetti, cui in grado eminente è addetto Andryanne, si manifesta chiaramente al primo aspetto dai suoi statuti, dalle professioni di fede pei diversi gradi e dalle spiegate sue intenzioni dirette a sconvolgere tutti i governi attuali e tutte le religioni; ad abbatter e trucidare tutti i Principi regnanti ed a coprire la superficie della terra di sangue e stragi, ed infine di repubbliche popolari.

Gli emblemi, le parole mistiche, le formole di recezione nell'ordine sono orrende congiure contro la vita de' Regnanti e contro i governi attuali.

Le carte possedute dall'Andryanne lo dimostrano, lo conferma la sua confessione, lo sostiene quanto con piena uniformità ha rivelato il Valtangoli e quanto altronde è legalmente e praticamente noto sullo scopo di cotali associazioni. Gli eccitamenti al malcontento de' popoli ed alla lor rivolta, la corruzione dei Militari, l'insinuazione di odio implacabile contro i Monarchi sono i mezzi che vengono impiegati per preparare il sovvertimento di tutte le istituzioni sociali e la distruzione delle famiglie regnanti.

Il sacco, la vendetta, l'omicidio commesso nelle persone dei Grandi, dei Sacerdoti, dei Papi e dei Re, sono i delitti ai quali la plebe dev'essere allettata e trascinata onde comprometterla a sostenere poi anche pel proprio interesse le viste dei demagoghi e gli effetti della rivoluzione.

L'esperienza ha somministrato la dolorosa dimostrazione che questi progetti non sono già l'opera di ignoranti, di teste riscaldate, di persone mancanti di mezzi. Individui abilissimi quanto depravati, statuti, regolamenti, formali organizzati sistemi, grandi somme raccolte periodicamente e per decreti straordinari, *una fermezza e perseveranza senza esempio* concorrono a rendere formidabile la sètta rivoluzionaria e ad avvicinarla al suo scopo.

L'Italia, che in parte spetta alla Monarchia Austriaca, forma l'oggetto principale delle macchinazioni rivoluzionarie, il Governo

austriaco deve esserne scacciato ed il paese retto da forme repubblicane.

Sarebbe superfluo il dimostrare con argomenti che una tale società è colpita dalle sanzioni del § 52 del Codice penale, e che questo Codice è applicabile pel § 32 anche contro lo straniero Andryanne. La legge non esige pel delitto lo scoppio effettivo della rivoluzione, bastano la congiura, le intelligenze segrete, le associazioni, il preparamento dei mezzi e qualunque altra azione tendente allo sconvolgimento del Governo attuale.

Se questo argomento venisse discusso per la prima volta, il fedelissimo Senato si crederebbe in dovere di estendersi maggiormente nella dimostrazione di questo principio, ma dacchè la materia fu già a lungo trattata, allorquando il Senato umiliò alla Sacra Vostra Maestà il grande processo contro i Carbonari inquisiti in Venezia; e dacchè i medesimi, quantunque stranieri ed associati in estero Stato, e quantunque rimasti nei limiti della segreta non ancora attiva congiura, furono tuttavia ritenuti rei e condannati, basta semplicemente accennare che l'aggregazione alla sètta per parte dell'Andryanne costituisce il delitto di alto tradimento in faccia al Governo austriaco, quand'anche egli non avesse giammai posto piede in questa Monarchia. Tale sètta diretta immediatamente dal centro invisibile chiamato *Gran Firmamento*, forma il punto centrale delle altre sètte rivoluzionarie, le quali, come si vide, vengono riguardate siccome filiali.

E se pure non si può negare la dolorosa verità che in Ginevra e negli altri Cantoni elvetici si tollerano pubblicamente le segrete società senza riguardo al loro scopo, non si può tuttavia ammettere che quei governi, cotanto beneficati dai Monarchi regnanti in Europa, tollerino e tollerar vogliano delle sètte, il cui scopo diretto fosse quello di trucidare i Regnanti ed i Pontefici, e di sconvolgere con una serie inaudita di atrocissimi delitti tutte le istituzioni sociali dell'Europa.

Chi mai potrà credere che i Governi dei Cantoni elvetici vogliano trasformare il loro paese in una spelonca di dichiarati assassini? Tosto che lo scopo delle società segrete ivi tollerate si manifesta in tale maniera, ne cessa di sua natura la tolleranza, e le società segrete si trasformano in congiure contro il diritto di natura e delle genti.

Non poteva dunque l'Andryanne persuadersi menomamente che la sua pertinenza alla società in Ginevra fosse in faccia all'au-

striaco governo un fatto indifferente ed impunibile, e doveva altronde colla sola ragione naturale conoscere che il luogo fisico ove si trattiene il nemico d'un governo, non cangia la natura della cosa, nè rende indifferenti le azioni che egli esercita o tenta contro il governo medesimo. Non dalla colpabilità, ma soltanto dalla reale punizione si poteva l'Andryanne sperare libero, sino che si rimaneva nell'Elvezia e quei governi si fossero rifiutati di darlo nelle mani delle austriache autorità.

Ma per l'Andryanne non occorrono simili argomenti. Informato perfettamente dello scopo della sètta, se ne venne egli a Milano munito delle carte che lo qualificavano Diacono straordinario, in missione per ordine e conto della medesima, onde diffonderla ed introdurla in Italia, ovunque già non lo fosse.

Le relazioni nelle quali si trovava col Buonarroti e col Malinverno, e le molte lettere di cui era munito, scritte da persone rivoluzionarie a persone sospette in uno stile proprio dei congiurati sempre metaforico ed oscuro, erano i mezzi che dovevano sostenerlo nella sua missione. Egli parlò coll'astronomo *Massotti*, per cui aveva una lettera, e questi chiamato dalla Commissione per essere esaminato, se ne fugge a Ginevra nel focolare della rivoluzione; egli portò la lettera del Bonardi al colonnello *Pietro Varese*, e per propria sua confessione, gli tenne dei discorsi politici per cui il Varese lo eccitò a non più ritornare in sua casa. Da Milano scrisse al Malinverno, ch'era l'anello di comunicazione col Buonarroti, indicandogli in data 27 dicembre la sua abitazione, ed ebbe dal medesimo due lettere di mistico significato, delle quali una sembra essere stata molto importante, giacchè l'Andryanne la bruciò, quantunque non temesse di conservare tuttavia presso di sè le altre carte importantissime a lui perquisite. Egli adunque non si limitò ad essere membro elevato della società straniera, ma lo fu in Milano coll'intenzione di appartenere alla stessa società già diffusa in Italia, e di diffonderla e consolidarla ulteriormente. Da Milano si pose in corrispondenza col Malinverno, in Milano dovea egli ricevere le mistiche merci, che questi dovea spedirgli, a Milano era venuto per far proseliti alla sètta e dice di non averne fatto perchè lo spirito pubblico non favoriva la sua impresa.

Queste cose sono avvenute pria che avesse luogo la pretesa sua conversione. Egli intende di provare la sua desistenza da qualunque intenzione di eseguire la commissione datagli dal Buonarroti

mediante una certa spiegazione della poscritta della lettera di esso Buonarroti del 9 gennaio firmata *Ricard.* In questa poscritta dice il Buonarroti che il contenuto della lettera scrittagli dall'Andryanne il 30 dicembre (1) era sì singolare, che era mosso a crederla a lui diretta per errore, e da queste espressioni esso Andryanne crede che desumer si debba aver egli scritto realmente al Buonarroti d'essersi determinato di abbandonare intieramente ogni incombenza datagli dalla superiorità della sètta.

Ma questa deduzione non è nè naturale, nè fondata. Non è naturale, perchè la dichiarazione di aver abbandonato le funzioni di Diacono doveva essere appunto diretta al Buonarroti, nè a lui poteva essa sembrare diretta *per errore.* Non è fondata, perchè le espressioni della lettera del Buonarroti non indicano in verun modo che l'Andryanne gli avesse scritto d'essersi determinato ad abbandonare le sue funzioni.

Il primo passo dopo tale pentimento sarebbe stato quello della distruzione delle carte, ma ciò non è seguito. Egli intende d'essersi a ciò determinato per essersi persuaso in Milano che il Governo austriaco non era odiato e che il popolo amava la quiete; ma quand'anche egli si fosse realmente in *tre* soli giorni potuto procurare una tale persuasione, non sarebbe tuttavia attendibile questa sua ragione; poichè, secondo il suo diploma, le sue incombenze si estendevano a tutta l'Italia, nè ad esse poteva essere di ostacolo la circostanza che nel regno Lombardo-Veneto non si potesse diffondere la società.

Del resto nissuno crederà che l'Andryanne in tre giorni di prima sua dimora in Milano abbia potuto bastantemente esplorare lo spirito pubblico. Anzi dalle annotazioni da lui fatte nel suo giornale si ha motivo di ritenere che sino al giorno 15 di gennaio non avesse in questo proposito fatto le occorrenti indagini; ivi si legge ai giorni 14 e 15 gennaio:

Io non fo ancora veruna specie di osservazione sull'amministrazione della Lombardia e mi credo in uno stato di letargo completo, appena posso

---

(1) Il poscritto in parola era del seguente tenore:

" Votre lettre me paroît si singulière que je finis par soupçonner, que vous " avez fait une faute d'adresse, et que vous m'avez envoyé la lettre, que vous " destiniez à un autre. J'espère, que votre première expliquera tout ".

Vedi A. Luzio, *Nuovi documenti,* ecc., pag. 226-27.

leggere due pagine con attenzione. Egli è però tempo che finisca questo stato di noncuranza, sì certamente ella finirà mentre dopo tanto aspettare *io sono liberato* dal fardello che pesava sulle mie spalle.

Che poi egli ai 30 dicembre non avesse deposto la volontà di agire secondo le intenzioni della sètta, pare che si possa arguire anche in modo positivo dalle annotazioni del detto giornale dal giorno 7 all'11 gennaio, ove si legge:

Fortunatamente io ho avanti di me uno scopo il più nobile di tutti. Io sono tutto compreso dalla speranza di ottenerlo. Occorrono delle grandi virtù anche solamente per tentare di arrivarvi. L'âme s'épure dans la poursuite de ce propos.

Per nissun verso dunque l'Andryanne potrebbe sfuggire alla colpabilità. Egli è reo del delitto di alto tradimento, secondo il § 52 del Codice penale, ed il fedelissimo Senato dichiarandolo tale lo condanna alla pena di morte inflitta dal § 53.

Le circostanze mitiganti, alle quali la seconda istanza appoggia il parere che all'Andryanne possa in via di sovrana grazia venir rimessa la pena di morte, consistono nell'età giovanile d'anni 26, nella seduzione in lui operata dal Buonarroti in modo insinuante e sotto l'aspetto specioso della virtù; l'essere egli uno straniero, il non avere nella Monarchia Austriaca data operosa mano alla esecuzione delle sue incombenze.

Ma a queste circostanze mitiganti si contrappongono le seguenti aggravanti. L'Andryanne appartiene alla Società nel grado elevato di Diacono straordinario ben informato dello scopo della medesima, incaricato di stabilirla e diffonderla in Italia; egli non se ne dimostra punto pentito ed anzi intende che debbasi riconoscere la sua innocenza; se le carte a lui perquisite non conducevano a tutte le scoperte dall'Andryanne indicate, esse davano però contro di lui tali e tanti argomenti che senza darne qualche derivazione e spiegazione non gli era possibile di giustificarsi.

Sarebbe inutile, dice egli stesso, il voler persistere a negare una cosa che risulta dalle stesse carte perquisitemi; egli scusa poi la sua propalazione in danno del Buonarroti colla considerazione che il medesimo trovandosi in Ginevra non può essere colpito dal Governo austriaco. Consegue da ciò che colle sue confessioni non sembra essersi meritato verun titolo alla Grazia. Inoltre nel suo triennale soggiorno nella Svizzera ebbe egli occasione di imbe-

versi sino al midollo delle massime rivoluzionarie e la confidenziale relazione comunicata dal Presidente del Governo assicura che l'Andryanne girava da tre anni intorno per la Svizzera come apostolo della Rivoluzione (1).

Degno allievo del Buonarroti egli ha concepito, dietro la propria confessione, la più grande ammirazione per lui ed ha egualmente da lui ricevuto i principî di inflessibile perseveranza, nei quali il settuagenario Buonarroti è invecchiato.

Tre viaggi fatti dalla Svizzera a Parigi nel dicembre 1820, nel settembre 1821 e nel settembre 1822 all'insaputa della polizia e di suo padre, con pericolo di soggiacere all'arresto civile ed in circostanze di grande ristrettezza della propria borsa, fanno credere che egli viaggiasse tanto più in servizio della sètta, inquantochè non è probabile che per la semplice visita delle sue cugine e di sua cognata si trovasse disposto a tante spese ed a correre tanti pericoli. Aggiungasi che la cognata è sorella dell'esiliato generale Merlin, di cui l'Andryanne era aiutante nei Cento Giorni e che per ciò quei suoi viaggi potrebbero tanto maggiormente aver avuto lo scopo di servire alle viste dei rivoluzionari.

Il complesso di queste circostanze sembra escludere ogni titolo alla grazia ed il fedelissimo Senato non ardirebbe di invocare pel condannato Andryanne gli effetti della Sovrana Clemenza, avuto particolarmente riguardo all'importantissima considerazione che egli ebbe la temerità di venire in Italia e precisamente a Milano in qualità di Apostolo della Rivoluzione e del Regicidio in un tempo in cui la Commissione speciale colle sue procedure spargeva il terrore nell'animo dei più forti ed in cui le circostanze delle cose pubbliche dovevano del tutto scoraggiarlo. La ferrea pazienza, la instancabile attività, la imperturbata mirabile perseveranza dei settari nella continuazione dei loro lavori e progetti senza lasciarsi atterrire nè da ostacoli, nè da rovesci, sembrano esigere che i governi più del rigore che della clemenza debbano usare e che con ciò vengano stabiliti anche per gli stranieri degli esempi salutari, utili se non per i settari già decisi, i quali ben di rado sogliono convertirsi, almeno per quelli che fossero tentati

---

(1) In *nessuna* delle relazioni dei confidenti austriaci in Isvizzera da me compulsate appare il nome dell'Andryane. Come spiegare quindi questo atto arbitrario se non appellandosi ai criteri della *giustizia sommaria*?

di arruolarsi in avvenire sotto la bandiera della rivoluzione e del disordine.

Riguardo alla Grazia che l'Andryanne potesse meritarsi mediante l'ulteriore rivelazione di circostanze importanti il fedelissimo Senato è del subordinatissimo parere, che atteso il grande interesse per la sicurezza pubblica di seguire possibilmente le fila delle trame demagogiche purtroppo complicate, moltiplicate ed involute, la Clemenza D. V. S. M. potesse trovarsi determinata a promettere e concedere al condannato la commutazione dell'ultimo supplizio nella pena temporale di quindici anni di duro carcere in una fortezza, *qualora il medesimo con una sincera, aperta e completa rivelazione di fatti e circostanze importanti fosse per rendersi meritevole di questa Grazia.* Ed è appunto affinchè in caso affermativo la sovrana relativa risoluzione possa giungere sollecita ancora in tempo opportuno alla Commissione inquirente e procurarle forse delle utili scoperte, che il presente processo viene umiliato con sollecitudine e separatamente alla Sacra Vostra Maestà.

Infatti, che l'Andryanne non abbia rivelato tutto ciò che lo riguarda e che gli è noto relativamente alla sètta, di cui fa parte, sembrano dimostrarlo le seguenti considerazioni.

Si è osservato più sopra come egli negli anni 1820, 1821, 1822 fece un viaggio a Parigi in segreto e con pericolo di essere arrestato, dandone per motivo la visita alla cognata ed alle sue cugine. Oltrecchè questo motivo non è probabile, la cognata stessa non sa ricordarsi della visita dell'anno 1821.

Dalla lettera del Buonarroti firmata *Ricard* in data 9 gennaio si rileva che il Buonarroti parlando in terza persona indeterminata ed in numero plurale, dice all'Andryanne: si è dato a voi quanto vostro padre vi ha destinato, cioè L. 1140, non abbiamo altro, fate economia, come avete promesso. Questa relazione pecuniaria col Buonarroti, che non è suo curatore, fa sospettare che la lettera sia in parte mistica e che il denaro possa derivare dalla cassa della sètta. E questo sospetto si rinforza alla lettura dell'esame della cognata Merlin, la quale sembra essere concorsa con una somma di L. 600 a formare il suddetto importo a favore del fratello e protesta nello stesso tempo di non conoscere il Buonarroti.

I molti nomi di individui italiani a lui dettati dal Buonarroti indicano persone altronde sospette, ed è ben probabile che l'Andryanne debba conoscerne i rapporti.

Nel primo suo esame asseriva d'aver avuto le sue carte da *due* persone che non nominerebbe a costo della morte; in seguito egli ne nominò una sola nel Buonarroti, dicendo d'averne fatto supporre *due* per distrarre l'attenzione dei giudici.

Negò a lungo d'aver conosciuto il Malinverno siccome membro della sètta, e d'aver avuto lettere pel colonnello Varese e di sapere che la lettera diretta al Peronne fosse del Demeester, e queste negative fanno conoscere da un canto la sua tendenza a tener celate le sue relazioni e quelle della sètta, e la disposizione a confessare soltanto ciò che non poteva nascondere.

Secondo le sue asserzioni egli fu aggregato alla sètta nel primo grado ai primi di ottobre 1822, nel successivo novembre fu elevato al secondo grado, cioè di sublime Eletto, il giorno due ovvero tre del successivo dicembre fu fatto Diacono territoriale straordinario dal Buonarroti, che dice essere stato sorpreso dall'annunzio della pronta sua partenza per l'Italia e che si affrettò quindi a conferirgli questo grado, onde in quel viaggio fosse utile alla società.

Questa sollecitudine straordinaria nell'avanzamento dell'Andryanne non sembra probabile, e sarebbe poi certo che il Buonarroti avanti il giorno *due* dicembre non avrebbe potuto predisporre le cose, onde all'Andryanne fosse preparato il diploma di Diacono. Tuttavia il giorno 8 dicembre egli consegna all'Andryanne il diploma emesso dal Gran Firmamento, il quale perciò si sarebbe, contro ogni probabilità, dovuto scrivere e formare o in Ginevra o nei vicini dintorni.

Che la recezione dell'Andryanne e la determinazione del suo viaggio non sieno seguite in tal modo, pare che desumere si possa anche dalle due lettere date in Parigi il 6 settembre 1822 dall'Angeloni e dal Tadini, contenenti mistiche raccomandazioni d'un amico di buona fede, le quali avendo una data corrispondente alla presenza dell'Andryanne in Parigi, fanno conchiudere che il medesimo fosse già allora Diacono e destinato per l'Italia.

La stessa induzione si trae dal possesso della lettera proveniente dal Picchioni e data in Parigi 26 febbraio 1822, di senso mistico sospettissimo.

A ciò concorre poi anche la circostanza che nel diploma non si trova la data, la quale probabilmente sarà indicata dalle lettere e dai numeri che vi stanno in calce e che non furono decifrati, perchè l'Andryanne disse di non averne occorrente cognizione, ciò che non sembra probabile. Questo medesimo diploma lo incaricava

di porsi in corrispondenza coi Diaconi Cincinnato, Emilio e Tolomeo e si deve perciò ritenere che egli debba conoscerli. Egli dovea stabilire chiese e sinodi in Italia nei luoghi in cui non ve ne fossero e pare per conseguenza che a lui dovessero esser note le chiese ed i sinodi attualmente esistenti, giacchè senza tali notizie non poteva esercitare le sue funzioni. Finalmente le sue relazioni in Francia ed i suoi viaggi sospetti per la Svizzera fanno credere che a lui della sètta sia noto ben più di quanto ha indicato. Infatti anche il suo passaporto dato in Ginevra il 7 dicembre 1822 fu visto in Berna il 18, a Lucerna il 20 ed a Chiasso il 26, senza che egli abbia concludentemente indicata la occupazione di tanti giorni in questo viaggio, e specialmente d'un giorno in Berna, e di sette ovvero otto in Losanna, ove dice d'essersi trattenuto presso un amico.

Tutte queste circostanze danno fortissimo fondamento di credere che l'Andryanne non abbia sinceramente svelato tutto ciò che è a sua cognizione, ed infatti non era nemmeno da attendersi una tale sincerità da un imputato, il quale non sente verun pentimento, ed anzi è persuaso di non essere punibile, cosicchè nè la coscienza nè il desiderio della grazia lo spingono ad una ingenua confessione e rivelazione di quanto può interessare le viste dei governi.

Si umiliano gli atti criminali, la sentenza, il protocollo di consiglio ed il referato di prima e seconda istanza, ommesso il protocollo di consiglio del fedelissimo Senato, attesochè il conchiuso fu preso ad unanimità (soltanto il consigliere aulico Agostini fu d'opinione che nel proposto caso di grazia la pena temporale potesse ridursi a *dodici* anni, onde dargli maggiore motivo di fare delle utili propalazioni). Il Voto del Correlatore aulico.

PLENCIZ.

Verona, 27 agosto 1823.

A Sua Maestà
Umilissimo Rapporto del fedelissimo
Senato Lombardo-Veneto
del
Supremo Tribunale di Giustizia

con cui umilia il processo criminale contro Filippo Alessandro Andryanne per delitto d'alto tradimento.

GIUSEPPE BENONI: *Relatore.*

***

Il metodo assurdo, che fa a pugni coi più modesti principî di moralità e di giustizia, di chiedere la grazia " *sub condicione* „, praticato, per quanto ci consta, per la prima volta nei processi politici di Venezia e di Milano, trovò degli oppositori persino tra i giudici delle Commissioni inquirenti nel '21. Certo che qui non si poteva richiamarsi alle disposizioni procedurali codificate; e però la Commissione di 1ª istanza ed il Senato giustificavano questa novella tortura da infliggersi ai condannati, scossi dall'imagine del patibolo, con la speciosa motivazione che l'imputato non aveva ancora pienamente sodisfatto alle esigenze dell'inquisizione politica!

La storia oggettiva ed imparziale dei processi del '21 doveva e deve tener conto di questo inumano procedere delle autorità chiamate a giudicare i patriotti del '21, se si voglia una buona volta, per mezzo di una critica più serena e spassionata, giungere ad una conclusione sicura, che ci liberi dallo stato di incertezza in cui ci trovammo di fronte a questi fatti.

Inesplicabile sembrerà la condotta dell'Imperatore, p. e., nel processo Andryane se si legga quanto il *Luzio* scrisse su questo processo a pag. 180-181 del suo " *Antonio Salvotti*, ecc. „. Ivi è detto: " Che questa noncuranza per l'Andryane e per la sua terribilità di congiurato (da parte del Salvotti) non fosse simulata lo provano i protocolli della Camera di consiglio, dove sotto la data del 30 maggio 1823 troviamo che l'inquirente designava l'Andryane come un cospiratore, che si poteva benissimo raccomandare alla grazia sovrana e per la sua fatuità e perchè suddito estero e perchè arrestato prima d'aver potuto spiegare un'azione criminosa qualsiasi, e perchè infine " l'Andryane, non v'ha dubbio, — son le precise parole della relazione — ha rivelato delle cose importanti e c'era forse da aspettarsi da lui qualcosa di più e di meglio „. Ignorò l'Andryane queste conclusioni del Salvotti, e stimandolo autore della sua perdita, volle vendicarsi nelle Memorie, ecc. „.

Si veda invece come stanno le cose circa la grazia proprio nella

requisitoria Salvotti del 30 maggio 1823, inopportunamente qui citata dal Luzio e pubblicata poi dallo stesso autore nell'appendice VIII dei suoi " *Nuovi documenti*, ecc. „, pag. 232. " Fu quindi conchiuso ad unanimità, scrive il Salvotti, doversi all'appoggio delle premesse considerazioni raccomandare alla Sovrana Clemenza il condannato Andryane, *semprecchè voglia schiudere alla Commissione tutti i più importanti segreti, che evidentemente coltiva e nasconde* „. E più sotto: " ..... imperocchè ove S. M. volesse risolversi a deviar dal rigore della legge in favore dell'inquisito (semprechè il si ritenesse colpevole anche dal supremo Senato) *sotto la condizione di più ampie rivelazioni...* „.

Chiedere una grazia sotto una condizione che non può effettuarsi significa praticamente non chiederla. E tale dovette sembrare questo losco affare al consigliere Marinelli, relatore per la II Istanza, il quale ha scritto su ciò nella sua requisitoria del 15 luglio 1823 le più assennate parole che si trovino negli atti di questo processo. " La Commissione processante non si è fermata a dare il suo voto sulla reità e sulla pena dell'inquisito (alto tradimento e pena di morte): Essa fece soggetto delle sue deliberazioni anche la proposizione dell'Inquirente (Salvotti), il quale, avendo sviluppati i motivi per i quali riteneva che l'Andryane conservasse ancora importanti segreti, ed esponendo i motivi in vista dei quali la Clemenza sovrana potrebbe forse commoversi a favore dell'Inquisito, proponeva di rappresentare che in tal caso *la sovrana Grazia volesse essere concessa sotto la condizione di maggiori propalazioni*, e che da parte delle Commissioni si sollecitasse la presentazione di questi atti al trono di S. Maestà. La Commissione processante avendo esternato un voto adesivo, ed unanime a quello del Relatore, io esporrò anche in questo argomento brevemente le mie osservazioni „.

Dopo aver in breve prodotte le ragioni per cui l'Andryane potrebbe aver sottaciuto qualche particolare nelle sue deposizioni, continua:

" *Quando però considero che l'Andryane confessò i fatti sostanziali della sua colpa, quando penso che se egli non avesse fornita la chiave segreta del suo Diploma scritto in caratteri misteriosi, il suo delitto sarebbe nell'oscurità, quando per ultimo penso che egli accusò Buonarroti suo maestro e l'uomo per lui portentoso e venerando, pel quale, stante le sue esimie private virtù, si dichiarava penetrato di venerazione e inspirato di en-*

tusiasmo, non so per verità come l'Andryane dovesse ostinarsi a non indicare alla Commissione nomi di persone e fatti che meno di quelli già confessati sembrano ferire il suo cuore, le sue relazioni ed il suo interesse. Io non mi farò già a spiegare le contraddizioni del cuore e gli errori dell'intelletto che possono occasionarle. Io credo colla Commissione di 1ª Istanza, che l'Andryane sarà certamente scosso, allorchè, se venisse contro lui proferita condanna di morte, gli venisse notificato che quello che egli da prima, per un errore di raziocinio, credeva una imprudenza era un delitto gravissimo che lo portava al patibolo. Credo ugualmente che non isfuggiranno alla sovrana sapienza e commiserazione i motivi che parlano a mitigazione della gravità del delitto commesso da Andryane. La di lui giovane età, la sua dimora in un paese abbastanza noto per la manìa democratica, l'esempio, e le esortazioni di un uomo che aveva saputo impadronirsi del di lui animo, hanno potuto trascinarlo al delitto.

" Non consta però che egli abbia fatto proseliti in Lombardia, alcune delle lettere di cui era fornito, non vennero da lui recapitate alle persone cui erano dirette e ciò dimostra che non fu molto caldo nell'eseguire la sua missione. Se d'altronde egli venisse dimesso dalla pena, è ben naturale che cadendo in sospetto ai suoi confratelli per le fatte propalazioni, le quali gli avrebbero attirata la pena della garanzia, ossia della morte, Andryane non diverrebbe più pernicioso settario, perchè in lui non si avrebbe più confidenza. Per ultimo, come più sopra ho osservato, la sua confessione senza la quale il processo sarebbe ancora coperto da nuvole tenebrose, può meritare un benigno riguardo. Per le quali considerazioni conchiudo che se da una parte esistano motivi i quali forse potrebbero determinare Sua Maestà nell'alta sua sapienza e nell'immensa sua Clemenza a concedere una commutazione di pena all'inquisito, *dall'altra parte non vi è abbastanza certezza che egli abbia sottaciuti importanti segreti. E se in un affare di tanta delicatezza mi è permesso di innalzarmi ad un punto di vista al quale un relatore di 2ª istanza non è propriamente chiamato, oserei di annunziare l'umilissimo mio parere, ed è che la Grazia di cui si credesse rendere partecipe l'Andryane non sia già assolutamente dipendente dalla condizione di una più ampia rivelazione, ma bensì, che nell'ipotesi che sia all'inquisito accordata la grazia dalla pena di morte, la pena suppletoria voglia essere regolata nell'intensione e nell'estensione*

secondo le propalazioni più o meno importanti e più o meno vaste che fosse per fare „ (1).

In questa relazione, che torna certo ad onore del Marinelli, il relatore della II istanza dice chiaramente: L'Andryane non può avere altri segreti da palesare avendo egli parlato anche troppo, dunque gli si commuti la pena di morte senza farla dipendere dalla condizione illogica di maggiori rivelazioni. Il Senato non la pensò purtroppo così e si attenne, come vedemmo, al voto del Salvotti che equivaleva alla condanna capitale.

Si noti che questo metodo ributtante di implorare e quindi offrire la grazia " sotto condizione „ si era già mostrato inefficace per spremere dagli inquisiti nei processi del '20-21 ulteriori importanti deposizioni. Già nel processo contro il Foresti ed il Solera era stato praticato; a questi ed al Munari fu promessa allora la grazia al patto però che si decidessero a versare nel seno del Mazzetti quanto avevano ancora da rivelare. Turpe commedia, perchè troppo noto era a chi l'inquirente di Venezia dovesse il largo bottino di notizie radunate in quel processo sulle sètte italiane; turpe commedia, perchè i tre infelici non avrebbero ripetuto che cose già note e dette e replicate durante il processo! (2).

---

(1) Arch. G. Min. Int., Incartamento Andryane (non numerato): Voto del Referente presso la I. R. Commissione speciale di 2ª Istanza sugli atti processuali contro il detenuto francese Alessandro Filippo Andryane.

(2) Su questo episodio del processo Foresti–Solera vedi i rescritti imperiali ed altri documenti, tra cui la relazione di Antonio Mazzetti, in Appendice. Le deposizioni fatte dai tre condannati sono certamente poca cosa per ciò che concerne l'oggetto della missione del Mazzetti a Venezia: *scoprire i nomi dei grandi dignitari della Carboneria di Milano* (Grandi dignitari nella Carboneria non esistevano, bensì nella Massoneria, quindi inutili furono anche i tentativi fatti dal Mazzetti per rilevarli). Alle prese col capestro quei miseri tirarono invece in ballo i grandignitari della Massoneria durante il regno italico, fecero il nome di qualche personaggio ancor allora potente (p. es. Diego Guicciardi) ed il Munari depose infine sull'ordinamento della polizia a Milano.

Le terribili scene avvenute in quest'occasione al momento dell'interrogatorio dei tre condannati fecero sul Mazzetti tanta dolorosa impressione da indurlo a mutare le durissime conclusioni cui era giunto nella relazione del Senato di Verona sul processo Foresti-Solera (la relazione sovrana dell'ultima istanza fu stesa dal Mazzetti); con parole inspirate alla più profonda pietà egli chiese infine la grazia, affermando che i tre condannati non potevano avere altri segreti da rivelare. E l'Imperatore ordinò subito la commutazione della pena. In questo caso il Mazzetti si mostrò ben diverso dal suo collega della I istanza; nel suo rapporto del 28 novembre 1821 oltre che il giudice parla anche l'uomo. *Rara avis*!

E poichè ci troviamo in argomento vale qui riprodurre alcuni brani del

suo rapporto, brani che attestano come il supplizio morale inflitto in base a questa condizionata commutazione della pena capitale equivaleva in ultima analisi all'abolita tortura. Già il Munari in certe lunghissime epistole indirizzate al governo di Vienna, da lui dettate nell'aprile e maggio 1822 allo Spielberg, in cui riepiloga il processo e le sue deposizioni, così si esprime in data 28 aprile 1822: " Quei tre costituti (dinanzi al Mazzetti) di diversa maniera mi riescirono quasi più gravi della morte stessa „.

Commoventi nella loro tragicità sono questi periodi del rapporto Mazzetti. Di *Solera*, fra il resto, è detto:

" Sulle molteplici contestazioni per avere pure da lui l'indicazione di carbonici grandignitari in Milano rispondeva colle lagrime agli occhi, che non se lo doveva credere un ipocrita e dimostrava un vivo dispiacere di non poter giovare maggiormente alle viste del Sovrano.... Allorquando nel secondo giorno d'esame gli si palesò la sentenza di morte e la proposizione di grazia accolse l'annunzio quasi con quel sorriso sulle labbra che denota una rassegnazione beata, religiosa e chiamò Iddio che avesse pietà di lui e della sua famiglia. Alla descrizione del destino che lo attendeva, quando non propalasse cose nuove.... non soggiunse che il detto del Salmista: " Iustus es, Domine, et rectum judicium tuum „. Il Mazzetti chiama questa scena " luttuosa ed orribile „. Fra il massimo abbattimento il Foresti protestava " di aver detto tutto, persino i suoi più occulti divisamenti ed osservava con tuono flebile e patetico che se da lui si chiedesse di più, si trovava nella terribile situazione *o d'inventare il falso o di morire* „.

Sul *Foresti* si legge: " La scena ch'io ebbi col Solera fu una delle più luttuose ch'io abbia mai veduto in mia vita.... Ma lo spettacolo che mi si presentò col Foresti mi fu ancora più orribile ed imbarazzante. Allorquando nel 20 novembre lo feci tradurre innanzi a me mi comparve colla morte nel corpo „. Descrive quindi il tentato suicidio del Foresti.

Il *Munari* " uomo che per il carattere che spiegò mi parve ancor più mirabile degli altri „ dettò subito a protocollo questa dichiarazione: " Se quello ch'io sarò per dire, sarà riconosciuto o di poca entità o di poca estensione, io dovrò incolpare il mio duro destino per non voler fare quello che fece Filota, il quale messo alla tortura, per voler soddisfare al bisogno di vivere, annunciò come correo il povero suo vecchio padre Parmenione, che poscia fu riconosciuto innocentissimo e compianto dall'istesso suo sovrano Alessandro „. Circa i dignitari replicava: " Io sono sforzato a mio malgrado per non ingannare il mio Sovrano stesso a dichiarare che non li so „. Con le lagrime agli occhi esclamava: " Che mi importerebbe i grandignitari di Milano, quando ho sacrificato alla verità le migliori affezioni del cuore, i miei migliori amici? „ (Roncati, Zarattini e Cavriani figlio). (*Arch. G. Min. Int., N° 3866 cit.*).

Non sembra di leggere l'episodio della tortura nel processo contro gli untori di Milano al tempo della peste del 1630, descritto nel 1777 da *Pietro Verri* nelle " *Osservazioni sulla tortura e singolarmente sugli effetti che produsse all'occasione delle unzioni malefiche, alle quali si attribuì la pestilenza che devastò Milano l'anno 1630* „ (*)?

(*) In *Opere Filosofiche*, ecc., Milano, 1835, ed in *Scrittori classici*, ecc., Tomo XVII, 1804.

CAPITOLO V.

La sentenza.

La nota sentenza (1) consultiva della Commissione speciale di prima istanza nel processo Confalonieri e correi fu pronunciata il 30 maggio 1823, come fu detto, per l'Andryane ed il 28 febbraio dello stesso anno per gli altri.

La Commissione speciale di seconda istanza la confermava il 15 luglio '23 per l'Andryane e l'11 dello stesso mese per gli imputati di Milano.

Altrettanto il Senato Lombardo-Veneto il 27 agosto per l'Andryane ed il 7 ottobre per i rimanenti.

In una strana illusione vivevano sullo spegnersi di quest'anno tanto gli imputati che le loro famiglie circa la loro sorte. Nessuno imaginava lontanamente che le sentenze sarebbero state così severe e che tante condanne capitali sarebbero state pronunciate.

Il padre e la moglie di F. Confalonieri fecero pervenire una prima supplica all'imperatore quando dalle prime voci serpeggianti tra il pubblico si potè capire che molti sarebbero stati condannati.

Di quale delitto fosse stato riconosciuto reo Federico, essi evidentemente ancora ignoravano e si rivolgevano all'imperatore im-

---

(1) Fu pubblicata dalla " Gazzetta di Milano „ nel numero di mercoledì 21 gennaio 1824; fu poi ristampata dal Cantù nel *Conciliatore e i Carbonari*, pagg. 288-9 e dal Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, Firenze, Le Monnier, 1851, vol. I, documenti pag. 133 e segg.

plorando clemenza pel caso che l'imputato figlio e marito fosse stato condannato. La supplica non ha data, e fu assai tardi, se mai lo fu, rimessa al Sovrano; da una nota a matita si ricava che solo il 15 gennaio 1824 essa fu presentata — non si sa poi se a Verona o a Vienna —; la domanda è così concepita:

S. I. R. Maestà!

Vivamente desiderosi gli afflittissimi e devotissimi supplicanti di recare ai piedi del Trono di V. M. le umilissime e fervorosissime loro preci a favore del rispettivo figlio e marito non sanno frattanto dall'astenersi dall'appagare anche da lontano la viva loro brama d'interessare il tenero e paterno cuore di V. M. a favore di un individuo che sì strettamente loro appartiene, e che sinceramente credono più disgraziato che colpevole, benchè abbiano motivo di temere che possa essergli stata inflitta qualche pena. L'intima conoscenza da loro acquistata dietro una lunga convivenza della lealtà del di lui carattere e della scrupolosa probità, che gli fu sempre mai guida nelle di lui azioni mantiene in essi la convinzione, che egli non possa essersi reso colpevole di gravi mancanze suggerite da meditate prave intenzioni, e si lusingano che gli errori nei quali potesse essere incorso non siano attribuiti che alla irriflessione del momento, ed alla persuasione di non commettere un'azione contraria alle leggi ed al proprio Sovrano. Nella più sfavorevole ipotesi però i supplicanti confidano massimamente nella conosciuta magnanima clemenza dell'augustissima M. V. che ritengono sia per essere il più sicuro e valido rifugio dell'imputato pel quale caldamente la invocano un vecchio Padre amoroso ed una affezionatissima sposa desolati ed angustiati eziandio per l'infelicissimo stato di salute dell'Inquisito. Già infermo da molto tempo per un vizio al cuore contratto nella mortale malattia sofferta 2 anni e mezzo fà, trovasi altresì attualmente attaccato da malattia di fegato e da iterizia, non meno che da un edema generale per cui non potrebbe reggersi certamente a lungo in una triste condizione. Voglia per tanto la M. V. degnarsi di considerare nell'acclamata sua pietà questa deplorabile circostanza, ed accogliere benignamente le ferventi suppliche degli impetranti che innalzando sinceri e fervidi voti per la prosperità dell'Ottimo e Graziosissimo loro Monarca, osano attendere dall'alta Sua Bontà la propria consolazione colla Grazia che umilmente implorano; della S. I. R. M. V.

Umil.issimi Divot.mi Fedel.mi Sudditi
Conte Vitaliano *Confalonieri*
C.a Teresa *Casati Confalonieri.*

Arch. Min. Giust., n° VI, 100-175.

Il 19 dicembre 1823 Francesco II decideva sulla sorte dei condannati. Commutando a molti la pena capitale, la confermava per Confalonieri ed Andryane, come aveva proposto il Senato.

La lettera originale rivolta allora al presidente del Tribunale supremo di Verona è del tenore seguente:

Caro supremo presidente della giustizia
de Plenciz!

In evasione dei rapporti del Senato Veronese del 27 agosto e 9 ottobre 1823, coi quali, Mi furono subordinati gli atti dell'inquisizione criminale e le sentenze contro Andryane ed i rei di alto tradimento milanesi, atti che unitamente ai loro allegati seguiranno per posta Io trovo di significare al Senato quanto segue:

1). Quanto al conte *Federico Confalonieri* e ad *Alessandro Filippo Andryane* Io lascio che il senato funga da giudice supremo (1).

2). Lascio pure che la sentenza suprema del Senato abbia il suo corso riguardo alle 9 persone condannate in contumacia, *Giuseppe Pecchio*, *Giuseppe Vismara*, *Giacomo Filippo Demeester*, *Costantino Mantovani*, *Benigno Marchese Bossi*, *Giuseppe Marchese Arconati Visconti*, *Carlo Cavaliere*, *Pisani Dossi*, *Filippo Ugoni* e *Giovanni Conte Arrivabene*; il Senato però, farà in modo che al momento dell'affissione della sentenza che avrà luogo in seguito al disposto del § 498 C. P. *non si ripetano gli inconvenienti che diedero motivo al pubblico di Milano di fare delle osservazioni non infondate quando fu affissa la sentenza contumaciale contro Porro.*

3). Confermo le sentenze che il senato veronese pronunziò contro *Carlo de Castillia*, *B. Sigismondo Trecchi*, *Alberico Felber*, *Alessandro Marchese Visconti d'Aragona*, *Giuseppe Rizzardi*, *Giov. Battista Comolli*, *Luigi Moretti*, *Giuseppe Martinelli* e *Paolo Mazotti*; il senato veronese incaricherà la Commissione di Milano di I Istanza di chiamare innanzi a sè tutti i sopranominati e di significare loro in mio nome che ad essi perverrà a mezzo del mio Presidente di Governo conte Strassoldo l'ordine da osservarsi inalterabilmente in che luogo e sotto che misure provvidenziali Io vorrò permetter loro in avvenire di dimorare ne' Miei Stati. Rispetto alla pena di carcere pronunciata dalle Istanze inferiori contro il Trecchi a titolo di truffa, il parere del Senato avrà la sua esecuzione.

4). Al Barone *Francesco Arese*, a *Pietro Borsieri*, a *Giorgio marchese Pallavicino*, a *Gaetano Castillia* e ad *Andrea Tonelli* Io condono per atto di grazia la pena di morte e voglio commutarla all'Arese in 3 anni

---

(1) Altra prova che il Senato non aveva chiesto per questi due condannati la grazia.

di carcere duro, a Borsieri, Pallavicino e Gaetano Castillia in 20 anni di carcere duro per ciascheduno, a Tonelli in 10 anni di carcere duro ed a tutte le conseguenze legali della condanna al carcere duro *uniformandomi in tutto alle proposte del Senato:* queste pene sono da espiarsi da tutti sullo Spielberg, dove dovransi trasportare in maniera tale che ogni tentativo di fuga sia escluso e mettendo letteralmente in pratica le prescrizioni della legge.

5). In quanto a *Giacomo Ciani*, alla contessa *Maria Frecavalli* come pure in quanto al *Galotti* il Senato deciderà secondo le disposizioni della legge osservando la Mia decisione 7 novembre 1823 con la quale Io modificai l'ordinanza del 10 marzo 1823.

6). *Alle due Commissioni Speciali di Milano, agli inquirenti e referenti delle stesse, come pure al Senato, al suo referente e correlatore, Ella farà nota la Mia speciale sodisfazione per la costante diligenza e per la maschia intrepidezza mostrate nel corso di questo processo.*

FRANCESCO.

Vienna 19 dicembre 1823.

(*Trad. d. Ted.* — Negli atti non numerati del processo Andryane. Arch. Gen. Min. Int.).

(Una traduzione d'ufficio del Senato L.-V. unita alla lettera originale dell'imperatore esiste pure tra gli atti dell'Arch. del Min. di Giustizia VI, $\frac{100}{166}$).

Pochi dì appresso l'imperatore rimetteva al ministro di polizia questo lungo *motu-proprio* dove egli specifica il modo con cui la sentenza si doveva eseguire; egli impartisce poi altri ordini.

L'importante documento è datato da Vienna li 23 dicembre 1823.

Caro conte Sedlnitzky!

Qui unite Le rimetto le relazioni che il Senato Veronese Mi presentò il 27 agosto pel settario ed emissario francese Andryanne, ed il 9 ottobre 1823 per i rei d'alto tradimento di Milano; (le pezze d'appoggio si trovano nell'ufficio del Referente del Mio Consiglio di Stato Barone v. Münch, dove possono venire consultate o, dietro restituzione, levate). Vi troverà unito il sunto delle stesse e la copia della mia decisione del 19 dicembre 1823 perchè ne prenda visione e le comunichi al principe di Metternich; poi dovranno venirMi restituite.

L'importanza e l'urgenza delle operazioni d'ufficio risultanti da esse Le si affacceranno tosto leggendo queste relazioni; Io mi restringo perciò ad impartirle alcuni ordini che Mi stanno sopratutto a cuore (e che desidero vengano tosto eseguiti).

1). Farà sapere al Conte Strassoldo che io lo chiamerò severamente responsabile per i disordini e attruppamenti che dovessero aver luogo il giorno della pubblicazione ed esecuzione della Mia decisione del 19 dicembre 1823; ed affinchè ciò non avvenga ed allo scopo della precisa osservanza del codice penale egli dovrà intendersi con la Commissione speciale di Iª e IIª istanza e con le autorità militari; egli dovrà anche provvedere a che in occasione dell'esecuzione della sentenza contumaciale contro i fuggiaschi che furono invitati al ritorno a mezzo di editto (1), non

---

(1) Gli Editti erano così concepiti:

I. R. GOVERNO DI MILANO

Notificazione.

Tutt' i sudditi II. RR. che appartengono alle provincie dipendenti dal Governo di Milano, e che si trovino attualmente negli Stati di S. M. Sarda senza autorizzazione, permesso o passaporto sono richiamati.

Quelli che non rientrassero negli Stati di S. M., o non ottenessero un'autorizzazione o permesso regolare per rimanere all'estero, saranno assoggettati alle sanzioni del Decreto 8 febbraio 1812 ed a quelle altre pene che a tenore delle Leggi vigenti avessero incorse.

Milano, il 25 marzo 1821.

Il Presidente dell'I. R. Governo della Lombardia
Conte Giulio di Strassoldo.

Il Segretario
Conte Carlo Pachta.

Dall' i. r. Stamperia. — Prezzo 8 cent.

Poco dopo fu pubblicato il secondo:

IMPERIALE REGIO GOVERNO DI MILANO

N° $\frac{574}{P}$

Notificazione.

Veduta la Notificazione 25 marzo prossimo passato;
Veduto il decreto 8 febbraio 1812;
Constando che i signori: *De Meester Giacomo* del fu Daniele, milanese, possidente; *Pecchio D. Giuseppe* del fu D. Antonio, milanese, possidente; *Bossi*

si ripetano le osservazioni *non a torto* fatte — nicht ungegründete Bemerkungen — quando fu eseguita la sentenza contumaciale contro Porro, allorchè assieme al nome del giustiziando fu affisso al patibolo anche lo stemma imperiale austriaco (1).

2). Comunicherà al conte Strassoldo che, con mio grande disgusto, dagli atti dell'inquisizione contro i rei del delitto di alto tradimento di Milano risulta che se le autorità della polizia lombarda avessero corrisposto alle richieste della commissione speciale di Venezia con quella prontezza e pienezza con cui tanto lui quanto le autorità della polizia lombarda si prestarono

---

Marchese Benigno del fu Marchese Giovanni, possidente; *De Capitani Conte Pirro* del vivente Conte Giovanni, possidente; *Monteggia Luigi* del fu Giovanni Battista, milanese, possidente; *Poggiolini Alessandro* del vivente Giovanni Luigi, milanese, studente; *Cherubini Silvestro* del vivente Giovanni Battista, di Gussago, provincia di Brescia, studente; *Cavallini Gio. Battista* del vivente Carlo, di Iseo, provincia di Brescia, studente; tutti Sudditi Austriaci appartenenti alle Provincie Lombarde, i quali senza autorizzazione o permesso, nè passaporto si trovavano alla emanazione della Notificazione 25 marzo p.° p.° negli Stati di S. M. Sarda, o vi si recarono posteriormente, sono tuttora assenti;

Si richiamano di nuovo individualmente i medesimi e loro si dichiara che non rientrando negli Stati di S. M. I. R. A. e non giustificando il loro ritorno col presentarsi personalmente alla Delegazione della Provincia ove hanno il loro domicilio, o alla Direzione generale di Polizia in Milano nel termine di giorni dieci dalla pubblicazione della presente, sarà proceduto contro di essi a tenore del Decreto 8 febbraio suddetto, salva l'applicazione di quelle altre pene che, giusta le vigenti leggi, potessero i medesimi in altro modo avere incorso.

La presente Notificazione sarà pubblicata ed affissa in tutte queste Provincie ed inserita nella Gazzetta di Milano.

Dato e pubblicato in Milano l'8 aprile 1821.

Il Conte di Strassoldo
Presidente.

Guicciardi, *Vice-Presidente.* Bazetta, *Consigliere.*

Dall'i. r. Stamperia. — Prezzo cent. 15.

(1) Con ciò l'imperatore conferma quanto disse il De Roner, consigliere nella Commissione inquirente, sull'impressione che aveva fatto sul popolino la esecuzione in effigie del Porro. Si esclamava: " *O che cialada, o che todescada, adess che l'è via che i ge basa* ..... „. " Qualche bel spirito non arrossiva di congiungere le due idee del patibolo e dello stemma „ (Luzio, *A. Salvotti*, pag. 116). L'imperatore, come si vede, trovò che le osservazioni dei Milanesi non erano fuori di luogo; e con ciò lo spirito popolare ebbe in certo qual modo la sovrana approvazione. Vedi anche in Appendice: " *L'esecuzione della sentenza contumaciale contro il conte Luigi Porro* „ narrata dall'attuario *Garraniga.*

ora per corrispondere ai desideri della Commissione speciale di Milano, si avrebbe in buona parte evitata la sciagura presente nè io sarei costretto a punire sì severamente. Il conte Strassoldo e le autorità di polizia vogliano da ciò apprendere che solo convergendo le energie in un lavoro comune si arriva allo scopo, che i doveri del proprio ufficio devono venire eseguiti contro chicchessia senza distinzione, secondo la legge, avendo solo di mira i propri obblighi, e non lo strepito o le chiacchere di poche teste calde; e che è anche uno dei principali obblighi dell'amministrazione dello stato di soffocare il male in germe e di prevenire ed ovviare ai delitti. Io attendo perciò in avvenire da tutti i Miei capi di governo e dall'autorità di polizia in genere, la più severa attenzione ed il più assiduo ed indefesso lavoro in cooperazione con le autorità giudiziali e criminali, opera che non dovrà essere scemata ne' suoi effetti da riguardi di nessuna specie e ciò allo scopo di mantenere la quiete interna dello Stato e per evitare l'infelicità dei Miei sudditi.

3). Si metterà d'accordo col mio cancelliere supremo e col mio presidente supremo di giustizia, affinchè Mi si proponga senza indugio il passaggio dell'assessore di polizia Pagani, che voglio allontanato dal servizio di polizia, in un ufficio politico o giudiziale, per i quali è pienamente adatto, e dove egli non può recare danno.

4). Chiederà al conte Strassoldo le sue proposte circa le misure di polizia da prendersi contro gli assolti *ab instantia* dal senato veronese, però ancora indiziati del delitto d'alto tradimento e quale luogo di dimora si debba loro assegnare; queste proposte dovranno venire sottoposte alla mia decisione al più presto sotto forma di parere; nel frattempo le dette persone non dovranno abbandonare Milano sino a mio ulteriore comando e verranno sottoposte a vigilanza severa.

5). Dopochè avrà chiesto al co. Strassoldo ed alla Commissione di I Istanza le necessarie informazioni, Mi si faccia noto:

a) Cosa avvenne di Antonio *Dossi*?

b) Perchè le signore *Dembovski*, *Millesi* e *Fè* non furono sottoposte ad inquisizione criminale; per qual motivo esse vengono ancor tollerate a Milano e che cosa si dovrebbe fare per ridurle allo stato di non nuocere?

c) Che avvenne del tirolese Francesco *Chimelli* (1) e di *Maliano*, il quale nel 1816 voleva introdurre la società apostolica romana, cui il Senato Veronese accenna nell'introduzione della sua relazione.

d) Dove si trovino Valtangoli, Litta, Sommariva, Odoardo Allegri, Gastone, Prina e Ferrari di Borgoforte, de' quali il primo sembra sia

---

(1) Francesco Chimelli, trentino, fu implicato ne' processi del '21 e patì per qualche tempo la prigionia a Milano; fu poi rilasciato senza subire condanna.

Diacono mobile dei sublimi Eletti, Litta e Sommariva furono indicati dagli imputati estensi come settari, mentre Gastone e Prina pare abbiano fondato, a detta del modenese Fariola, delle Chiese di Maestri sublimi Perfetti a Cremona ed in Mantova.

6). Tenterà di scoprire dove si trovi Corner, ex-aiutante del duca di Leuchtenberg; il risultato delle ricerche mi dovrà venir annunziato assieme al parere se al Corner, che dallo stesso Confalonieri fu descritto come persona sospetta, non si debba o possa limitare o proibire il soggiorno negli stati austriaci.

7). Si informerà dove si trattenga quella Teresa Agazzini che appare dalle deposizioni del Confalonieri come persona sospetta; se Alberico sia ancora scudiere (cavallerizzo) presso il F. M. L. Bubna e se lo stesso non sia stato interrogato circa il tentativo fatto per sedurlo ad uccidere il suo padrone? In caso affermativo chiedere che cosa si sia deciso; del tutto poi voglio essere pienamente informato.

8). Mi presenterà un dettagliato rapporto sugli ex-colonnelli Olini, Giretti, Omodeo e Varese e sul ten. colonnello in attività di servizio Vaccani, de' quali il primo è fortemente indiziato in seguito al processo di Milano, Varese per le deposizioni di Andryanne e Liard ed Omodeo per quelle dell'avvocato di Brescia Buccellini, il quale, secondo una relazione separata del Senato di Verona, ebbe a fare ampie confessioni; nel rapporto che Mi verrà rimesso dovrà farsi menzione se queste persone furono interrogate dalla Commissione speciale come testimoni o come inquisiti, o se per avventura non siano stati nemmeno presi in considerazione.

9). Dovrà fare in modo di scoprire la dimora di Bajoni, autore dei *Romani in Grecia* e di Rosmini compilatore della *Storia di Milano*; Mi si renderà conto anche se contro gli stessi non sia stato notato nulla di aggravante nè da parte della commissione speciale nè da parte della Polizia.

10). Dagli atti del processo di Milano sembra risultare che il consigliere del Tribunale criminale Alberti ed il Marchese Trivulzio non ignorassero a che carica fossero preventivamente destinati nella Reggenza che si doveva istituire dai congiurati dopo l'entrata in Milano dei Piemontesi. Lei dovrà quindi cercare di persuadersi in tutti i modi possibili se questa accusa sia vera e farmi noto il risultato delle sue ricerche. Infine mi comunicherà che sia successo di tutti quelli cui erano indirizzate le lettere trovate presso l'Andryanne o che egli nominò come amici del liberalismo o che dal Buonarotti in Ginevra gli furono descritti come propensi alla diffusione della Società dei Maestri sublimi Perfetti, così pure di quanti sono nominati nel processo Andryanne e che sono Miei sudditi o si trovano ne' Miei Stati.

Vienna 23 dicembre 1823. FRANCESCO.

(*Trad. d. Ted.*) Arch.° Gener. Minist. Int., N° 10673.

Sul viaggio fatto da Teresa e da Vitaliano Confalonieri a Vienna allo scopo di implorare la grazia sovrana per Federico, ci è rimasto un breve rapporto del ministro di polizia Sedlnitzky, che fu incaricato dall'imperatore di far noto al vecchio padre la sua irremovibile volontà di lasciare libero il corso alla giustizia.

Maestà !

Ottemperando al sovrano ordine comunicatomi a voce dal referente del Consiglio di Stato, consigliere aulico baron de Münch, io notificai con ogni possibile riguardo ma contemporaneamente con tutta certezza al Conte Vitaliano Confalonieri la volontà di V. M. circa la sorte cui è destinato il figlio suo Federico, sorte ormai irrevocabilmente fissata. Gli feci pure conoscere l'esito negativo della domanda di sua nuora implorante un'udienza presso la M. V. affinchè ne la renda edotta.

Io trovai questo infelicissimo padre immerso in un dolore ed abbattimento toccanti la disperazione e pur tuttavia rassegnato ai voleri della M. V. Se la risoluzione da lui presa e comunicatami in seguito alle mie parole di conforto non verrà frattanto mutata, egli partirà da qui al più tardi il 26 corr. m. assieme alla nuora, la quale correndo la posta e viaggiando quindi più in fretta, precederà il suocero sulla via di Milano; la salute del conte non gli permette infatti un viaggio tanto rapido.

Vienna, 24 dicembre 1823.

SEDLNITZKY.

Attergato di Francesco I: Mi serve di notizia.

Vienna, 27 gennaio 1824.

FRANCESCO (1).

Per qual motivo l'imperatore commutò la pena di morte in quella del carcere duro al Confalonieri? Fu detto che l'imperatrice Maria Teresa, conoscendo " l'indole formalista del marito, gl'inspirasse dubbî sulla validità delle prove e sulla scrupolosa osservanza delle norme nel processo „ (D'Ancona, op. cit., pag. 147) e che Francesco I " sospendesse in seguito a ciò l'esecuzione della sentenza finch'egli fosse meglio illuminato su codesti dubbî „. Avendo egli in seguito commutato anche la pena sembrerebbe che questi dubbî si fossero mutati poi in realtà e che il Confalonieri e l'Andryane dovessero a ciò se non furono giustiziati.

---

(1) *Trad. dal Ted.*, Arch. G. Min. Int. N° $\frac{749}{92}$.

(Questo concetto è espresso su per giù anche da Gabrio Casati nella sua lettera al Gualterio) (1).

Ragioni più ovvie indussero l'imperatore alla grazia.

Francesco I, appena ebbe deciso col suo rescritto 19 dicembre '23 sulla sorte degli accusati, ordinò al ministro Sedlnitzky, al governatore Strassoldo ed alle autorità in genere del Lombardo-Veneto e di Vienna di ritirare da ogni parte notizie sull'impressione che avea fatto nei diversi luoghi e sopratutto in Italia la condanna del Confalonieri e di Andryane. Da Vienna furono spediti a Milano speciali messi guidati dal commissario *Augusto Martinez* — che troviamo più tardi direttore generale della polizia ad Innsbruck — i quali s'introdussero ovunque spiando i discorsi, che riferivano subito a Vienna. Fu chiesto pure il parere del Torresani, intimandogli, una volta tanto, di dire completamente il suo pensiero e la verità. Questi rapporti si conservano a Vienna e sono tutti di un tono: l'impressione fatta dalla condanna — tranne poche eccezioni — è pessima, si attende la grazia. Il Torresani dettò un rapporto che influì potentemente sull'animo del monarca, inducendolo a sensi più miti. Solo argomenti simili poterono far presa sull'animo freddo del pedante imperatore; buona parte del merito di avere risparmiato a Milano lo spettacolo dell'esecuzione capitale di F. Confalonieri va rivendicato quindi al tanto odiato poliziotto.

Si faccia ora un raffronto fra questo rapporto ed in genere tra le relazioni d'ufficio dei direttori della polizia di Milano, di Venezia e delle rimanenti autorità politiche, e la lettera che il giudice Rosmini scriveva in quello scorcio di tempo al Mazzetti, dove sono espressi sentimenti bassissimi e punto rispecchianti l'opinione pubblica di Milano a quei dì (2) (vedi Luzio: *Nuovi documenti,* app. VII).

---

(1) Vedi T. A. Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, vol. I, documenti pagg. 214-15.

(2) Un movimento contrario al Confalonieri nell'opinione pubblica di Milano e della Lombardia si ebbe più tardi, dopo la pubblicazione della famosa relazione ufficiale sul processo Confalonieri apparsa nella *Gazzetta di Milano* del 22 gennaio 1824, il dì dopo la pubblicazione della condanna sullo stesso giornale. Le violenti conclusioni di quella relazione erano fatte apposta per eccitare gli animi, sopratutto nel popolo, all'oscuro di tutto, contro il Confalonieri. E difatti nei rapporti del febbraio e marzo le autorità di Milano constatano questo *virement* degli animi contro il Conte, ma lo attribuiscono alla fortissima impressione che fece sul popolo il rapporto ufficiale della *Gazzetta*, riapparso poi in opuscolo e largamente distribuito.

Nè a più umani sensi s'ispira la lettera del De Roner allo stesso che riproduco qui nel testo completo. (Un periodo della stessa fu pubblicato dal Luzio nel suo " Salvotti „ nota 1 della pag. 118). Questa eloquente differenza nel vedere e nel descrivere i fatti, ci prova ancora una volta che i giudici di Milano non andarono esenti da acredine personale nel compiere la loro opera contro gli inquisiti milanesi, e che l'imperatore si sarebbe rivolto ai più grandi nemici del Confalonieri se avesse chiesto, ancóra all'ultima ora, al consesso inquirente di Milano il suo pensiero sull'*opportunità* della grazia.

Pochi giorni prima che il Rosmini scrivesse al Mazzetti " *la sentenza fece grande sensazione, ma e dai buoni e dai cattivi fu censurata la clemenza di S. M. usata a Confalonieri* „ il Torresani rimetteva al governatore Strassoldo questo rapporto che fu subito spedito a Vienna:

Eccellenza!

A mezzo di alta comunicazione del 2 corr. m. n° $\frac{5}{\text{segr.}}$ Vo. Eccell. si degnò di chiedermi quale effetto facesse sul pubblico la notizia sparsasi, dopo l'arrivo della contessa Confalonieri, della condanna già decisa del marito di lei e di parecchi suoi complici.

Da me si chiede la pura verità: esporrò dunque senza reticenze ciò che io potei personalmente udire in diverse occasioni e che mi fu riferito da altre sicure fonti.

Il Conte Confalonieri trovò in vero, persino tra i suoi parenti (1), a cagione del suo difficile carattere poche simpatie ed a Milano in generale lo si disprezzava; *e però il pubblico avrebbe trovata giusta e meritata la sua esecuzione se fosse avvenuta subito dopo il suo arresto.* Ma giacchè l'arresto e l'inquisizione durano già da due anni e nel frattempo le rivoluzioni di Napoli, del Piemonte e della Spagna furono spente in modo che la tranquillità dell'Europa sembra essere assicurata per lungo tempo, così ora *tutto il pubblico compiange la sorte non solo de' suoi complici ma del Confalonieri stesso* (so trat dermahlen ein allgemeines Bedauern im Publikum nicht nur mit seinen Mitschuldigen, sondern mit Confalonieri selbst ein).

---

(1) D. Chiattone nell'articolo citato dice che Gabrio Casati, il fratello della pia Teresa (e futuro Podestà di Milano), era solito esclamare parlando del cognato: " che uomo, che uomo! sotto il suo sguardo ci si sente avvinti; lontani lo si invidia, e fors'anche non lo si ama! „.

La notizia della conferma sovrana della sentenza di morte contro di lui produsse nella grande maggioranza del pubblico una visibile costernazione (das Gerücht von der Allerhöchsten Ortes erfolgte Bestätigung des Todes Urtheiles gegen ihn, hat im grössten Theile des Publikums eine auffallende Bestürzung erzeugt) e sopratutto ferita si sente la classe dell'alta nobiltà, che più o meno è tutta legata al Confalonieri dai vincoli di parentela.

Dopo il ritorno della contessa Confalonieri non si ode, sì nei circoli privati che ne' pubblici, parlare d'altro che della condanna del di lei marito.

Ovunque e persino dai bene intenzionati (leggi: *buoni patriotti austriaci*: gutgesinnten) si esprime il giudizio che Sua Maestà voglia ora scostarsi dalla severità dell'esecuzione capitale e mutare il diritto in grazia poichè il timore di disordini negli stati austriaci è scomparso; mentre i capi delle perturbazioni politiche possono venir ridotti nell' impossibilità di nuocere rinchiudendoli in una fortezza.

L'aristocrazia sopratutto nutrisce tanto più questo desiderio, in quanto l'esecuzione del Co. Confalonieri, che, come fu detto, è stretto da relazioni di parentela con innumerevoli famiglie di qui, interpretata come un oltraggio, non mancherebbe di produrre una profonda e forse anche dannosa impressione. Però ci sono ancora persone che conscie della filantropia e del buon cuore di S. M. sperano e si attendono la grazia.

Milano 3 gennaio 1824.

TORRESANI.

Trad. dal Ted. (N° 295 Arch. di Pol.).

Che il Rosmini ed altri giudici della Commissione inquirente potessero ingannarsi sul vero stato dell'opinione pubblica al punto da riferire su questo argomento in maniera diametralmente opposta al Torresani ed ai confidenti del governo centrale, sembrerà strano per non dire improbabile; ma con quali parole bollare questo magistrato che fu l'ombra del Salvotti quando vediamo che le larvate diffamazioni sparse a piene mani nella sua corrispondenza con quegli stessi giudici supremi che tanto potevano a Vienna nelle decisioni imperiali, non sono che una ripetizione di quanto egli ebbe a scrivere allo stesso Mazzetti al tempo della condanna nei processi di Venezia? Allora il Rosmini informava il Mazzetti in data 27 dicembre 1827: " *Ognuno riconobbe giusta la proferita sentenza e non potè a meno di ammirare la Sovrana Clemenza, ecc.* „ (v. LUZIO, *Il processo Pellico-Maroncelli*, pag. 44).

Si veda invece quale fosse l'opinione pubblica a Venezia nel dicembre del 1821 secondo il rapporto del direttore di polizia

Kübeck, rapporto che per ragioni di spazio releghiamo qui sotto in nota (1). Che diremo del fatto che tanto a Venezia quanto a Milano dell'indignazione e del dolore popolare dovettero farsi interpreti due impiegati di polizia, ambedue stranieri perchè il Torresani di italiano non aveva che il nome? Noi ammiriamo il co-

---

(1) *Eccelso I. R. Presidio* (*)

Venezia li 7 dicembre 1821.

Già da qualche giorno si è sparsa in Verona, in Venezia ed anche nelle altre provincie la notizia che sia stata abbassata la finale decisione di S. M. sulla sorte dei Carbonari quivi detenuti e si pretende generalmente che la decisione sia figlia della severità e del rigore anzichè dell'innata Sovrana Clemenza.

Queste vociferazioni si accrebbero ancor più all'arrivo del Sig. Consigl. Aulico Mazzetti, che si vuole distaccato dal Supremo Tribunale di giustizia in Verona, per ripetere dai condannati alla pena capitale quelle maggiori rivelazioni che potessero essere in grado di fare, ed inoltre dallo spiacente incidente avvenuto nelle carceri è già a tutti palese che uno dei condannati (il già Pretore Foresti) possa avere tentato di prevenire il proprio ignominioso supplizio, inghiottendo del vetro tritolato.

Approfittando pertanto di questa generale, ancorchè forse immatura supposizione, io mi stimai in dovere d'indagare in oggetto di tanta entità in qual modo si pronunciasse su di ciò la pubblica opinione, ed ora interprete di essa non manco di rassegnare all'E. V. quanto mi fu dato sinora di rivelare.

Sia effetto di natural compassione, distintivo carattere dei Veneziani, aumentata dal lungo spazio di tempo trascorso dal momento in cui furono arrestati, ciocchè d'ordinario scema l'orror primitivo della colpa: sia che agendo sempre sottomano lo spirito del moderno liberalismo, non si vegga in tal sorta di delitti che un'offesa di opinione contro il regime interno dello Stato, anzichè un attentato contro i sociali diritti, a cui gli uomini sono più interessati: sia infine che dopo massime l'esito infelice delle scosse rivoluzionarie in Napoli e Piemonte, si coltivasse, come sembra, la speranza, che la pena meritatasi dai rei fosse commutata in una reclusione più o meno lunga in qualche fortezza, onde così impedire loro di più nuocere all'ordine pubblico, duopo egli è di confessare, che la sparsasi notizia *è stata generalmente accolta con segni manifesti di dispiacenza ed ha fatta una triste ed ingrata impressione.*

Sopratutto diviene funesta ai Veneziani l'idea che la sentenza capitale di questi sgraziati possa venir eseguita sotto i loro proprj occhi, anzichè sul luogo dove commisero la colpa, sebbene alcun Veneziano deturpato non abbia il suo carattere leale ascrivendosi ad una setta cotanto detestabile e pericolosa, ed a rittemprare la loro amarezza non valse la voce pur sparsasi in questi ultimi giorni che la sentenza possa venire eseguita nella Fortezza di Man-

---

(*) Governatore di Venezia era allora l'Inzaghi.

raggio di questi due uomini che si opposero quasi soli al dilagare della campagna diffamatoria condotta con ogni artifizio in danno dei patriotti, persino dopo la loro condanna.

Tutti i rapporti degli innumerevoli confidenti e spie sguinzagliati per ogni dove a raccogliere le impressioni del pubblico, confermano quanto scrisse il Torresani. Costui ne fece coraggiosamente pervenire parecchi assieme al suo rapporto a Vienna e passarono tutti per le mani dell'imperatore.

Riporto qui, benchè editi, due scritti anonimi uniti, come pezze d'appoggio, alla relazione Torresani:

" On n'a jamais vu l'opinion publique aussi unanime, aussi fortement prononcée qu'elle l'est dans ce moment. La nouvelle de la condamnation du Comte de Confalonieri a fait un effet, qui augmente au lieu de diminuer.

" Une chose, qui nous a paru très remarquable, et qui semble prouver ou indiquer au moins la nature de l'impression que cette nouvelle a fait dans le public, c'est que depuis le premier moment on n'en entend plus parler là où il y a du monde assemblé, et qu'on ne parle d'autre chose dès qu'on se croit en sûreté. Tous les partis sont réunis, tous, amis, ennemis, indifferens tiennent le même langage. — La longueur du procès en changeant comme d'ordinaire la disposition des esprits a fait succeder la compassion à l'indifférence; *il n'est dans ce moment personne, qui n'ait pitié du condamné.* Sans nous arrêter aux plaintes, aux exclamations, qui n'ont ni fin ni cesse, tout se reduit à dire, que le crime, quel qu'il soit, et que l'on suppose prouvé à l'evidence, n'a cependant pas eu de consequence et que si la disposition du Code oblige les juges à l'application de la peine, elle fournit une base pour faire grace.

" On ajoute, que dans un pays où heureusement rien ne s'était opéré contre le Gouvernement ni contre la sûreté publique il ne

---

tova, dove si sostiene che debbano esservi tradotti tutti quelli condannati alla detenzione temporanea.

Ciò subordinato per ora all'E. V. io non cesserò per altro di vegliare anche in seguito sull'argomento e di rassegnarLe a di Lei cognizione ogni ulteriore importante rilievo.

Dalla I. R. Direzione generale di Polizia.

Kübeck.

Arch. G. Min. Int. Fasc. 872, N° 11053.

saurait être necessaire de donner les exemples ni d'infliger les peines qui peuvent avoir été necessaires à Naples, à Turin, à Madrid, etc., etc. En un mot on n'excuse pas le coupable, *mais le gibet fait horreur* et la noblesse surtout en est costernée „.

Il secondo è scritto in italiano e dice press'a poco lo stesso:

" Vari sono i discorsi che si tengono relativamente alla sentenza di morte del Conte Confalonieri.

" Il basso ceto, artisti, mercanti, ed altri non prendono gran parte a questo affare, ma TUTTI dicono, che non sembra necessario un simile supplizio, essendo stato sempre tranquillo il popolo milanese e tutti sperano nella Clemenza Sovrana, perchè, dicono TUTTI che l'Imperatore è di buon cuore e non abbisogna di usare simili rigori, giacchè ha un'armata fedele e che non sono che alcuni storditi, i quali possano immaginarsi di esser capaci di fare delle rivoluzioni in questo paese „ (1).

Opposizioni trovò l'imperatore nella sua stessa famiglia e tra i membri della Casa Imperiale. È noto come l'imperatrice Maria Teresa tentasse ogni via per indurre il marito a firmare la grazia. L'arciduca-vicerè Ranieri non mancò di confermare appieno i rapporti delle autorità lombarde affermando che " *quanto è detto negli stessi, combacia del tutto con quello che gli fu riferito privatamente* „. Maria Luigia di Parma si rivolse al padre con una lettera chiedendo clemenza e rimandò a Milano il Conte Oppizzoni promettendo di fare quanto poteva perchè il Confalonieri fosse salvo.

Lo Strassoldo, appena ebbe sentore della conferma della condanna a morte, non mancò di far giungere una lettera *segretissima* al conte Sedlnitzky, scritta il 31 dicembre e spedita con apposita staffetta a Vienna, dove fu presentata il 6 all'imperatore due giorni dunque avanti la decisione sovrana circa la grazia. In essa è detto che la " costernazione è indiscrevibile e che tutti attendono dalla Clemenza imperiale la grazia „ (2). (N. 118, Arch. G. M. Int.).

---

(1) I due rapporti anonimi furono pubblicati dal CANTÙ in *Conc. e i Carb.*, pag. 150-1. Essi formano, con la relazione ufficiale del Torresani, un documento unico. Il Cantù, che nella citazione delle fonti fu assai incerto e spesso lavorò di fantasia, scrisse che i due rapporti provenivano da un *alto impiegato*; sono invece due semplici relazioni di spie o confidenti.

(2) Trovo qui opportuno di notare che nell'elenco delle persone che firmarono la nota domanda di grazia all'imperatore e che Gabrio Casati portò

Finalmente l'8 gennaio Francesco I, tocco da sì concordi preghiere, decise la commutazione della pena notificandola al suo ministro in questi termini:

Caro Conte Sedlnitzky!

Ho deciso di levare quest'oggi la condanna capitale che il Senato Veronese pronunciò contro il conte Federico Confalonieri ed Alessandro Andryanne e di punirli col carcere duro da espiarsi per tutta la vita sullo Spielberg.

Annunziandole ciò La incarico *a*) di chiedere subito al conte Mitrovsky (1) se sullo Spielberg ci sia ancora spazio bastante per potere accogliere oltre i 5 condannati per alto tradimento de' quali gli fu annunziato il prossimo arrivo dal mio cancelliere supremo il 24 dicembre 1823, altre due persone condannate per lo stesso delitto, *b*) di non tralasciare di far pervenire al conte Strassoldo a mezzo della staffetta (2) che il principe di Metternich invierà a Milano coll'articolo preparato per la " Gazzetta di Milano „ (3), ma non prima, la seria raccomandazione a che il trasporto dei 7 condannati da Milano allo Spielberg si faccia con ogni precauzione e con bastante scorta di forze militari e di polizia, e ciò affinchè nessuno possa fuggire; Ella dovrà annunciare al conte Strassoldo che io chiamerò lui e le rispettive autorità severamente responsabili per la eventuale fuga di qualcuno de' condannati.

Del resto Ella non lascierà trapelare nulla di questa Mia risoluzione prima che Io non glielo permetta e frattanto terrà su ciò assoluto silenzio.

Vienna, 8 gennaio 1824.

FRANCESCO (4).

***

La sentenza fu letta ai condannati il 21 gennaio, prima dinanzi alla Commissione, poi all'aperto in mezzo a grande moltitudine di

---

ne' primi dì del gennaio a Vienna, non trovai il nome di Alessandro Manzoni come asserirono il Bonfadini ed altri.

(1) Il Governatore della Moravia.

(2) Quale staffetta fu inviato il già nominato A. Martinez.

(3) È la nota motivazione della sentenza apparsa il 22 gennaio sulla *Gazzetta di Milano*, e sparsa poi in molte copie nel Lombardo-Veneto in un opuscolo di 18 foglietti di carta verde. La riprodusse il Cantù nella *Cronistoria*, II e l'ARRIVABENE, *Un'epoca della mia vita*. Nel carteggio delle autorità Milanesi e di Vienna si accenna alla stessa sotto il nome di " *Species facti* „.

(4) *Trad. dal Ted.*, Arch. G. Min. Int., N° ad $\frac{581}{92}$.

popolo. Il consigliere *De Roner* inviava, credo al Mazzetti, ancora quel dì una lettera, dove egli descrive la scena della lettura della sentenza ai condannati; questa lettera. assieme a quella del *Rosmini* pubblicata dal Luzio all'appendice VII dei suoi " Nuovi documenti „, fu passata in copia al delegato Call e da questo rimessa al direttore della polizia di Venezia Kübeck.

Milano 21 gennaro 1824.

Mi affretto di annunziarle che alle ore 12 meridiane di quest'oggi ebbe luogo la solenne pubblicazione della sentenza contro Confalonieri e correi. Il tenore di essa non riusì inaspettato agli abitanti di questa città, giacchè da tre settimane la Contessa Confalonieri reduce da Vienna lo aveva ovunque pubblicato. Fu invece un impenetrabile mistero a chicchessia che la sentenza fosse già da tanto tempo in mano della Commissione, mentre da tutti la si credeva a Vienna. Tosto dopo l'arrivo della Confalonieri essa mise a soqquadro tutta la città non solo, ma persino le vicine Corti Italiane per rinvenire gl'intercessori presso il Sovrano. Quindi partirono per Parma, Venezia e Vienna dei parenti e delle suppliche firmate dal ceto della nobiltà di Milano. L'opinione generalmente abbracciata da principio che il Confalonieri non isfuggirebbe la sorte ben meritata andò gradatamente scemando nel pubblico, non vedendosi prendere dette misure per l'esecuzione di una sentenza che dicevasi impreteribilmente approvata dal Sovrano e subentrò in molti la credenza che la grazia gli potesse venire fatta.

Dopo i primi giorni s'incominciò a spargere ogni giorno la nuova che questa grazia era giunta citando qual fonte della nuova, ora l'un ora l'altro canale. Fu nel giorno 13 o 14 corrente che bene non ricordo, ma nello stesso giorno in cui la Commissione n'ebbe la notizia uffiziale, che una lettera del Conte Bubna rese nota a tutta Milano questa notizia. Il Conte Strassoldo estimò di far annunciare col mezzo di un Consigliere di Governo la nuova alla famiglia Confalonieri, soggiungendo che in tale guisa egli vedeva verificata la da lui fatta profezia.

(Ed ecco la parte velenosa della lettera): *Se si eccettui il ceto nobile, che trovasi lusingato dall'opinione che il Sovrano abbia per la di lui intercessione fatta la grazia, io mi credo autorizzato da quanto mi fu fatto osservare, di ritenere che la grazia della vita di Confalonieri non fosse desiderata. È difficile il descrivere quanto sia abborrito e detestato quest'uomo considerato l'Assassino di Prina, l'autore delle sventure di molti giovani ben nati e la causa per cui la Lombardia sia in mala vista del Governo.*

Di Andryane qual forestiere da nessuno conosciuto ignoravasi fino adesso qual sorte lo dovesse attendere. *La condanna di Palavicini, Castiglia e Borsieri sebbene si consideri giusta e meritata non cessa però di destare in molti della compassione.* La pubblicazione della sentenza seguì con mira-

bile ordine e fu preceduta dalla privata intimazione; l'altiero Confalonieri che esitava a scoprire il capo allorquando fu introdotto nella Camera ed il mai sempre petulante sfacciato Pallavicini furono i più abbattuti. Con quella presenza di spirito propria ai Francesi, e colla forza che da l'esaltamento di mente di chi si crede martire di una causa santa, accolse l'annunzio l'imperterrito Andryane, il quale all'atto di escire dalla sala fu l'unico che fece alla Commissione un grazioso inchino, che alla medesima sembrava attestare non risentimento ma gratitudine.

Già ieri si praticò l'intimazione all'Arese che non smentendo neanche in questo incontro il suo carattere leale era penetrato da gratitudine vera. I condannati vennero tradotti sul palco incatenati visibilmente ed a capo scoperto: la lettura della sentenza seguì per parte di un Attuaro criminale, la di cui voce non invidiava quella di Marte, che al dir di Omero superava il grido di $\frac{10}{m}$ uomini.

Immenso popolo circondava il Tribunale e ne erano ingombri i poggioli e i tetti delle case ben anche, il quale si contenne rispettoso e silenzioso. Soltanto quando si sentì che Confalonieri era condannato al carcere per tutta la vita sorse un momentaneo bisbiglio di voci.

L'esecuzione in effigie non è più nuova per Milano e l'attenzione era d'altronde attirata per quanto seguiva ai presenti, per poter eccitare una soverchia sensazione nella moltitudine, benchè sia persuaso che riuscirà dolorosa a infinito numero di persone. Lo scopo di atterrire i malintenzionati mediante l'odierna pubblicazione della sentenza mi sembra conseguito ed il trigesimo primo anniversario della morte dell'infelice Luigi XVI rimarrà non v'ha dubbio profondamente scolpito nella reminiscenza dei Milanesi. Il pubblico è persuaso della reità dei condannati ed a me non resta che il desiderio che avendosi creduto di fare un'eccezione alla legge nel pubblicare una relazione dei misfatti dei due più colpevoli, benchè non colpiti dall'estremo supplizio, si avesse estesa questa relazione anche agli altri condannati e prevedo che quando nell'indomane si passerà alla distribuzione di questa memoria il pubblico non comprenderà il motivo per cui si abbia soltanto di due e non di tutti parlato. Oltrecchè ciò avrebbe servito mirabilmente ad appagare la curiosità universale (1).

Certo più serenamente del De Roner e del Rosmini si esprimeva, anche in questo caso, il Torresani nella sua relazione alle autorità centrali di Vienna. — Non mancarono grida e fischi diretti alla soldatesca che occupò la piazza.

---

(1) Arch. G. Min. Int., N° $\frac{1256}{92}$.

Eccellenza!

L'immensa folla di spettatori si radunò, come sembra, spinta puramente da curiosità e non da ragioni di partito.

Dalla quiete che regnò tra la grande moltitudine di popolo già dal mattino si potè convincersi che tutti erano compresi da un certo rispetto per l'atto di giustizia che andava compiendosi; si udivano considerazioni sulle conseguenze terribili del delitto che i colpevoli volevano compiere e sulla imparzialità delle leggi che non risparmiano chi appartiene alle più alte classi sociali.

Fischi e grida scoppiarono d'un tratto circa mezza ora prima che i condannati venissero tratti sul palco; quest'atto non fu però che un segno di disapprovazione contro la forza militare che spinse, benchè regnasse perfetta quiete, la cavalleria nei luoghi già occupati dal pubblico per cui molti furono esposti al pericolo di venire calpestati. I fischi però non partirono che da quei luoghi dove si portarono le vedette di cavalleria e tacquero del tutto appena si incominciò la lettura della sentenza, che avvenne tra la più perfetta quiete, durata sino al termine della lettura.

(Dice che furono feriti leggermente un uomo e due bambini).

Allorchè i condannati comparirono sul palco la folla restò ammirata dell'aspetto fiorente del Confalonieri che si credeva gravemente malato e furono pure notati gli sguardi liberi e fieri di lui (1).

Non furono notate manifestazioni di rincrescimento per la condanna degli imputati, meno che meno per quella del Confalonieri.

Terminata la lettura della sentenza la folla si dileguò quietamente lodando la giustizia e sopratutto la clemenza di S. M. per cui fu risparmiato lo spettacolo ributtante del patibolo e, come osservarono i più vecchi abitanti di Milano, si udì fra il pubblico chi ripeteva quelle lodi del governo austriaco che furono pronunciate dai Milanesi ancora prima del 1796.

(Continua dicendo che il pubblico commenta la commutazione della pena di morte dell'ex-colonnello Arese a soli 3 anni di carcere; che si confuse il Moretti dichiarato innocente coll'ex-colonnello Moretti di Brescia e che fu notata la combinazione della data dell'esecuzione di Luigi XVI con quella della proclamazione della sentenza contro i rei del delitto d'alto tradimento. Ragguaglia quindi le autorità viennesi sull'esecuzione in effigie dei condannati in contumacia).

---

(1) Lo stesso Torresani in un suo rapporto pubblicato a brani dal D'Ancona, *op. cit.*, XIX, Doc. 78, ripete che il Confalonieri dal palco lanciò fieramente lo sguardo sulla folla degli spettatori. Non è da meravigliarsi se ciò avvenne, perchè i condannati poterono interpretare i fischi e le grida che non tacquero sino al momento della lettura, come diretti ad essi, mentre il pubblico voleva unicamente colpire i soldati e forse anche altri.....

Si mormora che le sorelle del Borsieri non si mostrino punto spiacenti per la sorte toccata al fratello; la contessa Arese poi ha suscitato l'indignazione del pubblico perchè la sera prima della pubblicazione della sentenza, che già era nota ovunque, apparve nel suo palco di primo ordine al teatro della Scala.

Si dice che parecchi avevano intenzione d'ingiuriarla e di fischiarla se si fosse ripresentata il giorno dopo; ciò che però non è avvenuto.

Del resto è *generale* l'opinione che il benigno Sovrano accorderà più tardi ai condannati un'ulteriore diminuzione di pena; il conte Confalonieri però è ritenuto tanto perverso che, si crede, nemmeno con questa non si riuscirà a migliorargli il cuore ed a mutarlo nelle sue idee.

Di V. E. ecc.

Milano 23 gennaio 1824.

TORRESANI (1).

La pubblicazione e lettura della sentenza furon dovute ritardare perchè la relazione ufficiale, che doveva comparire sulla *Gazzetta di Milano*, spedita da Vienna a mezzo del Martinez, non giunse a Milano che il 16; il Martinez la consegnò al governatore la notte tra il 16 e il 17 gennaio.

È noto che il famoso ultimo capoverso (2) di quella parte della relazione che riguarda il Confalonieri, dettato dallo Zaiotti, non piacque al Salvotti, chè gli parve adatto a conquistare al condannato le simpatie dei patriotti, mentre bisognava "toglierli persino i suffragi dei liberali coi quali non aveva voluto aver comune la colpa „.

Al Luzio parve fuor di luogo il giudizio espresso dal D'Ancona sulle arti escogitate dal Salvotti per abbattere, anche nella memoria de' suoi correligionari, l'altero conte. " Il Salvotti, dice il Luzio, esprimeva non un'insinuazione calunniosa ch'egli avrebbe

---

(1) *Trad. dal Ted.*, Arch. G. Min. Int., N° $\frac{772}{92}$.

(2) " Quest'uomo guasto nel profondo del suo cuore e pericolosissimo per le sue estese relazioni; quest'uomo, che esercitando una malefica influenza su tutti coloro che lo avvicinavano, involse tante persone nelle sue tenebrose macchinazioni, spinse tanti individui nella colpa, gettò nell'afflizione tante famiglie, e fu vicino a cagionare la rovina della sua patria; *lungi dal mostrare alcun pentimento nel corso della inquisizione, spiegò sempre un'invincibile pertinacia nel suo delitto, che venne da lui con una specie di jattanza pienamente confessato* „.

voluto veder lanciata contro il Confalonieri, ma sì il convincimento radicato e profondo che la condotta dell'inquisito gli aveva lasciato „.

Mi fu dato di rinvenire su questo argomento un atto officiale dal quale si ricava che membri della Commissione speciale — si allude certamente al *Salvotti* che aveva steso il primo abbozzo dell'intera relazione — nell'esprimere il loro malcontento per il periodo in parola, oltre che da motivi basati nel convincimento che s'erano formato durante il processo sulla colpa dell'inquisito, erano spinti a disapprovarla anche da ragioni..... *politiche.*

La cosa cambia in tal modo d'aspetto ed il giudizio espresso dal D'Ancona appare ora pienamente giustificato.

Il rapporto è del Torresani e parla dell'impressione che fece sul pubblico l'articolo della *Gazzetta*; descrive in fine l'ultimo supremo addio tra Federico e Teresa.

Eccellenza!

L'articolo pubblicato dalla Gazzetta il 22 corr. m. sulla sentenza contro i rei d'alto tradimento di Milano e contro il francese Andryane fu accolto dal pubblico favorevolmente ed ebbe per conseguenza che nella popolazione, messa al corrente sui progetti de' rivoluzionari e sui pericoli cui sarebbero state esposte la Lombardia e l'Italia qualora essi fossero riusciti, si fece strada un giusto senso di malanimo che si converte in vera avversione per il Confalonieri, quale capo dei cospiratori.

Si lodò la imparzialità nell'inquisizione e la clemenza dell'imperatore.

Se l'articolo fu accolto con favore dalla maggioranza del pubblico, vi è però tra i pochi meglio informati degli avvenimenti chi trova ch'esso lascia parecchio a desiderare.

1) Alcuni vogliono che il noto scritto giustificatorio (1) con cui Confalonieri si difese dalle accuse di partecipazione alle terribili scene che provocarono l'uccisione del Prina, sia stato scritto non al tempo del suo ritorno dal viaggio in Francia ed Inghilterra, sibbene allora quando Murat incominciò la marcia per invadere l'Italia settentrionale.

2) Altri, *e specialmente membri della Commissione speciale*, dichiarano che le osservazioni fatte al termine dell'articolo sul delitto del Confalonieri,

---

(1) Allude alla *Lettera ad un amico* stampata dal Confalonieri con la data 15 marzo 1815 a sua giustificazione contro le accuse che il senatore Armaroli aveva lanciato nella memoria storica *Sulla rivoluzione di Milano* del 1814. Cfr. T. Casini, *La rivoluzione di Milano nell'aprile 1814*, Roma, 1897.

per cui egli si sarebbe, durante tutto il corso dell'istruttoria, pavoneggiato dei suoi maneggi, *non siano nè giuste nè politicamente opportune.*

Non giuste, perchè il Confalonieri durante l'inquisizione *rivelò il meno possibile* (das wenigste eingenstanden), nè egli mostrò quella grandezza e fermezza d'animo, che gli si attribuiscono,

Politicamente inopportune, perchè i liberali, dipingendolo in tal modo, lo chiameranno un martire della loro idea, e, come già ebbi ad osservare, interpreteranno, nella depravazione de' loro principî, questo fatto in favore del suo carattere.

3) La Commissione speciale fu poi male impressionata perchè nell'articolo non si fa parola, parlando delle sètte, di quel terribile e vergognoso giuramento, il quale avrebbe rischiarato la depravazione dei principî de' settari ed avrebbe rivelato tutto l'orrore de' loro piani.

4) Si trovò che la chiusa dell'articolo è in sè assai bella e proporzionata alla grandezza e dignità di un imperatore d'Austria, ma si avrebbe desiderato maggiore chiarezza di espressione, perchè chi ci rimise fu la lingua italiana.

5) Infine si biasima l'avere taciuto sui delitti degli altri condannati a morte per alto tradimento ed il non avere nemmeno fatto i loro nomi.

. . . . . .

Io credetti di non poter negare alla contessa Confalonieri di visitare il marito alla presenza di un impiegato di Polizia, così come io permisi, dietro istruzioni superiori, che gli altri condannati si abboccassero coi loro parenti.

L'incontro di Federico Confalonieri con la moglie fu assai commovente; egli era molto agitato e dichiarò con visibile convincimento di aver meritato col suo delitto la morte, *sebbene egli debba insistere su questo punto che cioè egli fu dipinto presso Sua Maestà per assai più colpevole di quello che sia stato in realtà.*

La contessa raccontò come ella sia stata accolta amorosamente dall'imperatore (*non lo fu mai*) e dall'imperatrice ed espose i passi da lei fatti perchè la sua pena fosse mitigata.

La commozione di Federico Confalonieri aumentò a queste parole a tale segno ch'egli scoppiò in un dirotto pianto, ciò che è un segno evidente, visto il suo carattere, di un animo scosso; egli ebbe, dopo l'incontro, un forte attacco di convulsioni.

Milano, 24 gennaio 1824. TORRESANI (1).

Ma la requisitoria più violenta contro l'articolo della *Gazzetta* fu scritta dal direttore generale della polizia di Venezia, *Kübeck.*

---

(1) *Trad. dal Ted.*, Arch. G. Min. Int., N° $\frac{773}{92}$.

Il suo rapporto al presidente del Governo veneto è un fiero attacco contro il Salvotti; esso esprime, a mio vedere, non solo il pensiero della maggioranza colta del suo tempo, ma in molti punti anche il nostro meglio illuminato e frutto di paziente analisi storica.

Eccellenza!

La pubblicazione del perentorio giudizio contro l'inquisiti per alto tradimento in Milano, con ansietà generalmente atteso, e la simultanea promulgazione di quella così detta relazione processuale, che venne circolata in tutte le Provincie era un avvenimento così straordinario ed importante, che ben meritava d'investigare e conoscere qual sensazione poteva precisamente destare nel pubblico, e quali osservazioni e discorsi potevano essere la conseguenza. Raccomandata perciò la conveniente riservata vigilanza tanto in questa città, quanto nelle altre Provincie soggette al Governo di Venezia e ricevuti oggimai tutti gli officiali e confidenziali rapporti e notizie, che io ne attendeva, non manco di portare ora a cognizione di V. E. tuttocciò che mi fu dato di raccogliere sopra questo delicato argomento, serbando sempre quella rispettosa franchezza che è voluta dal mio dovere non meno, che dalla natura del mio instituto. Quantunque la posizione attuale di alcune classi di questa popolazione non sia del tutto soddisfacente, sia pel continuato languore in cui versa il Commercio, sia per l'abiezione e vil prezzo in cui sono le derrate, per il che lagnasi il Commerciante, e trova il possidente vieppiù sensibile il peso delle pubbliche gravezze, e quantunque in mezzo alla grande maggioranza di uomini saggi, tranquilli, e devoti al Governo, vi sia pure anche in queste provincie qualche spirito irrequieto e maligno, che imbevuto dei moderni liberali principî, o malcontento della sua sorte vorrebbe pure un cangiamento di cose, nulladimeno io posso con compiacenza assicurare che la generalità di questi abitanti, non abbagliati dalle falaci teorie, ma contenti e paghi abbastanza del dolce e paterno freno di S. M., che fa loro sentire dei positivi vantaggi, ha veduto con piacere scoperte e sventate in tempo le inique trame dei cospiratori, che riuscendo fatalmente nel loro scopo avrebbero all'ombra dei soliti prestigi, riprovati da una lunga e fatale esperienza, sommossa di bel nuovo l'Italia in tutti gli orrori dell'anarchia e del delitto.

Giusta quindi e necessaria si è ravvisata la pena esemplare a cui furono condannati dal rigore della legge, senza riguardo alcuno al nome storico, ed all'opulenta fortuna delle famiglie compromesse, ma piacque nondimeno che la Clemenza Sovrana, inesauribile sempre anche a favore dei perversi o traviati suoi figli, giungesse a mitigare la severità delle capitali sentenze in riflesso, come si disse, che sono finalmente *delitti di opinione*, e che tutto si restringe felicemente agl'insensati progetti di al-

cuni uomini ambiziosi e deliranti. Che se pure alcun senso di compassione non mosse il destino del conte Confalonieri, ciò è dovuto principalmente alla svantaggiosa idea che si ha del suo carattere e principî, specialmente dopo il detestabile massacro del *Prina,* eccesso di cui vuolsi l'istigator e fomentatore principale, checchè abbia egli fatto stampare a pretesa, in estera terra, sua giustificazione. Se poco però si è trovato a ridire in quanto alla definitiva sentenza di tai sciagurati, varie osservazioni e dicerie ha fatto nascere l'apparizione del relativo estratto processuale, di cui avidamente se n'è fatta lettura tanto in Venezia che altrove. Generalmente approvata non si è la pubblicazione di quello scritto in Italia, dove per quanto i colori risentiti di esso inspirar possano avversione alle odierne antipolitiche sètte, nullo ostante le idee di *Nazionalità*, di *Indipendenza,* di *Costituzione,* sono sempre in gran voga, particolarmente nelle classi elevate e colte della società, e sopra tutto nella gioventù, facile sempre ad abbracciare ogni sorta di seducenti innovazioni. Meno poi si è approvata quell'aria di estensione, di gravità e d'importanza che si è data ai folli progetti di quei pochi miserabili in confronto della sana e tranquilla maggiorità della Nazione, per cui si è un poco avvalorata anche presso gli Esteri l'idea che la causa dei rivoluzionarj in Italia non sia cotanto disperata siccome vorrebbesi far credere, ma sia anzi un incendio soffocato, bensì, ma non estinto, e quindi facile a divampare in ogni altra propizia circostanza.

E nella supposizione poi che il Redattore di un tal scritto potesse essere stato lo stesso Consigliere d'Istruzione, si aggiunse che questi non ha pensato che a far brillare l'importanza della procedura, e il sommo peso delle sue proposte per procacciare di bel nuovo a sè stesso E TITOLI E AVVANZAMENTI, *senza riflettere con maturità all'effetto politico morale che derivar poteva da una relazione così dettagliata e* VEEMENTE.

Altri pure osservavano che uno scritto di tale natura non doveva mai escire alla luce senzacchè se ne conoscesse la vera officiale sorgente e ne rivestisse ostensibilmente i caratteri, mentre non si sà ancora se egli sia un atto officiale od un articolo di Gazzetta e nel primo caso si è riflettuto che una relazione processuale fattasi dal Consesso Inquirente dev'essere sempre una fredda narrazione dei fatti e *delle circostanze emergenti dalla procedura*, e nel secondo caso non essere permesso ad un Gazzettiere di entrare egli nelle viscere di oggetto che risguarda tanto davvicino la sicurezza dello Stato, e molto meno di parlarvi con quello spirito di prevenzione e con quella *animosità personale*, che si è creduto di travvedere nello scritto medesimo. Che se pure si avesse voluto pubblicare in circostanza di così grave momento un qualche articolo sulle Gazzette, ritiensi che l'autore non doveva occuparsi di un'appassionata storica analisi del processo, ma sibbene a dipingere la perversità intrinseca delle sètte, ed i mali incalcolabili che traevano sulle Nazioni, come non meno le astuzie finissime con cui i capi ambiziosi, quanto ribaldi, tentavano di inor-

pellare le menti e di procacciarsi dei seguaci per poi trascinarli tutti al delitto e alla perdizione. Nè mancò chi tacciasse d'inverosimiglianza e di esagerazione lo scritto in discorso, mentre si dura fatica a credere come quella stessa Carboneria che tendeva rovesciare dall'usurpato soglio Murat ed a rimettervi la legittima dinastia dei Borboni sotto gli auspicj della defunta regina Carolina, possa in così breve periodo aver assunto uno scopo del tutto differente, e sopra tutto di aver di mira l'istituzione della legge Agraria, quando i principali suoi aderenti sono tutti della classe aristocratica e di doviziose fortune. Neppure gran fatto si crede che le società segrete in Italia abbiano diretta connessione con quelle di Francia ed altri Esteri Stati e tendano a distruggere ogni religione rivelata, dacchè è ora notorio che i Carbonari ed altri settarj tendano in sostanza ad allontanare ogni straniera influenza in Italia, non esclusa quella dei Francesi; e dall'altro canto la circostanza di sentire alcuni Ecclesiastici figurare in codeste sètte, induce nell'opinione che non antireligioso, ma soltanto antipolitico ne possa essere lo scopo. Altamente poi si è censurato l'ultimo periodo della Relazione suddetta, dove togliendo a Sua Maestà l'Augustissimo Nostro Imperatore uno dei più speciosi attributi del Suo Cuore Eccelso e della Sua Corona, si disse ch'egli ha rimessa ai condannati la pena di morte solo per sentimento della *propria forza*, quasicchè non si sapesse che la prima forza di uno Stato è l'affezione e l'amore dei sudditi e che tale è infattj la meta di tutte le paterne sollecitudini dell'Augusto Moderatore dei nostri destini. Finalmente si avrebbe voluto che nella Relazione indicata si fosse parlato con più circospezione e riguardi degli altri Stati, Italiani ed Esteri, che vengono rappresentati quasi tutti ingombri di sediziosi e settarj che pensano tutto giorno a nuove trame rivoluzionarie, ciocchè non può dirsi in fatti per giustizia, massime per le Provincie Venete, ed altri punti d'Italia, e ciò che non si potrebbe certamente ripetere senza far grave oltraggio alla vigilanza e contegno dei rispettivi Governi tutti agenti in senso delle viste ed interessi della Santa Alleanza. E quanto poi alle Autorità Civili della Lombardia, vuolsi che sarebbe stato molto più degno di encomio se avessero desse saputo scoprire e struggere in tempo le fila di quella estesa *Congiura,* pria che scoppiasse la *Rivoluzione* del Piemonte, che poteva senza l'argine opposto dal valore delle Armate Austriache, divenir fatale a tutta l'Italia, giacchè è sempre meglio di prevenire i delitti quando sopratutto minacciano la sicurezza dello Stato e quando il pericolo può essere tanto vicino e urgente.

Venezia, li 16 febbraio 1824.

Kübeck.

A Sua Eccellenza il Sig.r Governatore d'Inzaghi in
Venezia.

(Arch. Gen. Min. Int., N° 1673).

Gli ultimi tentativi fatti a Milano per strappare al Confalonieri quei segreti de' quali lo si riteneva depositario, furono operati dal Torresani. Egli visitò il condannato tre volte. La prima visita ebbe più che altro carattere informativo. Nelle due ultime Confalonieri, fece delle deposizioni di poca importanza, ammise però di essere stato federato, di avere creata la società e di esserne stato il capo, per cui il Torresani s'ascrisse poi a merito di avere finalmente indotto il conte a confessare la sua colpa.

Il Cantù, che primo accennò a questi colloqui del Confalonieri, dichiarò comodamente che il racconto fattoci dal direttore della polizia di Milano *non meritava fede.*

Ignoro se il Cantù abbia mai avuto sott'occhio le relazioni Torresani; si potrebbe anche negarlo, poi che egli cita un intero periodo (1) che con i rapporti in parola non ha che vedere, e dove egli fa dire al Confalonieri cose che non uscirono mai dal suo labbro. Ma il colmo delle contraddizioni in cui possa cadere uno storico lo si trova poi nelle sue stesse parole; egli si serve della relazione del Governo di Milano scritta sulla falsariga dei rapporti del Torresani e su cui egli solleva i suoi dubbî per... *toglier fede* ad un altro fatto relativo al colloquio del Confalonieri col Metternich!

Al giudizio del Cantù sembra siasi accostato anche il D'Ancona, senza però portare argomenti che suffraghino a quanto fu affermato dal Cantù.

A me sembra che codesti ed altri dubbî sollevati sulla sincerità degli atti politici delle autorità di Milano siano, eccetto qualche errore fatto in buona fede e però scusabile, pienamente *gratuiti.* Questa constatazione non implica che nell'esprimere giudizî soggettivi i funzionari dell'Austria assolutista non abbiano errato; ma l'aristarco più pedante non troverà in quella parte oggettiva degli atti ufficiali, che forma il nòcciolo del documento ed il solo che qui possa venir preso in considerazione, un appiglio per mettere in dubbio, nel loro complesso, la sincerità degli stessi.

Ma questi stessi giudizî personali hanno perduto oggi l'importanza che per avventura possono aver posseduto al tempo in cui furono espressi. Allora avranno magari malamente influito sulle autorità superiori e supreme, avranno forse mutato l'apparato sce-

---

(1) Cfr. *Conciliatore e i Carbonari,* pag. 151.

nico che formava il contorno del fatto turbando le tinte dell'ambiente, ma la natura, l'origine e lo sviluppo del fatto storico, vale a dire quella parte del documento che oggi ci interessa, non veniva con ciò allora, e tanto meno oggi, demolito. Si aggiunga che gli atti politici portano il carattere informativo, per cui non si possono nemmeno confondere con quelli processuali.

Per questi io mi accosterei alla tesi sostenuta dal *Solitro* (1); in ogni modo gli atti politici formano, a mio avviso, una fonte storica più sicura di quelli processuali, in cui troppo spesso, anche inavvertitamente, si rispecchiano l'animo e le passioni degli inquirenti, che dalla barbara procedura d'allora erano chiamati simultaneamente ad istruire il processo, a stabilire le responsabilità, a giudicare e condannare gl'inquisiti; mali che non a caso le procedure moderne hanno estirpati, distribuendo questi còmpiti fra tante e sempre diverse categorie di magistrati, le cui competenze, senza intralciarsi, sono limitate e convenientemente fissate.

Il documento 82 nell'op. cit. del D'Ancona riassume le due relazioni del Torresani al presidente del Governo di Milano ed al ministro di polizia. Esso non è che un estratto dei due documenti in parola e, benchè scrupolosamente esatto, non contiene che una parte di quanto il direttore della polizia di Milano dettò ne' suoi rapporti che qui pubblichiamo traducendo dal testo tedesco, eccetto quelle parti che collimano col rapporto del presidente Strassoldo pubblicato dal D'Ancona, dal quale tolgo per queste la versione.

Eccellenza!

Fedele al mio proposito di visitare ancora una volta il Confalonieri quì custodito, onde forse tuttavia indurlo a libera confessione di ciò che nel colloquio del 27 m. c. s'era impegnato di tener occulto, mi sono recato jeri di nuovo da lui, con un acconcio pretesto.

Si presentò presto l'occasione di condurre il discorso al punto, dove io lo consigliai, qualora avesse vero desiderio di non rimanere per tutta la sua vita in disgrazia presso Sua Maestà, di fare una aperta e chiara confessione sullo stato reale delle macchinazioni, con cui si tentò di minare la tranquillità pubblica.

---

(1) Giuseppe Solitro, *Un martire dello Spielberg*, Padova, Crescini, 1910, pag. 100.

Egli affermò di detestare pienamente il suo delitto, che egli era del tutto rinsavito dalla sua politica esaltazione, e che si trovava intimamente convinto ogni miglioramento nella forma di governo debba giungere al popolo dall'alto, cioè dal sovrano, e che qualsiasi innovazione impresa dal popolo contro la dinastia legittima non sia altro che una chimera apportatrice di malanni. Egli riconosce essere una vera aberrazione ogni sorta d'idee di popolare libertà, d'indipendenza, ovvero di Costituzione popolare, aberrazione, per cui verrebbe propagata la più grande calamità sopra intieri paesi e popoli. Egli mi assicurò inoltre, dal momento che io indagai sulla eventuale consistenza della natura delle Sètte nella Lombardia, che a suo sapere non abbia avuto luogo alcun ritrovo di settarj, nè siano sorte Chiese, Vendite, Sinodi, sètte altrimenti denominate sia dei Carbonari, ovvero dei Maestri Sublimi o degli Adelfi, protestò di non aver fatto parte nemmeno della Framassoneria. Bensì egli ammette di aver frequentato a Londra alcune loggie massoniche, ma nega di avervi preso parte.

Egli accettò non solamente questa dichiarazione, ma sostiene di non aver avuto mai conoscenza della esistenza di tali sètte nel Regno Lombardo-Veneto, ciò che assolutamente avrebbe dovuto esser noto a lui per le sue numerose relazioni; però crede sinceramente che di cotali non ne esistano in paese; e perfino mi pregò che queste assicurazioni facessi giungere al trono di Sua Maestà, per la di cui infinita Grazia gli è forse pure concesso di attendersi in un giorno la libertà, assieme colla preghiera, di negargli per tutta la sua vita grazia alcuna, qualora asserisca il non vero, o se giammai, dal momento che la Polizia e la Commissione speciale non resteranno di certo inoperose, si avesse a scoprire che egli abbia avuto cognizione di sètte, o che egli sia stato membro di qualcuna. All'incontro (1) mi confessò sinceramente che egli appartenne all'unione dei federati e che vi aggregò il Conte Ducco, quantunque egli abbia negato tutto ciò durante il processo inquisitorio, giacchè egli stimava in questo modo di potersi salvare. Questa Federazione non fu veramente una sètta bensì una unione di persone, la quale attratta dalla rivoluzione Napolitana e Piemontese nei suoi fantastici sogni di indipendenza, mirava ad impossessarsi del Governo della Lombardia, sotto la protezione di quella potenza estera, da cui fosse stata invasa senza però vagheggiare una rivoluzione.

Dal momento poi che mi voleva confidare la pura verità mi pregò di volerlo risparmiare da ulteriori particolari domande sulla Federazione, *giacchè egli non avrebbe potuto spiegarsi più esaurientemente, senza compromettere seconde persone, il che era contrario alla sua coscienza e lo avrebbe reso disprezzabile ai miei occhi stessi.* Alla fine mi assicurò di bel nuovo che la Nazione non ha avuta alcuna parte alle intenzioni proditorie, e che Sua Maestà poteva rimanere perfettamente tranquillo riguardo

---

(1) Vedi in ciò anche la prima parte del Doc. 82 in D'Ancona, *op. cit.*

alla Lombardia. Aggiunse di poi, che egli si dichiarava pronto a giurare solennemente, qualora lo si volesse gravare dell'accusa di aver voluto provocare una sollevazione nella provincia di Brescia, di non aver mai avuto questo pensiero, ma che anzi fu sempre un nemico delle sommosse popolari e delle scene di sangue. Quantunque il Confalonieri mi sia noto come un uomo astuto e sagace, non credo tuttavia di dover negare ogni fede alle sue asserzioni, giacchè egli mi confessò circostanze, che aveva negate ostinatamente nel processo istruttorio. Resta ciò nullameno assodato che alcuni importanti affiliati, forse anche dei capi della Federazione, sono ancora sconosciuti. Per questo appunto è mia intenzione di visitare ancora una volta il Confalonieri, onde pur tuttavia indurlo a dare degli schiarimenti su questo punto importante, qualora dovesse rimanere ancora più a lungo qui assieme agli altri detenuti. Secondo l'istruzione ricevuta jeri dal Sig. Presidente del Governo, ho ammesso oggi il medico della Delegazione di Brescia Moreschi, alla presenza di un impiegato, a esaminare lo stato di salute dei condannati, il quale secondo la sua orale dichiarazione, or ora avuta, trova tutti i detenuti, ad eccezione di Tonelli, trasportabili.

Dal momento poi che ho saputo che il Sig. Presidente di Governo ha spedito a Venezia una staffetta per sollecitare quanto prima l'arrivo del consigliere di Governo e referente sanitario Kluckj, che si trova colà presso sua Altezza Imperiale il Vice-Re e che egli si è deciso di consultare anche in questo caso, così mi è ignoto se il Sig.r Presidente del Governo si accontenterà della attestazione del medico delegato Moreschi e se solo in forza di questa disporrà la partenza dei detenuti.

Milano, 30 gennaio 1824.

TORRESANI.

A S. E. Il Conte Sedlnitzky,
Pres., ecc.

Trad. dal Ted., Arch. Gen. Min. Int., N° $\frac{942}{92}$.

Eccellenza !

Il giorno avanti la partenza dei condannati per lo Spielberg ebbi un nuovo abboccamento con Confalonieri.

Dopo avere ripetuto le sue già fatte proteste di non aver mai appartenuto nè qui nè altrove ad una sètta segreta e che in Lombardia non esistette mai alcuna sètta portante il nome dei Carbonari, dei Sublimi Maestri Perfetti o degli Adelfi e che egli rinunzia ad una qualsiasi grazia sovrana se si potrà constatare il contrario, egli confessò di nuovo non solo di avere appartenuto alla Federazione, ma di esserne stato il capo; infine diede i seguenti particolari:

Dopo lo scoppio dei tumulti popolari in Napoli e più ancora dopo il ritorno di Pecchio da un viaggio a Torino, verso la metà di febbrajo 1821, nella quale occasione egli assicurò che anche in Piemonte sarebbe scoppiata la rivoluzione e che il Principe di Carignano si sarebbe messo alla testa dei sollevati; dopochè il Pecchio perorò affinchè anche la Lombardia si unisse al movimento, essendo questo il momento opportuno, siccome posta tra i due Stati, per liberarla dalla dominazione straniera, Confalonieri non potè sottrarsi al fascino di quest'idea, tanto più essendogli noto che un altro partito, diretto dall'avvocato piemontese Mantovani, aveva formato una frazione che si era proposto di rivoluzionare il paese per cambiarvi l'esistente governo con uno democratico, mentre la Federazione da lui escogitata aveva per iscopo di trarre a sè, nel caso di una invasione piemontese che sembrava possibile, il timone del governo senza spargimento di sangue per imporre alla Lombardia una costituzione.

Egli decise quindi di formare una Federazione — così egli la chiamò — di persone probe ed amanti della patria, partecipò il suo piano a Filippo Ugoni ed al Mompiani di Brescia, il qual ultimo tuttavia negò, secondo le sue deposizioni, ogni partecipazione benchè si dichiari propenso alle idee liberali. Subito dopo egli affiliò alla Federazione il Conte Ducco ed afferma di essere stato dal 15 al 20 febbraio assai attivo. Il 20 febbraio il Confalonieri cadde talmente malato che fino al *13* (1) marzo egli lottò continuamente con la morte, ragione per cui egli non potè occuparsi di nulla.

Nel frattempo però gli avvenimenti presero una tale piega che era facile prevedere l'insuccesso della rivoluzione scoppiata in Piemonte e poichè gli sembrava insensato di operare prima che le cose piemontesi si fossero più chiaramente sviluppate, così, egli dice, risulta essere un fatto incontestabile ch'egli, avendo le cose del Piemonte preso tosto una pessima piega, non spiegò un'attività contro lo Stato che durante i 5 giorni sopra indicati, sino al 20 febbraio.

Io tentai dopo ciò di convincerlo a voler confessare pienamente quale diffusione abbia avuto la Federazione in queste provincie e il numero degli affiliati, al che egli mi rispose che, per quanto la cosa possa meravigliare, era suo dovere di render noto che la Federazione ebbe in Lombardia assai limitata diffusione e che a Milano, oltre le persone già note alla Commissione, vi parteciparono forse sei altri individui, che però egli non volle nominare.

Ciò dipese solo dalla sua malattia; perchè, come egli confessa di avere operato per la diffusione della stessa 5 giorni, così non può negare ch'era sua intenzione di diffonderla quanto più fosse in suo potere, ma d'esservi stato impedito dalla malattia che per poco non lo trasse alla tomba.

---

(1) Non *10* come è detto nel rapporto Strassoldo pubblicato dal D'Ancona.

Avendogli io nominato il giovane conte Emilio Belgiojoso e Giacomo Ciani emigrato di nascosto or non è molto in Isvizzera, quali membri della Federazione, egli non mi contradisse, e solo soggiunse ch'egli pure li riteneva come Federati, ma non però direttamente da lui affiliati.

Io lo condussi quindi col discorso a toccare le altre provincie ed egli assicurò di nuovo che, benchè ne avesse l'intenzione, non potè in causa della sua malattia affiliarvi altri membri e che all'infuori di Milano, anche a Brescia e Pavia si tentò di diffondere la Società. Qual membro della Federazione in Pavia il Confalonieri nominò il Pisani-Dossi, il quale guadagnò alla causa molti seguaci.

Egli dichiarò poi che non avrebbe giammai scritto su questo argomento qualche cosa, per non fare un più grande numero di infelici.

Io feci del mio meglio perchè egli facesse i nomi dei membri della seconda Federazione diretta dal dottor Mantovani, ma inutilmente, perchè Confalonieri rispondeva di non averne avuto notizie benchè egli abbia impiegato parecchi dei suoi amici, che non può nominare, per ritirare informazioni sulla seconda società, che fra loro era chiamata Club Mantovano.

Fin dove queste dichiarazioni del Confalonieri meritino fede, non potrei pronunciarmi.

Una certa fermezza, che fece su di me grande impressione, e che diede alle sue parole il carattere della verità, io scorsi nel Confalonieri quando giurò più volte di non aver mai appartenuto a società segrete e che di tali non ci sia traccia nè a Milano nè nella Lombardia.

Ma per ciò che concerne la Federazione da lui creata sono del parere che il Confalonieri abbia taciuto molto e che si possa ancora scoprire qualche cosa.

È mia opinione però che ci sia ancora un mezzo per poter riuscire a scoprire tutti i segreti di quella congiura, se cioè gli si promettesse l'impunità di tutte quelle persone, senza eccezione, che nominerà, ciò che sarebbe un grande vantaggio per il governo, poichè in tal modo si giungerebbe a conoscere tutto l'intreccio della cospirazione e si potrebbe tener d'occhio anche quei cospiratori ora ignoti prevenendo le loro macchinazioni e sventandole.

Dipenderà quindi dall'alto senno di V. E. di decidere se sia possibile ed opportuno di far giungere sino ai gradini del trono di S. M. questa mia proposta.

Milano, 9 febbraio 1824.

TORRESANI.

A S. E. il Cons. Intimo, ecc.
Conte Sedlnitzky.
Vienna.

Quanto è detto nella prima parte della relazione Torresani del 30 gennaio sulle mutate convinzioni politiche del Confalonieri, non è, a mio vedere, da prendersi sul serio; in ogni caso questo linguaggio, che non costituiva di certo il suo pensiero, è ben spiegabile se si pensi alla terribile situazione del condannato, sul quale gravava una condanna in vita. Per il resto ambedue i rapporti tornano ad onore di Federico che rifiutò ancora una volta di fare quelle rivelazioni che sarebbero di certo riuscite, a tant'altri, fatali.

CAPITOLO VI.

Il viaggio allo Spielberg.

Sul cadere del gennaio 1824 fu deciso il trasporto immediato dei condannati allo Spielberg. A questa determinazione si giunse dopo visite e pareri di medici e protomedici, de' quali gli uni dichiaravano che parecchi dei condannati erano nell'impossibilità di intraprendere un simile viaggio, mentre altri non esitarono a dire tutto l'opposto. Il Torresani propendeva, fors'anche perchè vivamente pregato dalle famiglie, per i primi: si espresse anzi ripetutamente nel senso che si doveva attendere la primavera per non esporre degli ammalati alle intemperie di sì cruda stagione. Ma la sua voce non fu ascoltata; ed anche in questo caso si può constatare quale potenza avesse a Milano, al di sopra delle autorità competenti (il trasporto dei condannati allo Spielberg era affare di tutta competenza delle autorità di polizia), quel partito che metteva capo al Salvotti.

A Milano la Commissione voleva vedere tolta definitivamente dal tappeto la questione Confalonieri e compagni e non vedeva l'ora di levarseli per sempre di dosso inviandoli subito al luogo di loro destinazione.

Il Torresani stesso, benchè non nascondesse la sua convinzione dell'inopportunità del viaggio in quella stagione, confessava che le domande dei congiunti per vedere i loro cari, divenivano di giorno in giorno più moleste. Fu adunque chiamato un primo consulto per decidere se il viaggio fosse possibile.

Il verdetto dei tre medici fu contrario al trasporto.

All'I. R. Direzione G.le della Polizia.

Invitati verbalmente i sottoscritti da questa I. R. Direzione Generale della Polizia a visitare e riferire sullo stato attuale di salute dei condan-

nati Confalonieri, Andryane, Pallavicini, Castiglia, Borsieri, Arese e Tonelli e sulla loro capacità a sostenere il viaggio fino al luogo di pena; ritenute le istruzioni comunicateci verbalmente circa i modi con cui sarebbero trattati durante il viaggio anche nel caso di malattia, dopo averli attentamente visitati dichiarano, rammentando il loro rispettivo giuramento d'ufficio, che quelli che sarebbero capaci giusta le attuali loro circostanze di salute di sostenere il d.° viaggio sono i condannati Andryane, Pallavicini e Borsieri e che non sono suscettibili per ora di sopportare il detto viaggio i condannati Confalonieri, Castiglia, Arese e Tonelli.

Il condannato Confalonieri, già soggetto ad eccessi di deliquii accompagnati da sintomi epilettici e da dolore alla regione precordiale ebbe in questi ultimi giorni ad essere attaccato da questi incomodi assai più frequentemente che in passato, come parimenti fu trovato all'atto stesso della visita colto da altro di simili eccessi.

Il condannato Castiglia già scrofoloso, soggetto abitualmente a cattive digestioni, a coliche ricorrenti, a fisconia glandolare, a località emorroidali accompagnate da suppurazioni, fu trovato anche attualmente emorroidario, ecc., ecc., con sensibile gonfiamento e dolore alla regione epigastrica, notevolmente emaciato e debole.

Il condannato Arese abitualmente artritico è presentemente colto da inasprimento dei dolori medesimi, che lo prendono specialmente ai lombi ed alle estremità inferiori.

Il condannato Tonelli è attualmente ammalato da febbre con tosse che esacerbasi alla sera con freddo e rimette con sudori copiosi notturni. Questa malattia continua già da oltre quaranta giorni e lo ha reso estenuatissimo di forze e nutrizione.

Questi sono i motivi ai quali appoggiano il loro giudizio, avendo riflesso nel medesimo tempo alla presente rigida stagione.

Dall'I. R. Direzione Generale di Polizia li *13 gennaio 1824.*

Frigerio med. chir. d'uff°.
Dr Macchi m. d. fisico.
Dr Vandoni I. R. medico di Delegazione (1).

Ma non si volle riconoscere questo verdetto e tosto furono ordinate nuove indagini sulla salute dei condannati.

Un dottor Vürtler, medico militare, sentenziò che il Confalonieri, benchè affetto da assalti epilettici, e gli altri condannati, meno il Tonelli, erano trasportabilissimi; il Moreschi, medico della Delegazione di Brescia, riferì nel suo rapporto: " A Confalonieri, in-

(1) Arch. G. Min. Int., N° 1232

torno al quale cadeva dubbio di vizio ai precordi, non ho trovato nemmeno palpitazione di cuore. E perciò che spetta alle intercorrenti lipotimie, sembra che queste siano causate da gravi patemi d'animo, dai quali non può non essere fortemente travagliato, abbenchè il suo corpo si osservi bastevolmente nutrito e naturale il polso „ (Ibid.). Ultimo fu interpellato il consigliere di governo dott. Kluky, il quale confermò quanto avevano già riferito nei loro pareri i dott. Vürtler e Moreschi. L'imperatore decise quindi che tutti fossero subito trasportati allo Spielberg ad eccezione del Tonelli che sarebbe rimasto a Milano sino a che il monarca " avrebbe chiuso il processo de' Bresciani „.

Le pernottazioni lungo il percorso dovevano aver luogo:

1°	giorno	5	febbraio	a Cremona
2°	„	6	„	a Mantova
3°	„	7	„	a Verona
4°	„	8	„	a Vicenza
5°	„	9	„	a Treviso
6°	„	10	„	a Pordenone
7°	„	11	„	a Udine
8°	„	12	„	a Resciuta
9°	„	13	„	a Arnoldstein
10°	„	14	„	a Klagenfurt
12°	„	15	„	a Friesach
13°	„	16	„	a Judenburg
14°	„	17	„	a Bruck a. d. Muhr
15°	„	18	„	a Zell
16°	„	19	„	a Lilienfeld
17°	„	20	„	a St. Pölten
18°	„	21	„	a Krems
19°	„	22	„	a Sitzendorf
20°	„	23	„	a Znaim
21°	„	24	„	a Brünn.

Totale giorni venti.

Negli ultimi giorni di gennaio fu concesso alle famiglie dei condannati di visitare almeno una volta i loro cari. Gaetano Castillia fu visitato dal fratello Carlo, il delatore impunitario; Confalonieri dalla moglie, l'angelica Teresa, dal padre e dal fratello. Profondamente tragico fu l'incontro di Carlo Castillia col fratello. Ne parla il Torresani in un rapporto al conte Sedlnitzky, dal quale tolgo i punti più importanti.

Castillia fu visitato anche dal *fratello Carlo* e dal cognato, il medico Strambio. *Fu molto notato che Carlo C. contro il quale, come è noto, fu pure aperta l'inquisizione e che per mancanza di prove legali fu poi rilasciato, durante il colloquio ed i reciprochi incoraggiamenti e promesse parlò pochissimo nel mentre con molti sforzi tentava di reprimere profondi gemiti e di occultare le angoscie del proprio cuore;* egli *fece l'impressione di avere sulla coscienza un peso ben maggiore di quello del fratello.*

Questo passo della relazione Torresani calza con le ultime risultanze della ricerca storica, per cui fu dimostrato a che bassezze si lasciasse andare Carlo Castillia. E torna ad onore del Torresani di averlo smascherato di fronte alle autorità di Vienna, ponendolo opportunamente in rilievo di fronte alla tranquilla rassegnazione del fratello Gaetano.

Da Confalonieri furono il padre, il fratello e la moglie.

Il padre (1) parlò con speciale trasporto e fermezza. Gli ricordò i passi fatti dalla famiglia presso l'Imperatore in suo vantaggio, ed annunziandogli la grazia, gli disse che l'Imperatore gli espresse il desiderio di sapere che il suo figlio era ritornato in braccio alla religione.

Dopo ciò egli lo consigliò di attenersi alle dottrine della religione e di sopportare con pace e rassegnazione la pena e di allontanare da sè con la sua futura buona condotta lo sdegno di S. M. e con ciò calmare anche i suoi parenti, immersi nel dolore.

Confalonieri pregò suo padre di accostarsi ancora una volta ai gradini del trono per assicurare l'imperatore della sua riconoscenza, del suo pentimento e del suo ritorno alla religione, dalla quale egli si scostò ed a cui non potè rivolgere i suoi pensieri durante il processo istruttorio perchè il suo animo era martoriato da continua inquietudine, il suo spirito in preda agli spasimi della contraddizione. *Contemporaneamente egli voglia però* assicurare l'imperatore *ch'egli di gran lunga non è sì colpevole come lo si fa apparire nel processo* (2) (dass er bey Weitem nicht so schwer schuldig sey, als er durch den Prozess bezeichnet wurde).

TORRESANI.

Milano il 1° febbraio 1824 (3).

---

(1) Questa parte del rapporto è dello stesso tenore del documento 81 in D'ANCONA, *op. cit.*

(2) La visita di Teresa, che fu l'estremo commiato dal marito, ebbe luogo poco dopo la lettura della sentenza ed il Torresani ne parla nel suo rapporto del 24 gennaio 1824 più sopra riportato.

(3) *Trad. dal Ted.*, Arch. G. Min. Int., N° $\frac{76}{72}$.

La partenza dei condannati da Milano ebbe luogo il 5 (1) febbraio alle 3,30 del mattino. Di questo viaggio, oltre al rapporto del Tecini che dirigeva il convoglio, conservato nell'originale a Vienna nell'Archivio Generale e già pubblicato di su una copia dell'Archivio di Milano dal Cantù nel " Conciliatore e i Carbonari „ ci sono rimasti gli interessanti rapporti che il Tecini faceva pervenire di stazione in stazione al governo di Milano e quelli delle autorità locali nei luoghi di pernottamento.

Queste relazioni formano il migliore commento delle peripezie di questo viaggio e non pochi ed interessanti particolari ci è dato di ricavare dalle stesse. Il rapporto del commissario Giardini della polizia comunale di Verona ci offre la materia per ridurre alle sue giuste proporzioni il fatto narrato con esagerazione e grande enfasi dall'Andryane circa l'accoglienza fatta dai Veronesi al triste convoglio; il Pallavicino stesso, che nel racconto dell'Andryane fa la figura di un Don Chisciotte incatenato, non mancherà, come vedremo, di protestare nelle note-commento alle memorie del francese (2). L'incidente fu provocato dal conte Bolza, cui l'onore (!) toccatogli di condurre attraverso l'impero quel manipolo di nobili delinquenti — così venivano chiamati allora anche i condannati per delitto politico — fece perdere spesso la chiara visione della propria situazione. Sembra ch'egli a Verona si esprimesse in una maniera poco lusinghiera per quei funzionari, suscitando un putiferio di proteste da parte del pubblico che vedeva in lui il *forestiero* che insulta dei proprî; e da ciò anche il contegno freddo della popolazione verso i condannati. Il primo rapporto (3) è del Torresani; egli descrive la partenza da Milano di F. Confalonieri e de' suoi compagni per lo Spielberg.

Eccellenza!

Ho l'alto onore di riferire che dietro agli ordini ieri ricevuti dall'Eccellenza Vostra sotto il N° $\frac{28\text{B}}{\text{geh.}}$ questa mattina partirono da questa città

---

(1) Non 16 febbraio come si legge in D'Ancona, *op. cit.*, pag. 153; il Confalonieri poi non passò per Lubiana, come è detto nella nota a pag. 425.

(2) Cfr. anche le sue *Memorie*, vol. I, pag. 77.

(3) In questi rapporti furono ritoccati alcuni periodi che assolutamente non tornano e corretti gli errori più grossolani, lasciando per il resto il dettato originale.

li condannati Federico Confalonieri, Alessandro Filippo Andryane, Pietro Borsieri di Kanilfeld, Giorgio Pallavicini, Gaetano Castillia e Francesco Arese, per essere tradotti nella fortezza di Spielberg, ove espiar debbono la loro pena. L'attuaro Cardani capo dell'ufficio processante di questa ossequiosa Direzione Generale fece in seguito alle mie disposizioni dopo la mezzanotte avvertire i prigionieri, che debbano tenersi pronti alla partanza. Giunte alla stessa ora le quattro vetture furono sulle medesime caricati i bauli e valigie dei condannati stessi. *Alle ore due e mezza vennero loro applicati i ferri ai piedi.* L'attuaro Cardani fece allora la formale consegna dei condannati al Commissario Tecini verso regolare ricevuta. I condannati furono fatti salire a due a due nelle vetture, nelle quali entrarono anche un sotto Ufficiale di Gendarmeria e un Gendarme oltre altro Gendarme che salì a cassetto. Nella prima vettura furono collocati il Confalonieri e l'Andryane, nella seconda Pallavicini e Castillia, nella terza Borsieri e Arese. Nella quarta entrarono il Commissario Superiore Tecini e l'Attuaro Bolza con un Gendarme, e così partì il convoglio alle ore 3 e mezza di mattina. Tutte le premesse ordinazioni furono eseguite col massimo ordine ed i condannati tutti indistintamente si contennero rispettosamente *ed eziandio all'atto che furono ad essi applicati ai piedi i ferri, diedero segni non equivoci di sommissione, rassegnazione e fermezza, non disgiunti però, specialmente rapporto alli Castillia, Arese e Confalonieri, da una dimostrazione non dubbia di passione d'animo.* In quanto all'ammalato condannato Tonelli debbo osservare che desso venne collocato questa mattina in una stanza più conveniente all'attuale suo stato di salute e più vicina alla casa di custodia e non meno sicura.

Ho contemporaneamente l'onore di ritornare il parere del Signor Protomedico Consigliere di Governo Klucky sullo stato di salute dei condannati, riservandomi poi di informare con separato rapporto l'Eccellenza Vostra sui resultati dell'ultimo mio colloquio col Confalonieri. Ora non mi resta che di pregare l'Eccellenza Vostra in evasione anche del mio devoto rapporto 24 genn.° N° 456 a volermi indicare il modo di trattamento da osservarsi riguardo al qui rimasto Tonelli, onde io non abbia a scostarmi dai venerati ordini dell'Eccellenza Vostra.

Milano li 5 febbraio 1824.

TORRESANI.

A sua Eccellenza il Sig.r Conte di Strassoldo
Presid.te dell'I. R. Governo di Lombardia etc.

Arch. G. Min. Int., N° 1232.

Il primo rapporto del Tecini è datato da Cremona il giorno dopo la partenza da Milano.

Eccellenza!

Per lume dell'Eccellenza Vostra mi onoro di avvanzare in copia il primo rapporto pervenutomi dal Comissario Tecini incaricato della traduzione dei noti condannati di Stato al luogo di sua destinazione.

Milano, 8 febbraio 1824.

TORRESANI.

A sua Eccellenza il Signor Conte di Strassoldo
Presidente dell'I. R. Governo.

All'I. R. Direzione Generale di Polizia.

In esecuzione dei venerati ordini di codesta I. R. Direzione Generale di Polizia il sottoscritto si è ieridì fatto sollecito di mettere in moto il convoglio dei sei condannati per alto tradimento di Stato, da trasportare alla Fortezza dello Spielberg. Le carrozze sono state unite alle ore due antimeridiane in tutta quiete nel cortile della sullodata Direzione e le cose procedettero con un tale silenzio e segretezza, che al sortire dal suddetto Cortile e dalle istesse Porte della Città, non si vidde neppure un curioso, che fosse accorso ad esplorare quali fossero i viaggiatori che partivano in sì imponente maniera. *I condannati sostennero con pazienza l'operazione dell'applicazione dei ferri ai loro piedi*, e si mantennero tranquilli e di discreto buon umore lungo la strada. Si è evitato di passare per Lodi prendendo la strada di Circonvallazione, avendo invece preferito di fare un corto riposo all'osteria *della Gata* fuori di quella città. In Gera il convoglio si trattenne per il pranzo, e quindi si inoltrò verso Cremona, ove giunse ed entrò inosservato per la Porta Po. Il condannato Confalonieri sofferse vicino a questa Città il suo incomodo per cui *oltre i soccorsi prestatigli dai Gendarmi già istrutti sul modo di trattarlo* (!) in simile occasione, non ha mancato il referente di farlo pure assistere dal medico delle carceri, che venne espressamente invitato a prestargli i suoi aiuti.

Dopo un'ora circa di convulsioni l'ammalato si sentì meglio, ed oggi trovasi in istato di proseguire cogli altri il suo viaggio. La R.e Delegazione di Lodi aveva spedito sullo stradale quel Commissario Superiore Sig. Rossi, che offerse tutta l'assistenza in Gera al sottoscritto, e così ebbesi il piacere di ritrovare il miglior ordine, comodo e sicurezza nelle Carceri di questa città, ove furono collocati i detenuti nella scorsa notte. Questa mattina si parte alle ore cinque per Mantova.

Cremona, 6 febbraio 1824.

L'I. R.° Commissario Superiore
TECINI.

N° 1463 Arch. Polizia.

L'entrata del convoglio a Verona è così descritta dal Tecini nel suo II rapporto dettato nel terzo giorno di viaggio.

Eccellenza!

Ho l'onore di subordinare all'Eccellenza Vostra l'originale rapporto or ora pervenutomi dal Commissario Superiore Tecini in data di Verona 7 corrente dal quale Vostra Eccellenza si compiacerà rilevare che in detto giorno il convoglio dei condannati è giunto in quella città senza che fosse accaduto verun spiacevole accidente, che i condannati tranne un piccolo insulto sofferto dal Confalonieri godono buona salute e continuano a diportarsi bene, lodandosi tutti indistintamente de' modi co' quali vengono trattati dal Commissario nelle lettere dirette ai loro rispettivi parenti, che ho l'onore di acchiudere, e che riprenderò in persona dall'Eccellenza Vostra oggidì per essere consegnate a chi sono dirette, quando Vostra Eccellenza non trovi, come sembra, alcun ostacolo.

Milano, il 9 febbraio 1824.

TORRESANI.

A Sua Eccellenza il Sig.r Conte di Strassoldo
Presidente dell'I. R. Governo.

Arch. di Pol., N° 1463.

All'I. R. Direttore Gen.le della Polizia di Milano.

Alle ore cinque antimeridiane di ieri è partito il convoglio da Cremona per Mantova dove giunse inosservato felicemente ieri sera poco dopo l'Avemaria. I detenuti trovansi in buon stato di salute e si mantengono in ben subordinata condotta ed anche in uno stato di certa illarità che devesi riflettere dalla paziente rassegnazione al loro destino e dalla dolcezza colla quale vengono trattati durante il viaggio. Questa mattina partiti da Mantova sul far del giorno continuammo regolarmente il viaggio fino alla distanza di un miglio circa da questa città ove giungemmo verso le ore due pomeridiane ed ove si è fatto l'incontro di un numeroso distaccamento di cavalleria alla testa del quale trovavasi un maggiore, il quale voleva far scortare in città e sino al locale delle carceri le carrozze dei detenuti; io trovai bensì conveniente di ringraziare il sudd.tto distaccamento di tale servizio, ma non potei intieramente dispensarmi da ogni scorta, perchè mi vidi attorniato da molti curiosi. Siccome poi l'improvviso movimento della suddetta truppa aveva fatta qualche sinistra impressione ai condannati e posta in movimento quasi tutta la popolazione di Verona, ho sollecitamente provveduto alla cosa facendo ritirare nell'interno delle carrozze i Gendarmi che erano in serpa ed alzare le griglie di tutte le carrozze stesse, per cui i detenuti giunsero al locale delle carceri e nell'interno del mede-

simo senza poter essere da alcuno osservati. Ciò à servito a rimettere nello stato primiero di tranquillità i condannati, che trovansi tutt'ora bene, quantunque Confalonieri salendo le tante scale che conducono al carcere sia stato sorpreso ma assai leggermente dal solito suo incomodo, dal quale però si è subito riavuto senza che ci sia stato bisogno di alcun soccorso. Temendo che a Vicenza poi potesse seguire lo stesso movimento di truppa avveratosi in questa città, e per conseguenza l'istesso affollamento di curiosi, presi i necessari concerti con questo Deleg^to^ Provinciale affinchè fosse prevenuto quello di sicurezza che non occorreva ivi oltre le sentinelle nel locale delle carceri e della scorta a cavallo lungo lo stradale alcun'altra truppa per la sicurezza del convoglio il quale sarebbe colà giunto domani sera a notte incominciata, e colla possibile quiete.

Tutti sei i condannati mi hanno chiesto di poter dare loro nuove ai propri parenti. Ho creduto di annuire a tale loro richiesta nell'idea anche che io possa contribuire a meglio mantenerli nello stato di tranquillità in cui trovansi. Le lettere dai medesimi scritte sono quelle che ho l'onore di rimettere a lei Sig^r^ Cons. Dirett. Gen^le^ a suggello alzato; conosciuto il tenore delle medesime Ella deciderà nella somma di Lei penetrazione, se convenga di darvi corso. Domani alle ore cinque e mezzo antimeridiane il convoglio riprenderà il viaggio che si spera felice giacchè il bel tempo sembra decisivamente stabilito quantunque ieri sera a Mantova abbia alquanto nevicato.

Verona li 7 febbr. 1824.

Tecini *Commiss. Sup. di Polizia.*

N° in $\frac{996}{92}$ Arch. Polizia

È nel rapporto di un impiegato della Delegazione provinciale di Verona che si accenna all'incidente avvenuto a Verona tra il Bolza e quei funzionari.

Il Governo di Venezia ordinò dei rilievi a mezzo della Direzione generale della polizia, ed il commissario Giardini li condusse a termine facendo poi pervenire a Venezia il gustosissimo rapporto qui riprodotto dopo quello presentato dalla Delegazione provinciale di Verona al Governo di Venezia.

Eccelso Presidio.

Il Convoglio de' Condannati di Stato di che tratta l'ossequiato Presidiale Dispaccio 20 Gennaio p. p. è arrivato ieri alle ore 3 pomeridiane, accompagnato dal Commissario Superiore di Polizia Sr Tecini e dall'attuaro della Direzione Generale di Polizia in Milano S.^re^ Luigi Bolza, e questa mattina alle ore sei e mezzo si mise in marcia alla volta di Vicenza.

I detenuti stessi furono collocati nelle Prigioni del R. Tribunale Criminale, ove furono approntati a bella posta de' letti, sufficientemente decenti, non perdendo però di vista che si trattava di condannati al Carcere duro, e non furono trascurati per questo neppure li necessarii mezzi di sicurezza, che si richiedevano. Ma sebbene secondo il desiderio spiegato dalla Direzione Generale di Polizia in Milano fosse stato tenuto segreto il giorno dell'arrivo del convoglio, e benchè si avesse avuto la fortuna che traspirasse solo al momento che s'impartirono le disposizioni militari pel mantenimento della pubblica tranquillità (disposizioni che furono prese pochi minuti prima dell'arrivo e ciò anche in forza che ebbero a qui giungere in precedenza alcuni viaggiatori che sorpassarono lungo il viaggio il convoglio); ciò non ostante l'affollamento del popolo per vederli lungo il tratto di strada dalla Porta Nuova sino alla Piazza de' Signori fu grande, ma non nacque alcun disordine e generalmente si manifestò negli astanti l'orrore contro l'enormità del delitto di cui si son resi colpevoli li detti condannati.

Sembrò però che il commissario superiore Tecini non fosse rimasto contento dei letti che per loro furono disposti e sul momento furono somministrati ai medesimi letti signorili e tutti quegli oggetti di cibaria, per fino di lusso, che desideravano, mediante le zelanti disposizioni prese dal delegato di polizia.

Si vocifera su questo affare che sì per parte dell'attuaro di polizia Bolza che delle guardie fossero tenuti dei discorsi (se son veri) assai imprudenti ma non avendo fino addesso avuti rapporti esatti e premendomi di rassegnare il presente all'Eccelsa mia Superioritâ (sic) in giornata, mi è indispensabile di differire per oggi di rassegnare un particolare rapporto se l'argomento meriterà d'essere portato alla superiore cognizione.

Dall'I. R. Deleg. Prov. Verona li 8 febbraio 1824.

(firma illeggibile).

All'Eccelso I. R. Presidio di Governo: Venezia.

Il Cons. di Gov. Delegato della Prov. di Verona annuncia l'arrivo del convoglio di detenuti di Stato, del quale tratta il presidiale Dispaccio N° ecc.

N° 1560 Arch. Gen. Min. Int.

All'I. R. Delegazione Provinciale
VERONA.

Come mi viene comandato superiormente, sono a subbordinare quanto ebbe ad emergere relativamente ai condannati per alto tradimento nell'occasione che pernottarono in queste stanze d'arresto attinenti all'I. R. Tribunale Provinciale scelte a tal uopo per la loro opportunità di sicu-

rezza, di salubrità e di decenza. — Giunti li detenuti e introdotti nel carcere il sig.r Conte Bolza e poi il sig.r capo Commissario Teccini, questo Direttore e quello Aggiunto pel geloso incarico della sicura traduzione, ebbero a dichiarare che non convenivano i letti di già preparati, consistenti in un pagliariccio, un materasso di lana, capezzale, lenzuola bianche, e coperta di lana, il tutto della maggior politezza, e che si dovevano sostituire altrettanti signorili, aggiungendo il sig.r Conte Bolza, che nei locali di Mantova e Cremona si aveva avuto cura di preparare per sino le sopracoperte bianche e di riscaldare le stanze con stuffe. Mentre si stavano attendendo letti a doppio materasso, con biancheria fina, ebbi a tenere dei discorsi accademici col sig.r Conte Bolza anteriormente da me conosciuto. Si lagnava egli che non si aveva pensato ai letti della qualità ricercata, a tavole ed a sedie, al che risposi che nessun ordine in questo proposito era pervenuto, e che le cose preparate erano quelle che potevano convenire ai condannati annunciati, ed interrompendo lo stesso che la condanna doveva cominciare allo Spielberg, e che frattanto il trattamento era diverso, soggiunsi che alla fine si aspettavano detenuti e non sposi. Le parole vestivano l'aria dello scherzo, e perciò non era di che recarsi, ma male a proposito il Sig. Conte Bolza, non vedendo che i letti signorili arrivavano con quella celerità che non era compatibile, si espresse in faccia al pubblico: *quando vengono questi letti: vergogna!* — Il pranzo fu dato con tutta la proprietà ricercata e tutto fu somministrato a tempo debito. — Pendenti tali cose il sig.r Conte Bolza, che domandava l'Economo carcerario Sig. Veronesi, si fece a ricercarlo coi termini seguenti: *chiamatemi quel galantuomo dal mantello se pure lo è*, e pendenti le cose stesse i Gendarmi incaricati della custodia dei detenuti si esternarono che gli stessi dapprima si rimproveravano l'un l'altro, ma che di poi si erano resi fratelli, erano rassegnati, e potevano sperare di ottenere in seguito da S. Maestà la grazia di ritornare tra non molto alle loro case. — I gendarmi approfittarono del pranzo dei detenuti, e devo dire che bevettero un po' troppo. Uno di essi cadde di letto, a detta del Commesso Zanoni designato a custodire le chiavi delle carceri, ed altro senza riguardo si pose a far..... nel cortile, mentre un altro ancora stava a fargli lume colla candella accesa in mano, come fu osservato dal Vice Ispettore del Sattellizio Bettamio. Sembrava che ognuno fosse rimasto contento e si era anche pensato di provvedere dei salami dall'aglio, per conto dei detenuti, ma nella mattina si credette di trovare alterata la polizza dell'oste e si volle pagare con la metà. Ciò è argomento della Superiorità per conoscere la giusta sussistenza dei lagni, ma da ciò ebbe origine espressioni mal misurate. — Il Sig.r Conte Bolza disse: *Quest'oste doveva essere galantuomo, come mi ha assicurato il Commissario Giardini: me ne consolo se li Veronesi tutti sono galantuomini come costui. Li Gendarmi benedirono Milano, maledirono Verona, tacciarono li Veronesi da ladri e li vilipesero col titolo di manigoldi.* — Ciò è quanto devo fedelmente assoggettare, assicurando la Superiorità che non

fu ommesso zelo e premura perchè fosse conservato l'ordine e si avesse la sicurezza per quanto ci riguardava.

Il Commissario — Giardini.

Arch. Gen. Min. Int., N. 1560.

La relazione del Giardini fu rimessa al governo di Venezia con uno scritto del Kübeck che dichiara chiuso l'incidente.

Eccelso I. R. Presidio!

Tuttociò che è pervenuto a cognizione di V. E. relativamente al passaggio in Verona dei condannati d'alto tradimento è stato a me pure riferito dal Sig. Delegato di Polizia in questa città, istrutto al pari di quell'Autorità Provinciale delle proposizioni e delle forme poco convenevoli usate dal Sig. Attuario Co. Bolza.

Siccome però tutte le circostanze introdotte partono dalla voce del solo Commissario di Polizia Comunale in Vicenza e forse potrebbero essere di troppo esagerate, parmi rispettosamente che o non si dovesse prendere alcuna misura in proposito o volendosi dare qualche comunicazione in Milano sul contegno poco plausibile di tale impiegato, fosse a premettersi una qualche sommaria verificazione tanto maggiormente necessaria in quantocchè non si potrebbe per giustizia fare alcun rilievo al Bolza, nè ai Gendarmi di scorta, senza prima sentire anche le loro deduzioni. — Con ciò ho l'onore di ritornare il rapporto dell'I. R. Delegazione Provinciale di Verona, comunicatomi col Presidiale Attergato N. 550, che resta in tal guisa doverosamente esaurito.

Kübeck.

Dalla I. R. Direzione Generale di Polizia. — Venezia 15 febbraio 1824.

Arch. Gen. Min. Int., N. 1560.

L'8 febbraio il convoglio giunse a Vicenza. Il delegato Pasqualis ragguaglia nel seguente astruso scritto il governo veneto dell'arrivo e partenza dei condannati.

Riservato.

Eccelso Presidio!

Pel solo motivo che la Regia Direzione Generale di Polizia in Milano aveva raccomandato con sua nota N° 377 V. R. che i locali designati alla pernottazione e riposo dei transeunti condannati per alto tradimento oltre ad essere in ogni miglior modo sicuri, combinassero di non essere indecenti, si credette in dovere questo dicastero di invocare sul proposito

l'oracolo dell'Eccelso Presidio Governativo, come fece con l'osseq.° rapporto N° 48/priv. delli 24 gennaio p. p. onde regolarsi esclusivamente sulle traccie che venissero abbassate dall'immediata sua superiorità, ma ignorando che le Carceri esser dovevano il contemplato locale pegli accennati soggetti. Assicurato sulle proprie idee dalla ossequiata risposta N° 320 si fece sollecito di prendere gli opportuni concerti col Sig.r Presidente dell'I. R. Tribunale Provinciale per la declinazione de' locali nel recinto delle carceri Criminali molto sicure, e di provveder questi di comodi e decenti letti e di ogni cosa relativa, giacchè tale era anche il desiderio del signor Tecini I. R. Commissario in Capo di Polizia, incaricato della direzione del convoglio de' suaccennati Detenuti esternato mediante comunicazione avvanzata dall'I. R. Delegaz. Provinciale di Verona. Furono nello stesso tempo presi li necessari concerti coll'I. R. Comando Militare di città, affinchè tanto nell'interno che nell'esterno li locali stessi fossero bene guardati da forz'armata militare, di disporre che il convoglio fosse fatto iscortare anche di giorno e di tappa in tappa da un drappello di Cavalleria e di emettere finalmente quelle caute disposizioni, che atte fossero ad impedire l'affollamento dei curiosi intorno alle carrozze.

Il Sig.r Vedova Aggiunto a questo I. R. Commissario Superiore di Polizia, impiegato fedele ed esperto, venne incaricato dell'esecuzione diligente di tutte le prese disposizioni, fra le quali essenzialissima trovai quella che andasse ad incontrare il convoglio a Montebello, onde prendere i concerti col S.r Commissario Tecini prima di entrare in città onde tutto seguisse con l'ordine e la riservatezza tanto raccomandata e tanto importante.

Corrispondendo alle mie mire condusse infatti il convoglio all'imbrunire della notte d'ieri 8 corrente inosservato per le vie più remote della città precisamente nel cortile delle Carceri che fu chiuso sul momento e senza che persona alcuna s'accorgesse dell'arrivo de' condannati che pur da oltre una settimana per sola curiosità erano attesi e pochi soltanto che per accidente trovavansi sulla piazza della Biada al momento dell'ingresso delle quattro vetture nel cortile accennato non furono in grado di spargere con sicurezza la notizia dell'arrivo di tali transeunti.

Ed incaricandomi di render conto dei medesimi devo riscontrare che replicati e violenti assalti di epilessia sopraggiunti appena disceso dalla carozza e nel corso della notte al Confalonieri, fecero che per qualche ora il commissario diriggente rimanesse titubante sulla prosecuzione del viaggio e tanto più, inquantochè da leggera indisposizione venne pure assalito il S.r Landrienne (sic), ma finalmente riavutosi alquanto il Confalonieri ed assicurato dalle dichiarazioni del medico D.r Castraman, questa mane alle ore 5 proseguì il viaggio alla volta di Treviso. Non tranquillo però sullo stato ulteriore di salute delli due suaccennati individui e provvedere volendo a qualunque sinistro emergente ch'espor potesse a qualche imbarazzo il S.r Tecini in questa provincia, trovai opportuno di far ac-

compagnare il convoglio fino al confine della provincia stessa dal ridetto Sig.r Vedova, già munito di apposita credenziale per le autorità distrett.i e comunali ed alle 3 pomer. venni dallo stesso S.r Vedova ad accertarmi che quantunque la malferma salute, essenzialmente del Signor Confalonieri, abbia fatto soffrire qualche ritardo, nulladimeno si proseguì la marcia alla volta di Treviso. Nella fiducia di avere con le adottate precauzionali disposizioni, molto bene effettuate dal suaccennato Sig.r Vedova, corrisposto alle premure dell'I. R. Direzione Gen. di Pol. in Milano e sopratutto alle prescrizioni di cod° Ecc. Presidio, ho l'onore di porgere riscontro all'ossequiato dispaccio

Vicenza 9 febbraio 1824

Il regio Delegato: Pasqualis

N° 1560 Arch. Gen. Min. Int.

Il 9 il convoglio raggiunse, secondo l'itinerario, Treviso. Ora è un delegato Gioella che ne descrive l'arrivo.

Regia Delegazione
Della Provincia di Treviso.

Treviso li 10 Febbraio 1824.

Eccelso I. R. Governativo Presidio!

Ieri sera alle ore 8 e mezza giunsero a Treviso sei detenuti di Stato scortati da dieci Gendarmi sotto la Direzione del Sig.r Commissario superiore di Polizia Teccini, assistito dall'Attuario Sig. Bolza. — Nel locale di detenzione di polizia erano già preparate due stanze fornite d'interi letti e biancheria, come si usa per gli ammalati. — Durante la stazione qui dei suddetti detenuti e il riposo dei gendarmi di scorta, le stanze di detenzione sono state guardate nell'ingresso dalla forza militare. D'antronde contemporaneamente uno scelto drapello di forza armata dipendente dalla Polizia non ha cessato di vegliare intorno al Locale di detenzione a norma delle istruzioni che rilasciai all'oggetto di prevenire ed impedire qualunque inconveniente, senza mostrare alcun apparato di sorveglianza apposita. — Alle ore 6 di questa mattina il convoglio dei detenuti di Stato continuò la sua marcia sopra Conegliano, da dove dopo un conveniente riposo proseguirà fino a Pordenone, luogo di tappa per la pernottazione. Da qui fino a Pordenone il convoglio sarà sussidiato colla scorta di tre soldati ed un caporale di Cavalleria, che ottenni dal Comando Militare di questa Provincia dietro ricerca del Commissario Superiore del Convoglio. — Tanto all'arrivo, quanto durante il breve soggiorno, come pure all'atto della partenza del convoglio non vi erano spettatori, se si eccettua qualche persona, che per mero accidente si trovava in cammino, e ciò in

seguito alle misure che ò prese onde possibilmente assicurare anche la riservatezza. — Ho quindi la soddisfazione di poter annunziare che tutto ha proceduto con ordine e tranquillità non meno che coi riguardi possibilmente praticabili verso i medesimi detenuti in punto di comodità e decenza. Ho l'onore di rassegnare il presente rapporto all'Eccelso I. R. Presidio in riscontro dell'ossequiato dispaccio del 20 Giugno p. p. N° 237, prevenendolo che di conformità vado a scrivere all'I. R. Direzione Generale di Polizia in Milano in risposta ad analoga sua requisitoria in data 21 Gennaio stesso N° 377.

Il R° Delegato Gioella.

Arch. G. Min. Int., N° 1560.

La sera dell'11 i condannati giunsero a Udine.

Eccellenza

La sera del 10 corrente febbrajo pervenne in Pordenone il Convoglio de' Condannati per alto tradimento, guidato dal Commissario Sig. de Tecini. — L'alloggiamento preparato pe' condannati e per le guardie nella caserma fu trovato opportunissimo dal predetto Commissario dirigente. — Il drapello di 25 soldati, che dietro mia richiesta il Comando Militare aveva colà diretto, si prestò alla custodia del locale in tutto il tempo in cui stazionò il convoglio in Pordenone, e servì prima dell'arrivo del convoglio e della partenza a scorrer la strada per cui passava. — Nella sera del giorno 11 alle ore sei circa giunse il Convoglio in Udine, dopo essersi trattenuto a pranzo in Codroipo. — Essendo a letto con febbre il Comissario Superiore Sig.r Garzveiler, io già aveva spedito a Codroipo l'impiegato di Polizia Sig.r Co. Gorgo con una lettera al sig. Tecini, nella quale lo avvertiva che tutto era pronto per ricevere i Condannati nel Castello di Udine, qualora egli non preferisse di trattenersi nella locanda del Cavallino, ch'è vicina alla porta di Possolle per la quale il convoglio doveva entrare in Città, locale che aveva servito di tappa anche per altri condannati di altro tradimento, che si condussero a Spielberg (*Pellico, Maroncelli ed altri*). Il Signor Tecini preferì quest'ultimo partito al primo, e per lo stato di salute d'uno de' condannati affetto di convulsioni, che avrebbe sofferto nella salita non facile del Castello, e per la stanchezza dei cavalli che viaggiavano da sette giorni, e che dovevano proseguire nel giorno successivo di buon'ora il viaggio verso le montagne di Resciutta. — Il convoglio si collocò dunque nella locanda al Cavallino. — Un drapello di 24 soldati (fatti giungere soltanto all'arrivo de' condannati) guardò in unione ai gendarmi di scorta per tutta la notte l'albergo, dipendendo dalle disposizioni del Sig.r Tecini per tutto quello che al medesimo abbisognar poteva. — Questa mattina il convoglio è partito alle 6 e mezza per Resciutta. Alle sei il Comando militare ha fatto battere la

strada verso Gemona da un picchetto di 12 soldati per maggior sicurezza del convoglio, il quale giungerà a Ospedaletto e dormirà in Resciutta, ove un sicuro alloggio fu disposto nell'albergo Compassi, e dove si troverà il Commissario distrettuale della Rovere per dare tutte quelle ulteriori disposizioni che il sig.r Tecini esigesse. Un drapello di 25 soldati trovai già a Resciutta, ed oltre a ciò ho creduto opportuno per maggior sicurezza di fare che da qualche giorno una squadra volante di alcuni Satelliti, diretti dal sotto ispettore Bressa, percorra la strada da Gemona a Pontebba in traccia di disertori e refrattari, ma anche collo speciale oggetto di far la caccia a vagabondi o sconosciuti che si trovassero per avventura su quella linea. — Anche quella squadra volante dovrà trovarsi in questa sera alla disposizione del Sig. Tecini in Resciutta. — Tutte le misure prese in questa circostanza furono tenute così segrete, che nessuno si accorse del giorno dell'arrivo del convoglio nè in Pordenone, nè in Udine, per la qual ragione i curiosi furono delusi, e non conobbero il giorno dell'arrivo che quando il convoglio era quasi arrivato nei paesi. — Il signor Cavaliere Direttor Generale di Polizia in Milano mi aveva chiesto che sopra domanda del Sig.r Tecini accordassi in caso di bisogno un medico che accompagnasse il convoglio, ma non vi fu bisogno di questo soccorso che il signor Tecini non ha richiesto che per visitare momentaneamente e dare dei consigli medici al condannato Confalonieri, affetto di convulsioni abituali. — Tanto mi fo dovere di partecipare a Vostra Eccellenza, nella riserva di darle ulteriore notizia, tosto che il convoglio sia sortito dai confini di questa Provincia.

Udine li 12 febbraio 1824.

Il Regio Delegato Stratico

Arch. G. Min. Int., N. 1560.

Il 13, il convoglio, lasciata Resciutta, si dirigeva verso la Pontebba, al confine d'Italia.

Eccellenza!

Giusta la riserva espressa sul mio devoto Rapporto 12 andante N° 192 m'affretto di partecipare all'Eccellenza Vostra, che il convoglio de' condannati per alto tradimento giunse nel suddetto giorno in Resciutta, dove erasi già recato dietro suo ordine il Regio Commissario Distrettuale di Maggio, ed ivi furono collocati nel locale predisposto, che venne trovato opportunissimo dal Sig.r Commissario Superiore Tecini, il quale anche in quella tappa, come nelle altre di questa provincia, ebbe a mostrarsi pienamente soddisfatto di tutte le misure da me adottate nel proposito. Il convoglio si staccò da Resciutta la mattina del successivo giorno 13 alle ore nove, dirigendosi alla Pontebba, fino alla quale località il Vice-Ispet-

tore del Satellizio con alcune guardie lo accompagnò, ed ebbe per tale guisa compimento, senza che alcun sinistro emergente sia accaduto, il passaggio pel Friuli di individui la cui custodia interessa tanto lo Stato.

Udine, li 17 febbraio 1824.

Il Regio Delegato
STRATICO.

Arch. Gen. Min. Int., N. 1560.

Inoltrandosi il convoglio dalla Pontebba in terra straniera, una grande commozione s'impossessò dei condannati; l'ultimo addio dato all'Italia da questi infelici fu straziante ed intenerì persino la scorta militare ed il direttore del convoglio, che ne fa cenno nei suoi rapporti.

L'itinerario fu poi, per il Confalonieri, mutato; non più da Klagenfurt, ma da S. Veit egli raggiunse la grande arteria di comunicazione tra il Nord e il Sud dell'impero, la cosiddetta " strada imperiale d'Italia „ che attraversa la Carinzia e la Stiria.

Mano mano che i prigionieri si avvicinavano allo Spielberg, gli assalti che avevano già tormentato il Confalonieri nel viaggio per la Lombardia ed il Veneto, si fecero sì frequenti ed intensi, che già a *Tarvis*, una stazione avanti Villacco, il Tecini dovette interrompere il viaggio, indeciso se egli potesse raggiungere con un ammalato tanto grave *Villacco*. Riavutosi però il Confalonieri, si proseguì sino a Villacco, dove il Tecini decise di continuare il viaggio coi rimanenti, lasciando il Confalonieri in quella città finchè si fosse ristabilito.

Il Tecini stesso rese nota alle autorità lombarde la sua decisione.

Villaco li 16 febbraio 1824.

Il sottofir.° I. R. Commissario Superiore della polizia nella provincia di Cremona, nella Lombardia, in qualità di Com.° Straordinario dell'Eccelso I. R. Governo Lombardo incaricato dell'accompagnamento di varj condannati nella fortezza dello Spielberg a Brünn nella Moravia, essendosi presentato al sottof.° Consigliere di Governo ed I. R. Capitano Circolare, ha esposto che Federico Confalonieri da Milano, altro degli individui del suddetto convoglio, condannato al carcere duro in vita per delitto d'alto tradimento, lungo il viaggio da Milano alla stazione di Villaco venne varie volte assalito da forti convulsioni e da insulti epilettici, ai quali va abitualmente soggetto, che l'ultimo dei sudd.ti insulti dal medesimo avuto

a Tarvis essendosi presentato più forte ed allarmante degli altri, si è trovato in dovere di far visitare l'ammalato dal Sig.r Giuseppe *Vaijand*, medico di questo circolo, il quale col certificato che qui unisce originalmente, ha dichiarato che il sud° Confalonieri non può altrimenti continuare l'intrapreso viaggio senza grave pericolo di sua salute, per cui è intrasportabile per ora. Viste le istruzioni in relazione a questa missione commesse dal Sigr Cons. di Governo, il direttore G.le di Polizia in Lombardia Cav.e Torresani, del 2 corrente, specialmente al § 6, ed essendosi verificato il caso in quello contemplato, giacchè spirano ora le 48 ore di riposo fatto nella sudta Comune di Tarvis senza che l'ammalato abbia potuto riaversi. Il nominato I. R. Comissario Sup.re Tecini rimette in pieno potere del Sigr Francesco *Haas f. f.* di Commissario Distret.e il suddetto ammalato e condannato Federico Confalonieri, perchè abbia da essere gelosamente custodito e deligentemente curato, e perchè al suo ristabilimento possa essere isolatamente inoltrato alla sua destinazione al più presto possibile. Ed il sigr *Francesco Haas* sud.to dichiarò di incaricarsi sotto la più stretta sua responsabilità per custodire e curare il sud.to Confalonieri che dichiara d'aver in questo punto ricevuto per mano della Reale Gendarmeria che serve di scorta al convoglio. Si è pure fatta consegna al Sigr Francesco Haas del danaro e degli effetti dessunti nella nota che si unisce al N° 2 di ragione dello stesso Confalonieri, all'oggetto che il danaro servir debba alle spese occorribili pel suo mantenimento, per la sua cura e per ogni altra spesa straordinaria mantenendosi egli del proprio, e che gli effetti debbano essere poi unitamente a lui diretti allo Spielberg. Onde meglio provvedere poi alla guarigione del Confalonieri fin dove è possibile sperarla, si sono lasciati in deposito al sud. Sigr Haas due certificati, l'uno dell'I. R. Commissione speciale e l'altro del medico sigr Locatelli di Milano, che qui si uniscono, dai quali si rilevano il corso ed i progressi che fece il male dal quale è affetto il sudto Confalonieri, le quali notizie potrebbero servire a meglio determinare il modo di cura da attivarsi a favore dell'ammalato. Si è per ultimo fatto consegna al ripetuto Sigr Haas d'un esemplare della sentenza di condanna del sudto Confalonieri e d'una copia della relativa Tabella, conforme a quella rilasciata dall'I. R. Commissione speciale di 1a Istanza, e si è fatto presente allo stesso Sigr Haas che quando il condannato sudto Federico Confalonieri rifiutasse di mantenersi del proprio e di sostenere in proprio le altre occorribili spese, dovrà esser provveduto a ciò giornalmente in ragione di un fiorino e carantani 12, statigli assegnati dall'I. R. Direzione Generale di Polizia fin tanto che giunge al luogo di pena.

Del presente processo verbale si sono erretti N° 2 esemplari, uno dei quali fu consegnato al sigr de Haas, qual delegato da quest'inclito I. R. Ufficio circolare, e l'altro all'I. R. Commissario Direttore del convoglio. Si avverte che è stato pure consegnato un estratto dell'istruzioni dell'I. R. Direzione Generale di Polizia in Lombardia del 2 corr. al nominato Sigr Haas,

relativamente al modo secondo cui deve venir custodito, trattato e spedito al suo destino il detenuto Confalonieri.

SALVATORE TECINI.

HAAS
Bezirkskommissär
Stellvertreter

Visto dall'Ufficio Circolare L. S. Rauschek
capit. circ.

N° 1918 Arch. di Polizia.

Ma la migliore autentica relazione delle peripezie occorse al Confalonieri sino a Villacco ci è rimasta in questa sua lettera diretta a Teresa, ch'io ebbi la fortuna di rinvenire tra il voluminoso incartamento relativo al viaggio dei condannati da Milano allo Spielberg. La lettera non giunse mai a destinazione; fu trattenuta dalla polizia di Milano e spedita poi a Vienna (dove si conserva) per il motivo che nella stessa il Confalonieri si lamenta di esser dovuto giacere tanti dì ammalato senza che gli si levassero quei ceppi che lo tenevano stretto, ed io, dice il Torresani, non vorrei " che *da ciò i Milanesi e sua moglie traessero argomento per lamentarsi della durezza con cui viene trattato il condannato* „.

Ma nemmeno del proprio denaro potè far uso Federico, ad onta delle disposizioni emanate su questo punto dal Tecini!

Mestissima e commovente la chiusa di questa lettera, scritta con mano tremante dall'emozione.

Mia carissima Teresa,

Villaco li 24 Feb.io 1824
ore nove del mattino.

La cura ed il riposo di nove giorni hanno ripristinato la mia salute a poco presso nello stato in cui si trovava a Milano, per cui si è venuto in determinazione dal Governo di Lubiana ch'io domani tenti di nuovo a piccole giornate il viaggio per il luogo di mia destinazione. Due righe ti scrissi il medesimo giorno che fui obbligato a rimanermi costà; e spero che avrai quella lettera ricevuta. Ieri ed oggi io cominciai pure a lusingarmi di vedere i tuoi caratteri in risposta, ma sin'ora fui in questa dolce lusinga deluso; la posta d'Italia che arriva ogni giorno a mezzodì, potrebbe forse ancora far paghe le mie speranze pria che per maggior spazio m'allontani da te!

Sapendo che nulla può meglio soddisfare alle sollecitudini del tuo cuore che i più minuti dettagli che mi riguardano, eccotene per tua tranquillità

sulla sincerità delle mie informazioni ed onde da altri per avventura non ti pervengano nuove che, se vere, io stesso non ti abbia fatto conoscere.

Il primo giorno del mio viaggio fu abbastanza felice sin' a due miglia da Cremona ove una delle mie sincopi mi prese che ebbe fine col riposo del letto qualche tempo dopo che fui disceso al luogo d'alloggio; i soliti sintomi ed una totale prostrazione di forze l'accompagnarono nel seguente giorno. Felice fu la giornata a Mantova e mediocre quella a Verona turbata soltanto da breve deliquio forse dall'ascender delle scale. I violenti squotimenti della carrozza all'entrar in Vicenza per una via di circonvallazione determinarono in legno una delle forti sincopi che si protrasse lungamente dopo la mia discesa nel quale stato fui visitato da quell'ottimo Dottor Tiene, che senza alcuna previa informazione, parvemi fra i molti Esculapî che viddi in sulla strada, quello che meglio cogliesse nella natura della mia malattia. La somma prostrazione di forze rese burrascosa la giornata susseguente, ciocchè unito alle scosse della strada di traverso per Treviso mi tenne durante il viaggio in un prolungato stato di deliquio e conato di vomito.

Bastantemente calma fu la giornata da Treviso ad Udine. Travagliate da vomito e da continua minaccia di deliquio furono le altre due fino a Resciuta; e peggiore fu quella a Tarvis ove appena disceso fui preso da sincope assai lunga e con sintomi di qualche imponenza maggiore dell'ordinario. Lo stato di mia salute nel susseguente giorno determinò la fermata del convoglio, e la visita del medico circolare di Milano fatto venire espressamente determinò il mio trasporto costì onde aver i necessari soccorsi, e la necessità della mia fermata onde dare qualche tregua alla perturbata mia salute. Egli con suo giudizio rilasciato alle Autorità riconobbemi inoltre assalito da una forte febbre catarrale con violenta tosse, continuo vomito e rilevante prostrazione di forze occasionata dalla totale astinenza del cibo a cui lo sdegno dello stomaco mi aveva obbligato da Vicenza in poi. Il giorno stesso del mio arrivo costà si rinnovò in viaggio uno degli accessi, e fui disceso in tale stato, ed un altro di non molta durata m'ebbi dopo quattro giorni di mia permanenza ai quali il medico assistette e ne riconobbe personalmente tutti gli analoghi sintomi fra quali la totale estinzione dei polsi del lato sinistro con freddezza e rigidità delle parti. La sopravvenuta malattia intanto essendosi a quest'ora quasi dileguata, e lo stato di mia salute essendo dal riposo di questi nove giorni che passai sempre a letto riordinato nel suo stato ormai abituale, domani ritenterò il viaggio per la mia destinazione in carrozza chiusa ed accompagnato da uno di codesti Commissari Circolari. Prega il Cielo, e voglio sperarlo di poter giungere a piccole giornate e colle possibili cautele al luogo di mia destinazione, meta alla quale sono ormai rivolti i miei più ardenti voti.

Fummi costà accordato buon letto, *ma benchè ammalato, con febbre e sempre obbligato al letto non mi si tolsero i ferri, i quali attesa la gon-*

fiezza delle gambe e la loro escoriazione mi sono della più grave molestia. Fui privato di tutta sorta di vetri e di altre piccole comodità di cui non era mai stato privato nè prima nè dopo la sentenza.

Non fummi concesso di usar del mio danaro; e non fummi accordato nessuna persona parlante l'Italiano per servirmi e vigilare ai miei bisogni; cose tutte che il Signor Commissario Ticini prima di qui lasciarmi mi aveva assicurato che a norma delle sue istruzioni aveva presi gli opportuni concerti con codesta Autorità perchè non mi fossero contese. Scrivo tutto ciò in presenza del signor Commissario Distrettuale, unico modo nel quale mi è per questa sola volta concesso di scriverti onde ciò serva a tua norma e del mio Governo.

Mi è durissimo, mia cara, il dover di qui partire senza avere tue nuove; nulla più ardentemente bramo che di arrivare alla mia destinazione, ivi almeno troverò tue lettere e riposo tanto necessario al mio fisico e al mio morale.

Nulla ti dico di ciò che si passa nel mio cuore; come dirlo con espressioni e cosa dire che il tuo cuore non sappia leggere nel mio?

Tu conosci dalla sincera relazione che ti ho fatto lo stato del mio fisico, sia almeno persuasa che quello del mio morale *(è il migliore)* che possa essere in tali circostanze.

Tranquillo, rassegnato nel mio animo, altro non domando che tranquillità di corpo e di saper la mia dolce sana e quanto è possibile d'animo confortato e tranquillo. A mio Padre ed a' miei tutto ciò che sai, a te un abbraccio in cui tutto tutto vorrebbe stemprarsi il mio animo. Addio mia cara, mille volte addio.

Il tuo aff.mo
FEDERICO CONFALONIERI.

À Madame
Madame Thérèse Confalonieri
à Milan.

Scritto in mia presenza: F. Cerer (?) f. f. di Commissario Distrett.

(Nel penultimo periodo sono messe tra parentesi le parole " *è il migliore* „ necessarie affinchè esso corra).

Arch. G. Min. Int., N° 1918.

Il 25 febbraio, dopo 10 giorni (1), Federico lasciò Villacco accompagnato dal commissario Brandstetter. A S. Veit in Carintia egli doveva incontrarsi con un vecchio amico, il generale *Bubna* (2), che

(1) Non 15, come si legge in D'ANCONA, *op. cit.*, pag. 155.
(2) Cfr. anche F. CONFALONIERI, *Memorie*, pag. 151.

anticipò il suo ritorno a Milano da Vienna per poter stringere ancora una volta la mano a colui che voci calunniose avevano dipinto come l'istigatore del complotto omicida ordito contro di lui. Si veda anche da ciò quale importanza e quale fede egli prestasse a quelle voci!

Volle il caso che lo stato pessimo dalle strade impedisse al convoglio di raggiungere la sera del 25 S. Veit, dove era già arrivato il Bubna; Confalonieri pernottò più sotto, a Feldkirchen, per cui l'incontro non potè aver luogo.

La malattia del Confalonieri giunse in buon punto per poter deviare dall'itinerario prima fissato e condurre il condannato solo ed alla chetichella a Vienna, dove il principe di Metternich si era deciso di tentare ancora una volta l'ostinato conte per indurlo a più larghe confessioni sulla cospirazione europea del '21.

Gli si inviò dunque incontro da Vienna il 23 febbraio il commissario Spreitzenhofer che lo raggiunse a Iudenburg e lo prese subito in consegna.

Lo precedevano intanto sulla via di Brünn i suoi compagni di sventura passando per Mürzuschlag, Neukirchen, Neudorf, Purkersdorf e, evitando Vienna, per Sieghartskirchen, St. Pölten, Krems, Langelois, Sitzendorf, Ietzeldorf, Znaim; essi videro la prima volta il famoso castello che li avrebbe duramente ospitati per tanti anni il 29 febbraio.

Federico giunse a Vienna il 1° marzo 1824 alle 10 di sera.

Grandi precauzioni erano state prese perchè nulla trapelasse del suo arrivo colà; con un pretesto — una visita medica — si nascose ai pochissimi, cui fu necessario palesare la cosa, il vero motivo del suo arrivo. Il protomedico Guldener visitò difatti il conte e tutti ignorarono per molti anni quale scena a forti tinte drammatiche si fosse svolta in una sala di quel vecchio palazzo della direzione di polizia, dove il Confalonieri fu alloggiato (1).

Il noto colloquio tra il Confalonieri e il Metternich ebbe luogo il 2 marzo, dunque il giorno dopo l'arrivo del condannato a Vienna (e non il quarto come si legge nel D'Ancona). Sullo stesso, oltre l'esauriente rapporto del principe di Metternich a Francesco I e quanto scrisse il Confalonieri stesso nelle sue *Memorie*, ci sono rimasti

---

(1) La stanza assegnata al Conf. era al II piano di detto palazzo e non al *quarto*, come fu scritto dall'Andryane nelle *Memorie d'un prigioniero di Stato*.

due atti ufficiali (1), l'uno del *Persa*, un alto funzionario della direzione di polizia di Vienna, l'altro del ministro *Sedlnitzky* in forma di relazione all'imperatore. Però ambedue si richiamano, per ciò che riguarda il colloquio stesso, alla relazione del Metternich e si limitano a descrivere le circostanze in cui esso ebbe luogo. Mi restringo quindi a togliere dagli stessi un solo particolare tra quelli ch'essi offrono d'ignoto.

Il Persa, che attese il Cancelliere sino al termine della sua visita a Federico in una sala dello stesso palazzo, constata che il colloquio *durò ben due ore e mezza, dalle 7 di sera alle 9,30.* Altrettanto è detto nella relazione del Sedlnitzky.

Confalonieri fu fatto avvertire della prossima venuta del Cancelliere a mezzo del Persa stesso. Nessuna allusione trovasi però nello scritto del Sedlnitzky al fatto che egli fosse rimasto, mentre i due discorrevano, in un locale attiguo alla stanza in cui trovavansi Confalonieri e Metternich.

L'esito del colloquio fu, come ognuno sa, negativo. Il condannato fu quindi fatto partire ancora il dì dopo, alle 6 del mattino, per lo Spielberg, dove giunse il 6 marzo.

Il direttore della polizia di Brünn, Muth, interrogò i detenuti al loro arrivo allo Spielberg; i protocolli stesi in questa occasione si conservano tutt'oggi a Vienna.

Manifestamente scritti da un impiegato tedesco, un certo Godeas, a dettatura degli interrogati stessi, essi non mancano di un certo interesse, anche come documenti storici. Il dettato però spesso non corre, per cui, trascrivendoli, si dovette raddrizzare parecchi periodi, lasciando per il rimanente, anche a scapito della buona forma, la prosa originale infelicissima sopratutto nel protocollo Andryane.

Protocollo

Tenuto in seguito d'un alto ordine li 12 Marzo anno 1824 con *Federico Confalonieri* condannato alla casa di forza Spielberg, concernente la sua natività e motivo di sua detenzione.

Come segue: Io mi chiamo *Federico Confalonieri*, nativo di Milano di anni 39 ammogliato con Teresa Casati, son figlio del vivente Vitaliano Confalonieri, possidente in Milano, tengo ancora la madre, e tre fratelli, Eu-

---

(1) N. $\frac{1905}{92}$ Arch. Gen. Min. Int.

genio, Carlo e Luigi tutti coabitanti in casa paterna. Fui educato nel colleggio di Parma diretto dagli ex Gesuiti e compii (i miei studi) nel colleggio dei nobili di Milano diretto dai Padri Barnabiti. A 21 anni mi ammogliai, ebbi un solo figlio, che sventuratamente ho perduto. I rapporti di mia moglie colla cessata Corte, che reggeva in allora l'Italia, mi condussero seco lei a Parigi, mentre d'essa fu chiamata al servizio di Dama al Palazzo presso sua Maestà l'Imperatrice Mª Luigia, in occasione del di Lei matrimonio. Nel medesimo anno 1810 fui nominato dall'Imperatore dei Francesi, Ufficiale di Palazzo e scudiere. Dei riguardi e delle circostanze speciali di famiglia m'impedirono di accettare e mi obbligarono di pregàre per la mia dimissione. All'epoca del cangiamento di Governo, nel 1814, fui mandato in deputazione a Parigi presso Sua Maestà, l'attuale nostro Imperatore e Re. Di ritorno in patria, nell'anno medesimo, nata naturalmente la scissura dei partiti, in un'epoca di tanto politico sconvolgimento, fui oggetto dell'animosità dell'uno e d'una atroce calunnia menzionata in un libello anonimo, che comparve in quei tempi (1). Il sentimento dell'onore e della verità mi determinarono a respingere da me quella nera calunnia, che riguardava l'assassinio del ministro di finanza Prina, e che devo dire non fu che da pochissimi creduta nel mio paese ed indi presso da tutti intieramente smentita. Era un dovere per me respingere la calunnia: fu errore che vorrei non aver commesso il modo con cui lo feci, entrando in particolari e sviluppando principî importuni e biasimevoli. Nulla ho da osservare sull'epoca che corse dal 1810 al 1814 perchè condussi vita in quel periodo affatto privata, nel seno di mia famiglia. Privata pure fu la vita che percorsi dal 1815 sino alla disastrosa epoca del 1821, non d'altro variata che da alcuni viaggi che feci in Italia, in Francia ed in Inghilterra. Eccomi ora all'anno ed a quel punto di mia vita, che vorrei potere dal corso di essa cancellare. Le Autorità conoscono le circostanze di quell'epoca, emergenti dal mio processo. Io mi resi colpevole del delitto di alto tradimento, e non mi resta

---

(1) Quando il Confalonieri dettava questo protocollo era ancora sotto l'impressione che in lui aveva lasciato la lettura della relazione della " Gazzetta di Milano „ del 22 gennaio 1824 sul suo processo, relazione che aveva potuto procurarsi e leggere pochi dì prima a Villacco. Nel riassunto processuale della " Gazzetta „ si accenna difatti alle accuse del senatore *Armaroli* circa la partecipazione del Confalonieri al massacro del Prina, calunnie che il Confalonieri aveva ampiamente confutato nella *Lettera ad un amico* e nel corso del processo. Il Salvotti però non si lasciò sfuggire l'occasione per sollevare ancóra una volta la questione e per additarlo come colui che la voce pubblica indicava " *il principale promotore* „ dell'eccidio. E di fronte a queste accuse di bel nuovo lanciate nel pubblico da un giornale ufficiale, il Confalonieri protesta a Vienna nel colloquio col principe di Metternich, come protesta in questo costituto dettato allo Spielberg. (Cfr. anche le sue *Memorie*, pag. 66).

che a chiederne perdono al Sovrano che offesi. I miei principj, la mia corrispondenza con il Generale dei rivoltosi Piemontesi, il mio contatto con gli altri miei compagni d'infortunio mi hanno fatto giustamente colpire dalla Legge che mi ha condannato a morte. La Clemenza Sovrana di Sua Maestà mi ha concesso la vita; e la pena che ora sopporto non è forse ciò che più dolorosamente affligge il mio animo, giacchè il sentimento del male operato ed il desiderio di espiarlo è in me ancora più forte. Nulla mi resta più ad aggiungere, per quanto concerne l'istoria della mia vita, che possa essere in rapporto coll'attuale mia dichiarazione.

Federico Confalonieri.

Chiuso e Confermato
data ut supra

Muth
Godeas

Arch. G. Min. Int., N⁰ 2057.

L'imperatore lesse questo protocollo e lo firmò di suo pugno il 5 maggio 1824.

Protocollo

Tenuto in seguito d'un alto ordine il 1° Marzo 1824 con *Giorgio Pallavicini* condannato alla casa di pena dello Spielberg, concernente la sua natività e motivo di sua detenzione.

Come segue: Mi chiamo Giorgio Pallavicini, son nativo di Milano, ho 27 anni, son figlio del Marchese Pio Pallavicini, possidente; ho tre sorelle, due maritate in Milano, l'una, Elisabetta, col Marchese d'Adda, Teresa, con il Conte Belgioioso, e la terza maritata in Bergamo al conte Girolamo Grumelli; ho ancora uno zio il marchese Giacomo Pallavicini, fratello di mio padre. Io sono nubile; fui educato parte nel colleggio, parte in casa propria.

Nella mia prima gioventù, fui nel Colleggio in Parma, e nella età di 18 anni ho finito gli studi di filosofia; poi ho fatto un viaggio con un Educatore, il Sacerdote Don Antonio Bollianni (viaggio) che durò due anni; visitai la Germania, l'Italia, indi ritornai a Milano, fui dichiarato Maggiorenne dal Tribunale verso la fine dell'anno 1817; son quindi partito e ho fatto un viaggio tutto solo per due anni, fui in Francia, Inghilterra, Scozia, Irlanda, Paesi Bassi, Danimarca, Svezia, Russia, Polonia e passai per Vienna nel ritorno in patria. In quella occasione portai delle carte del conte Thurn, ricevute in Pietroburgo, per la Cancelleria di Stato aulica in Vienna. Nell'anno 1821 son partito con Gaetano Castillia per andare in Piemonte in occasione della Rivoluzione in quel paese, per provocare la discesa dei Piemontesi nella Lombardia; parlai col principe di Carignano che era in Torino, restai colà per parecchi giorni, e ritornai a Milano, devo dire però

che tutto *questo fu fatto di mio proprio senno, non essendo stato nè consigliato, nè mandato da alcuno;* dopo il mio ritorno ho vissuto sempre a norma delle leggi e come deve vivere un fedele suddito di sua Maestà. Nell'occasione del mio ultimo viaggio, non ebbi altro scopo che di divertirmi e di istruirmi, e non ebbi mai l'occasione di fare conoscenza con persone di liberali e rivoluzionarie idee. In riguardo delle mie intraprese in questo merito, dissi tutto nel mio processo ed ora non ho altro da aggiungere; supplico soltanto di essere raccomandato alla Clemenza di Sua Maestà, per qualche mitigazione della mia pena; ciò pure, per mancanza d'una buona salute, dopo essere stato per 27 mesi in carcere; devo ancora aggiungere, che dopo il mio ritorno dalla Lombardia fui chiamato dalla Polizia di Milano per render conto dello scopo di quel viaggio; deposi però nel costituto tutt'altra cosa.

GIORGIO PALLAVICINI

Finito e confermato, data come sopra.

Muth
Godeas

Arch. Min. Int., N° 1824.

Protocollo tenuto

in seguito d'un alto ordine il 1° Marzo 1824 con *Alessandro Filippo Andryane*, condannato alla casa di forza Spielberg, concernente la sua natività e il motivo di sua intenzione.

Come segue: Mi chiamo Alessandro Filippo Andryane, figlio del vivente Gandolfo Andriani, possidente e di dimora a Parigi, io sono nato nell'anno '797, sono dunque in età di 27 anni e nubile, tengo un fratello maggiore, maritato a Paolina Merland che dimora in Parigi. Fui educato nella casa di educazione del Sig.r Duboi a Parigi, sino alla fine dell'anno 1813. Nell'anno 1814 ritornai nella casa di mio padre, e cominciai i miei studi di giurisprudenza, e soddisfacendo ai desideri di mio Padre io domandai un posto nella casa militare del Re di Francia Luigi decimo-ottavo; a tenore di questa dimanda io ottenni il Grado di tenente dei Dragoni (: Mouscateurs :), rimasi in questo corpo sino alla seconda entrata di Napoleone in Parigi, avendo accompagnato il re Luigi *dieci otto* (sic), fino alla frontiera dei Paesi Bassi, dove il corpo fu disciolto.

Io stetti un mese ozioso e fui domandato poi come ajuto di campo dal generale *Merland*, cognato di mio fratello Luigi; questo nuovo grado mi fu conceduto da Napoleone; non mi trovai in persona alla battaglia di Waterloo, dopo la quale l'armata ritirata sotto le mura di Parigi continuò la sua marcia fino alla Loire; io seguî il mio Generale ed assieme a parte dei nostri compagni d'armi fui rimandato ai nostri focolari; ritornando a casa mia, mio Padre mi pregò di tralasciare la professione militare per badare ad una sua fabbrica che si trova nei dintorni di Pa-

rigi, nella vicinanza di *Chantilly*. Io mi fermai 18 mesi circa in questa fabbrica, ma sia la mia incapacità per il Commercio, sia le passioni troppo volanti *(sic)* della mia gioventù, dopo aver consumato molto denaro a mio Padre mi astenni da questa faccenda, e partî sulla fine dell'anno 1816 per Bruxelles, dove dimorava allora il mio antico Generale Merland. Il mio soggiorno nei Paesi Bassi fu di 4 o 5 mesi circa, e ritornai poi a Parigi nella casa Paterna. Per due anni e più che io rimasi nella Capitale, feci tutte le pazzie possibili senza occupazione onesta; niente di meraviglioso, che io mi trovassi immerso nell'ozio e nella voluttà. Io spesi e consumai moltissimo denaro, e non mi risvegliai che quando già tempo non era di fermarmi nella cattiva via che io avevo presa. Tormentato da certi creditori, non trovai altro scampo che abbandonare Parigi nel mese di Dicembre 1819.

Feci prima un viaggio nel mezzo della Francia, per trovare un Compagno mio *Bancel* de Canonze, dimorante a Baucaire, il quale era mio debitore di tre o quattro mila franchi, ed accomodati i nostri affari, girai la Provenza e passando per Lione, pervenni a Ginevra nel mese di febbraio 1820. Arrivato colà, a Ginevra, incominciai a studiare ed acquistare delle cognizioni, di cui fino allora mi trovavo totalmente privo. Il mio soggiorno a Ginevra durò dal febbraio 1820 fin al mese di Dicembre 1822. In questo mentre feci tre viaggi a Parigi, in epoche diverse: il 1° nel mese di dicembre del 1820, il 2° nel mese di settembre del 1821, e il 3° nel mese di settembre 1822. Queste miei viaggi avevano per iscopo di vedere una parte della mia famiglia, trovandomi nella penosa circostanza di nascondere ad ognuno la mia venuta in Parigi per non dare nessun sentore di mia presenza in questa capitale ai creditori miei che avevano ottenuto contro di me l'ordine d'arresto, ed io mi trovai per maggior dolore costretto a tacere li arrivi miei in Parigi al povero mio padre che non mi avrebbe perdonato di venire a dispormi in circostanze tali. Io vidi mia cognata Paolina Merland e le mie care cugine Belleville; durante questi tre brevi soggiorni non vidi altra persona. Quando nel mese d'ottobre 1822 ritornai a Ginevra, partii da Parigi coll'intenzione fissa di rimanere al più due mesi a Ginevra, e di passare di là a Firenze, in Italia. In questi due mesi che io doveva passare a Ginevra io fui alloggiato nella villa d'un amico mio Laisne, abitante nei contorni di Lausanne, cantone Divo *(sic)*.

Il 17 del mese di Dicembre 1822 dopo aver preso un passaporto per Firenze, abbandonai la Svizzera e presi la via di Berna per andare a Milano, dove giunsi il 26 del mese di Dicembre 1822; fui arrestato il 18 gennaio 1823. Durante la mia dimora nella città di Ginevra feci la conoscenza di un certo *Michel'Angelo Bonarotti*, Maestro di musica in detta città. Un anno circa dopo il mio arrivo in Ginevra io presi delle lezioni di canto dal Buonarotti; nel corso di 18 mesi e più, ne' quali continuai ad imparare la musica sotto di lui, io appresi ad ammirarlo per le sue cognizioni

di generi diversi ed a stimarlo per le sue qualità morali; io concepî insomma una vera Venerazione per questo straordinario Vecchio. Al tempo del mio ritorno da Parigi fui a trovare il Bonarotti per salutarlo e comunicargli la mia prossima partenza per Firenze; in questo primo abboccamento dopo il mio ritorno da Parigi, il Bonarotti dopo aver lodato le qualità del mio cuore ed avermi detto che già mi conosceva interamente dalle sue osservazioni fatte sul mio carattere, mi propose di farmi franco muratore. Indotto dalla stima per luï, non esitai un momento dall'accettare la sua offerta e nella sera dell'istesso giorno Bonarotti solo mi fece franco muratore col grado di Maestro. In questa semplice precepzione *(sic)* il Bonarotti disse che questa aggregazione doveva eccitarmi sempre più a perfezionare le mie cognizioni e qualità morali, aggiunse inoltre che io doveva riflettere sopra le virtù esatte del Franco Muratore, perchè disse egli: Ho su di voi alcuni progetti. Io mi separai da lui e partii l'indomani per la campagna del mio amico Lenaisne, dicendogli che fra quindici giorni ritornerei a Ginevra. Difatti dopo 15 giorni fui a Ginevra per ricevere la mia pensione mensuale di 250 franchi, e nell'istesso tempo fui da Buonarotti. Domandato che lui mi ebbe se io avessi pensato sulla Franca Muratoria, ed alla mia risposta affirmativa, egli mi propose di assegnarmi un grado più importante in questa Società. Io accettai. Mi spiegò allora che la Società nella quale egli mi aggregava di presente era tutt'altra che la Franca Muratoria ordinaria, e mi sviluppò tutte le massime e lo scopo.

Dopo questa nuova aggregazione ai sublimi Maestri perfetti io partii per Lausanne senza precisare al Buonarotti l'epoca della mia partenza per l'Italia; ritornai poi a Ginevra per mettere in ordine li miei affari e prendere congedo dalle mie conoscenze. Io fui a riverire il Buonarotti, che sorpreso della mia spontanea risoluzione di partire, riflettè un poco, e quindi si decise a consegnarmi le carte tendenti a diramare la Società; ma io mi asterrò di entrare nei dettaglî del mio processo, dirò soltanto che queste carte mi furono prese in una perquisizione il 18 Gennaio 1823 dopo 20 giorni di mia dimora in Milano, e che è risultato dai constituti che ebbi a sostenere nel corso del mio processo, ch'io non feci alcun uso di queste carte con nessuno dei sudditi di Sua Maestà e con nessuno insomma in Milano ed in Italia. Di più da una certa lettera di Bonarotti trovata nelle mie carte (: lettera che mi era indirizzata in risposta ad una da me mandata a Buonarotti :) risulta che io aveva abbandonata l'idea di mischiarmi d'ora in avanti in questi pericolosi affari.

Io ho dichiarato e dichiaro di nuovo sull'onor mio più prezioso, per me, che la Vita, che pentito di questa mia imprudenza, io aveva rinunziato affatto alla stolta intenzione del Buonarotti. Io nel corso del mio processo ho detto la più schietta Verità, rinnovo in quest'ora, che colpito dalla sorte mi trovo seppellito per la vita mia, rinnovo le mie fatte Dichiarazioni alla Commissione speciale di Milano, e assicuro sulla fede mia che non

ho più nulla da aggiungere. Rassegnato alla mia Sorte aspetterò in pace che li sguardi di Sua Maestà si voltino sopra di me; io debbo la vita alla Clemenza Sovrana ed ho apprezzato con somma riconoscenza questo importantissimo dono.

A. Andryane.

Finito e confermato nel giorno ut supra

Muth. Godeas.

Arch. G. Min. Int., N° 1824.

Protocollo

Tenuto in seguito d'un alto ordine il 1° Marzo dell'anno 1824 con *Francesco Arese Lucini*, condannato alla casa di forza dello Spielberg, concernente la sua natività e motivo di sua Detenzione.

Come segue: Mi chiamo Francesco Arese Lucini, sono nato in Milano, li 30 Gennaio 1778; fino all'età di 8 anni fui educato in famiglia che consisteva della fu contessa Margarita mia Madre, del fu Abate don Francesco, mio zio, del vivente Conte Marco e Cavaliere Giov.-Pietro, miei fratelli, della fu Giulia mia sorella e della vivente Contessa Maria Arese maritata Vitali. Posto nel Colleggio di Parma, compî i miei studî, e ne sortî alla fine dell'anno 1795.

Restituito in famiglia e colpito dalla coscrizione dell'anno 1798 feci li esami per essere ammesso alla scuola militare di Modena, e ivi fui accettato col grado di sottotenente. Obbligate le armi Francesi dalle armi vittoriose tedesche ad abbandonare la Lombardia mi ritirai nel 1799 con tutti gli allievi della scuola nella piazza di Genova, ove continuamente tormentato da coliche ed emigranie ottenni dal generale in capo Schubert il permesso di abbandonare il servigio militare, e mi restituî nel seno della mia famiglia. Rientrati i Francesi nella Lombardia nel 1800 e desiderando tanto i genitori, quanto io stesso di non rimanere ozioso, servî come secretario aggiunto nel ministero degli Interni sino all'anno 1805.

In quell'epoca fui nominato Comandante della Guardia d'onore che si formò in Milano, per la incoronazione di Napoleone; allo scioglimento di detta Guardia nel 1806 passai capo di Battaglione nel Reggimento veliti; nel 1808 fui promosso maggiore nel primo Reggimento d'Infanteria di Linea, nel 1809 passai come maggiore nel Reggimento Granatieri della Guardia e in agosto 1810 fui promosso Colonnello del primo di linea. Dopo 3 anni di Guerra in Spagna rientrai con tre ferite a Milano al principio del 1813, nella quale epoca non essendo più in grado di servire attivamente, fui nominato capo della prima divisione al Ministero della Guerra. Occupava ancora questo posto quando le armate Austriache vittoriose entrarono in Milano alla fine di aprile dell'anno 1814; ebbi l'onore di continuare a far parte, con le stesse attribuzioni, della Commissione straor-

dinaria di Guerra presieduta da Sua Eccellenza il Generale di Sommariva sino alla fine di ottobre del detto anno, in cui fu sciolta.

Sempre malaticcio domandai ed ottenni da sua Eccellenza il Maresciallo Conte di Bellegarde la mia dimissione assoluta. Da quel momento sino al giorno del mio arresto, cioè sino al 6 Luglio 1822, vissi sempre da privato. Arrestato per aver avuto parte nelle vicende che agitarono l'Italia, lo fui particolarmente per aver avuto parte alla formazione di un Elenco di persone, che si credevano le più idonee a servire nelle Guardie Nazionali e per aver assistito ad una conferenza nella quale si discorse sulla formazione di una Giunta in casa Confalonieri, collo stesso e con Pietro Borsieri. L'elenco per la Guardia Nazionale fu formato da me in concorso del Conte Gius. *Pecchio* e scritto tutto di propria mano dal Sig. Carlo Castillia. Il tutto deposi nel mio processo, ed ora non ho altro a dire, mi raccomando soltanto alla Clemenza di Sua Maestà, della quale ho già tante prove e che imploro con tanto maggior calore in vista del cattivo stato di mia salute, che deve constare anche dalle cure continue, alle quali ho dovuto soggiacere durante tutto il tempo della mia detenzione.

Francesco Arese Lucini.

Finito e confermato il giorno ut supra

Muth. Godeas.

Arch. G. Min. Int., N° 1824.

Protocollo

Tenuto in seguito di alto ordine li 2 Marzo 1824 con *Pietro Borsieri* de Kanilfeld, condannato alla Casa di Forza dello Spielberg, concernente la sua Natività e motivo di sua detenzione.

Come segue:

Mi chiamo Pietro Borsieri de Kanilfeld, nativo da Milano, di anni 34 compiuti, son figlio di Vincenzo Borsieri, consigliere di Appello nel Tribunale di Milano, ho tre sorelle ed un fratello e ancora la Madre vivente; le sorelle sono tutte nubili e vivono nella casa paterna; il mio fratello è poi assente da Milano, ma non saprei dire per qual ragione, ove non fosse la bizzaria del suo genio, che lo spingeva a cercare il mondo. Non so ove presentemente si trova. Io ho percorso tutti i gradi dell'educazione, mercè le cure del mio ottimo padre; ebbi la Laurea dottorale nella Università di Pavia, dopo laureato non feci gli studi pratici, ma venni ben tosto assunto come alunno nella particolare secreteria del Gran Giudice Ministro della Giustizia del cessato regno d'Italia, ove ero specialmente incaricato di tutto ciò che più davvicino riguardava la partita, dirò così, letteraria del Ministero. Le lettere infatti e la morale filosofia hanno formato il precipuo soggetto dei miei studii, dacchè io non ero destinato a percorrere la carriera del foro o del Tribunale. Dopo due o tre anni di gratuito ser-

vigio, venni nominato stabilmente segretario presso il Ministero, serbando al di presso le medesime funzioni. Era ancora in questo posto, quando le gloriose armi di sua Maestà riacquistarono al suo scettro le provincie Lombarde. All'organizzazione dell'appello nell'anno 1816 venni clementemente collocato come protocollista di Consiglio presso il Tribunale stesso. Io continuai nell'esercizio di questo impiego spiegando quell'assiduità e zelo, di cui ero capace; quando giunta la funesta Epoca del 1821, dimentico fatalmente degli esempj paterni e di quei principj che nel precedente corso della mia vita aveva fedelmente osservati, trascorsi ad un delitto, che io non oso più nominare, e sul quale la mia coscienza vorrebbe tirar un velo. In conseguenza di questo dirò succintamente che ebbi in principio qualche nozione dal Conte Confalonieri circa l'intenzione dei piemontesi. Altre n'ebbi susseguentemente dal Sig. Pecchio alla sua villa di S. Ciro (1), ove si parlò altresì della possibile formazione d'una reggenza provvisoria alla presenza di detto Pecchio, del signor Carlo Castillia, e degli assenti Marchese Giovanni *Arrivabene* e Benigno *Bossi*. Mi sovviene ancora che si ha pure parlato d'una reggenza nella Casa Confalonieri, alla presenza del colonnello *Arese*, ma questo discorso era accaduto in via accademica e determinato dai preparativi di partenza che in quel giorno si erano veduti in Milano presso la Corte e dal grande allarme diffuso per tutta la città. Questi sono i principali oggetti, sui quali versò la mia procedura, la di cui gravità sento profondamente quanto sia stata accresciuta dalla mia qualità di pubblico impiegato. In conseguenza di questi fatti il mio arresto avvenne li 3 aprile 1822, e continuò questo stato sino alla mia sentenza. Io non ho altro da aggiungere, se non il voto che possa essere umiliata ai piedi del trono la sincera espressione del mio profondo pentimento, mista al sentimento d'un'indelebile gratitudine per l'atto di grazia generosa, con la quale il Monarca, l'Augusto nostro Sovrano, à voluto sottrarre il mio capo alla irreparabile pena che doveva percuoterlo; a questa medesima Clemenza, la quale di sua Natura inesausta, oso ancora umilmente rivolgermi, affinchè la mia futura sorte possa ottenere un miglioramento.

PIETRO BORSIERI.

Finito e confermato ut supra

MUTH. GODEAS.

Arch. G. Min. Int., N° 1824.

Protocollo.

Tenuto in seguito di alto ordine li 2 Marzo 1824 con *Gaetano Castillia*, condannato alla casa di forza dello Spielberg, concernente la sua natività e motivo di sua detenzione.

---

(1) Evidentemente S. Siro.

Come segue: Io mi chiamo Gaetano Castillia, son di età di 29 anni, nubile, figlio del vivente Notajo e Dottor Giorgio Castillia e della fu Erminia Alziati, la famiglia consiste di 5 fratelli ed una sorella: il 1° Carlo è Consigliere al Tribunale di I^a^ Istanza a Milano; il 2° Giovanni è negoziante e stabilito in una casa di Commercio a Londra; il 3° Giuseppe esercita la professione d'ingegnere a Milano; il 4° son io, e l'ultimo, Francesco, è al Commercio in Milano; la sorella è maritata col dottore di medicina Giovanni Strambio in Milano. Fui educato nel Colleggio di Vimercati, provincia di Milano, dove passai otto anni, dall'8° al 16° anno di mia età. Vi compî i corsi regolari degli studj fino alla filosofia inclusivamente, e vi ottenni colla mia condotta l'approvazione dei Superiori ed ogni anno le distinzioni d'uso dei Colleggi. Il 17° anno lo passai al liceo di Santa Alessandra in Milano, frequentando le scuole delle Istituzioni civili e la Fisica generale, nel detto anno che fu il 1812 ottenni pure il p.^mo^ premio in Istituzioni civili ed il secondo in fisica. Il seguente anno passai all'Università di Pavia, dove attesi allo studio delle Leggi, e restai colà l'anno scolastico 1814 ed al principio del 1815 la mia condotta e le favorevoli informazioni dei professori mi ottennero il vantaggio di essere Laureato in Legge risparmiando un anno dei prescritti dal regolamento. Tornato da Pavia nel seno della famiglia ho atteso indefessamente alla pratica necessaria per essere riconosciuto Notajo, o ammesso all'esercizio dell'avvocatura, ed a questo effetto ho frequentato per alquanto tempo lo studio dell'avvocato Giorgio *Mansi* di Milano e ho assistito sempre nel disimpegno dei suoi affari mio Padre. Nel '817 ebbi la disgrazia di perdere mia madre e da quell'epoca in poi la confidenza di mio padre e dei miei fratelli mi incaricò di tutti gli affari domestici. La mia vita si passava ordinariamente nelle occupazioni dello Studio di mio padre e degli affari di famiglia, e posso asserire che nella mia patria era onorevolmente notato per la pietà degli anni e per l'amore con cui mio Padre corrispondeva alla mia premura.

Io non ero mai stato involto, nè mi era mai curato di affari politici fino all'epoca della sventurata combinazione, che mi trascinò a prender parte agli ultimi affari. La parte che io ho preso in questi affari fu d'averne parlato col Marchese Pallavicini, con Tecchio, e Marchese Bossi, e di esser andato col Pallavicini a Torino, dove abbiamo trovato *Arconati*, coi quali due ultimi mi sono portato dal principe di Carignano, per fargli sentire che poteva scendere in Lombardia; il che più estesamente risulta dal mio processo. Tornati subito a Milano, il timore che la Polizia fosse informata del nostro passo, ci ha fatto prendere nuovamente la strada pel Piemonte, per di là portarci in Francia, ma abbiamo preso invece il partito d'andare in Svizzera, e ci siamo recati a Lugano, colà abbiamo ricevuto l'assicurazione della nostra famiglia che potevamo ritornar a Milano, e ci siamo tornati. Un eccesso di prudenza mi à fatto partire nuovamente e mi ritirai a Conturpia nell'Alto Novarese, dove vissi ignoto a tutti

finchè la mia famiglia mi assicurò che poteva rimpatriare; mi presentai alla Polizia spontaneamente, dove fui interrogato sul tempo delle mia assenza da Milano; d'allora in poi non ho più avuti nè contatti, nè parti, nè discorsi per affari politici fin al principio del dicembre 1821, in cui fui arrestato. Io non ho altro a dire, giacchè tutti i dettagli esistono per esteso negli atti del mio processo, nel quale ho sinceramente deposto tutto ciò che era a mia cognizione. La mia condotta processuale e li sentimenti da me dimostrati durante la mia detenzione, mi hanno meritata dalla Grazia Sovrana la Mitigazione della pena. Io ho sentito anche con estrema Consolazione che la Clemenza di Sua Maestà, si è degnata di assicurare a mio Padre, che mi si userebbero durante la mia pena tutti i riguardi compatibili con la situazione. Io sono ben determinato a meritarmi sempre più i Sovrani riguardi e spero che S. Maestà mi farà provare gli effetti della sua nota alta Clemenza.

GAETANO DE CASTILLIA.

Finito e confermato *die ut supra*

MUTH. GODEAS.

Arch. G. Min. Int., N. 1824.

Il primo periodo del grande dramma termina qui, con questi protocolli. Voci d'uomini parlano ancóra in essi, d'ora in poi non udremo che quelle di " numeri „.

Le porte del castello moravo si chiudono ormai definitivamente per non lasciar passare che suoni fiochi e confusi, singhiozzi repressi, lamenti d'anime martoriate, costrette nelle tombe che non vedono il sole. E noi perdiamo anche il contatto diretto con le vittime.

Relazioni di carcerieri e di poliziotti costituiscono la storia di questi lunghi anni, documenti storici ed umani, dalle cui pagine stillano virtù di martiri e debolezze di vinti. Ma anche queste siano perdonate a chi s'immolò per redimere la patria.

CAPITOLO VII.

Allo Spielberg.

Il brano di storia che comprende gli anni passati dai condannati milanesi nelle segrete dello Spielberg, è il più oscuro ed il meno approfondito di tutto il periodo posteriore ai processi del '21.

Poco valore hanno le Memorie dell'Andryane, interrotte al '29 son quelle del Confalonieri, poveri i Ricordi del Pallavicino, del Foresti e di altri; quanto poi è narrato in varie opere ed opuscoli non regge, nella maggioranza dei casi, alla critica serena ed oggettiva della storia.

La vita dei detenuti nello Spielberg fu bensì lumeggiata con documenti dal compianto D. Chiattone nel suo *Commento* alle *Prigioni* di S. Pellico (Saluzzo 1907), ma il suo studio non abbraccia gli ultimi capitoli del libro del saluzzese e si restringe più che altro al Pellico ed ai condannati nei processi di Venezia contro i Carbonari; ed il recentissimo libro del Solitro (*Un martire dello Spielberg*, *S. Moretti*, Padova, 1910) si occupa precipuamente del Moretti ed è di necessità interrotto alla morte di costui (1832); nè contiene nuove informazioni sulle vicende dei condannati nel " processo di Milano „ allo Spielberg (1).

---

(1) Di questa pubblicazione vorrei solo rilevare un punto che sembra non si accordi con le esigenze scientifiche che il Solitro ha saputo, pel rimanente, benissimo salvaguardare. Il S. cita come fonte storica la *Huch*, di cui in Germania si ammirano la fantasia e lo stile, che scrive eccellenti romanzi, ma che, come scrittrice di storia, non viene presa sul serio: nè ella lo pretende. Se il S. ci teneva a citare su Francesco I fonti storiche avrebbe dovuto, a mio avviso, consultare libri condotti su documenti genuini, putacaso il *Kaiser*

In questo capitolo si pubblicano quei documenti più importanti relativi allo Spielberg che toccano l'epoca posteriore al '30 siccome quelli che facilitano la spiegazione di molti fatti sino ad oggi, per la mancanza delle fonti, oggetto di diversa interpretazione.

Franz I, zur Geschichte seiner Regierung und seiner Zeit, del Dr. H. Meynert (Wien, Hölder, 1872), i libri dell'*Helfert*, ecc.

Ma gli elementi necessari, per esprimere un giudizio complessivo su questo sovrano, ci mancano ancora in gran parte. Buone fonti donde attingerli sono i seguenti archivi di Vienna: l'*Archivio del Consiglio di Stato* (*Staatsratharchiv*), quello della " *Commissione aulica centrale per l'ordinamento delle province occupate nel 1814* „ (*Archiv der Central-Organiesirungs-Hofcommission*), l'*Archivio di Stato* (*Staatskanzlei*), il *carteggio* tra *Francesco I*, il principe di *Metternich*, il ministro *Sedlnitzky*, il conte *Stadion*, ministro delle finanze, conservati nei rispettivi archivi.

Chi scrive ebbe, per altri lavori, a compulsare tutte queste carte e potè quindi ritrarre anche un'impressione complessiva sulla molteplice attività di Francesco I in tutti i rami dell'amministrazione statale; esprimere questa impressione — che non vuol essere un giudizio — significa ripetere in parte il già detto. Francesco I seguì costantemente il consiglio e le decisioni delle autorità costituite per quell'alto concetto e rispetto ch'egli stesso nutriva della propria sovranità; per lui una qualsiasi imposizione della propria volontà avrebbe significato ledere i diritti e le competenze di altri e portare quindi il primo colpo demolitore alla compagine del regime assoluto. In un uomo d'intelletto limitato e quindi bisognoso più che mai dell'appoggio altrui non si può d'altro canto nemmeno ammettere — senza cadere in una contradizione in termini — un'azione personale di governo.

Il solo suo atto personale di governo ch'io potei scoprire nel vasto campo costituzionale-amministrativo fu la creazione delle congregazioni provinciali nel Lombardo-Veneto. Tutti erano contrari (eccetto forse la commissione centrale) a questa istituzione, persino le congregazioni *centrali* l. = v., costituitesi prima di quelle provinciali. L'imperatore allora decretò: " *La mia decisione circa le congregazioni-provinciali è irrevocabile; nell'istituire le stesse si dovrà quindi inspirarsi alla mia già emanata decisione; le elezioni dovranno essere condotte a termine al più presto.* Milano, *3 gennaio 1816* „ (Archivio del Consiglio di Stato, N° 7469). Queste avrebbero dovuto rappresentare l'*organo della nazione* (" *das Organ der Nation* „), come aveva stabilito l'imperatore; se ciò non avvenne, la colpa risale alle autorità chiamate a studiare la costituzione lombardo-veneta, che fecero subire al progetto continue compressioni sino a ridurlo a quello che fu.

Due gravi errori di governo provocano invece la nostra antipatia per Francesco I: la scelta spesso infelice delle persone e lo spirito di grettezza che caratterizza il suo regno. Del primo non potrei chiamare responsabile l'imperatore, che nelle nomine, per le ragioni suesposte, si serviva sempre dello stesso metodo, sanzionare cioè le decisioni delle autorità già esistenti. Con più ragione del secondo: in moltissimi rescritti imperiali si accenna al bisogno di introdurre la massima economia, la quale fu spesso esagerata e

Per il periodo anteriore mi limito a rischiarare alcuni punti più salienti e, tanto per completare il commento del Chiattone, fornisco alcuni dati sul ritorno in patria di S. Pellico, P. Maroncelli e A. Tonelli.

***

Alle autorità di Vienna e della Moravia si imponeva di sciogliere una delicata questione: se i condannati si dovessero trattare come " *detenuti di Stato* „ o come " *delinquenti di Stato* „ *(Staatsverbrecher),* distinzione che legalmente non sussisteva. Il governatore della Moravia, conte *Mittrowsky* si rivolse al ministro della giustizia chiedendo su ciò schiarimenti; dal fatto, egli diceva, che il governo di Vienna ordinò alle autorità di Brünn di trattare il Confalonieri con certi riguardi e la denominazione usata dal Torresani nelle sue comunicazioni d'ufficio, dove egli chiama i condannati " *detenuti di Stato* „, sembra che la cosa si debba risolvere in questo senso. D'altra parte i paragrafi 13, 14 I *b* e 23 del Codice penale (1) che prescrivevano il duro trattamento carcerario per i galeotti senza distinzione, non consentivano un regime speciale e più mite per i condannati per delitto d'alto tradimento.

La risposta del conte Sedlnitzky ha un valore particolare; si ricava difatti da essa che al Confalonieri furono in verità usati certi riguardi, negati agli altri condetenuti. Ciò spiega le oscure parole con cui più tardi il Pallavicino adombrò questo fatto, ciò spiega anche perchè il Confalonieri potesse mantenere anche allo

---

rese possibili grandi ingiustizie, come quella di ingrassare le casse dell'impero con i lauti avanzi (rappresentati spesso dalla metà delle entrate) che si effettuavano nel bilancio del regno lombardo-veneto.

Per ciò poi che concerne la risoluzione imperiale sulla sentenza contro Silvio Moretti si veda il rescritto di Francesco I in fine all'Appendice V di di questo lavoro, dal quale chiaramente appare che l'imperatore lasciò al Senato piena libertà anche di mutare le conclusioni dell'ultima istanza su questo processo; non solo, ma le parole che ivi si leggono manifestano le intenzioni di Francesco I per questo accusato che egli voleva salvare impedendo che il Senato applicasse al suo caso il § 430 per mezzo del § 410 C. P. Ma l'eccitamento stesso del sovrano non giunse a scuotere i cuori di piombo dei giudici lombardi.

(1) Codice penale del 1803, I parte.

Spielberg quell'aria di predominio che aveva già goduto in patria come libero cittadino.

Il ministro scrive al conte Mittrowsky il 20 marzo 1824 (1): " Col mio scritto del 12 febbraio io non volli stabilire un' eccezione per il Confalonieri, ma uniformandomi alle proposte del Cancelliere di Stato principe di Metternich, mi feci un dovere di renderLe noto che allo scopo di rendere il Confalonieri meglio disposto a fare delle deposizioni sul complotto ordito in Lombardia sia per ciò che riguarda le sue ramificazioni interne come il suo nesso con l'estero, si dovevano scegliere tra i locali destinati per i condannati di Stato milanesi *i migliori ed i più sani (von den für die auf den Spielberg bestimmten Mailänder Staatsverbrecher bereiteten Localitäten die gesündere und bessere ihm (Confalonieri) vorzubehalten).*

Appena giunto allo Spielberg al Confalonieri furono assegnate due stanze invece di una; egli potè scegliersi poi il compagno di carcere, l'Andryane. Dopo la partenza di questi rifiutò recisamente di venire accoppiato con altro de' condannati. A lui fu accordato, *per ordine sovrano*, un vitto migliore per tutto il tempo della sua detenzione; ebbe pure opere ascetiche (2).

---

(1) Arch. Gen. Min. Int. N. $\frac{1346}{92}$. *Trad. dal ted.*

(2) Poco esatta è la nota 1) alla pagina 341 del " Commento „ del Chiattone alle *Mie Prigioni*, dove è detto che i prigionieri ufficialmente non ebbero mai nulla, ma poterono privatamente usufruire della bontà dei carcerieri. Ai detenuti furono distribuite delle opere ascetiche comperate a Vienna per conto della casa di pena dello Spielberg (sono ancora conservate le note di parecchi librai, con cui questi fecero valere i loro crediti), non già mandate in dono dall'imperatore su proposta o preghiera del P. Paulovich, come credette il Pellico, *op. cit.*, cap. LXXX.

I rapporti mensili del Muth contengono invariabilmente questa frase: *furono visitati i libri dei singoli detenuti e non vi si notò alcun abuso.*

Con ciò non è ancor detto che agli infelici sia stato concesso molto, tutt'altro. L'aver negato ai condannati libri di studio fu, per molti, il martirio più ricercato con cui si inasprì la loro triste esistenza. Le eccezioni su questo punto non furono molte. Sembra che il Confalonieri godesse in ciò di qualche libertà; è certo che al Pallavicino fu, dopo molti rilievi e pareri, concessa la lettura di poche opere poetiche, tra cui la *Gerusalemme libevata* e la *Messiade* del Klopstock.

Si veda più avanti la inqualificabile motivazione con cui certi ignorantissimi alti papaveri, interpellati dall'imperatore, si dichiararono contrari alla domanda di permettere ai detenuti la lettura della *Divina Commedia* e del *Paradiso perduto* di Milton.

Questo speciale trattamento suscitò la gelosia ed i malumori tra i suoi compagni e fu una delle cause per cui il Pallavicino si mutò in suo aperto nemico. A torto: il Confalonieri non chiese mai questi favori; protestò solo quando si minacciò di levarglieli, e le sue proteste valsero a mantenergli quanto gli era stato, non a sua domanda, già prima concesso. Ma il governo di Vienna non potè mai realizzare il suo sogno di cavare dal Confalonieri quei segreti di cui lo si riteneva depositario: ciò avrebbe dovuto rendere il Pallavicino più giusto nel giudicare il Confalonieri. Se una malattia nervosa che minacciò di perturbargli la mente può attenuare la sua colpa, del tutto ingiustificabile appare quanto egli tramò più tardi, quando ristabilito e riacquistata la libertà, da nemico si fece, in un suo scritto ignobile e maligno, detrattore al servizio di quel governo che lo aveva, per tanti anni, sì duramente colpito.

Le maggiori cure del governo erano rivolte ad impedire ogni tentativo di fuga. Pretesto ai primi sospetti fu una lettera scoperta dal direttore della polizia di Brünn, Muth, all'arrivo del convoglio, tra le carte del sergente Sacchetti della scorta di gendarmeria. La lettera era della marchesa Trotti di Milano (1), diretta alla sorella contessa Schaffgotsch di Brünn, nella quale si raccomandavano vivamente a nome delle famiglie i condannati allora giunti. Come mai il Sacchetti si era incaricato di portare una lettera privata a Brünn? La cosa fu presto chiarita.

Interrogato, egli depose che la lettera, assieme ad altri oggetti, gli era stata consegnata dal capitano *Haen*, aiutante di campo del generale comandante la piazza di Milano. A Vienna si decise di dare una severa lezione: l'Haen fu destituito dalla onorifica carica e trasferito al servizio di truppa in provincia.

La punizione inflitta all'Haen fu dolorosamente sentita dalla Trotti, che opinò essere miglior partito di avvertirne la sorella affinchè non provocasse con inutili tentativi, maggiori sventure.

Ella scriveva:

Milan le 28 Avril 1824.

Ma chère Nanny,

Je me trouve dans la nécessité de vous prier de ne plus vous occuper des personnes qui sont chez vous, et qui vous ont été recommandées par

---

(1) Antonietta Trotti nata contessa Schaffgotsch, maritata al marchese Lorenzo Trotti-Bentivoglio.

leurs parens, parceque je ne sais par quelle malheureuse combination on a mal interpreté l'intérêt bien innocent que nous avons pris à eux, et que chaque cœur sensible doit sentir, je crois, pour des malheureus justement punis, mais dont les parens sont aussi innocents que nous et méritent par là toute notre compassion. Je ne croyois pas de faire du mal ni de faire tort à personne en cherchant par la voie directe et sans intrigue à procurer des nouvelles de santé des prisonniers à leurs proches parens, mais malheureusement je me suis trompée; contre mon attente, avec notre bonne intention d'être utile aux pauvres parens désolés, nous avons fait le malheur d'un de nos amis qui est géneralement très éstimé par sa probité et par toutes ses bonnes qualités.

Vous pouvez vous imaginer, ma bonne Nanny, mon chagrin sans bornes, je suis d'une tristesse et d'un abbattement incroyable; je n'avois pas besoin de ce surplus de malheur après tant d'autres qui pesent déjà sur moi depuis trois ans.

Je vous prie donc, chère Nany, de ne me donner à l'avenir que le nouvelles de notre famille et de ne plus me parler ni des personnes qui sont chez vous, ni des absentes (1), de rien qui puisse être mal interpreté; enfin ecrivez moi des lettres que tout le mond puisse lire sans inconveniant.

Avant de finir ma lettre, je vous renouvelle la prière de ne plus m'ecrire rien qui puisse donner ombrage aux personnes qui se croient en devoir de lire nos lettres; car il me paroit que chez vous on a une opinion bien défavorable de vous et de moi, jusqu'à avoir des suspects sur notre corréspondance, ce que je ne comprenderai jamais comment nous l'avons mérité et qui sera surement une chose incroyable pour toutes les personnes qui nous connoissent particulierement.

À M.me la Comtesse
de Schaffgotsch, Chanoinesse à
Brünn

(Arch. Gen. Min. Int., Atti non numerati).

L'incidente con le sue gravi conseguenze sì per i detenuti — la sorveglianza degli stessi fu persino esagerata — che per i loro parenti ed amici di Milano che si videro manomessa ancor più che per lo innanzi la loro corrispondenza, fu provocato dal direttore della polizia di Brünn, Pietro von Muth (2).

---

(1) La Trotti allude evidentemente a Costanza Trotti Arconati ed a suo marito Giuseppe Arconati-Visconti condannato a morte in contumacia.

(2) Anche il Tangl, *Die Haft Pellico's*, in " Deutsche Rundschau ", gennaio 1902, esprime sul Muth un giudizio favorevole.

Era costui l'imagine perfetta del funzionario politico austriaco al tempo dell'assolutismo. Un secondo Torresani per la scrupolosità con cui disimpegnava le mansioni del suo ufficio, e per il modo con cui eseguiva esattamente ed alla lettera gli ordini che gli si impartivano. Su ciò allora non si discuteva; l'opportunità, la convenienza di un atto, il vantaggio, il danno che potevano derivare dallo stesso non si prendevano in considerazione. La critica, la discussione non esistevano.

Il Muth fu certo migliore di tanti altri campioni di quell'età: un gran pedante — caratteristica dell'epoca — zelante servitore del suo sovrano; ma non feroce contro i detenuti dello Spielberg, nè inaccessibile alla loro sciagura; non fu insomma uno dei tanti che videro il torto solo da una parte e la ragione sempre dall'altra. Biasimò spesso il procedere dei funzionari dell'ergastolo; il sotto-direttore dello Spielberg *Wegrath* cui allude, tacendo il nome, il Pallavicino a pag. 91, op. cit., I, fu spesso dal Muth aspramente rimproverato per il modo con cui trattava i condannati. (La scena più violenta accaduta durante la detenzione dei condannati milanesi allo Spielberg ebbe luogo nel '35 allorquando un condannato ne' processi della Giovane Italia, lo *Zermann*, applicò dei formidabili ceffoni alla " Infamissima spia „, come era chiamato il Wegrath (1) dai detenuti). A rischiarare meglio il carattere del Muth narreremo un aneddoto, semplice ed innocuo, ma tale da presentarci sotto aspetti particolari l'i. r. funzionario.

---

(1) Il Pellico, che non seppe mai dir male di nessuno, dice bene (cap. XCI) anche del Wegrath, chiamandolo " il buon sottointendente „; ma mi sembra, più ch'altro, l'impressione del carcerato che passa dalla prigione alla vita libera: vede tutto bello e roseo.

Il più ostinato nemico del Wegrath allo Spielberg fu Giorgio Pallavicino. Pare però che la sua animosità contro il sotto-direttore dell'ergastolo fosse esagerata e scaturisse da ragioni di ignobile egoismo. Il Pallavicino si era ficcato in testa che il Wegrath usasse delle parzialità al Confalonieri che lo avrebbe conquistato coi suoi modi insinuanti. Di questa sua convinzione egli farà cenno anche nello scritto infame diretto al governo austriaco, che leggeremo più avanti. Che il Confalonieri avesse la virtù di avvincere a sè i cuori è cosa risaputa e che risulta ancor meglio dai documenti che qui si pubblicano, concernenti le sue relazioni col padre Wrba. Ma non si potrebbe in coscienza ascrivere un tale potere a demerito del Confalonieri, il quale non lo esercitò col proposito di danneggiare in verun modo i suoi compagni di carcere.

Il Muth era stato avvisato dal governatore di assumere in persona il servizio d'ordine all'arrivo dei condannati milanesi a Brünn.

Questa precauzione appariva necessaria — così si esprime il conte Mittrowsky in una lettera al ministro Sedlnitzky — " perchè con mio grande spavento devo avvisare V. E. che anche a Brünn si è rapidamente esteso il morbo della curiosità per questi condannati politici, non solo tra le diverse classi della popolazione, ma persino tra gli impiegati dello Stato „. Qui, egli dice, non si fa che parlare e discutere sopra questo argomento. Nelle vie, nei caffè, nei circoli privati: " ma quello che più mi sorprese, queste condanne sono diventate il tema preferito anche dei circoli ufficiali e dei funzionari pubblici anche durante le ore di ufficio „.

Bisognava perciò evitare ogni possibile manifestazione; il Muth si portò, come già aveva fatto all'arrivo dei condannati dei processi di Venezia, una stazione fuori di Brünn, dove avrebbe pernottato, ad attendere il convoglio del Tecini coi 5 prigionieri.

Sceso all'albergo che li doveva ospitare quella notte, fece un'attenta visita ai mobili, alle pareti, alle suppellettili; non trovando nulla di sospetto passò in rivista anche i vetri delle finestre dell'albergo; e qui gli fu dato di rinvenire il " corpo del delitto „. Sur un vetro stavano incisi i nomi del *Foresti*, *Solera*, *Bacchiega*, *Fortini*, *Oroboni*, del *Villa*, il titolo di condanna, il giorno del loro arrivo colà; un punto di domanda esprimeva tristemente la loro incertezza se avrebbero mai più riveduta la patria.

Il Muth fece levare all'istante le vetrate con l'inscrizione incriminata e le portò il dì dopo a Brünn, dove furono sottoposte all'esame del governatore. I documenti non dicono però che sia poi avvenuto di esse.

Ma dove si appalesò d'altra parte il cuore dell'uomo fu in una lotta coraggiosa sostenuta da lui in nome dei detenuti italiani contro il più ignobile arnese di governo che abbia generato l'Austria assolutista, il segretario alla presidenza del governo della Moravia, *Schoebel*. Tutto il suo ingegno, tutte le sue risorse adoperò costui per rendere più raffinato il martirio dei detenuti allo Spielberg. Egli fu il vero despota, egli il frustatore quotidiano di quei miseri; la sua potenza era tale che cassava a suo talento gli ordini dell'imperatore con cui si ordinò di mitigare le pene. Buona parte della colpa va riversata su lui per quanto fu sofferto nelle segrete dello Spielberg; ed è giustizia che a tanta ferocia non sia concesso più oltre l'immeritato premio dell'oblìo.

***

Lo spauracchio maggiore con cui da Vienna si premeva sull'animo gretto e spesso malvagio e sulla mente limitata di simili funzionari era il pericolo della fuga.

I primi sospetti sorsero già al principio della detenzione dei condannati di Milano in seguito alla lettera della marchesa Trotti alla sorella Schaffgotsch. Ci fu poi un periodo di tregua sino al '29, anno in cui fu scoperto un vero complotto per liberare il Confalonieri.

Di questo tentativo di fuga ci occuperemo qui estesamente. Già il Luzio, anche senza l'aiuto dei nuovi documenti, ha pienamente confutato l'inverosimile descrizione dataci sulla tentata fuga dall'Andryane (Memorie, IV); la quale, come già scrisse il Gualterio (II, Ultimi Rivolgimenti), fu sventata perchè il giorno in cui doveva effettuarsi furono a caso cangiati i custodi. Questo cambiamento nel personale carcerario devesi però intendere altrimenti; il governo di Milano appena ebbe sentore dei maneggi che si facevano contemporaneamente a Milano ed a Parigi per liberare il Confalonieri, avvertì subito il governatore e la polizia di Brünn, che *aumentarono il personale delle carceri e le guardie militari, rendendo assolutamente impossibile ogni tentativo di fuga.* Non a caso dunque ciò avvenne, ma perchè il piano era si può dire noto e si sapeva persino chi fosse l'individuo venuto da Milano per mandarlo ad effetto.

Il piano fu concertato a Milano ed a Parigi tra due donne di fibra e di animo virile, Teresa Confalonieri e Costanza Arconati-Trotti (1), l'angelo tutelare del Massari, del Berchet e di Federico stesso, nel cui castello di Gaesbeeck egli passò molti giorni al suo ritorno dall'America nel '37; pare vi mettessero mano il Berchet stesso e la famiglia dell'Andryane.

Solo la data del tentativo non si accorda con quella data dal Confalonieri nelle sue Memorie. Egli dice che il 27 gennaio " vide

---

(1) Su Costanza Arconati vedi lo studio di A. Luzio in *Profili biografici e bozzetti storici*, Milano, Cogliati, 1906, pag. 1-68, e Barbiera, *Passioni del Risorgimento*, pag. 177 e segg., 342 e segg. e 411.

sorgere questa meteora e dileguarsi ad un tratto senz'altro lasciare dietro di sè che più funesta e cupa tenebria (1) „, mentre dai documenti risulta che la fuga doveva effettuarsi nel febbraio o marzo di quell'anno.

Io sono d'avviso che con quelle oscure parole il Confalonieri non alluda proprio al giorno in cui egli avrebbe dovuto fuggire dal carcere, sibbene a qualche preparativo andato male, forse ad un cambiamento di custodi — non però dello Schiller che, come è noto, fu allontanato già nel '26 — od a qualche altro disgustoso incidente.

L'ordine di aumentare la vigilanza sul Confalonieri, causato dalla scoperta del carteggio cifrato tra l'Arconati e Teresa e dalla scomparsa improvvisa di Carlo *Reiser*, il fedelissimo domestico di Federico, fu spedito a mezzo di staffetta speciale il 14 marzo e già il 21 dello stesso mese a Brünn furono prese speciali misure per evitare la fuga del Confalonieri.

Fu il governo sardo che avvisò l'ambasciatore d'Austria a Torino conte *Senft*, di avere intercettato una corrispondenza cifrata fra la marchesa Arconati e la Confalonieri. Il Senft ne diede subito comunicazione al governatore Strassoldo.

Turin ce 10 Mars 1829.

Monsieur le Comte!

Reservée.

J'ai l'honneur de transmettre a V. E. la copie d'une lettre interceptée par les Postes Sardes, la quelle m'a été comuniquée par le Ministère du Roi.

Elle est adressée de Paris par Mad.me Constance Arconati née Trotti à un S.r Marzoli, avvocat ou homme d'affaires à Vigevano, qui y reçoit l'invitation de se rendre toute de suite à Milan pour remettre à Madame Confalonieri une incluse *en chiffre*, la quelle en contient une autre en clair, mais sans adresse.

Je ne rende pas compte à notre Cour de cette comunication, parce que je ne doute pas, que V. E. manquera de le faire en y ajoutant les éclaircissement qu' Elle aura été à même de se procurer, tandis que je devrais me borner simplement à annoncer le fait.

---

(1) *Memorie*, pag. 235.

Le Ministère Sarde ayant donné dans cette occasion une nouvelle preuve de sa confiance et de sa coopération franche au maintien de la tranquillité publique, il est de mon devoir de prier V. E. de me comuniquer en son temps le résultat des investigations qui auront lieu à la suit de cette comunication à l'effet de pouvoir faire part à ce Ministère de ce qu'il sera jugé à propos de lui faire connoitre.

Veuillez, Monsieur le Comte, agréer l'assurance réitérée de ma consideration la plus haute.

Le Comte de Senft

A Son Excellence Monsieur le Comte de Strassoldo.

Arch. G. Min. Int., n° 2050.

Questo Marzoli era l'uomo d'affari e di fiducia del marchese Giuseppe Arconati-Visconti, marito di Costanza; egli amministrava le terre che l'Arconati teneva in Piemonte, dopo il sequestro de' suoi possessi lombardi pronunciato in seguito alla condanna capitale nel processo di Milano.

La lettera di Costanza al Marzoli diceva:

Parigi 4 marzo 1829.

C. M. Ho il piacere di potervi dire che Carletto (1) sta molto meglio, ogni giorno fa qualche progresso e le cose non possono essere incamminate meglio.

La ragione per cui mio marito vi scrisse ultimamente di non muovervi da Abbiategrasso (*dimora del Marzoli*) è che ho bisogno che vi rechiate subito a Milano per vedere la mia amica (*Teresa Confalonieri*) e dirle che avete ricevuto mie lettere.

Mi preme infinitamente questa cosa e vi raccomando di mettervi premura, quanto più posso. Amerei che andaste a Milano per quest'incombenza non più tardi del 15 e prima se fosse possibile.

Addio, caro M., potete credere quanto fui inquieta per Carletto, mi par proprio d'essere rinata vedendolo fuor di pericolo.

Costanza Arconati Trotti.

À M. Antoine Marzoli
par Turin
à Vigevano (Piémont)

---

(1) Carlo Arconati-Visconti, figlio di Costanza.

Questa lettera conteneva un biglietto senza indirizzo ed uno scritto cifrato.

Il biglietto diceva:

Teresa le domanderà un servizio importante, le faccio istanza anch'io perchè voglia prestarsi.

Dovevo cercare a Milano un uomo che unisce energia a un'amicizia attiva e ho subito gettato gli occhi su di lei. Lei solo mi pareva capace di volere e in situazione di poter fare quel che abbiamo di bisogno.

La lettera che contiene questo biglietto doveva essere scritta otto giorni fa, ma mio figlio si ammalò seriamente e non ho potuto scrivere prima di oggi. Addio.

Nel biglietto cifrato, di cui si trovò più tardi la chiave, era detto:

So che il vostro sensale vi ha fatto sapere che differiva per alcuni mesi il noto affare. Perchè vada bene è necessario che Berchet parli con persona che ha tutta la nostra confidenza. Desidero che sia Negri.

Fate che si trovi dal 24 al 27 marzo al villaggio del Sempione. Senza aspettare la vostra risposta, Berchet parte per quel sito: vi si chiamerà Misser Jone. Vi sarà certamente il 24 e vi starà sino al 27, e non più. Se si vuole andrà sino a Gondo per parlare con *N.* ma in quel caso bisogna farlo avvisare al villaggio del Sempione che *N.* lo aspetti a Gondo. Tutto è rovinato, se B. non parla con una persona mandata da voi, non potendo farlo con voi stessa, il che sarebbe meglio. Il biglietto è del *N.*

(Arch. G. Min. Int., n° idem.).

Appena il governo di Milano ebbe in mano questa corrispondenza, fece subito avvertire dal consigliere aulico *Grimm*, ispettore delle carceri lombarde, il governo della Moravia, il quale già il *21 marzo*, come fu detto, aumentava i picchetti militari di guardia, i carcerieri, ecc. ed estendeva la vigilanza non solo sugli arrestati e sui carcerieri, ma anche sul medico dell'ergastolo Schlosser e sui sacerdoti della casa di pena Wrba e Ziack che si temeva fossero consapevoli del progetto.

In una comunicazione speciale del 16 marzo 1829 il Torresani notificava al governatore della Moravia la partenza improvvisa del Reiser da Milano. Questo Reiser è così descritto dalla polizia di Milano:

Connotati personali di Raiser Carlo.

Nativo di: Würtemberg.
D'anni: 45.
Statura: alta.
Corporatura: snella.
Capelli: castagni misti.
Barba: castagna.
Naso: piuttosto lungo.
Bocca: media.
Fronte: spaziosa.
Ciglia: bionde.
Occhi: griggi.
Mento: tondo.
Viso: oblungo.
Professione: domestico.
Vestiario: civile.

Osservazioni.

Questo Raiser era il cameriere di confidenza del condannato Federico Confalonieri, e trovasi al servizio della Casa Confalonieri sino dal *1810.* Accompagnò costantemente l'ora condannato Federico negli ultimi viaggi che ha fatti; in occasione che si addivenne all'arresto del Federico il Raiser è stato quello che più degli altri si è adoperato per trarre in inganno la polizia, onde il Confalonieri non fosse rintracciato. Raiser è quello che costantemente si occupava del proprio padrone quand'era detenuto in Milano a disposizione dell'allora sedente I. R. Commissione Speciale tenendosi in contatto del custode per quelle somministrazioni d'oggetti ch'erano permesse e per avere notizie del detenuto. Questo Raiser scomparve improvvisamente da Milano nel giorno 24 Febbr.° 1829 e più non si è veduto.

Non si conosce la causa per cui si è allontanato, alcuno pretende che possa avere lasciati debiti, ma nulla risulta per ora a conferma di questo sospetto. Non si sa comprendere come abbia potuto abbandonare i suoi padroni, senza un titolo grave, dacchè essi avevano illimitata fiducia in lui, e gli usavano tutti i riguardi.

Arch. Gen. Min. Int., n° 2087.

In base a questi documenti il tentativo si può così ricostruire.

Il Raiser, che parlava correntemente il tedesco, venne a Brünn — di ciò era convinto anche il Torresani — ma lì fu avvertito dal " *sensale* „ che lo aveva preceduto, che il momento era poco propizio per tentare il colpo e che la sua padrona era già stata da lui avvisata che lo si doveva differire. Nel frattempo furono

intercettate le lettere, avvertite le autorità di Brünn, aumentate le guardie militari, ecc. Il Marzoli fu arrestato quando si presentò alle porte di Milano latore della lettera cifrata a Teresa; la casa di questa perquisita severamente, però senza frutto; ma il complotto era con ciò svelato pienamente ed ulteriori tentativi, per le misure prese e per la rigorosa vigilanza resi ormai inutili, furono lasciati cadere.

Il Raiser non fece più ritorno a Milano ed è chiaro; lo attendeva il carcere (1).

***

Un anno dopo, nel '30, Francesco I graziava S. Pellico, P. Maroncelli ed Andrea Tonelli.

L'autografo sovrano è del 26 luglio 1830 ed è così concepito:

Caro conte Sedlnitzky,

Trovo di condonare in via di grazia il rimanente della loro pena a Silvio Pellico, a Pietro Maroncelli e ad Andrea Tonelli. Ella notificherà subito la mia decisione al governatore della Moravia e contemporaneamente emanerà le più adatte disposizioni affinchè questi tre detenuti vengano separati all'istante dagli altri condannati italiani che scontano la loro pena allo Spielberg, ed affinchè essi siano posti nell'impossibilità di parlare e trattare con gli stessi; ai tre sunnominati si dovranno fornire i vestiti necessari, qualora essi non li abbiano portati seco o non ne possedano; il loro trasporto da Brünn nel regno Lombardo-Veneto dovrà tosto effettuarsi e precisamente Maroncelli e Pellico, convenientemente accompagnati, sino al luogo di confine più vicino alla loro patria; il ritorno ne' Miei stati resta però loro vietato. Tonelli si condurrà a Brescia. Se ai due primi mancasse il necessario denaro per rimpatriare dal confine de' Miei stati sino al loro luogo di dimora all'estero, permetto che agli stessi si passi un importo bastante a questo scopo al momento che essi toccheranno il con-

(1) Su questo tentativo di fuga esiste un grosso incartamento nell'Archivio Gen. del Min. degli Interni di Vienna da cui sono tolti i documenti citati. Le comunicazioni del Grimm e del Torresani, con cui si avvisano le autorità di Brünn del progettato colpo, portano il N. 2293 (anno '29); il rapporto del direttore Muth, con cui notifica al governatore le misure prese per sventarlo, il N. $\frac{2293}{2050}$ (anno '29).

fine degli i. r. dominî, importo che si dovrà prelevare dal fondo della polizia.

Di questa Mia decisione Lei renderà edotto, per ciò che riguarda il Pellico ed il Maroncelli, il principe di Metternich e farà consegnare a Maroncelli la lettera qui unita al momento ch'egli lascierà lo Spielberg.

Baden, li 26 luglio 1830.

FRANCESCO.

Trad. dal Ted. (Arch. Gen. Min. Int., n° 5882).

Il Chiattone — e prima di lui il Tangl (art. cit.) — ha dimostrato quale fonte di verità stia racchiusa nell'aureo libro delle *Mie Prigioni.* Qui sia detto che anche il racconto dato dal Pellico del suo viaggio da Brünn in Italia assurge, giudicato alla stregua degli atti officiali, eccetto pochi particolari insignificanti, all'importanza di documento storico indiscutibile (1).

Già nella lettera dell'imperatore è confermato un particolare narrato dal Pellico. Appena il direttore della polizia ebbe annunziato ai detenuti la grazia sovrana egli " diede a Maroncelli una lettera di suo fratello „.

Questa lettera è appunto quella cui allude l'imperatore nel suo rescritto.

" Parrebbe che l'annunzio (della grazia) avesse dovuto farci prorompere
" in giubilo. Il nostro pensiero corse subito ai parenti, dei quali da tanto
" tempo non avevamo notizia, ed il dubbio che forse non li avremmo più
" trovati sulla terra ci accorò tanto, che annullò il piacere suscitabile dal-
" l'annuncio della libertà.

" Ammutoliscono ? — disse il direttore della polizia. — Io mi aspettava
" di vederli esultanti „.

Cap. XCI delle " *Mie Prigioni* „.

La scena dell'annuncio della grazia imperiale è così descritta dal Muth, direttore della polizia di Brünn, nel suo rapporto al governatore del 1° agosto 1830.

---

(1) Il CANTÙ, nella Nota 10 del capitolo XIV di *Il Conciliatore ed i Carbonari*, si permise di levare dei dubbi su alcune circostanze delle *Mie Prigioni*, dubbi che non sono punto legittimati dal richiamo a fatti od a documenti. Egli si è degnato però di aggiungere: " È gran suo merito però l'avere scelto le circostanze „, per cui, sembra voglia dire: " ti siano perdonate le molte fandonie che ci hai dato a bere „.

" Appena giunta la staffetta con l'ordine di scarcerare i tre detenuti io mi portai subito sullo Spielberg e feci nota agli stessi la risoluzione sovrana. Benchè io avessi ordinato che all'annunzio si facessero precedere alcune parole per preparare i tre graziati, la notizia della grazia fece su loro tale impressione, che rimasero lì senza potersi muovere nè parlare e minacciavano quasi di cadere; io li feci condurre quindi nelle due camere in cui stettero sin'ora assieme il Pellico ed il Maroncelli; qui essi rimarranno col Tonelli sino alle 9 di sera, perchè non posso trasportarli prima di quest'ora nell'edificio della Polizia senza richiamare l'attenzione della gente per le vie della città.....

Esistono allo Spielberg i seguenti depositi: Per Maroncelli *40* fiorini e 49 soldi valuta di Vienna, pel Pellico *177* fiorini 7 soldi valuta di Vienna e *109* fiorini 28 soldi moneta di Convenzione e pel Tonelli *157* fiorini 52 soldi valuta di Vienna e *193* fiorini 38 soldi moneta di Convenzione; de' quali gli importi in valuta di Vienna provengono dalla vendita degli oggetti portati seco dall'Italia (1).

Pellico e Tonelli possedono dunque bastante denaro per pagarsi i vestiti ed il primo per il viaggio dal confine lombardo sino a Torino che da Milano in poi non importa più di 40 fiorini M. di C. Se Maroncelli si portasse da Mantova a Bologna non pagherebbe più di 24 fior. M. di C., ma poichè egli deve viaggiare sino a Roma per unirsi ai suoi parenti, gli occorrono 60 fior. M. di C.

" Di vestiario si consegnerà qui ad ognuno: 2 camice, 2 paia mutande, 2 pezzuole pel collo, 2 paia scarpe, 2 paia calze, 2 pantaloni, 1 panciotto, 1 surtout ed un cappello; domani sera i tre graziati saranno pronti per la partenza „.

Traduz. d. Ted. Arch. G. Min. Int., n° 6023.

Il secondo rapporto del Muth è del 2 agosto 1830 e contiene questi particolari:

" Ho preso in consegna ieri notte alle 9 sullo Spielberg i tre graziati e li condussi inosservato nel gran Palazzo della Polizia, dove furono alloggiati tutti tre in una delle più grandi stanze degli arresti, poichè ad una voce fui dagli stessi pregato di lasciarli assieme.

---

(1) Tanto i condannati dei processi di Venezia che di Milano giunsero allo Spielberg portando seco grande quantità di oggetti d'uso d'ogni sorta: sopratutto oggetti di toilette (saponi, spazzole, acque, ecc.), è detto in un rapporto del Muth. Tutta questa roba fu venduta a Brünn per pochi soldi; in carcere non ebbero nulla di quanto la pietà dei congiunti li aveva forniti lasciando l'Italia. Cfr. pure Solitro, *op. cit.*, pag. 201, nota 2.

“ Al momento ch'io giunsi allo Spielberg per condurli in città essi si erano di già riavuti dalla forte scossa avuta all'annuncio della grazia; mi investirono d'ogni parte pregandomi di fare nota al sovrano la loro riconoscenza per la grazia avuta; ciò che fu da essi ripetuto ogni qualvolta vennero sin'ora in contatto con me „.

Trad. dal Ted. Arch. Gen. Min. Int., n° 6038.

Il sotto-commissario Carlo Noe, che doveva accompagnarli in Italia, giunse a Brünn il 5 agosto. Il giorno dopo, alle 5 del mattino, S. Pellico ed i suoi compagni lasciavano la città sì tristemente famosa nel martirologio d'Italia.

La sera del 7 agosto Noe raggiunse Vienna. Quanto si legge nelle “ Mie Prigioni „ sulla malattia del Pellico a Vienna ed a Bruck e sul viaggio in Italia risulta pienamente confermato dalle relazioni del Noe e dagli attestati medici del dott. Linger e Iutmann (non Iüdmann, come si legge nel cap. XCIII, op. cit.), che si possono consultare a Vienna.

Il Pellico tace però un particolare del loro soggiorno a Vienna: la compera di una gamba artificiale per l'infelice Maroncelli (1).

Su questa gamba sorsero già controversie quando Paride Zaiotti nella “ *Semplice Verità* „ contrapposta al libro di Enrico Misley “ *L'Italie sous la domination autrichienne* „ affermò che l'imperatore aveva provveduto il Maroncelli di quella “ gamba stessa artifiziale su cui ora si regge „. Tra gli oppositori dello Zaiotti ci fu anche Pietro Giordani, che scrisse sulla povera *Gamba di Maroncelli* una filastrocca reboante che non convince, negando che al Forlivese sia stato mai dato un simile macchinismo con cui supplire alle grucce sulle quali penosamente si reggeva (Cfr. Chiattone, op. cit., pag. 438 e segg.).

La ragione spetta allo Zaiotti. La gamba artificiale fu fabbricata dal meccanico dell'università viennese *Schlösser* e costò 100 fiorini. La prima domanda è del commissario Noe al direttore della polizia di Vienna (2), il quale si rivolse ancor quel giorno (11 agosto) al ministro Sedlnitzky. Costui, per evitare un ritardo nel viaggio qualora si avesse dovuto attendere la decisione dell'imperatore,

---

(1) Vedi anche M. Tangl, *Die Haft Pellico's*, in “ Deutsche Rundschau „, gennaio 1902, pag. 66.

(2) Arch. Gen. Min. Int., N. $\frac{6340}{90}$ e 6457.

accordò di sua iniziativa quanto si chiedeva pel Maroncelli. Questo meccanico impiegò ben 6 giorni per costruirla; il viaggio però non fu ritardato che in seguito alla malattia del Pellico, affetto d'asma.

Solo il 18 agosto l'imperatore fu informato di tutto ciò per mezzo della relazione sovrana del Ministro. In essa si dice:

" Pietro Maroncelli approfittò della interruzione del viaggio (resa necessaria dalla malattia del Pellico) per chiedere che lo si provveda in via di grazia di una gamba artificiale e ciò per diminuire la triste impressione che produrrebbe sui suoi congiunti la vista del piede amputato durante la sua dimora allo Spielberg, mentre il nuovo gli permetterebbe di liberarsi dalle grucce ridandogli l'uso dei piedi e facilitandogli i movimenti del corpo.

Nell'umilissima mia convinzione che V. M. non avrebbe negato all'infelice la sua domanda e che accorderebbe l'importo a ciò necessario, vista la fretta con cui si doveva approntarla, ho ben creduto di permettere che si esaudisca subito la domanda del Maroncelli „.

Trad. dal Ted. Arch. Gen. Min. Int., n° 6796.

E l'imperatore vi attergò di sua mano: *Approvo quanto fu disposto circa il Pellico, Maroncelli e Tonelli; quest'ultimo al suo arvivo a Brescia dovrà venir sottoposto alla vigilanza dell'autorità.*

Schönbrunn 27 agosto 1830.

Francesco.

A Parigi era scoppiata in quei giorni la rivoluzione. Il Pellico temeva che l'imperatore non li mandasse a confine in qualche città dell'Austria fino che fosse passata la tempesta. " Io aveva la più grande ansietà di partire, tanto più che era penetrata la notizia delle tre giornate di Parigi „ (Cap. XCII, op. cit.).

A ragione; i tre dimessi si erano appena messi in viaggio col Noe il 17 agosto, quando il dì dopo giunse a Vienna uno scritto del governatore della Lombardia *Hartig*, dove egli faceva presenti i pericoli che potevano nascere dal ritorno in patria di S. Pellico e de' suoi compagni per l'impressione sfavorevole che avrebbe prodotto la loro comparsa in quei momenti nelle diverse regioni d'Italia; pregava quindi di sospendere il viaggio e di mandare i graziati per intanto a confine in una città delle province tedesche.

Ma il ministro Sedlnitzky nel rapporto sopra citato (6796) si oppose a tutt'uomo agli argomenti esposti dal conte Hartig toc-

cando un tasto che sull'imperatore produceva sempre il voluto effetto: non essere nè legale nè opportuna la *reformatio in peius* di una decisione sovrana. Francesco I *con l'attergato sopra riportato* approvò le conclusioni del suo ministro, per cui ai tre dimessi fu dato di proseguire senz'altri ritardi il loro viaggio verso l'Italia (1).

Giunse il convoglio del Noe a Feldkirchen — dove aveva già pernottato il Confalonieri 7 anni prima — il 25 agosto; quivi, per gli intrighi dell'Hartig, i reduci dallo Spielberg dovettero attendere per 5 giorni l'arrivo di nuovi ordini da Vienna, che furono anche questa volta propizi.

---

(1) Inesatta è quella parte dell'articolo del professore dell'Università di Berlino Dr. Michele Tangl (*Deutsche Rundschau " Die Haft Pellico's „*, Jänner, 1902) che tratta del ritorno in Italia di S. Pellico, Maroncelli e Tonelli.

Non l'arciduca Ranieri e nemmeno il direttore della polizia di Milano si opposero al ritorno dei dimessi dallo Spielberg, ma l'Hartig, governatore della Lombardia. Il suo rapporto giunse a Vienna il giorno dopo la partenza del Noe; fu il Sedlnitzky che fece le rimostranze all'imperatore e perorò in favore dei tre graziati ancora quel dì stesso, nella lunga relazione sovrana del 18 agosto (Pellico ed i suoi compagni lasciarono Vienna il 17 agosto). Ed il Luzio nel *Processo Pellico-Maroncelli*, pag. 199 ha male interpretato alcuni punti di questo articolo; difatti il Tangl non afferma che il Noe abbia tentato di persuadere l'imperatore di permettere il rimpatrio del Pellico facendo dirette rimostranze al sovrano; un passo simile non è poi nemmeno concepibile, perchè ad un infimo funzionario come il Noe non spettava in nessun modo di rivolgersi all'imperatore con scritti o relazioni. Il rapporto del Sedlnitzky, con cui egli respinse le obbiezioni dell'Hartig dichiarando che una restrizione della grazia sarebbe stata riguardata in Italia come un segno di debolezza e di timore e non avrebbe fatto che nuocere al prestigio dello Stato, fu approvato da Francesco I il 27 agosto coll'attergato sopra trascritto. L'ordine pervenuto al Noe di attendere a Feldkirchen l'arrivo di nuove disposizioni fu un semplice atto di precauzione, volendo il ministro accertarsi, prima che il convoglio entrasse in Italia, se l'approvazione sovrana della sua relazione e delle sue proposte fosse realmente avvenuta.

Tutta l'attività spiegata da Francesco I in questa circostanza si ridusse a scrivere a tergo della relazione Sedlnitzky: *approvo*. Ancor quel giorno (27 agosto) una staffetta speciale partiva da Vienna per annunziare al Noe di proseguire il suo viaggio.

Mancano poi affatto nelle suppliche che tosto vedremo gli attergati sovrani con cui egli avrebbe — secondo il Luzio (op. cit., pag. 199) — respinta la domanda del Pellico e Maroncelli di poter far ritorno negli Stati austriaci.

Per le relazioni Pellico–Noe vedi la lettera di ringraziamento del Pellico pubblicata dal Tangl in appendice al suo articolo.

È da Feldkirchen che i tre graziati fecero pervenire all'imperatore ed al ministro Sedlnitzky i loro sensi di gratitudine per la condonazione del resto della pena. Delle seguenti lettere, le due prime furono scritte di proprio pugno dal Pellico, la terza dal Tonelli.

Sacra Cesarea Regia Maestà,

I nostri cuori, pieni di riconoscenza per la Grazia che Vostra Sacra Cesarea Regia Maestà ha degnato farci, alzano i più fervidi voti a Dio, perch'Egli rimuneri tutte le virtù di V. S. M. fra le quali risplende tanta Clemenza, anche a favore di noi, che abbiamo avuto, un dì, l'infelicità di cadere in colpa verso così egregio Sovrano.

Un vero pentimento ci penetrò, sin dal principio della nostra sventura; ma l'immeritata Grazia che ora ci empie d'indelebile gratitudine, rende quel pentimento ancor più, in noi, profondo: nè sarà mai possibile che diminuisca. Così alta Clemenza è una obbligazione che sentiamo, non solo per nostro particolar riguardo, ma anche per la consolazione che porterà ne' petti sì lungamente afflitti de' nostri miseri Genitori, e delle altre care persone delle nostre famiglie; la Grazia fatta a noi è, per così dire, fatta a ciascuno di quegl'individui: — oh quante benedizioni si esaleranno dalle concordi anime nostre per Vostra Sacra Maestà!

Gli anni che ci avanzano, verranno da noi consacrati al più scrupoloso adempimento de' nostri doveri; e, fra questi, riputeremo sempre di sommo rilievo quello di dare il buon esempio, cercando in ogni occasione d'ispirare il rispetto e l'amore de' Governi legittimi.

Questa protesta non è dettata semplicemente dal trasporto, in cui ci pone la riconoscenza, ma anche da principii incrollabili di religione e dal grido di coscienza, che c'impone di riparare, per quanto potremo, al male che abbiamo fatto.

Animati dal benigno sguardo, che la Sacra Maestà Vostra ha avuto la degnazione di gettare sopra di noi, osiamo umilmente di supplicarla, che col Clementissimo dono fattoci della libertà, V. S. M. voglia pur comprendere l'abolizione del bando, pronunciato nella sentenza che ci condannò.

Tanto nei felicissimi Stati di V. S. M. ove i nostri interessi potrebbero talvolta chiamarci, quanto in qualunque altro luogo, niuno più di noi si mostrerà cordialmente amante dell'ordine e fedele zelatore di tutti i doveri sociali.

Di Vostra Sacra Cesarea Regia Maestà

Umilissimi, Obbedientissimi e Obbligatissimi Servitori

Silvio Pellico

Piero Maroncelli

(Sacra Cesarea Regia Maestà.
Silvio Pellico e Piero Maroncelli,
presentano la loro riconoscenza pel ricevuto condono clementissimo di pena ed
umilmente supplicano per un'altra grazia).

La seconda è diretta al ministro di polizia conte Sedlnitzky, presidente del Dicastero aulico di Alta Polizia e di censura in Vienna.

Eccellenza,

Una voce di gratitudine s'innalza da tre cuori, che hanno fatta esperienza de' nobili sentimenti di V. E. verso gl'infelici.

Attaccato Silvio Pellico da incomodi di salute, V. E. ha permesso che l'arte medica accorresse in suo soccorso con tutti i mezzi che potea fornire.

Piero Maroncelli avendo avuto la disgrazia di perdere una gamba il gentile animo di V. E. non ha sofferto ch'ei si presenti monopede al primo sguardo della sconsolata sua madre ed ha generosamente provveduto che i suppletorii in tal caso trovati dall'umano ingegno mitigassero la sua sciagura.

Iddio, Iddio benedica e rimuneri tanta tanta bontà!

Anche Andrea Tonelli congiunge i suoi ringraziamenti a' nostri per tutte le benigne disposizioni di V. E. relative al viaggio, al trattamento e ad ogni altra graziosa cura.

Abbiamo l'onore di essere

Di vostra Eccellenza

Umilissimi, Devotissimi, Obbligatissimi Servitori

Piero Maroncelli — Silvio Pellico — Andrea Tonelli.

La terza è di Andrea Tonelli all'imperatore.

Sacra Cesarea Regia Maestà,

Oggi s'inchina a' piedi del trono un suddito che essendo stato colpito da lunga condanna, viene renduto per somma clemenza dalla Maestà Vostra tra le braccia della sua famiglia. Quali espressioni di grazie saprebbe mai versare il mio cuore, che giungessero a rivelare la profonda gratitudine di cui è ripieno? La mia debole salute non avrebbe forse resistito alla intera consumazione della pena ingiuntami: e se lo avesse molto difficilmente io potea nutrire speranza di trovare ancora in vita i miei genitori, già cadenti sotto il peso di una vecchiaia settuagenaria.

Se il primo pericolo è scampato è dono della Vostra Sacra Cesarea Regia Maestà. Se scamperò il secondo, del pari sarà dono preziosissimo della Vostra Sacra Cesarea Regia Maestà.

Resta dunque che i giorni che mi avanzano io li adoperi a pregare ogni benedizione dal Cielo sull'Augusto Capo che ha fatto rifulgere tanta beni-

gnità su me infelice. Resta che una condotta quieta, esemplare, insegnante altrui l'obbedienza ai Governi legittimi, col metterla in pratica io primo, ripari a quanto nella mia precedente riuscì dispiacevole a Vostra Sacra Cesarea Regia Maestà.

Piaccia al buono Iddio d'esaudire ambo questi miei ardentissimi voti, e di serbarmi con tali sentimenti sino alla morte.

Colla più profonda venerazione mi protesto

Di Vostra Sacra Cesarea Regia Maestà

Umilissimo, Obbedientissimo, Obbligatissimo
Suddito
ANDREA TONELLI.

(Arch. Gen. Min. Int., Atti non numerati, in n° 6797).

Che il Noe fosse quell'uomo retto che il Pellico ci ha dipinto (XCVII) risulta pure dalle sue relazioni di ufficio. Egli non fa che lodare il contegno dei tre graziati, prende viva parte ai loro dolori, alle loro speranze, alla loro felicità.

" La spesa del nostro viaggio fu fatta dall'imperatore e senza risparmio „ (Pellico, op. cit., Cap. XCII).

Veramente non dall'imperatore; l'importo necessario fu tolto dal fondo della polizia e non fu piccolo. Il trasporto di S. Pellico e de' due suoi compagni dallo Spielberg in Italia costò all'erario la bella somma di fiorini 1464 e 55 soldi, vale a dire circa 3300 lire italiane.

Interessanti sono i rilievi ordinati per stabilire in che modo le spese di viaggio fossero salite a tanto. Si vide allora che pranzi luculliani avesse approntato il trattore ordinario della polizia di Vienna, certo Schüffler, ai suoi ospiti. Ogni genere di leccornie venivano imbandite od almeno... registrate ne' suoi conti: volatili di ogni specie, selvaggina, torte, conserve, budino con *chateau*, capponi, confetti, gelati, vino di cipro, cioccolate, ecc. ecc.; ma è impossibile — è detto in un rapporto della polizia — che questi tre individui, di cui uno sempre ammalato, abbiano consumato tutta questa roba!

***

I documenti del 1832, l'anno della morte di Silvio Moretti e della liberazione dell'Andryane, proiettano un grande fascio di luce su dolorose ed intensamente tragiche scene svoltesi allo

Spielberg tra i detenuti italiani in quel torno di tempo e quali mai s'ebbero prima nè si ripeterono poi, dopo la partenza di Giorgio Pallavicino.

Gli stessi documenti spiegano completamente le oscure parole messe in nota dall'editore delle Memorie del Pallavicino a pag. 113 del primo volume.

Lì è detto: " Volle mutar prigione per allontanarsi da alcuni compagni, i quali gli procacciavano ogni maniera di molestie, poichè egli disdegnava di rendere al Confalonieri certi ossequii che tutti, fuorchè egli e Tonelli, gli rendevano „ (N. dell'Ed.).

Pietosa menzogna con cui si nascose la vera ragione che rese necessario l'allontanamento del Pallavicino dallo Spielberg.

Un accenno a questi tristissimi fatti si legge nello " Spilbergo e Gradisca „, pag. 32 e nelle Memorie, I, pagg. 35 e 108, dove il Pallavicino promette di svelare in un'opera a parte i " *Misteri della prigione* „, libro che, come asserì il suo editore, non fu mai scritto.

Un punto sinora rimasto oscuro nella storia delle relazioni incorse tra il Pallavicino e Federico Confalonieri durante il tempo, della loro prigionia è con ciò chiarito.

Per l'odio profondo nutrito contro il Confalonieri, il Castillia ed il Borsieri, Giorgio Pallavicino trova però, come fu a suo tempo osservato, una ragione attenuante nella grave nevrosi da cui sembra fosse attaccato in questo periodo di sua vita; perchè quanto egli operò allora appalesa una perversità d'animo tale che non possiamo altrimenti spiegare nemmeno nel Pallavicino, che mostrò pure altre volte di non voler sacrificati i suoi compagni per procacciarsi un sollievo di pena.

Queste pagine toccano l'epoca più torbida della storia dello Spielberg; ma da esse balza ancor più viva e serena la figura del Confalonieri e di alcuni tra i suoi compagni, che trovarono nel direttore stesso della polizia di Brünn, il Muth, il loro più accreditato difensore e colui che respinse le ignominiose accuse con cui la mente eccitata del Pallavicino tentò di colpirli.

Nella seguente relazione, che, come le rimanenti, è diretta al ministro Sedlnitzky, sono ampliamente svolte le accuse che il Pallavicino muoveva ai suoi compagni. Fra il resto egli li incolpa di avere attentato alla sua vita e di non trovarsi sicuro in mezzo a loro.

È necessario su questo punto far precedere alcune osservazioni.

Il Pallavicino, come tutti gli altri detenuti italiani, desideravano ardentemente, già dai primi tempi del loro soggiorno allo Spielberg, di venire trasferiti in altro luogo di pena, in un città meridionale, possibilmente in Italia. Nella maggior parte delle suppliche rivolte all'imperatore dai condannati si fa cenno a questa domanda di grazia che per molti sembrava giustificata dal loro misero stato di salute. Silvio Moretti la chiedeva inutilmente ancora pochi mesi prima di morire e nella straziante agonia, tra le braccia del Bacchiega, che gli fu per tanto tempo più che compagno, figlio, implorava che un raggio del sole d'Italia illuminasse l'ultima ora della sua vita (1).

Fra i petenti ci furono anche il Pallavicino ed il Confalonieri.

In questo scorcio di tempo il Pallavicino era stato messo in una camera doppia col Borsieri ed il Castillia. Incominciati gli screzi tra lui e i suoi due compagni di prigione e viste inutili tutte le domande per aver mutato il luogo di pena, immaginò un pretesto per essere allontanato dal Castillia e dal Borsieri ed inventò le frottole che recitò poi al direttore della polizia Muth. Costui, impressionato dalla fortissima agitazione cui era in preda il Pallavicino e che contribuiva a dare alle sue parole se non il colore della verità almeno quello della convinzione, lo fece levare dalla prigione dove era stato sin allora e glie ne assegnò una a lui solo.

Ma con ciò i desideri del Pallavicino non erano punto appagati. Il suo sogno era di lasciare lo Spielberg per un'altra casa di pena in Italia. Come riuscirci? Escogitò un piano che non sembra invero il parto di un uomo mezzo matto o di chi è vittima di una perturbazione mentale, come lo si descrive nei rapporti. Promise di fare ampie rivelazioni aggravanti il Confalonieri ed altri al patto che lo si portasse in un altro ergastolo, perchè allo Spielberg egli sarebbe altrimenti rimasto vittima, dopo le sue confessioni, della vendetta del Confalonieri e dei suoi compagni. Pretese per costui l'impunità; ma allorchè egli vide, almeno in parte, appagati i suoi desideri, cioè la separazione, e d'altra parte non accet-

---

(1) Dal direttore Muth al ministro Sedlnitzky, tutti ebbero parole di lode per le cure prestate al Moretti dal Bacchiega. Qual premio gli fu concesso, dopo la morte del Moretti, di scegliersi il nuovo compagno o, se preferiva, di starsene solo. Si confronti anche la relazione dell'ispettore delle carceri Dickmann del 21 agosto 1832 al governatore, pubblicata dal Solitro (*op. cit.*, pagg. 230 e 231) e la nota 1 della pag. 231 della stessa opera.

tata dall'imperatore la condizione da lui posta dell'impunità, rifiutò per il momento di fare le promesse rivelazioni.

Lungi dal voler giudicare il Pallavicino più severamente di quello che giustizia e pietà consentano; ma questo suo loiolesco procedere non sembra una ripetizione della farsa già provata a Milano dinanzi alla Commissione inquirente? Allora non ci riuscì; allo Spielberg gli si credette. Promettere delle rivelazioni a quelle condizioni, sa poi troppo di tentato ricatto, perchè si può ben dubitare se il Pallavicino avesse realmente da rivelare ancora dei fatti che non fossero già noti.

Che le accuse mosse contro i suoi compagni fossero destituite di fondamento ce lo attesta il Muth, testimonio imparziale e della cui buona fede ci sono rimaste evidenti prove.

Eccellenza,

Sullo Spielberg avvennero fra i detenuti italiani alcuni fatti che eccitarono in un certo grado il Pallavicini già per sè stesso debole di nervi e quindi esaltato. Questi fatti hanno resa necessaria la separazione di costui dai suoi compagni Borsieri e Castillia, che erano stati messi secolui in una camera doppia: egli si era sempre lamentato di loro senza potere però sostenere le sue lagnanze in modo plausibile; aveva in generale dichiarato di non poter convivere in una camera perchè ciò lo inquietava.

Le espressioni manifestate dal Pallavicini dopo l'avvenuta separazione mostrarono che le continue lagnanze ed il suo stesso desiderio di essere da essi separato, erano basati su di uno speciale motivo.

Dopo che il medico provvisorio della casa di pena D.r Schlosser si ritirò da questo servizio, Sua Eccellenza si trovò in un serio imbarazzo nella scelta di un nuovo protomedico; giacchè fra i medici che esercitano qui la loro professione, fatta eccezione di due dottori ebrei veramente abili, alla cui nomina però il protomedico si opponeva causa la loro confessione religiosa, gli altri pochi disponibili non si prestavano, per una ragione o per l'altra, ad un simile impiego. Infine si scelse il D.r Schumpick, chiaccherone, che aveva già più volte mostrato di non voler in nessun modo arrendersi alle necessità della politica; per cui non ci azzardammo di metterlo a contatto coi prigionieri italiani, e si dovette pensare di far fronte alle necessità valendosi di questo espediente: Il chirurgo Linhart (1) visita i detenuti ma deve presentare le sue ricette allo Schumpick perchè

(1) Il famoso chirurgo-barbiere dello Spielberg, colui che coadiuvato dallo Schlosser e dai due Claviger, medici essi pure, amputò la gamba al Maroncelli.

le approvi e le firmi, e solo nei casi più gravi gli è permesso di chiamare il von Pfungen (1).

Da quel giorno non fu più veduto presso i detenuti italiani alcun medico ed essi si trovano abbandonati nelle mani di tale che non è che un chirurgo e a mio giudizio certo non de' più abili; la qual cosa non mi sembra regolare e perciò appunto mi sentii obbligato di render attenta V. E. su queste condizioni incompatibili.

La situazione, già di per sè difficile, si complicò ancor più dopochè successe il seguente fatto: Il Pallavicini è affetto da una vecchia malattia, una . . . . . ; ora il sottointendente Wegrath tirò fuori, fra le varie ricette, quella che dall'antecedente medico delle carceri D.r Schlosser era stata prescritta in un caso identico, la presentò al dottor Schumpick che la confermò; egli diede poi al Pallavicini la polvere avuta nella farmacia, costringendolo a prenderla. Costui, da un po' di tempo pieno di diffidenza verso quanti gli stanno d'attorno, si fissò nel capo l'idea che Wegrath volesse avvelenarlo, fece rumore, domandò un'inchiesta, e potè venir rimosso da tale idea assurda solo a poco a poco. Quindi a mezzo del Padre confessore Cziack e del direttore Dickmann supplicò perchè lo si collocasse in una camera solo. Tale domanda era stata da lui, già per il passato, spesso replicata, ma senza ch'egli potesse sufficientemente motivarla; presentemente aggiunse che egli desiderava di parlare con me solo, al patto però che la cosa rimanesse ignorata da' suoi concaptivi: quindi si dovette provvedere a collocarlo in una propria camera, ed io mi recai dopo ciò subito da lui: Trovai il Pallavicini nella sua solita fortissima agitazione, durante la quale mi osservò che egli era un grande peccatore e che sentiva la coscienza aggravata da parecchie cose fin'ora non palesate; egli sentiva quindi il bisogno di alleggerirla, aprendo tutto sè stesso: però essendo compromessi in tale faccenda anche altri, era suo ardente desiderio di non danneggiarli con una tale confessione, giacchè in tal caso invece di calmare la sua interna agitazione l'avrebbe di gran lunga accresciuta. Io mi sforzai anzitutto di rialzare il suo animo abbattuto con argomenti di religione e di moralità; e difatti dopo un certo tempo vi riuscii; poscia chiestogli in che consistesse il suo desiderio, egli mi dichiarò che avrebbe palesato quello che lo gravava, e che in un grado non indifferente colpiva anche altri, sotto la condizione di vedersi accordato il trasloco in un altro ergastolo e che venisse concessa totale impunità a quanti sarebbero stati compromessi dalle sue parole. Mi era nota l'idea fissa del Pallavicini, che cioè riteneva il cambiamento della casa di pena come unico rimedio a' suoi mali.

Ma mi parve di poter comprendere dalle sue parole che questo non

---

(1) Il protomedico di Brünn.

fosse il motivo per cui chiedeva il trasferimento; gliene domandai quindi la ragione vera; ei mi disse che temeva fortemente per la sua vita qualora facesse delle deposizioni qui, giacchè queste potrebbero venire agli orecchi degli altri detenuti e tra questi di uno che gli era acerrimo nemico personale (1); costui avrebbe dopo ciò di certo o attentato alla vita di lui (Pallavicino) o avrebbe fatto il possibile affinchè l'azione venisse consumata da altri; egli alludeva, parlando del mandatario, al sotto-intendente Wegrath; contemporaneamente ammetteva che le idee espresse su questo funzionario non fossero che la conseguenza della cattiva impressione che lo stesso aveva fatto su di lui ammalato di nevrosi e che quindi potessero essere infondate; tuttavia egli non nutre per lui alcuna fiducia giacchè conosceva la sua missione all'ergastolo, di raccogliere cioè in rapporti quello che udiva e vedeva, rapporti in cui, influenzato sinistramente dall'uno e dall'altro, lo si avrebbe falsamente dipinto, danneggiandolo. Da ciò potei anche constatare che l'idea dell'avvelenamento non era ancora completamente in lui scomparsa.

Io cercai di portare ordine e quiete nelle sue idee ribattendo punto per punto tutti i suoi argomenti: mi pare che in ciò ebbi fortuna; giacchè egli si persuase dell'infondatezza di tali sue paure; e quindi sentendosi tranquillo ritirò anche la sua prima condizione; ripetutamente poi mi ringraziò di averlo liberato dai timori che lo angustiavano. Persistette invece nella seconda condizione posta fra i già noti motivi; ed aggiunse che le sue confessioni non si restringevano a sole supposizioni, ma toccavano ben anco fatti; inoltre mi pregò di poter scrivere le confessioni nella sua camera, e di far sì che in avvenire non venisse mai più in contatto coi suoi compagni di pena e col sottointendente Wegrath, nè durante la passeggiata, nè in chiesa. Per ciò che concerne la concessione di questa domanda che sembra necessaria per la sua tranquillità, ho già fatto le mie proposte nel rapporto al governatore. In esso io espressi la supposizione attinta dalle diverse espressioni sfuggite al Pallavicini nella foga del discorso, che le sue promesse deposizioni dovrebbero aver di mira in parte l'epoca anteriore alla pena, in parte il Confalonieri, tanto rispetto al tempo prima del carcere quanto alla sua detenzione nello stesso, durante la quale gli sembra che allo stesso si usino dei riguardi speciali sopratutto da parte del sotto direttore Wegrath; parecchi di questi fatti esagerati ed uniti a descrizioni inventate egli dovrebbe aver conosciuto a mezzo del Borsieri e di Castillia, specialmente dal primo; è in seguito a ciò che egli crede che i suoi compagni sospettino di già la sua intenzione di fare delle deposizioni aggravanti gli altri detenuti e che si siano perciò decisi, con l'aiuto del Wegrath, di macchinare contro di lui.

---

(1) Confalonieri.

Perciò ripeteva da un certo tempo e spesso la preghiera di venir separato dai due soprannominati condannati; è poi evidente che sotto l'acerrimo nemico personale, che si doveva trovare fra i detenuti, il Pallavicini intenda alludere al Confalonieri, a cui solo si potevano riferire le sue varie allusioni come pure gli altri apprezzamenti, e col quale nel passato s'era trovato in intime relazioni. Nel mio rapporto proposi ancora che si ammonisca per questa volta il Wegrath a maggior circospezione, abilità e precauzione verso i detenuti; la sua condotta è da deplorarsi, giacchè altrimenti il Pallavicini non avrebbe avuto occasione di fare gli indicati rilievi.

Brünn, li 6 Febbraio 1832.

MUTH.

Traduz. d. Ted.. Arch. G. Min. Int., N. $\frac{1204}{253}$.

Il rapporto seguente del Muth è del 10 marzo. Il direttore notifica al ministro che il Pallavicino si trovava in uno stato di eccitazione grave e che il protomedico, visitatolo, aveva dichiarato che il suo male poteva degenerare in una specie di perturbazione mentale (geistige Zerrüttung). " Riguardo alla sua domanda fatta al governatore di poter scrivere certe confessioni dietro speciali condizioni gli fu letta e tradotta la risoluzione sovrana che dice: " *Permetto che il detenuto Pallavicini scriva in presenza del direttore della polizia Muth di sua mano quanto vuol farmi sapere; gli si prometta che coloro che si trovassero compromessi dalle sue deposizioni non verrebbero trattati più duramente di quello che richiedano le circostanze (als es die Umstände erfordern)* „. Dopo ciò il Pallavicino dichiara che non avrebbe fatta nessuna deposizione poichè alle compromesse persone non si promette completa impunità ed egli con ciò, invece di calma, troverebbe un nuovo martirio di coscienza avendo danneggiato altri contro il loro volere. Però si riserva di interrogare su ciò il P. Wrba non nutrendo fiducia nel Cziak „ (1).

Nel suo scritto al governatore il Pallavicino aveva chiesto, oltre il trasloco, che gli fossero concessi libri di studio quali " La Divina Commedia „, la " Gerusalemme liberata „, la " Messiade „ di Klopstock ed il " Paradiso perduto „ di Milton in luogo di quegli ascetici avuti sin'allora.

---

(1) *Trad. dal Ted.*, Arch. G. Min. Int., N° $\frac{2267}{253}$.

Sottoposta la domanda alla decisione sovrana, l'imperatore, come al solito, si rivolse al ministro chiedendo il suo consiglio.

Caro conte Sedlnitzky!

Attendo subito il suo parere sul rapporto del Governatore della Moravia e Slesia del 25 febbraio 1832 per quello che riguarda la lettura da concedersi al Pallavicini.

Vienna, 10 marzo 1832.

FRANCESCO.

Traduz. d. Ted.. Arch. G. Min. Int., N° 2215.

Il ministro non si sentì le forze per decidere su una questione letteraria; e chiese il verdetto di un alto impiegato della Biblioteca di Corte, un de Gevay. Merita di essere conosciuto questo suo verdetto su di un punto che per i detenuti allo Spielberg era della più grande importanza.

Egli rispose che la " Divina Commedia „ ed il " Paradiso perduto „ erano due opere buone solo ad eccitare la fantasia, per cui se il Pallavicino in quel momento si trovava in uno stato di agitazione, dopo la lettura, sarebbe divenuto pazzo! Sedlnitzky fece suoi gli argomenti del saggio bibliotecario e propose all'imperatore che si restringesse a concedergli il Tasso ed il Klopstock. Ciò che difatti avvenne (1).

Il Pallavicino intanto si consigliò col P. Wrba, il pietoso ed efficace consolatore dei detenuti italiani. Ci è ignoto il responso del sacerdote; ma il fatto che il Wrba fu allo Spielberg l'amico ed il protettore del Confalonieri ci induce a credere che egli abbia esortato il Pallavicino a miti consigli e ad abbandonare la sua tattica aggressiva contro il Confalonieri. Il 10 aprile il Pallavicino fece le sue deposizioni, che per il Muth furono una nuova grande delusione: le confessioni promesse si ridussero ad un attacco per-

---

(1) Questo fatto e tanti altri che si potrebbero citare della lunga carriera del conte Sedlnitzky come ministro di polizia dell'impero (15 maggio 1817 — marzo 1848) torna a capello col giudizio che il Wolf espresse quaranta anni fa sul potente ministro: *Il Sedlnitzky* (dice G. WOLF nel suo libro *Geschichte der K. K. Archiven in Wien*, Vienna, Braumüller, 1871, pag. 154) *come presidente del Dicastero aulico di polizia e censura, esercitava tutt'intorno una terribile schiavitù intellettuale* (*der eine furchtbare Geistesknechtschaft übte*).

sonale contro il Confalonieri, ad accuse campate in aria, che il direttore potè ribattere ad una ad una dimostrandone l'inesistenza.

Nella prima parte del rapporto è descritto un colloquio avuto dal direttore con F. Confalonieri.

Eccellenza!

Oggi nelle ore antimeridiane ho fatto la mia solita visita ai detenuti italiani sullo Spielberg secondo le prescrizioni vigenti: esaminate per bene le camere, gli oggetti in genere ed i libri distribuiti fra i carcerati, non ho trovato nulla che potesse dar luogo a qualche sospetto. Dei detenuti erano malaticci il *Pallavicini* e l'*Albertini*: non potevano quindi attendere al lavoro loro assegnato; degli altri parte erano occupati a far di calze, parte a far filacce.

Confalonieri pregò, durante la visita, di poter separatamente parlar meco; a ciò il feci venire nella cancelleria che dà sul corridoio.

Egli cercò qui di spiegarmi dettagliatamente come si sia dato pena, dacchè si trova nello Spielberg, di dimostrare, tanto con un comportamento regolare e corrispondente alle esigenze della casa di pena quanto col volonteroso adattarsi a ciò che gli venne comandato, come riconosca giusta la punizione che lo colpisce; con tale sua condotta volle ancora significare la gratitudine per la Sovrana Grazia ed il suo miglioramento con cui egli spera di rendersi ulteriormente degno della Sovrana Considerazione. Egli deve però constatare che cotali suoi sforzi riuscirono infruttuosi specialmente dopo l'arrivo dell'attuale Governatore (1) presso cui egli teme di essere, senza motivo, caduto in disgrazia; non solo, ma gli sembra che si diffidi di lui e per ragioni che gli sono affatto ignote. Egli riferì, quali motivi per tali sue osservazioni, che mai gli fu accolta favorevolmente la domanda spesso ripetuta durante un anno, con cui chiedeva un abboccamento col *P. Wrba*, almeno per potersi confessare: è vero che non fu, d'altronde, neppure categoricamente respinta, ma di fatto egli non fu che pasciuto di semplici frasi. Inoltre mi fece conoscere come egli oggimai da quattro mesi è privo delle visite d'un medico ordinario, ad onta del suo stato di salute che richiede spesso un'eccezione alle prescrizioni sanitarie della casa; anche il Protomedico Pfungen venuto in questo spazio di tempo una sol volta da lui, prima di chiarire le origini del suo male, onde prescrivergli il necessario, si è comportato di fronte a lui in tal modo, che ormai comprende come non si pensi più di badare convenientemente al suo benessere fisico. Mi confidò che dopo la liberazione dell'Andryane si tentò di metterlo in una unica camera, quantunque in seguito a decisione sovrana,

(1) Carlo conte Inzaghi successo al conte Mittrowsky.

già dal suo primo arrivo nella casa di pena, gli si fossero assegnate a suo uso due stanze; disse di conoscere il decreto in parola che gli fu anche comunicato. Dichiarò in fine di essersi accorto da certi avvenimenti, come pure da alcune espressioni del personale di sorveglianza e dello stesso *P. Cziack*, come contro la sua persona sia sorto un nuovo sospetto; ma nemmeno lui sa spiegare in che esso consista. Mi pregò perciò di dirgli piuttosto in che egli abbia errato, onde secondo ciò uniformare il proprio comportamento e poter quindi riacquistare la Grazia Sovrana. Dopo ciò io cercai di quietarlo ne' suoi dubbi e nelle sue false opinioni; egli pregò infine che gli si permettesse: *a*) di confessarsi dal P. Wrba giacchè non gli era possibile di sentire per il P. Cziack la stessa confidenza; *b*) che gli si assegnassero anche in avvenire due stanze; *c*) che gli si concedesse la visita di un medico ordinario; *d*) che dopo quattro anni gli si voglia comunicare notizie del genitore e della moglie sua, per la quale era assai in pensiero non avendo avuto alcuna nuova; *e*) ed in ultimo che S. E. il conte Mittrowsky, che ben lo conosce già dai primi tempi di sua detenzione, si volesse recare col permesso di Sua Maestà allo Spielberg nell'epoca in cui egli si trova nelle sue tenute in questa provincia per parlare con lui intorno a quelle cose che avrebbero dovuto formare l'argomento dei discorsi ch'egli avrebbe voluto tenere col defunto consigliere di Stato Münch.

Con questa conversazione sembra che il Confalonieri abbia avuto l'intenzione di cavarmi di bocca che cosa si pensa di lui nelle alte e altissime sfere, e a che futuro egli vada incontro. Ho fatto qui una comunicazione più dettagliata, giacchè non posso ripetere tutto ciò nel rapporto a Sua Eccellenza il Governatore, contro il quale egli lascia trasparire troppa, benchè infondata, diffidenza; contro il Governatore stesso poi sono dirette tutte le lagnanze del Confalonieri, di cui perfettamente giustificata è solo quella del medico. Oltre a ciò è offensivo per S. E. il Governatore il desiderio di parlare col conte Mittrowsky manifestato in tal guisa dal Confalonieri; perciò io mi limito nel suo rapporto a un breve accenno. Un'altra domanda rifletteva il desiderio espresso subito dopo la partenza dell'Andryane, cioè di poter starsene solo, e di trovarsi insieme col *Castillia* e *Borsieri* che appartengono alla Cotterì Milanese, solo nella passeggiata e durante il giorno.

Dopo l'abboccamento col Confalonieri proposi al Pallavicini, che m'aveva fatto richiesta a mezzo del confessore P. Wrba e ripetutamente poi durante la visita, di dare a protocollo quelle confessioni che lui stesso aveva voluto scrivere, ma che ormai non è più in grado di fare per il continuo tremito delle sue mani causato dall'esaurimento nervoso. Ciò che io aveva preveduto, accadde anche nel corso dell'esame: tutte le sue rivelazioni si limitano a pure rappresentazioni della sua fantasia; queste lo inducono a ritenersi perseguitato dal Confalonieri, una volta suo amico,

ma poi, dopo che la ebbe rotta con lui, suo acerrimo nemico; in ciò il Confalonieri dovrebbe venir aiutato anche dal sottointendente *Wegrath*. Egli cerca di giustificare questa sua fissazione con una espressione del Confalonieri a lui riferita e con altri discorsi falsamente interpretati; perciò egli si considera minacciato continuamente nella vita. Contemporaneamente avviene che la sua sempre eccitata fantasia gli faccia ballare dinanzi le figure più strane, le quali generando un'ansia continua minacciano di distruggere sì fisicamente che moralmente la sua salute, già seriamente offesa; quindi alla chiusa del protocollo significò il desiderio di venir traslocato in un altro luogo di pena, o almeno di poter ricevere libri che possano rasserenare il suo spirito; il protocollo fu da me spedito separatamente a S. Eccellenza il Governatore.

Brünn, 10 aprile 1832.

MUTH.

Trad. d. Ted. Arch. G. Min. Int., N° $\frac{3417}{253}$.

La lettura e la solitudine avevano calmato l'irrequieto Pallavicino. Già nel luglio il Muth poteva constatare " che la lettura concessa al Pallavicino aveva prodotto un grande sollievo al suo spirito eccitato; ora egli è più quieto e più allegro „ (1) (7 luglio)

Fu nell'agosto 1832, a quasi due anni di distanza, che a Federico Confalonieri fu notificata la morte di Teresa.

Ma l'annuncio — bisogna riconoscerlo — non fu dato all'infelice con quella raffinata crudeltà che servì a molti storici per drammatizzare il loro racconto.

È celebre la versione data dal Rosa sul modo come fu comunicata al conte la notizia (2); il direttore dell'ergastolo chiama Federico e gli dice queste parole: *S. M. l'Imperatore mi ha ordinato di annunciarvi la morte di vostra moglie*; e senz'altro aggiungere lo riconsegnò al custode che lo condusse nel carcere.

Ora si veda come tutto ciò sia esagerato.

Da una lettera del 1° ottobre 1832 si ricava che a quell'epoca l'imperatore ignorava ancora la morte di Teresa.

---

(1) Arch. Gen. Min. Int., N. 6646 (*Trad. d. ted.*).

(2) La versione è ripetuta dal BONFADINI in *Milano nei suoi momenti storici*, III, *Mezzo secolo di patriottismo*, Treves, 1886, pag. 186.

Caro Conte Sedlnitzky!

Mi manifesterà tosto il suo parere sull'opportunità e con quali precauzioni si possano far pervenire a Federico Confalonieri, detenuto sullo Spielberg, notizie intorno al padre suo ed alla di lui moglie.

Schönbrunn, 1 ottobre 1831.

FRANCESCO.

Traduz. dal Ted. Arch. G. Min. Int., N° 1532.

Nel frattempo fu finalmente annunziata all'imperatore la morte della Confalonieri e Francesco I chiese con altro rescritto in che modo si dovesse comunicare la notizia al marito. Le lentezze burocratiche tirarono la cosa per le lunghe, sinchè nel luglio del '32 il Muth ebbe l'ordine di trasmettere oralmente al detenuto la ferale notizia. Egli ne parla nel suo rapporto del 7 agosto:

Benchè io facessi preparare il Confalonieri per mezzo del direttore (1) alla triste notizia, la comunicazione che io gli feci della morte di sua moglie lo abbattè terribilmente, perchè ciò produsse in lui forti rimorsi di coscienza; egli ripeteva di avere, col contegno anteriore alla sua detenzione, causato la morte di lei; *i conforti del sacerdote Wrba, chiamato a questo scopo, lo calmarono un pò alla volta, benchè è da prevedersi che la dolorosa impressione riportata in quest'occasione non sparirà sì facilmente* (2).

E già il 15 settembre il Muth scriveva nel suo rapporto al ministro di polizia:

Ho trovato il Confalonieri calmo; egli si è già quasi completamente riavuto (dalla scossa provata alla notizia della morte di Teresa) (3).

In questa occasione il Pallavicino ripetè la sua domanda di poter scrivere all'imperatore per ottenere la grazia della libertà in vista del suo misero stato di salute.

---

(1) Il Dickmann.

(2) Arch. Gen. Min. Int., N. $\frac{7586}{253}$. *Trad. dal tedesco.*

(3) Arch. Gen. Min. Int., N. $\frac{8853}{253}$. *Trad. dal tedesco.*

Pochi mesi dopo egli veniva tradotto nell'ergastolo di Gradisca.

Nell'ottobre del '32 Federico Confalonieri chiese per la prima volta di poter scrivere le sue *disposizioni testamentarie*. Questa sua domanda, ripetuta poi l'anno dopo, gli fu in via di grazia concessa nel '34. Ma sul testamento, mandato allora a Vienna, si espressero sfavorevolmente quei personaggi consultati dall'imperatore, perchè esso conteneva alcune disposizioni oscure; non approvato perciò dal sovrano, fu lacerato e fatto a minutissimi pezzi. Ridotto in tale stato (son più di 100 pezzetti di carta) fu gettato in una busta tra le vecchie carte dell'archivio di polizia di Vienna, di dove fu da me esumato e ricomposto (si pubblica in Appendice).

Il rapporto del Muth al ministro di polizia è del 28 ottobre 1832.

Eccellenza,

Ieri ho fatto l'ordinaria visita ai detenuti italiani sullo Spielberg. Ho osservato minuziosamente tutte le camere e gli oggetti che ivi si trovano, senza scoprire nulla di sospetto. Sui libri non riscontrai alcuna traccia di abuso. Trovai i detenuti occupati nel lavoro loro assegnato. Il *Munari* non si è ancora rimesso totalmente dal colpo apoplettico patito; anzi il suo stato di salute ha peggiorato in causa di tante sue corporali imperfezioni. Queste compassionevoli condizioni lo indussero a presentare una supplica in cui chiede la grazia: in patria egli spera di poter riacquistare la salute.

Il *Confalonieri* domandò di poter parlare con me separatamente per cui lo feci chiamare nella camera delle commissioni; quivi mi esternò il suo desiderio di ottenere la approvazione onde inoltrare presso Sua Maestà una domanda, e ciò perchè disperava ormai di poter parlare nel corso di quest'anno con Sua Eccellenza il signor Conte di *Mittrowskj*. Secondo le sue varie espressioni nella supplica a Sua Maestà egli chiederebbe il suo trasferimento in un luogo di pena con clima più mite, giacchè questo quì col suo influsso pernicioso lo priva della salute e della vita giorno per giorno; avrebbe poi implorata la grazia di disporre con testamento della sua sostanza.

Egli mi osservò ancora che altre circostanze gli amareggiavano la vita sullo Spielberg. Appunto per queste egli desiderava abboccarsi con S. Eccellenza il sig. Conte Mittrowskj o scrivere a lui direttamente. Mi domandò se io avrei potuto far pervenire un tale scritto al suo indirizzo, senza farlo passare per il Presidio del Governo della Provincia, e senza notificarlo colà con un rapporto.

Alla domanda perchè non volesse discorrere su queste tali circostanze con S. Eccellenza il Sig.r Governatore, mi osservò, cosa che già prima aveva fatto, che costui non gli inspirava alcuna fiducia; giacchè sempre lo

aveva trovato sgarbato e indifferente, quante volte s'era trovato a contatto con lui.

Sembra questa antipatia basarsi su un pregiudizio sorto già in Italia, la di cui origine non appare difficile a scoprirsi. — Di tale supplica non farò cenno nel rapporto a S. E. il Governatore, e aspetto l'alto parere di V. Eccellenza, se il Confalonieri nell'occasione che si rivolgerà a Sua Maestà con una nuova supplica possa scrivere anche separatamente al Conte Mittrowskj, come desidera.

Brünn, li 28 ottobre 1832.

Muth (1).

Lungamente ma coraggiosamente soffrì il Munari allo Spielberg. Non si legge senza commoversi il rapporto del Muth del 4 dicembre 1832 dove egli descrive e fa la storia dei mali di questo infelicissimo. Nel '32 il Munari aveva 63 anni, da 11 anni era rinchiuso nelle segrete dello Spielberg, un caso apopletico sofferto in quell'anno gli aveva reso inerte una parte del corpo. " Il suo stato è invero degno della più grande pietà: tutte le sue idee, tutte le sue speranze sono rivolte con una specie di tensione morbosa alla grazia „.

Dice quindi che solo concedendogli la libertà e ridandolo al clima della sua patria c'è da sperare ch'egli possa migliorare. " Durante tutto il tempo della sua detenzione si mostrò estremamente calmo, paziente, ordinato ed ubbidiente così che mai egli diede motivo al più insignificante richiamo; nello stesso tempo fu contento di tutto, andò d'accordo con tutti, mostrò pentimento per quanto era successo, nè fu sordo alle parole del ministro di Dio „. Narra i mali che lo tormentano e termina: " Questo vecchio merita la grazia sovrana, della quale si è mostrato degno col suo contegno e con la pazienza dimostrata in mezzo ai suoi dolori „ (2).

Il Munari fu certo una delle anime più serene che abbia albergato il castello moravo. La sua indole buona e mite, la dolcezza de' suoi modi anche tra gli spasimi più atroci e tra gli acciacchi della vecchiaia lo facevano un compagno desiderato tra i detenuti dello Spielberg; tutti lo amavano. Queste sue belle qualità ci rendono tanto più simpatica la sua figura se

---

(1) Arch. G. Min. Int., N° $\frac{10198}{253}$. *Traduz. dal Tedesco.*

(2) *Trad. dal tedesco* (Arch. Gen. Min. Int., N. 411).

lo si contrapponga a qualch'altro de' suoi compagni, pei quali gli atti ufficiali non hanno certo parole tali di plauso. Del Foresti è detto che nessun concaptivo voleva più saperne di lui pel suo temperamento aggressivo, pel suo fare petulante e provocatorio (1).

Ma il succitato rapporto del Muth del 4 dicembre '32 ha un'importanza speciale, che io voglio qui far risaltare, perchè concorre a rinforzare le mie conclusioni sulla parte avuta da Francesco I nei processi del '21.

Il rapporto Muth fu inviato, come sempre, al ministro di polizia che costrusse sullo stesso la sua relazione sovrana dell'8 dicembre 1832, con cui il ministro sottoponeva all'imperatore la decisione nel caso Munari.

Francesco I vi attergava di suo pugno:

Il Bacchiega dovrà esser messo in un carcere comune solo se egli il desideri; in caso contrario lo si lascierà solo. Pel resto approvo la distribuzione dei detenuti italiani (2), che dovrà venir mantenuta in quanto lo spazio il consenta.

Permetto che il Confalonieri mi scriva (3): la sua lettera mi si rimetta al più presto; si dovrà soltanto accertarsi che non nascano in questo caso degli abusi.

In quanto al Munari La incarico di dare al Senato Lombardo-Veneto di Verona tutti quegli schiarimenti necessari sul suo contegno durante la sua detenzione e sul suo stato di salute aggiungendo che ciò avviene dietro Mio ordine.

Il Senato dovrà pronunciarsi, se, in quanto e sotto quali condizioni si debba concedere a questo detenuto la grazia, che dovrà venirmi rimessa (cioè il decreto di grazia) al più presto assieme al di Lei parere.

Lo stesso dovrà farsi per il Bacchiega; in questo caso si dovrà ben

---

(1) Si capisce quindi perchè il Foresti, nei suoi *Ricordi*, dica che il Muth era " uomo duro, inflessibile, formalista, come lo sono tutti i poliziotti "!

(2) La distribuzione era stata così stabilita (traduco dalla relazione sovrana del Sedlnitzky, 8 dicembre 1832):

Castillia con Confalonieri in una camera doppia.

Borsieri e Munari nell'altra camera doppia.

Albertini col Foresti, come prova se l'Albertini potrà sopportarlo e dopo che il Foresti sarà stato ben redarguito, nella terza camera doppia.

Bacchiega in una camera a sè.

(3) Il Confalonieri chiese il trasferimento in altra casa di pena e la grazia di poter scrivere il suo testamento.

prendere in considerazione se concedendo la grazia al Munari, si possa negarla al Bacchiega senza violare l'imparzialità.

Di ciò darà notizia, qualora sembri necessario, al governatore della Moravia e Slesia conte Inzaghi.

Laxemburg, li 27 marzo 1833.

FRANCESCO (1).

Ma la grazia non venne. Di chi la colpa quando l'imperatore ordinava che gli si rimettesse al più presto il decreto per la firma nel caso che il Senato di Verona trovasse di dar luogo alla domanda già approvata dalle autorità di Brünn e di Vienna? Un contegno simile di magistrati, per di più italiani, io lo chiamo feroce.

***

Del Foresti parla assai sfavorevolmente anche un rapporto del 1833. Già nel '25 egli aveva deposto allo Spielberg contro Luigi Casoni e Gaetano Caprara. In quest'anno colse un pretesto per parlare a quattr'occhi col Muth, cui svesciò quanto aveva udito dai suoi compagni nel tempo di detenzione comune.

" Egli depose tra il resto di aver udito dal *Bacchiega*:

Che certo *Fioravante*, impiegato a Stra, era stato in Ancona affiliato alla carboneria con un alto grado.

" Dall'*Albertini*:

" Avergli il Moretti raccontato, per averlo udito dire dal generale Mazzucchetti, che la Russia lavorava indefessamente sott'acqua per preparare la rivolta degli Ungheresi contro il Governo austriaco; per raggiungere lo scopo essa si varrebbe specialmente del clero; queste constatazioni del Mazzucchetti si accordavano con altri due fatti e precisamente: a Napoli erano stati accolti nelle logge della carboneria ufficiali appartenenti a reggimenti ungheresi; che ufficiali di reggimenti italiani di stanza in Ungheria ed affiliati alla carboneria, erano stati incaricati dalle rispettive logge di far propaganda in questo senso anche colà (in Ungheria).

---

(1) *Trad. dal Ted.*, Arch. G. Min. Int., N° 4960.

" Dal *Munari*:

" Che l'avvocato *Santoni* di Bologna aveva affiliato l'ex-senatore conte *Cavriani*.

" Dal *Pellico* e *Maroncelli*:

" Di avere gli stessi avuto sott'occhio la lista di tutti i nobili affiliati; dalle note aggiunte a detta lista risultava che, ad eccezione di pochi, tutti si erano dichiarati per i principî coi quali il Porro e compagni facevano propaganda.

" Dal *Maroncelli*:

" Che la loggia principale di Milano si teneva in relazione coi compagni di fede della Francia, Russia ed Inghilterra; di questi gli erano stati nominati certo Morton (Morghen), Wilberforce e Bourdet. Confalonieri essere stato appunto a questo scopo due volte in Inghilterra; che i Romagnoli si tenevano in contatto coi carbonari all'estero per mezzo di certo Aureti di Forlì, ed i Piemontesi per mezzo di un torinese, dimorante a Londra sotto pretesto di trattare colà affari di commercio.

" Quale agente russo gli si era nominato un certo *Menzkoi*; di quello greco, che dimorava a Milano, non si sapeva il nome „ (1).

Non molto importanti queste deposizioni in un momento in cui l'Austria era alle prese con una società segreta ben più potente, la " Giovine Italia „; ma caratterizzano l'uomo e mostrano ancora una volta da che bocca uscisse il famoso *j'accuse* sfacciatamente lanciato contro i suoi compagni di carcere.

Intanto gli anni passavano; si spegneva l'Albertini di Mantova; la speranza nella grazia si affievoliva sempre più.

Il Confalonieri, che prevedeva prossima la sua fine, replicò la domanda di poter disporre del suo avere secondo le proprie intenzioni; l'ottenne infine nel '34.

Nel suo testamento (2) olografo ed in data " *dallo Spielberg li 7 luglio 1834* „ è commovente l'accenno alla morta Teresa: " *Lascio*, egli dice, *l'istituzione di una Messa quotidiana perpetua e di un Ufficio da' Morti per il riposo dell'anima della Defunta e per la mia; e l'erezione nel luogo di tumulazione della Defunta di un congruo Monumento sepolcrale giusta le istruzioni e concerti da prendersi col mio Legatario Fiduciario, e ciò non a*

---

(1) *Traduz. dal Ted.*; Arch. G. Min. Int., N° 1540.

(2) Vedi *Appendice*. È noto che ai condannati era negato dal codice austriaco di disporre della propria sostanza.

fasto od a vana mondana pompa, ma unicamente ad esemplare ed edificante ricordanza di cotanta e sì esimia Virtù Coniugale da me, ahi troppo male! in questa vita corrisposta e rimmeritata „.

Già altra volta, riconoscendo i propri torti coniugali, il Confalonieri aveva esclamato: " Sono affranto non per me ma per la mia Teresa, che io ho disconosciuto „ (1).

Narrai già qual sorte toccasse poi al testamento di Federico Confalonieri.

Nell'autunno di quest'anno giungeva allo Spielberg il primo convoglio de' condannati nei processi della Giovane Italia con l'*Argenti* e l'*Albinola* (2).

Il commissario *Chiesa*, che dirigeva il convoglio, ci ha lasciato una notevole relazione sul viaggio e sul suo arrivo allo Spielberg, essa fa degno riscontro a quella del Tecini di dieci anni prima e si pubblica qui qual documento riallacciantesi alla storia dello Spielberg.

Illustrissimo Signor Cavaliere, Consiglier Aulico
Direttore Generale di Polizia!

Brünn li 26 settembre 1834.

Ieri alle undici e mezza antimeridiane sono giunto felicemente cogli affidatimi condannati Albinola ed Argenti in questa città e dietro gli opportuni concerti presi col Sig.r Direttore di Polizia de Muth si fece un'ora dopo la regolare consegna dei suddetti due condannati al primo ispettore

---

(1) Confr. Luzio, *Antonio Salvotti*, pag. 120 e *Nuovi documenti, ecc.*, pag. xxv; sull'amata del Confalonieri vedi: Chiattone, *Nuovi documenti, ecc.* „, in " Arch. Stor. L. „, pag. 65 e seg. Le notizie più sicure sull'infelice vita coniugale di Teresa e sull'amante di Federico C. si trovano nell'epistolario stesso dei coniugi Confalonieri; vedi il *Carteggio del conte Confalonieri ecc.* a cura di G. Gallavresi, Milano, Ripalta, 1910, pag. 75 (lettera di Teresa a Federico, Monza, 9 agosto '13), pag. 261 (lettera di Teresa alla contessa di Valvason, Milano, 22 aprile '16) e sopratutto pag. 422 (lettera di Teresa a Federico, Carate, 2 agosto '18).

(2) *Felice Argenti* fu condannato dalla I Istanza (16 luglio 1833) al carcere duro in vita, esclusa ogni raccomandazione alla clemenza sovrana; dalla II Istanza alla pena di morte (25 settembre 1833); dal senato di Verona (29 gennaio 1834) a 20 anni di carcere duro. *Giovanni Albinola* fu condannato dalle tre Istanze alla pena di morte. Il Senato propose la commutazione della pena in 8 anni di carcere duro. L'imperatore (rescritti sovrani 6 marzo e 13 maggio) approvò in ambedue i casi le proposte del Senato. La *proclamazione* della sentenza avvenne il 22 maggio 1834.

dello Spielberg. Attesa la grande ripidezza di questo colle, il Sig.r Direttore di Polizia ebbe la bontà di mandarmi due carrozze in una delle quali montarono l'Argenti e l'Albinola con due gendarmi, e nell'altra il Signor Commissario Born con me. Arrivati alla fortezza ove eravamo già stati annunziati, quel Sig.r Primo Ispettore ci accolse con ogni riguardo. Argenti chiese se gli era permesso di protestare di nuovo l'asserita sua innocenza, ma essendogli stato detto che gli era riserbato di parlare in proposito col Sig.r Direttore di Polizia alla prima vicina visita, non insistette più oltre.

Si procedè quindi al cambiamento dei ceppi, che erano intatti, come pure degli abiti, nei quali non si trovò nè danaro nè cosa alcuna menomamente sospetta, siccome avevo rilevato ancor io nelle varie perquisizioni lungo il viaggio. Furono consegnati al Sig.r Ispettore dall'Argenti un borsellino con entro alcuni capelli e due crocifissi, e dall'Albinola una reliquia, oggetti di cui implorarono la restituzione perchè memorie dei loro parenti. Essi erano amendue commossi ma però rassegnati, e certamente l'amorevolezza con cui li trattò il Sig.r Primo Ispettore contribuì ad infonder loro la necessaria costanza.

Consegnai tosto la copia della sentenza, la tabella d'indicazione e la nota degli effetti; il Sig.r Direttore di polizia, De Muth, ebbe poi la bontà di accompagnarmi egli stesso in carrozza allo Spielberg per consegnarvi tutti gli effetti dei condannati, che capo per capo vennero riscontrati colle rispettive note. Mi fu quindi rilasciata regolare ricevuta tanto dei detenuti che dei loro effetti, atti che ho l'onore di acchiudere a questo mio subordinato rapporto.

Io mi sono già fatto un dovere di avvanzare al Sig.r Consigliere Primo Aggiunto Martinez la relazione del mio viaggio sino a Desenzano e non posso ora che confermare quanto ebbi in allora ad esporre. Anche in tutto il restante del viaggio rimasi pienamente contento della condotta degli arrestati, della zelante indefessa vigilanza della Gendarmeria e dell'esatto servizio del vetturale. Tanto l'Argenti che l'Albinola cercarono sempre di prevenire i miei ordini, talchè non ebbi mai bisogno di far valere la mia autorità.

Essi si diportarono sempre da persone ben educate, mostrandosi a me docili e rispettosi; ubbidienti e civili coi gendarmi; amici e per così dire fratelli fra di loro, prestandosi vicendevoli servigj e valendosi in comune di quello che avevano.

Nella carrozza l'Argenti e l'Albinola sedevano l'uno rimpetto all'altro e dalla loro parte era sempre chiusa a chiave la portiera; dall'altra parte sedeva io ed in faccia a me un gendarme che teneva in mano e coperto col proprio corpo il fucile, e quindi non potevano gli arrestati nè balzar di carrozza, nè impadronirsi di verun'arma. In serpa sedevano gli altri due gendarmi colle armi sempre pronte, ed un poco più abbasso stava il vetturale con cui gli arrestati non ebbero mai a parlare. Quando eravamo giunti nei luoghi dove bisognava fermarsi io cercava, seppure era possibile, di entrare col legno nella corte dell'osteria; quindi scendeva io solo e mi faceva mostrare le stanze che erano in libertà, scegliendone le due più opportune.

Diedi sempre la preferenza a quelle le cui finestre erano munite di ferriate, così pure feci chiudere ognora la porta principale alla stanza assegnata agli arrestati, di maniera che essi per sortire dovevano necessariamente passare per l'anticamera.

Fatta la scelta io ritornava alla carrozza, ne faceva scendere i gendarmi e quindi i detenuti, che da me preceduti e scortati dai gendarmi entravano nella loro stanza. Tanto in questa che nell'anticamera era sempre di guardia un gendarme e gli arrestati non ponevano mai piede nell'anticamera se non nel caso di qualche occorrenza ed in allora pregavano essi medesimi il gendarme di condurveli.

Atteso l'ottimo contegno degli arrestati non trovai necessario di consegnarli alle prigioni pubbliche, il che avrebbe cagionato delle pubblicità e mi sarebbe stato cagione di grave inquietudine dovendoli perdere di vista. Quasi sempre ebbi la fortuna di trovare delle stanze pienamente sicure e tutte le notti dormii io stesso nella camera degli arrestati, ove stava continuamente acceso un lume, e vegliava un gendarme che alle ore opportune veniva rimpiazzato da uno degli altri due che dormivano nell'anticamera.

Dall'acchiuso itinerario, che mi sono dato premura di compilare colla possibile esattezza, Vossignoria Illustrissima si compiacerà rilevare, che a norma delle datemi istruzioni ho sempre viaggiato di giorno, eccetto la prima notte; che ho sempre schivato, massime in Italia, di pernottare in luoghi assai popolati e che soltanto di mattina ben di buon'ora sono passato per le città; ho poi anche evitato di entrare in Brescia, facendo invece il giro della strada esterna di circonvallazione. In tal modo ho prevenuto qualunque pubblicità ed il nostro trasporto non ha fatto alcuna sensazione o tutt'al più fu riguardato da pochissimi curiosi. Nessuno fra il popolo si è mai permesso alcun rimarco e gli arrestati, eccetto me ed i gendarmi, non parlarono mai con verun'altra persona.

Onde poter meglio tener di vista i due condannati e vivere con loro in buona concordia ho preferito di mangiare con essi alla medesima tavola e non ho mai avuto occasione di pentirmi di questa condiscendenza.

Il vetturale mi pregò di permettergli di lasciare da parte Udine per passare da S. Daniele, giacchè in tal modo la strada si accorcia di quasi due poste. Siccome poi i cavalli erano già molto stanchi acconsentii anche alla sua istanza di lasciargli fare colà un giorno di riposo, tanto più che al Gendarme Moro si gonfiò un piede in maniera da temere una risipola. Lo feci tosto visitare dal medico-chirurgo condotto di quel distretto e coi bagni di acqua di Saturno che gli vennero fatti e collo stare tutto il giorno e la notte seguente a letto si ristabilì in guisa da poter proseguire il viaggio, e la gonfiezza in poco tempo sparì del tutto. Durante l'indisposizione del Gendarme pregai il Sig.r Commissario Dis.le Francesco Gregorio di darmi una guardia per la notte, al che egli gentilmente accondiscese.

Assai doloroso fu il distacco dei condannati dall'Italia, ed una profonda malinconia si impadronì del loro animo allorchè passata la Pontebba si

trovarono sopra suolo allemanno con lingua, abitazioni e costumi tanto diversi dai loro. In tutte le città tedesche, per dove passammo, era già pervenuto il preavviso del nostro arrivo ed io restai quasi confuso alla somma gentilezza con cui le Autorità locali si offrivano a prestarmi quei sussidj di cui potessi abbisognare. Fra tutti poi merita speciale menzione il Sig.r Commissario Superiore Proaska in Klagenfurt.

Giunto che fui nelle vicinanze di Vienna mi fermai ad Intzersdorf distante quattro miglia italiane dalla capitale, e fattone venire un fiacre mi recai immediatamente dal Sig.r Direttore Generale di Polizia, che colla massima bontà mi prescrisse il modo di contenermi. Tornato quindi dai condannati passai alle 5 e mezza antimeridiane del giorno seguente del tutto inosservato da Vienna, donde il terzo giorno, siccome ho esposto fin sopra, giunsi in questa città.

Venendo ora a parlare più particolarmente dei detenuti dirò che Albinola dichiarava di aver sinceramente esposto tutto quello che era a sua cognizione ed Argenti protestava di non aver preso parte alcuna alle trame rivoluzionarie e quindi conservando ognun d'essi l'assunto carattere non fecero a me la più piccola confidenza di cose che meritino di essere riferite. Evitavano anzi amendue di parlare di affari politici ed i loro ragionamenti si riferivano specialmente alla loro vita privata, alle loro antiche conoscenze, al loro viaggio di Malaga ed allo zio di Albinola colà stabilito. Quando il discorso si volgeva al nostro Augusto Sovrano ne parlavano sempre col più profondo rispetto e lo stesso Argenti mi ripetè più volte che l'unica sua speranza era riposta nella somma giustizia di Sua Maestà acclamata e riconosciuta da tutto il mondo. " Dietro gli atti che furono " subordinati all'eccelso suo trono (così si espresse più volte l'Argenti) io " dovevo essere condannato; ma non solo il mio processo fu del tutto irrego- " lare ma ogni cosa fu alterata per modo, che quando io meritava se non " lode, almeno compatimento, venni definito pel maggiore scellerato (1).

" Mi lusingo però di far conoscere la verità al Nostro Augusto Sovrano " e solo mi dispiace che per la mia propria difesa dovrò parlare meno favore- " volmente del consigliere d'Appello *Zajotti*.

" Quello che io posso addurre a piena mia discolpa non deve essere con- " fidato che a Sua Maestà, perchè in gran parte si tratta di oggetti di- " plomatici ed ho già a mio favore un rescritto Sovrano a cui per non so " quale inconcepile fatalità non si ebbe alcun riguardo nel mio processo ".

Tale è il complesso dei pochi discorsi che Argenti quasi a suo malgrado si lasciò sfuggire intorno alla propria causa ed era visibile che evitava di esprimersi più chiaramente temendo forse che si potesse prevenire

---

(1) Già durante il processo l'Argenti aveva promosso querela per irregolarità e nullità della procedura, ma tutte le istanze, compreso il Senato (29 gennaio 1834), l'avevano con conchiusi preliminari dichiarata insussistente.

Sua Maestà di ciò che ha in animo di umiliare direttamente ai suoi piedi. Il fatto però, su cui Argenti principalmente si fonda, è il suo arresto in Toscana, sostenendo (non so poi con quanta verità) che egli solo fu quegli che impedì ai suoi compagni di viaggio, intrepidi veterani armati di tutto punto, di trucidare quei pochi villici inesperti e solo muniti di cattivi archibugi che eseguirono il loro fermo. Argenti asseriva anche di aver dato più volte prove del suo galantomismo non essendosi mai appropriata cosa alcuna degli altri, sebbene assai facilmente avrebbe potuto impadronirsi, nei rimoti paesi in cui si trovò, degli immensi carichi che gli vennero affidati.

In quanto a me, parlando sempre in generale e facendo i ben dovuti elogi al migliore dei Sovrani, confermava l'Argenti nella vantaggiosissima idea da lui concepita della somma giustizia di S. M. e nello stesso tempo cercava di distrarlo dal suo ferale progetto di privarsi della vita qualora in un anno non venga riconosciuta l'asserita sua innocenza. Egli però ritiene quasi per certo che verrà rivocata la sua condanna ed attribuisco a questa persuasione il fermo contegno ed il gaio umore che conservò in tutto il viaggio. " Il profondo indistruttibile sentimento (mi diceva l'Argenti ed io " non faccio che riferire le sue parole) della mia innocenza fu quello che " alla pubblicazione della fatale sentenza mi trascinò irresistibilmente a pro- " testar la medesima in faccia al Cielo ed al popolo milanese. Io avrei cre- " duto di commettere un suicidio morale qualora avessi omessa quella so- " lenne dichiarazione. E difatto qual altro scopo poteva io avere in quel " tremendo momento? Se fossi stato così stolto da sperare che i rivolu- " zionari volessero tentare in quello od in altro istante di liberarmi, colla " mia protesta me li rendeva nemici dichiarando io con tanta fermezza che " non aveva nulla di comune con essi; e se la mia sola speranza era riposta " non nella giustizia (qualora la mia coscienza mi gridasse reo) ma nella " Clemenza di S. M. doveva io ben sapere che quella protesta me ne rendeva " del tutto indegno.

" Io so di essere innocente; questa sarà l'ultima mia parola che uscirà dalle " mie labbra spiranti e per quanto triste possa essere la mia sorte non la " cangerei con coloro che con mille raggiri trassero in inganno il più giusto " de' Sovrani e ne fecero lo strumento per sfogare su di me una vile non " provocata vendetta „ (1).

Sebbene io sia pienamente persuaso della giustizia della condanna dell'Argenti, confermata da tutte le istanze, non mi conveniva di entrare in inutili discussioni e quindi cercavo semplicemente di calmarlo cambiando discorso, senza urtare di fronte, il che lo avrebbe troppo inasprito. Talora però egli concludeva dicendo: " Che diranno le fazioni d'Europa all'udire " che il *tiepido Italiano* (chè tale soprannome mi procurò generalmente la

---

(1) L'Argenti allude qui allo Zajotti.

“ mia indifferenza alle trame rivoluzionarie da tutti riconosciuta) è stato con-
“ dannato a vent'anni di carcere duro! „.

A quanto potei giudicare lungo il viaggio, l'Argenti è un giovane piuttosto colto sebbene in talune cose soltanto superficialmente, di tratto gentile, di maniere insinuanti, di felice ingegno, per altro troppo fiero di sè e di carattere fermo, che avrebbe facilmente fatto fortuna se non si fosse lasciato trascinare dal suo ardente temperamento e dalle sue estreme passioni.

In quanto all'Albinola non ho molto da dire; egli quasi sempre dormiva, e quando si discorreva prendeva ben poca parte alla nostra conversazione. Profondamente pentito del suo reato si rassegna alla sua sorte e non ripone le sue speranze che nella Somma Clemenza di S. M., essendosi fermamente proposto di rendersene meno indegno colla più esemplare condotta nel luogo di pena.

Egli cerca di attenuare il suo delitto dicendo che uscito dal Seminario senza esperienza di mondo ed in età affatto giovanile venne raggirato e sedotto da perfidi maliziosi compagni e che non ha mai avuto la più rimota intenzione di cospirare contro il nostro Governo essendosi compromesso all'Estero.

Egli è ben lontano dall'avere un ingegno sì svegliato come l'Argenti, ed in ogni caso non avrebbe mai potuto essere che un cieco istromento.

***

Era mia intenzione di ritornare a Vienna appena eseguita la consegna degli arrestati e dei loro effetti; ma si trovava a Brünn il nostro adorato Monarca ed io ardeva del più sentito desiderio di umiliare ai Suoi Piedi le non ancora rese vivissime grazie per l'onorevole posto a cui la sua Somma Bontà si degnò di assumermi. Ne feci quindi un timido cenno al Sig.r Direttore di Polizia de Muth, che mi incoraggiò a chiedere ossequiosamente un'Udienza presso S. M. Non fummi difficile di farmi iscrivere a tal uopo, ma allorchè mi credetti vicino al compimento del mio più fervido voto, un'indisposizione di S. M. mi fece protrarre da un giorno all'altro la concessione dell'implorato favore, a cui dovetti poi rinunciare per ora credendomi in obbligo di restituirmi al mio destino.

***

Vienna il 29 Settembre 1834.

Qualora avessi messo alla posta questo mio rispettoso rapporto in Brünn non avrei forse guadagnato nulla nel tempo e perciò lo portai meco in questa Capitale ove arrivai ieri sera.

Stamane mi sono tosto presentato a S. E. il Sig.r Conte Sedlnitzky, che mi accolse con paterna bontà! Quale felicità di avere dei superiori co-

tanto amorevoli e benigni! Mi dispiace che l'imminente partenza della posta non mi permetta di dar pieno corso ai miei sentimenti di riconoscenza.

Fra due giorni partirà il vetturale da Vienna coi tre Gendarmi ed arriverà costì circa il giorno venti di Ottobre, giacchè i suoi cavalli non valgono molto e sono assai stanchi.

In quanto a me, a seconda della mia rispettosa supplica fatta a voce al Sig.r Consigliere Primo Aggiunto ed anche a S. E. il Sig.r Conte Governatore mi sono permesso di chiedere a S. E. il Conte Ministro un passaporto per ritornare a Milano col velocifero, onde soffermarmi alcuni giorni nella famiglia di mio suocero che non vedeva già da quattro anni: sarà poi mia cura di combinare in modo il viaggio da essere a Milano non più tardi del vetturale.

Riguardo alle spese non ho avuto alcun sborso straordinario. L'alloggio siccome risulta dalle relative ricevute importò circa L. A. 124 fino a Brünn, da questa città i gendarmi ricevono l'alloggio dietro pagamento del solito carantano, avendoli fatti munire di marcia-rotta. Pel mantenimento dell'Argenti e dell'Albinola per 21 giorni a L. A. 3 per ciascuno ho sborsato L. A. 156 e per dieta ai gendarmi in 45 giorni L. A. 375. Vi sono poi le diete per me ed altre L. A. 40 per varie spese minute, di cui darò conto.

Mi riserbo di rinnovarle a voce Sig.r Consigliere Aulico l'espressione della mia viva gratitudine per l'affidatami commissione ed intanto mi rassegno col più profondo ossequio

Di vossignoria Illustrissima

Um° obblig° e dev° servo

VINCENZO CHIESA *I. R. Commissario.*

(Arch. G. Min. Int., N° 11646).

***

I rapporti del '35 hanno un interesse particolare. perchè smascherano completamente un figuro che si studiò in ogni occasione per rendere più dura la vita dei detenuti italiani allo Spielberg, abusando della sua posizione per influire sinistramente sul governatore della Moravia, da cui dipendevano gli impiegati ed il personale carcerario della casa di pena.

Il principio dell'azione funesta dello *Schoebel* si può stabilire nettamente; al tempo in cui teneva la carica di governatore il Mittrowsky, i prigionieri godettero di certe libertà; passato questi a Vienna, e subentratogli l'Inzaghj — prima a Venezia — i dete-

nuti furono esposti a vessazioni, prima non conosciute. La ragione di questo mutamento è facile a trovarsi: quasi contemporaneamente all'Inzaghj era venuto a Brünn un nuovo segretario di Governo, lo Schoebel, che vi rimase, anche dopo la di lui partenza, col conte Ugarte, ultimo dei tre governatori successivi a Brünn durante la prigionia dei patriotti italiani del '21 allo Spielberg.

Sembra che persino il Muth non conoscesse dapprima chi fosse il mal genio, inspiratore dell'Inzaghj; finchè nel '34-'35, mostratosi nella pienezza della sua malvagità, fu dal Muth stesso denunziato presso il ministro di polizia.

Non privi d'interesse sono pure i particolari fornitici dal Muth sulle relazioni del Confalonieri col P. Wrba; vi si legge pure qualche accenno ai nuovi ospiti dello Spielberg, i dodici condannati nei processi della *Giovane Italia.*

In una relazione in data 16 marzo 1835 Muth riferisce al ministro le difficoltà insorte, per la condotta inqualificabile del segretario di governo Schoebel, nell'acquistare le medicine e nell'effettuare le prescrizioni mediche, richieste dall'eccezionale condizione dei carcerati politici. Il Governatore, per eliminare ogni eccezione, specialmente da parte dell'amministrazione, aveva concesso al direttore una somma determinata, di cui mensilmente doveva rendere conto. Ma il segretario presidenziale *Schoebel*, conosciuti in tale occasione i miglioramenti conceduti ai detenuti in seguito alla decisione sovrana, espresse contro il Muth e il direttore dell'ergastolo tutto il suo malumore e soggiunse che quelle disposizioni sovrane non essendo meritate dai detenuti, si dovevano applicare nel senso il più restrittivo. Accenna pure alle rimanenti obbiezioni sollevate dallo *Schoebel* contro la concessione del terzo di porzione *doppia* " doppelte drittel-Portion „ (1) anche a quei detenuti a cui si fornivano medicinali, vino e latte. Tutto ciò faceva andare le cose per le lunghe e creava imbarazzi finanziari all'ergastolo. Per spiegare meglio come il trattamento dei detenuti fosse rigorosamente mantenuto in corrispondenza alle istruzioni avute, il Muth illumina certi punti di un rapporto che unisce alla sua relazione. Dice che se lo Schoebel avesse meglio esami-

---

(1) Sul cibo dei prigionièri confr. Confalonieri, *Memorie*, pag. 188. Ne parlano anche il Pellico ed il Pallavicino. Confronta pure il cit. *Commento* del Chiattone alle *Mie prigioni* (Saluzzo, 1907) e G. Solitro, *Un martire dello Spielberg* cit., pagg. 196-199.

nati gli atti, avrebbe di leggeri potuto convincersi che questo trattamento si basava su concessioni presidenziali e " *che il vitto* accordato al Confalonieri *fu stabilito da una sovrana risoluzione* ".

Si meraviglia per tutte queste difficoltà del predetto Schoebel, quando il costo degli ammalati è già ridotto al terzo di porzione secondo i principî dietetici. D'altra parte l'effettuare tutte queste contestazioni, per le quali il direttore ha dovuto sentire cose poco piacevoli dallo Schoebel, avrebbe come conseguenza recriminazioni da parte dei detenuti che si considererebbero maltrattati.

E continua:

" Dopo la nomina del sacerdote *Paulovich* a *vescovo di Cattaro*, fu proposto dallo stesso come confessore e maestro di religione il *P. Giorgio Wrba*, che di fatto senz'altro fu anche approvato dall'imperatore. Però una lunga e pertinace malattia, come anche i doveri suoi di professore lo mossero a pregare l'annullamento di questa sovrana risoluzione: ciò che gli fu anche concesso. Poi si nominò a suo successore il P. Vincenzo *Cziack* (1). Siccome il *Confalonieri* diede spesso a conoscere una speciale antipatia per costui, così da S. Maestà fu accolta benignamente la domanda inoltratagli, che gli si lasciasse come maestro di religione il *P. Wrba*. Da questo tempo egli attende esclusivamente ad istruire il *Confalonieri*, cui riuscì a conquistarsi pienamente l'amore e le simpatie di questo sacerdote colla dimostrata attenzione e suscettibilità per il suo insegnamento, come pure essendosi egli finalmente deciso a confessarsi. Difatti in ogni occasione il Wrba d'allora in poi non fa che tessere le lodi di questo detenuto, e dopo ripetutamente ha perorato affinchè gli venissero concesse altre opere oltre le ascetiche. Anche ultimamente aveva presentato al defunto Imperatore una supplica in di lui favore, alla quale però come ad altre proposte dello stesso non si diede seguito. Il Wrba, conquistato intieramente dall'abilità del Confalonieri, fece parecchi tentativi per ottenere altri libri: egli anzi fu parecchie volte negli uffici della presidenza del governo aspettando più ore per potere su ciò parlare con S. Eccellenza il Governatore ".

Narra di una domanda del Wrba consegnata al segretario presidenziale Schoebel, onde aver il permesso di parlare intorno a

---

(1) Sui sacerdoti dello Spielberg vedi il cap. XC delle *Mie Prigioni*. Ne parlano più o meno gli altri detenuti nei loro *Ricordi*. La riabilitazione del Paulovich fu tentata da V. Brunelli in un opuscolo uscito a Zara nel 1902; sull'argomento ritorna G. Solitro nella II Parte del suo citato lavoro sul Moretti.

ciò col Governatore. Ma lo Schoebel lo accolse male; al che il Wrba fece pure le sue osservazioni: come risposta l'altro rozzamente gli osservò che venendo un'altra volta gli avrebbe mostrata la porta. Il Muth dice che il segretario Schoebel raccontò poi la cosa in un modo da apparire lui il maltrattato; e nella stessa occasione lo determinò a fare i passi per allontanare il Wrba dal Confalonieri; difatti nell'occasione della sua presenza a Vienna il Governatore avrebbe potuto raggiungere ciò dimostrando l'incompatibilità di due insegnanti di religione per i detenuti. Però il fatto che Wrba rimaneva 3 o 4 ore di continuo presso il Confalonieri, osserva il Muth, nè potendosi ammettere che il Wrba impieghi tanto tempo esclusivamente per l'insegnamento e l'essersi egli lasciato vincere dall'astuzia del condannato diventando il suo agente, poteva essere gravido di conseguenze per l'avvenire. Ma nemmeno il P. Ziack godeva le simpatie del Governatore e dello Schoebel, che cercano di allontanarlo.

È costui, continua il Muth, un bravo e costumato religioso, che fin'ora non ha dato alcun appiglio a censura: se egli ha qualche volta introdotte nell'insegnamento cose che non hanno che vedere con lo stesso, ciò è un caso che si ripete presso tutti i sacerdoti: di fronte alla tendenza mostrata in questo riguardo dal vescovo Paulovich, questa del P. Ziack non è nemmeno degna di nota. Di certo, allontanato il P. Wrba, il *Confalonieri* ritornerà per molto tempo intrattabile, specialmente se la sua dipartita non verrà abilmente motivata, per cui è necessario ch'essa abbia luogo il più alla chetichella che sia possibile; del resto questo passo resta giustificato dal fatto che fra i due si venne formando una relazione inversa nel senso che in luogo di essere il Confalonieri rimorchiato dal Wrba, questo lo è da quello: ma questa misura (cioè l'allontanamento del Wrba) si deve pur sempre deplorare perchè renderà lo Schoebel ancor più arrogante (1).

Il Governatore della Moravia e Slesia conte *Ugarte* aveva riferito a Vienna circa i desideri dei detenuti politici, manifestati al direttore di Polizia nella sua visita del gennaio 1835: il Sedlnitzky li fa conoscere all'imperatore con una relazione datata 22 marzo 1835:

Il *Confalonieri* domanda che gli si diano altri libri, diversi da quegli ascetici avuti fin'ora ed ha pregato perchè gli si conceda di potersi

---

(1) *Traduz. dal Ted.*, Arch. G. Min. Int., N° 4422.

intrattenere fra il giorno coi detenuti *Borsieri e Castillia*: la relazione dice che per quanto riguarda i libri fu già presentata proposta in data 30 gennaio. Per il secondo desiderio già con un motu-proprio del 16 marzo 1832 l'imperatore aveva permesso al Confalonieri di passare qualche ora coi detenuti Borsieri e Castillia. In forza poi della deliberazione del 27 marzo 1833 il Confalonieri fu messo assieme al Castillia in una stanza doppia; ma dopo che l'anno passato (1834) furono scoperti dei biglietti scritti da questi, essi furono di nuovo divisi. Esaminato il Confalonieri in questa occasione non volle confessare la verità; per cui secondo il parere del Governatore e del direttore di Polizia mi sembra opportuno non dar luogo alla supplica. Il *Munari* chiede un passeggio più lungo e il permesso di visitare Castillia e Borsieri nelle loro camere. *Argenti* chiede di poter scrivere ai suoi parenti. *Albinola* desidera di poter stare più a lungo in chiesa, giacchè il tempo stabilito gli è breve. Il detenuto *Longoni* presenta una supplica perchè gli si abbrevi il tempo di pena che finisce ai 2 ottobre.

Vienna 22 marzo 1835.

SEDLNITZKI (1).

Il direttore Muth nel rapporto 9 maggio 1835, descrive la sua visita mensile: Tutto era nel massimo ordine, tanto le camere quanto gli oggetti contenutivi, come pure i libri distribuiti con superiore permesso fra i carcerati. Egli loda il profitto e la diligenza dei nuovi condannati politici, de' quali nomina il *Bussi*, lo *Zambelli* ed il *Cattaneo*; ormai da sè soli con precisione e lestezza fanno di calza: sono in generale contenti del trattamento e del vitto che viene fornito secondo le prescrizioni.

Passa quindi a descrivere un accidente che avrebbe potuto avere serie conseguenze: durante la passeggiata mattutina di *Foresti*, *Borsieri e Castillia*, sorvegliati dalla guardia Bartel, una palla di fucile venne a battere sulle mura che circondano il luogo riservato al passeggio; per fortuna in quel momento i condannati si intrattenevano in vicendevoli discorsi dall'altra parte e non s'accorsero del pericolo. Il colpo era partito dal bersaglio militare che si trovava nelle fosse sotto lo Spielberg: " la negligenza con cui si spara è un continuo pericolo per i luoghi circostanti e le

(1) *Traduz. dal Ted.*, Arch. G. Min. Int., N° $\frac{1133}{49}$.

varie lagnanze e provvedimenti hanno piuttosto aumentato che escluso il pericolo, specialmente per il penitenziario „ (1).

Nel rapporto 15 giugno 1835 il Muth parla dei condannati politici giunti da poco nell'ergastolo: fra questi si sono di già distribuiti i libri prescritti, che furono adoperati senza alcuna traccia di abuso.

Si insegnò loro a far di calza e ben presto acquistarono l'abilità necessaria a questo lavoro; il regime di vita e specialmente il vitto dato loro secondo il regolamento li ha soddisfatti. *Confalonieri*, cui non si potè celare l'arrivo dei nuovi detenuti, osservò che egli ormai dubitava di poter vedere ancora realizzato il suo desiderio, poi che manifestamente le agitazioni politiche in Italia non erano ancor terminate (2).

Nella relazione 13 luglio 1835 è detto che i detenuti sono occupati nel far di calze ad eccezione del Confalonieri e dello Zermann che facevano filacce. Qualità e quantità del cibo superiori, secondo il Muth, ad ogni rimarco: difatti i detenuti rispetto a ciò non fecero alcuna lagnanza. E continua:

Ho trovato il *Querzati* ammalato; mi pregò di permettergli di scrivere a suo padre. *Confalonieri* mi ripetè il desiderio manifestato già altre volte, cioè di ottenere altri libri di contenuto diverso da quello delle opere ascetiche avute fin adesso.

Quindi il Muth descrive una scena violenta avvenuta fra il detenuto *Zermann* ed il sotto-direttore Wegrath, in seguito alla quale il primo fu preso da un veemente assalto di epilessia:

Dal suo esame risulta che il torto spetta al Wegrath, che non si comportò colla richiesta circospezione: lo Zerrmann naturalmente passò i limiti concessi a un carcerato; lo si ammonì, avvisandolo che ripetendosi il caso sarebbe incorso in tutte le conseguenze di legge: in ogni caso al Wegrath si consigliò maniere più miti verso questi detenuti (3).

---

(1) *Traduz. dal Ted.*, Arch. G. Min. Int., N° $\frac{4161}{49}$.

(2) *Trad. dal Teduz.*, Arch. G. Min. Int., N° $\frac{5342}{49}$.

(3) *Traduz. dal Ted.*, Arch. G. Min. Int., N° $\frac{6424}{49}$.

Il Muth nel rapporto del 18 agosto 1835 riferisce sul contegno dello *Schoebel* verso i detenuti italiani e sulle relazioni del *P. Wrba* col *Confalonieri*:

Lo Schoebel è sfavorevole ai detenuti; il vitto consistente nel terzo di porzione doppia non viene loro concesso dallo Schoebel, per cui questi sono esposti a continue angherie; chè, se il medico ordina a un detenuto la più insignificante medicina, deve subito confermare anche per iscritto che per ciò al detenuto non si deve togliere il solito nutrimento che gode: si capisce di leggeri che tutte queste scritturazioni diventano enormi per 19 detenuti, di cui parecchi sono più ammalati che sani. E di poi con questo metodo tutto riesce più costoso; perchè p. e. il latte deve venir ordinato per iscritto dal medico; chiamata ad effettuare questa prescrizione è la farmacia; così mentre prima il latte si comperava senz'altro sul luogo ed a buon prezzo, ora dovendolo prendere in farmacia riesce di due terzi più caro.

Per ciò che riguarda il Wrba osservo che già in parecchie occasioni gli feci convenientemente comprendere le nostre intenzioni, per cui ora egli si porta raramente dal Confalonieri e solo dopo parecchie chiamate: adesso poi egli cesserà del tutto dal visitarlo, poichè gli toccò la prebenda di Kloboček, che assumerà quanto prima (1).

Nella relazione del 26 settembre 1835 il Muth descrive la sua ultima visita mensile: ha trovato, come sempre, la casa in tutto ordine: il lavoro di calze procede bene; solo fa noto che il direttore sarà costretto a far cessare il lavoro per la mancanza di lana, causa le formalità interminabili della ragioneria nel comperarla. Ha assaggiato il cibo, che corrisponde in qualità ed in quantità alle esigenze. Parla quindi delle lagnanze e proteste del detenuto *Bussi*: per questo il medico aveva trovato di ordinare il vino almeno per 8 giorni:

Sono passati già tre giorni, senza che ne abbia ricevuto neanche una goccia; il direttore dell'ergastolo si giustifica richiamandosi ad una ordinanza presidenziale che prescrive l'uso del vino solo dietro approvazione della stessa autorità governativa: e questa non è ancora giunta. Ecco, esclama il Muth, *di nuovo un risultato del sistema egoistico dello Schoebel che è contrario ad ogni miglioramento nel trattamento e ad ogni sollievo di questi detenuti, concessi in base ad ordini sovrani.* Confalo-

---

(1) *Traduz. dal Ted.*, Arch. G. Min. Int., N° $\frac{7806}{49}$.

nieri già ripetutamente durante il crepuscolo ha parlato col detenuto *Albinola*: ciò ha effettuato approfittando del verone concessogli per prendere aria. Per trattenersi nello spazio della finestra ha utilizzato il guanciale: dall'altra parte l'Albinola si è sforzato di tenersi su nella finestra della sua camera. Ammonito il *Confalonieri* dalla guardia e più tardi dal sotto-direttore Wegrath a smettere, si comportò arrogantemente, montando subito in collera. Chiamato a rapporto e non potendo negare, gli furono *minacciate* tutte le conseguenze della legge nel caso che avesse disturbato l'ordine interno del penitenziario e avesse disubbidito al personale di servizio. Eguale ammonimento fu dato anche all'Albinola (1).

Finalmente nell'ottobre di quest'anno fu resa nota ai condannati la decisione sovrana del 4 marzo 1835 (2), con cui Ferdinando, a soli due giorni dalla morte di Francesco I († 2 marzo 1835), commutava la pena del carcere con la deportazione in America, lasciando però ai condannati la scelta tra il carcere e l'esilio.

Già il Munari ed il Bacchiega avevano nella primavera del '35 lasciato lo Spielberg, graziati definitivamente dall'imperatore.

Certo questa commutazione della pena, per cui si spegnevano i diritti della sudditanza austriaca, non riuscì del tutto gradita a chi si attendeva dal nuovo imperatore quella *restitutio in integrum* che godevano già parecchi graziati dello Spielberg.

Chi anche in questa occasione non disdisse la sua consueta fierezza fu il Confalonieri che a tutta prima respinse il beneficio della commutazione (20 ottobre). Ma poi giunti a Brünn Angelo e Camillo Casati e Ferdinando Bolchesi, procuratore della famiglia Confalonieri, latori di una lettera del padre Vitaliano in cui lo si eccitava ad accogliere la grazia, decise (26 ottobre 1835) di optare per la deportazione.

G. Pallavicino, accettando la commutazione, dichiarava: " Di voler assumersi il mantenimento decoroso di Gaetano Castiglia in America, nell'intento di saldare con ciò un debito di coscienza contratto con lui, convinto com'era di essere la *sola* causa della sua disgrazia, avendolo sedotto al delitto; di fare ciò temendo che il Castiglia, per mancanza di mezzi, non fosse per avventura co-

---

(1) *Traduz. dal Ted.*, Arch. G. Min. Int., N° $\frac{8849}{49}$.

(2) La decisione dell'imperatore si legge, nella sua **prima** parte, a pag. 131-2 delle *Memorie*, I, di G. Pallavicino.

stretto a decidersi per il carcere in luogo della deportazione in America „ (1).

Nobile atto, che compensa in parte i molti suoi torti verso il Castillia.

La madre del Pallavicino, accorsa a Lubiana ad abbracciare il figlio, si portò subito a Vienna per implorare un nuovo atto di clemenza sovrana.

Giorgio Pallavicino si fece interprete dei sentimenti materni presso le autorità centrali di Vienna con questo scritto inviato al ministro di polizia:

Eccellenza!

Oso raccomandare al nobile cuore di V. E. la povera mia Madre. Questa rispettabile signora in età di 63 anni si conduce a Vienna nella fiducia d'ottenere nuove grazie.

È gran tempo che tutte le mie illusioni si sono dissipate. Ora non mi resta che un solo desiderio: quello di vivere e morire suddito di S. M. l'Imperatore. Questo mio desiderio io l'ho espresso più volte a Brünn, a Gradisca e qui a Laibach. Ora lo esprimo di nuovo colle lagrime di mia Madre. Si degni, Eccellent.mo Sig.r Conte, d'esserle avvocato ai piedi del Trono. Mia Madre è innocente. Dovrà ella dividere la mia pena, ella che ha sempre detestata, e quando avesse potuto, avrebbe impedita la mia colpa?

Laibach, 13 Novembre 1835.

GIORGIO PALLAVICINI

A S. E. Il Conte Giuseppe Sedlnitzky Gran Croce dell'Ordine di S. Leopoldo, I. R. attuale Consigliere intimo, Ciambellano, Presidente del Dicastero Aulico di Polizia, etc. etc.

(Arch. G. Min. Int., N. 10700)

Il Foresti si rivolse invece all'arciduca *Massimiliano d'Este* pregandolo di interporre presso l'imperatore la sua autorità onde gli fosse concesso di rimanere in patria. Il suo scritto è dell'ottobre 1835.

---

(1) *Trad. d. ted.* Arch. G. Min. Int., N. 9748.

Altezza Imperiale e Reale

Sono diciasette anni che io bagno di lagrime le catene, il letto e il pane di un duro carcere, al quale fui condannato per un delitto politico il più tenue in sè di quanti mai commetter se ne possano. Nè io temo, Altezza, di poter esserne giammai smentito sia dai miei giudici, sia dal Processo o da quelle persone che per avventura lo abbiano letto.

Malgrado però una siffatta riflessibile circostanza e benchè tutti gli altri miei complici che han sopravisso a questa sventura abbiano ricuperato per una grazia di S. M. la loro libera vita civile: io mi veggo con sorpresa intimata la fatale alternativa: o di finire la pena del carcere, o di girmene in America in bando perpetuo.

L'assiduità dei languori e dei patimenti indicibili sofferti per tanto tempo mi fanno preferire il secondo male, quantunque pur costi tanto al cuore di un uomo civile, e che ami, com'io, con tanto ardore la propria famiglia e la Patria.

Se però bisogna piegare il capo ai consigli della divina Provvidenza ed ai voleri di S. Maestà, non è per questo che io vegga disperato il mio caso in modo da non trovarvi un rimedio. Mi vuole soltanto un possente Mediatore ed Intercessore ed io non trovo chi meglio potesse esserlo di V. Altezza, dico, che io conobbi personalmente e tanto d'appresso nel 1813 in Crepino e dove potei ammirare le distinte qualità di cuore e di mente dell'A. V. ed avere la fortuna di rendergli qualche servizio in contingenze pubbliche allora molto notevoli.

Ma più di tutto mi fa coraggio a mettermi sotto il patrocinio dell'A. V. e la bontà naturale di V. A. da me esperimentata e la calcolabile circostanza da me accennata che avendo sofferto più di due terzi della mia pena pare essere troppo trascendente ogni proporzione di misura legale, che io debba ora sottostare ad un esiglio perpetuo, che da sè contrabilancia una pena di carcere temporario qualunque sia la sua durata.

Che se pure ad ogni modo dovessi soffrire l'esiglio V. A. avrà ancora l'occasione di farmi del bene purchè il voglia. Quando a S. M. sia rappresentata la crudele mia situazione e raccomandata da V. A. la mia sorte io mi confido che almeno S. M. vorrà richiamarmi dall'esiglio con un atto suo grazioso e benigno; e non vorrà permettere che io parta per un paese così lontano sfornito come sono di mezzi onde conservare la infelice mia vita, la quale perirebbe indebitamente per gli stenti e per la fame. Io abbandono una famiglia povera e la raccomando del pari a S. M. col mezzo dell'A. V.

Se mi fosse permesso mi estenderei per impulso naturale del mio cuore ad importunare V. A. ancor più di quello che abbia fin qui fatto; ma dovendo pur finire, io nel gettarmi ai piedi dell'A. V. non finirò di ripetere che essendo io più sfortunato che colpevole non dubito punto che

V. A. voglia lasciare senza effetto ed insodisfatti i miei gemiti e le mie preghiere.

Sono

Dell'Altezza Vostra Imp. e R.

L'Um.º Dev.º Obb.º servo
FELICE FORESTI

(Arch. G. Min. Int., N. 9927)

Ma tutte queste domande non approdarono a nulla. Al solo Pallavicino fu concesso, in luogo della deportazione in America, di andare a confine in una città dell'Austria, a Praga.

Nel '36 le vittime dello Spielberg sbarcavano in America; il solo Confalonieri, trattenuto in Gradisca da' suoi mali, li raggiungeva al principio del '37 (1).

***

Sulla partenza di F. Confalonieri da Trieste per l'America e sul suo viaggio sull'Oceano, un giornale di Lugano " *Il Repubblicano della Svizzera italiana* „ (2) portava nel suo numero 98 del 6 dicembre 1836 il seguente articolo:

---

(1) Gratuita è l'affermazione di R. PIERANTONI, *Storia dei fratelli Bandiera*, pag. 48: " I condannati dei processi del '21 avevano scelto in maggioranza la deportazione: ma la domandarono e la ottennero più o meno presto a seconda delle condizioni di salute e *della malevolenza dei carcerieri* „. A che ed a chi si allude con questa " *malevolenza dei carcerieri* „? Ma ciò non risponde nemmeno alla realtà. Il trasporto dei condannati fu dovuto ritardare per la sopravvenuta malattia del Confalonieri e non per altre cause. La commutazione della pena fu confermata a tutti i condannati ancora nel novembre del 1835 senza distinzione; l'ottennero *eo ipso* in forza della loro dichiarazione dell'ottobre, per cui dal carcere duro passarono al semplice arresto di *polizia*. I carcerieri non ci hanno qui che vedere.

(2) Era proprietario del giornale di Lugano Giuseppe Ruggia, che stendeva anche buona parte degli articoli; gli amici d'Italia gli somministravano per lettera la materia da lui poi rifusa e stampata sul giornale.

Le notizie sull'imbarco del Confalonieri da Trieste gli furono comunicate in una lettera datata da Milano li 4 dicembre '36, firmata Giacomo Ciani, il noto agitatore e banchiere della *Giovane Italia*, fuggito di Lombardia ed esule in Francia, nel Belgio, in Isvizzera già da anni, prima ancora de' processi della *Giovine Italia*. Non si può quindi ammettere che lo scrivente sia stato Giacomo Ciani, allora ricercatissimo dalla polizia. Più sicura l'ipotesi che del

" Ci vengono comunicati da Trieste i seguenti ragguagli sulla partenza per Nuova-York del sig. conte Federico Confalonieri. Ieri 28 novembre alle ore 2 e mezzo pomeridiane fu qui imbarcato il conte Confalonieri nel brick mercantile l'*Ippolito* di ragione di uno dei nostri negozianti, e questa mattina alle ore nove esso mise alla vela. Egli è consegnato ad un capitano austriaco, quantunque vi fosse a bordo un altro capitano americano, acciò il legno portasse la nostra bandiera. Già nell'ottobre scorso ebbesi qui il sentore che da Vienna si voleva a qualunque costo la sua andata in America. Il governatore credette non pertanto di suo obbligo di sottoporre a due successive consulte mediche lo stato di salute del signor conte e di esigere gli attestati dal medico curante sig. Procopff (1), che dichiarò nel modo il più positivo essere il Conte affatto incapace e per sempre a quel viaggio. Questi attestati non essendo conformi al *prefisso volere*, non furono valutati. Fu trasmesso al governatore l'ordine assoluto che si dovesse al più presto possibile imbarcarlo e *pro forma* ed all'insaputa dell'istesso governatore si staccò dal supremo consiglio di Vienna altr'ordine al Tribunale criminale di Gorizia perchè procedesse mediante una commissione medica da nominarsi appositamente e facesse dichiarare *quando il conte sarebbe stato trasportabile.* La detta commissione appositamente formata fece di tutto per modificare il parere già pronunziato dal medico Procopff, pure, abbenchè nel suo rapporto avesse detto che non lo riteneva materialmente impossibilitato al viaggio nè che potesse essere più pericoloso il farlo partir subito di quello che lo sarebbe stato differendo fino alla futura primavera, stagione più cattiva per simili viaggi, nulla meno conchiudeva col dichiarare che non poteva per altro rispondere che non potessero essere gravemente compromessi e la sua salute e persino i suoi giorni. Procopff che tenne fermo per redigere lui stesso quel rapporto che fu poi da tutti i membri della commissione firmato, non dubitava punto che anche dietro una sì imperfetta dichiarazione della verità non si dovesse affatto rinunziare alla determinazione di farlo partire per l'America (2).

---

nome del Ciani si sia valso qualche patriotta di Milano che non voleva palesare il suo nome, constandogli che le lettere venivano aperte e lette dalla polizia. Nella lettera il firmato Ciani pregava pure il Ruggia di scrivere subito ad Augusta in Baviera, per far pubblicare contemporaneamente dall'organo magno della Germania, dall'*Allgemeine Zeitung*, le notizie sul Confalonieri.

Il governo di Vienna, impotente a Lugano nella libera Elvezia, avrebbe fatto valere ad Augusta tutta la sua autorità e severità di censore, se i congegni burocratici non avessero ritardata di troppo la sua intervenzione rendendola poi inutile.

(1) Dai rapporti del medico curante conservati in Archivio risulta che il suo vero nome era Prokop.

(2) *(Nota del giornale).* Quando lo sgraziato Confalonieri fu condannato ai ferri in vita da un tribunale che aveva l'ordine di condannarlo così, ove i

" Della stessa opinione era il governatore, della stessa tutte le altre autorità consapevoli della cosa; quando l'ordine inaspettato e irremissibile giunse da Vienna con sorpresa universale. Due giorni prima che il conte Confalonieri lasciasse Gradisca il medico Procopff non lasciava dal dichiarare in faccia ai superiori che quella determinazione *gridava vendetta in cielo*, e i superiori altro non sapevano rispondere se non che *bisogna partire*. È da notarsi la sorta di dileggio con cui direbbesi concepito il rescritto viennese, il quale, per niun conto tenendo tutto il resto e specialmente la conclusione del rapporto, suona del seguente tenore: *Poichè un sollecito imbarco dichiarasi preferibile ad un ritardo, diasi immediatamente esecuzione!* „ (1).

Quanto è detto nell'articolo del *Repubblicano* circa la perizia ordinata dal governo di Vienna per stabilire se il Confalonieri fosse trasportabile o meno, risulta attinto da buona fonte e s'ac-

---

giudici non amassero di cadere in disgrazia dal loro **benignissimo e clementissimo** sovrano, i patimenti fisici e morali ne avevano così fattamente consunta la salute, che i medici chiamati a visitarlo, decisero di comune consenso che non si poteva trasportarlo allo Spielberg senza il più evidente pericolo della sua vita; ma un medico (sventuratamente italiano, il cui nome e per minore sua infamia e per onore dell'Italia merita di essere consegnato ad un profondo oblìo) un medico il quale ambiva di conquistare, anche con mezzi disonorevoli, la carica di protomedico della Lombardia, ebbe la iniquità di decidere che la salute del Confalonieri era buonissima e più che atta a sostenere il viaggio da Milano allo Spielberg. Ma è proverbio antico che si paga il tradimento non il traditore. Il medico che tradiva la verità e la sua coscienza, si ebbe un premio degno di lui; la carica di protomedico fu affidata a un certo Mosetic, ignorante, ma tedesco; e l'infame medico italiano, maledicendo sè ed altrui, per vergogna si uccise.

(Questa nota come la seguente poste sul giornale a piè di pagina, furono evidentemente scritte dal Ruggia e mancano affatto nella lettera firmata G. Ciani).

(1) *(Nota del giornale)*. A parer nostro queste ultime parole non sono un dileggio, ma la confessione di ciò che è un monarca assoluto. Esse vogliono forse dire: il principe è buono e vorrebbe farvi del bene; i ministri sono cattivi e vorrebbero farvi del male; ma il principe essendo impotente e potentissimi i ministri, il miglior partito per voi si è di partire subito; così se non conseguirete le grazie che vorrebbe farvi il sovrano e non può, eviterete almeno il male che vogliono e possono farvi i ministri. In uno Stato costituzionale c'è almeno questo di buono, che la responsabilità è sui ministri, laddove in uno Stato assoluto quella immensa e terribile risponsabilità tutta si aggrava sul capo supremo dello Stato; e le polizie costano bene molti milioni, ma non valgono a far tacere la storia.

corda, nelle parti essenziali, al parere della Commissione firmato a Gradisca il 21 ottobre 1836 dai sei membri che la componevano, tra cui quattro medici.

Nel parere è detto che lo stato di salute del Confalonieri era tale da permettergli di affrontare il viaggio d'America in quella stagione propizia al navigare; ma la Commissione non poteva esprimersi in nessun senso se il lungo viaggio, l'umidità, i venti non avrebbero influito malamente sull'organismo del deportante in modo da danneggiargli gravemente la salute.

F. Confalonieri ricorse direttamente alla cancelleria di Stato, chiedendo che gli fosse risparmiata la deportazione in America; il ricorso non ebbe esito favorevole, ed il Metternich dichiarava già il 3 novembre di non poter fare delle eccezioni alla regola comune stabilita per la deportazione e si rifiutò anzi di sottoporre alla decisione dell'imperatore la domanda di Federico.

Il ministro Sedlnitzky nel rapporto al Sovrano dello stesso 3 novembre '36 dichiarava quindi, in base al verdetto dei sanitari di Gradisca, di ordinare l'immediata partenza del dimesso Confalonieri per l'America. Questa relazione però non è firmata dall'imperatore, ma dall'arciduca Lodovico che si mostrò anche in questa occasione troppo ligio al volere dei suoi ministri.

Ci resta ancora un punto da chiarire: la triste avventura di viaggio occorsa al Confalonieri a Gibilterra, quando gli andarono smarriti due pacchi di lettere scritte in quel porto agli amici di Europa. L'*Ippolito* giunse a Gibilterra il 4 gennaio '37 dopo 35 giorni di viaggio impiegati nel tragitto da Trieste; e un giorno dopo entrava in porto il *brigg Talismano*, una vecchia carcassa di mare, con a bordo 51 fuggiaschi russi e polacchi, dopo ben 86 giorni di viaggio da Trieste. L'*Ippolito* rimase un dì solo a Gibilterra: il 4 gennaio riprendeva la sua rotta per l'America.

Or fu detto che il capitano Bandiera, che comandava in quel torno di tempo la fregata *Guerriera* di stazione a Gibilterra, intercettasse i plichi delle lettere del Confalonieri e li mandasse a Vienna (1), ingraziandosi con questa misura poliziesca ancor meglio

---

(1) Cfr. R. Pierantoni, *Storia dei fratelli Bandiera*, ecc., pag. 49 e segg.; Gino Capponi, *Lettere sue e di altri a lui*, Firenze, 1882, I, pag. 440; F. Confalonieri, II, *Lettere*, pag. 159 (lettera a A. Andryane), pag. 164 (lettera a Luigi Porro) e di nuovo pag. 188 (lettera a Gino Capponi, stampata già nell'epistolario Capponi).

col Governo che lo ebbe poi sempre tra i suoi beniamini. A ragione dubitai dapprima della verità di questo fatto, indottovi dalla povertà degli argomenti portati da parecchi storici in suffragio del loro asserto; ma anche il dubbio sparì quando nel compulsare gli atti che concernono il Bandiera, le sue campagne, la sua carriera di ufficiale, le sue missioni all'estero — atti che si conservano splendidamente ordinati nell'archivio della sezione di Marina dell'Archivio di guerra, da poco trasportati da Trieste a Vienna — non mi fu dato di trovare la benchè minima prova che potesse rendere plausibile questa diceria; ricerche posteriori condotte con la scorta dei cataloghi dell'archivio del Ministero viennese dell'interno e di polizia, dove sono succintamente descritti tutti gli atti elencati ed archiviati, permettono ora di sfatare completamente quanto sin qui fu detto su questo argomento. I rapporti stessi del Bandiera, da me avuti sott'occhio, non contengono una parola di ciò, nè egli si mosse da Gibilterra, nè spedì messi a Vienna per farvi omaggio della rapita corrispondenza. Ancor l'8 gennaio egli era a Gibilterra e nel suo rapporto non si parla che del triste stato in cui era ridotto il *Talismano* e delle opere necessarie per renderlo atto a riprendere il mare. Giustizia chiede, adunque, che si purghi la memoria di questo infelicissimo dalla taccia di cieco stromento di polizia, cui la voce popolare, a ragione inspirata dall'eroismo dei figli, lo volle sacrificare.

CAPITOLO VIII.

Il ritorno di F. Confalonieri dall'America. Lettere di F. Confalonieri alla famiglia. — Le Memorie di A. Andryane. L'ultimo assalto di G. Pallavicino contro F. Confalonieri.

Due grossi avvenimenti vennero a turbare i sonni tranquilli del principe di Metternich sullo scorcio del 1837: il ritorno improvviso di F. Confalonieri sulla scena politica europea e la pubblicazione delle " Memorie „ di A. Andryane.

In una lettera allo zio Tiberio, datata da Londra 7 settembre 1837, Federico Confalonieri narra le ragioni che lo indussero al ritorno, il suo imbarco, l'arrivo in Inghilterra; chiede quindi l'approvazione della famiglia per il suo soggiorno in Europa.

Federico Confalonieri a M.r Tibère Confalonieri
Milan.

sotto coperta di Gavazzi e Quinterio
Londra, 7 settembre 1837

" Eccomi felicemente qui giunto: dopo tre o quattro giorni di riposo mi rimetterò in cammino per Parigi. Al mio imbarco vollero trovarsi presenti i miei compatriotti ed amici ed accompagnarmi co' loro voti. Le più distinte persone della città, lo stesso Console Austriaco, non già d'ufficio, ma personalmente, amò di darmi quest'attestato del suo particolar interesse ed egli spedì lo stesso giorno al principe di Metternich la mia dichiarazione dei motivi per cui trovomi obbligato ad abbandonare l'America, corredata dall'attestazione di due dottori e delle sue più favorevoli osservazioni su tutta la condotta e lodevole contegno da me qui tenuto.

" Nulla fu da me trascurato, nulla trascurerò a Parigi ed in ogni occa-

sione perchè questo mio necessitoso bisogno di ritorno in Europa non possa e non debba essermi ascritto a demerito per un futuro richiamo; che se potesse mai piacere di ascriverlo onde usar meco maggiori rigori che con altri, mi resterà sempre l'intima e coscienziosa convinzione che non varrebbe che a pretesto di ciò ch'erasi già d'altronde su di me stabilito. Nulla più bramo però che di poter ottenere l'approvazione della mia famiglia per una determinazione intorno alla quale invano pregai e sollecitai di consiglio. Io spero da mio Padre e da lei questa consolazione „.

Federico Confalonieri (1)

Ma l'approvazione implorata nella lettera del 7 settembre non venne. Di che amareggiato egli giustifica ancora il passo fatto nella seguente allo zio Tiberio.

Federico Confalonieri a suo zio don Tiberio.

Parigi, 20 settembre 1837
(impostata a Bellinzona il 2 ottobre e giunta a Milano il 4 ottobre).

" Eccomi in Europa, eccomi in Parigi, eccomi riavvicinato della mia cara famiglia, con cui mi pare essere per la prima volta rimesso in vera in consolante comunicazione.

" Eccomi incontrato a Londra della sua lettera N. 4 portante la data del 27 agosto. Ma perchè nessuna consolazione deve a questo mondo esser pura, eccomi amareggiato dallo scorgere da quella non ottenere la mia determinazione quell'approvazione che sopratutto avrei voluto incontrare. Ah, mio caro Zio, quando si è da tanta lontananza disgiunti, quando nessun segno, nessun indizio abbiamo per seguir le varie transazioni che operansi nelle opinioni e nelle vedute dei nostri cari, quando inutilmente interrogansi i muti fogli per iscoprire, per indovinare quale sia il pensier segreto, il desiderio intimo di quelli la cui sola volontà vorremmo seguire, ma non ci è possibile di conoscere, oh quanto andiamo facilmente errati nelle nostre congetture e nelle nostre divinazioni! Ben io solo posso assicurarla, caro Zio, che al novero dei tanti motivi, che al debol lume de' miei occhi parvemi dover prevalere per il ritorno, quello ancora si aggiunse di credere d'indovinare il desiderio segreto di mia famiglia, che per la sola delicatezza ed amorosa trepidanza di tanta responsabilità non volevamisi far manifesto. Basta, io sono dolente nel più profondo dell'animo di avere sì male incontrato in uno dei motivi che solo avrebbe per me

(1) Arch. G. Min. Int., N° 8469.

bastato a stare incontro a qualsivoglia numero ed importanza degli altri tutti, ma poichè fui sì sfortunato, giova almeno a sollievo di mia famiglia il rivolger ora gli occhi e particolarmente fissarli su quei motivi e su quelle modalità di esecuzione che parvermi militare a favore della risoluzione.

" La mia salute non poteva avere un sol giorno di buono in America e ciò principalmente a cagione del clima... D'altra parte notizie di Vienna mi davano la salute dell'imperatore come tale da rendere quasi vana ogni speranza d'incoronazione e di sua andata in Italia; la di lei lettera stessa andava colla destituzione d'ogni lume di speranza perfettamente concorde. Il riaccostarmi alla mia famiglia, il rivederla in Isvizzera, il potervimi anche in somma vicinanza stabilire, erano vantaggi che stavano nelle mie mani, che potevansi conseguire prontamente; quello del mio ritorno in patria, o Dio, in quali mani trovasi, quanto incerto, quanto probabilmente lontano, a quante influenze di eventi, di voglie, di malevolenze soggetto! Una recente prova aveami avuta di quella malevolenza e calunnia che mi ha sempre perseguitato, nel vedere come, a malgrado di tutta la mia cauta ed incolpata condotta in America e dell'ottima mia relazione ed amicizia coll'austr.° console, erasi amato nei giornali tedeschi di far mettere ch'io appena giunto in America avevo intrapreso un'aspra guerra contro l'austriaco console e l'austriaco governo. Ed in paese, dove da giornali non mettesi che ciò che da governi vuolsi, quante apparenze che tali calunnie non siano della stessa natura ed abbiano lo stesso scopo di quelle che spargevansi mentre ero allo Spielberg, cioè di motivare ed autorizzare l'inflessibilità del rigore? Ma a questi ed ai tanti altri motivi determinanti al ritorno, io credetti potervi aggiungere modalità tali da renderlo anche, giusta ogni principio di ragione, innocuo. Ai passi pertanto già fatti, ecco quelli che aggiunsi o sto per aggiungere. Una lettera all'austr. ambasciatore diretta, annuncierà domani i motivi che mi fecero in Europa tornare e la mia dichiarazione formale di tenermi pienamente a disposizione di quanto piacerà all'austr.° governo di determinare sulla mia futura dimora. Altra mia lettera vi sarà accompagnata diretta a S. A. il Pr.e di Metternich, nella quale nei migliori modi gli saranno esposti gli stessi miei sensi e debitam.te invocata la sua protezione e favore. Quanto alla mia cautela sarà qui come in America, ed ultimamente a Londra, sicuramente la massima: sarà egli bastante? Sì, e ciò secondo avrassi già prestabilito e troverassi acconcio di stabilire su di me.

" Il soggiorno di Francia non solo mi sarà sicuro, ma benevolo; già da mesi il Re aveami fatto dire che mi avrebbe sempre veduto con piacere ne' suoi stati. A Londra quando domandai la vidimazione del mio passaporto mi fu risposto: per altri, di regola, sarebbesi obbligati di domandare l'autorizzazione di Parigi, ma sicuri delle intenzioni del nostro Governo, ci facciamo in questo caso un vero piacere di non ritardarlo di un solo istante. Nessuna difficoltà, pure, vengo assicurato incontrerebbe la mia

andata in Isvizzera, e credesi anche probabilmente la stazione. Il bisogno ed il desiderio della tanto invocata e sì male attendibile oscurità m'aveva fatto sperare di poter giungere in tempo ad impedire o ritardare almeno la pubblicazione delle *Memorie* del mio compagno Andryane, che aveva finora a solo mio riguardo sospesa, ma sgraziatamente non fui in tempo. Per quanto moderate io voglia lusingarmi che possano essere, esse dispiaceranno sempre al governo austriaco e difficilmente persuaderassi che io non v'abbia avuto parte „ (1).

FEDERICO CONFALONIERI.

Il soggiorno di F. Confalonieri in Francia fu di breve durata. Un ordine di sfratto del governo francese lo costrinse a riparare nel Belgio (2). Di ciò egli dava subito notizia alla famiglia il 27 settembre.

Federico Confalonieri a suo zio D. Tiberio.

Parigi, 27 settembre 1837
(Impostata a Bellinzona il 6 ottobre, arrivata a Milano il 7 ottobre '37).

" Trovandomi da questa autorità invitato ad abbandonare per ora la Francia ed a recarmi nel Belgio, partirò domani per Brusselles, d'onde appena giunto, e trovata occasione propizia, farò pervenire alla mia famiglia tutti quei maggiori dettagli che ora la strettezza del tempo non mi permetterebbe di darle che troppo inadeguatamente. Intanto spero possa bastare a sua quiete l'esser certa che questa misura è affatto indipendente da ogni mia cooperazione e condotta e che la mia salute trovasi già abbastanza riavuta dalle fatiche del viaggio per non aver a temere di nuovo. Il Re mi ha fatto dire molte cose graziose e lo stesso ministro austriaco sembra prendere interesse alla mia posizione. Tutti mi assicurano che la misura non è che pel momento, ma io sono avvezzo a conoscere dei momenti ben lunghi ed a dar poca fede a tali consueti pagliativi. Intanto

(1) Arch. Gen. Min. Int., N. 8925/1837 (Fasc. 1492).

(2) Sulle vicende della espulsione di F. C. dalla Francia, della revoca dell'ordine e della smentita data sui giornali dall'Austria al Governo di Luigi Filippo vedi la lettera di F. C. a Pietro Borsieri, datata da Montpellier 19. II. 1838 in *Lettere* (cit.), pag. 205-210. Cfr. su ciò anche R. BONFADINI, *Milano nei suoi momenti storici*, III : *Mezzo secolo di patriottismo*, Milano, 1886, pag. 188-189, dove è pubblicata anche una lettera del Confalonieri al redattore del *Temps* che aveva accusato il C. di aver rotto la parola data all'Austria al momento di lasciare il carcere, lettera che si legge anche in F. CONFALONIERI, *Lettere* (cit.), pag. 202-203.

ciò che più duolmi si è che la polemica dei giornali s'impossesserà di questo fatto per far la guerra al governo e per trarmi di nuovo da quella oscurità che più io cerco più pare sempre mi fugga!

" Oh Dio, quando verrà quel giorno che mi sarà dato di poter pur finalmente avere un po' di quiete e di pace! Ma se Dio non vuol darmela ancora, sia fatta la sua volontà „ (1).

FEDERICO CONFALONIERI.

Era allora a Parigi quale incaricato d'affari in assenza dell'ambasciatore Appony il barone Clemente von Hügel, malato e semipazzo, il quale all'annunzio dell'arrivo del Confalonieri, colto dalle vertigini della paura e della demenza, corse all'impazzata dal ministro sugli affari esteri di Francia De Molé, chiedendo all'istante un ordine di sfratto contro il Confalonieri.

Il colloquio fra i due diplomati degenerò presto in una scena violenta che produsse sull'Hügel tale effetto da sommuovergli le facoltà, per cui lo si dovette rinchiudere pazzo in un ospitale. Ma l'ordine di sfratto, ad onta della disapprovazione generale, fu deciso e mantenuto. Federico lasciò Parigi e riparò nel Belgio.

Da ciò nacque un contrasto internazionale.

Il Gabinetto francese, attaccato in seguito alla disposizione presa, si difese dicendo che il Governo francese aveva salvato nel 1824 la vita al Confalonieri e che, per il favore avuto allora, si trovava ora nella necessità di accondiscendere alle richieste dell'Austria circa il Confalonieri.

Metternich nel frattempo aveva spedito i suoi ordini all'incaricato d'affari austriaco, fissandogli la condotta ch'egli doveva tenere nella quistione insorta per la comparsa del Conte in Europa, condotta che si può compendiare in una sola parola usata nel suo dispaccio: *ignorer*. L'Austria avrebbe ignorato l'arrivo di Federico in Europa.

È chiaro che quando furon sparse le voci con cui si incolpava l'Austria di avere ridotto il Governo francese a sfrattare il Confalonieri, il Gabinetto di Vienna respingesse la paternità della odiosa disposizione; e fece dichiarare dalla *Gazzetta d'Augusta* ch'essa non ci entrava punto nella faccenda dello sfratto, che anzi non si sarebbe opposta al soggiorno del Confalonieri in Francia od in altro paese. Incaricò poi l'ambasciatore austriaco a Bruxelles

(1) Arch. Gen. Min. Int., ibidem.

di comunicare tutto ciò a Federico, che si trovava allora nel Belgio ospite del marchese Arconati (1) nel castello di Gaesbeek.

Il membro della Camera dei pari, conte di Montalembert, minacciò di far nascere uno scandalo all'apertura della Sessione, qualora l'ordine non venisse rivocato (2); l'opinione pubblica stessa si mostrava contraria al passo fatto dal Governo e chiedeva una riparazione; il Gabinetto cedette e fece pervenire poi al Confalonieri un passaporto per la Francia.

Di ciò si parla estesamente nei documenti seguenti. Il primo è del principe di Metternich al barone v. Hügel.

Dépêche à Mr le Baron de Hügel.
à Paris.

Vienne, le 4 octobre 1837

Je viens de recevoir l'expédition du 24 septembre par laquelle Vous m'informez de l'arrivée de Fréderic Confalonieri à Paris; des démarches que cet incident vous a déterminé à faire auprès de Mr. le Président du Conseil; enfin des entrevues que Vous avez eues avec Mr. Confalonieri lui même.

Je vous remercie, Mr. le Baron, d'avoir su trouver, au milieu de vos souffrances physiques, la force nécessaire pour remplir les devoirs que Vous imposait cette pénible circostance; j'y ai reconnu le zèle éclaire dont Vous ne cessez de nous donner des preuves.

Veuillez également exprimer de ma part à Mr. le Comte Molé toute la satisfaction que j'ai éprouvée en voyant ce Ministre rester fidèle en cette conjouncture aux principes d'ordres et de conservation, qu'il a eu le courage d'arborer depuis son entrée au Ministère.

Il est évident que Mr. le Comte Molé a compris que quelque puisse être la différence de position entre les pays et les gouvernemens, il n'y en a aucune dans les conditions de leur existence.

---

(1) Su questa visita del ministro austriaco nel Belgio, Conte di Rechberg, al Confalonieri esistono due rapporti e la risposta del principe di Metternich che meritano di essere conosciuti. Il principe approva la démarche dell'ambasciatore presso il Conte, ma lo richiama all'ordine perchè parlando col Confalonieri e scrivendo di lui gli dà il titolo di *Conte* che non gli perviene. " Transeat — egli dice — per quel poco di buono d'Arconati che fu condannato a morte in contumacia; lo chiami pure *Marchese*, ma la prego a restringere le visite presso lui al solo necessario e si rammenti bene per l'avvenire: mai chiamar Conte il Confalonieri! „.

(2) Cfr. circa l'azione del Montalembert in favore di F. Confalonieri, il biografo di quello, *R. P. Lecanuet*: " *Montalembert* „, I, Paris, 1898.

Quant à Mr. Confalonieri, voici la position dans laquelle il se trouve vis à vis du gouvernement autrichien.

Condamné à mort, cette peine fut commuée per l'Empereur François en celle de la prison perpétuelle.

L'Empereur Ferdinand ayant laissé à tous les criminels de haute trahison dont la peine excédait cinq ans de prison le choix entre cette peine et celle de la déportation en Amérique, Mr. Confalonieri a opté pour la déportation. S. M. a décidé d'avance, que les déportés qui reviendraient en Europe, s'ils tombent entre les mains des autorités impériales, seront censés avoir opté pour la prison; telle est la position *légale* dans laquelle Mr. Confalonieri s'est placé par son retour en Europe.

Mais le Gouvernement Impérial n'a point (Vous le savez) cet esprit de persécution que ses ennemis lui reprochent. Energique, lorsqu'il s'agit d'étouffer un danger, il ne poursuit pas ceux que leurs fautes ont précipité dans le malheur. Nous ne pouvons sans doute changer les mesures législatives qui ont fixé les sort des déportés, mais le Gouvernement de l'Empereur peut **ignorer** le retour en Europe de Mr. Confalonieri aussi long temps que par une conduite sage, par l'eloignement dans lequel il se tiendra des factieux, il nous laissera la possibilité de ne pas nous en occuper.

Recevez etc. METTERNICH (1)

Importante la lettera di Federico allo zio Tiberio del 18 ottobre in cui è narrata la *démarche* dell'ambasciatore austriaco a Bruxelles presso il Confalonieri; si leggono in questa lettera anche le comunicazioni fatte al Confalonieri da parte del Gabinetto di Vienna.

Federico Confalonieri a suo zio D. Tiberio. Milano.

Gasbek, 18 ottobre 1837
(arrivata a Milano il 29 ott. '37)

" Non saprei ritardarmi di un sol momento il contento di far conoscere alla mia famiglia la consolante comunicazione che mi fu fatta in giornata da cod. austriaca Legazione residente in Brusselles.

Eccone gli importanti dettagli. Ieri sera ricevetti qui in Gasbek una lettera del ministro austriaco Co.te di Rechberg, concepita nei seguenti sensi:

---

(1) Arch. G. Min. Int., N° 8469.

Mr. le Comte! (1)

" Chargé par ma cour de vous faire une comunication qui ne vous sera pas desagréable, je vous prie de vouloir passer chez moi, afin que je puisse m'acquitter de cette commmission. Recevez en attendant l'assurance etc. „.

Questa mattina mi recai subito a Brusselles e presentatomi all'austr.ª Legazione e cortesemente accoltovi da quel ministro, mi disse: " qu'il était chargé par sa cour de me faire connaitre comme S. M. dans sa haute bonté avait voulu declarer qu'il n'auroit mis aucune opposition à mon séjour soit en Angleterre, soit en Belgique, soit en France, soit en tout autre Pays où le cartel d'extradition avec l'Autriche n'a pas lieu „. Soggiungendo ch'egli era pronto a far conoscere questa graziosa determinazione della sua corte ai ministri delle rispettive potenze presso cui io avrei desiderato di soggiornare.

La mia famiglia non potrà sicuramente che meco sentire e consolarsi di tutta l'importanza di questo segnalato favore non solo per la mia sorte presente ma anche per l'avvenire.

Egli è poi affatto inutile ch'io l'assicuri, come ne assicurai lo stesso ministro, che la mia condotta non saprebbe mai cessare di essere quale non solo possa corrispondere al favore presente ma anche non rendermi meritevole di nuovi.

Che farà ora la Francia? Mi richiamerà ella come tutto sembrerebbe volerlo o per delle false suscettibilità di onor nazionale vi metterà ella delle difficoltà o dei ritardi? Ciò è quello che non saprebbesi così facilmente prevedere; sono però assicurato che l'ambasciata francese sarà fra una settimana in grado di farmi conoscere le intenzioni del suo governo a mio riguardo. Io non cercherò certamente nulla alla Francia, ella tro-

---

(1) Fu il titolo di Conte, dato ad un dimesso per alto tradimento su questo biglietto e sulle comunicazioni della legazione belga con le autorità provinciali austriache e col governo lombardo-veneto, che mise in subbuglio l'intero corpo dei funzionari nobili dell'Austria decrepita. Il Metternich in un biglietto al ministro di polizia del 26 novembre 1837 accenna alle proteste fioccategli a Vienna da ogni parte dell'Impero, tra le quali si segnalavano per irruenza quelle del governatore di Lombardia *Hartig*; egli cercò di scolpare il Rechberg dicendo *tout court* che meritava compatimento non essendo che da poco tempo in carriera. A Milano sopratutto si era inviperiti perchè, dicevan essi, un nobile contribuiva in tal modo all'apoteosi di un galeotto. Miseria de' tempi! Per questa inezia furono imbrattate tante pagine di prosa burocratica quante appena si converrebbero ad un affare della più alta importanza per le sorti di uno Stato! Fu già detto della lavata di capo somministrata al Rechberg da Vienna.

vasi ora posta da questa dichiarazione in tale posizione che in ogni modo il sortirne con decoro non pare le possa essere facile.

Fra i Paesi che posso abitare coll'austriaco beneplacito trovansi 5 o 6 di Svizzeri cantoni, fra quali segnatamente Ginevra. Ella vede quale grande guadagno questo sia, se non per l'opportunità del clima almeno per l'altro mio sì grande interesse di ravvicinarmi alla mia famiglia.

Finora non posso nulla decidere, ma lo potrò tosto che conoscerò le intenzioni della Francia e che avrò colla debita riflessione e consiglio meglio assicurata la nuova mia condizione. La mia salute trovasi alcun poco sconcertata dai tanti disturbi sì fisici che morali onde fui travagliato. ma un po' di buon tempo nel doppio senso basterà, ne son certo, a repristinarla.

Le cure e l'amore onde son qui circondato da questi ottimi amici non possono con parole mai rendersi abbastanza. Essi godono presso questo governo ed in questo Paese della massima considerazione e m'è goduto l'animo di vedere come anche presso l'aust. Legazione siano in quel buon odore che veramente la loro condotta si merita. Ebbi luogo di conoscere che anche la mia ha incontrato sì in Francia che qui la piena approvazione e contentamento degli austriaci rappresentanti. Se tutto il mondo potesse persuadersi che il condurmi così non è che un'indeviabile conseguenza de' più intimi bisogni del mio animo, ne cesserebbe certamente la meraviglia e la mia tranquillità vi guadagnerebbe assai. Basta, speriamo che l'avermi sotto gli occhi nelle stesse difficili prove cui mi trovo esposto potrà forse meglio servire a generare quella convinzione che la lontananza non avrebbe riuscito a dare „ (1).

FEDERICO CONFALONIERI.

Interessanti queste due lettere di Costanza Arconati, dove sono chiaramente lumeggiate le diverse fasi di questa vertenza. Si noti già nella prima il giudizio espresso dall'Arconati sulle *Memorie* dell'Andryane.

Constance Arconati au Marquis Antoine Trotti. Milan.

Gasbeck, 29 ottobre '837

" Fréderic est depuis 8 jours au point de nous quitter.

Vous savez comment son expulsion de France a été amenée. C'est le Chargé d'Affaires, qui remplace Mr. Appony, qui de son chef est allé faire une scène très-violente au Ministre des affaires de France pour demander cette expulsion. Mai c'étoit chez lui un premier accès de folie, et peu de jours après il a fallu l'enfermer. La France est allée inventer cette fable

(1) Arch. G. Min. Int., N° 10001/1837 F. 1543.

ridicule, que c'étoit lui qui en 1824 avoit sauvé la vie à Confalonieri et qu'elle se trouvoit par là engagé envers l'Autriche à optempérer à toutes ses demandes au sujet de Confalonieri. Mais le Gouvernement Autrichien désavoue dans la Gazette d'Augsburg toute part à cette expulsion et fait déclarer dans plusieurs journeaux, qu'il ne s'oppose nullement au séjour de Confalonieri en France et autre pays, et par son Ministre à Brusselles fait communiquer ceci à Fréderic lui même et dans des termes, qu'on est étonné de lui voir choisir vers un homme, qui n'existe même plus à ses yeux.

Il paroit que Mr. de Metternich est piqué de ce que L. F. (la France) ait voulu s'attribuer le merite d'avoir empêché Confalonieri de monter sur l'échafaud et qu'il veut par conséquence laisser à la charge de la France seule l'odieux de l'expulsion, en prenant pour ainsi dire le parti de Confalonieri contre le cabinet français.

En attendant ce cabinet (peut être piqué de son coté) n'envoye pas encore ici l'ordre de viser le passaport de Confalonieri pour la France: Mr. de Molé dit à ceux qui lui en parlent, qu'il va l'envoyer sur le champ et n'en fait rien.

Je suis sûre que le Memoires d'Andryane seront lues à Milan avec avidité. C'est dommage qu'il ne se soit pas contenté d'exposer les faits simplement. Tout le bavardage qu'il y a mêlé les gâtent. Ce qui est imperdonable à l'auteur c'est de n'avoir pas consulté Fréderic sur ce qu'il vouloit publier sur son compte et sur les discours qu'il lui fait faire.

C'est un égard d'amitié uniquement qui empêche Fréderic de désavouer toute coopération, toute connoissance précédente de ce livre, dont la publication a été un grand chagrin pour lui „.

(Arch. Gen. Min. Int., N. 1369).

Constance Arconati au Marquis Antoine Trotti, Milan.

Gasbeck, 3 Novembre 1837.

Notre Confalonieri nous a quittés hier et le chateau est desert sans lui. Il est parti pour Paris et là il décidera laquelle des Villes du Midi de la France il choisira pour séjour d'hiver.

Le cabinet français a l'air honteuse maintenant de sa bassesse, et il a cherché à reparer par des formes de politesse la demarche contre laquelle il y a eu une clameur générale.

Mais cette réparation tardive n'efface pas la tache, et Mr de Montalembert à déjà annoncé que dans son premier discours à l'ouverture de la session il attaqueroit le Ministère sur cette inique expulsion. Dans une lettre adressée à Mr de Montalivet il s'exprime avec une grande chaleur et une haute estime sur le compte de notre ami. Mr de Mérede, beaupère

de Mr de Montalembert étoit chargé par celui-ci de montrer cette lettre à Féderic; il est venu ici hier avec un grand empressement, et l'a trouvé au moment où il entroi en voiture pour partir. Il nous a raconté qu'il avait, *lui*, declaré au Gouvernement Belge, qu'il se metteroit dans l'opposition la plus violente si on n'accordait pas l'hospitalité la plus complète à Féderic en Belgique. Communiquez tout ceci à Gabrio (1).

Je voudrois que Vous vissiez la modération avec laquelle s'exprime toujours ce malheureux sur toutes les souffrances passées; nous l'interrogeons toujours avec la crainte de lui faire de la peine et nous avons fait taire notre curiosité par égard pour lui.

Sa figure a contracté une telle expression de douleur qu'elle ne se dissipe même pas quand il sourit!

Adieu.

(Col timbro postale d'arrivo di Milano, 12 Novembre '837).

(Arch. G. Min. Int., N° 1395).

In questa lettera del 7 novembre Federico Confalonieri, già a Parigi, spiega le ragioni che indussero il conte de Molé a ritirare le disposizioni inconsideratamente prima prese contro di lui, e l'azione stessa spiegata dal governo austriaco per giungere a questo effetto.

Federico Confalonieri a suo padre Vitaliano, Milano.

Parigi, 7 Novembre 1837.

Eccomi di bel nuovo in Parigi! Il giorno dopo l'ultima mia giunsemi notizia da Parigi, e viddi pure annunciato sui giornali, che il governo francese prevedendo l'austriaca dichiarazione m'aveva già autorizzato a poter rendermi nel mezzodì della Francia a ristorarvi la mia salute. Sulla quale offerta essendosi da me fatto rispondere che dopo l'avvenuto non sarebbe mai stato del mio decoro il rientrare in Francia sotto la menoma ingiunzione o limitazione, mi si fece subito sapere per mezzo privato che il Cte di Molé, cui era stata fatta conoscere la mia risposta, l'aveva trovata giustissima ed aveva assicurato che immediatamente mi sarebbe stato spedito il più ampio ed illimitato passaporto che avessi potuto desiderare. Ma dal dire al fare grande essendo la distanza, io stavami sempre in dubbio dell'esito, quando giunsemi a Gasbeck una lettera compitissima dell'ambasciata francese in Brusselles, colla quale pregavamisi a voler rendermi presso il ministro che trovavasi malato, affine ch'ei potesse darmi

(1) Gabrio Casati, il neoeletto Podestà di Milano.

comunicazione di una lettera di S. E. il Cte di Molé che mi riguardava. Nulla di più garbato di questa lettera, vi si parlava di *regrets* dell'avvenuto, di alta considerazione ed interessamento per me e per le mie vicende, di desiderio di fare la mia conoscenza tosto che giungessi a Parigi, e nel passaporto che mi fu rilasciato oltre all'esservi detto ch'esso doveva servire per liberamente dimorare e girare per tutta la Francia, eravi appositamente intestata la formola inusata e di maggior riguardo: d'ordine di S. E. il Presidente del Ministero, ecc.

Dopo questo completo esaurimento di riparazioni e di convenienze credetti di poter onorevolmente approfittare dell'ospitalità che sì premurosamente mi si offriva e fattone consapevole il ministro austriaco, che v'applaudì e meco congratulossi dell'esito, mi partii dal Belgio per qui ritornare.

Or che si è visto come è andata la cosa può giovare lo storicamente indagarne le cause. In pochi casi il grido d'improbazione privato e pubblico per parte degli uomini e dei giornali di tutti i partiti fu più unanime e più universale. Vederonsi le influenze funeste di questa misura sulle elezioni, temevansi gli attacchi che da ogni parte preparavansi alle due Camere, io stesso viddi lettere ed appelli privati fatti da alcuni pari, uomini savissimi, moderatissimi e partigiani dell'attuale governo, come un duca di Broglie e di Montalambert, ove altamente annunciavano che se non si recedeva dell'ingiusta misura, l'avrebbero fatta soggetto di formale domanda alla Camera dei Pari. Aggiungasi a tutto ciò, che già bastava, e che ne fu la principale cagione, la dichiarazione dell'Austria, gli articoli semi-ufficiali della Gazzetta d'Augusta, la disapprovazione data dall'Austria stessa al suo rappresentante in Parigi, l'essersi questo B^ne^ di Hügel manifestato per già pazzo a quell'epoca e divenuto poi furioso e facente a pugni colle mura del luogo ove è rinchiuso (1) ed avrassi una piena spiegazione della finale di questo affare così dissonante dal suo cominciamento.

Non devo lasciare di far conoscere alla mia famiglia anche tutto il favorevolissimo accoglimento incontrato nel Belgio per parte del Governo del pari che dei più ragguardevoli privati, quello facendomi subito dichiarare che la belgica ospitalità non mi sarebbe venuta mai meno, questi facendomi dire e scrivendomi le cose più lusinghiere e cordiali.

(Dal restante della lettera si rileva che il Confalonieri era ancora indeciso dove avrebbe fissata la sua dimora; che propendeva però per la Svizzera onde avvicinarsi alla sua famiglia) (2).

Federico Confalonieri.

---

(1) Tutto ciò collima con quanto la principessa Cristina Belgiojoso scriveva nell'ottobre del '37 a Costanza Arconati in una lettera esposta succintamente da A. Luzio, nel suo studio su Costanza Arconati, alla nota 1, pag. 10 di *Profili biografici e bozzetti storici.*

(2) Arch. G. Min. Int.. N° 10116/1837 (F. 1453).

Del Confalonieri parla ancora il rapporto di un confidente di Parigi, scritto sullo spegnersi del novembre di quest'anno; con esso il confidente informa il governo austriaco sui propositi del conte qualora dovesse accadere un movimento per liberare l'Italia (1).

Il conte Confalonieri è stato di bel nuovo per alcuni giorni in Parigi e quantunque abbia fatto credere di starvi incognito egli non ha mancato di ricevere diversi de' suoi compatriotti e specialmente quelli della comune causa che ora si trovano in questa capitale e cioè Bellerio, Ugoni, Ferragni, ma più confidenzialmente il generale Demester *e ad essi ha assicurato, che venendo un'occasione egli non mancherebbe di mettersi di bel nuovo alla testa d'un movimento.* Ora deve di già essere giunto a Montpellier ove resterà tutto l'inverno (2).

Nell'autunno di quest'anno uscirono a Parigi i due primi volumi delle Memorie di Alessandro Andryane.

L'impressione che questo " pamphlet „ — così furono battezzate dal governo e dalle autorità austriache — fece sulle altissime sfere ufficiali di Vienna è chiaramente riprodotta in questa interessante lettera che il principe di Metternich scriveva il 31 ottobre al conte Sedlnitzky, ministro di polizia.

A S. E. il Presidente del Dicastero aulico di Alta Polizia e Censura in Vienna Conte Sedlnitzky.

Ricevetti pochi giorni or sono il libro pubblicato dal condannato per delitto d'alto tradimento e poi graziato (3), A. Andryane; porta il titolo: " Mémoires d'un prisonnier d'État au Spielberg „. Fino ad ora sono comparsi due volumi che comprendono, oltre ad alcune notizie biografiche, l'impresa tentata dall'Andryane, il suo arresto, l'inquisizione, la condanna ed il suo viaggio a Brünn; la continuazione dell'opera che apparirà mani-

---

(1) Sulla sorveglianza esercitata dal Governo di Luigi Filippo sul Confalonieri, anche dopo il ritorno in Francia, cfr. Giuseppe Gallavresi, *Per una futura biografia di F. Confalonieri*, in " Archivio storico lombardo „, serie IV, 1907, pagg. 467-470. Un rapporto (1844) del console sardo in Algeri al ministro piemontese co. Solaro della Margherita sul Confalonieri si legge in A. Sandonà, *La stampa nel periodo prima della rivoluzione. — Le domande di grazia dei profughi*, in " Rivista d'Italia „, giugno, 1910.

(2) Arch. G. Min. Int., N° 10525.

(3) L'Andryane fu graziato l' 11 marzo 1832.

festamente tra poco conterrà la narrazione del modo con cui furono trattati allo Spielberg quei condannati.

Queste Memorie furono scritte per produrre forte sensazione sul lettore, e non mancheranno, in un momento come questo, di raggiungere il loro scopo; l'opera sarà ovunque febbrilmente ricercata nè sarà possibile, ad onta della più severa vigilanza, di mettere in pratica con successo il divieto della censura, che però il governo non mancherà di proclamare per salvaguardare il proprio onore: io sono poi del parere che una caccia troppo avida di quest'opera non serva ad impedirne l'introduzione ma contribuisca solo a far nascere la persuasione che l'i. r. governo si senta nel torto.

Il ragionamento che costituisce la linea direttiva dell'opera è invero assai semplice. Dice l'Andryane: " Io volli liberare l'Italia dal dominio straniero; a ciò mi affiliai alla sètta de' Carbonari; accettai a Ginevra un incarico per Milano, il cui scopo era di indurre quei sudditi ad insorgere contro il loro sovrano. Al mio arrivo a Milano mi accorsi che il mio apostolato non poteva avere successo perchè la severità con cui l'Austria vigilava, rendeva impossibile un movimento qualsiasi di popolo. Io rinunziai alla mia missione e lo annunziai al Buonarotti che per ciò nella sua risposta mi rimproverò. Il mio delitto rimase dunque nello stadio intenzionale, si ridusse anzi, come fu dimostrato, ad un'intenzione abbandonata. Ora una intenzione criminosa non costituisce delitto sino a che non sia stata tradotta in fatti o per lo meno non si sia dato principio alla sua attuazione; e però la mia condanna fu illegale ed ingiusta „.

Oltre a questo argomento l'Andryane svolge un altro tema nel suo libro, tema che troverà largo eco in tutta l'Europa perchè è una quistione assai controversa di legislazione.

— Sono i così detti delinquenti *politici* da trattarsi alla stregua dei delinquenti *comuni*? —

L'Andryane, come tutta la scuola moderna, lo nega, ed afferma che individui che tentano il cambiamento di governo, anche se subito condannati, non si possano mai confondere con la classe dei delinquenti comuni, perchè il loro atto nasce da motivi *nobili*; agli stessi si può forse attribuire una perturbazione dell'intelletto, mai una degenerazione morale. Perciò ogni pena *disonorante* è irragionevole e non verrà giammai sanzionata dall'opinione popolare.

Questi press'a poco i sofismi con cui l'Andryane porta e difende la sua causa dinanzi al tribunale dell'opinione pubblica. Ma ciò che per l'Austria è sopratutto spiacevolissimo non è nè il processo nè la condanna dell'Andryane, sibbene la parte che in questi l'Andryane attribuisce al consigliere aulico *Salvotti*. Fosse anche tutto quello che l'autore sì minutamente racconta circa il modo di procedere di detto giudice istruttore, da capo a piedi, un'invenzione, non si potrà mai portare su ciò una prova in contrario ed il pubblico non si lascierà giammai persuadere che il consigliere

aul. Salvotti abbia condotto il processo senza passione e nei limiti segnati dalle leggi.

Vienna, li 31 ottobre 1837. METTERNICH (1).

È questo il momento in cui entra in scena il Pallavicino con le sue vergognose proposte.

Queste Memorie, una banale ed esagerata apologia del Confalonieri, stimolarono tanto la sua invidia e vanità che non esitò ad offrire al governo di Vienna la sua opera per demolire i due maggiori suoi nemici, l'Andryane e sopratutto il Confalonieri.

Il mezzo per raggiungere lo scopo doveva essere questo: propose al governo di affidargli la compilazione di un commento alle Memorie in parola sotto forma di *note* che si sarebbero poi pubblicate a Parigi od in altra città. In esse egli avrebbe tentato di ritrarre il Confalonieri quale un ridicolo avventuriere, mostrando le falsità e le inesattezze contenute nell'opera del francese.

Nello stesso tempo però consegnava al Capitano della città di Praga uno scritto pieno zeppo delle più vili e ributtanti proposte additando alle autorità di Vienna la via che dovevano battere per " *sbrigarsi di lui uccidendolo nell'opinione pubblica* „ dell'Europa.

Torna inutile ch'io mi dilunghi qui col riassumere quanto il Pallavicino espose nel suo infame scritto e nelle Note (2) da lui consegnate, dietro autorizzazione sovrana, nell'aprile del '38. Tutto ciò appare troppo bene dai documenti che qui si pubblicano e che mi esimono dall'ingrato compito di soffermarmi troppo a lungo su questo penoso argomento.

Su di un punto conviene però soffermarci; il Pallavicino a pagina 37 delle Memorie vol. I dà una versione tutta sua e falsissima sull'origine di queste note. Lì è detto:

" Allorchè le Memorie del signor Andryane furono pubblicate la prima volta in Parigi, Giorgio Pallavicino trovavasi a Praga,

---

(1) *Traduz. dal Ted.*, Arch. G. Min. Int., N° $\frac{9177}{8469}$.

(2) Le *Note*, commento di G. PALLAVICINO alle *Memorie* di A. ANDRYANE, sono pubblicate nella loro forma originale e completa in Appendice. Nell'Appendice II del volume I delle sue *Memorie* il Pallavicino diede dei saggi saltuari di queste note, omettendo quanto gli tornava conveniente per nascondere l'odio ch'egli nutrì per F. Confalonieri.

confinato in quella città e quindi ancora prigioniero dell'Austria. Egli chiese il permesso di rispondere al suo detrattore, ma non l'ottenne; però dovette starsene pago a corredare di note il testo menzognero, aspettando l'opportunità di potersi difendere innanzi al Tribunale della pubblica opinione „.

È chiaro perchè egli svisi i fatti in cotal modo. Quando egli dettava le sue Memorie (dopo il '50) il Confalonieri era già morto da parecchi anni, per cui, scomparso l'oggetto del suo odio, cadeva anche lo scopo di incrudelire ulteriormente sulla memoria dello stesso. Ma poi il Pallavicino era allora nel periodo di sua vita in cui si affermava nella vita pubblica italiana; gli si imponeva quindi di stendere un fitto velo su queste vicende del suo passato. Le sue proposte rimasero perciò sempre ignorate ed egli pubblicando in appendice al I volume delle sue memorie poche delle note allora offerte all'Austria, le purgò bene di quanto sapeva di troppa animosità contro il suo antico compagno di carcere.

Il primo dei due documenti seguenti è uno scritto del conte Chotek, burgravio della città, con cui egli annunzia al ministro di polizia i passi fatti dal Pallavicino, le sue proposte circa le note e la consegna dello scritto libello che subito vedremo.

Il secondo è la risposta del principe di Metternich con cui si accettano i servizi del confinato.

Ill.mo Conte,

Il possidente Giorgio Pallavicino mandato a confine a Praga ha offerto al capitano della città in occasione della pubblicazione delle Memorie d'A. Andryane avvenuta or ora a Parigi, di fornire al governo austriaco un commento a queste Memorie favorevole al governo austriaco (*mehrere zu diesem Memoires gehörige und der österreichischen Regierung günstige Notizen zu liefern*).

Il Pallavicini ha consegnato poi allo stesso Capitano un articolo col quale egli cerca di ridurre il Confalonieri, dinanzi agli occhi del mondo, alle proporzioni di un ridicolo avventuriere nella persuasione che questo articolo possa venire utilizzato per una pubblicazione nelle quotidiane gazzette.

Io non tralascio di far pervenire a V. E. il rapporto del Capitano assieme all'articolo in parola.

Praga, li 7 novembre 1837. CHOTEK (1).

A S. E. il ministro Sedlnitzky.

---

(1) *Traduz. dal Ted.*, Arch. G. Min. Int., N° 9516.
Il Chotek era il burgravio della città di Praga (obester Burggraf).

Il ministro di polizia passò lo scritto del Chotek al principe di Metternich che tosto rispose accettando l'offerta del Pallavicino.

A S. E. il Presidente ecc. conte Sedlnitzky.

Ho preso notizia del rapporto favoritomi del signor Burgravio (N° 9516) e ben volentieri Le esprimo il mio parere circa l'offerta fattaci dal Pallavicino.

Si può con certezza affermare che il Pallavicino, come complice e concaptivo dell'Andryane e del Confalonieri, sappia molte cose rimaste ignote al giudice istruttore e che quindi nessuno meglio di lui possa scoprire tutte le inesattezze e menzogne contenute nelle Memorie dell'Andryane. Al Pallavicini poi non deve mancare la buona volontà non solo in riconoscenza pel mite trattamento avuto con lui, ma sopratutto perchè la sua vanità ne fu offesa, ed offesa PROPRIO dall'Andryane e dal Confalonieri.

Trattandosi di poter trarre dalla sua opera un possibile vantaggio non ho scrupoli a che gli si rimetta una copia delle Memorie dell'Andryane e lo si incarichi a scrivere delle note sul contenuto di questo pamphlet, anzi a che gli si lasci piena libertà di scrivere magari un libello quale replica che potrebbe poi pubblicarsi a Parigi col suo nome.

Si capisce di per sè che egli dovrebbe sottoporre il manoscritto di questa replica — in cui per necessità egli dovrà parlare della legislazione austriaca, dell'amministrazione della giustizia e di politica — al giudizio della censura.

Attendo entro 14 giorni due copie delle Memorie dell'Andryane da Parigi, di cui una è destinata a V. E. mentre la seconda potrà consegnarsi al Pallavicini, dietro restituzione, a mezzo del capitano della città di Praga.

Siccome poi il Pallavicini ha colto quest'occasione per chiedere il permesso di sposarsi (1), sarebbe mio desiderio che si escogiti una modalità per appagarlo in questo suo desiderio ad onta delle condizioni sue speciali di deportato, qualora sempre la sua famiglia non si opponga con seri motivi.

Vienna, 19 novembre 1837.

METTERNICH (2).

Or vediamo il Confalonieri giudicato dal Pallavicino; ma anche a questi suoi giudizi, dai quali non schizzano che veleno, rabbia ed odio, quale importanza potremo noi dare? Teniamoci paghi di

---

(1) Nel 1838 G. Pallavicino sposò Anna Koppmann di Praga.

(2) *Traduz. dal Ted.*, Arch. G. Min. Int., N° 9770.

quanto egli dice del Confalonieri — benchè egli poi abusi di questa constatazione per giungere a deduzioni egoistiche — riguardo alla condotta di Federico durante il processo: " *Nelle vicende del processo il Confalonieri diede prova di coraggio e di probità, ricusando di tradire gl'infelici ch'egli aveva sedotti!* „.

Giudizi di G. Pallavicino su F. Confalonieri e sue proposte al governo austriaco (1).

Nel 1821 fioriva in Milano un uomo che spiccava sulla turba non meno pe' suoi pregi che pe' suoi difetti. Il Confalonieri, non v'à dubbio, sortì dalla natura una volontà forte, un ingegno splendido, un' attività indefessa, una costanza a tutta prova. Quantunque, generalmente parlando, le conoscenze sue sieno superficiali, ei sa usarne con tanto artificio, che l'uditorio ne rimane stupefatto. Perocchè, come tutti i ciarlatani, ei parla molto, e bene; ma scrive male, e l'affetazione di certe sue frasi, o troppo recenti, od antiquate, chiamò sempre sugli scritti di lui gli epigrammi del pubblico. Un giorno, ch'ei leggeva un suo discorso, all'aprirsi d'una scuola di mutuo insegnamento, Bianca Milesi, ora Madama Mojon, mi disse all'orecchio: " che stile, Dio buono! Mi fa dolere la pancia!! Questo Confalonieri è per me un uomo *ridicolo* „.

E ridicolo egli era agli occhi di tutti quelli che in lui vedevano il Dandy (2) ma non il cospiratore. Intanto il Confalonieri cospirava, e mentre ei dava l'orme a' cittadini suoi colle fogge d'oltremonti e d'oltremare, studiavasi pur anche di darle colle politiche opinioni. I tempi erano favorevoli. Il sedicente Liberalismo — questo gran delirio dell'umanità febbricitante — correa, come la lava d'un vulcano, Portogallo, Spagna, ed Italia. Il Confalonieri ne' suoi viaggi in Francia ed in Inghilterra, erasi aggregato alle società segrete: — ei non amava il governo Austriaco perchè il Governo Austriaco riconosce di già un Imperatore, e Confalonieri *volea diventarlo*: — avvenne quindi, ch'egli si facesse l'apostolo della rivoluzione, fondando o almeno promovendo in Lombardia una combriccola i cui membri giuravano di scacciare gli stranieri e d'introdurre in Italia, col nome di Monarchia Costituzionale, il reggimento repubblicano.

Qui deve recar stupore, che un uomo della tempra di Confalonieri — un'uomo, cioè, briaco d'orgoglio e divorato dalla rabbia del comando, potesse farsi il corifeo d' un' opinione democratica; ma lo stupore cesserà,

(1) Due o tre periodi di questo scritto furono intercalati dal Pallavicino a pag. 34-5 delle sue *Memorie*, vol. I; le riportò il D'Ancona, *op. cit.*

(2) Cfr. anche l'Helfert " *Ausgang der französischen Herrschaft in Ober-Italien und Brescia Mailänder Militar-Verschwörung* „. Wien (Tempsky), 1890, pag. 23.

qualora si ponga mente che in alcuni pochissimi il Liberalismo è scopo — in infiniti è mezzo per attingerlo. Scopo a Confalonieri fu sempre una rivoluzione, nella speranza di giungere, per essa, al potere supremo. Liberale, per calcolo, *ma sultano per istinto*, ei vuol sudditanza! E sudditanza ei voleva in collegio da' compagni suoi, e la volle, più tardi, sullo Spielberg, da' suoi complici...

È ventura che l'ingegno non sia sempre accompagnato dal buon giudizio. Il Confalonieri, a parlar retto, non cospirava: ei faceva la guerra a S. M. guidando il tradimento su gli occhi della Polizia, ch'egli provocava coll'audacia delle sue parole e delle sue azioni. Ma il Confalonieri fu sempre il trastullo d'un'idea fissa, da cui niuna cosa può distrarlo: " mentre l'Europa riconosce cinque grandi Potenze, *egli si crede la sesta* „.

Intanto la sciabola del Frimont decapitava in Napoli il mostro rivoluzionario *che non aveva braccia*: e l'accortezza del Bubna incatenava in Piemonte l'altro mostro, *che non aveva testa.* — La congiura Lombarda fu strozzata in culla.

Allora i congiurati si dissiparono — alcuni celandosi, altri fuggendo; ma non celavasi e non fuggiva il capo di tutti: Federico Confalonieri. A chi venivalo consigliando d'involarsi al pericolo che gli sovrastava, ei rispondea coll'accento del disprezzo: " prima di toccarmi, il Governo ci penserà!... „. Non guari dopo lo stolto era tratto da' Gendarmi alle segrete di S.ta Margherita.

Nelle vicende del processo il Confalonieri diede prove di coraggio e di probità, ricusando di tradire gl'infelici ch'egli aveva sedotti (1). Ma così appunto ei doveva fare, per salvar sè stesso — e così potè fare di leggieri, conoscendo egli tutte le circostanze de' compagni suoi, mercè alle comunicazioni che s'erano fra noi stabilite co' *tocchi nel muro.*

La commissione scoprì troppo tardi questo linguaggio, per cui le novelle correnti varcavano di carcere in carcere, colla rapidità del telegrafo. Bisogna poi aggiungere che il Confalonieri trovò un angelo tutelare nella moglie sua che venne a capo di corrispondere sotto-mano col marito, malgrado tutte le cautele, usate dalla commissione, per impedirlo.

Il Confalonieri fu condannato — noi fummo condannati — e partimmo alla volta dello Spielberg.

La Giustizia Imperiale volea che i prigionieri suoi fossero puniti ma non tormentati. Intanto noi lo eravamo in più modi; ma principalmente colla fame. Ond'è che il povero Villa fu veduto piangere come un fanciullo, chiedendo un pezzo di pane che il galeotto votacessi gli portava di soppiatto. Più tardi ricevemmo il doppio *drittel*; ma con poco frutto, chè

---

(1) Questa confessione del Pallavicino a tu per tu col Governo di Vienna è il miglior attestato che il Confalonieri poteva attendersi dal suo avversario.

l'amministrazione degli ergastoli suol'essere un disordine incessante. La rea qualità del cibo ed il difetto di occupazione mentale furono il supplizio che trasse al cimitero, l'uno dopo l'altro, l'Oroboni, il Villa ed il Moretti. Tutti morivano consumati dall'inedia e dal crepacuore.

Il Confalonieri, più fortunato de' suoi compagni, sfuggì solo a questo supplizio. Ei leggea giornali e buoni libri (1); mangiava bocconi ghiotti, riceveva lettere dalla moglie e ne scriveva... Come avvenisse tutto ciò lo ignoro; *ma il Confalonieri conosce a perfezione l'arte di cattivarsi gli uomini e usarli come stromenti per giungere a' fini suoi.* Però, anche sullo Spielberg, egli esercitava la Dittatura: e noi, poveri affamati, gli prestavamo di nuovo giuramento di fedeltà per un pomo o per un pezzo di cacio. Ma tristo a chi s'avvisava di levar l'obbedienza all'Altezza sua! Il Sultano vedeva in ciò un atto di fellonia, e gli altri prigionieri, divenuti suoi ciambellani e ministri, bandivano la croce contro il ribelle. *Io fui questo ribelle*, ed ebbi a soffrire i tormenti d'un anima dannata. Ma di ciò parlerò a lungo un'altra volta. Ora mi limito a dire che senza il grazioso decreto del defunto Imperatore, in virtù del quale venni traslocato a Gradisca, io avrei certamente finito o col perdere il senno o col morir disperato... *Essendo le cose in questi termini, io vedo nel Confalonieri il pericolosissimo* (2) *de' cospiratori: però invito il Governo a sbrigarsene, uccidendolo nell'opinione.* Per ucciderlo — bisogna, prima di tutto — non mostrar di temerlo.

Allorchè i Governi temono un'individuo ei confessano tacitamente che siffatto individuo è un uomo superiore. Se poi avvenga che a quest'uomo splenda la doppia aureola d'un'impresa audace e d'un grande infortunio, il volgo (e la maggior parte degli uomini è volgo) *ammira in esso l'Eroe, e compiange il Martire.* La storia dello Spielberg, esagerata dagli uni, falsata dagli altri, riesce più dannosa al Governo di S. M. che la perdita di dieci battaglie. Non doveasi condannare il Confalonieri come traditore: *doveasi rinchiuderlo come demente.* Niuno allora avrebbe ceduto alla tentazione di calcare le sue tracce, chè il gran supplizio dell'orgoglio non è la morte od il carcere o l'esiglio, *è lo scherno.* Quando in Russia gli antichi Autocrati voleano spacciarsi d'un Bajardo pericoloso, non lo mandavano in Siberia, *facevano di lui un buffone di corte* (Hofnarr).

Intanto agli occhi di tutta Italia, il Confalonieri è l'*Achille del Liberalismo Italiano,* ebbene si mostri all'Italia ed all'Europa che l'apparente

---

(1) C'è da dubitare di questa affermazione, perchè, come vedemmo, ancor negli ultimi rapporti del '34-'35, il Muth espone le domande del Confalonieri per ottenere libri profani. Però non si può escludere che queste parole si riferiscano ad un altro periodo della prigionia del C.

(2) Conclusione che sembra in aperta contraddizione con le premesse da lui suesposte.

Sabbato 22 ottobre 1836. Anno 1° - Numero 3°.

IL PRECURSORE

Giornale della Rigenerazione Italiana

UNIONE. FERMO VOLERE.

Il presente giornale è destinato principalmente pel popolo italiano. — Ogni settimana se ne pubblicherà un numero, e sarà distribuito gratis.

POLITICA.

Quantunque niun grande avvenimento sia venuto ad accrescere il movimento della Libertà, pure è sempre grande quello che le fazioni di Spagna non acquistano anzi perdon terreno e più quello che i Deputati fin ora eletti son tutti per la democrazia.

Il governo portoghese, ecc. Il ministero francese, ecc.

Dicesi conchiuso il matrimonio tra la Principessa Maria d'Orléans e il Re di Napoli. La nipote d'Égalité porterebbe in dote colle ricchezze qualche bella speranza di rigenerazione italiana, ma la figlia di Luigi Filippo recherà al marito le istruzioni del padre per reprimere ogni tentativo di rivoluzione.

Grandezza naturale — 8 pagine.

Achille non è altro che un D. Chisciotte, *ma un D. Chisciotte di mala fede.* Poniamolo in canzone. Un articolo ben foggiato nel Beobachter o nel giornale di Francfort; alquanti epigrammi in un almanacco; un'ingegnosa caricatura, un poemetto intitolato: *la maccheronea...* ecco l'armi, onde il Governo deve combattere il nemico suo. Se i Francesi *ridono,* il Confalonieri può starsene anche in Francia: egli ha cessato d'essere pericoloso.

E qui fo voti perchè i ministri di S. M. tengano bene aperti gli occhi sembrandomi cosa verisimile che lo scritto rivoluzionario — *il Precursore della Libertà Italiana* (1) — che deve uscire in Marsiglia, ed il viaggio del Confalonieri a Parigi sieno avvenimenti concatenati fra loro. Che un tal uomo voglia tenersi tranquillo è follìa il crederlo. Irrequieto e superbo, come *il Satanasso di Milton,* ei mormora in cuor suo: " Meglio è regnare all'inferno, che servire in cielo „.

Praga, 25 ottobre 1837.

Pallavicini (2).

Il governo austriaco non abboccò all'amo; se lo scritto del Pallavicino era tale che il gabinetto di Vienna concepisse le più rosee speranze sull'opera di commento dello stesso alle Memorie dell'Andryane, quando si trattò di esaminarlo si persuase di leggeri che il Pallavicino non avea la mira che a tirare l'acqua al proprio mulino e che il suo lavoro non era che una giustificazione personale ed un atto di animosità contro il Confalonieri. Nella relazione sovrana sulle note del Pallavicino è detto: " Esse non dimostrano che la spiegabile inimicizia dell'autore contro il Confalonieri e l'Andryane; sono scritte nell'interesse proprio e non in quello dell'i. r. governo „. L'offerta fu quindi rifiutata e l'infe-

---

(1) Non si chiamava il *Precursore della Libertà Italiana* ma il *Precursore della Rigenerazione Italiana* (vedi fac-simile, pag. preced.). Su questo giornale che vide la luce quasi contemporaneamente all'*Assedio di Firenze* del Guerrazzi ed all'*Inno dell'Esule* di F. Aniello, tolgo questi particolari dalla circolare segreta del ministro Sedlnitzky ai Governatori delle provincie dell'impero del 29 agosto 1837:

" Ogni sabato ne escono a Marsiglia 400 esemplari su fine carta, formato " da lettera, e i primi 12 numeri formeranno il primo fascicolo. Il libraio " Batelli a Firenze e Vaccarini a Torino, si sono incaricati di curare la dif- " fusione del giornale che essi ritirano per la via di Livorno e Genova; il " libraio Dupont a Parigi sembra sia intenzionato di fare una seconda edi- " zione del *Precursore* per la Svizzera e la Germania „.

Trad. d. Ted. (Arch. G. Min. Int., N. 1976).

(2) Arch. G. Min. Int., N° ad 9516.

lice parto del Pallavicino fu sepolto sotto la montagna d'atti raccolti nel sotterraneo dell'archivio di Polizia.

Con ciò fu evitato il suicidio morale di un uomo che alla patria rese più tardi segnalati servizi e che la patria tuttora, non v'ha dubbio, venerava pur attraverso un frasario servile; ma con ciò ci fu sopratutto risparmiato lo spettacolo di un maggiore scandalo che avrebbe colpito nel cuore la dignità nazionale, lunghi strascichi e nauseanti di polemiche fuori di posto, palleggiamenti indecorosi di accuse e di responsabilità, che avrebbero di troppo ridotta nel concetto dei contemporanei e dei posteri la figura degli artefici del glorioso periodo che inizia la lotta per il riscatto nazionale.

APPENDICE I.

Carteggio tra re Vittorio Emanuele e Carlo Felice di Savoia e Francesco I d'Austria circa le rivoluzioni di Napoli e del Piemonte.

(Dagli atti dell'i. e r. Archivio della Casa Imperiale, della Corte e dello Stato in Vienna) (1).

Le lettere qui prodotte sono state copiate dagli originali; nella trascrizione furono osservate e scrupolosamente mantenute forma ed ortografia originali.

Francesco I a Vittorio Emanuele.

Monsieur mon Frère

Vienne le 31 Juillet 1820.

Les événements désastreux sous lesquels vient de succomber le Gouv.t de Naples, sont d'une nature tellement grave, ils sont tellement incalculables dans leurs suites qu'ils doivent fixer l'attention de toutes les Puissances et plus particulièrement de celles de l'Italie.

Plus les circonstances sont fortes plus il devient nécessaire que les Cours comme les particuliers voulant le bien et éclairés sur leur position se reunissent sur un même principe et dans une même marche.

Ce seroit se faire une grave et dangereuse illusion, de considérer la catastrophe de Naples sans embrasser en même tems l'ensemble de la si-

---

(1) Kais. und König. Haus- Hof- und Staats-Archiv.

tuation morale de l'Europe. La base première sur laquelle doivent se fonder les calculs et la recherche des remèdes, c'est le principe de stabilité et de conservation sanctionné par les transactions Européennes et dont celles-ci tiennent la garantie de leur solidité et de leur immuabilité. La marche que j'ai imprimé à ma politique n'a pu laisser à aucune Puissance éclairée le moindre doute que cette base ne soit la seule sur laquelle répose ma pensée et se règlent toute mes actions.

C'est de V. M. que je réclame aujourd'hui plus particulièrement une confiance dont Elle est certaine d'éprouver un entier rétour. Sans une confiance parfaitement réciproque les relations entre voisins sont sujettes à des malentendus, et à des conflits qui dans des époques de grandes crises deviennent une veritable calamité.

C'est donc à Elle que dans un moment plein de difficultés, je m'adresse personnellement et avec une pleine confiance.

J'ai chargé le Comte de Fiquelmont mon Envoyé désigné près du Grand Duc de Toscane de remettre à V. M. la présente lettre. Je l'ai mis à même de développer à V. M. ma pensée toute entière. Elle viendra au devant de mes vœux si Elle l'accueille avec le même sentiment qui m'a déterminé à l'envoyer vers V. M.

Je désire connoître le point de vue de V. M., bien convaincu qu'il ne peut que coïncider avec celui que j'ai adopté et que ni le tems ni les circostances ne feront jamais varier.

Veuillez croire, M^r mon Frère, aux sentimens de véritable attachement et de consideration très-distinguée avec lesquels je serai constamment

Monsieur Mon Frère
de V. M.

le bon Frère
François.

Vittorio Emanuele a Francesco I.

Monsieur mon Frère!

Le comte de Fiquelmont m'a remis la lettre que Votre Majesté a bien voulu m'écrire le 31 de Juillet. S'il m'a été agréable de connaître directement la manière dont Elle envisage les événemens désastreux qui viennent de se passer à Naples, je n'ai pas été moins sensible à l'extrême confiance qu'Elle me témoigne en me développant avec toute la franchise qui est dans son caractère, la direction qu'Elle compte donner à sa politique. Votre Majesté en jugeant avec autant de sagesse les causes et les calamités qui accablent malheureusement l'Europe, est en droit d'attendre de moi la plus entière confiance, comme son entière franchise m'inspire

la plus parfaite reconnaissance. Le Comte de Fiquelmont rendra compte à V. M. de la satisfaction que me fait éprouver la justice qu'il m'est agréable de pouvoir rendre à mes peuples, ainsi qu'à mes troupes. J'espère que dans aucune circostance notre attachement réciproque ne se démentira et je trouve dans la tranquillité dont mes états ont joui le plus doux dédommagement comme mes sujets en trouveront un bien réel dans la fermeté que j'opposerai toujours à toutes les doctrines subversives, auxquelles les souverains et leurs peuples doivent la série de malheurs qui menacent l'ordre social.

Constant dans mes principes, le but invariable de me efforts tendra toujours vers le maintien de la tranquillité générale ainsi que de l'ordre établi, tels sont les sentimens que je me plais à manifester à V. M. en juste retour de sa confiance, et que je charge mon Ministre le Comte Rossi de lui développer d'une manière plus etendue. Veuillez être persuadé, Monsieur mon Frère, des sentimens de véritable attachement et de considération très-distinguée, avec lesquels je suis

Monsieur mon Frère
De Votre Majesté

le bon Frère
V. Emanuel.

Turin, le 13 Août 1820.

Vittorio Emanuele a Francesco I.

Monsieur mon Frère,

Aprenant que V. M. I. et R. a determiné de venir a Laybach avec ses Augustes Alliés afin de prendre de plus près en consideration les affaires du Royaume des Deux-Siciles, je m'empresse d'ordonner au Comte S. Martin d'Aglié, mon Ministre à la Court de Londres, personne qui sous tous les rapports a, et mérite, mon entière confiance, de se rendre aupres de Votre Majesté, afin de Lui renuoveller de ma part l'expression de mon inaltérable attachement et du vif interêt que je prend aux circostances actuelles. Ne doutant point, que V. M. ne veuille accueillir le Comte de S. Martin d'Aglié d'après les sentiments qu'Elle n'a cessé de me temoigner en toutes les occasions, je me borne à la prier d'être persuadée, que je ne cesserai d'être avec les sentiments de la plus haute estime et amitié

Monsieur mon Frère
De V. M. I. et R.

le bon Frère
V. Emanuel.

Moncalier le 6 Decembre
1820.

Vittorio Emanuele a Francesco I.

Monsieur mon Frère

Je m'empresse de répondre à l'invitation de V. M. I. et R. en nommant mon premier Plénipotentiaire au Congrès de Laybach, mon Cousin le Marquis de St Marsan.

J'espère que V. M. verra dans ce choix et mon vif desir d'en faire un qui suos tous les rapports puisse lui être agréable (ce dont je doute d'autant moins qu'il a l'honneur d'être connu personellement de V. M. et de porter des marques éclatantes de sa haute bienveillance) et le grand intérêt que je prend aux determinations, qui seront arrêtées à l'egard du Royaume des Deux Siciles par V. M. et ses Augustes Alliés; tandis que dans les circostances actuelles tout m'engageoit à tenir constamment auprès de moi ce Ministre d'Etat, que son merite et la confiance bien méritée, que j'ai en lui, ont placé à la tête de mon gabinet.

Persuadé que V. M. voudra lui accorder la même confiance, je me borne en ce moment à la prier d'agréer les nouvelles assurances de la consideration la plus distinguée e de l'inviolable amitié avec laquelle je suis

Monsieur mon Frère
De V. M. I. et R.

Le bon Frère
V. Emanuel.

Turin le 4 Janvier 1821.

Carlo Felice a Francesco I.

Sire

Je viens de recevoir dans ce moment la trop deplorable nouvelle de la revolution du Piemont, avec l'acte d'abdication du Roy, mon frere, dont j'ai l'honneur d'en remettre une copie a V. M., en vertu du quel j'entend de prendre toute l'autoritée Royale, qui m'appartient par droit de succession, hormi le titre de Roy, reguardant comme toutafait nul, ce qui a eut lieu dans ces moments de trouble e de confusion a Turin, ou la volontée du Roy pouvoit etre forcée et ne constant autre chose si non qu'il na pas voulu signer la Constitution Espagnole. Etant en consequence de mon autoritée en droit d'agir comme Souverain, j'implore le Secour de V. M. comme puissance aliée pour la cause des Souverains pour remettre l'ordre et la tranquillitée dans les etats de mon frere. Je prie V. M. d'etre

persuadée des sentiments du plus respectueux attachement avec lesquels j'ai l'honneur de me dire

Sire
de V. M.

Le tres devoué et aff^né
Beau frere
CHARLES FELIX.

De Modene ce 14 Mars 1821.

Francesco I a Carlo Felice.

Laibach le 21 Mars 1821.

Monsieur mon frère et cousin,

Le comte de Solar m'a remis la lettre que V. A. R. lui avait confiée pour moi.

V. A. R. doit trop bien connoître les principes que je professe, pour avoir pu concevoir un doute sur la manière dont j'envisagerait la funeste catastrophe qui désole le Piémont. Si cet événement menace à un degré égal l'avenir d'un pays digne d'un meilleur sort et la tranquillité des Etats voisins, il ne fait que fournir une preuve de plus de l'audace des hommes qui ont juré de sacrifier à leur ambition personelle le paix et le bonheur de générations entières.

Je respecte dans le jugement que V. A. R. porte sur l'abdication du Roi Son auguste frère, ses sentimens personels. Appelée par les droits de la naissance à la succession au trône, je reconnais en Elle la plénitude du pouvoir Royal.

Le premier vœu que je crois devoir exprimer a V. A. R. est celui, qu'Elle veuille bien s'ouvrir vis-à-vis de moi sur ses pensées et sur ses vues pour le retablissement le plus prompte et le plus efficace du repos dans les Etats qu'Elle vient d'être appelée à gouverner.

Elle aura été informée déjà des mesures de salut que cet esprit d'accord parfait et cette union de sentimens qui regne entre moi et S. M. I. de toutes les Roussies nous ont fait arrêter le jour même où la première nouvelle de la révolte en Piémont nous est parvenue.

V. A. R. peut compter sur le désir que j'aurai toujours de Lui prouver par des faits, que rien n'est à la fois plus désinteressé et plus sincère que les liens d'amitié qui m'unissent à Elle, et que les vœux que je forme pour le véritable bien-être et la prospérité de la Monarchie Sarde.

Recevez, monsieur mon frère et cousin, les assurances des sentimens d'attachement et de considération avec lesquels je suis

de V. A. R.
le Beau Frère
FRANÇOIS.

Carlo Felice a Francesco I.

Sire,

J'ai reçu ier matin les deux lettres, dont V. M. m'a honnoré en date du 21 curent, que le Cte Solar m'a remi. Je ne doutois pas de ses sentiments pour la trop juste cause des Souverains, mais j'ai été infinément flaté d'avoir rencontré l'aprobation de V. M. dans la conduite, que j'ai tenu au milieu de ces tristes circonstances. V. M. me fait l'honneur de me dire, qu'elle souhaite, que je m'ouvre entierement a elle, quant aux moieins, que je croirois les plus pronts et les plus necessaires pour remettre l'ordre et la tranquillitée dans le Pais, et y retablir stablement la plaine autoritée Souveraine. Je comence a cet effet a lui envoier copie des principales Pieces de ma corespondence avec le Cte de la Tour Gouverneur de Novare et le Baron Desgenaÿs Gouverneur de Gênes, par lesquelles elle vera, que le nombre des fideles Sujets du Roy est encore sufisant pour pouvoir esperer, qu'ils vienderont a bout d'effacer la tâche honteuse, dont un nombre moindre de mal intentionés les ont flaitris.

Vu que Gênes tient et que le General Cte de la Tour rassamble les troupes fideles a Novare, un corps de 10. Mille Autrichiens, qui marcheroient apresent sur Alexandrie pouvoit y disperser le noyau des rebelles, qui s'y forme, avant qu'il gagne consistance ; ce Corps restant toujours placé dans la forte position d'Alexandrie ayant Plaisance a son dos couvriroit toute le rive droite du Po, et se trouverait entreposé entre Gênes et Novare, seroit l'apui des Troupes fideles, reunies sur les deux points, ce qui doneroit au Cte de la Tour le loisir d'avancer sur Turin, conformement a ce que V. M. a bien voulu m'ecrire dans sa derniere Lettre. J'hause la prier de se secour, qui sans exposer ses troupes, ni la suretée de ses etats pourroit etoufer promtement la malheureuse revolte en Piemont, avant qu'elle puisse s'y affermir.

Connessant de longue main le Lieutenant General Cte Neugent (1) et aiant toute la confiance en sa personne, je l'anvisagerai comme une faveur particuliere de V. M. si elle vouloit bien lui confier le comandement du Corps auxiliaire, que s'hause lui demander.

Il ne me reste qu'a prier V. M. d'agreer l'homage du respectueux attachement, et de la tres haute consideration, avec la quelle je suis, Sire de V. M.

Le tres devoué et attaché
Cousin et beau frere
CHARLES FELIX.

Modene ce 25 Mars 1821.

---

(1) Per *Nugent.*

A questa lettera di Carlo Felice, scritta nel più barbaro e rozzo francese (se francese si può chiamare la lingua che adopera Carlo Felice nella sua corrispondenza con Francesco I), seguono quei brani tolti dal carteggio tra Carlo Felice e i suoi generali, che possono interessare perchè accennano a Carlo Alberto ed alla sua diserzione dal campo liberale.

Il generale in capo Cte de la Tour, comandante delle truppe fedeli, a S. M. Carlo Felice a Modena.

Novare, ce 19 mars 1821.

(Brano)... Hier, avant l'arrivée de la lettre que V. M. m'a fait l'honneur de m'ecrire, j'a reçu du Prince de Carignan la Proclamation de V. M. et l'avis que S. A. viendroit incessament me joindre avec les troupes fideles. Ces deux faits me paroissant une preuve positive de ses bonnes intentions actuelles, j'ai cherché a l'y affermir par la lettre ci-jointe en copie, qui ne peut le compromettre, si même elle etoit interceptée: j'ose esperer, que V. M. daignera ne pas desapprouver cette demarche faite dans le but de sauver ce jeune Prince, et qu'Elle daignera aussi me prescrire la conduite a tenir a son egard, si vraimant il vient me joindre.....

De la Tour.

Il Conte G. Des-Geneys, governatore generale del ducato di Genova a Carlo Felice.

Gênes le 31 Mars 1821.

... V. A. R. aura sans doute reçu des lettres de S. A. R. le prince de Carignan; dans ce moment le Mr Germagnom, aide de camp de ce prince, arrive et m'apporte de ses ordres conformes à ceux que je reçois de V. A. R.; il me dit qu'il va partir pour Novare pour se mettre à la tête des troupes restées fidèles pour faciliter l'entrée du Roi et pouvoir executer ses ordres, ajoutant que son premier devoir est l'obeissance: il me dit que le troupes d'Alexandrie continuent à être en pleine insurrection, et il me recommande de veiller sur cette garnison et sur la sureté de la place: cela n'ajoute rien aux mésures dejà prises dépuis les prémiers avis des déplorables événements du Piémont.....

G. Desgeneys.

Carlo Felice a Carlo Alberto.

De Modene ce 21 Mars 1821.

Mon neveux.

Puisque vous voulez un ordre de ma main, je vous donne celui de vous rendre incessament a Novare avec la Princesse et vôtre Fils, ou je vous

ferai connoitre mes intensions par la voye du Comte de la Tour. De là je ferai passer la Princesse e son Enfant à Gênes, ne jugeant pas de la faire par la voye d'Alexandrie dans ce moment-ci.

CHARLES FELIX.

Carlo Felice a Francesco I.

Sire,

Le Duc de Modene, mon chêr Neveu, s'etant chargé de remettre a V. M. le rapport des tristes evenements, qui ont eu lieu dernierement à Gênes et en Savoye, Elle me permettera de m'y raporter sans la fatiguer par des repetitions inutiles. Et elle agréera que je me borne a lui apprendre, que la troupe fidelle à leur devoir continue a se rassambler dans les environs de Novare sous les ordres du General en Chef Comte de la Tour, que leur force est actuellement d'environ 8 Mlle hommes, dont 1200 a peu pres de Cavalerie et 500 d'Artillerie Legere. Que tous les bons officiers, dont on a fait defectioner les Corps, s'y s'on aussi rendu ou en chemin pour s'y rendre, de même que nombre d'officiers en retraite; mais qui sont impatients de donner des preuves de fidelitée a leur souverain. Enfin j'ai tout lieu de me flater que ce petit Corps d'armée grossira chaque jour. *Mais je ne puis dissimuler a V. M. l'embaras dans le quel je me trouve de pouvoir l'antraitenir, faute d'argent, d'armes, et de munition de guerre, ce qui pourroit en peu de temps en causer l'entiere dissolution.* Dans cette penible position je n'ai d'autre ressource que celle de recourir a la genereuse assistence de V. M. pour la prier instament de faire fournir au plus tot au Cte de la Tour tous les seccours en argent, en armes, et munitions, dont il pourra avoir besoin, et qui au retablissement du bon ordre en Piemont je m'engage de rembourser le plus promtement possible, considerant cette dette comme la plus privilegiée, et la plus sacrée. Je confie entierement le sort de ma famille et celle des ses etats a la puissante protection de V. M. et a celle de son Auguste alié l'Empereur de toutes les Russies. *Je previent V. M. que j'ai fait dire au prince de Carignan de passer en Toscane, ou je le crois beaucoup plus sur pour lui et pour moi;* ou s'il sera possible il se fera rejoindre par sa famille. J'ai l'honneur d'etre avec le plus sincere e respectueux attachement, Sire, de V. M.

Le tres devoué et attaché
serviteur et beau frere
CHARLES FELIX.

De Modene, ce 29 Mars
1821.

Nelle seguenti lettere dell'aprile 1821, Carlo Felice sollecita l'invio di coscorsi austriaci; Francesco I cerca di indurre Vittorio Emanuele a riti-

rare l'atto di abdicazione ed a ritornare a Torino sul trono de' suoi padri, mentre chiede a Carlo Felice di non accettare il titolo e la dignità reale per non ostacolare al fratello il ritorno al governo.

Tra i moltissimi manifesti (1), stampati e diffusi durante la rivoluzione piemontese, alcuni de' quali si leggono nelle pubblicazioni che trattano della rivoluzione in parola (2), ve n'hanno parecchi, anzi i più, scritti in un tale gergo da non capire dove incominci l'italiano, termini il francese, principii il latino ecc.

Ne riporto qui uno comicissimo.

NOTIFICANZA

È stato determinato che ogni Ufficiale de' Corpi che furono disciolti, non potrà essere compreso in Livranza dalle sue paghe, fuorchè dopo avere fatto risultare d'avere passata la revista nanti il Commissario, o Sotto-Commissario di Guerra viciniore al luogo del suo domicilio. Si considereranno ecc. ecc.

Torino li 22 aprile 1821.

Di Castelborgo.

Orecchia, *segr.*

Torino, della stamperia reale.

---

(1) Una ricchissima e quasi completa raccolta di questi manifesti, ordini, *notificanze* (come si stampava allora) esiste nell'Archivio di Stato di Vienna, in un convoluto di atti proveniente dall'Archivio della Cancelleria di Stato, assieme ai rapporti del cav. De Gregory al principe di Metternich.

(2) Cfr. E. Bollati, *Fasti legislativi e parlamentari delle rivoluzioni italiane nel secolo XIX*, Milano, Civelli, 1863; vol. I, parte I.

F. A. Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, Firenze, Le Monnier, 1851; volume " Documenti „.

G. La Farina, *Storia d'Italia dal 1815 al 1850*, Torino, Soc. ed. ital., 1851; vol. V, " Documenti „.

Zerboni di Sposetti, *Relazione sulla repressione dei moti del '21 e sulla occupazione austriaca in Piemonte (1821-1823)*. Traduzione, prefazione e note di *Antonio Rovini*, Roma-Milano, Albrighi-Segati, 1906, nella parte " Note al testo „, pag. 191 e segg.

APPENDICE II.

Lettere di F. Confalonieri a Pellegrino Rossi, al conte Lorenzo Salazar, a Tartini-Salvatici, all'avv. Collini, alla moglie Teresa Casati, alla principessa Iablonowska, al conte Luigi Porro, al conte Lorenzo de Cardenas, a G. Capponi ed al conte Nicola Pahlen (1820-21).

Federico Confalonieri al prof. Pellegrino Rossi (1)

a Ginevra.

Milano 29 aprile 1820.

(Dopo aver lungamente parlato del modo di impiegare un'abile direttrice per le scuole delle fanciulle, e del corrispondente suo assegno, prosegue):

Tutto ciò per altro è da trattarsi come già vi dissi, giacchè non posso legarmi fino che questo benedetto Governo non ha dato anche a questa nuova società femminile la sua suprema sanzione, la quale però non credo possa rifiutarsi atteso che le parti essenziali in questo genere di cose mi pare non producano una differenza significante.

---

(1) Pellegrino Rossi (1787-1848) emigrato a Ginevra, professore a Parigi, ambasciatore francese a Roma, assassinato come ministro costituzionale di Pio IX. Per la sua opera come uomo politico e ministro vedi *Luigi-Carlo Farini* " *Lo stato romano dall'anno 1815-1850* „ Firenze, Le Monnier, 1850, Vol. II, libro III, Cap. XIV-XVIII. Cfr. anche l'ampio cenno biografico del *Gallavresi* in " *Carteggio del co. F. Confalonieri, ecc.* „. Milano, Ripalta, 1910, pag. 409-10.

Siete dunque mio caro amico marito o no: si può sapere da voi qualche cosa in proposito? Io lo desidero vivamente, perchè vivamente prendo parte a tutto ciò che vi riguarda.

Mandatemi vi prego colla più sollecita occasione quel manoscritto che vi mandai già mesi sono per la stampa, egli mi è domandato dall'autore con assidua istanza onde non posso più schermirmi.

Avrete potuto in mezzo alle letterarie ed esotiche occupazioni, dare un momento del vostro tempo alle mie scuole? Se nol poteste ancora vi raccomando a volerlo fare. Egli è adesso il tempo di circondarci dalla forza dell'opinione pubblica, e massima straniera onde non soccombere, e seguitare a prosperare anche sotto il gelato soffio sterilizzante dei Nordici venti. Non crediate che si navighi col vento in poppa, egli ci è contrario, decisamente contrario, ma con un po' d'abilità del marino, e di conoscenza del mare ove si naviga voi sapete che si riesce a far cammino anche con vento contrario. Questo è realmente il nostro caso.

Addio.

(Arch. G. Min. Int., Anno 1820, Fasc. 809, N. 3683).

Federico Confalonieri al Conte Lorenzo Salazar.

Parigi.

Milano, 5 maggio 1820.

Alquanto tardi accuso la ricevuta della tua lettera, perchè una gita, che per affari fui obbligato a fare alla cadaverica Venezia, me ne ritardò la ricevuta.

Delle molteplice cose, che eran sul tapeto prima della tua partenza, solo dirotti, che nessuna ancora avvene di complettamente in corso, ma che a forza di calci e di spinte, hanno tutte un po più, un pò meno fatto qualche passo da *tardigrado* almeno. La tatica di far esaurire le forze ne' preliminari è buona per Dio per stancheggiare prima dell'opera: ma hanno a che fare con gambe, polmoni e volontà di bronzo. Della scuola delle fanciulle ne spero imminente l'apertura. Il Bazar dovrebbe ormai cadere per maturità. Il progetto di Commedie non è disperato. Ho anche posto in campo una scuola di notazione e di ginnastica, e qualche altro trastullino, tanto per tenere continuamente solleticati que' *Signori* ed impedire la nostra gioventù d'esser attaccata dal parrossismo letargico onde è minacciata.

Visconti il Napoletano (come Scipione l'Affricano) sta per esser reduce domani o dopo da' suoi viaggi. Sto negoziandogli un matrimonio di 51/m franchi d'entrata, disponibili alla mano, 18 anni, tutta bellezza, e

cognome storico (1). Che ne dici, questo sarà un buon acquisto per dissanare almeno per un paio di mesi la nostra povera Milano?

Sono impaziente di Velo e del caro Capponcino. Che fa Ajroldi? È egli ben istupidito ammiratore di Parigi; l'epoca non è ancor giunta di goderla, ma ancor verrà per quell'ottima, e carissima libertà. Che fa Phalen? Salutalo, e digli che l'aspettiamo tutti colle braccie aperte. Dammi nuove, mandami per occasioni particolari brochures nuove interessanti; giudicherò da queste e da quelle del tuo tatto politico, e della volontà di compiacere l'amico tuo.

(Arch. G. Min. Int., Anno 1820, Fasc. 809, N. 3836).

Federico Confalonieri al sig. Tartini Salvatici (2).

FIRENZE.

Milano 3 giugno 1820.

L'arrivo in Venezia del nostro batello a vapore destinato alla navigazione del Po avvenuto appena partito il M.se Ridolfi, avendo determinato colà una mia gita, mi tolse per qualche tempo al vantaggio della loro tanto interessante corrispondenza. Riassumo dunque il passato, e procuro di supplirvi.

Gentilissima ed utilissima ci fu la conoscenza dell'ottimo M.se Ridolfi, e per essa ci applaudiamo del duplice intento di conoscere persona distintissima, e di legare sempre più i nostri rapporti colla pregiatissima loro Società. Il risultato delle nostre lunghe e replicate conferenze fu sempre sì armonioso nell'indicazione de' mezzi come lo è nella natura dello scopo, che in comune ci proponiamo. Ciò basti per dirle, che tutto ciò che venne da Lui saggiamente proposto nelle ultime sue lettere, è talmente consono colle nostre idee che abbiamo creduto necessario di stabilire al ritorno del M.se Ridolfi uno sviluppo completo con qualche comunicazione più attiva, che non può raggiungersi per mezzo di carteggio epistolare. Frattanto l'imminente arrivo del nostro amico M.se Capponi servirà di opportunissimo preliminare alle nostre intelligenze.

---

(1) Credo alluda al progettato matrimonio tra questo Visconti e la figlia maggiore di Gioacchino e Carolina Murat, la principessa Letizia, appunto in questo scorcio di tempo trasferitasi con la madre e la famiglia sotto il nome di conti Lipona a Venezia. Letizia Murat andava sposa, l'anno dopo, al marchese Pepoli di Bologna (Il matrimonio Pepoli-Murat è ricordato dal CANTÙ, *Della indipendenza italiana. Cronistoria*, Torino, 1873, II, pag. 53).

(2) Al Tartini-Salvatici si accenna in vari punti del citato lavoro della *Cicchitti* " *F. Confalonieri e la società fondatrice delle scuole gratuite di mutuo insegnamento in Milano* (*1814-1821*) „ nella " Rassegna Nazionale „ 16 maggio e 1 giugno 1909.

Io, ed il C. Porro, abbiamo ricevuto la graziosa comunicazione della nostra agregazione alla loro Società. Questa nomina ci impone un novello obbligo di essere con tutte le forze attivi cooperatori della Santa istituzione.

Ho ricevuto ieri la cassetta contenente i diversi oggetti; la prego farmi noto il nostro debito al quale mi darò premura di soddisfare per mezzo del M.se Capponi quando altra occasione più sollecita non si presenti.

(Arch. G. Min. Int., Anno 1820, Fasc. 809, N. 4601).

Federico Confalonieri all'avv. Collini (1).

FIRENZE.

Milano 4 giugno 1820.

Sto ogni giorno attendendo coll' ansietà dell' *amorosa* la venuta del nostro invocato Gino, ma di essa, nè di sue nuove da Ginevra, che ne devono essere il precursore, non mi trovo ancora fatto lieto. Alla sua venuta Ella sia ben certa che tale sarà fra noi il ragionar delle cose loro, che non sarebbe agevole il scernere se a Milano, od a Firenze noi ci trovassimo. Molto già si ragionò col M.se Ridolfi, e voglio sperare che la riunione, e la perfetta conformità delle nostre viste e de' nostri sforzi non rimarrà sterile di effetto. Preziose mi riescono sempre le sue commissioni, ma con tutto il buon volere, certe condizioni ne rendono impossibile l'adempimento. L'articolo in giusto elogio del loro Gabinetto, sarà inscritto su di un nostro giornale, ma quando Ella prescrive il buono, ella vi mette una condizione ineseguibile. Il turpissimo nostro Pezzi vi darà dunque ricetto nel suo foglio colla nota di *Articolo comunicato*, giacchè la delicata sua coscienza non gli permette di tessere per conto suo elogio a nessuna cosa buona; le nostre scuole continuano in buono stato e vanno in mezzo ad impotenti ostilità propagandosi. Ella mi comandi, e mi creda.

(Arch. G. Min. Int., Anno 1820, Fasc. 809, N. 4601).

Federico Confalonieri al Cte Lorenzo Salazar.

PARIGI.

Milano 4 giugno 1820.

Rispondo alla tua prudente lettera ricevuta per mezzo del domestico del Sig. Rusconi. Con quest'ultimo mezzo ho ricevuto N. 4 *brochures*; di

---

(1) Sull'avv. Lorenzo Collini vedi G. MARCOTTI, *Cronache segrete della polizia toscana*, Firenze, Barbèra, 1898 ed HELFERT, *Kaiser Franz I, ecc.*, Innsbruck, Wagner, 1901 (per la parte avuta dal Collini nell'impresa di G. Murat del 1815 per liberare l'Italia); cfr. pure P. PRUNAS, *L'Antologia di G. P. Vieusseux*, Roma, 1906.

quelle per la Principessa Bottura di cui mi parli non n'ebbi alcuna nuova, nè credo che essa sia ancora per qui passata. Ti ringrazio cordialmente della cura che ti dai per compiacere il lontano amico; ti prego di continuazione. Se eseguisci la tua progettata incursione in Ispagna mi riesciranno sommamente interessanti i frutti di quella vergine terra costituzionale, essi risentiranno di tutto quel vigore di un male incolto che per troppa coltura languisce talvolta in Francia. La via di Genova per quella parte sarà la migliore comunicazione per noi, ed Emanuele Balbo potrebbe essere il corrispondente. Dì ad Airoldi che nulla mi sorprende che un Sibarita della sua forza si trovi in Parigi talmente tuffato nel calice di Babilonia per non avere nè tempo nè mente di dare agli amici.

La lentezza austriaca stancherebbe la pazienza del Simone Stilita, ma non la mia che n'è ormai impietrita. Tutto avanza con passo di formica, ma nulla ancora vi è di ultimato. Il Bazar, gli Atenei saranno approvati, ma nol sono ancora. Le scuole camminano perfettamente, s'aumenta ad ogni giorno di numero, ma ad ogni nuova scuola bisogna da capo incontrare tutti gli ostacoli delle prime. Tutto da noi cammina sul medesimo piede di quando ci hai lasciato. L'accopiato nostro Arciduca s'aspetta il 23 del corr., gli abbiamo preparato alcune scipite feste. Ecco il tutto, del resto morti, battesimi, e matrimonj come al solito. Col dolore e l'amarezza nel cuore debbo annunciarti che forse a quest'ora non possediamo più l'infelice amico nostro De Brême. Egli è da replicati sgorghi di sangue ridotto agli estremi; piango per lui e quasi ancor più per la perdita nostra!

(Arch. G. Min. Int., Anno 1820, Fasc. 809, N. 4601).

Federico Confalonieri alla moglie contessa Teresa.

MILANO.

Firenze 26 dicembre 1820.

Ti ringrazio dei dettagli che nell'ultima lettera mi dai, e di pochi posso ora ricambiarti giacchè poco avvi di variato dall'ultima volta in poi. Il Re di Napoli si tratterà qui a quel che pare fino a Giovedì. Il Duca di Gallo è poi arrivato, ed i Sig.ri Miceni, Schirina e Cesaris lo accompagnano. Egli passa molte ore coi Ministri qui radunati, Lebzeltern venuto da Troppau, Blacas venuto da Roma, e Fiquelmont qui stazionato. Pare che si manipoli qualche operazione, e non sarei meravigliato che l'esito di tutto ciò fosse una protesta contro il forzatamente fatto e giurato in Napoli. Questo non è che un mio sospetto giacchè nulla di certo si è ancor trapellato. Partendo il Re giovedì impiegherà 10 giorni a recarsi a Leybach, vi è qualche vociferazione che i Sovrani possano per..... riavicinare

d'alquanto il luogo del Congresso verso le frontiere d'Italia; probabilmente se non v'intervenisse l'ospite ed aleato delle Russie si sarebbe fatto adirittura in Italia.

Eccoti tutte le poche nuove ed anche i si dice. — Dirai a Caraffa che ho veduto la sorella, che sta bene, e dalla quale prima di mia partenza mi sarà consegnato un pacco per lui. Io secondo ogni probabilità partirò di qui martedì venturo, mi fermerò qualche giorno a Bologna, e per l'Epifania o per la Cristoforia sarò a Milano, ben inteso senza aspettarmi e senza angustie nel ritardo se mai delle circostanze mi facessero cangiare sul fissato. Conservati in salute.

(Arch. G. Min. Int., Anno 1820, F. 842, N. 291).

Federico Confalonieri alla moglie contessa Teresa.

MILANO.

Firenze 30 dicembre 1820.

Eccomi all'ultima che ti scrivo da Firenze, giacchè martedì sarà la mia partenza, quando però la Montagna, che ora imperversa per bufera e per neve sia placata e resa passabile.

Il Re di Napoli è partito avanti ieri, ma egli è ancora arrestato dalle nevi e dal vento a Castaggiuolo; dubitasi se anche quest'oggi potrà passare. Blacas in luogo di ritornarsene a Roma, od andar a Parigi come doveva, lo segue in qualità di confortatore, è facile pronosticare gli effetti di simili conforti. Gallo è qui tuttora, egli seguirà il Re, ma dopo che Blacas gli è allato ne ha perduto tutta la confidenza. Egli è nella posizione la più imbarazzante del mondo, ed a vederlo sembra veramente l'Impresario in Angustie. Intanto la tenuta di Napoli è ferma, vigorosa, ed indeclinabile. Il parlamento agisce con saviezza. Il Vicario Generale è degno capo della Nazione. La Nazione presenta uno spetacolo sorprendente di unanimità e di determinazione ad ogni evento.

Lebzeltern è andato a Roma; si son fatti molti arresti negli stati romani in questi giorni; le cose di quel paese non hanno l'aspetto tranquillo.

(Arch. G. Min. Int., Anno 1820, F. 842, N. 291).

Federico Confalonieri alla principessa Yablonowska.

FIRENZE.

Milano 21 Febbraio 1821.

Le truppe marciano per punire i ribelli di Napoli. Quando passeranno per Firenze e faranno rimbombare i loro tamburri lungo l'Arno, allorchè

ella gli udrà e vedrà quelle falangi sfilare sotto le sue finestre, sono certo ch'ella penserà a me ed ai fervidi voti co' quali le accompagno.

Il nostro Trecchi è ritornato da Genova molto più presto di quello che contava, giacchè da quella polizia gli venne vietato di esercitare più lungamente gli uffici di confortatore presso quella sventurata famiglia. Davvero che non m'era ancor noto che l'esercizio delle opere della misericordia potesse entrare nella categoria delle trasgressioni politiche. Sentiamo che il Re di Napoli, accompagnato dal C.te D'Agliè già Ministro Sardo a Londra, ed ora Commissario di S. M. Sarda presso le armate Austriache, sia per rientrare ne' suoi stati in seguito dell'Armata Austriaca. Se ciò è vero, desidero a quel buon Nestore dei Regnanti che presso il tiepido clima del mezzogiorno possa rimettere i suoi polmoni alquanto alterati dai nordici ghiacci. Non posso dilungarmi maggiormente per l'imminente partenza del Corriere.

(Arch. G. Min. Int., Anno 1821, Fasc. 842, N. 1717).

Federico Confalonieri al Cte Luigi Porro.

GINEVRA.

Milano 9 Maggio 1821.

Ho visto i tuoi caratteri diretti a mia moglie, e quantunque sogliono quelle cifre d'ordinario sgomentarmi, questa volta mi consolarono procurandomi le sospirate tue nuove, ed essendomi prova della tua buona memoria di noi, e nello stesso tempo della tranquillità dell'animo tuo. Serbati tale, ed in qualunque evento avrai sempre l'inaprezzabile conforto della stima pubblica che ti circonderà e quella de' tuoi amici che si glorieranno a nominarti per tale. Vorrei poter dire e pensare lo stesso di un'altro che trovasi a Ginevra, ma tutta Milano si dibatte a persuadermi il contrario (1). Come mai possono essersi impadroniti di quell'animo ardente e generoso l'imbecilità, e la viltà. Mi si cita oltre molte altre una vilissima lettera al vilissimo Mustoxidi, che come era da aspettarsi ne fu soggetto di scherzevole compatimento presso gli amici e nemici. Niuno più di me conosce gli operosi effetti della calunnia nel nostro infingardo paese, ed il facile torto che hanno gli assenti. Se vi ha calunnia o giustificazione famela sollecitamente conoscere. L'aumentare il numero dei colpevoli ove è già sì ingente è pur terribil cosa, ma il dovervi includer gli amici è un immenso dolore. Dì mille cose a Benigna, la sua estimazione è intatta, io lo conosco dall'infanzia per un aureo carattere; abbracciamelo cordialmente. Abbrac-

(1) Allude al Pecchio. Cfr. Luzio " *Nuovi documenti, ecc.* ", p. 169.

ciami pure il giovanetto, e digli se si ricorda di quello che si disse cavalcando assieme al bastione, egli non mi vorrà male nè di quelle parole, nè di quelle intenzioni che le dettarono.

Addio; vivi lieto, ricordati degli amici, nella cui memoria vivi assai caro, e non lasciarmi mancare *quando il puoi* di dettagliate tue nuove.

(Arch. G. Min. Int., Anno 1821, Fasc. 2073, N. 4188).

Federico Confalonieri al Cte Lorenzo de Cardenas (1).

VALENZA.

Milano 10 Maggio 1821.

Vi ringrazio delle vostre buone, interessanti, e sagacissime notizie che mi date colla vostra del 27 p. p. — Colla vostra bussola si può incominciare a riconoscersi alquanto in quel mare torbido e mal noto. Continuate quando ne avete il tempo con quei vostri rapporti ch'essi mi riescono graziosissimi. Oh di quali e quanti abbisognerò io prima di potermi non dico veder chiaro, ma solo orizzontarmi! Intanto chi ci torrà dall'infamia e dalla vergogna? Sento che la mano Austriaca pesa su de' suoi amici ed alleati in modo di lasciar lunga ed indelibile ricordanza e ciò sta bene: egli è costume che non potevasi ignorare allorchè l'invocarono. — Bubna è di ritorno da jeri fra noi; egli mostrommi una *species facti* (2) escita a Ginevra sulla finale *debacle* della rivoluzione piemontese, e sulli affari di Novara, che quantunque bene scritta non parmi concepita sotto l'opportuno punto di vista. — Parlasi qui di stemmi imperiali inalzati in Alessandria ed in Mortara; v'ha egli in ciò qualche cosa di vero? Ma basti di questa lugubre materia.

La mia salute va ogni giorno migliorando, e confido con un po' di caldo, e se sarà possibile con un po' di calma, di renderla fra non molto restituita *in pristinum*. Datemi vostre nuove e del vostro paese, parlatemi del passato, del presente e se siete indovino anche del futuro.

(Arch. G. Min. Int., Anno 1821, Fasc. 2073, N. 4212).

Federico Confalonieri al M^se^ Gino Capponi.

Borgo di Vico presso Como, 22 Agosto 1821.

A due tue dolcissime io faccio risposta, l'una pervenutami per mezzo di Porro, l'altra per mezzo annonimo, contenente alcune copie-manifesti

---

(1) Lettere del Cardenas, morto senatore del Regno, al Montalembert si leggono nella " *Biblioteca di storia recente della R. Deputazione torinese di storia patria* ", pubblicate a cura di G. GALLAVRESI.

(2) Cfr. RINIERI " *I Costituti del conte Confalonieri ed il principe di Carignano* " 1902, pag. 61.

per la nuova casa di convitto. Tu mi annunzi che *ragioni mille* e *cause invincibili* ti impedirono di venire fra noi. Lascio nella tua coscienza il delitto di non compiacermi questa volta. Basta, io passerò qui anche gran parte del settembre. Guai a te se potendolo, non vieni.

Porro, Trecchi e tanti altri buoni amici furono a questo pellegrinaggio e non vedervi il mio Gino? Il cielo, gli uomini prosperino il vostro nascente convitto; io sarò banditore di que' manifesti, di sua esistenza, ma inutilmente per noi; la politica..... non vuole che le nazioni si mischino. Lombardia e Toscana stanno a distanza almeno come Russia e Spagna. Tre nazioni (ossia stati) ci dividon da voi e volete che siavi malgama e comunanza d'educazione? Ce ne preservi il Cielo ed il paterno nostro Governo! Voi non pertanto approfittate di vostra fortunata posizione; sorga lo stabilimento per le fanciulle, sorga un teatro italiano; sorga una scuola pei fattori con attigua forma d'esperienza; sorga infine quante più cose il ponno sulla felice vostra terra, mentre a distruggere si travaglia altrove.

Esiste presso di noi un magazzino di materiali attinenti alla defunta nostra scuola; parmi che molti di questi sarebbero un ottimo acquisto per voi altri. Già Ridolfi mi fè cenno per mezzo di Mompiani delle generose intenzioni de' suoi soci. Dì agli amici tutti che amo, esser loro presente e caro, quanto essi il sono a me. Addio.

(Arch. G. Min. Int., Anno 1821, Atti non numerati).

Federico Confalonieri al Cte Nicola Pahlen (1).

PARIGI.

Milano 13 novembre 1821.
impostata il 17.

Ieri soltanto dalla duchessa Visconti mi fu rimessa la cara vostra del 14 settembre. Non vi posso dire quanto care e dolcissime sensazioni ab-

---

(1) Il russo Nicola Pahlen strinse a Milano amicizia con le più distinte famiglie e tenne successivamente un lungo carteggio che coltivò sino dopo il '50. Del Pahlen disse brevemente il CANTÙ nella nota 6 pag. 17 del " *Conciliatore*, ecc. ".

L'HELFERT nel suo ultimo lavoro " *Zur Geschichte des Lombardo-Venezianischen Königreiches* " in *Archiv für oesterreichische Geschichte*, I Teil, J. 1908, pp. 55 e 78, narra un curioso fatto avvenuto a Milano poco tempo dopo la restaurazione austriaca e di cui fu protagonista il conte Pahlen.

GIUSEPPE LOCATELLI licenziò di questi giorni una storia sulla Russia dal titolo " *Notizie raccolte per la storia di Caterina II e Paolo* ", un lavoro di com-

biano in me cagionato le espressioni della vostra buona e costante amicizia. L'epoca trascorsa, le passate vicende, una lunga lotta colla morte e l'importanza somma che attacco alla vostra amicizia vi daranno un'idea degli elementi che agiscono sul mio animo. L'esser privo da sì lungo tempo di vostre lettere mi era di un vero dolore e l'epoca di questa privazione segnava appunto il cominciamento d'altre dolorose vicende; nè io sapeva come romper questo silenzio perchè non conosceva in qual parte d'Europa potessi cogliervi. Il sentirvi a Parigi mi fa sembrare di avervi riguadagnato fra noi; la Russia frapponeva alla mia immaginazione una distanza ancor maggiore che la geografica. Or che dirò, mio caro Pahlen, se gli effundimenti amichevoli fra noi si arrestan pur troppo sul labbro e non hanno ormai più colore dalla penna? Tiriamo per carità un velo sul passato; la rimembranza è troppo amara e vergognosa! Il presente per noi non può essere che il doloroso frutto del passato; cosa sarà l'avvenire, chi oserà ora il predirlo? In questa dura posizione più non ci rimane che l'esistenza individuale, ella è ben poca cosa e meschinissima, ma di essa solo ci è dato d'occuparci e di parlarne; essa è ancor qualche cosa fra gli amici, *quando tutto il resto che ci circonda è lutto, morte ed insultante oppressione!*

Mediante tre mesi di campagna sul bel lago di Como posso ora dirmi abbastanza ristabilito in salute; mi direi anzi intieramente, se non mi sovrastasse l'inimico fatale del verno e voi sapete come e di qual sorta sia il nostro di Lombardia. Andrei a cercarne uno più mite altrove, se molte circostanze non mi alienassero dall'accondiscendere a questo fisico bisogno, *fra le quali principalmente quella di una dignità morale che mi fa sdegnare di seguire un partito che, benchè consigliato dal bisogno, non si mancherebbe di accreditare per figlio del timore e della colpa* (1). In ogni

---

pilazione estratto dall'opera del Levesque " *Histoire de Russie* „, in cui figurava assai malamente il conte Pietro Pahlen, padre di Nicola.

Il giovane conte, allora a Milano, fece, secondato da altri russi, un tale strepito che la polizia, temendo complicazioni diplomatiche, ordinò il sequestro del libro e la revoca del permesso di stampa; e la censura da questo momento, per i lavori storici, divenne pedante e severissima: ragione non ultima forse perchè in Lombardia e nel Veneto le discipline storiche languirono per tanti anni. Il principe Metternich così dipingeva il Pahlen in uno scritto al conte Sedlnitzky, ministro di polizia, che opinava il Pahlen potesse essere un agente segreto della corte russa: " *il Pahlen è bensì propenso alle idee liberali, ma è di carattere irreprensibile* „.

Più ricche notizie biografiche sul Pahlen si leggono a pag. 303, nota 1, del " *Carteggio del conte F. Confalonieri ed altri documenti spettanti alla sua biografia* „ pubblicato con annotazioni storiche a cura di G. Gallavresi, Milano, Ripalta, 1910.

(1) È anche questa una chiara allusione alle cause che lo determinarono a non lasciare la Lombardia.

modo però, se la mia salute imperiosamente l'esigerà, farò tacere dei riguardi dati ad opinioni ed a persone, che, benchè vincitrici, non meritano che il nostro disprezzo. Dopo tutte queste considerazioni restami poi a sapere se l'assentarmi mi sarà permesso. " E qui si spunta ogni prescienza umana ". Sarebbe vano il domandar passaporto pel mezzogiorno della Francia, ch'io preferirei, più facile per Roma, e quella Città di ruine meglio forse s'addirebbe al mio stato fisico e morale. Ma se la mia salute il comporta, voi mi troverete quest'inverno a Milano; continuate dunque a scrivermi quì e fattelo il più sovvente che il potete, ed anche liberamente, quantunque per la posta. Esse non saranno le prime lettere vostre che cadranno sotto gli occhi della polizia e nè io nè voi abbiamo bisogno ed aspiriamo a nascondere sentimenti che amiamo di professare apertamente. Qualcuna di vostre lettere sta tuttora sotto gli occhi della polizia, esse trovavansi fra quelle carte che furono soggetto di quel ridicolo ed inutil sacco che si diede dalla polizia in mia casa, mentre mi trovava ancor lottante colla morte. È inutile che vi dica che non avvi in quelle un sol pensiero, una linea sola che potesse dispiacere a me ed a miei amici, che fosse dalla superiorità conosciuto, ma perchè la sacra proprietà, benchè inutilmente, sia il più lungamente violata, esse riposano ancora nelle mani di chi se ne impossessò, e Dio sa sin quando vi staranno.

Rassegnato dunque che le vostre lettere sieno lette da altri pria che da me, scrivetemi pur liberamente e francamente, che nulla potrete aggiungere a quella opinione che risulta già dalle risposte che feci registrare ne' lunghi costituti ch'ebbi a subire. Datevi la cura però di numerizzarle (1), onde abbia la soddisfazione d'avvedermi se oltre la lettura, taluna venisse ritenuta; in tal caso ve ne avvertirò a risparmio d'inutile inchiostro e tempo e sarà necessario l'aver più sovvente ricorso ad occasioni particolari (2).

Vorrei pur dirvi qualche cosa del nostro paese, ma qual cosa che non sia o dolorosa o d'interesse nullo? Il nostro buon Trecchi è inchiodato suo malgrado a Milano; la causa sua pende avanti ai tribunali e dal suo

---

(1) Questo metodo di numerare le lettere si riscontra, a Milano, messo in pratica già mezzo secolo prima dell'epoca in cui scrive il Confalonieri. Non so se in causa di ingerenze poliziesche o per le facili dispersioni cui poteva andar soggetta la corrispondenza d'allora. Così scrivevano i Verri fra loro ed altri ad essi; ritengo che la ragione sia sempre stata la stessa: la violazione del segreto epistolare.

(2) Si noti in questa lettera il tono giusto ma provocante assunto dal Confalonieri proprio pochi giorni avanti il suo arresto. Già nel giugno di quest'anno (1821), scrivendo a G. Capponi, si era lasciato andare a sfoghi vivacissimi, che giovarono ad accumulare intorno al suo capo ire ed odî mal contenuti. La lettera si legge in fine del già citato lavoro del Chiattone " *Nuovi documenti, ecc.* ", in *Archivio Storico Lombardo.*

risultato dipenderà la più vicina o remota emigrazione di questo eccellente amico. Voi vedrete senza dubbio Airoldi, Arconati e molti altri de' miei amici, salutatemeli tutti caramente. Tutti i vostri amici di Milano serbono la più grata memoria e desiderano di vedervi; fra questi potete contarmi sicuramente il primo, che ad onta del mio egoismo, che a' nostri tempi credo omai abbia cessato d'esser un vizio, non saprei animarvi a venire a vedere uno spettacolo troppo attristante per chi ha cuor ben fatto e mente sana; informatemi del nostro futuro, esso m'interessa sommamente. Se avessi ancor lusso di salute or sì che vi rinnoverei il progetto delle Indie.

(Arch. G. Min. Int., Anno 1821, Atti non numerati).

APPENDICE III.

Il carteggio di Francesco I con le Autorità sui processi di Venezia e Milano.

(Le lettere dell'Imperatore al presidente del Tribunale supremo di Verona).

---

1. — Il rescritto imperiale sulla sentenza nel processo Solera-Foresti e compagni.

Caro Vice Presidente de Plenciz!

Sopra il rapporto rassegnatoMi in data 18 Maggio 1821 dal Senato del Supremo Tribunale di Giustizia relativamente a vari individui imputati del delitto di alto tradimento, rapporto che Io Le manderò a suo tempo, e gli allegati del quale Le vengono contemporaneamente spediti, Io Le fo conosciuta la Mia Risoluzione per l'ulteriore partecipazione al Senato, e per la necessaria ulteriore esecuzione della stessa, e ciò ne' seguenti termini:

1: Contro il *Solera,* il *Munari*, e il *Foresti* Io lascio esercitare al Senato il Supremo suo Ufficio: 2: Agli altri dieci delinquenti Condannati dal Senato a morte per alto tradimento Io voglio per atto di grazia condonare con questo la pena capitale, che debbano subire la pena del duro carcere il *Villa* per vent'anni, il *Bacchiega*, il *Fortini* e l'*Oroboni* per quindici, e il *Canonici* e il *Dolfini* per dieci, il *Rinaldi*, il *Cecchetti,* Giovanni *Monti* e il *Carravieri* per sei in una fortezza, e ciò i condannati ad un tempo longiore sullo *Spielberg*, e quelli ad un tempo minore nel castello di *Lubiana.*

3: In quanto a Gaetano *Confortinati* si dee far reintegrare l'inquisizione dietro le traccie somministrate dal Referente. Tutti gli altri conchiusi del Senato sono da Me approvati *tanto* in riguardo della condanna degli individui, dimessi soltanto per difetto di prove legali dal delitto di alto

tradimento e invece trovati colpevoli d'una grave trasgressione di Polizia; *quanto* della loro destituzione dal Servizio dello Stato, in quanto ancora vi sono, non che in quanto alla sorveglianza dei dicasteri politici sugli individui che esciranno dalla condanna per grave trasgressione di Polizia, ed ai concerti relativi alle persone non dichiarate del tutto innocenti. 4: Quanto a quegli individui, che sono forestieri, o, dietro i Conchiusi del Supremo Tribunale di Giustizia da Me modificati o confermati, vennero riconosciuti colpevoli del delitto di alto tradimento, o di grave trasgressione di Polizia per aver appartenuto ad una società segreta, deve aggiungersi il bando, come inasprimento della loro pena. 5: Il Senato deve indicare alla Mia Intima Cancelleria di corte e Stato tutti gl'individui Papalini, di Sardegna, od altri sudditi esteri che da questi atti sembrano appartenere alla setta carbonica, comunicando i dati emergenti contro di loro per la partecipazione di questi dati alle Reggenze estere all'ulteriore uso d'Ufficio.

6: Il Senato mi indicherà quegli individui, l'inquisizione criminale dei quali Io ho comandato colla Mia Risoluzione degli 8 ottobre 1819, intorno cui però non si sono fin'ora trovati precisi e sufficenti punti d'appoggio.

7: Io attesto ad ambidue le Commissioni di Prima e Seconda Istanza, principalmente all'Inquirente e Riferente di I^a^ istanza Assessore d'Appello *Salvotti*, come pure al Referente di II^a^ istanza la Mia speciale sodisfazione pel loro zelo di servizio, e il sentimento del proprio dovere dimostrato.

Egualmente la incarico ad attestare ai due Referenti del Senato, *Mazzetti* e *Gognetti*, e specialmente al primo per il suo penoso ed assiduo operato la mia speciale contentezza.

Vienna li 29 Ottobre 1821.

FRANCESCO.

(Arch. Min. Giust., N.° VI-100, 4)

2. — Mercimonio infame della giustizia nella commutazione della pena ai condannati a morte Solera, Foresti e Munari e relazione del Mazzetti sull'esecuzione del sovrano motu-proprio 29 ottobre 1821.

Il senato l. = v. decidendo il 18 maggio 1821 sulla sentenza di prima e seconda istanza nel processo *Solera-Foresti*, non solo confermò la sentenza di morte, ma dichiarò rei del delitto di alto tradimento altri 6 imputati. Lo stesso, nella relazione su questo processo sottoposta all'imperatore, negava poi al Solera, a Foresti ed al Munari quelle speciali attenuanti che avrebbero potuto indurre il monarca a commutare la pena di morte anche a questi tre condannati, pei quali, nella relazione al sovrano, si ripetono queste parole: " *La pena è prescritta dal § 53; nè a (loro) favore*

emergono particolari circostanze meritevoli di speciale riguardo „. Bensì essi vi sono dipinti coi più neri colori, quali rei pericolosissimi, e quindi indegni della sovrana grazia.

L'imperatore decise di condonare anche a questi tre la pena capitale alla condizione che gli stessi si rendessero meritevoli della grazia con maggiori rivelazioni. Da chi partisse l'iniziativa per questo turpe mercimonio della giustizia mi è ignoto: le ultime pagine della mastodontica relazione del senato su questo processo, che potrebbero forse chiarirci questo episodio, sono scomparse. Nel processo Confalonieri-Andryane, in cui si ripetè questo fatto, sappiamo anche da chi partisse la proposta (Salvotti).

Della presa decisione l'imperatore informava il presidente del supremo tribunale italiano con questo rescritto:

Caro Vice-Presidente de Plenciz!

Ella riceve qui unita la mia Risoluzione sopra il processo criminale subordinato dal senato di Verona contro i Carbonari: e vedrà dalla stessa che Io in riguardo di *Solera, Foresti* e *Munari* ho trovato di lasciar provvedere il Senato secondo il supremo suo Ufficio, e di far grazia agli altri. Tuttavia l'eminente ragione politica, che egli è per lo stato della maggiore importanza, di rilevare tante cose, di cui sono consapevoli questi tre individui in particolare riguardo di questa setta e dei di lei membri, e specialmente degli ancora ignoti che si trovano in Lombardia e massimamente degli ancora sempre sconosciuti *gran dignitari di Milano*, mi ha mosso a condonare anche a questi tre la pena di morte ed a pronunciare in sua vece contro gli stessi la pena del carcere duro per anni 20, casocchè essi ancora si dispongano a farsi degni di questa grazia con simili rivelazioni: Io quindi la incarico o di recarsi ella stessa a questo oggetto a Venezia, o di mandarci il Cons. Aulico *Mazzetti* per far nota ai detti tre individui tale mia proposizione di Grazia ad ognuno in particolare sotto custodia del silenzio; lasciando provvedere agli ulteriori incombenti la Commissione speciale di Prima Istanza facendo quindi rapporto se *l'offerta avrà buon esito*, e dando le disposizioni per l'esecuzione della sentenza. Io lascio del resto al di lei discernimento se crede più conveniente, che preceda la pubblicazione della sentenza, e solamente dopo succeda la mentovata comunicazione a *Solera*, *Foresti* e *Munari*, o se questa sia da farsi prima, e la sentenza da eseguirsi solamente contro i pertinaci. Io la abilito pure, se ella trovasse qualche difficoltà contro l'esecuzione di questo mio speciale ordine, ad indicarmela prima in un particolare rapporto, ed infrattanto sospendere tanto l'esecuzione di questo Comando, quanto la pubblicazione ed esecuzione della mia Risoluzione contenuta nell'altro mio biglietto in quanto concerne i tredici individui dal Senato condannati a

morte, ed in pari tempo avrà cura per l'osservanza di uno scrupoloso silenzio.

Vienna, 29 ottobre 1821.

FRANCESCO.

$\left(\text{Arch. Min. Giust. VI } \frac{100}{4}\right)$.

Della triste missione a Venezia presso i tre condannati fu incaricato il Mazzetti, il quale doveva strappare ai tre infelici quelle rivelazioni che avrebbero costituito il prezzo per aver salva la vita.

Sulle vicende di questa missione del Mazzetti a Venezia nel novembre del '21 ci è rimasto di sua mano un rapporto al de Plenciz, dove sono descritte le orribili scene avvenute al momento che il Mazzetti si presentò ai condannati, le loro rivelazioni, le sue proposte per la commutazione della pena.

Di questo rapporto parlai già in altro luogo; sui gran dignitari della Carboneria a Milano, nè Foresti nè Solera nè Munari seppero dare qualche informazione, in modo che lo scopo della missione del Mazzetti si poteva definire come fallito.

Delle deposizioni (1) fatte in questa occasione, le più importanti sono qui sotto trascritte: se esse bastarono perchè loro venisse concessa la grazia, il merito va attribuito al Mazzetti che consigliò l'imperatore ad accordarla.

A Sua Eccellenza il Sig. Commendatore, Primo Vice-Presidente del Supremo Trib. di Giustizia e Consigliere Intimo di S. M. Leopoldo de Plenciz, sull'esecuzione data al Sovrano Motu-proprio dei 29 ott. p. p. toccante i Rei di Stato Solera, Foresti e Munari.

" Onorato dell'esecuzione del Sovrano Comando del 29 8bre p. p. che riguarda la proposizione di grazia da farsi ai tre condannati a morte Solera, Foresti e Muneri, reï di alto tradimento, nel caso che essi si rendessero degni propalando tante cose di cui sono consapevoli questi tre individui in riguardo della setta de' Carbonari, de' suoi membri, degli ancora ignoti che si trovano in Lombardia ed in ispecie degli sconosciuti *Grandignitari di Milano*, partito ecc. „ (Gran dignitari tra i Carbonari non ne esistevano, bensì tra i Massoni).

---

(1) A. VANNUCCI " *I Martiri* ecc. „, II, pag. 477 e seg. afferma che i tre condannati non rivelarono nulla. La verità però è che essi furono graziati in seguito alle deposizioni fatte al Mazzetti. Vedi anche i " *Ricordi* „ di Felice Foresti pubblicati da A.Vannucci.

Solera: " Facea sentire di ben ravvisare che sospetti ed apparenze faceano credere che egli avesse altre cognizioni, ma assicurava che false esse erano e che per ispirito di superbia, che in lui fu sempre predominante, tentava di farsi stimare presso gli altri più conoscitore di quello che era, dandosi bene spesso aria ed usando jattanze proprie del suo carattere, cosa che va spesso ripetendo in modo che par sicuro. Osservava che la missione del Taveggi era appunto diretta ad informarsi se in Milano esistesse una società Guelfa, ma Grandignitarj della Carboneria assicurava di non conoscerne a Milano „... " Sulle molteplici contestazioni per aver pure da lui l'indicazione di carbonici Grandignitari in Milano rispondeva colle lagrime agli occhi, che non se lo dovesse credere un ipocrita e dimostrava un vivo dispiacere di non poter giovare maggiormente alle viste del sovrano „... " Allorquando nel secondo giorno d'esame gli si palesò la sentenza di morte e la proposizione di grazia, accolse l'annunzio quasi con quel sorriso sulle labbra che denota una rassegnazione beata e religiosa e chiamò Iddio che avesse pietà di lui e della sua famiglia „.

" Alla descrizione del destino che lo attendeva, quando non propalasse cose nuove, descrizione fattagli coi più vivi e tetri colori, non soggiunse egli che il detto del Salmista: Iustus es, Domine, et rectum judicium tuum „. Finalmente riavutosi meglio e fattogli comprendere che il suo Sovrano e la sua salvezza gl'imponevano il sacro dovere di propalare anche quelle cose che non avessero prova (giacchè egli sembrava farsi scrupolo di nuocere agli altri e di comparire senza prova de' suoi detti), depose colle lagrime agli occhi „... Qui il Solera depone su personaggi del Regno d'Italia con cui il Taveggi padre, incaricato di diffondere il Guelfismo a Milano, era in relazione: il gran giudice Luosi, il ministro del tesoro Veneri, il Fontanelli ministro della guerra, Vaccari ministro dell'interno, il Testi ministro degli affari esteri. Afferma però di non poter dire se questi siano i Grandignitari. I Grandignitari della Massoneria di Milano egli indicava nelle persone del Luini, ex-direttore di polizia in Milano, Luosi, Costabili, Moscati, Vaccari, Caleppio che formavano il Grand'Oriente di Milano.

" Dice uno di questi Grandignitari il conte Guicciardi (1), vice-presidente

---

(1) Il conte Diego Guicciardi fece parte dal 1814 in poi della " Commissione centrale aulica per l'ordinamento delle province occupate „ nel 1814, dapprima come referente politico; fu poi nominato vice-presidente del Governo di Milano. Nel 1814 e '15 a Vienna si era ancora incerti sulle convinzioni politiche di quest'uomo, Deputato della Valtellina a Vienna nel '14, frequentava nella capitale quegli italiani che erano considerati partigiani del regime italico-francese e nel '15, essendo a Vienna Eugenio Beauharnais, furono veduti di mal occhio i suoi frequenti colloqui e la sua famigliarità con l'ex vice-re d'Italia. Il Guicciardi voleva in quest'epoca ritornare in Italia, ma la Polizia

del Governo di Milano, ed osserva avere quindi recata meraviglia la di lui nomina in vice-presidente „. Le deposizioni ulteriori si aggirano intorno ai

---

gli negò il passaporto richiamandosi ai lavori della Commissione, in cui egli avrebbe dovuto riferire su certe questioni valtellinesi. Ma le settimane passarono senza ch'egli mai fosse stato udito. Insospettitosi il Guicciardi per questi maneggi ed intuendo la ragione della muta ostilità che si manteneva in suo riguardo, fece pervenire all'imperatore, al ministro di polizia ed alla Commissione le sue proteste, le ultime due tanto vivaci da venir respinte dalla presidenza del dicastero di polizia, che segretamente si mise d'accordo col conte Lazanzky, presidente della Commissione centrale, per trattenere il Guicciardi a Vienna, dipingendolo per uomo troppo noto per il suo attaccamento a Napoleone; essere quindi pericolosa la sua presenza in quel momento in Italia. La polizia di Vienna consigliò anzi il Lazanzky a chiamarlo nella commissione aulica centrale, i cui lavori avrebbero assorbito completamente l'attività del Guicciardi ed impedito il suo ritorno in Italia. Fu così che il Guicciardi fece d'ora in poi parte dell'aulica Commissione di Vienna.

Lo scritto ch'egli indirizzò all'imperatore era così concepito:

S. C. R. A. M.

Adempiuta la missione di cui unitamente al Sig.r Stampa m'incaricò la Valtellina, ebbi l'alto onore di ottenere dalla Maestà Vostra nel giorno 29 marzo l'udienza di congedo per restituirmi in seno alla mia famiglia composta d'una moglie di mal ferma salute e di quattordici figli.

Tutto era pronto per la partenza, quando il Sig.r Conte Lazanzky mi comunicò la sovrana intenzione, che io fossi chiamato alle conferenze da tenersi per l'organizzazione della suddetta provincia. Presentai al Ministro nel giorno 3 corrente una memoria a ciò relativa e mi offersi replicatamente a somministrare qualsivoglia schiarimento potesse desiderarsi. Sono scorse tre settimane senza ch'io sia stato chiamato, nè richiesto di veruna dilucidazione e nemmeno ricevuto, allorchè spontaneo mi presentai.

Fu nel frattempo negato dall'Alta Polizia il passaporto per il ritorno al mio collega e dovetti ragionevolmente supporre, cbe fossimo ambidue ritenuti per qualche politica vista della medesima.

Esposi con tutto il candore i mei dubbi e le urgentissime mie circostanze al Sig.r Barone de Vessemberg testimonio costante della condotta tenuta dalla deputazione. La mia nota fu sotto il giorno 15 comunicata al capo supremo dell'Alta Polizia e rimase sinora senza riscontro.

In tale stato di cose io ricorro rispettosamente alla imparziale giustizia della M. V., supplicandola di ordinare: che sopra qualsivoglia imputazione, accusa, indizio o rapporto apparente sul mio conto dagli atti della Polizia o d'altro dicastero qualunque, sia istituita la più sollecita e rigorosa procedura, mi sia communicata e dato luogo a difesa.

Se delitto, colpa o fondata sospicione risulterà a mio carico, piombi pure sopra di me la più umiliante delle pene, la perdita, cioè, della Sovrana Vostra Grazia: ma dove apparisca la piena mia innocenza, della quale sono certo,

Grandignitari massonici del 1814 e dell'epoca napoleonica, ma non risparmiano anche qualche inquisito ed altri, tra cui i massoni di Brescia.

" Intanto devo osservare all'E. V. ch'io sono persuaso che il condannato non abbia altro da deporre. Basta essere stato presente alla scena ben luttuosa ed orribile, com'io lo fui, per dover così opinare, a meno che non si debbano distruggere tutti i gradi dell'umana probabilità. Egli mostravasi veramente penetrato della sua situazione e pentito. Se, diceami egli, se l'esempio della mia morte può essere di terrore agli altri e giovare allo stato, sia fatta la volontà di Dio. Fra il massimo abbattimento di cuore protestando egli di aver detto tutto, persino i suoi più occulti divisamenti, osservavami con tuono flebile e patetico che se da lui si chiedesse di più, si trovava nella terribile situazione o d'inventare il falso o di morire „. Di Foresti e Muneri dice di essere " ancor più intimamente persuaso che tutto mi abbiano versato il loro cuore e le nuove cose che avevano „.

Foresti: " La scena ch'io ebbi col Solera, fu, Eccellenza, una delle più luttuose che abbia mai vedute in mia vita, tanto più che stimando io da principio ch'egli avesse qualche grave occulto riguardo, mi ho creduto in dovere di fargli sentire colle più forti e veementi considerazioni tutta l'amarezza del suo destino. Ma lo spettacolo che mi si presentò col Foresti mi fu ancora più orribile e imbarazzante.

---

me ne sia rilasciata onorevole dichiarazione, senza cui gravosa mi diverrebbe la stessa esistenza.

Sire! l'onore è il primo ornamento dell'uomo, è il solo patrimonio indipendente dall'Arbitrio e dagli insulti della fortuna, è il retaggio migliore che un Padre possa tramandare intatto ai figli. Io ne reclamo la tutela da un Sovrano che è egualmente Padre di tutti i suoi sudditi, che non ha mai saputo negarla all'infimo dei medesimi e che si degnerà accordarla ad uno che in ogni tempo ed in qualunque circostanza si onorerà di essere colla più leale sommissione

Della Maestà Vostra I. R. A.
umilissimo, obbedientissimo, devotissimo servitore
e suddito fedelissimo
Il conte Diego Guicciardi, *deputato della Valtellina.*

Vienna li 25 aprile 1815.

Archivio della " *Commissione aulica centrale per l'ordinamento delle provincie occupate nel 1814* „ in Vienna. Fasc. 940 N° 1308/O.P. (Archiv. der Central-Organisierungs-Hof-Commission in Wien).

Sul Guicciardi, alto funzionario della Repubblica italiana e del Regno d'Italia, cfr. *F. Coraccini* (La-Folie) " *Histoire de l'administration du royaume d'Italie pendant la domination française* „, Paris, Audin, 1823, pag. 59 (Catalogue des Italiens, etc.). Per la parte avuta dal Guicciardi nelle trattative per l'annessione della Valtellina all'Austria cfr. C. Cantù, *Cronistoria* (cit.), II, pag. 63, come sempre esagerato.

" Allorquando nel 20 novembre lo feci tradurre innanzi a me, mi comparve colla morte in corpo. Alla mia prima domanda, dissemi tosto con tutta disinvoltura, che preso già aveva il veleno. Il suo aspetto era fermo e robusto, ma d'uomo che aspettavasi già una capitale sentenza. Avea egli infatti ridotta in minuti pezzetti una grande bottiglia dell'acqua di vetro e tranguggiato poche ore prima tutto il vetro della medesima tranne il fondo col quale stava appunto aprendosi e tagliandosi l'arteria del braccio per uccidersi più facilmente quando ordinai al custode che mi fosse tradotto. Credeva egli che fosse tradotto ad una solenne pubblicazione di sentenza in faccia al popolo e fu perciò che per evitare, siccome ei diceva, siffatta infamia, amava meglio di morir di veleno „... " Fattogli subito bere gran copia di latte e chiamato il medico delle carceri, che gli prestò gli opportuni soccorsi, non ho indugiato a mettere a profitto que' preziosi momenti in cui si vedea tutta la sua disposizione di dire il vero e mi si dimostrava grato per le diligenze usate per la sua guarigione „. Il Foresti depone quanto il Caporali gli scrisse dal carcere di Venezia sulla Carboneria. Il Foresti, pure in carcere, tirò a sè la lettera per mezzo di una cordicella. Le deposizioni si aggirano sulle mene dei carbonari prima della rivoluzione e sul principe di Carignano e di Calabria. Negli esami successivi svesciò tutto quanto ancor sapeva e quello che aveva udito in carcere dagli altri imputati. L'Armari ne rimase assai compromesso, così molte persone estere sopratutto degli stati pontificî.

" Più che dell'annunzio della morte sembrava oppresso dal peso delle catene. Da ogni suo detto trapelava la sincerità. Finito l'esame, quando egli firmato il protocollo porgeva le mani ai ferri del custode, disse al medesimo: " Ora siete onorato anche voi, perchè avete legato un uomo d'onore „ „.

Munari: " Vengo ora al Munari, uomo, che per il carattere che mi spiegò mi parve ancor più mirabile degli altri due condannati. Presenza di spirito, il più dignitoso contegno, profonda, ma da coraggio temprata afflizione per la sua sorte, ch'ei chiamava durissima, desiderio sommo di salvarsi e del pari intensissima cura di non dire che il vero, erano le qualità che nel momento spiegò e che gli balenarono da un volto tutto infiammato, ma franco „. Dettò a protocollo una dichiarazione in cui è detto: " Se però quello ch'io sarò per dire, sarà riconosciuto o di poca entità, o di poca estensione, io dovrò incolpare il mio duro destino per non voler fare quello che fece Filota, il quale, messo alla tortura, per voler sodisfare al bisogno di vivere, annunciò come correo il povero suo vecchio padre Parmenione (1), che poscia fu riconosciuto innocentissimo

(1) Padre e figlio furono giustiziati per ordine di Alessandro a Proptasia nel 330 a. Cr.

e compianto dall'istesso suo sovrano Alessandro „. Anche il Munari colpisce con le sue deposizioni qualche inquisito ed altre persone.

“ Per ciò che riguarda i Grandignitari di Milano nulla sa di propria scienza. Egli disse francamente: “ Io sono sforzato a mio malgrado per non ingannare il mio sovrano stesso a dichiarare che non li so „. Il Mazzetti, richiamandosi alle deposizioni fatte poco prima dal Munari, esprime quindi la convinzione sua che il Munari non conosca questi pretesi dignitari: “ Difatti come potrei io credere che a danno della propria salvezza celasse i Grandignitari di Milano quel Munari che, ben conoscendo l'importanza del caso, seppe darci tre vittime del suo paese nelle persone del Roncati, dello Zarattini e del Cavriani? „ (Cavriani figlio, di nome Massimiliano).

“ Pareva a me che in Munari la brama di salvarsi andasse di pari passo con una mirabile schiettezza, lontana egualmente da qualunque sospicione di falso e coll'aborrimento di salvar la vita col mezzo di una menzogna. Mostrava pari tendenza di rivelare cose nuove e di nulla dire che vero non fosse. Di tratto in tratto faceva conoscere colle lagrime agli occhi di essere sempre più penetrato della sua sorte. Le sue lagrime erano quelle non della viltà e della disperazione, ma quelle dell'uomo commosso, quelle comandate ad ognuno dall'imperiosità della cosa. Si vedeva in lui una grande afflizione nel propalare l'aggregazione del Cavriani, e spesso esclamava: “ Che mi importerebbe i Grandignitari di Milano, quando ho sacrificato alla verità le migliori affezioni del cuore, i miei migliori amici? „.

Sulle condizioni in cui si trovava la polizia di Milano, il Munari fece queste rivelazioni che misero sossopra le autorità centrali di Vienna: “ E qui credo dovere, per sempre più mostrare al mio Sovrano, che mi stende la destra, la mia sincerità ed il mio grato animo, di far presente, come tutti i Carbonari che io conosceva si rallegravano e facevano grandissime meraviglie come nella direzione di Polizia di Milano ed in altri luoghi si lasciassero nell'impiego quelle stesse persone che erano impiegate sotto il cessato Governo e non potevano che essere avverse al Governo attuale, giacchè ragionavan dicendo che un uomo non affezionato al Sovrano possa ancora servirlo a dovere forse nella Giustizia o nell'Amministrazione, ma non giammai nella Polizia. Sentì da Tommasi che all'epoca della discesa di Re Gioachino v'era qualche impiegato di polizia di questo Regno, che era inteso con lui ed aveva preparate delle armi „.

“ Queste sono in sostanza le propalazioni dei tre condannati, e sono ora ben sicuro che nulla più abbiano a dire.

“ Esternando il mio sommesso parere dirò che è per loro pienamente verificata la condizione della sovrana grazia, tanto perchè S. M. nella Sua Venerata Risoluzione 29 ottobre 1821 altra condizione non pone se non quella che se ne rendessero degni colle propalazioni di quanto sanno circa la Setta, Settari e Grandignitari in Milano senza prescrivere sia il numero, sia la qualità delle circostanze da propalarsi, quanto perchè essi e circa i

Grandignitari e circa la Setta e Settari molte importanti circostanze ci diedero, circostanze che se non tutte potranno essere provate, serviranno certo non poco per sorvegliare quelle persone che dalle propalazioni dei Rei sono gravemente colpite, massimamente quelle che per disgrazia nostra coprono impieghi „.

" Credo finalmente di dover far presente che dopo la cognizione che ottenni del carattere ben singolare e fermissimo dei condannati, carattere che mi fu più facile di conoscere che ora mi sia di esprimerlo coi più convenienti colori, porto opinione che quanto è salubre al pubblico esempio la loro condanna d'anni 20 di duro carcere, la loro morte sarebbe altrettanto di effetto contrario nel popolo, massimamente quella del Solera, del quale è già precorsa la fama, che finito il processo si è convertito e dato interamente alla Religione ed alla più decisa pietà... „.

" Prego l'E. V. di subordinare al Trono del mio Sovrano, ecc. ecc.

Venezia 27 novembre 1821.

Antonio Mazzetti (1).

Il Luzio chiama il Mazzetti " *famigerato* „ (v. " *Il processo Pellico-Maroncelli* „, pag. 43). Forse egli fu tale durante il processo come relatore del voto del Senato su questo processo; per la parte avuta a Venezia nel novembre di quest'anno io lo chiamerei piuttosto un uomo di cuore.

La relazione del Mazzetti ebbe anche subito l'effetto desiderato; ancor l'11 dicembre l'imperatore commutava la pena di morte in venti anni di carcere duro. Di ciò Francesco I dava notizia al ministro Sedlnitzky con questo rescritto:

Caro conte Sedlnitzky

Dal qui unito protocollo Ella vedrà quali importanti scoperte si potè in parte già raggiungere per mezzo del segreto interrogatorio dei carbonari Solera, Foresti e Munari da Me ordinato il 29 ottobre 1821 e praticato con mia piena sodisfazione dal consigliere aulico Mazzetti, mentre altri risultati si potranno ottenere a mezzo delle opportune disposizioni che Ella impartirà.

Io ho in conformità al rapporto (Mazzetti) commutato a questi tre inquisiti la pena di morte in venti anni di carcere duro ed ordinato di promulgare subito la sentenza; il vice-presidente de Plenciz fu poi da Me incaricato (2) di notificare subito alla Commissione speciale ed al Senato solo quel tanto che è necessario per la inquisizione, mentre egli (Plenciz)

---

(1) Arch. G. Min. Int., Anno 1822. F. 157, N° 3866.

(2) Vedi il seguente rescritto sovrano.

dovrà comunicarle (Sedlnitzky) tutto il resto che è utile sia risaputo solo da Lei e da Me; in quei casi adunque dove non ci siano gli indizi legali di un delitto, dove non devono aver luogo che segrete osservazioni, ricerche e rilievi che precedano l'azione della giustizia; ed è appunto per ciò che le si consegneranno tutti i protocolli che contengono i costituti delle tre sunnominate persone.

(Nel prossimo periodo è detto che affinchè il Sedlnitzky possa farsi subito un'idea delle deposizioni dei tre condannati, gli fa pervenire il rapporto originale del cons. aul. Mazzetti).

Nella lettura di questo rapporto non Le sfuggirà quanto il Munari ha osservato circa l'andamento della polizia nel regno lomb.-ven., e poichè l'esperienza ha dimostrato che da parte degli impiegati di queste autorità si commettono spesso atti che paralizzano l'azione per giungere alle divisate scoperte, così Io attendo da Lei al più presto un rapporto circostanziato intorno al modo con cui si potrebbe organizzare e occupare gli uffici di queste autorità tanto importanti per la generale tranquillità nel regno lombardo-veneto.

Vienna 11 dicembre 1821.

FRANCESCO.

(*Trad. dal ted.*, Arch. G. Min. Int., Anno 1822, Fasc. 157, N. 11471).

Così infine esprimeva Francesco I la sua alta compiacenza per il risultato ottenuto dal Mazzetti a Venezia:

Caro Vice-presidente de Plenciz!

" Ho rilevato con piacere, con quanta convenienza allo scopo, ed umanità il Consigliere Aulico *Mazzetti* ha secondo le di Lei disposizioni messo in esecuzione il mio incarico del 29 ottobre; il perchè Ella lo assicurerà della mia speciale Contentezza e Grazia.

Considerando il contenuto dei protocolli dal medesimo assunti coi *Solera, Foresti* e *Munari*, Io mi trovo pure mosso al presente a condonare ai medesimi la pena di morte secondo la legge meritata, e di pronunciare invece della stessa quella di 20 anni di carcere duro contro i suddetti tre inquisiti. Ella disporrà quindi ormai l'occorrente per la pubblicazione della Mia risoluzione del 29 ottobre 1821. Le racchiudo qui annessi i protocolli assunti con *Solera, Foresti* e *Munari*. Riguardo a questi protocolli egli è mia volontà, ch'Ella colla più scrupolosa certezza, e di concerto coll'aulico consigliere *Mazzetti*, notifichi quello che si rende necessario per l'ulteriore uso d'ufficio alla Commissione Speciale ed al Senato mediante nota Presidiale, comunicando poi i protocolli medesimi mediante nota Presidenziale al mio Presidente della Polizia senza la menoma pubblicità e colla possi-

bile sollecitudine. Le ritornerò in seguito il rapporto del Consigliere Aulico Mazzetti.

Vienna 11 dicembre 1821.

FRANCESCO.

(Arch. Min. Giustizia, N. VI-100).

3. — Rescritti imperiali sul Processo Pellico-Maroncelli.

SOVRANA RISOLUZIONE
SUL SECONDO PROCESSO COSTRUTTO CONTRO LA SETTA DE' CARBONARI.

Caro Vice-presidente De Plenciz!

In evasione del rapporto del Senato di Verona 6 Dicembre 1821 che sottometteva alla Mia decisione il secondo processo criminale costrutto in Venezia contro la setta de' Carbonari, gli allegati del quale rapporto vengono in seguito ad eccezione dei due fascicoli cogli atti del *Romagnosi* che Io per ora ho trattenuto e dei N.i Romani — N.o 662. 675. 747. 750. 751. 808. 823. 879. 898 e 939 — che Le verranno a suo tempo dal Mio Presidente di Polizia, Io Le fo nota con ciò la mia determinazione che Io

1°. A Pietro *Maroncelli*, Silvio *Pellico* e Giovanni Angelo *Canova* condono in via di grazia la pena di morte, ma con questo ch'essi debbano subire il primo 20, il secondo 15 e il terzo cinque anni di duro carcere, i due primi sul forte dello Spielberg e il Canova sul castello di Lubiana.

2°. Al professore *Ressi* Io voglio per grazia condonare il carcere in vita e che invece gli sia inflitto un carcere duro di cinque anni. Nello stesso modo Io voglio:

3°. Mitigare il carcere a vita pronunciato contro Giacomo Alfredo *Rezia* in tre anni di carcere duro, le quali pene dovranno dal Ressi e dal Rezia essere scontate nel castello di Lubiana.

4° I rilievi proposti dal Referente presso il Senato in riguardo dell'arrestato Giuseppe *Liard* debbono ordinarsi alla Commissione speciale di Prima Istanza in Venezia per l'ulteriore procedura.

5°. Il *Laderchi*, tosto che la Commissione speciale di Prima Istanza dichiara di non aver più bisogno di lui, dev'essere di nuovo consegnato negli Stati Papali in quella stessa maniera, con cui fu ricevuto dalla Corte Papale, ma è da convenirsi espressamente la di lui riconsegna, caso che la di lui presenza si presentasse in questi stati come necessaria. Del resto per mezzo della mia Cancelleria di Stato che ne sarà per ciò notiziata, saranno indicati alla Corte Pontificia quelli de' suoi sudditi che secondo questi atti vengono specificati per Carbonari, assieme alle copie

degli atti che loro si riferiscono, il tutto verso reciproco da osservarsi per per parte di quella reggenza.

6°. All'inquirente di prima Istanza e ai due relativi presso il Senato di Verona verrà fatta conoscere la Mia ripetuta soddisfazione per la zelante loro applicazione in questo oggetto.

Vienna 6 Febbrajo 1822.

FRANCESCO.

La sovrana soddisfazione per i servigi resi dal Salvotti come inquirente fu notificata allo stesso per mezzo del presidente Fratnich.

A S. E. Fratnich!

Sua Maestà con veneratissima sovrana Risoluzione 6 febbraio 1822 emanata sopra il II processo contro la setta dei Carbonari si è graziosissimamente degnata di ordinare che sia attestata all'Inquirente e Relatore di I Istanza, *Assessore d'Appello Antonio Salvotti*, la ripetuta Sua soddisfazione per la zelante sua applicazione in questo oggetto.

L'I. R. Senato Lomb. Veneto nel comunicare questa sovrana graziosissima Risoluzione a codesta Commissione di II istanza, la incarica di parteciparla al detto Assessore d'Appello Salvotti.

MAZZETTI.

PLENCYZ.

Per imperatorem

Verona li 13 febbrajo 1822.
Wohlgemuth.

Dal Laderchi (1) si attendevano ulteriori servigi. L'imperatore, come è detto nella lettera del 6 febbraio, ordinò la sua consegna alle autorità papali solo dietro promessa che, in caso fossero necessarie le di lui deposizioni nei processi in corso, il governo di Roma lo rimetterebbe alle autorità inquirenti nel Lombardo-Veneto.

Di ciò si rese attento l'ambasciatore austriaco a Roma con questa comunicazione:

A S. E. l'Ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede, Sr Conte *Appony* in
Roma.

Eccellenza,

Nell'emanare la sovrana Risoluzione 6 febbraio corr. sul secondo processo costrutto contro li settarj di Carboneria, S. M. si è degnata fra

(1) Sul Laderchi, misera figura di delatore, vedi LUZIO, *Il processo Pellico-Maroncelli.*

altre cose di ordinare che il Laderchi, tosto che la Commissione speciale di I Istanza dichiara di non avere più bisogno di lui, debba essere di nuovo consegnato alle Autorità pontificie in quella stessa maniera, con cui fu ricevuto dalla Santa Sede, ma che sia da convenirsi espressamemente la di lui riconsegna, caso che la di lui presenza si rendesse in questi Stati necessaria, cosa che non è ancor avvenuta.

Avendosi nel frattempo, corso dalla Subordinazione degli atti sino all'emanare della veneratissima Sovrana Risoluzione, emesso l'ordine di riconsegnare il Laderchi, senza però pattuirsi la di lui consegna pel caso eventuale sopra contemplato: debbo interessare l'E. V. acciò voglia nelle vie diplomatiche far conoscere al governo Pontificio le Sovrane Intenzioni.

Essendosi anche questa volta ordinato da S. M. che alla Corte pontificia sieno indicati quelli de' suoi sudditi, che secondo gli atti del secondo Processo vengono specificati per Carbonari, insieme alle copie degli atti che loro si riferiscono, il tutto verso il reciproco da osservarsi per parte di quel governo (su di che saranno a V. E. a suo tempo fatte le opportune comunicazioni per parte dell'Intima Cancelleria di Corte e di Stato) non vi potrà essere, a mio parere, difficoltà di ottenere da S. S. l'assicurazione di riconsegna del Laderchi bramata da S. M.

Aggradisca l'E. V. anche in questa occasione, li sensi della perfetta mia stima e particolare considerazione.

Mazzetti

Verona 13 febbr.° 1822
Wolhgemuth.

(Per tutti e tre i doc.: Arch.° del Minis. di Giustizia $\frac{\text{VI. 100.}}{1821}$)

4. — Un biasimo sovrano al Presidente della Commissione speciale di I Istanza residente a Venezia, Gardani.

Il *Ressi* (1) scrisse dalle carceri di Venezia una lettera al Rettore Magnifico proclamando la sua innocenza. Il presidente della Commissione inquirente *Gardani* autenticò lo scritto del Ressi come di dovere e lo lasciò giungere a destinazione. La cosa venne all'orecchio dell'Imperatore al quale quella dichiarazione di innocenza firmata da un giudice sembrò una dimostrazione legale della convinzione di quest'ultimo sull'innocenza del condannato e già morto professore.

Abbassò uno scritto al Senato chiedendo informazioni.

---

(1) Per il Ressi e gli altri imputati ne' processi Foresti-Solera e Pellico-Maroncelli, vedi A. Luzio, *Il processo Pellico-Maroncelli*, Milano, 1903.

Caro Vice Presidente de Plenciz!

Mi venne recato a notizia che il Professor *Ressi* di Pavia trovasi inquisito a Venezia per Carboneria, e che abbia dal carcere scritta una lettera al Rettore Magnifico di Pavia *Bellardi*, vidimata dal Presidente *Gardani*, nella quale protesta a lui e ai suoi colleghi la sua innocenza. Ella mi notificherà se veramente il Ressi siasi dichiarato innocente, e qual'altra sentenza siasi contro di lui emanata, e se Gardani abbia fatto bene a permettere al Ressi di scrivere tale lettera prima dell'emanazione della sentenza, come pare, e di confermarla, per così dire, colla sua vidimazione. — Ella avrà poi cura che le sentenze contro il Ressi e contro il Professore del Liceo di Verona *Nicolini* siano comunicate all'Aulica Commissione degli studi, affinchè questa esamini se costoro possano ancora tenersi nei loro impieghi. — Mi venne finalmente notificato che Antonio *Panigada* sia nel medesimo tempo e avvocato e praticante presso la Delegazione di Brescia. Ella quindi mi informerà se così sia avvenuto con scienza del Senato, e se non sia egli da costringersi d'astenersi dall'esercizio dell'avvocatura, finchè trovasi in un impiego dello Stato, come in tutti gli altri miei Stati è costume.

Vienna li 25 Dicembre 1821.

FRANCESCO.

(Arch. Min. Giustizia $\frac{\text{VI 100}}{6.}$)

Il Senato fece pervenire a S. M. questa relazione:

Sacra Maestà

Presenti:

Il primo Presidente de Plenciz

Consiglieri aulici

de Mazzetti Ref.e
„ Salvioli
Cav.e Maffei
„ Gognetti
„ Angeli
„ Pilgram
„ Resch
Silva assente con permesso

Col sovrano Veneratissimo Motuproprio 25 dicembre 1821 si degnò la Maestà vostra di ordinare, che Le sia fatto rapporto se il Professore Ressi di Pavia siasi realmente dichiarato innocente, come egli scrisse dalla carcere in Venezia al Rettore Magnifico *Bellardi* in una lettera vidimata dal presidente *Gardani* e se questi abbia ben fatto a permettere al Ressi di

scrivere tale lettera prima dell'emanazione della sentenza confermandola per così dire colla sua vidimazione.

. . . . . .

Si dispensa l'umilissimo Senato di parlare dell'ora defunto Ressi, la di cui condanna fu già resa nota a Vostra Maestà.

Perciò che concerne la vidimazione del Presidente Gardani che dicesi fatta alla lettera dal Ressi scritta, sommessamente osserva il Senato che le lettere che si scrivono dai detenuti vengono sempre per la loro regolarità ed onde non nascano abusi, vidimate o da un consigliere o dal presidente.

Che se il Ressi nella indicata lettera scriveva d'essere stato dichiarato innocente essendo ciò contrario alla sentenza della commissione speciale di prima istanza, che lo dichiarò colpevole di correità nel delitto di alto tradimento, non doveva al certo il Presidente permettere che si scrivesse nella lettera ciò che era contrario alla verità ed il detenuto stesso non poteva nè doveva, pria dell'intimazione della sentenza sapere, tanto più che non è punto regolare di lasciare scrivere ai detenuti cose che il loro processo concernono.

Siccome per altro non esiste la lettera di cui si tratta, nè sarebbe forse più possibile di ricuperarla, così questo senato non saprebbe altro soggiungere sul conto del Presidente Gardani, il quale è del resto un uomo che non diede mai motivo alcuno di censura.

(Il resto della relazione concerne il professore Niccolini di Verona, il quale fu arrestato per la sua corrispondenza coll'Ugoni di Brescia, ed il Panigada).

Plenciz.

Verona 5 Marzo 1822.

Attergato di Francesco I.

Dovrà esigersi dal Rettore Magnifico della Università di Pavia la lettera del Ressi e quando questa sarà stata comunicata al Senato in originale, il Senato prenderà in esame se il Presidente *Gardani* non meriti per ciò una Riprensione, la quale in caso affermativo gli dovrà essere fatta per lettera presidenziale.

Non soltanto la decisione che la Commissione speciale di Milano pronunzierà contro il *Niccolini* dovrà essere comunicata all'aulica Commissione degli Studi, ma dovrà questa eziandio fin da adesso essere messa al fatto di quanto viene imputato il Niccolini, nonchè della sua confessione, affinchè l'aulica Commissione degli studi dia più presto che sia possibile, qualora ciò non avesse avuto ancora luogo, le opportune disposizioni provvisorie per la cattedra di Storia nel Liceo di Verona. — Mi serve infine di notizia l'informazione concernente il Panigada.

Francesco.

Vienna 18 Maggio 1822.

(Arch. del Min. di Giustizia $\frac{\text{VI.100}}{43}$)

Rivoltosi il Senato al Rettore Magnifico dell'Università di Pavia potè ricuperare la lettera del Ressi che fu l'oggetto della discussione del Senato Lombardo-Veneto nella tornata del 26 Giugno '22, relatore l'*Angeli*.

Letta la lettera, fu proposto il seguente *Voto*, accettato all'unanimità:

Voto

Il dubbio era essenzialmente se il Presidente Gardani avesse permesso al Ressi di scrivere cose non vere riguardanti il suo processo e se per ciò solo meritasse qualche censura; ma la lettura della lettera originale stata ricuperata ed inoltrata a questo Senato dal Presidente della Comissione speciale di 2ª Istanza in Milano toglie pienamente quel dubbio in favore del sullodato Presidente Gardani, poichè la lettera non contiene minimamente cose concernenti il suo processo e nemmeno la supposta notizia di esser stato dichiarato innocente dalla Commissione e la lettera stessa poi non è vidimata dal Presidente Gardani, come si supponeva, ma dal Consigliere Grabmajer addetto a quella Comissione speciale, di cui si ravvisa chiaramente la forma in abbreviatura.

Fatto quello che si può indurre dal contesto di detta lettera si è che il Ressi stesso si credeva e voleva far credere innocente o per lo meno non indegno di appartenere all'università; *ma un tale conforto, sincero o simulato che sia, non si può interdire ad alcun Inquisito criminale, meno poi nel caso di collisione del Ressi, in cui, per una mal intesa pietà e generosità poteva credere di dover piuttosto tutto soffrire che accusare il suo allievo ed amico Laderchi,* mentre il Ressi, come si sa, non fu condannato che per titolo di ommessa denuncia.

Perciò anche a mente delle surriferite sovrane Risoluzioni non è il caso di fare alcun rimprovero al Presidente Gardani, che fin qui non diede nessun motivo di censura, e non lo sarebbe nemmeno a carico del Consiglier Grabmajer che vidimò la lettera; quindi si propone che ritenuta una copia della suddetta lettera nel protocollo di consiglio, sia restituito l'originale al professore di Pavia *Giulio Bellardi* col mezzo dello stesso Presidente della Commissione di seconda Istanza in Milano.

Verona li 26 Giugno 1822. ANGELI.

(Arch. del Min. di Giust., Ib.).

5. — Sovrana Risoluzione con cui furono sciolte le due Commissioni speciali di Venezia e ricomposte quelle di Milano

(emanata sul Rapporto di S. E. il Vice-Presidente del Senato Lombardo-Veneto).

" Mi sono determinato di sciogliere le due commissioni speciali sussistite fin ora in Venezia per inquisire i Carbonari e loro maneggi, e di

assegnare in egual modo gli affari, che loro fin'ora incombevano, alle due Commissioni Speciali, state istituite in Milano a termini del Mio Rescritto 7 settembre 1821 per inquisire e giudicare gli Individui avviluppati nelle turbolenze del Piemonte e di Napoli e Soggetti alle Autorità Austriache, per l'inquisizione e relativo giudizio.

" Alle due Commissioni sussistite in Venezia deve attestarsi la mia Sodisfazione per la loro zelante applicazione e dimostrata attitudine.

" Voglio però che la Commissione in Milano destinata tanto per l'inquisizione de' Carbonari e loro maneggi, che degli Individui avviluppati nelle turbolenze del Piemonte e di Napoli sia per l'avvenire composta come segue:

" La Commissione di prima istanza sotto la Presidenza del Presidente Criminale *Della Porta* sarà composta:

dall'Assessore dell'Appello Veneto *Salvotti* che colla presente nomino in Consigliere d'Appello in Milano e che in pari tempo deve principalmente assumere l'inquisizione contro gl'Imputati;

dal Consigliere di Vicenza *Roner*;

dall'Assessore dell'Appello in Milano *Menghini*;

dal Consigliere di Lodi *Pizzini*;

e dal Consigliere di Como *Zandonati*

in qualità di Assessori, Giudici ed Inquirenti sussidiari.

" In Attuario nomino il Segretario di Rovigo *Rosmini* stato fin'ora impiegato a Venezia in eguale mansione.

" La Commissione di Seconda Istanza in Milano sotto la Presidenza del Vice-Presidente d'Appello *degli Orefici* sarà composta dai Consiglieri dell'Appello in Milano *Raicich, Miniussi*, *Benoni, Machan*, e dal Consigliere del Tribunale Civile *Marinelli.*

" In Auttuario di questa Commissione di seconda Istanza destino il Protocollista di Consiglio del Trib.e Criminale in Venezia *Schubert*, che nomino in pari tempo in Protocollista di Consiglio presso l'Appello in Milano.

" Lascio a Lei di aver cura che questa Mia Risoluzione venga eseguita nel modo più conveniente, e venga osservata ogni possibile precauzione nel trasferire le persone sospette di Carboneria e detenute in Venezia perchè non possano fuggire.

" Quando colla possibile segretezza sarà tutto preparato per l'attivazione della nuova Commissione, Ella renderà intesi di questa Mia Risoluzione il Mio Sig.r fratello Arciduca Vice-Re ed i Conti Strassoldo ed Inzaghi, come che Io la partecipo contemporaneamente al Mio Presidente di Polizia.

Vienna li 29 aprile 1822

FRANCESCO „.

Nella sessione 14 maggio 1822 del Senato Lombardo-Veneto, relatore il consigliere aulico *Angeli*, fu votata la comunicazione speciale all'assessore Salvotti e così concepita:

All'attuale Assessore presso l'I. R. Tribunale d'Appello di Venezia Sig.r Antonio Salvotti.

Essendosi degnata S. M. mediante veneratissima Sovrana Risoluzione 29 aprile 1822 di nominare l'attuale Assessore all'Appello di Venezia, Signor Antonio Salvotti, in consigliere presso l'I. R. Tribunale d'Appello e Superiore Giudizio criminale di Milano, coll'annuo salario di fiorini due mila cinquecento: se ne rende inteso lo stesso signor Consigliere per consolante sua notizia e direzione e coll'ordine di trasferirsi sollecitamente a Milano onde presentarsi alla Presidenza d'Appello per la prestazione del giuramento d'ufficio ed assumere indilatamente le incombenze annesse alla carica conferitagli.

Vidi: *Angeli* *Plenciz*

Per Imperatorem

Verona 14 maggio '22

WOHLGEMUTH

(Arch. del Minist. di Giustizia, VI $\frac{100}{29}$)

6. — Rescritti Imperiali e Relazione del Senato Lombardo-Veneto sulla domanda di Federico Confalonieri di far uso de' bagni di Abano.

Caro Vice-Presidente de Plenciz,

Qui unito trasmetto al Senato di Verona un'istanza, stata a Me inoltrata dal Mio Sig.r fratello Vice-Re, dal padre e dalla moglie del Conte Federico Confalonieri tendente ad ottenere il permesso che quest'ultimo possa far uso dei bagni di Abano, perchè Mi rassegni il suo parere, ed il Senato prenderà in pari tempo in deliberazione, se, in vista della già aperta inquisizione speciale contro il Conte Confalonieri e delle dichiarazioni da questo fatte, fosse regolare e prudente il contegno della Commissione speciale nel permettere un consulto di medici estranei sorpassando quelli del locale sullo stato di salute del Confalonieri ed il rilascio di un certificato privato

alla famiglia, oppure se non sia da darle per ciò un'avvertenza che in tal caso sarebbe da rilasciarsi sull'istante.

Laxemburg li 8 giugno 1822.

FRANCESCO.

Presenti il Vice-Presidente de Plenciz
Salvioli
Maffei
Gognetti
Angeli Ref.te
Pilgram
Cte Silva
Resch
Benoni
Assente Mazzetti in commissione

si propone il seguente umilissimo rapporto contenente il sommesso parere del Relatore:

SACRA MAESTÀ

Quegli che si rende legalmente sospetto di un delitto a segno di dover esser preso in arresto criminale ed assoggettato a speciale inquisizione in senso dei combinati §§ 258 e 281 P. I. del Codice Penale, deve necessariamente sottostare alle conseguenze immediate di tale misura, cioè alle discipline prescritte dallo stesso codice principalmente al Capo V per i Carcerati, le quali devono tanto più scrupolosamente osservarsi, quanto più grave si presenta l'oggetto dell'imputazione.

Chiunque sia l'Imputato egli deve addattarsi alle prescrizioni generali, sotto le quali è caduto per propria colpa, nè può pretendere delle agevolezze in ciò comunque a proprie spese e comunque tendenti a migliorare lo stato di sua salute od a preservarlo da futuri temuti sconcerti, se non in quanto queste siano conciliabili colle norme disciplinari e col progresso e collo scopo dell'inquisizione.

Soltanto quando un inquisito cade ammalato vuole il § 319 che se gli procuri l'assistenza, ch'esige l'umanità, sempre però in luogo appositamente disposto e sorvegliato dal giudizio criminale, senza chiamar altro medico fuori di quello all'uopo già destinato e senza perdere di vista le necessarie precauzioni.

Che in uno stato pericoloso di malattia si dovesse permettere all'Inquisito di consultare in oltre il suo medico ordinario, sembra esigerlo l'istessa umanità; ma il consulto dovrebbe ancor sempre seguire coll'intervento del medico delle carceri.

Stando però anche al certificato medico prodotto sub A il detenuto Conte Confaloneri non è ammalato in senso del § 319 P. I. del Codice

Penale ma soltanto soggetto a qualche abituale incomodo di salute rimasto in conseguenza di già superate malattie, per cui non si tratterebbe che di una cura tendente a migliorare lo stato di sua salute od a preservarlo da maggiore temuto sconcerto, la quale non può aver luogo se non in quanto sia conciliabile colle norme disciplinari per i carcerati e col progresso e collo scopo dell'inquisizione, come si è sopra osservato.

Che la cura proposta dai due medici estranei firmati sotto il suddetto certificato non sia conciliabile con tali norme e viste nella parte prescrivente le acque di Abano, non abbisogna di dimostrazione: ma oltrecchè gli stessi medici non dichiarano assolutamente necessario l'uso di tale rimedio in Abano, non lo potrebbe nemmeno essere, perchè in oggi si sano preparare ovunque col mezzo dell'arte acque minerali (!) d'ogni genere producenti per lo meno un quasi eguale effetto, come le naturali. Per questi motivi fondati nella legge e nella natura stessa della cosa il fedelissimo Senato sarebbe del sommesso

PARERE

1° che in niun caso sia da permettersi al detenuto Conte Confalonieri di trasferirsi ad Abano per far uso di quelle acque o fanghi, ma che solo gli sia concesso, sentiti li medici delle carceri, di far uso di quei rimedj, che si rendessero necessarj, nel luogo stesso di detenzione sotto le debite precauzioni a termini di legge;

2° che non fu nè prudente nè regolare il contegno della Commissione Speciale di I Istanza nel permettere un consulto di medici estranei, sorpassando quelli all'uopo destinati, sullo stato di salute del Confalonieri, mentre doveva invece attenersi al prescritto del § 319 P. I. del Cod. Pen., o, quando avesse trovato dei forti motivi di deviare in qualche parte dal medesimo, consultare prima le Istanze superiori, massime finchè non si manifestava uno stato di pericolo, per cui si rilascia alla medesima analoga avvertenza, come dalla qui unita copia di decreto.

Questo è quanto il devotissimo Senato si fa sollecito di umiliare alla Maestà Vostra in obbedienza agli ordini abbassati col Veneratissimo Sovrano Viglietto 8 corrente giugno, di cui si riproduce qui pure annesso l'allegato.

Verona li 25 giugno 1822

ANGELI.

Seguono i decreti con cui si rende noto alle Commissioni di 2ª e 1ª Istanza il biasimo per l'irregolarità commessa.

$\left(\text{Arch. del Min. di Giustizia, VI } \frac{100}{39}\right)$

L'imperatore lasciò al Senato di decidere in argomento attergando di suo pugno sulla relazione 25 giugno del Senato L.-V.:

" Lascio al Senato il decidere a norma delle leggi sulla supplica a Me presentata dai parenti del Conte Federigo Confalonieri per ottenere che questi possa far uso dei fanghi di Abano e prendo a notizia il rimanente del contenuto di questo rapporto.

Baden, li 13 luglio 1822.

FRANCESCO ".

Ed il Senato, si capisce, facendo restituire la supplica, dichiarava che " non si poteva far luogo all'ivi spiegata domanda essendo senz'altro libero al detenuto Conte F. Confalonieri d'invocare in caso di bisogno il disposto dal § 319 P. I. del Codice Penale per far uso di quei rimedi che si rendessero necessari e potessero somministrarsi nel luogo stesso di sua detenzione.

Verona li 23 luglio 1822.

ANGELI ".

(Arch. del Min. di Giustizia, VI $\frac{100}{45}$)

7. — Rescritto imperiale sulla sentenza contro il conte Porro. L'esecuzione della stessa narrata dall'Attuario Garraniga.

Caro Vice-Presidente de Plenciz!

In evasione del Rapporto del Senato di Giustizia in Verona 20 aprile 1822 che qui ritornasi coi suoi allegati, ho trovato di significarle per renderne inteso il Senato e per l'ulteriori disposizioni quanto segue: 1° Che lascio fungere il Suo Ufficio al Senato di Verona, qual Supremo Tribunale, contro il fuggitivo Conte Luigi *Porro-Lambertenghi* secondo le vigenti leggi. — 2° Che sussistendo attualmente la Commissione speciale in Milano, la pubblicazione ed esecuzione della Sentenza pronunciata dal Senato contro il Porro deve pure aver luogo in Milano. — 3° Rimetto al Senato l'opportuna decretazione della Supplica presentata dai congiunti dal lato materno del Conte Porro-Lambertenghi. — 4° Ho preso a notizia le Sentenze pronunciate dal Senato contro *Armari e Tosi* e il Senato farà conoscere al competente Governo la mia intenzione che l'Armari sia espulso da tutti gli stati austriaci per la relativa istantanea esecuzione.

Baden li 2 Agosto 1822.

FRANCESCO.

(Arch. Minist. Giust., VI $\frac{100}{48}$)

L'esecuzione della sentenza contumaciale.

L'I. R. Commissione Speciale di 1ª Istanza in obbedienza al superiore decreto N° 241 rassegna copia del protocollo sulla esecuzione della sentenza emanata contro il fuggiasco Conte Porro Lambertenghi.

SALVOTTI.

Milano li 29 Agosto 1822 ventinove agosto anno mille ottocento e ventidue.

In esecuzione della superiore ordinanza ventisei corr.te N° 3270 P. S. ho date le opportune disposizioni perchè il Bargello Camillo Jallero a ciò incaricato facesse nella notte dal ventisei al ventisette erigere il Patibolo sul Piazzale della Vetra di questa città.

Eseguitasi questa operazione disposi che venisse dall'Imp.e Gendarmeria diretta dal Caporale Persavalli e dalle guardie Equestri di Polizia dirette dal Sotto Capo Gianana sorvegliato il luogo del Patibolo onde non seguissero inconvenienti.

Al mattino del seguente giorno ventisette, e prima delle ore sette, feci dalla Casa *levare* il carnefice Luigi Scoi, ed in mezzo a quattro guardie Equestri dirette dal Sotto-Capo suddetto fu condotto nel detto luogo della Vetra. Ivi giunto ordinai al Bargello Jallero *che desse ordine al Carnefice perchè alle ore sette precise in mezzo alle dette guardie attaccasse in modo sicuro al palo destro del Patibolo la Sentenza* (1) *ventidue corrente della*

---

(1) SENTENZA.

Visti ed esaminati gli Atti del Processo Edittale della Commissione Speciale, eretta in Venezia contro la Setta dei Carbonari, costrutto contro il fuggiasco *Luigi Conte Porro Lambertenghi* di Milano imputato del delitto di alto tradimento;

Vista la consultiva Sentenza della detta Commissione Speciale di I Istanza del 15 marzo 1822;

Vista la consultiva Sentenza della Commissione di II Istanza, egualmente istituita contro la Setta dei Carbonari, del giorno 30 marzo 1822;

Il Cesareo Regio Senato Lombardo-Veneto del Supremo Tribunale di Giustizia sedente in Verona con sua decisione 20 aprile 1822 ha dichiarato essere il fuggittivo *Luigi Conte Porro Lambertenghi* colpevole del delitto di alto tradimento, e lo ha perciò condannato in contumacia alla pena di morte da eseguirsi nel modo prescritto dal § 498 del Codice Penale, Parte I, con tutte le conseguenze di legge e quindi anche colla privazione di Nobiltà, e perdita, quanto alla sua persona, di tutti i diritti che secondo la costituzione di questi Stati competono ai Nobili e così pure al pagamento delle spese processuali insolidariamente con altri coinquisiti, colle riserve però del § 537 del Codice suddetto. Subordinati gli Atti colle relative Sentenze a Sua Sacra Cesarea Maestà Apostolica, l'Altefata Maestà Sua con veneratissima Sovrana Risolu-

I. R. Commissione Speciale sedente in Milano disposta preventivamente su di un Cartone dall'Economato della Direzione colla quale fu in contumacia condannato alla pena di morte il fuggiasco *Conte Luigi Porro Lambertenghi* di Milano.

L'operazione venne alla detta ora precisa eseguita alla presenza di circa duecento persone.

Subito dopo feci che il Bargello Jallero ordinasse che il Carnefice fosse ricondotto alla sua casa, e diedi a termini precisi dell'Ordinanza datami, le necessarie disposizioni all'Imp.e Gendarmeria ed alle guardie Equestri affinchè vegliassero per il buon ordine non solo ma anche perchè non venisse staccata nè smossa in verun modo dal Palo la Sentenza sino all'Ave Maria del giovedì ventinove corrente, lo che fu il tutto pienamente eseguito colla maggiore tranquillità.

Il Patibolo e la relativa Sentenza furono di conseguenza esposti al Pubblico nelli giorni ventisette, ventotto e ventinove; all'Ave Maria della sera del detto ventinove fu levata la sentenza dal Patibolo per mezzo del Carnefice e ritirata la stessa dal Bargello Jallero.

Subito dopo e verso l'ora di sera venne levato il Patibolo secondo le disposizioni di pratica date dallo stesso Bargello Jallero e quindi l'esecuzione ebbe la sua piena esecuzione.

Durante i suddetti tre giorni coadiuvarono scambievolmente per ordine dell'I. R. Direzione Gen.le di Polizia al buon ordine ed all'esecuzione di quanto sopra i signori Chiesa, Commissario, Martinetti, Gerosa e Masserini, Ufficiali di Polizia e la Forza di Gendarmeria composta di dodici uomini venne comandata nel giorno ventisette dal Caporale Persavalli, nel

---

zione 2 agosto 1822 ha trovato di lasciar libero il corso agli effetti ordinarj di Giustizia, con ciò che risiedendo ora la Commissione Speciale in Milano, la pubblicazione ed esecuzione della Sentenza debba aver luogo in detta Città. Tale Suprema Decisione e Sovrana Risoluzione comunicate a questa I. R. Commissione Speciale di I Istanza con dispaccio della I. R. Commissione Speciale di II Istanza 20 corrente N° 240 vengono portate a comune notizia in esecuzione del venerato Aulico Decreto 13 dello stesso mese N° $\frac{2040}{186}$ del Senato Lombardo-Veneto del Supremo Tribunale di Giustizia residente in Verona.

Dalla I. R. Commissione Speciale di I Istanza.

Milano 22 agosto 1822.

Il Consigliere Aulico Presidente
Della Porta.

De Rosmini *Consigliere f. f. di Attuario.*
Per spedizione conforme De Conti *Attuario.*

Dai torchi di Giovanni Bernardoni.

giorno vent'otto dal Caporale Piccinini, e nel ventinove dal Caporale Gajetta e costantemente vi fu il Vice-Caporale Cattaneo.

In sussidio poi alla forza suaccennata vi furono nelle tre notti del ventisei, ventisette e vent'otto numero 12 guardie civili comandate dal Capo Tosetti.

Fatto e chiuso il presente Protocollo alle ore otto pomerid.e del giorno 29 agosto 1822.

GARRANIGA *Att.*

(Arch. del Min. di Giustizia, VI $\frac{100}{56}$)

8. — Francesco I grazia Alfredo Rezia contro il parere del Senato Lombardo-Veneto.

Sacra Maestà!

Giacomo *Rezia*, coll'annessa supplica fregiata di Sovrana Segnatura, implora dalla Sacra Maestà Vostra un nuovo Atto di Clemenza a favore di Alfredo di lui figlio. Conosce il supplicante tutto il pregio della Sovrana Grazia che la Sacra Maestà Vostra si degnò d'impartire quando temperando il rigore della legge ridusse a soli tre anni la pena del duro carcere in vita, cui in base del § 55. Codice penale il devotissimo Senato aveva condannato Alfredo Rezia per correità nel delitto di alto tradimento. Ora l'ottuagenario Padre priega al pietoso cuore della Sacra Maestà Vostra un atto di commiserazione che rasciughi le lagrime della desolata famiglia, a lui ridoni il figlio, ad una giovine sposa il marito, a tre pargoletti il Padre. — Ma all'alto provvedimento soltanto della Sacra Maestà Vostra è riservato di conoscere, se alle voci di pietà e di commiserazione convenga ch'Ella schiuda il benefico di Lei cuore, ed in tempo, in cui pendono nuove processure per il titolo d'alto tradimento, sia Ella Generosa di nuovi atti di Clemenza. Il devotissimo Senato crede di limitarsi ad osservare, constare dagli atti dell'inquisizione la circostanza, di cui è menzione nella supplica, d'essersi Alfredo Rezia ricusato all'invito di Pietro *Maroncelli* di associarsi alla Setta Carbonica, memore del giuramento prestato nel 1814 alla Sacra Maestà Vostra di non più appartenere a Società segrete. Vero è pure, che si ebbero in processo le più favorevoli testimonianze della condotta politica e morale di Rezia dopo il 1814. Ma tali circostanze, come pure l'altra di avere Alfredo Rezia ommesso di denunciare i due settarj *Maroncelli* e *Bonelli*, sedotto dalle false idee di un onore allevato e cresciuto nei campi militari, non ommise il devotissimo Senato di farle conoscere alla Maestà Vostra nel voto per mitigazione di pena che le umiliò col rapporto di causa e forse a quelle circostanze, s'ebbe permesso di tanto asserire, ebbe riguardo la Sacra Maestà Vostra riducendo

clementissimamente la pena a soli tre anni. *Nuove circostanze relative alla persona del condannato non emersero per meritargli un nuovo favore della Sovrana Grazia.* La pena incominciò a decorrere dal giorno 22 Febbraio prossimo passato, e a tutt'oggi ne scontò a pena sei mesi. Consta bensì da un protocollo rimesso dal giudizio civico provinciale di Lubiana concernente la domanda di Rezia per alcuni provvedimenti implorati a temperamento della sua situazione che egli tiene nel luogo di pena una condotta morale irreprensibile, sempre tranquillo, morigerato ed ubbidiente. *Ma questa circostanza, figlia del dovere di ciascuno condannato, non può attendersi per motivo di Grazia, specialmente in un momento in cui il condannato incominciò a pena a sentire la forza del castigo, che meritossi colla sua colpa.* — Il devotissimo Senato non sa per tanto conoscere alcuna nuova circostanza, che appoggiar possa la supplica di Giacomo Rezia, se quella si eccettui della desolata famiglia, a riguardo della quale pietosamente s'implora la remissione della pena; avrà per altro a sommo onore di venerare ed eseguire quella Risoluzione, che piacerà alla Sacra Maestà Vostra di abbassargli. —

Verona 27 agosto 1822.

PLENCIZ.

Attergato di pugno dell'imperatore: " *Fo Grazia ad Alfredo Rezia del tempo che manca al compimento della sua pena* ".

Vienna 9 Marzo 1823.

FRANCESCO.

(Arch. Min. Giustizia, N. VI-100/89).

9. — L'arresto del tenente maresciallo Carlo Zucchi. Proteste del conte Bubna. — Lettera di Francesco I. Relazione del Senato L.-V. all'imperatore.

L'arresto del generale baron Carlo *Zucchi*, voluto dalla Commissione di I Istanza contro il parere del Comando militare di Milano, causò vivaci proteste del ten. maresciallo *Bubna*. Egli si rivolse al Consiglio Aulico di guerra di Vienna che trovò giuste le sue ragioni; sul caso fu steso un rapporto all'imperatore contenente le lagnanze del Consiglio Aulico e le proteste del conte Bubna; Francesco I chiese sul fatto spiegazioni al Presidente del Senato Lombardo-Veneto con questa lettera:

" *Mio caro Presidente de Plenciz!* Le comunico il rapporto rassegnatomi il 27 febbraio 1823 dalla Mia Presidenza del Consiglio Aulico di guerra concernente l'arresto del Tenente Maresciallo Austriaco Zucchi, chiesto dalla Commissione speciale in Milano ed eseguito in Reggio negli stati di

Modena, senza intervento del Comando Generale in Lombardia, e La incarico di rassegnarmi il parere del Senato: Se, avuto riguardo alla mia Risoluzione dei 23 Marzo 1822 relativa al modo di tradurre i militari Austriaci avanti alla detta Commissione speciale, la Commissione stessa abbia agito regolarmente rivolgendosi a tale effetto al Presidente del Governo di Milano e non al Tenente Maresciallo *Bubna*, come pure se e quale Autorità od individuo abbia in ciò errato. — Vienna ai 4 Marzo 1823.

FRANCESCO.

Letto il rescritto imperiale dinanzi al Senato Lombardo-Veneto del Supremo Tribunale di Giustizia di Verona nella tornata 11 marzo 1823, il relatore propose questo

VOTO:

Per poter dare un fondato parere sulle calde lagnanze del Comandante Generale Conte Bubna e del presidente del Consiglio Aulico di guerra

PROPONGO

Al Presid. Fr. degli Orefici Vice-Presid. del Trib. d'Appello, Milano.

Onde conoscere della regolarità nel modo dell'arresto del tenente maresciallo Zucchi seguito in Reggio e della Sua traduzione a Milano senza ingerenza del Comando generale, si rende necessario che il Presidente della Commissione Speciale di seconda Istanza rassegni sollecitamente al Senato Lombardo-Veneto in copia tutta la reciproca corrispondenza delle due Commissioni speciali relativa all'arresto ed alla traduzione del detto generale Zucchi, tanto fra di esse, quanto col Presidente del Governo e col Comandante Generale, soggiungendo anche i motivi ai quali fu appoggiata la Procedura tenutasi in tale argomento.

Verona 11 Marzo 1823.

BENONI.
Controfir. PLENCIZ.

$\left(\text{Arch. del Minist. di Giustizia, VI } \frac{100}{88}\right)$.

Il Presidente della Commissione di II Istanza Degli Orefici fece tosto pervenire al Senato un rapporto circostanziato sull'arresto dello Zucchi, basato sugli atti e sulla corrispondenza della Commissione di I Istanza con le autorità di Milano. È in seguito allo stesso che fu votata dal Senato la seguente *relazione sovrana:*

Sacra Maestà!

Col veneratissimo Sovrano Viglietto dei 4 Marzo 1823, la Sacra Maestà Vostra si è degnata di ordinare che Le sia rassegnato il parere del fedelissimo Senato. Se nell'arresto del Tenente-Maresciallo Austriaco Barone Carlo Zucchi, seguito in Reggio senza intervento dell'Autorità Militare, avuto riguardo alla Sovrana Risoluzione dei 23 Marzo 1822 relativa al modo di tradurre i militari Austriaci avanti la Commissione Speciale, la Commissione stessa abbia agito regolarmente rivolgendosi a tale effetto al Presidente del Governo di Milano e non al Tenente Maresciallo Bubna, come pure, se e quale autorità od individuo abbia in ciò errato. — Non avendo il Senato veruna notizia dell'accennato arresto, nè del mezzo di sua esecuzione, ha trovato necessario di richiamare dalla Commissione Speciale copia della relativa corrispondenza dalla quale emerge quanto segue: —

La Commissione speciale di prima Istanza si è determinata il 5 febbraio scorso di aprire la speciale inquisizione contro il Tenente Maresciallo Zucchi pel delitto di alto tradimento, ma siccome il medesimo era domiciliato in Reggio negli Stati Estensi, nacque un dubbio se egli fosse un suddito Austriaco, e in qual modo dovesse l'arresto eseguirsi. — Aveva essa già in data 19 Dicembre 1822 richiesto quel Comando generale di volerle indicare se lo Zucchi si debba riguardare tuttavia per suddito Austriaco, se continui a percepire il soldo di ritiro dalle Casse Austriache e se si debba considerare come addetto al Servizio Militare Austriaco. Il Comando Generale rispose il giorno 22 Dicembre 1822, che il Tenente Maresciallo Austriaco Zucchi devesi riguardare come un suddito austriaco appartenente allo Stato militare, perchè il medesimo possiede il carattere di imp. regio Tenente Maresciallo, porta l'uniforme e gode un'annua pensione di tre mila fiorini sull'erario Imperiale, percepita presso la Cassa Militare di Milano e consumata in Reggio con relativo permesso. — La Commissione Speciale ha bensì potuto persuadersi della verità dei fatti attestati dal Comando Generale, ma non ha creduto di dover prestare eguale grado di credenza alle induzioni, che il Comando Generale in diritto traeva dai fatti medesimi, cioè che il Tenente Maresciallo pensionato Zucchi, per conseguenza di quelle circostanze di fatto fosse da riguardarsi indubbiamente per suddito Austriaco. La notificazione del Governo di Milano dei 17 Novembre 1818 mosse la Commissione speciale a dubitare fortemente sopra tale qualità attribuita per induzione al Tenente Maresciallo Zucchi, e versando in questo dubbio essa ha pure dovuto trovarsi nell'incertezza relativamente alla circostanza: Se il Governo di Modena, nei cui stati lo Zucchi era nativo, e domiciliato sarebbe per riconoscere in lui la Sudditanza Austriaca, e per farne quindi la consegna alla Commissione alla quale d'altronde interessava assai in ogni caso il suo arresto e la sua inquisizione onde giugnere a quelle scoperte, che da lui aveva motivo di credere potersi ottenere. — In tale stato di cose e trattandosi di materia assai delicata e

gelosa, la Commissione speciale conoscendo d'altronde che all'estero Stato non si estendeva la giurisdizione militare del Comando Generale della Lombardia, ha creduto cosa conveniente il rivolgersi in data 5 Febbraio contemporaneamente al Direttore Generale della Polizia, al Presidente del Governo, ed alla Commissione di seconda Istanza. Ricercò il primo a voler far eseguire l'arresto del Tenente Maresciallo Zucchi se giungesse in Lombardia. Indicò al Presidente di Governo in Milano il dubbio vertente sulla sudditanza dell'imputato, e gl'indizi militanti contro il medesimo, pregandolo di farne Comunicazione al *Governo Estense per tutte quelle misure che esso ritenesse adattate al caso e che specialmente valessero a prevenire il pericolo della fuga del Generale Zucchi*, e di ricercare lo stesso Governo Estense di voler immediatamente ordinare l'arresto e la consegna dell'imputato nel caso che il medesimo da quel Governo venisse riguardato per suddito austriaco. Nella Consulta diretta alla Commissione di II^a^ Istanza rappresentò la convenienza che in ogni caso il Tenente Maresciallo Zucchi venisse sottoposto alle Inquisizioni dinanzi la Commissione stabilita in Milano, e propose che a tale effetto fossero intavolate delle corrispondenze diplomatiche; ma la Commissione di II^a^ Istanza scelse il partito di attendere prima di tutto l'esito delle ricerche dirette al Presidente del Governo. — Il governo di Modena avuto riguardo alla gravità del delitto imputato al barone Zucchi e *considerandolo suddito Austriaco per causa di servigio e pel rango di Tenente Maresciallo Austriaco e perchè fosse trattato colla cautela che esige l'importanza della procedura e coi riguardi competenti al suo grado* il fece arrestare da un Maggiore dei Dragoni in persona e lo fece accompagnare dal medesimo fino a Mantova dirigendolo a quel Delegato provinciale, il quale lo fece accompagnare in Milano da un Ispettore di Polizia e da un Tenente di Gendarmeria, ove fu diretto al Comandante Generale siccome Militare. — La notizia di questo arresto, e della relativa traduzione giunse al Presidente del Governo di Milano il giorno 10 febbraio 1823, brevi momenti prima che vi giungesse anche l'arrestato, ed egli ne diede immediatamente notizia al Comandante Generale ed alla Commissione speciale di prima Istanza, la quale ancora quel giorno diresse al Comandante Generale la sua ricerca, onde l'arrestato fosse consegnato alle sue carceri. — E siccome il Comando Generale fece le sue lagnanze, perchè si era fatto eseguire l'arresto senza il suo intervento, la detta Commissione gli rispose che il suo procedere poteva trovarsi giustificato dal dubbio che esisteva sulla sudditanza dell'arrestato, e dalla circostanza che ogni indugio poteva essere pericoloso. — *Parere*: Per tre titoli muove lagnanze l'autorità militare riguardo all'arresto del Tenente-*Maresciallo Zucchi*: — *a*) Per i mali trattamenti sofferti dall'arrestato per parte delle Autorità Modenesi fino a Mantova prima della sua consegna alle Autorità Austriache; *b*) Pel disonore avvenuto a lui e all'uniforme austriaco mediante il modo di arresto e di trasporto praticato; *c*) perchè l'arresto avrebbe dovuto seguire coll'intervento dell'Autorità militari. Il fedelissimo Senato osserva:

ad A La esposizione del generale Zucchi allegata al rapporto del Comando Generale in Milano non si trova unita alle carte abbassate al Senato, il quale perciò non conosce quali sieno i mali trattamenti per parte delle Autorità Estensi usati, dei quali il Generale Zucchi in quella esposizione si lagna. Partendo anche dalla supposizione che vere fossero le circostanze da lui esposte, esse non potrebbero imputarsi menomamente, nè alla Commissione speciale nè al Presidente del Governo; imperocchè entrambi conseguirono le loro requisitorie in termini tali da non dare verun motivo a cattivi trattamenti, ed anzi dovevano anche posteriormente vivere in questo riguardo tranquilli, dacchè il Ministro Estense nella sua lettera di risposta indicò d'aver incaricato dell'arresto e del transporto un Maggiore dei Dragoni, affinchè il tutto venisse eseguito coi riguardi competenti al Grado del Generale Zucchi. *ad B.* Ma nemmeno riguardo al trattamento, ed alla traduzione dell'arrestato da Mantova fino a Milano potrebbesi, a subordinatissimo parere del Senato fare qualche carico alle persone che vi ebbero parte immediata, ovvero alla Commissione ed al Presidente del Governo. Il Governo di Modena pronto ad aderire alle fatte ricerche, ha inviato l'arrestato a Mantova nel momento medesimo, in cui ne diede notizia al Presidente del Governo di Milano ed al Delegato provinciale di Mantova; di maniera che quest'ultimo trovandosi senza istruzioni della sua superiorità e venendo a lui diretto l'arrestato con lettera del ministro Estense, indicante che l'arresto era seguito sopra ricerca del Presidente del Governo di Milano, ha potuto senza meritare censura far continuare il trasporto fino a Milano, dirigendolo al Presidente del governo al quale giunse del tutto inaspettato nel momento che, dietro la lettera del Ministro Estense, aveva appunto notificato al Comandante Generale il seguito arresto ed attendeva le di lui determinazioni per dare la corrispondente istruzione al Delegato Provinciale di Mantova. Quindi altro non potè fare il Presidente del Governo che incaricare la scorta dell'arrestato di tradurlo all'Ufficio del Comando Generale lasciandolo a sua disposizione; e se questa tradotta (*sic*) giunse improvvisa anche al Comandante Generale, ciò non è che l'effetto d'una combinazione di circostanze, le quali non potrebbero imputarsi a colpa di veruno. Altronde dovendosi supporre che l'arrestato fosse chiuso in una carrozza e reso con ciò invisibile al pubblico; e dovendosi anche credere che egli non avrà avuto l'imprudenza di vestire in istato di arresto l'uniforme pare che v'abbia luogo a poter ritenere che non si verifichi in fatto l'esposto pubblico avvilimento della persona arrestata, del suo grado, e dell'uniforme austriaco già per sè, impassibile, glorioso e rispettato. — *ad C*: La Sacra Maestà Vostra colla sovrana Risoluzione dei 23 Marzo 1822 si compiacque di dichiarare: " che quando la Com-
" missione Speciale riconosce esservi indizj legali contro un individuo mi-
" litare, sopra ricerca della medesima diretta al Generale Comandante in
" Milano, debba quello senza indugio esserle consegnato in arresto... e che
" trattandosi del bene generale, l'ottenimento del grande scopo di svelare

“ e punire i rei di stato non debba esser impedito da cavillosi contrasti di “ competenza „. — Ciò posto la Commissione speciale poteva bensì ritenere per regola che l'arresto dei militari avesse a seguire coll'intervento del Comando Generale in Milano, ma non pare tuttavia che sia esclusa ogni eccezione consigliata da speciali circostanze, le quali appunto concorrevano fortissime nel caso del Generale Zucchi. — Oltre la importanza e la soma delicatezza dell'argomento, che esigevano la massima prontezza per la via più breve, due ostacoli si opponevano all'intervento dell'autorità militare: 1). La circostanza che rimaneva ancora in dubbio se il Generale Zucchi fosse suddito austriaco. 2°) La Considerazione che il medesimo era domiciliato in Reggio fuori dell'Impero Austriaco. ad 1°. Quantunque il Comando Generale in Milano ed il Governo di Modena ritengano che il Generale Zucchi sia suddito Austriaco, deducendo questa opinione dalla circostanza di fatto del suo grado militare, poteva la Commissione speciale tuttavia dubitare della legalità di tale induzione in faccia alle leggi austriache; e fin ora non era a Lei noto, come in ciò allora la pensasse il Governo di Modena, così doveva essa aver motivo di dubitare se quel Governo si sarebbe prestato alle sue ricerche, le quali esigevano per ciò stesso una forma diplomatica, che non poteva esser loro data dall'autorità militare non autorizzata a fare richiesta a governi stranieri per l'arresto o per la estradizione de' delinquenti loro sudditi: — Che poi il dubbio della Commissione sulla sudditanza del Generale Zucchi fosse fondata, pare che emerga chiaramente dalla combinazione delle leggi vigenti. — Allorchè il Generale Zucchi serviva il Regno d'Italia si trovava presso il suo proprio Governo, perchè era nativo di Reggio, che faceva parte di quel Regno. Egli era e rimase suddito Italiano, ma con relazione alla sua patria in maniera che dopo gli ultimi cambiamenti politici, egli si doveva riguardare per suddito di quel Governo Estense, e non si potrebbe a lui attribuire la sudditanza di verun altro di quei Governi che ora posseggono le diverse parti di quel Regno. Oltre di ciò approfittando egli dell'art. 17 del trattato di Parigi dei 30 Maggio 1814 collo stabilire in Reggio il suo costante domicilio, avrebbe perduto la cittadinanza austriaca, quand'anche col suo servigio militare la avesse realmente acquistata in relazione alle provincie italiane ora soggette a Vostra Maestà, come chiaramente si rileva dalla Sovrana Risoluzione degli 8 luglio 1819, pubblicata dal Governo di Milano il 27 sett. successivo. — Ma se per la qualità di *militare italiano* il generale Zucchi non potrebbe pretendere alla cittadinanza austriaca, le leggi vigenti non la accordano a lui nemmeno per la qualità di *militare austriaco.* —

Se adunque il Barone Zucchi non è cittadino austriaco, nè per nascita, nè per la qualità di ufficiale militare quand'anche fosse realmente in istato di attività, e se oltre di ciò egli vive in istato di pensione con domicilio stabile nella sua patria sotto un estero Governo, debbe egli essere riguardato per suddito del governo medesimo in faccia alle leggi austriache, e non si poteva, secondo le regole ordinarie del diritto criminale, nè chiedere, nè

sperare il di lui arresto, e la di lui consegna, se non col mezzo di diplomatiche intercessioni giacenti fuori della sfera delle attribuzioni della autorità militare. ad 2° Posto però in ipotesi che si trattasse d'un ufficiale avente il diritto di cittadinanza austriaca la Commissione speciale doveva anche in questa supposizione trovare ostacolo a rivolgersi al Comando Generale per il suo arresto, imperocchè la Sovrana Risoluzione dei 23 Marzo 1822 si limita di sua natura a regolare gli arresti di militari esistenti entro il confine dell'impero Austriaco, e dall'altro canto la Commissione non ignorava che l'Autorità militare in regola non può estendere nè la sua giurisdizione, nè la sua corrispondenza oltre i confini della Monarchia, e sarebbe stata quindi nella necessità di rivolgersi all'autorità politica per far seguire l'arresto ricercato, nella qual maniera sarebbe intervenuto un inevitabile ritardo con pregiudizio forse di quanto l'importanza e la delicatezza del caso esigeva.

Conchiude il fedelissimo Senato col parere subordinatissimo: che nell'arresto del generale Zucchi la Commissione speciale non sia contravvenuta alla sovrana risoluzione dei 23 Marzo 1822, ma abbia anzi proceduto secondo lo spirito della medesima; e che in questo argomento non possa imputarsi ad un'autorità od individuo qualunque veruna mancanza di sorta.

Del resto pare che in nissuna ipotesi si possa attribuire una premeditata volontaria trascuratezza alla Commissione speciale che con tanto zelo si occupa dei più importanti interessi della salute dello Stato.

Si unisce di ritorno il rapporto della Presidenza del Consiglio Aulico di guerra coi suoi allegati e si umilia quello della Commissione di seconda istanza dei 14 corr. unitamente ai relativi allegati.

Verona 29 marzo 1823.

Benoni.
Controfir. Plenciz.

(Arch. Minist. di Giustizia, VI $\frac{100.}{91.}$)

10. — Relazione sovrana del Senato L.-V. 8 aprile 1823 sulla libertà provvisoria da accordarsi a quegli imputati su cui la Commissione di I^a Istanza decise la sospensione del processo per mancanza di prove legali. Attergati di Francesco I.

Sacra Maestà

Sopra la supplica di Don Giulio Ottolenghi, zio del detenuto Marchese Alessandro Visconti d'Aragona, ed in ubbidienza al Veneratissimo Sovrano Viglietto dei 12 dicembre 1822 il Senato Lombardo-Veneto con suo rapporto dei 7 gennajo 1823. N° 3443 esternò il subordinatissimo suo parere:

che agli imputati detenuti dalla Commissione Speciale in Milano non convenisse accordare la libertà se non dopo il giudizio pronunciato definitivamente dal Senato nelle forme ordinarie col quale fosse riconosciuta la loro innocenza, ovvero si fosse riguardo ad essi dichiarato sospeso il processo per mancanza di prove legali. — La Commissione speciale di Prima Istanza diresse però in data 5 Marzo al Presidente della Commissione di seconda Istanza il rapporto qui unito nel quale espose: di avere poco prima pronunciato Sentenza contro varj assenti, e contro *quindici* detenuti imputati del delitto di alto tradimento, *sette* dei quali furono riconosciuti colpevoli, cioè Carlo *Castiglia, Arese, Borsieri, Pallavicini,* Gaetano *Castiglia, Tonelli, Confalonieri*, e riguardo a *otto* fu dichiarato sospeso il processo per difetto di prove legali, cioè per *Trecchi, Felber, Visconti, Rizzardi, Comolli, Moretti* di Mantova, *Martinelli, Mazzoldi* essendosi tuttavia ritenuti rei il Trecchi di truffa, ed il Moretti di grave trasgressione di polizia come appartenuto a Società segreta. — Non ignora la Commissione che la sentenza definitiva dipende unicamente dal giudizio del Senato, ma, mossa dalle speciali circostanze del caso, le presenta alla sua Superiorità, onde possa forse straordinariamente abbreviarsi un arresto d'inquisizione, che la qualità del processo potrebbe lungamente protrarre a danno dei non ritenuti colpevoli. Osserva che *Felber, Visconti, Rizzardi, Comolli* sono arrestati sino dai primi giorni d'aprile 1822, il *Trecchi* ed il *Moretti* dal luglio 1822, il *Mazzoldi*, ed il *Martinelli* dai primi di ottobre 1822, e che essendosi raccolti tutti i possibili mezzi di prova non si è potuto raccoglierne quanti bastassero a convincere la costante loro negativa; per la qual cosa non pare esservi alcun motivo di sperare che i Tribunali Superiori potessero ritrovare o nel processo costrutto, o nelle nuove operazioni che ordinassero, prove bastanti alla loro condanna. — Osserva inoltre, che il processo, essendo assai voluminoso, esigerà sino alla decisione di terza Istanza forse un anno intiero, che lievi sono gl'indizii a carico del *Comolli*, del *Moretti*, del *Martinelli*, del *Mazzoldi*, del *Trecchi*, e non molto gravi sono quelli a carico del *Visconti* e del *Rizzardi*, e che il *Martinelli*, è affetto da incurabile malattia che fa presagire vicina la sua morte, mentre il *Comolli*, il *Moretti*, il *Rizzardi* sono capi di famiglia che ritraevano il sostentamento dalla loro industria, ed il *Visconti* è soggetto a delle morbose affezioni ricorrenti. — Il presidente della Commissione di Seconda Istanza nell'accompagnatorio suo rapporto dei 28 Marzo scorso qui unito, principia colla riflessione: che prima d'avere in seconda istanza regolarmente esaminato il processo a lei pervenuto il giorno 12 marzo, non era possibile in senso di legge il conoscere se la Sentenza di Prima istanza possa andar soggetta a riforma ma che però egli non poteva differire il suo rapporto sino a che in seconda istanza fosse emanata la regolare decisione, giacchè questo argomento anche in prima istanza fu fatto il soggetto di una particolare consulta, ed egli crederebbe con ciò di contrariare le clementissime intenzioni di Vostra Maestà. — Egli è di opinare che a

fronte dell'indefesso lavoro del Relatore di seconda Istanza, occorrevano al medesimo almeno quattro mesi, cioè due per leggere il voluminoso processo e due per estendere il referato; sicchè nel prossimo mese di Giugno non potrà forse essere pronunciata la sentenza ed aggiunge che richiedendosi un tempo ancora maggiore presso il Senato (: atteso che si fa un correferato:) non si può a meno di convenire che un tale processo non potrà avere percorso tutte le tre istanze prima di un anno. — In tale stato di cose il Presidente degli *Orefici* incaricò il Relatore di seconda Istanza di dare una scorsa preventiva agli atti, onde conoscere anche da lui, se per avventura, riguardo al delitto di alto tradimento imputato ai suddetti otto individui, od alcuno di essi, vi fosse motivo di credere che potesse nell'una o nell'altra istanza ritenersi la colpabilità, ma il Relatore esternò l'opinione che non si possa attendere un condannatorio Giudizio dei medesimi, tranne la pena di *sei mesi* inflitta al *Trecchi* per truffa, e di un mese al *Moretti* per la indicata grave trasgressione di polizia, per la qual cosa esso degli Orefici non esitò ad inoltrare al sottoscritto Presidente la Consulta della prima Istanza sostenendone anche per parte sua le viste non soltanto per gli addotti motivi, ma ben anche per la considerazione che colla sua precedente consulta dei 21 Marzo aveva rappresentato la convenienza di limitare in avvenire la inquisizione a quei soli individui che presero una parte attiva alle macchinazioni contro lo Stato. *Parere:*

Riguardo all'oggetto di limitare l'inquisizione ad una certa classe di individui, si degnerà la Sacra Maestà Vostra di rilevare lo stato delle cose e la qualità della proposizione dal separato particolare rapporto del sottoscritto Presidente e riguardo agli Studenti non condannati, ed ai due cadetti *Castiglioni* e *Appiani*, dei quali fa pure menzione il Presidente degli *Orefici*, l'umilissimo Senato si riferisce al relativo suo rapporto dei 29 Marzo scorso N° 442. — I motivi per cui nelle regole ordinarie non si potrebbe far luogo alla dimissione dal carcere degli imputati non condannati in prima od in II istanza, furono dal Senato esposti nell'accennato suo rapporto dei 7 gennajo scorso, ed in via di stretto diritto rimangono sempre i medesimi quantunque le circostanze dell'inquisizione generale si fossero cangiate, ed il numero dei detenuti si fosse aumentato. Tuttavia l'ossequiosissimo Senato avendo motivo di credere che la Clemenza della Sacra Maestà Vostra, in vista di particolari straordinarie circostanze possa forse degnarsi di accorrere con istraordinarj effetti di Sovrana Grazia, si crede in dovere di rappresentare rispettosissimamente che la proposizione delle due Commissioni sembra essere assistita particolarmente: —

a). Dalla circostanza che avendosi dovuto per effetto di concessione unire in un solo processo il grosso numero di quindici detenuti, e nove assenti, il quale per conseguenza esige in seconda Istanza un immenso lunghissimo lavoro (di circa un anno, come si esprimono le due Commissioni:) la decisione della sorte dei non condannati va ad essere straordinariamente diferita senza loro colpa.

b). Dalla considerazione che se la Sacra Maestà Vostra in questo riguardo non ha dato delle particolari prescrizioni, ciò poteva forse dipendere dall'idea che l'inquisizione potesse essere del tutto terminata anche in terza Istanza entro l'estate dell'anno corrente, idea, che, giusta quanto espone il Presidente degli Orefici, poteva essere appoggiata ai rapporti periodici di novembre e dicembre 1822, ma che però in fatto non si verificherebbe; giacchè, oltre il processo ora pendente in seconda Istanza, molti individui rimangono ancora negli arresti da giudicarsi in prima istanza, pei quali non è tampoco ultimata l'inquisizione, e riguardo ad alcuni dei quali si verificherà probabilmente eguale il caso di sospensione di processo per difetto di prove legali, e di lunga detenzione sino a che sia emanato il giudizio di terza istanza.

c). Finalmente qualora la Sacra Vostra Maestà si trovasse determinata dalle circostanze esposte nel separato Presidenziale rapporto ad ordinare qualche limitazione riguardo alle persone da sottoporsi in avvenire a Criminale procedura, pare che una tale Sovrana Grazia potesse in qualche senso estendersi anche a favore di coloro dei quali non è provata la colpabilità secondo la Sentenza di prima Istanza, relativamente ai quali si verificasse la circostanza di non essere sospetti in qualità di capi o particolari cooperatori, come ciò sembra appunto verificarsi riguardo ai suddetti *8* individui. — Nell'atto che il fedelissimo Senato umilia alle eminenti viste di Vostra Maestà queste considerazioni, osserva soltanto che dalla libertà dei sudditi imputati non sembra poter derivare verun pregiudizio all'inquisizione mentre in caso contrario la Commissione speciale, esattissima in ogni riguardo, non si sarebbe su di ciò esternata in modo così assoluto e che in ogni caso tutti gli imputati, e specialmente il *Trecchi* ed il *Moretti* condannati per imputazioni accessorie, si dovrebbero diffidare che la loro dimissione è soltanto interinale e puramente diretta a sollevare straordinariamente la loro sorte. Il consigliere aulico de Mazzetti ha esternato l'opinione che fosse più regolare l'accordare la libertà dei detenuti soltanto dopo la sentenza di terza istanza ed in conformità della stessa.

Verona, li 8 Aprile 1823.

PLENCIZ.

(Arch. del Min. di Giustizia, VI $\frac{100}{182}$).

ATTERGATO DI FRANCESCO I.

Colla mia risoluzione di questo dì d'oggi sul rapporto del Senato de' 7 Gennaio 1823 (*vedi documento seguente*) ho già compartito al Senato la facoltà di lasciare provvisoriamente in libertà colle debite cautele, fino a tanto che non emanerò la mia finale decisione, quegl'individui che alla definitiva sentenza dei processi formati contro di loro, il Senato o ricono-

scerà innocenti, o assolverà per mancanza di prove legali. Mi riporto perciò sul proposito alla mentovata mia risoluzione. — All'oggetto però di accelerare, per quanto la legge e la sicurezza del giudizio il permette, la finale decisione della sorte di quest'Individui, trovo da significare al Senato, che, poichè al tempo in cui questo processo contro i quindici detenuti in questione, imputati del delitto di alto tradimento venne riferito alla speciale Commissione di prima istanza, dovette essere sottoposto un completo spoglio degli atti, potrebbe forse non essere necessario, di far fare di nuovo voluminosi spogli degli atti alla seconda e terza istanza, e sarebbe forse bastante, se i Relatori e Correlatori a tale scopo destinati, esaminassero diligentemente ed esattamente, siccome il loro dovere esige, gli atti, e quindi oltre il completare, ove fosse necessario, lo spoglio degli atti della prima Istanza, ove questi fossero difettosi, mettessero solamente in iscritto il loro legale parere.

Vienna li 6 maggio 1823.

Francesco.

Risoluzione di Francesco I
sul rapporto del Senato dei 7 Gennaio 1823.

Attergato: " Rilascio al Senato la decisione della supplica di Ottolini, del rimanente però concedo che il Senato, non tanto rispetto al Visconti, quanto ad ogni altro inquisito che sia o sarà giudicato dalla Commissione speciale di Milano e che da esso Senato verrà dichiarato innocente, o assoluto per difetto di prove legali, disponga la provvisoria loro liberazione dall'arresto criminale fino a tanto che Io non avrò emanata la Mia risoluzione, a condizione però, che prima della loro demissione dal carcere, si obblighino di non assentarsi da Milano fino a Mio ulteriore ordine; e che questi individui di cui qui si tratta, siano contemporaneamente notificati alla Direzione Generale della Polizia di Milano, affinchè fino a tanto che Io abbia dato la mia sopradetta risoluzione siano posti da essa sotto rigorosa sorveglianza.

Vienna, 6 maggio 1823,

Francesco ".

(Arch. Min. Giust., VI-100/104).

11. — Rescritti imperiali.
L'imperatore conferma le proposte del Senato circa varie condanne.

— *Caro presidente de Plenciz!* In riscontro ai due qui uniti rapporti del Senato di Verona dei 29 marzo 1823, coi quali mi furono sottomessi a ispezione e per la grazia i processi e le sentenze contro *Piantanida, Piazzi, Pedretti, Zendrini, Manzini, Kluckij, Ferragni, Cerioli, Stradivari,*

Cambiagio, *Agnesetta*, *Drisaldi* e *Mola*, e di cui gli allegati Le verranno trasmessi dal mio Presidente del Dicastero aulico di Polizia, trovo di significarle, che *Io approvo tutte le proposizioni del Senato*, lasciando a lui di determinare il luogo, ove gl'individui condannati hanno a subire la pena senza limitarlo a determinare il luogo di pena puramente nel regno Lombardo-Veneto. Voglio che ai detti individui venga fatta energicamente presente la gravità del loro delitto, e la Generosità della Sovrana mia Grazia e che venga in essi destata con effetto la inclinazione alla virtù; come pure che venga data la occorrente disposizione onde la pena, che debbono subire, serva al loro miglioramento e non alla loro depravazione. Per grazia speciale voglio anche approvare la proposizione del Senato che le sentenze emanate non vengano pubblicate colla stampa; tali sentenze però sono da comunicarsi per notizia al mio Presidente del Governo Conte Strassoldo, ed al mio Direttore Generale di Polizia in Milano, e nissuno di questi condannati dovrà porsi in libertà senza darne loro il previo avviso. Del rimanente mi sarà di notizia la dal Senato decretata ed anche eseguita scarcerazione del *Manzini* e dello *Stradivari*. — Schönbrunn 17 Sett. 1823.

FRANCESCO.

— *Mio caro Presidente de Plenciz!* Siccome la mia Risoluzione contenuta nel qui unito Rescritto di gabinetto dei 17 di questo mese relativa ai conchiusi del Senato di Verona contro gl'Individui inquisiti criminalmente pel delitto di alto tradimento fu ritardata; così è mia volontà che tale risoluzione pei condannati riguardo alla durata della pena abbia lo stesso effetto come se fosse emanata il 16 giugno 1823. —

Schönbrunn 17 Settembre 1823.

FRANCESCO.

(Arch. del Min. di Giustizia, VI-$\frac{100}{134}$)

12. — Sovrana risoluzione sul detenuto Canonici.

" In esecuzione del § 13 del Codice penale voglio concedere che il delinquente Canonici, detenuto a Lubiana, possa dare in affari di sua consorte la dichiarazione da questa desiderata *in quanto non vi è contrario il § 23 c) del Codice penale.* Essendo però dovere dell'Amministrazione dello Stato di procedere con particolare precauzione riguardo ai carbonari condannati, il Senato stesso di Verona prenderà l'ispezione delle carte, che all'uopo della suddetta dichiarazione sono state deposte presso il Governatore *Inzaghi,* e prescriverà poi immediatamente al mio governatore di Lubiana le misure e le cautele da osservarsi in questa occorrenza, leggitti-

mandosi colla presente mia risoluzione sulle disposizioni che a tale oggetto il Senato sarà per emanare ai governatori di Venezia e di Lubiana.

" Nell'atto medesimo, Io metto in cognizione della presente Mia risoluzione, il Mio Ministro degli affari esteri, quanto il Supremo Mio Cancelliere.

Leopoli li 17 ottobre 1823.

FRANCESCO ".

(Arch. del Minist. Giust., VI. 100=45).

13. — Sovrano motuproprio sulla corrispondenza di F. Confalonieri con la moglie.

Caro Presidente de Plenciz!

Io ebbi certa notizia che il Conte Federico Confalonieri sta in continua corrispondenza colla sua moglie e conosco da ciò che persino nei delitti d'alto tradimento il § 321 del Codice Penale viene estremamente male osservato. Ella perciò praticherà le opportune indagini e procederà secondo il rigor della legge contro chi fosse eventualmente colpevole.

Vienna 4 novembre 1823.

FRANCESCO.

Voto del Senato L.-V.

In esecuzione del sovrano comando, propongo il seguente

Decreto:

Al Sig.r Orefici, Presid. della Comissione Speciale di II Istanza.

È giunto a sicura notizia di S. Maestà, che il Conte Confalonieri sta in continua corrispondenza con sua moglie.

Apparendo da ciò, che il § 321 del Codice Penale anche per gli inquisiti in causa d'alto tradimento viene estremamente male osservato, è mente dell'altefata Maestà Sua, che sia secondo il rigor della legge proceduto contro chi ne avesse colpa.

Viene quindi esso Presidente incaricato

1). di praticare nei modi più cauti e sicuri le opportune indagini onde scopra la cosa.

2). proceda a rigor di legge contro chiunque ne avesse colpa e

3). di riferire a suo tempo sull'esecuzione della presente ordinanza.

MAZZETTI.

Per Imperatorem *12 Novembre 1823.*

(Arch. del Min. di Giustizia, VI $\frac{100}{148}$)

14. — Lettera sovrana sul luogo di pena e sul modo di farla scontare agli studenti condannati.

" Caro Presidente de Plenciz!

" Colla mia Risoluzione dei 16 7bre 1823 ho lasciato al Senato di Verona la determinazione del luogo, nel quale gli studenti dell'Università di Pavia condannati per alto tradimento debbano subire la loro pena, ed attendo che esso, esattamente informato delle circostanze locali, avrà destinato quel luogo di pena, ove il loro miglioramento si presenta o si può presumere più facile.

" Siccome poi questo miglioramento potrebbe ottenersi più facilmente mediante l'impedimento d'ogni comunione con deliquenti gravi ovvero ostinati e possibilmente con ogni specie di essi, e mediante una corrispondente occupazione, e siccome Io sono inclinato anche di accordar loro la continuazione degli studi, dopo che avranno con pentimento sofferto il castigo; così ella informerà di questa mia volontà il Governatore sotto la cui ispezione si trova il luogo di pena, ove questi studenti subiscono il loro castigo, onde faccia la corrispondente disposizione, e darà a Me rapporto sopra la comunicazione fatta al medesimo.

Vienna li 4 9bre 1823.

FRANCESCO „.

Relazione del Senato L.-V. all'Imperatore.

Il Senato Lombardo-Veneto umilia il rapporto sulle disposizioni date pel miglioramento morale degli studenti condannati per alto tradimento.

Sacra Maestà

Presenti

Il Supremo Presid.te de Plenciz.

Consiglieri aulici.
- Salvioli
- de Maffei
- Angeli
- Benoni Rel.
- d'Agostini
- Castellani
- Raicich
- Assenti in affari d'uffo
- Mazzetti
- Gognetti
- Pilgram

Col veneratissimo sovrano biglietto dei 4 novembre corrente la Sacra Maestà Vostra si degnò d'ordinare che sia comunicata al Governatore, cui spetta l'ispezione del luogo di pena degli studenti dell'università di Pavia condannati per alto tradimento, la sovrana Sua Volontà tendente a migliorare la loro moralità mediante la separazione dai delinlinquenti gravi o induriti e possibilmente da tutti e mediante un'adattata occupazione.

Autorizzato il fedelissimo Senato Lombardo-Veneto a determinare il luogo di pena pei detti studenti, ebbe a

iflettere che la casa di correzione in Milano sembrava offrire i maggiori nezzi di miglioramento in questo Regno e che quand'anche altrove si poesse forse trovare qualche luogo di pena più adattato, tuttavia la brevità d il grado della pena non sembravano permettere che quei giovani venisero con grave perdita del loro pudore (sic) trasportati in lontano paese e osti così in pericolo di perdere sul doppio disonorante viaggio ben più di noralità che non avrebbero guadagnato nell'istituto.

Dalla qui unita copia della odierna Nota diretta al Presidente del Goerno di Milano avrà la Maestà Vostra la degnazione di rilevare quali rdini in questo argomento avesse rilasciati pria d'ora il senato e quale omunicazione siasi al presidente medesimo fatta in conseguenza dell'acennato veneratissimo Sovrano Viglietto dei 4 corrente a cui pieno ademimento serve il presente veneratissimo rapporto.

Verona 18 novembre 1823.

BENONI.

(Arch. del Min. Giust., ibid.).

15. — Il punto 5). del Rescritto Imperiale del 19 dicembre 1823. Maria Frecavalli e Giacomo Ciani.

Estratto del Protocollo di Consiglio tenutosi dall'I. R. Commissione peciale di seconda Istanza in Milano nel giorno 14 Luglio 1823. — Inervenuti li Signori: Presidente Don Francesco degli Orefici

Miniussi, Machan, Marinelli } consigl.i d'app.° — Chiesa, Scopoli } consigl.i prov.li

Schuberth Prot.a di Cons.°

Ref.e Sig.r Cons.e Marinelli. — N. 56. pres: li 15 Marzo 1823.

La Commissione di Ia Istanza con suo rapporto 5. Marzo p.° p.° rassegna li atti preliminari col decreto di tralasciata inquisizione da essa pronuniato in data 5. Marzo sudd.° a favore della contessa Maria *Frecavalli*, e li Giacomo *Ciani* di Milano presi in sospetto pel delitto di alto tradinento. — Datasi lettura della relazione di Ia Istanza col di lei protocollo li Consiglio, il sig.r Relatore ebbe a riflettere

I.

Quanto alla Contessa Maria *Frecavalli*, che a carico della medesima sta: 1° la deposizione di Confalonieri, il quale introdusse la Detta Signora come ersona, che frequentando la sua famiglia poteva essere informata di ciò he vi si diceva sulla società *Mantovani*, sui maneggi dell'avvocato Vismara,

sulla cambiale che questi fece accettare e pagare dalla Dita Ciani; e la introduceva come informata della condotta di Pecchio in Milano e in Piemonte, e di molte cose che in quel paese procedevano. Ma tutti questi fatti se dimostrano, che la Frecavalli era in intima relazione col *Confalonieri* non valgono però a fornire un indizio di reità contro di Lei; poichè Confalonieri non disse quali fossero le cose, che e sul Piemonte e a carico del *Vismara e Pecchio* sapeva la Frecavalli e se le cose che essa seppe in Piemonte, od a carico di *Pecchio* o *Vismara* fossero state di tal natura da far conoscere una cospirazione o nei Pecchio e Vismara, due cospiratori contro il nostro Governo che avrebbe dovuto denunciare sotto la pena comminata dal § 55 del Cod.e penale.

2° Sta pure a carico della Frecavalli la deposizione di Carlo *Castillia* che la detta Signora servisse di mezzo di corrispondenza ai rivoluzionari. — Ma Castillia non dà alcuna causa di questa sua notizia, e li frequenti viaggi della Frecavalli in Piemonte nei tempi più burrascosi se giustificano il sospetto contro quella Signora possono però essere spiegati dal suo costume di farli anche in altri tempi, e dal bisogno dei suoi affari possedendo essa in quei Stati dei beni, parenti e amici. Diffatto lo ingegnere *Zoja*, che accompagnò a Vigevano e Novara la *Frecavalli,* conferma questa opinione narrando che a Vigevano parlarono colla persona la quale era stata incaricata di convenire giudizialmente certo *Brielli* in una pretesa di servitù d'acqua, e dove poi per lo stesso effetto si portarono a Novara dall'avvocato Giovanetti. — 3° S'imputa inoltre alla Frecavalli, che conoscesse il colloquio che il Confalonieri ebbe col colonnello *Peronne* sulla cospirazione Piemontese e sopra una escursione, che scoppiata la rivoluzione i rivoltosi meditavano di fare in Lombardia. — Rapporto a questo colloquio il Confalonieri dice, che trattò da pazzi ed il progettante ed il progetto; che risguardava visionario l'uno e un sogno l'altro. Stando dunque alle cose come appaiono la Frecavalli non poteva per certo nella confidenza amichevole a lei fatta dal Confalonieri riconoscere nel Peronne un cospiratore, dacchè ci avrebbe veduto il visionario ed il pazzo, per cui non le s'imponeva l'obbligo della denuncia, siccome non era nemmeno obbligata di denunciare la cospirazione Piemontese. — 4° Finalmente s'imputa alla Frecavalli, ch'ella fosse quella dama di alto rango, di cui parla l'*Ansaldi* nella sua lettera 23 Marzo 1821 diretta a *San Marsan*, la qual Dama avrebbe dato l'avviso nella notte precedente delle trattative intavolatesi dal Principe di Carignano coi Generali delle nostre truppe sulla defezione di quel Principe. — Non v'ha alcuna notizia diretta che la Frecavalli fosse latrice di questo messaggio, il quale sarebbe delittuoso in quanto che si avrebbe fornita all'inimico una notizia a lui proficua, e al nostro Governo dannosa. Ma se la Frecavalli fosse stata incaricata di una missione cotanto urgente, essa per certo non avrebbe pernottato in Novara prima di recarsi in Alessandria, come tanto lei che il *Zoja* depongono. — Qui il sig.r Relatore fece sentire il proprio dispiacere di non veder esaminato quel Ferrari, che

u compagno della *Frecavalli*, e che con lei andò a Torino, allorquando bbandonò il Zoja in Novara. Forse non fu esaminato per essere suddito ardo. — Intanto le premesse imputazioni prese tutte insieme ed avvaloate dalla considerazione che la Frecavalli era amica di Confalonieri, e he non era quello il tempo proprio per una signora a far viaggi, acquitano una forza imponente, essi però non sembrano tali da poter formare n indizio legale di reità. Laonde avuto anche riflesso che nel sistema egativo della Frecavalli adottato nei tre suoi esami politici sarebbe dificile d'indurla a dire il vero se non le si potesse contestare un dato dietto di colpa: fu col voto del Relatore conchiuso *ad unanimia*: Doversi lichiarare, che per parte di questa 2ª Istanza nulla osta a che abbia efetto il Concluso della Commissione di 1ª Istanza dei 5. Marzo p.° p.° reativamente alla Contessa *Frecavalli*, contro la quale fu decretato il tralasciamento dell'Inquisizione per il titolo di alto tradimento.

II. Giacomo Ciani.

Stanno contro il medesimo i seguenti dati: 1° La deposizione di *Confalonieri*, che indicava aver esso *Ciani* pagata una cambiale di lire 5000 tratta da Torino dall'avvocato Vismara sopra Carlo Ciani. Ma siccome il pagamento di una cambiale presenta un commercio relativo alla professione di Ciani, che si pare che non gli si possa farne carico, tanto più che non consta che il pagamento fosse stato fatto ad un fine criminoso. — 2° La deposizione dello stesso Confalonieri colla quale dichiarava, parergli che Ciani fosse stato presente, allorchè in sua casa si trattò della Giunta, e che anzi egli si opponesse a che il consigliere aulico de' Capitani venisse compreso nella Giunta. — Se la presenza del Ciani a quella discussione sulla Giunta fosse in massima sicura, egli sarebbe colpevole di delitto, come *Arese, Borsieri*, e *Confalonieri*. Ma siccome Confalonieri la enuncia in modo vago e dubitativo, e il Borsieri e l'Arese la escludono, così questa imputazione non può servire d'indizio legale per procedere. — 3° La deposizione di Arese, avergli il Ciani nei suoi discorsi fatto conoscere il desiderio che fosse felicemente riuscita la impresa dei rivoltosi del Piemonte. — Ma se un simile desiderio qualifica il cattivo cittadino, non mostra ancora il cospiratore.

4° Finalmente la voce sparsasi che il Ciani avesse sborsato delle somme in favore della causa dei rivoltosi, è destituita di dati positivi. — Per le quali cose fu dietro proposizione del Signor Relatore e previa lettura del protocollo di consiglio di Iª Istanza conchiuso ad *unanimia* col Relat.°, che si dichiari nulla ostare per parte di questa 2ª Istanza a che abbia esecuzione il conchiuso della Commissione di Iª Istanza dei 5. Marzo p.° p.° di tralasciare la inquisizione contro Giacomo Ciani pel titolo di alto tradimento. — Che gli atti di questa preliminare inquisizione riguardante la Contessa *Frecavalli* e Giacomo *Ciani*, coi referati ed estratti dei protocolli

di consiglio di ambe le Commissioni siano inoltrati alla Suprema Autorità per la definitiva deliberazione.

Vidi
OREFICI

Per estratto conforme
GIOV. SCHUBERTH Att.° della Commissione di 2ª Istanza.

(Arch. del Min. di Giustizia, VI $\frac{100}{166}$).

16. — Sovrana Risoluzione sullo studente Nicola Coldoroli.

Concedo per grazia che Nicolò Coldoroli, invece della pena che si è meritata per il delitto di cui si è fatto reo, di alto tradimento, sia condannato a cinque mesi di carcere da subirsi nella casa di correzione in Milano; consumata che egli avrà la sua pena, sarà mandato a casa sua *con una penetrante ammonizione*, e che gli sia accordato, siccome agli altri studenti, di continuare i suoi studi qualora egli il desideri, nella Università di Pavia.

Vienna 25 Marzo 1824.

FRANCESCO.

17. — Due lettere di Francesco I con le sue decisioni nel processo de' Bresciani.

Caro Presidente de Plenciz!

In evasione del Rapporto del Senato di Verona dei 16 Dicembre 1823 col quale mi fu rassegnato il processo dei *Bresciani*, e i di cui allegati seguiranno immancabilmente col prossimo carro di Posta, ed il quale le verrà a suo tempo restituito dal Mio Presidente della Polizia, trovo di significarle:

1°). Che voglio per atto di grazia condonare la meritata pena di morte ai condannati alla detta pena Lodovico conte *Ducco*, Antonio *Dossi*, Vincenzo C.e *Martinengo-Colleoni*, Pietro *Pavia*, Angelo *Rinaldini*, Alessandro Conte *Cigola*, Francesco Cavaliere *Peroni*, Pietro Cavaliere *Rechiedei*, Paolo *Bigoni*, Girolamo *Nobile Rossa*, Giovanni *Maffoni*, Luigi *Manfredini*, Cesare *Albertini*, Antonio *Magotti* e Giovanni *Bastasini*.

2°). Che in luogo della pena di morte voglio sieno condannati il *Ducco* colla pena di quattro anni di duro carcere; Antonio *Dossi* colla pena di tre anni di carcere duro, il Conte Vincenzo *Martinengo-Colleoni* colla

pena di tre anni di duro carcere, Pietro *Pavia* colla pena di due anni di carcere duro, Angelo *Rinaldini* colla pena di 1 anno di carcere duro, Alessandro *Cigola* colla pena di due anni di carcere duro, Francesco *Peroni* col duro carcere di 1 anno, Pietro (?) *Bigoni* col duro carcere di 1 anno, Girolamo *Rossa* col duro carcere di due anni, Giovanni *Maffoni* col duro carcere di 1 anno, Luigi *Manfredini* e Cesare *Albertini* ambi col carcere duro di 20 anni, Antonio *Magotti* col carcere duro di tre anni, Giovanni *Bastasini* con due anni di carcere duro; e ciò colle conseguenze legali di una condanna al duro carcere (1).

3°). La pena del Prete *Zamboni* voglio per grazia ridurla ad un anno di carcere;

4°) Luigi *Manfredini* e Cesare *Albertini* devono subire la pena sullo Spielberg ove dovranno essere trasportati in compagnia del *Tonelli* rimasto a Milano, osservando esattamente le prescrizioni della legge;

5°) La destinazione del luogo di pena per gli altri la rimetto al Senato di Verona, coll'avvertenza però che debba esser fuori del regno Lombardo-Veneto;

6°) Prendo a notizia le sentenze del Senato riguardo gli assolti *ab instantia* Leonardo *Mazzoldi*, Giuseppe *Ferrari*, Giacinto Nobile *Mompiani* e Pietro cavalier *Ponzani* come pure riguardo all'assolto per titolo di innocenza Alessandro *Dossi*, avvertendo che essendo il Ponzani possessionato nella Lombardia non deve aver luogo il suo sfratto; ai quattro primi sarà significato che essi non si dovranno allontanare da Milano pria che loro siasi fatta conoscere la norma di polizia, che Io troverò necessario di prescrivere contro di essi, ed alla quale essi dovranno rigorosamente uniformarsi.

La tabella fatta dal Rosmini mi verrà rassegnata in duplicato (: im Duplicate:) tosto che sarà ultimata.

Finalmente mi sarà schiarito per qual motivo non si è proceduto edittalmente (: edictaliter:) contro Camillo *Ugoni* e se siasi scoperto qualche cosa a carico dell'altro *Ducco*.

Vienna 26 Aprile 1824.

FRANCESCO.

(Arch. Min. Giust., N° VI, 100-196).

Caro Presidente de Plenciz!

Col mio rescritto di Gabinetto dei 26 Aprile 1824 dando evasione al Rapporto del Senato di Verona dei 16 Dicembre 1823 relativo al processo contro 21 individui per alto tradimento e complicità in quello; Io ho ap-

---

(1) Tra le commutazioni non si legge quella del *Rechiedei* che fu pure condannato ad un anno di carcere duro; non saprei se per svista od altro motivo.

provata la proposta dal Senato a venti anni di carcere duro in via di grazia per Luigi *Manfredini* e Cesare *Albertini*.

Ma siccome i voti minori presso il Senato proposero in via di grazia per l'*Albertini* soltanto quindici anni di carcere duro, mentre al contrario riguardo al *Manfredini* nissun votante propose in via di grazia di ridurre la pena legale a quel numero di anni; così attendo dal Senato il parere se l'Albertini sia meno colpevole di Manfredini e in tal caso se la pena di detenzione da Me pronunciata pel primo possa essere diminuita, ed eventualmente di quanto.

Vienna 29 Aprile 1824.

FRANCESCO.

(Arch. Min. Giust., N° VI-100/191).

18. — Rescritto imperiale 17 ottobre 1824. L'imperatore biasima una frode procedurale dei consiglieri Roner, Pizzini e Zandonati commessa a danno di E. A. Mortara.

Caro Vice-Presidente d'Eschenburg! — In appendice alla mia risoluzione emanata sul rapporto del Senato L.-V. 14 luglio 1824 con cui Mi si rassegnarono varie sentenze sopra individui imputati d'alto tradimento, Io trovo di significarle quanto segue: — 1. Nel caso che la pubblicazione della Sentenza proferita contro Silvio Moretti venisse ad effettuarsi, Ella dovrà prima che ciò arrivi, deliberare col Senato intorno a quanto atteso il carattere sacerdotale proprio al Moretti, secondo le risultanze processuali, qualora non gli fosse stato tolto, abbia da precedere quella pubblicazione e debba ordinarsi in proposito, e saranno di conformità da darsi le occorrenti disposizioni. — 2. *Ho veduto con dispiacere il contegno tenutosi dalla commissione inquirente, composta dai consiglieri Roner, Pizzini e Zandonati nell'Inquisizione contro Enrico Antonio Mortara, il quale, col rendergli ostensibile il codice penale e rimetterlo al § 56. giammai applicabile al caso, fu da loro contro diritto indotto a confessare.* — Il Senato farà in via presidenziale ed in modo sensibile avvertire i sud[i] tre consiglieri per questo loro procedere ingiungendo ai medesimi di tenersi nell'avvenire scrupolosamente entro i limiti tracciati dalla legge; e di astenersi da simili arbitrj, i quali oltre ad essere contrari ai loro doveri, mettono in discredito nel regno L.-V. l'aministrazione della punitiva Giustizia: *mentre altrimenti io sarei nella necessità di allontanarli dall'Impiego di Giudice criminale; ciocchè avrà luogo senz'altro, qualora nell'avvenire risultasse anche la menoma loro colpa.*

Il Senato che nel modo suespresso farà avvertire i suddetti tre Consiglieri, terrà in generale man ferma, onde nell'amministrazione della punitiva Giustizia del Mio Regno Lombardo-Veneto *nessuno si permetta di deviare*

dalla legge e che gl'Inquisiti tanto nell'Inquisizione quanto nell'infliggere la pena vengano trattati con esatta osservanza della Legge medesima (1).

Vienna li 27 ottobre 1824.

FRANCESCO.

(Arch. del Min. di Giust., ibid.).

---

(1) Queste ed altre simili frodi procedurali erano difatti severamente vietate dal § 368 del Cod. Pen. Austr., Sez. II, Cap. 8.

Il rescritto imperiale in parola mi sembra della massima importanza e dimostra anche come tra i giudici di Milano ci fossero davvero uomini *superiori agli scrupoli.* Troppo tardi e non tutte, pur troppo, vennero a galla le frodi commesse dagli inquirenti in danno degli accusati.

APPENDICE IV.

La Guardia civica. Come sorse.

Lunghe furono le trattative corse tra la Commissione speciale, il Direttore Generale di Polizia ed il Governatore da una parte, ed il Podestà e il Municipio di Milano dall'altra per le questioni inerenti all'istituzione della *guardia civica.* Il podestà Carlo Villa, interpellato a più riprese con vivaci rapporti dai primi, cercò di dire meno che potè per non compromettere qualcuno. Nel seguente rapporto al governatore, il più ampio da lui dettato su questo argomento, egli descrive come sorgesse l'idea di una Guardia Civica a Milano e le pratiche fatte per costituirla.

Eccellenza,

Ne' terribili momenti della rivoluzione del Piemonte e sopratutto nella circostanza che si era sparso un generale allarme in questa città, io mi trovai continuamente in contatto coll'I. R. Delegato Provinciale per provvedere ai varî bisogni del pubblico servizio. Discorrendo della generale costernazione accresciuta dalla funesta memoria degli avvenimenti del 20 aprile 1814, il prefato sig. Delegato mi chiese se in caso di sorpresa, che per altro non riteneva probabile, erasi pensato a qualche cosa per assicurare le proprietà e la tranquillità de' cittadini; gli risposi che no e che d'altronde non eranvi più nemmeno armi servibili, di ragione del Municipio, ma che in caso disperato avrebbesi forse, previo il consenso de' superiori, potuto fare un appello sugli onesti cittadini, affinchè pensassero essi medesimi, ad armarsi e recarsi in sussidio dell'Autorità, ma intorno a ciò, fatto più maturo riflesso, si trovò che tale rimedio non sarebbe stato il più opportuno perchè non si sarebbero potuti distinguere gli onesti dai malvagi, e si sarebbe dato adito a terribili abusi di potere. Dopo varî ragionamenti,

si concluse, che trattandosi di un oggetto così delicato, prima di far nulla o motto qualunque io mi recassi dalla E.ª V.ª e le chiedessi se ammetteva il pensiero di proporre il nome di alcuni fra i principali proprietari, banchieri e persone dabbene, le quali in un momento di pericolo potessero mettersi alla testa delle pattuglie quando il governo si degnasse in un caso di bisogno di accordare alla Congregazione Municipale le armi necessarie. Infatti mi portai da V.ª E.ª che in principio si dimostrò assai contraria alla proposizione, ma poi sentendo dettagliatamente il modo e le circostanze tutte, mi disse che credeva ormai lontano ogni pericolo, ma che nulla di meno presentassi pure la nota degli individui che avessi creduto di proporre all'uopo sopraindicato. Recatomi quindi alla Congregazione Municipale si conchiuse fra li Sig.ri Assessori che si sarebbe trattato di questo affare la sera medesima, questa seduta però non bastò alla operazione e soltanto nella successiva mattina, nella quale tutti intervennero li Sig.ri Assessori che trovavansi in carica, si fece lo spoglio dei registri della cessata Guardia civica, la quale nelle miserande giornate del 20, 21 e 22 aprile ha impedite le più grandi sventure, di cui era minacciata la città di Milano; si esclusero le persone che potevano riguardarsi sospette, poi io consegnai la nota medesima all'I. R. Delegato onde avesse a presentarla personalmente alla E. V. colla dichiarazione che si erano scelte le persone che si credevano più adattate, ma che non avendo la Congregazione Municipale le attribuzioni di polizia, non avrebbe potuto garantire sopra tutti gli individui nella Nota compresi. In seguito essendo cessato ogni pericolo, nulla più si parlò in proposito e siccome non volevasi spargere nessun allarme nel pubblico, così non rimase negli atti nessuna minuta della nota istessa, nè registro qualsiasi di questo affare, essendo il tutto succeduto al momento in piena confidenziale comunicazione.

Da tutto l'esposto V. E. scorgerà che nessun piano venne presentato nè alcuna lista di persone da scegliersi, mentre la nota trasmessa venne formata come le dissi, colle osservazioni dei registri della Guardia Civica attivata nel 1813, e colle indicazioni de' Sig.ri Assessori.

Ecco tutto ciò che dopo un sì lungo intervallo di tempo io posso sovvenirmi e comunicare a V. E. in comunicazione dell'ossequiato dispaccio in data 31 luglio p.° p.° supplicando la medesima ad aggradire i sentimenti, ecc.

Milano, 2 luglio 1823.

dev.mo obb.mo Servitore

m. p. Carlo Villa, *Podestà*

(N° $\frac{8471}{65}$ *Arch. Gen. Min. Int.*)

Il Confalonieri, giustificandosi, disse di essersi occupato della Guardia Civica solo " in qualità di consigliere Comunale, dietro l'ordine del Potestà,

abbassatogli dal Governo stesso, allorchè la minacciata invasione sembrava sovrastare „ (1).

Se il Governo non c'entrava, una certa attività era stata di fatto spiegata dal Podestà e dal Consiglio Comunale di Milano. Incalzato il Podestà Villa a fare dei nomi ed a spiegare da chi gli fosse proposta l'istituzione egli tentò prima di sviare le autorità con rapporti che non concludevano nulla, poi fece il nome del Felber; e l'inquisitore ravvisando nell'istituzione un progetto rivoluzionario cui aveano cooperato il Pecchio ed altri de' federati, conchiudeva che la parte presa dall'Inquisito in questa occasione lo costituiva per propria confessione anche in ciò colpevole del delitto di alto tradimento.

---

(1) Confalonieri, *Memorie*, pag. 30.

APPENDICE V.

Il processo di Attilio Partesotti.

In un prossimo lavoro darò alla luce l'intero carteggio che Attilio Partesotti tenne con le autorità di Milano e di Vienna e coll'ambasciatore d'Austria a Parigi nel '43 e '44 quale confidente dell'Austria a Parigi ed a Londra, carteggio che ha una certa importanza per la storia di quell'epoca e per le vicende degli esuli e sopratutto di *G. Mazzini.* Alla pagina triste e funesta della vita di lui facciamo dunque precedere quella gloriosa con cui iniziò la sua carriera di patriotta.

Umilissimo Rapporto del fedelissimo Senato Lombardo-Veneto del Supremo Tribunale di Giustizia con cui inoltra col sommesso Suo parere gli Atti costrutti contro 15 individui dalla Commissione speciale per i delitti di Stato residente in Milano.

Sacra Maestà,

Il nome di Attilio *Partesotti* trovavasi iscritto nello Elenco di quei giovani di Pavia, ai quali la Giunta di Alessandria accordò il dì 20 marzo 1821 il trattamento militare, siccome membri di quel corpo che era composto degli studenti Piemontesi e Lombardi, e che dopo essere stati armati partirono verso Torino. Egli è parimenti compreso nella lista di quegli Individui che domandarono impiego al sud.ª Giunta. Nell'elenco di coloro che risultavano aver fatto parte il dì 4 aprile 1821 in Torino del corpo dei Veliti *Italiani* e che venne alloggiato nella cittadella e appresso del quartiere delle Guardie Reali ricorreva nuovamente il nome di Attilio Partesotti di Mantova. Mentre queste emergenze facevano abbastanza manifesto esser stato il *Partesotti* un operoso fautore del Governo Rivoluzionario del Piemonte, varî suoi compagni lo indicavano aggregato com'essi al corpo dei *Veliti.* Francesco *Ferragni* (or condannato) lo indicava membro del corpo dei *Veliti* in Torino, al quale apparteneva egli stesso. Pietro *Cerioli* (con-

dannato anch'esso) deponeva, che al battaglione dei Veliti apparteneva anche il *Partesotti*. Fortunato *Pedretti* (condannato), deponeva che essendosi in Alessandria mostrato ripentito per la taccia che gli si dava del furto di un cucchiajo, e quindi risoluto di allontanarsi dai corpi degli studenti, il Partesotti cercò di placarlo consigliandolo a restare unito al corpo suddetto. Luigi *Rizzola* (: condannato:) indicava ancor esso il Partesotti come aggregato al corpo dei Veliti e che venne con esso e con gli altri a S. Pier d'Arena. Lorenzo *Morosi* (: del quale si è ultimato il processo:) si ricordava d'aver veduto in Torino il Partesotti siccome membro dello stesso corpo dei Veliti, al quale appartenevano egli e i suoi compagni *Zani*, *Lossetti* e *Rossi*. Nicola *Colderoli* (: del quale si è ultimato il processo:) narrava che il Partesotti mantovano era anch'esso aggregato in Torino al corpo dei Veliti. Andrea *Zendrini* (condannato) indicava il Partesotti come altro di quegli studenti di Pavia che erano entrati in Torino e dei quali si compose il corpo dei Veliti. *Partesotti* decretato di arresto fino dal dì 8 Novembre 1821, si era allontanato dal Regno fino dal Luglio 1821. Le misure politiche adottatesi sul finire del 1823 contro tutti gli assenti determinarono anche il Partesotti a rientrare nel Regno e presentossi alla I. R. Direzione Generale di Polizia. *La Commissione inquirente espone che il Partesotti è un giovine di carattere concentrato.* Palesa ingegno e fermezza. La Commissione non ha veduto in lui quei segni esteriori che lasciassero con sicurezza argomentare ad un sincero ravvedimento, come non si è persuasa della sua sincerità. Fu per altro tranquillo o rispettoso durante la sua inquisizione, e non aveva nulla di ardito nel suo esteriore contegno. Nacque in Mantova li 16 Gennaio 1802, è figlio di famiglia, e studente del primo anno di legge nell'Università di Pavia. Partesotti si allontanò da Pavia verso il dì 18 Marzo 1821. Sulla causa che lo mosse ad abbandonare i suoi studi, non volle a quel che pare essere veritiero. Espose che irritato dal rifiuto datogli dal suo padre al matrimonio che voleva prima ancor di aver terminato i suoi studi contrarre con una ragazza di condizione inferiore alla sua, deliberò di partirsi in terra straniera, pensando che il dolore di perdere un unico figlio indurrebbe forse suo padre ad accondiscendere ai suoi desiderî. I torbidi politici ai quali era in preda il Piemonte gli facevano a suo dire sperare che anche senza passaporto avrebbe potuto avventurarsi al viaggio ideato. Comunicato il suo disegno a Carlo *Reggiani* suo amico, ed eccitatolo ad essergli compagno nel viaggio, partì con esso la mattina per tempo. Giunsero a Voghera e di là colla posta pervennero in Alessandria la sera. Narra che furono ivi condotti nel palazzo della Giunta, ove parlarono con due o tre signori. Richiesti da essi sullo scopo del suo viaggio, vuole aver fatto loro conoscere che si sarebbe fermato qualche giorno colà mentre il suo compagno Reggiani doveva ritornare a Pavia per rimettergli il suo equipaggio. Trovarono in Alessandria il Pedretti ancora quella sera, il quale mostrando loro un viglietto di alloggio si esibì di procurare loro la stessa abitazione gra-

tuita, ciocchè fu da essi accettato. Narra che quella stessa sera vide in Alessandria al Caffè parecchi fra gli studenti di Pavia. Il dì successivo pranzò con alcuni di essi, e seppe che dessi erano poscia partiti alla volta di Torino. Egli però si trattenne in Alessandria fino al mezzodì del giorno successivo in attenzione, come esponeva, dei vestiti, che gli doveva mandare da Pavia l'amico Reggiani, il quale era già ritornato la mattina successiva al loro arrivo in Alessandria. Deliberò poi d'andare anch'esso a Torino anche senza i vestiti che stava attendendo. Poco prima della sera noleggiato avendo un sediolo pervenne in Asti, ove trovò fermati gli studenti, i quali erano diretti da varî Ufficiali Piemontesi. " Gli studenti — " prosegue — erano in Asti alloggiati per le case e per le osterie. Io al- " loggiai nell'albergo più grande, ove ci erano per lo più studenti Pie- " montesi. In Asti siamo andati a vedere la casa di Alfieri; mi ricordo che " erano con me *Quadrio* e *Baguzzi*, e molti altri studenti piemontesi, ma " io non ho udito che si fosse tenuto qualche discorso, o fatti degli evviva, " rammentandomi solo che si recitarono dei versi tratti da qualche sua tra- " gedia. Il giorno dopo mi misi cogli altri e feci con essi a piedi il viaggio " fino a Torino. Ci siamo fermati la sera a dormire in Moncalieri, dove io " alloggiai di là del Ponte del Po con certo Pollone, studente Piemontese. " Il dì successivo partimmo verso le nove tutti uniti verso Torino. Giunti " ad un piccolo sito poco distante da Torino, e dove ci siamo un poco " fermati, vidi un signore, che venuto alla finestra tenne agli studenti un " discorso liberale, nel quale mi ricordo d'aver notate le espressioni — ri- " cordatevi di amare la patria —. Mossici in appresso da quel luogo ab- " biamo fatto il nostro ingresso a Torino. Nelle strade del Borgo e sul " ponte vi era una grande folla di popolo, che era accorso a vederci. Si " gridava " *Evviva la Costituzione* „ dagli studenti piemontesi e dagli altri, " i quali erano armati di fucile, e facevano il loro ingresso in rango mi- " litare allineati a due. Non rimarcai in quella confusione se ci fosse il " tamburo, ma vedevo che un grande, che ritenni studente Piemontese, " portava una bandiera celeste-chiara. Giunti al Palazzo del Principe di " Carignano furono fatti fermare e presentarono l'arma poscia diffilarono " verso la Piazza innanzi la Cittadella, dove furono introdotti „. Narrava che in Piazza Carignano egli si distaccò dal Corpo degli studenti e andò al Caffè, ed avvertiva che siccome non aveva armi stava di dietro colla folla del popolo. Diceva che varî altri studenti non avevano armi, ma non sapeva indicarne il cognome. Esso era per lo più in compagnia del *Quadrio* e del *Poggiolini* che erano armati, e muniti di cartucce. Dopo esser stato al Caffè capitò colà il Quadrio, il quale gli raccontò che erano stati a deporre le armi in cittadella; andò con lui all'albergo d'Italia, ove capitarono gli studenti *Piazzi, Mola, Baguzzi, Cavallini* e qualche altro, coi quali pranzò. Desso girava intanto intorno per Torino e per lo più era unito col Quadrio e col Poggiolini. Col Quadrio entrò in Cittadella la prima volta per semplice curiosità, e vi ritornò un'altra volta. Vide che colà molti

studenti faceano la guardia, e vi stavano alloggiati coloro che volevano evitare la spesa del loro mantenimento ove fossero venuti in città. Sapeva che gli studenti furono dalla Cittadella traslocati nel Quartiere delle guardie, ed anche in questo luogo esso andò a ritrovare due o tre volte gli amici. Avendoli veduti schierati nel cortile giudicò che non oltrepassassero i 150. Sapeva che Colonnello di quel corpo era certo *Svanini*, pel quale era distinta la camera nello stesso quartiere; e sapeva che era diviso in tre compagnie sotto i capitani Arbaudi, Avesana e Brunetti: sapeva che i tenenti erano anch'essi tutti ufficiali Piemontesi. Il Piazzi, il Viganò (: fuggiaschi:) e il Piemontese Pollone erano sergenti. " Io fui " — proseguiva — eccitato dall'Avesana più volte ad entrare in quel corpo " promettendo di darmi un grado, e pareva che mi volesse fare sergente. " Egli me ne tenne parola nelle varie volte che abbiamo mangiato insieme. " Gli promisi finalmente che vi sarei entrato ancor io, ma io non ho ot- " tenuto alcun grado, e non so nemmeno se sia stato annotato il mio nome " nel ruolo di quel corpo. Ciò successe la sera del sabbato e la mattina " della domenica per tempo ci si ordinò di partir tutti. Quella notte io " aveva dormito in quel quartiere dove aveva pur passata altra notte. " Nella camera ov'io dormii quella notte c'erano gli studenti Cerri, Aso- " lari, Baguzzi ed Elia (: tutti fuggiaschi :). La mattina per tempo venne " il Viganò col capitano Brunetti e ci dissero che bisognava tosto partir " tutti. Domandammo perchè e per dove. Ci si rispose che tale era l'or- " dine e che dovevamo dirigerci verso Genova. Allora si ignorava la disper- " sione dei costituzionali seguita sotto Novara nello scontro che ebbero " colle truppe austriache. Ci siamo quindi portati tutti fuori della Caserma " ove schierati abbiamo tutti ricevuto delle piccole carabine e delle cartucce. " Siamo adunque tosto partiti da Torino diretti dallo Svanini e dai rispet- " tivi ufficiali: vi erano i tamburi e la bandiera ed avremo formato un " corpo di oltre 130, e tutti eravamo vestiti coi nostri abiti „. Quivi si estendeva a raccontare il viaggio che fecero attraverso le montagne e sotto un tempo piovoso fino a Savona, e non fu che prima di giungere in questa Città che seppe la sconfitta dei Costituzionali sotto Novara per opera degli Austriaci. Narrava che a Savona furono collocati nel quartiere, e poscia procedettero verso Genova. A Sesto si sciolse quel corpo ed anche lo inquisito seguendo l'altrui esempio vendette la sua carabina. Disse che entrati in S. Pier d'Arena si presentò loro un Commissario Genovese, esibendo ad ognuno dei passaporti per quel luogo per dove amava dirigersi, e soggiungeva che per quelli, i quali volevano recarsi in Ispagna, era pagato l'imbarco, e che oltreacciò si davano loro dei danari. Qui il Partesotti ritornando al motivo che diceva averlo mosso a partir da Pavia, dichiarava, che trovò a' suoi disegni più confacente il partito di andare in Ispagna, per la qual cosa recatosi sul bastimento l'Appello e munito del relativo passaporto si diresse a Barcellona. Allorchè fu sul bastimento lo Svanini, dal quale ottenne due colonnati, voleva che tutti si considerassero come

soldati sotto i suoi ordini, ma osserva il Partesotti essersi alcuni a ciò rifiutati, tra i quali fu anch'esso uno. Sbarcati in Tarragona, e dopo esser stati soccorsi dal Governo spagnuolo, venne col *Colderoli* a Barcellona, d'onde nel luglio 1821, mosso anche da una lettera di suo padre, fece il ritorno in patria con Luigi *Lanzini*. Narra, che mentre venne a Milano per presentarsi alla Polizia, udì discorrersi dei molti arresti che si incominciava allora ad eseguire, per la qual cosa fuggì nella Svizzera ove stette costantemente. — Partesotti si rammentava di aver già in Pavia, prima della partenza, udito parlare della rivolta in Piemonte; disse che si consideravano come inutili gli sforzi dei Piemontesi, imperocchè non si avrebbero potuto sostenere nella lotta in che prendendo norma dalla mossa dell'esercito Austriaco contro i Napoletani, si prevedeva sarebbersi implicati anche i Piemontesi coll'Austria. — In Alessandria vide quasi sopra ogni angolo della città dei proclami del nuovo Governo rivoluzionario. Ne ha letto due o 3 firmati da Ansaldi. — " Il loro tenore era, prosegue, di " far in sostanza conoscere al popolo i vantaggi del Governo Costituzio- " nale e di eccitarli ad accorrere in folla sotto le bandiere „. — In Alessandria vide al Caffè Ansaldi e Santarosa, che tra loro parlavano, senza aver potuto distinguere il tenore dei loro discorsi, e questi due individui erano colà riguardati come i Capi del nuovo Governo. Partesotti sapeva che il Capo degli studenti piemontesi era il Ferrero. Avendo fatto schierare tutti gli studenti Piemontesi e Pavesi, disse loro che andavano ad essere sotto gli ordini del Capitano Avesana. Seppe poi che quei di Pavia pria di partire andarono nella cittadella ad armarsi. — Vide che mentre erano gli studenti schierati in tal modo, l'Ansaldi e il Santarosa andavano su e giù avanti di loro. Tutta la piazza era ripiena di popolo, e quando partirono si alzò un generale grido di *Viva la Costituzione*. — " Per quanto intesi in " Piemonte, diceva l'Inquisito, i Piemontesi miravano a consolidare il loro " sistema costituzionale e a mettersi in forza onde difendersi nel caso che " fossero molestati dalla Francia o dall'Austria „. — *Reggiani* smentiva il Partesotti per rispetto alla causa che diceva averlo spinto ad andare in Piemonte. Reggiani deponeva che mossi dalla curiosità e per vedere più dappresso lo sviluppo delle cose politiche, andarono insieme in Piemonte deliberati di tosto rimpatriare. Reggiani poi nega di aver avuto qualche incombenza dal Partesotti allorchè ritornò la mattina dopo a Pavia, ed era ben lontano dal credere che il Partesotti volesse lungamente star assente dal Regno. — Partesotti non cambiò però linguaggio per questo. Egli aveva udito parlarsi dei federati in Piemonte, ma non prima. Udiva dirsi che gli studenti piemontesi erano tutti federati, ed avendo esso chiesto ai medesimi che cosa significasse quella parola, gli fu risposto, che essi erano stati i primi a proclamare la Costituzione, che sarebbero stati sempre uniti per mantenerla e che avevano giurato di ciò osservare. Questo, diceva, è il significato che per bocca degli studenti Piemontesi ho io inteso darsi alla parola *federato*. — Egli non sapeva che i federati non avessero nissun

segno distintivo. Si ricordava bensì d'aver visto che gli studenti Piemontesi portavano un nastro nero al braccio sinistro o alla bottoniera, ma gli fu detto che quel segno era allusivo alla morte di alcuni studenti avvenuta in Torino per la zuffa seguita in quella Università. — Disse di aver osservato che questo nastro veniva portato da pressochè tutti gli studenti Pavesi. Lo vide particolarmente portare dal *Picozzi,* dal *Baguzzi,* dal *Poggiolini* e dal *Quadrio*, ed ammette di averlo portato ancora esso in Alessandria. — Si poteva desumere dalle risultanze della principale inquisizione, che per gli statuti della federazione ogni federato nell'epoca della rivolta doveva portare come distintivo un nastro. Àvvi adunque motivo di ritenere che quegli studenti di Pavia, che si metteano quel nastro in Piemonte, fossero stati fatti federati. Rocchi affermava che il nastro non era riguardato in Piemonte come segno caratteristico del federato. Se adunque lo portò anche l'inquisito, dovrebbe desumersi che fosse stato tratto già in Pavia in quella società. Ma desso ha ciò costantemente negato. — Esibitigli i proclami emanati in Piemonte dal Governo rivoluzionario, riconosceva il proclama 23 marzo 1821, sottoscritto dal Santarosa e nel quale spicca il più feroce fanatismo contro l'Austria. — Quivi parlando della fuga del Principe di Carignano, ne incolpava alcuni uomini disertori della patria e ligi dell'Austria. — Quivi parlando dell'editto di S. M. il Re Carlo Felice, con cui riprovava le seguite politiche innovazioni, diceva che un Re Piemontese, in mezzo agli Austriaci suoi naturali nemici era un Re prigioniero, e che perciò non si doveva osservare i suoi ordini. Quindi proseguiva — " *Comandanti dei Corpi, Ufficiali, Sottoufficiali e soldati! Qui non vi è scampo se non questo solo. Annodatevi tutti intorno alle nostre bandiere, afferratele, correte a piantarle sulla sponda del Ticino e del Pò: la terra lombarda vi aspetta: la terra lombarda che divorerà i suoi nemici all'apparire della nostra vanguardia* „. — " Non posso, diceva allora l'inquisito, non posso negare che i proclami Piemontesi facevano tutti in sostanza conoscere che le lor mire erano di venir ad invadere la Lombardia. „

Partesotti dopo queste ammissioni riteneva di non esser colpevole di alcun delitto. Egli assicurava di non esser andato in Piemonte per fare il soldato, e voleva nemmeno aver fatto il soldato coll'aver prese le armi nel modo da esso narrato. Egli protestava di essere stato indifferentissimo alla piega che prendeano le cose politiche. — Io ho preso il fucile, diceva, non già per fare il soldato, ma unicamente onde aver un motivo di recarmi a Genova e quindi in un porto di mare. — La promessa che diedi all'Avesana col dirgli, entrerò anch'io, dimostrava che non era mia precisa intenzione di farmi soldato, ma detto unicamente per sbarazzarmi dai suoi continui eccitamenti. — E se avea dormito la notte nel quartiere, ciò fu perchè essendo già sera e il tempo piovoso, estimò opportuno di fermarsi al quartiere coi compagni. Ei osservava che non sapeva comprendere come il suo nome si trovasse nel ruolo della Giunta di Alessandria, come in quello di Torino. — E per rispetto alle deposizioni di quelli che indicavano anche

ıi membro del Corpo dei Veliti, rifletteva che avran giudicato nel vederlo
loro compagnia, ma che il loro giudizio era erroneo. — Dietro queste
sultanze processuali la Commissione di I^a I. med^e Sent^a 14 aprile a. c.
ichiarò Attilio *Partesotti* reo d'alto tradimento ed attesochè il medesimo
el mese di aprile 1821 non avea ancora toccato l'anno vigesimo lo con-
annò a 10 anni di carcere duro. — La Commissione di 2ª Ist. nella se-
ıta 26 maggio confermando la preced^e Sentenza quanto alla reità, ridusse
pena ad anni 5 di d° carcere. — Ambidue queste deliberazioni furono
rese a voti unanimi e sono pure unanime le Istanze inferiori nell'invocare
na ulteriore mitigazione di pena a favore del delinquente. — Il devotis-
mo Senato non poteva dissentire dal parere dei Tribunali preopinanti.
uand'anche si volesse ammettere che il Partesotti sino al dì 7 Aprile (essendo
uesto il giorno in cui ricorre il Sabbato da lui indicato) fosse rimasto
raniero al corpo dei Veliti, si dovrebbe però in conformità alle sue con-
ssioni ritenere, che a quell'epoca sollecitato ripetutamente dal capitano
vesana promise di entrar anch'esso in quel corpo: che dopo questa pro-
ıessa andò a dormire nel quartiere come ogni altro soldato, al med° appar-
nente; che la mattina successiva si munì anch'esso di *Carabina* e muni-
one e così armato al suono del Tamburo seguì il corpo sud° nella marcia
erso Genova ordinata dal Comandante. — Se in tal modo egli accrebbe
forze del Governo rivoluzionario, le cui mire ostili contro il legittimo
uo Sovrano confessava di aver desunte dai proclami letti in Alessandria,
gli è chiaro, che con ciò si è reso colpevole d'alto tradimento e come
ıle và colpito dalla sanzione penale §§ 53 e 431 Cod^e pen^e.

Il Senato convenne però nell'opinione esternata dalla Commiss^e di 2ª Ist.
ıe attesa la giovanile età del Partesotti possa la detta pena in via di
ıitigazione ridursi ad un termine minore di anni 5, il quale venne fissato
mesi 3 di carcere semplice avuto riguardo alle circostanze che militano
suo favore e che sono le medesime che determinarono il Senato a miti-
are la pena dettata al *Cavallini.*

(Arch. del Min. di Giustizia, VI $\frac{100}{220}$)

Rescritto imperiale sulla sentenza pronunciata dal Senato L.-V. contro Partesotti, S. Moretti ed altri.

Caro Vice-Presidente d'Eschenburg! — Sul rapporto del Senato L.-V.
4 luglio 1824, con cui Mi si rassegnarono varie sentenze, sopra individui
nputati d'alto tradimento, Io trovo di determinare quanto segue: Le sen-
enze con cui il Senato ha sospeso per difetto di prove legali il processo
carico di *Bazza*, *Ventura*, *Lecchi*, *Mortara*, *Rovati e Meroni*, e così pure
deliberazioni per desistenza dall'investigazione intrapresa contro *Picchioni*,

Ghislanzoni e *Damiens* mi servono di notizia. — La sentenza proferita contro *Cavallini* e *Partesotti*, e la mitigazione deliberata dal Senato sarà operativa dal dì della deliberazione medesima. La sentenza condannatoria pronunciata contro *Moretti* viene da Me approvata in quanto a di lui carico concorrano gli estremi tutti dal § 410 Cod^e^ pen^e^ prescritti; nel caso contrario attendo il parere del Senato, intorno al modo di trattarlo. Ove d'altronde il Senato persistesse nella Sentenza già da lui proferita, il Moretti avrà da scontare la pena nel castello di Spielberg (1). — Condono per atto di giustizia la pena capitale a Giacomo *Viola*, Gio. Batta *Rocchi* e *Cerri* Felice ed approvo la loro punizione nel modo dal Senato proposto in via di mitigazione nonchè la pubbl^e^ a loro della sentenza a termine della relativa proposizione. — Di tale mia risoluzione dovrà il Senato Lombardo Veneto senza indugio dar notizia al Mio Presidente del Governo in Milano incaricando il Presidente della Commissione speciale di 1^a^ Istanza di non passare alla pubblicazione della Sentenza sino a che il Conte Strassoldo gli avrà partecipato ch'essa possa senz'altro effettuarsi. — Gli atti perveranno al Senato col mezzo della Diligenza e il Rapporto Le verrà restituito dal mio Presidente del Dicastero Aulico di Polizia.

Vienna li 25 ottobre 1824.

(Arch. del Min. di Giust., VI-100, N° 246).

FRANCESCO.

---

(1) § 410 Cod. Pen. Austr. " Le deposizioni de' complici potranno esse pure formare una prova legale della convinzione dell'incolpato, quando due complici faranno una concorde deposizione sul delitto da essi commesso unitamente all'altro correo, e che avranno non solo ripetuta nel confronto giudiziale la loro deposizione in faccia all'incolpato correo, ma l'avranno anche confermata sopra domanda espressa da farglisi in questi casi dopo che sarà loro stata intimata la condannatoria sentenza „.

In questo caso poi è palese il desiderio dell'imperatore che al Moretti venisse risparmiata l'applicazione del § 430 (per mezzo del § 410 C. P.). Il Senato aveva in sua mano la salvezza dell'imputato: la parola stessa " persistere „ suona quasi un appello alla clemenza dei giudici. Ma il Senato non muta le sue conclusioni.

APPENDICE VI.

Il testamento di Federico Confalonieri.

(Dallo Spielberg li 7 luglio 1834)

Testamento di Federico Confalonieri (1).
Disposizioni in caso di morte.

Di fuori: Mie disposizioni *Inter Mortuos* da conservarsi presso l'autorità sino all'Evvenienza di mia Morte Naturale e dopo la verificazione di Essa da essere consegnato agli contronominati miei Esecutori Testamentari-Fiduciarj, il Sig^r D. Carlo Calderari del *quondam* Conte Leonardo ed il Sig^r n. n. Erede della Defunta mia Consorte.

Dallo Spielberg li 7 luglio 1834.

FEDERICO CONFALONIERI.

Testo.

Dallo Spielberg li 7 luglio 1834.

Approfittando con riconoscenza della benigna Sovrana Concessione di poter disporre della mia sostanza *Inter vivos* et *Inter Mortuos*, e dichiarando queste mie disposizioni, come intieramente *Fiduciarie*, cioè rimesse alla sola e piena buona fede e religiosità delle sottonominate Persone, dispongo all'evvenienza di mia morte in cattività come segue:

1° Prego e nomino miei Esecutori Testamentarj fiduciarj il Sig^r D. Carlo Calderari ed il Sig^r n. n. Erede della Defunta mia Consorte.

2° Lascio che tutto il disposto dalla detta Defunta perciò che risguarda-

---

(1) Arch. Gen. Min. Int. — Fu da me inserito, dopo la sua ricomposizione (v. Cap. VII), nell'incartamento 8009 (anno 1835). Questo numero vale anche per le disposizioni seguenti.

vala in proprio debba avere la sua piena e medesima esecuzione come s'io fossi morto nella Cattività *ab Intestatu.*

3° Lascio e nomino la Persona che verrà scelta e nominata *ad hoc* da Sua Em^za^ l'Arcivescovo di Milano, in mio Legatario Fiduciario colla disposizione fino alla concorrenza di Aus.^che^ Lire $\frac{400}{m}$ (dico quattrocentomille) da essere erogate secondo quelle mie intenzioni, che le verranno fatte conoscere dalla Prelodata Emin.^za^ Sua.

4° Lascio in piena facoltà e disposizione del Detto Legatario Fiduciario il disporre sia dell'intera Capital Somma, sia della corrispondente annualità perpetua di Aus.^che^ L. $\frac{20}{m}$ (dico ventimille), sia di parte di Capitale e di parte di annuo reddito, il tutto a norma delle semplici sue dichiarazioni e prescrizioni in piena buona fede e rimossa ogni eccezione.

5° Lascio alla sorella della Defunta mia Consorte Sig^ra^ D. Carolina Casati Sirtori, a causa delle particolari circostanze di Sua famiglia la Capital Somma di Aus.^che^ L. $\frac{60}{m}$ (dico sessanta mille) per una volta tanto.

6° Lascio al nominato mio Esecutore Testamentario Sig^r^ n. n. Erede della Defunta tutti i miei Mobili, Arredi, Effetti preziosi e non preziosi, Libri, Quadri ecc. ecc. esistenti in Milano, sotto l'ingiunzione da prelevarsi fra i detti effetti ed assegnarsi come segue. 1° In attestato di particolare riconoscenza a quelle persone che ne' tempi dell'infelicità della defunta abbiano meglio meritato della Sua amicizia e gratitudine, delle congrue memorie da scegliersi a scarico di delicatezza, di concerto coll'altro Esecutore Testamentario Sig^r^ D. Carlo Calderari. 2° In attestato di mio particolare rispetto ed affetto a mia Madre la *Madonna* dell'Agricola ed alla Madre della Defunta, Sig^ra^ D. Luigia Settala Casati la Sta Catterina da Siena di Innocenzo da Imola. 3° In attestato di cordialissimi sentimenti al Coesecutore Test.^rio^ Sig^r^ D. Carlo Calderari il mio *Orologio Inglese* già trovantesi presso l'I. R. Osservatorio di Brera, oppure le logge miniate di Raffaelle, a sua scelta. 4° Alla persona che sarà stata scelta a mio Legatario Fiduciario, in attestato di proffondo ringraziamento pe' gravi incomodi impartitigli, il grande quadro del Tiziano. 5° Fra miei libri innoltre dovranno abbrucciarsi quelli, che, dietro il parere di prudente Ecclesiastico, verrà giudicato conveniente che lo sieno; e fra gli scritti miei o gli altrui a me diretti, dovranno senza eccezione essere abbrucciati tutti quelli che non venissero risguardati necessari ad essere conservati per l'unica gestione degli affari.

7° Lascio al mio ragioniere ed agente Sig^r^ Ferdinando Bolchesi continuando lodevolmente nel servizio mio annue vitalizie Aus.^che^ Lire $\frac{2}{m}$ (dico duemille) ed Aus.^che^ Lire $\frac{5}{m}$ (dico cinquemille) per una sol volta tanto.

8° Lascio la facoltà a' miei Esecut.^ri^ Testam.^ri^ di poter innoltre rico-

noscere, qualora il trovino conveniente, con ricognizioni d'una sol volta tanto, ed anche vitalizie, quelle persone i cui servizi (da me non conosciuti) potessero averlo meritato.

9° *Lascio l'Istituzione di una Messa quatidiana perpetua, e di un Ufficio da Morti per il riposo dell'anima della Defunta e per la mia; e l'erezione nel luogo di tumulazione della Defunta di un congruo Monumento Sepolcrale giusta le instruzioni e concerti da prendersi col mio Legatario Fiduciario, e ciò non à fasto od a vana mondana pompa ma unicamente ad esemplare ed edificante ricordanza di cotanta e sì esimia Virtù e Pietà Coniugale da me ahi troppo male! in questa vita corrisposta e rimeritata.*

10° Lascio finalmente e nomino Eredi di tutto il rimanente dell'Aver mio, dopo l'adempimento di tutte le sovrapposte mie disposizioni il Venerato ed amato mio Genitore qualora Ei trovisi a me sopravvivente, e qualora siami premorto i miei Fratelli di secondo letto, in quella guisa e modo, che verrebbe disposto dalla Legge, se io fossi morto in Cattività *Ab Intestatu.*

11° Coll'effettuarsi delle presenti intendo che tutte le infino a tal epoca in corso disposizioni *Inter Vivos*, vengano a cessare, come pure vengano dalle presenti ad annullarsi e dichiararsi senza effetto, qualsivoglia altre disposizioni precedenti di data che potessero trovarsi.

Federico Confalonieri.

(In tedesco):

Si dichiara d'ufficio che le presenti disposizioni così come la dichiarazione apposta in coperta, furono scritte in presenza del sottoscritto dal carcerato (Sträfling) Federico Confalonieri di proprio pugno.

I. R. Direzione di Polizia
Brünn li 7 luglio 1834

Muth
Consigliere di Governo e Direttore di Polizia.

(I. R. Direzione di Polizia, Brünn)
Sigla rossa in ceralacca.

Disposizioni in vita di Federico Confalonieri.

Di fuori: Mie disposizioni *inter Vivos* da essere consegnate di presente agli già nominati miei Esecutori Testamentari e Fiduciarj, il Sig^r D. Carlo Calderari del *quondam* Conte Leonardo ed il Sig^r n. n. Erede della Defunta mia Consorte.

Dallo Spielberg li 7 luglio 1834.

Federico Confalonieri.

Dallo Spielberg li 7 luglio 1834.

Approffittando con riconoscenza della benigna Sovrana concessione di poter disporre della mia Sostanza *Inter Vivos* et *Inter Mortuos* e dichiarando queste mie disposizioni come intieramente *Fiduciarie* (cioè rimesse alla semplice e piena buona volontà delle sottonominate persone); dispongo per ciò che riguarda le *Disposizioni mie Inter Vivos*, come segue.

1° Prego ed incarico le Persone (già da me colle disposizioni mie *inter Mortuos* nominate *Esecutori Testamentari Fiduciari*) e cioè il Sig^r D. Carlo Calderari ed il Sig^r n. n., Erede della Defunta mia Consorte a volersi graziosamente incaricare dell'Esecuzione delle Presenti.

2° Si metterà a disposizione della Persona che verrà *ad hoc* scelta e nominata da Sua Eminenza l'Arcivescovo di Milano, ogni anno fino alla concorrenza della Somma di Aus.^che Lire $\frac{15}{m}$ (dico quindici mille) da errogarsi secondo quelle mie intenzioni che alla detta persona verranno fatte conoscere per mezzo della prelodata Eminen.^za Sua. Sarà inoltre disponibile dalla detta Persona per una sol volta tanto fino alla concorrenza della Capital somma di L. Aus.^che $\frac{40}{m}$ (dico quaranta mille) coll'avvertenza che di quanta capital somma verrà da essa disposto, di altrettanta annua corrisponsione, in ragione dell'interesse del 5 p. 100, dovrà diminuirsi la da Lei disponibile annualità. Quindi è che se di tutta la Capital somma delle $\frac{40}{m}$ Lire venisse disposto, a sole L. $\frac{13}{m}$ verrà a residuarsi l'annualità.

3° Per il riposo dell'Anima della Defunta mia Consorte I° Si faranno giornalmente celebrare tre messe, una nel Luogo di sua tumulazione; una presso i P. P. Capuccini di Verano; ed una presso i P. P. Barnabiti di St Alessandro. Qualora le dette cellebrazioni non riuscissero nelle assegnate Località effettuabili verrà supplito il più analogamente altrove. Un congruo Ufficio da morti sarà inoltre cellebrato annualmente nel luogo di sua tumulazione il giorno anniversario del suo trapasso. II. L'Elemosina di Aus.^che Lire 300 (dico trecento) verrà fatta distribuire per mano dei Parrochi rispettivi ai poveri più bisognosi delle Parocchie del Luogo di sua tumulazione; del Luogo ove passò a miglior vita; della Comune di Zelo e della Comune di Valmadrera: Intendo Aust.^che Lire 300 in cadauna delle sunnominate 4 Parocchie da distribuirsi annualmente. III. L'elemosina di aus. L. 1000 (dico mille) verrà per una sol volta tanto assegnata alla nuova chiesa di Valmadrera pel provvedimento di ciò che verrà giudicato ne' suoi bisogni il più necessario e meglio inserviente al divin culto. IV° Le sovraannunciate disposizioni (N° 3) saranno da eseguirsi p. parte ed in nome della Defunta senza minima menzione del mio nome.

4° Quelle Persone già in mio Servizio e passate in servizio altrui cui

potesse venir continuata una parte di salario coll'ingiunzione di rimanere disponibili, verranno lasciate in piena disposizione della loro persona, e dopo 5 anni di decorrenza dal suo comminciamento verrà a cessare quella parte di salario che potrà essère stata loro assegnata. Se per incapacità però fossero le medesime rimaste senza servizio verrà, detta parte di loro salario, loro continuata.

5° Verrà pure a cessare la gratuita corrisponsione che fu da me assegnata al Castoro tostochè siane in lui cessato il bisogno.

6° Quella annuale corrisponsione di cui potrà essersi trovato godente in causa di suo servizio od in causa gratuita, all'epoca della morte della Defunta il di Lei Perruch.re Castoldi, qualora egli trovisi in bisogno, veragli a datar dalla presente continuata.

7° Il già mio Ragioniere ed Agente Sigr Ferdinando Bolchesi verrà posto in conoscenza, essere da me stato per lui provveduto nelle mie disposizioni *post mortem*, continuando egli lodevolmente nel mio servizio.

8° Tutte le disposizioni e misure provvisorie che, toccante le cose qui contemplate, potessero essere fin'ora state prese e poste in corso, s'intende abbiano, col rendersi note le presenti, a cessare.

9° Intendo che al Sigr Canco D. Ferdinando Belifomi venga ad essere bonificata quella parte che, il tutto ben liquidato, potesse essersi per parte mia venuto a lucrare di netto nell'affare del sovvenimento da me fattogli a titolo unicamente ufficioso e non lucrativo. E poichè a questo titolo fu fatto a sola considerazione sua e quindi *ad Personam* intendo che quel beneficio che potrà risultare a suo favore siagli totalmente personale senza verun obbligo di condizione co' suoi cointeressati.

10° Desidero che venga riassunto in consenzioso esame, in concorso e di conserva con mio Padre, l'affare Combielli, onde esso possa essere con piena tranquillità delle parti definito. Il punto di considerazione cadde su di ciò: " Se essendosi cioè, come io ritengo, dai Sequestratarj delle Scorte del Fittabile Fedeli mancato più o meno alla debita vigilanza per impedirne il traffugamento e la dispersione, non possa esserne risultata più o meno indebita la rivversione fattasi contro la Sigurtà Combielli, e quindi decorrere più o meno obbligo di rifacimento di danni o di compensazioni verso il Combielli medesimo „ — So che legalmente l'affare non è controvertibile; so che a titolo equilativo e benefico furono già assegnati al detto Combielli in diverse epoche alcuni compensi ma non credo che l'affare sia stato giammai esaminato sotto di questo aspetto a fondo ed in *foro coscentiae.*

11° Desidero venga fatto conoscere a mio Padre e Zio unitamente all'attestazione dei più rispettosi ed affettuosi sentimenti del mio animo, che la sola convinzione di poter recar loro una troppo grave e mal gradita molestia ha potuto rattenermi dal pregargli a voler Eglino stessi aver la bontà d'incaricarsi delle presenti mie disposizioni come d'ogni altra cosa che mi riguardi, giusta il mio vivissimo desiderio.

12° Tutte le presenti disposizioni saranno durature fino a tanto che con altre o contemporanee o posteriori venga ad essere altrimenti stabilito e disposto.

FEDERICO CONFALONIERI.

(In tedesco): Si dichiara ed afferma d'ufficio che le presenti disposizioni così come la dichiarazione apposta in coperta, furono scritte in presenza del sottoscritto dal carcerato (Sträfling) Confalonieri di proprio pugno.

I. R. Direzione di Polizia

Brünn li 7 luglio 1834

MUTH
Consigliere di Governo e Direttore di Polizia.

(I. R. Direzione di Polizia, Brünn)
Sigla rossa in ceralacca.

APPENDICE VII.

Le note - commento di G. Pallavicino al I e II volume delle Memorie di A. Andryane.

I.

Mémoires
d'un
Prisonnier d'état
au Spielberg
par Alex. Andryane
compagnon de captivité de l'illustre
Comte Confalonieri

---

avec de notes historiques
par le nain Geoffrey
compagnon de captivité
d'Alex. Andryane (1).

---

(1) Due grossi quaderni, scritti di proprio pugno del Pallavicino. Sono nell'Archivio Generale del Ministero degli Interni di Vienna, non numerati, nel N° cardinale 2772 (anno 1837).

Sino al cap. 8 del I vol. ho riassunto in italiano il testo delle pagine citate dal Pallavicino; dal cap. 8 in poi furono riprodotte le frasi stesse tolte dalle Memorie e su cui il Pallavicino vuol richiamare l'attenzione del lettore.

Il riassunto italiano dei brani francesi trascritti dal Pallavicino nelle sue note-commento dei primi 8 capitoli del I vol. fu consigliato da ragioni di spazio.

Que cette histoire est sage, intéressante!
Comme elle forme et l'esprit et le cœur!

O mes amis, vivons en bons Chrétiens!...
C'est le parti, croyez moi, qu'il faut prendre.

Cap. 1.

" O Renommée! o puissante déesse!
Qui savez tout et qui parlez sans cesse,
Par charité, parlez un peu de nous! „

Pag. 18. Dopo aver parlato del modo come si abbandonò alla vita vorticosa di Parigi e ai suoi piaceri, l'Andryane dice: " Divenni un giovanotto alla moda, ero citato per i miei vestiti, pei miei cavalli, pel gioco, per le mie stravaganze...

Var. à la mode,
" Car j'avais tout, artifice et beauté „.

Pag. 19. Testo: Schiavo dell'abitudine e della vanità, piuttosto che dei vuoti piaceri che cominciavo a prendere a noia, andavo avanti così... quando una circostanza fortuita venne a fermarmi d'un tratto sulla china fatale...

Nota: So che un giorno scappando indebitato,
dicesti ai creditori: *ho già pagato.*
Mentre fai nuovi debiti, lo so,
Or dici ai creditori: *pagherò.....*

Pag. 19. Testo: Allora i miei occhi cominciarono ad aprirsi, allora arrossii della mia ignoranza, della mia nullità; e rimpiangendo i giorni, ahimè! così follemente perduti, risolsi di lasciare per molto tempo questa città di perdizione, ove avrei tentato invano di intraprendere con frutto l'opera di riabilitazione morale...

Var.: ... così pazzamente perduti: je résolus de quitter pour longtemps cette ville de perdition où des créanciers impitoyables s'attachaient sur ma personne, comme un vampire sur leur proie.

Pag. 21. Testo: (dopo aver raccontato come, in odio alla vita oziosa di Parigi, l'A. si ritirasse a Ginevra per compiervi i suoi studi) quella meschina esistenza di scolaro che contrastava così fortemente colla vita luminosa dell'elegante capitale, era ogni minuto per me fonte di piaceri nuovi, di godimenti ignoti, che mi facevan benedire l'ora in cui, grazie ai consigli di mia sorella, avevo preso finalmente la risoluzione di ritirarmi da un mondo corruttore che mi snervava corpo e spirito, per venire nella solitudine, spogliando il vecchio uomo, e riconquistare la stima di me stesso.....

Var.: nella solitudine, *spogliando i miei debitori*, e riconquistare l'incoraggiante speranza di essere un giorno contato fra i cittadini virtuosi.

Pag. 28. Testo: (dopo essersi abboccato a Ginevra con Buonarroti e averne ricevuto istruzioni e carte, l'A. è sul procinto di partire per l'Italia: e secondo le convenzioni, riceverà da un affiliato documenti importanti) nella prima città del Piemonte o della Lombardia, dove mi sarei fermato.

Nota:

Si fece servitore a Bonaparte,
Or fassi a Buonarroti servitore:
E così senza dadi e senza carte
Vien giocando sè stesso — *il giocatore.*

Pag. 28. Testo: (dopo una tirata contro i tiranni) felice di potermi dir morendo che avevo contribuito colla mia devozione ad affrettare di qualche giorno, di qualche ora, il momento della liberazione di un popolo di cui avevo sempre pianto la schiavitù e maledetto gli oppressori!

Nota. Voilà de la philantropie! C'est dommage que le *philantrope* soit ici un *débiteur insolvable.*

Pag. 34. Testo: (Al momento di partire per l'Italia, l'arrivo a Ginevra dell'amata Lucy turba la risoluzione dell'A.). Abbandonare Lucy! Al momento in cui le sue parole, le sue tristezze mi rivelavano il suo amore, era, ecc.

Nota: À un homme vain, indiscret, qui est grand parleur et mauvais plaisant, qui parle de soi avec confiance, et des autres avec mépris... sans mœur, ni probité, de nul jugement, et d'une imagination très libre, il ne lui manque plus, pour être adoré de bien de femmes, que de beaux traits et la taille belle. (La Bruyère).

Cap. 2.

" Il courut donc à travers cent hasards
" Au beau pays conquis par les Lombards „.

Pag. 50. Testo: (in un discorso con un ignoto italiano, a Lugano, l'italiano dice la seguente frase): Quando saremo italiani?

Nota: Jeune homme! il t'est permis d'être patriote, pourvu que ton patriotisme ne donne atteinte ni à ton honneur, ni à ta conscience; *Le Brutus de l'Évangèle* n'est pas le *jeune imprudent* qui conspire contre le chef de l'état: mais le *chevalier sans peur et sans reproche*, qui lui prête serment de fidélité.

Pag. 52. (Il giovane di Lugano offre all'A. i suoi servizi, concludendo): potete contar sul mio zelo.

Nota: Così parlava lo sconsigliato giovane, che, nel 1821, aveva rotta la fede al re, per giurarla ad un *sultano.*

Nota d'un federato lombardo.

Cap. 3.

" Il s'est vendu, mais c'est au plus offrant.....
" Est-ce un grand mal? On vit de son talent „.

Pag. 66. Testo: (Uscendo dall'hôtel della croce di Malta, a Milano, l'A. ode dei tamburi e vede una batteria di cannoni carichi, dinnanzi ad un corpo di guardia). Coi pugni chiusi, gli occhi brucianti, mi fermai di fronte a questi emblemi della forza, che un re ha chiamati con tanta insolenza *ultima ratio regum.*

Nota: Roscius entre sur la scène de bonne grâce; et j'ajoute qu'il a les jambes bien tournées, qu'il joue bien, et de longs rôles... mais ce qu'il fait, *est-ce la chose la plus noble et la plus honnête que l'on puisse faire?*

Un moraliste.

Pag. 66. Testo: (L'A. seguita nella tirata, e rivolto ai tiranni, esclama): malheur à vous!

Nota: C'est une grande misère de n'avoir pas assez d'esprit pour bien parler, ni assez de jugement pour se taire. *Voilà le principe de toute impertinence!* La Bruyère.

Cap. 4.

" Quoi! Les Anglais règnent dans mon empire!
" C'est en leur nom qu'on y rend les arrêts?
" C'est de leur part, hélas! que mes sujets
" Sont de Paris envoyés aux galères? „

Le Roi Charle.

Pag. 73. Testo: (dopo aver fatto le lodi del carattere milanese, l'A. seguita): Occorre oggi, chi potrebbe negarlo?..... Occorre oggi più che il benessere materiale..., ecc.

Nota: " De très grands clercs ont gâté par leur glose
" Un si beau texte...

Pag. 74. Testo: (Non vi è che un egoista, un cortigiano, che possa trattar di imprudenti, di insensati, di colpevoli, quelli che si sacrificano per trarre finalmente questo popolo asservito dal suo degradante torpore, facendo splendere ai suoi occhi la fiaccola della ragione e della libertà.

Nota: *Sauf toy, o homme,* disoit ce dieu, chasque chose s'estudie la première, et a, selon son besoing, des limites à ses travaulx et désirs. Il n'en est une seule si vuide et nécessiteuse que *toy,* qui embrasses l'univers. Tu es le scrutateur sans cognoissance, le magistrat sans jurisdiction, et, après tout, *le badin de la farce.* Michel de Montaigne.

Pag. 74. Testo: Appena un popolo è ridotto a non essere che il fattore o lo schiavo di chi lo sfrutta e l'opprime, deve gemere sulla sua umiliazione e sulla sua schiavitù, deve arrossirne e tentar tutto, per rompere il vergognoso giogo che lo affligge.

Nota: Il est bien aysé d'accuser d'imperfection une police, car toutes choses mortelles en sont pleines; il est bien aysé d'engendrer à un peuple le mespris de ses anciennes observances, iamais homme n'entreprint cela qui n'en veinst à bout; mais d'y restablir un meilleur éstat en la place de celuy qu'on a ruyné, à cecy plusieurs se sont morfondus de ceulx qui l'avoient entreprins... *Je me laisse volontiers mener à l'ordre publicque du monde.* Montaigne.

Pag. 75. Testo: (L'A. seguita nella apostrofe ai Milanesi): Avete terre fertili, bei palazzi, belle donne...

Nota: Mr Andryane n'a rien de tout cela, mais ce sont des belles femmes, des beaux palais, des terres fertiles qu'il veut avoir, *coûte qui coûte!*

Pag. 75. Testo: ... Non sentite a volte che è vergognoso, vergognoso, vi dico, passar così la vita a gozzovigliare (godailler)?

Nota: Oui, malheureux esclaves! C'est une honte — une honte, vous dis-je, de passer ainsi sa vie à godailler. Mr Andryane ne godaille pas: — il demande au bon Dieu son pain de chaque jour, et la remission de ses dettes.

" Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, *et dimitte nobis debita nostra* ".

Pag. 75. Testo: .... l'autorità gelosa che non vuole che il pensiero si innalzi e pretende abituarvi a considerare come età dell'oro l'epoca in cui il taglio di un abito, il successo di un'opera e gli intrighi amorosi di alcune donne alla moda sono il principale soggetto di conversazioni di tutta una città?

Nota: Ici l'auteur n'est pas M. Andryane, mais l'*illustre comte*, qui aurait pu embellir son sermon, en ajoutant:

" Si j'étais roi, je voudrais être juste,
" Dans le repos maintenir mes sujets,
" Et tous les jours de mon empire auguste,
" Seraient marqués par des nouveaux bienfaits ".

Pag. 76. Testo: (a proposito dei giornali di Milano che non potevano occuparsi che di pedante e inutile erudizione, senza toccar le questioni di pensiero) ... simili a quelli che si stampano ogni giorno nelle provincie sottomesse all'Austria, e di cui Venezia sola, al bel tempo della serenissima repubblica, potrebbe offrire un *facsimile.*

Nota: O toi, Sottise! O grosse déité
De qui les flancs, à tout âge, on porté
Plus de mortels, que Cybèle féconde
N'avait jadis donné de dieux au monde, —
Qu'avec plaisir ton grand œil hébété,
Voit les enfants dont ma patrie abonde!
Sots traducteurs, et sots compilateurs,
Et sots auteurs, et non moins sots lecteurs...

Pag. 76. Testo: ... questa rinunzia ad ogni speranza d'un avvenire migliore, che *animalizza* l'uomo, e gli fa dir come Sganarello: Quando ho ben bevuto, ben mangiato, ben digerito e ben dormito, che mi manca?

Nota: C'estoit une certaine affetterie consente de sa beauté, qui faisoit un peu pencher la teste d'Alexandre sur un costé, et qui rendoit le parler d'Alcibiades mol et gras; Julius Cesar se grattoit la teste d'un doigt, qui est la contenance d'un homme rempli de pensements pénibles; et Cicero, ce me semble, avait accoustumé de rincer le nez, qui signifie *un naturel mocqueur...* Montaigne.

Pag. 79. Testo: Qualcuno, è vero, accusava Confalonieri di ambizione e di orgoglio, di imprudenza o di debolezza; ma...

Nota: Ce n'est pas étonnant que les Milanais accusent Confalonieri d'ambition et d'orgueil, d'imprudence ou de faiblesse: les Milanais, comme le dit très bien Mr Andryane " *ont l'esprit juste* „ (1).

Pag. 80. Testo: Tutto quello che sentivo successivamente per Confalonieri, interessandomi di più alla sua sorte, aumentava ogni istante il mio desiderio di poter conoscere un giorno quest'uomo a cui si potevano applicare nella sua patria questi versi di Manzoni su Napoleone:

Segno d'immensa invidia
E di pietà profonda,
D'inestinguibil odio,
E d'indomato amor.

Nota: Au lieu des vers de Manzoni, on doit appliquer à Confalonieri la prose de Madame de Staël: " ... Il regarde une créature humaine comme un fait, où comme une chose, mais non comme un semblable. Il n'y a que lui pour lui; tout le reste des créatures sont des chiffres. La force de sa volonté consiste dans l'imperturbable calcul de son égoisme. Ni la pitié, ni l'attrait, ni la réligion, ni l'attachement à une idée quelconque, ne sauraient le détourner de sa direction principale. Il est pour son intérêt ce que le juste doit être pour la vertu: si le but était bon, sa persévérance serait belle... „.

Heureusement que la capacité de l'illustre comte n'est pas à la hauteur de sa gigantesque ambition (2).

---

(1) Voyez pag. 73 *(Nota del Commento).*

(2) Voyez pag. 373, 374 *(Nota del Commento)* (In queste pagine è contenuta una allocuzione in cui Salvotti cerca di persuadere l'A. a fare ammenda onorevole, confessando quel che sa sulle associazioni, e gli mostra l'esempio del principe di Carignano che espiò al Trocadero l'errore commesso concedendo la costituzione. Molte frasi della tirata del nano Geoffrey sono tolte dalla parlata del Salvotti).

Il a rêvé la puissance! Le titre pompeux de président, de dictateur, a retenti à son oreille... Le rêve était beau, j'en conviens, mais il a failli lui coûter cher! Il n'a pas songé, l'*imprudent*, qu'on ne se joue pas impunément de l'Autriche, qu'on court de grands risques à l'attaquer dans ses principes politiques, et plus encore à exciter les sujets de S. M. l'Empereur, à se joindre aux ennemis de l'état. Ah! qu'il s'en est peu fallu que le gouvernement impérial dans sa juste colère fit pendre l'*insensé* qui avait osé conspirer contre lui! Il peut rendre grâce à la générosité de l'Empereur, qui a eu pitié de son *inexpérience*, car, sachez-le bien, *Mr Confalonieri*, il n'est pas tête si haute que l'Autriche n'atteigne, quand il s'agit d'attaque contre ses droits, et d'excitation à la révolte dans ses possession d'Italie.

Pag. 80. Testo: Mi si parlò anche della fermezza colla quale sosteneva, sebbene gravemente malato, la prova così lunga e difficile di un processo in cui aveva contro sè e l'accanimento della commissione, e *la debolezza dei suoi coaccusati.*

Nota: Oh que ne puis-je en grands vers magnifiques
Ecrire au long tant de faits historiques!

Cap. 5.

" Les Milanais ont donc perdu l'esprit. „

Pag. 83. Testo: ...Perchè il nostro Confalonieri è un grand'uomo... ma qui non lo hanno compreso.

Nota: Cognovit bos possessorem suum, et asinus praesepe domini sui: Israel autem me non cognovit et populus meus non intellexit.

Isaias, Cap. 4.

Pag. 83: ...Quegli esseri dalle vedute strette... che odiano tutto quello che esce dalla loro angusta sfera, e che può compromettere la tranquillità della loro infingarda vita.

Nota: " De ce pays la reine est la Sottise.
" Ce vieil enfant porte une barbe grise,
" Oeil de travers, et bouche à la Dauchet:
" Sa lourde main tient pour sceptre un hochet;
" De l'Jgnorance elle est, dit-on, la fille,
" Près de son thrône est sa sotte famille,
" Le fol orgueil, l'Opiniâtreté,
" Et la Paresse, et la Crédulité...
" Elle est servie, elle est flattée au reine..... „

Pag. 83. Testo: Non hanno osato di far di lui l'istigatore della rivolta che costò la vita nel 1814 allo sventurato Prina, ministro delle finanze?

Nota: *J'ignore si Confalonieri a été l'istigateur de l'émeute, qui coûta la vie à l'infortuné Prina, mais je sais qu'en 1814 il conduisit la populace*

au Sénat, pour y briser le portrait de Napoléon, et détruire les espérances du prince Eugéne qui venait de promettre à l'Italie indépendance et nationalité.

Pag. 83. Testo: ...Non hanno sostenuto che voleva cacciar gli Austriaci nel 1820 soltanto per farsi presidente della repubblica, o re... o che so io?

Nota: L'illustre comte *s'était fait président*, avant même d'avoir chassé les Autrichiens; — faux calcul, qui lui valut le pilori et la galère...

Pag. 84. Testo: Vili! Rettili!... Come sanno coprir di veleno la fama di un uomo generoso, la cui superiorità li umilia!

Nota: Vaeh genti peccatrici, populo gravi iniquitate, semini nequam, filiis sceleratis: derelinquerunt Dominum, *blasphemaverunt Sanctum Israel!...* Isaia, Capo 4.

Pag. 85: Ah! se questi uomini avessero tanta risoluzione quanto noi altre povere donne!

Nota: " Ciel! que je haïs ces créatures fières,
" Soldats en jupe, hommasses chevalières... „

Pag. 85. Testo: ...ma sono troppo ricchi, troppo abituati ai loro comodi i nostri Milanesi...

Nota: Voila des hommes qui sûrement n'étaient pas disposés a suivre, en 1821, l'étendard de Mr Andryane, qui, entre autres choses, voulait proclamer a Milan *la loi agraire.*

Pag. 85. Testo: Ah! è peccato!; non vi son più che le donne che valgano qualche cosa...

Nota: C'est vraiment dommage, que *de pareilles Lacédémoniennes* soient sœurs, épouses et mères d'un troupeau d'*Ilotes.* — Ici, notre Alexandre, habillé en femme (avouons que la jupe lui sied à ravir!...) *déclame fort bien la pièce, dont Confalonieri est l'auteur* (1).

Pag. 85: (a proposito del lutto di Teresa Confalonieri). Bisogna su questo render giustizia ai Milanesi, che hanno almeno compreso che la sventura, quando è sostenuta con grandezza, è tal cosa (royauté) cui tutti i cuori debbono rendere omaggio!

Nota: Voici la *seule royauté* que l'illustre comte *n'ambitionne pas.*

Cap. 6.

" Muses, tremblez de l'étrange aventure,
" Qu'il faut transmettre à la race future!

Pag. 97. Testo: ...je fis donc rapidement deux ou trois pas vers le canapé.

---

(1) Bisogna notare che tutto il brano da cui sono tolte le frasi commentate è in lode diffusa di Confalonieri.

Nota: *Pauvre petit conspirateur*, qui cache son portefeuille, dont le conenu peut compromettre la moitié de l'Italie, *sous le coussins de son canapé!*

Pag. 99: (Dopo che Bolza ebbe trovato sotto i cuscini i documenti sopetti) Non mi restava dunque che sostenere degnamente la prova a cui ro per esser chiamato.

Nota: " Sacrogorgon, qui se mourait de peur,
" Fit, comme il put, semblant d'avoir du cœur. „

Cap. 7.

" ...Beati qui lugent... „

Pag. 111: (Dopo il primo risveglio dell'A. in carcere) Mi sgorgarono le acrime per la prima volta.

Nota: Notre Alexandre fait des chateaux en Espagne, car il n'ose conempler de face la calamité, qui vient de fondre sur sa tête — il pleure our la première fois!

Corretto in margine: Notre Alexandre passe en revue

" Ce qu'il put faire et ce qu'il ne fit pas. „

N'osant encore contempler de face la calamité, qui vient de fondre sur a tête, — *il pleure pour la première fois...*

Pag. 111. Testo: ...Solo salirò forse sul patibolo...

Var.: Qui me soutiendra, qui m'aidera à être plus fort que la souffrance...; je subirai la prison, je marcherai peut-être à l'échafaud... *Ah, 'est une pensée docourageante, que l'échafaud!!...*

Pag. 111. Testo: ...les blessures et la guerison!...

Nota: *La grace agit*: elle empêche Mr Andryane de tomber dans un econd accès d'abattement et de desespoir.

Pag. 117. Testo: ...je m'agenouillai sur la pierre!...

Nota: Qu'il est edifiant, Mr Andryane, lorsque, dans son emotion, dans on anxieté (*), il éleve son âme à Dieu.

(*) Corretto in margine: il leve les yeux vers le ciel.

" Plie humblement l'un et l'autre genou,
" Joint les deux mains, et baisse *son beau cou!...* „.

Cap. 8.

" A a a, Domine Deus: ecce nescio loqui, quia puer ego sum. „

Pag. 119. Testo: ...sans avoir eu le loisir de les examiner.

Nota: Le bon Mr Andryane, malgré les peccadilles de sa jeunesse, gardait encore, en 1821, *l'etole de l'innocence.*

Pag. 125. Testo: je connais mes Milanais!...

Var.: je connais mes Milanais: *ils ont l'esprit juste.*

Cap. 9.

" Souffrir en paix, soupirer et se taire,
" Se résigner est tout ce qu'on peut faire. „

Pag. 137. Testo: ...le sort affreux qui lui est reservé.

Nota: On pourra douter du talent de Mr Andryane, de son honneur, de son courage; ...mais jamais de son imagination. Le *roman*, qu'il vient de publier en est une preuve éclatante.

Cap. 10.

" Point étourdi, point brouillon, point menteur,
" Jamais méchant, ni calomniateur. „

Pag. 145. Testo: ...c'était une idée lumineuse, une révélation du ciel...

Nota: " L'esprit du diable a de l'invention... „

Pag. 160. Testo: ...en face de lui et des autres juges.

Nota: Écoutons Mr Andryane. *Aucune influence du passé ne viendra, je l'espère, alterer le langage de moderation et de consciencieuse verité, qu'il s'est proposé de tenir* (Voyez pag. 12 et 13).

Pag. 171. Testo: ...ne prouvent rien, si ce n'est une grande imprudence de ma part etc.

Var.: ...ne prouvent rien, si ce n'est *une grande sottise* de ma part d'avoir apporté, en venant en Italie, des papiers dangereux, *que je n'avais pas examinés* et que, dans mon innocence (*), j'ai cru pouvoir cacher à la police autrichienne en les plaçant sous les coussins de mon canapé.

(*) Corretto in margine: Lisez: et que, dans mon innocence, j'ai cru pouvoir soustraire à la police autrichienne, en les cachant sous les coussins de mon canapé.

Cap. 11.

" Dis-moi quel est ton métier, pauvre diable? „

Pag. 182. Testo: bien loin de s'en servir comme de règles de conduite et d'action.

Nota: C'est pourtant à ce même catechisme, par lequel Mr Andryane voulait catechiser l'Italie, que nous devons, depuis un demi siècle, tous les crimes politiques des deux hémisphères.

Variante: À cette epoque (1822), *Sand* venait de meriter l'imputation de sicaire; *Louvel* celle d'impie et de regicide... Les deux assassins furent suivis par d'autres assassins: *Fieschi, Alibaud,* Meunier etc.

Il faut donc conclure, que les grands mots de *republique, mort aux tyrans, vengeance sur les traîtres... sont un bavardage qu'on a toujours écouté — et qu'on écoute encore.* Mais pourquoi cette apologie?...

Parce que Mr Andryane a renié ses principes republicains, pour se faire *chambellan* de l'illustre comte. — " Un caractère bien fade est celui de n'en avoir aucun. „

Pag. 187. Testo: ...que mon sort avait touchée...

Nota: Qu'il est doux de toucher une jeune fille tendre et sensible!...

Pag. 192. Testo: Io era fisionomista.

Nota: Attention! Les deux charlatans communiquent ensemble...

Pag. 197. Testo: pouvait seul inventer et se permettre.

Nota: hem! hem! Est-ce que l'influence du passé viendrait par hasard lterer *le langage de moderation et de consciencieuse verité* que vous vous tes proposé de tenir?

Pag. 209. Testo: " mea culpa „.

Nota: Vous venez de nous peindre Salvotti comme un démon à face l'ange; — ...vous venez de nous dire que le gouvernement autrichien est e plus arbitraire, le plus injuste des gouvernements: — pourquoi, Mr Anlryane, tant d'aigreur et d'exasperation?

L'adversité, selon l'auteur des mémoires d'un prisonnier d'état au Spielberg, *l'aigrit et n'exaspère que les âmes qui, dans le malheur, n'ont pas su renonter à une source plus haute et plus pure, que celle de la volonté humaine* V. p. 13).

Pag. 210. Testo: ...Seul!

Nota: Seul!... triste et decouragé!! — Pauvre Alexandre!!!

Cap. 12.

..... " le opere mie
Non furon leonine, ma di volpe. „

Pag. 216. Testo: ...mais que sa volonté soit faite!

Nota: le douloureux récit pourrait bien être *un episode* du roman: " Mémoires d'un prisonnier d'état... „

Pag. 221. Testo: je m'appesantissais sur le passé et sur l'avenir!

Nota: Mr Andryane n'a pas le don de la parole; mais il a celui des larmes...

Pag. 222. Testo: Mes yeux se remplirent des larmes.

Nota: Encore des larmes!...

Pag. 225. Testo: " Lasciate ogni speranza, voi, ch'entrate. „

Nota: " Avere atteso al cuojo ed allo spago
" Ora vorrebbe, ma tardi si pente. „ (1).

Pag. 228. Testo: ...Je voulais mourir italien!...

Nota: Que Mr Andryane plaisante — à la bonne heure!

" C'est là sans doute un sûr moyen de plaire „:

Mais il a tort de pousser trop loin la plaisanterie: *en exagerant son rôle, il detruit l'effet de la pièce.*

Cap. 13.

....." terrores Domini militant contra me. „

---

(1) *Inferno*, canto XX.

Pag. 236. Testo: Ah, quelle est désolante cette triste revue d'une coupable vie.

Nota: Un homme vain trouve son compte à dire du bien, ou du mal de soi; un homme modeste ne parle point de soi.

La Bruyère.

Pag. 236. Testo: Ces benedictions, oh mon Dieu! tu t'en souviendras au jour de ta colère!...

Nota: " Cum ergo facis eleemosinam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritae faciunt in synagogis, et in vicis, ut honorificentur ab hominibus: amen dico vobis, receperunt mercedem suam. „

....." Et cum oratis, non eritis sicut hypocritae, qui amant in synagogis et in angulis platearum stantes orare, ut honorificentur ab hominibus: amen dico vobis, receperunt mercedem suam. „

Matthaeus, Cap. 6.

Pag. 237. Testo: ...flattant le vice doré et bafouant la vertu, qui n'a rien pour se couvrir.

Nota: " Dives locutus est, et omnes tacuerunt: pauper locutus est et dicunt: *quis est hic?* „

" Ce monde helas! est bien un autre enfer... „

Pag. 238. Testo: Ah! mon âme, abandonne-toi à ta tristesse!

Nota: " Il Sig^r Francese è mesto: fatevi coraggio. „ (V. p. 157).

Pag. 239. Testo: ...rien que des larmes et la mort!...

Var.: rien que des larmes et la mort — ah!!!...

Pag. 239. Testo: j'ai peur!...

Nota: " Che si faccia coraggio, non bisogna avvilirsi (V. p. 108).

Pag. 239. Testo: mes traits se décomposeront...

Var.: mes traits, *mes baux traits!* se décomposeront...

Pag. 241. Testo: que le supplice même!

Nota: Mourir defiguré, les traits contractés... là suspendu, la tête penchée, le cou brisé, les yeux... ah! c'est ignoble!... Une telle mort comment la soutenir dignement?

Var.: Quel malheur pour les artistes! *quel vandalisme!!* si le bourreau eut decomposé Mr Andryane...

Il maggior de' romanzieri:
Il terror de' barattieri:
Il campion de' liberali:
Il più bello de' mortali!!!

Pag. 244. Testo: Il faut se soumettre!

Nota: Puisque la clemence de l'Empereur a tiré Mr Andryane de l'abîme où il était tombé (var.: — puisque Mr Andryane, *grâce à la clemence imperiale*, est revenu de l'abîme, ou il était tombé —) nous saurons bientôt

toute la force de volonté dont il est capable; nous savons déjà, que ce n'est pas une vaine celebrité qu'il ambitionne... et qu'il n'aspire qu'à celle, qui a pour base et pour but *la vertu et l'utilité.* " Ah! l'esprit fin! le bon cœur! le saint homme! „

Cap. 14.

" La gloire efface tout..... tout, excepté le crime. „

Pag. 260. Testo: vint tomber à mes pieds...

Nota: Quelle jeune fille aurait pu resister aux charmes d'un jeune homme aussi beau, que Mr Andryane?...

Cap. 15.

Ego Nabuchodonosor... somnium vidi. — Daniel, Cap. 4.

Pag. 271. Testo: Lucy!

Nota: " L'homme et la femme est chose bien fragile;
" Sur la vertu gardez-vous de compter.
" Ce vase est beau, mais il est d'argil;
" Un rien le casse: on peut le rajuster... „

Pag. 272. Testo: elle s'était emparée de mon âme!

Nota: Mr Andryane ne pense plus qu'à Lucy: il a oublié la jeune fille.

Pag. 276. Testo: ...mais qui se reveille dès que l'adversité et ses orageuses péripéties l'atteignent etc.

Var.: mais qui se reveille (si l'homme est faible) dès que l'adversité etc.

Pag. 278. Testo: et je me tus.

Nota: Mr Andryane ne pense plus qu'à la jeune fille: il vient d'oublier la chaste beauté de Lucy.

Pag. 279. Testo: puis elle s'éloigna rapidement...

Nota: Un beau jeune homme (de 24 ans); une jeune fille; un bouquet de violettes; des larmes, des sanglots, des frissons... en voilà assez pour un *idylle.* C'est dommage que Mr Andryane soit *romancier*, et nullement poète.

Pag. 279. Testo: s'il pourait t'exprimer sa réconnaissance.

Nota: On convie, on invite, on offre sa maison, sa table, son bien et ses services: *rien ne coûte qu'à tenir parole.* La Bruyère.

Pag. 279. Testo: C'était la vie d'Alfieri...

Nota: Alfieri ne pleurait pas...

Pag. 281. Testo: sa tranquille retraite.

Nota: Dans *un roman*, qui se passe dans une prison d'état, il nous faut, avant tout, *un prisonnier rêveur* — puis un juge inique — puis une fille tendre... Le roman est parfait, lorsqu'une *enorme araigné* descendant du mur, vient annoncer des changements heureux, des temps meilleurs...

Pag. 282. Testo: et le tintement qui resonnait sans cesse à mes oreilles.

Nota: Et c'est dans le siècle XIX! en France!! à Paris!!! qu'on nous debite des pareils contes?

Cap. 16.

" et ne nos inducas in tentationem. „

Pag. 284. Testo: Puis, lorsqu'en me relevant je vis des pleurs dans ses yeux.....

Nota: Ici pleure Mr Andryane, et pleure le conseiller Menghini: *c'est un duo.*

Pag. 300. Testo: tandis que ma main déchirait avec convulsion tout ce qui m'entourait!

Nota: Si vous n'avez dans le cœur ni amertume, ni fiel, ni desir de vengeance (vous l'avez dit dans votre introduction): *pourquoi publiez-vous un roman, qui n'a d'autre but, que celui de discrediter aux yeux de toute l'Europe l'Empereur et ses ministres?*

Pag. 308. Testo: il l'approuve...

Nota: ....." io udi' già dire a Bologna
" Del Diavol vizi assai, tra i quali udi'
" Ch'egli è bugiardo, e padre di menzogna. „

Inferno, Canto 23, v. 142-45.

Cap. 17.

" Confiteor..... „

Pag. 319. Testo: Et les larmes, que je ne pouvais retenir etc.

Nota: *Quelle richesse de larmes* possède Mr Andryane!

Pag. 329. Testo: que la commission avait sous les yeux...

Nota: " Tous ont vaincu; tous ont été défaits.
" Le grand Condé fut battu par Turenne;
" Le fier Villars fut vaincu par Eugène;
" De Stanislas le vertueux support,
" Ce roi soldat, don Quichotte du Nord,
" Dont la valeur a paru plus qu'humaine,
" N'a-t-il pa vu, dans le fond de l'Ukraine,
" À Pultava tous ses lauriers flétris
" *Par un rival, objet de ses mépris?* „

Pag. 330. Testo: c'est la verité.

Nota: " Sans rien omettre, il raconta fort bien
" Ce qu'il savait; — *mais il ne savait rien* „.

Cap. 18.

Vae vobis Scribae et Fharisaei hypocritae: quia similes estis sepulchris dealbatis, quae a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum et omni spurcitie.

(Matthaeus: cap. 23).

Pag. 352. Testo: n'y verra qu'un louable scrupule qu'une juste crainte d'une conscience qui sent, qu'en matière religieuse, il ne peut y avoir d'accommodements. (Voyez " Additions „).

Cap. 19.

" Parturiunt montes, nascitur ridiculus mus „.

Pag. 371. Testo: je reconnus l'importance de l'avis et ne le suivis pas.

Nota: Mr Andryane pouvait-il dire avec plus d'humilité: *je suis un sot!*

Pag. 381. Testo: Ma tête tombera parce qu'elle n'a pas voulu s'abaisser!...

Nota: Si le gouvernement autrichien ne fait tomber que les têtes qui refusent de s'abaisser — votre tête, Mr Andryane, *ne tombera pas*: je vous en donne ma parole d'honneur.

Pag. 384. Testo: et en laissant echapper les signes d'une profonde pitié.

Nota: Et c'est en laissant echapper les signes d'une profonde pitié, que nous lisons *le roman de Mr Andryane.*

ADDITIONS.

Pag. 80. Testo: je connus mieux encore son devouement à la cause nationale et l'habilité qu'il avait montrée dans les derniers événements de 1821.

Nota: Dal possente Frimont *strozzato in culla*
Il suo parto mirò Napoli bella:
Sconciandosi, Torino diede in nulla;
Ma *non ingravidava* la Sorella (1)...
Era il fiasco de' fiaschi! onde ridicoli
Diventarono il *c* . . . ed i *f* . . . *icoli.*

Pasquino.

Pag. 238. Testo: mon passage aurait laissé sur le terre...

Nota: Non concupisces uxorem proximi tui, non domum, non agrum, non servum, non ancillam, non bovem, non asinum, et universa, quae illius sunt. (Deuteron Cap. 2).

Pag. 240. Testo: ...quelle fin! et qu'elle eût été belle!...

Nota: Mr Andryane a-t-il oublié, que la vue d'un champ de bataille lui cause d'etranges frissons?

" Moretti continuait, que je n'écoutais plus... mes jambes avaient fléchi, j'étais presque sans connaissance ...*Cette plaie horrible, le sang, cet homme expirant*, s'étaient presentés si vivement à mes yeux, *que le cœur me manqua...* „ (V. p. 251).

Pag. 243. Testo: les peines d'une autre vie!...

Nota: Voilà des sentiments chretiens... Est-ce *la grâce*, qui les inspire — ou *la nature*?

---

(1) Milano.

Pag. 243. Testo: Non, la tentation serait trop forte!...

Nota: Laissez agir *la nature* — et ne craignez rien...

Pag. 243. Testo: de ne pas donner à mes ennemis le droit de noircir ma memoire.

Nota: Ne l'ai-je pas dit, que *la nature* aurait triomphé?

Pag. 281. Testo: mais que Dieu a placées dans le cœur de l'homme simple...

Nota: L'*homme simple*, cette fois, pourrait bien être *Mr Andryane.*

Pag. 352. Testo: il ne peut y avoir d'accommodements.

Nota: *Le fashionable du 1822* aurait craint de se rendre ridicule, *en jouant le devot.* — La mode a changé en 1838, lors de la publication du livre: *le mie prigioni.*

Pag. 353. Testo: non pas materialiste.

Nota: " Oh, que ce monde est rempli d'enchanteurs! "

Pag. 356. Testo: et j'admire la morale de Jésus-Christ...

Nota: Ce seroit une grande simplesse à qui se lairroit (1) amuser ny au visage, ny aux paroles de celuy, qui faict estat d'estre tousjours aultre au dehors, qu'il n'est au dedans, comme faisoit Tibère. Montaigne.

Pag. 360. Testo: au prix même de la vie.

Nota: Il y a une fausse gloire, qui est légèreté; une fausse grandeur, qui est petitesse; une fausse vertu, qui est hypocrisie. La Bruyère.

Pag. 361. Testo: et qui n'a d'autre tort que d'avoir trop aimé votre malheureux pays!...

Nota: C'est une humeur couarde et servile de s'aller desguiser et cacher soubs un masque, et de n'oser se faire veoir tel qu'on est: par là nos hommes *se dressent à la perfidie.* Montaigne.

II.

MÉMOIRES
D'UN
PRISONNIER D'ÉTAT
AU SPIELBERG,
PAR A. ANDRYANE,
COMPAGNON DE CAPTIVITÉ DE L'ILLUSTRE
COMTE CONFALONIERI:

—

AVEC DES NOTES HISTORIQUES
PAR LE NAIN GEOFFREY,
COMPAGNON DE CAPTIVITÉ
D'ALEXANDRE ANDRYANE.

---

(1) Lairroit, on lit dans l'édition de Paris 1818 *(Nota del Commento).*

“ Ascagne est statuaire, Hégion fondeur, Eschine foulon, et Cydias bel “ esprit, c'est sa profession. Il a une enseigne, un atelier, des ouvrages de “ commande, et des compagnons qui travaillent avec lui... „

—

“ C'est un métier que de faire un livre, comme de faire une pendule — „

La Bruyère.

MEMOIRES
D'UN
PRISONNIER D'ÉTAT
AU SPIELBERG
PAR A. ANDRYANE,
COMPAGNON DE CAPTIVITÉ DE L'ILLUSTRE
COMTE CONFALONIERI.

—

AVEC DES NOTES HISTORIQUES
PAR LE NAIN GEOFFREY,
COMPAGNON DE CAPTIVITÉ
D'ALEXANDRE ANDRYANE.

—

. . . . . .

“ Tel est un doque au regard impudent,
“ Au gosier rauque, affamé de carnage;
“ Il voit son maître, il rampe doucement,
“ Leche ses mains, le flatte en son langage,
“ Et pour du pain devient un vrai mouton.
“ Ou tel encore on nous peint le demon,
“ Qui, s'échappant des gouffres du Tartare,
“ Cache sa queue, et sa griffe barbare,
“ Vient parmi nous, prend la mine et le ton,
“ Le front londu d'un jeune anachorete,
“ Pour mieux tenter sœur Rose, ou sœur Discrete „.

Cap. 20.

“ Che invenzione prelibata...
“ Bravo, bravo in verità! „

(Barbier de Séville).

Pag. 9. Testo: en songeant de quel sacrifice il est capable.
Nota: “ Numquid habebunt finem verba ventosa?... „
Pag. 18. Testo: Ma resignation m'abandonne aussi etc.
Nota: N'oublions pas que Mr Mompiani est ici une *marionette*, que l'illustre comte fait parler, en lui prêtant ses opinions et ses sentiments.
Cap. 21.
“ Un sot ni n'entre, ni ne sort, ni ne s'assied, ni ne se lève, ni ne se taît, ni n'est sur ses jambes, comme un homme d'esprit „.

(La Bruyère).

Pag. 29. Testo: Chaque jour il y passait des heures avec une persévérance digne d'un Latude ou d'un Trenck.

Nota: Le public oubliera bientôt Trenck et Latude, pour s'occuper uniquement *de Rinaldini* et *de Mr Andryane.*

Pag. 40. Testo: J'ai froid, te dis-je, jette sur moi tout ce que nous avons ici.

Nota: Que le beau Mr Andryane est interessant, lorsqu'il a la fièvre froide, et qu'il s'efforce, dans son delire, de chanter la romance de Desdemona!... Toi, grenadier, va-t-en vîte en bas chercher des citrons et de l'eau, vous lui ferez de la limonade, cela lui fera du bien „.

Pag. 44. Testo: quelle devait être l'embouchure de l'instrument criard.

Nota: Mr Andryane se plaît à jouer *le rôle de Tartufe*: *celui de pagliaccio* est toujours reservé pour Rinaldini.

Cap. 22.

" Loquar, et respirabo paululum... „

" La vie des héros a enrichi l'histoire, et l'histoire a embelli les actions
" des héros: ainsi je ne sais qui sont plus redevables, ou ceux qui ont
" écrit l'histoire à ceux qui leur ont fourni une si noble matière, ou ces
" grands hommes à leurs historiens „. (La Bruyère).

Pag. 51. Testo: quand le fragile échafaudage se renversa avec fracas,...

Nota: Le fragile échafaudage se renverse et Mr Andryane tombe!... Voilà une catastrophe

" Di poema degnissima e d'istoria!! „

Pag. 51. Testo: autrement que par des accès d'hilarité...

Nota: Rinaldini, en prison, jouait fort bien le rôle de pagliaccio; mais il avait là *un bon maitre...*

Pag. 57. Testo: jusqu'aux accents doux et plaintifs du tendre rossignol qui chante pour tous dans la vallée...

Nota: *Mr Andryane vient de nous prouver que l'homme est égoîste...*

Pag. 57. Testo: Triste preuve de l'égoîsme originel etc.

Nota: Mr Andryane devrait écrire *un traité sur l'égoîsme:* c'est un thème, qu'il connait parfaitement.

Pag. 62. Testo: Comme il pleure!

Nota: Mr Bigoni se montre presqu'aussi faible que Mr Andryane; mais je respecte ses larmes: il était père!...

Cap. 23.

" La corruption du siecle se faict par la contribution particuliere de
" chascun de nous: les uns y conferent la trahison, les aultres l'iniustice,
" l'irreligion, la tyrannie, la cruauté, selon qu'ils sont plus puissants; les
" plus foibles y apportent la sottise, la vanité, l'oysivité,... desquels ie suis „
(Essais de Montaigne, liv. 3, ch. 9).

Pag. 72. Testo: vos porte-clefs, dont je n'ai qu'à me louer, se partageront une partie de mes habits...

Nota: Cet argent et ces habits appartenaient-ils à Mr Andryane, ou à ses creanciers?...

" In Milano ei faceva *il liberale*,
" Per non fare in Parigi *l'adamita* „.

Cap. 24.

" J'ose non solement parler de moy; mais parler seulement de moy... „.
(Montaigne liv. 3. chap. 8).

Pag. 25. Testo: chante!

Var.: chante, et *ne pleure pas*!

Pag. 97. Testo: là où ils attendent indistinctement du maître de toutes choses les peines ou les récompeuses des actions de leur vie.

" Quand il le faut, je suis très serieux „.
Note de l'Auteur.

Pag. 101. Testo: Au bout de quelques jours je redemandai mes compagnons...

Nota: Surmontant la crainte de paraître ridicule aux yeux de Menghini, et encore plus à ceux de Salvotti, Mr Andryane redemande ses compagnons: — *il avait peur de son isolement.*

Cap. 25.

..." Aquila grandis magnarum alarum! — „
" Non potest civitas abscondi super montem posita!! „
" Mons in vertice montium!!!... „.

—

" O jour heureux où je le vis paraître
" Où des mortels il était à mes yeux,
" Le plus aimable et le plus vertueux,
" Où de mon cœur il se rendit le maitre!
" Je l'adorais avant que ma raison
" Eût pu savoir si je l'amais ou non „.

Cap. 26.

" Miseremini mei, miseremini mei!!!...

Pag. 140. Testo: Eh! comment échapperai-je? De toutes parts Salvotti a obtenu des depositions contre moi.

Nota: Si Confalonieri fut condamné — *il le fut uniquement par sa propre faiblesse.* N'avait il pas avoué à Menghini *sa correspondance avec les revolutionnaires du Piemont*? Par là, selon le code autrichien, il avait fourni la preuve legale de sa culpabilité.

Cap. 27.

" Tout l'esprit d'un auteur consiste à bien définir et à bien peindre...
" il faut exprimer le vrai pour écrire naturellement, fortement, délica-
" tement „. (La Bruyère).

Pag. 173. Testo : nous avons perdu le droit de nous plaindre pour le reste de notre vie !

Nota : " Longuette fut la triste litanie . . . „.

Te Deum ! !

Pag. 175. Testo : car cela pourrait m'attirer de graves désagrements.

Nota : *Menghini* n'est plus en état de donner un dementi à son panegyriste M.r Andryane ; mais *le comte Pachta* corrigera, sans doute, quelques passages du journal de Mad.e Pauline.

Cap. 28.

" La beauté de la taille est la seule beauté des hommes „.

" C. Marius ne recevait pas volontiers des soldats, qui n'eussent six pieds " de haulteur „. (Essais de Montaigne, liv. 2, ch. 17).

Pag. 179. Testo: Mais moi je veillais et pleurais en silence etc.

Nota: Rinaldini et Castillia dorment tranquillement, mais M.r Andryane veille encore. — Il pleure en silence, en se disant que le moment approche où il va quitter la vie . . . *la vie, hélas ! ! !* . . .

Pag. 182. Testo : j'emportais avec moi un peigne d'écaille, auquel j'attachais tout le prix d'un tendre souvenir.

Nota . . . *surrexit de loco, in quo jacuerat prostrata ad Dominum.*

Et lavit corpus suum, et unxit se myro optimo et discriminavit crinem capitis sui, et imposuit mitram super caput suum et induit se vestimentis jucunditatis suae, induitque sandalia pedibus suis, assumpsitque dextraliola et lilia et inaures et annulos et omnibus ornamentis suis ornavit se.

(Judith. Cap. X).

Pag. 182. Testo: Eh bien ! est-ce fini ? dit alors Caldi en ouvrant la porte . . .

Nota: Le lecteur allait vous le dire : " *eh bien ! est-ce fini ?* . . . „

Pag. 186. Testo: dont l'aspect, je le savais, était si grave et si imposant . . .

Nota : " Les Indiens, dict Aristote, elisant leurs roys et magistrats, " avoient esgard à la beauté et procerité des personnes. Ils avoient raison; " car il y a du respect pour ceulx qui le suyvent, et, pour l'ennemi, de " l'effroy, de veoir à la teste d'une troupe marcher un chef de belle et " riche taille . . . „. (Essais de Montaigne, liv. 2, Chap. 17).

Pag. 187. Testo : Pallavicini, mon compagnon de prison.

Nota : " Voilà une petite figure, en façon de poupée, qu'on fait paroître " sur un petit théatre et qu'on fait parler d'une manière comique pour " divertir principalement le peuple „.

Pag. 187. Testo : . . . un courage et un cœur dignes de la solennité du moment.

Nota : Le petit Marquis, ce jour là, n'avait pas, comme M.r Andryane, soigné sa toilette ni arrangé ses cheveux avec grâce, ni, pour les tenir en ordre, emporté avec soi un peigne d'écaille . . . L'air grotesque *du Pulci-*

nella lombard contrastait singulièrement avec la bonne mine et la belle tournure de l'*Alexandre français* (Pâris).

Pag. 187. Testo : je te les donne, afin que tu te souviennes du Marquis Pallavicini.

Nota : Le marquis Pallavicini *avait payé le bijoutier*; mais M.r Andryane *avait-il payé le tailleur* ?

Pag. 189. Testo : Moi ! je ne suis que Tonelli de Cocaglio...

Nota : *Tonelli de Cocaglio*, qui est un honnête homme, vaut bien *Confalonieri de Milan,* qui ne l'est pas.

Pag. 193. Testo : qu'il avait crus dignes de s'associer à ses patriotiques entreprises.

Nota : A ses patriotiques entrepris ?... (!!!).

Pag. 195. Testo : meilleures dans chacun des instants de leurs douloureux sacrifices !

Nota: Oui, les âmes de Confalonieri et d'Andryane ont été creés par Dieu (*ou par le Diable ?*) pour s'aimer, se retrouver, se confondre: elles sont dignes l'une de l'autre.

Pag. 196. Testo: Viens ici, sur mon cœur, il ne garde rien du passé (1).

Nota : Si notre *joueur de marionettes* ne garde rien du passé, pourqoi nous dit-il avec tant d'amertume : *Pallavicini m'a trahi... Pallavicini est la cause première de ma ruine... Pallavicini m'a donné la mort...*?

Pag. 196. Testo:... et moi, je t'ai donné la mort !...

Nota: Nous pouvons assurer le public, que Pallavicini n'a rien dit de tout cela.

Pag. 197. Testo: et d'évangélique pardon.

Nota : *Charitas patiens est, benigna est: Charitas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur.*

Non est ambitiosa, non quaerit, quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum. (Ep. B. Pauli ad Corinth. 2).

Cap. 29.

" Connaissons-nous quels atomes divers
" Font l'esprit juste, et l'esprit de travers? „.

Pag. 206. Testo: tandis que lui n'avait agi et pensé que pour les sauver tous!...

Nota: Ce n'est qu'en sauvant les victimes de la séduction, qu'il pouvait esperer de sauver *le séducteur*...

Cette fois l'illustre comte *calculait juste.*

Pag. 208. Testo: Si quelqu'un était lâche pour nous insulter, s'écria Pallavicini, je lui cracherais au visage.

---

(1) È il Confalonieri che parla.

Nota: Pallavicini, aimé de ses compatriotes, ne craignait pas un insulte... Mr Andryane pouvait le craindre: lui, le *boute-feu*, qui n'était venu à Milan, que pour y causer de nouveaux troubles et de nouveaux malheurs.

Pag. 214. Testo:... car chez nous autres criminalistes, voyez-vous, la pièce n'est pas complète quand le cinquième acte ne finit pas en l'air.., Ah!... Ah!... Ah!...

Nota: Il n'a manqué à Terence que d'être moins froid: quelle pureté, quelle exactitude, quelle politesse, quelle elegance, quels caractères! — Il n'a manqué à Molière que d'eviter le jargon et le barbarisme et d'écrire purement: quel feu, quelle naîveté, quelle source de la bonne plaisanterie, quelle imitation des mœurs, quelles images et quel fléau du ridicule! — Mais quel homme on aurait pu faire de ces deux comiques!

(La Bruyère).

" Quest'uomo noi l'abbiamo, *bello e fatto,* nel Sig.r Andryane „.

(Un Accademico della *Crusta*) (Voyez p. 213).

Cap. 30.

" Le Milanais, peuple très curieux,
" Vers l'ecuyer avaient tourné les yeux „.

Pag. 219. Testo: Je me hâtai de reparer sa toilette etc.

Nota: Mr Andryane a changé de rôle. Voyons! C'est un valet, qui se hâte de reparer la toilette de son seigneur et maître: *il prend le peigne, et il arrange ses cheveux*... À merveille! Savez-vous, Mr Andryane, que vous jouez par excellence *le rôle de valet*?

Au reste l'illustre comte grisonnait déjà en 1815. Il avait même des cheveux fort rares et des fausses dents; mais, chut!...

Pag. 220. Testo: Pallavicini ouvrait fièrement la marche...

Nota: Mr Andryane ne marchait pas fièrement: — *il pleurait.*

Pag. 221. Testo: c'est le Français...

Nota: c'est le Français: *qu'il est beau!*

Pag. 224. Testo: Povero giovine, povero giovine!

Nota: Mr Andryane, *par ses larmes,* excitait la compassions des femmes, et le mépris des hommes.

Pag. 236. Testo: Pour échapper à la potence etc.

Nota: Mr Confalonieri, comme Mr Andryane, craignait, plus que la mort, *la décomposition de sa belle figure.*

Pag. 239. Testo: je suis condamné à languir dans une captivité qui ne se terminera que par la mort de l'Empereur ou la mienne...

Nota: L'empereur François vivait lorsque les portes du Spielberg s'ouvrirent pour Mr Andryane.

Mr Andryane, pour le fléchir, aurait-il plié?... Pour meriter grâce à ses yeux, aurait-il fait amende honorable, et renié ses antécédents, en lui donnant quelque gage honteux d'humilité et de repentir?

Pag. 241. Testo: . . . et me bénirait d'être resté fidèle à l'honneur.
Nota: Fidèle à l'honneur? . . .
Cap. 31.

" Tableau d'après nature,
" S'il est bien fait, n'a besoin de bordure „.

Pag. 248. Testo: C'est plus que je n'esperais des Milanais.
Nota: Les Milanais peuvent être fièrs d'avoir surpassé, dans cette occasion, l'attente de Mad.e Pauline.
Pag. 259. Testo: Alexandre ne pleurait pas.
Nota: Cela m'étonne.
Pag. 264. Testo: Midi allait sonner . . .
Nota: Le roman continue.
Cap. 32.

" Le vrai me plaît, le vrai seul est durable „.

Pag. 291. Testo: dans lequel il déclara que le comte était transportable et pouvait partir sur-le-champ . . .
Nota: Le comte fu transporté, sans accidents, deux fois: *en 1824 et en 1836:* — le rapport du chirurgien, arrivé de Hongrie, était donc *veridique et sincère.*
Pag. 294. Testo: au risque de me briser les pieds etc.
Nota: Tranquillisez-vous. Mr Andryane! Ni le bourreau vous a brisé *le cou* — ni le forgeron vous brisera *les pieds.*
Pag. 296. Testo: . . . CETTE GRANDE VICTIME DE LA VENGEANCE IMPERIALE.
Corrige: CE GRAND EXEMPLE DE LA CLÉMENCE IMPERIALE.
Pag. 301. Testo: qu'on a si cruellement forcé de se mettre en route?
Nota: On n'a pas forcé de se mettre en route Tonelli, parcequ'il était malade, et malade sérieusement — Tonelli de Cocaglio n'est pas un *farceur.*
Pag. 302. Testo: ils se rangèrent à droite et à gauche pour nous laisser arriver jusqu'à lui.
Nota: Les gendarmes ne regardaient pas leur prisonnier avec respect — encore moins l'entouraient-ils d'hommages, ... mais c'est vrai qu'ils le comblaient de soins et même d' égards. *Tel était l'ordre du gouvernement.*
Pag. 313. Testo: Confalonieri vivait!
Nota: *Il vit le farceur! . . . Et il vivra long temps encore pour faire des dupes et des victimes.*
Pag. 315. Testo: Mes yeux appesantis s'étaient refermés etc.
Nota: Ici Mr Andryane fait un tour de force pour rendre poetique *le plus prosaïque de tous les hommes.*
Pag. 317. Testo: Pauvre Ange etc. (Teresa Confalonieri).

Nota: Cette femme angelique, dont la noble physionomie n'était qu'un heureux assemblage de sérenité, de sagesse et d'élevation — *son mari l'a méconnue pendant long temps.*

Pag. 320. Testo: Pauvre Therèse! etc.

Nota: Tirons un voile sur tout cela...

Pag. 321: laisse-moi te parler d'elle, di questa pia adorata...

Nota: Que l'illustre comte a mauvaise grâce, lorsqu'il joue l'homme de sentiment! *C'est un ours qui danse la gavotte.*

Pag. 322: Retirés sur le lac de Como etc.

Var.: Retirés sur le lac de Como, où nous respirions en paix après tant d'orages, *et où je m'amusais à faire le contrebandier* (N. Ce n'est pas seulement avec la police que l'illustre comte eut des demêles: *il en eut aussi avec la douane*).

Pag. 322. Testo: avant d'être certain que ces dangers étaient réels et inevitables?...

Nota: Si l'illustre comte ne voyait pas que ces dangers étaient *réels et inevitables* — il faut en conclure que sa vue est bien courte...

Pag. 323. Testo: Hélas! je m'endormais sur le bord de l'abîme...

Nota: " Sicut equus et mulus, quibus non est intellectus „.

Pag. 324. Testo: il y consentit.

Nota: Acconsentii, fidandomi nel Sig.r Conte, che mi dicea: " vi prometto di non tentar la fuga — *ve lo prometto su l'onor mio* „.

(Il commissario di polizia N. C. (Cardani)).

Pag. 325. Testo: je voulus me sauver par le toit en brisant les lattes et les tuiles.

Nota: Cette fois l'*attitude* de l'illustre comte n'était pas *imposante.*

Pag. 326. Testo: et je dus me rendre à ces miserables qui poussèrent des cris de triomphe à la vue de la proie qui avait failli leur échapper.

Nota: Le voilà pris l'illustre comte — *dans une trappe.*

" Der Stolze fällt mit lächerlichem Falle „ (1). (Schiller).

Cap. 33.

" Le courtisan (2) a bien raison de vouloir pour ce gentilhomme qu'il " dresse une taille commune plustost que toute aultre; et de refuser pour " luy toute estrangeté qui le face montrer au doigt „.

(Montaigne, liv. 2, ch. 17).

Pag. 330. Testo: tellement il possedait la stratégie des guerres de Napoleon, etc.

Nota: Il Confalonieri vuol essere tutto: storico, diplomatico, legislatore,

---

(1) " Cade il superbo, sì che il riso muove! „.

(2) Livre italien composé par Baldassare Castiglione sous le titre *De Cortigiano (Nota del Commento).*

capitano — in una parola: *clericus universalis*. Ha quindi anche la mania di voler essere *Medico*; ma tristo a chi gli crede!

(*Nota d'un beccamorti*).

Pag. 330. Testo: alors les paroles coulaient de sa bouche eloquentes et faciles, etc.

Nota: Le peuple appele éloquence la facilité que quelques-uns ont de parler seuls et long-temps, jointe à l'emportement du geste, à l'éclat de la voix et à la force des poumons. La Bruyère.

Pag. 332. Testo: Eccolo!.. répétèrent-ils, en le voyant sortir à l'aide des gendarmes...

Nota.

" Ipse inter primos praestanti corpore Turnus
" Vertitur, arma tenens, et toto vertice supra est „.

Pag. 332. Testo: Celui-là aux blonds cheveux, c'est le Français, sans doute, quel dommage!...

Nota.

" Un beau jeune homme à la tresse dorée,
" Au sourcil noir, à la mine assurée,
" Aux yeux brillants, au menton cotonné,
" Au teint fleuri, par les Graces orné,
" Tout rayonnant des couleurs du bel âge —
" *C'était l'amour, ou c'était mon beau page* „.

Pag. 333. Testo: Une pareille humiliation est intolerable...

Nota. " C'est un grand despit, qu'on s'addresse à vous parmy vos gents pour vous demander: " où est Monsieur? „ et que vous n'ayez que le reste de la bonnetade qu'on faict à votre barbier ou à votre secretaire; comme il advint au pauvre Philopaemen: Estant arrivé le premier de sa troupe en un logis où on l'attendoit, son hostesse, qui ne le cognoissoit pas et le voyoit d'assez mauvaise mine, l'employa d'aller un peu ayder à ses femmes à puiser de l'eau, on attesir du feu, pour le service de Philopaemen: les gentilshommes de sa suitte estants arrivez, et l'ayant surprins embesogné à cette belle vocation, car il n'avoit pas failly d'obeir au commendement qu'on lui avait faict, luy demandèrent ce qu'il faisoit là: " Je paie, leur repondit-il, la peine de ma laideur „ „.

(Essais de Montaigne, liv. 2, chap. 17).

Pag. 336. Testo: des ruines, des cendres et de la fumée!

Nota: " Son cercueil est fermé: Dieu l'a jugé: Silence! „

(Lamartine).

Pag. 339: Nous riions encore de son air d'importance et des grotesques figures qui l'entouraient...

Nota: L'officier, qui vint au-devant de notre convoi, était suivi par un

détachement de hussards — *figures un peu moins grotesques que le marquis Pallavicini.*

Pag. 340. Testo: La vue de Pallavicini... m'expliqua les signes d'hilarité que nous avions entendus quelques secondes auparavant.

Ah! ah! ah!

Pag. 341. Testo:... laisse-moi te soutenir, o Confalonieri! toi que l'Italie entière révérera un jour, comme un martyr de ses libertés...

Eh! eh! eh!

Pag. 344. Testo:... si ces maudites grilles ne me retenaient je vous ecraserais en sautant sur vos têtes.

Ih! ih! ih!

Pag. 344. Testo: Déjà Pallavicini, dont la fureur était au comble, s'était emparé de tout ce qui se trouvait sous sa main pour jeter sur les malencontreux rieurs...

Oh! oh! oh!

Pag. 345. Testo:... l'étrangeté de votre personne.

Uh! uh! uh!

(Un rieur).

(Segue un lungo commento d'alcuni punti della pagina 345; i pensieri messi in nota sono tolti da La Bruyère e da Montaigne: privi affatto d'interesse storico, si omettono).

Pag. 346. Testo: et furent la cause principale du procès politique qui a couté si cher à tant de Milanais!

Nota: Voilà le texte: voici la glose.

" L'anno 1821 la saporita B. N. (1) mi dicea: " *questo Confalonieri è* " *per me un uomo ridicolo* ".

" E ridicolo egli era agli occhi di tutti quelli che in lui vedeano il " *dandy*, ma non *il cospiratore*. Intanto il Confalonieri *cospirava*: e mentre " ei dava l'orme a' concittadini suoi colle fogge di Londra, studiavasi " pur anche di darla colle politiche opinioni. Il momento era favorevole. " Uno spirito di vertigine correa, come la lava d'un vulcano, Portogallo, " Spagna ed Italia. Confalonieri, ne' suoi viaggi in Francia ed in Inghil- " terra, erasi aggregato alle società segrete: ei non amava il governo au- " striaco, perchè il governo austriaco riconosce di già un Imperatore — " e *Confalonieri volea diventarlo*; avvenne quindi ch'egli si facesse l'apo- " stolo delle dottrine rivoluzionarie, fondando, o almeno promovendo in " Lombardia *la federazione*, i cui membri giuravano di scacciar gli stra-

(1) Bianca Milesi.

" nieri e d'introdurre in Italia, col nome di monarchia costituzionale, *il* " *reggimento repubblicano.*

" Qui dee recar stupore che un uomo della tempra di Confalonieri, un " uomo, cioè, briaco d'orgoglio e divorato dalla rabbia del comando, po- " tesse farsi *il corifeo d'un'opinione democratica*; ma lo stupore cesserà, " qualora si ponga mente che in alcuni pochissimi il liberalismo è *scopo*; " in infiniti è *mezzo* per attingerlo. Scopo al Confalonieri fu sempre una " rivoluzione, nella speranza di giungere, per essa, al potere supremo. " *Liberale per calcolo, ma egoista per istinto e sultano per sistema* — EI " VUOL SUDDITANZA!... E sudditanza ei volea in colleggio da' compagni suoi " — e la volle più tardi, sullo Spielberg, da suoi complici...

" Se non che, a parlar retto, il Confalonieri non cospirava: *ei facea la* " *guerra all'Imperatore*, guidando l'impresa nostra *su gli occhi della poli-* " *zia,* ch'egli provocava coll'audacia delle sue parole e delle sue azioni. " Ma *l'energumeno* fu sempre il trastullo d'un'idea fissa: " *Mentre l'Europa* " *riconosce cinque grandi Potenze — egli si crede la sesta* „.

" Intanto la sciabola del Frimont decapitava in Napoli il mostro rivolu- " zionario che non avea *braccia*: e l'accortezza del Bubna incatenava in " Piemonte l'altro mostro, che non avea *testa*: la rivoluzione lombarda " morì prima di nascere.

" Allora i congiurati si dissiparono — alcuni celandosi, altri fuggendo; " ma non celavasi e non fuggiva il capo di tutti: *Federico Confalonieri.* " A chi venivalo consigliando d'involarsi al pericolo che gli sovrastava, ei " rispondeva coll'accento del disprezzo: *prima di toccarmi, il governo ci* " *penserà*! Non guari dopo lo stolto era tratto da' gendarmi alle segrete " di S.ª Margherita... „. (*Un Milanese*).

Pag. 349. Testo: Portategli del miglio.

Nota: Le joli conte!

Pag. 351. Testo:... qui sacrifiait si complétement sa vie et sa liberté.

Nota: " Io avea chiuso il mio processo e presentate le difese, quando, " una sera, fui chiamato dalla Commissione. Salvotti m'accolse cortese- " mente e diede tosto principio all'interrogatorio, nel quale mi venne co- " municata la seguente deposizione del Confalonieri: " *Non sono io che* " *aggregava ad una società segreta il Pallavicini — fu il Sig.r Pecchio* „.

" Così dicea l'indegno, benchè non ignorasse le ritrattazioni mie, per le " quali rimaneasi annullato tuttocciò che avrebbe potuto danneggiarlo. LA " MENZOGNA ERA QUI AVVALORATA COL GIURAMENTO. Vedendomi al bivio o " di calunniare il Sig.r Pecchio o di vituperare, con una mentita, il fra- " tello del mio cuore, io serbava un dignitoso silenzio... Allora l'inquirente " suonò e, non guari dopo, entrava il Confalonieri nell'agonia del dubbio " e della paura. Squallido, febbricitante, convulso... ei mi volse uno sguardo " — uno sguardo che dicea: " *Giorgio mio, mi ti raccomando! Sii ge-* " *neroso...*

" L'inquirente domandò al Confalonieri se persistea nella sua deposi-

" zione: questi rispose: " *l'ò detto* „. Interrogato, alla mia volta, s'io con-
" validava o no la deposizione mentovata, dissi con fuoco: " *il mio pro-*
" *cesso è chiuso; io non rispondo altro* „. A queste parole il Confalonieri
" respirò. — Il ghigno sulle labbra, ei girava un'occhiata di trionfo al-
" l'inquirente, che si strinse nelle spalle. Così avvenne che il Confalonieri
" immolasse all'egoismo l'amicizia, l'onore e la coscienza. *Confesso* in or-
" dine alla mia gita in Piemonte, io non lo era in ordine al fatto della
" federazione. *A questo somministrò le prove il Confalonieri, giurando il*
" *falso* „. (G. P. T.).

Pag. 351. Testo: Già questo vocabolo non è di Crusca.

Nota: Ici Pallavicini change de rôle: il n'est plus un *merle*, mais un *perroquet*...

Pag. 360. Testo: comme pour présider à cette scène de douleur.

Nota: Voilà une circostance, dont Pallavicini ne se ressouvient pas: et pourtant Pallavicini a meilleure mémoire que Mr Andryane. N'a-t-il pas gravé dans sa tête, *une à une, toutes les paroles du dictionnaire*?

Pag. 361. Testo: Dieser Mann ist verloren! Dieser Mann ist gestorben!...

Nota: C'est étrange! Ce Confalonieri — *qui était gestorben en 1824* — soutient pourtant un long voyage, endure une très longue captivité et vit encore en 1838 pour dicter à Mr Andryane la tirade suivante:

" Je suis un homme admirable! (t. 2, p. 180) „, ecc. ecc.

= *Il Pallavicino cita in parecchie pagine tutti i punti del primo e secondo volume delle Memorie dell'Andryane, in cui l'autore fa l'apologia di sè e del Confalonieri.* =

Pag. 373. Testo: Dis bien que je ne fus ni démocrate ni révolutionnaire.....

Nota: Mais si l'illustre comte n'était ni démocrate ni révolutionnaire — pourquoi disait-il à Pallavicini: " tu as trop d'egards pour ces
" f..... aristocrates (les Litta, les Borromeo, les Visconti, les D'Adda, etc.):
" il faut rompre avec eux: il faut les avilir?... „. Pourquoi tachait-il de faire triompher la démocratie par une révolution?

C'est que le but de l'illustre comte a toujours été son intérêt personnel, et nullement le bonheur de ses concitoyens. *Il se moquait en 1821, et il se moque en 1838 du liberalisme et des liberaux...* Rien n'effraye cet homme: pour être President, il se fit carbonaro, pour être Pape il se ferait *cordelier*.

Pag. 378. Testo: Midi sonnait à l'horloge de la chapelle...

Var.: Midi sonnait à l'horloge de la chapelle...
C'était l'heure de notre dîner.

Fin du tome deuxième et de la première partie.

ADDITIONS.

Pag. 13. Testo: Che invenzione! bravo, bravo in verità...

Nota: Cette invention, dont Mr Andryane se fait honneur, était connue en 1722 dans tous les collèges de l'Europe.

Pag. 118. Testo: o! bon jeune homme, viens ici, que je te serre sur mon cœur.

Nota: Le bon jeune homme!...
" Pour sa doctrine il se ferait fesser „.

Pag. 136. Testo: honteux d'une faiblesse qui avait coûté la liberté à Confalonieri et à quelques autres...

Nota: Puisque Confalonieri, après s'être compromis, refusa constamment d'emigrer — il a tort de voir dans la faiblesse de Pallavicini la cause de son arrestation. Le Gouvernement aurait fait arrêter — quelques jours plus tard peut-être — mais sans doute il aurait fait arrêter Confalonieri, *déjà condamné par la voix publique*, même sans les aveux de Pallavicini. Ces aveux, à parler exactement, ne coûtèrent la liberté à personne. Ce n'est donc pas la faiblesse de Pallavicini qui fut si fatale dans ses resultats, mais l'obstination inconcevable de Confalonieri... En elle — en elle seule — il faut voir la cause d'un procès politique, qui, sans ce funeste incident, n'aurait atteint que les Lombards, déjà réfugiés à l'étranger.

Pag. 321. Testo: Thérèse! pauvre Thérèse!...

Nota: Ceux qui connaissent Confalonieri douteront toujours s'il a un cœur: il doutent même s'il a une tête...

Pag. 360. Testo: Sa clémence! etc.

Nota: Comme c'est par la seule clemence de cette " longue et sèche figure, si nulle d'expression „ que Mr Andryane vit tomber ses fers — nous conclurons, pour la seconde fois, *que M.r Andryane s'est avili, en fléchissant sous les coups de l'adversité.*

APPENDICE VIII.

Il canto di Vittorio Merighi.

Il noto canto del Merighi su Antonio Salvotti, come fu da lui scritto e fatto pervenire ai consiglieri del Tribunale Supremo di Verona ed a molti cittadini nel *febbraio 1846*, non corrisponde a quello ristampato nei *Canti* (Roma 1887) e riprodotto da A. Luzio all'Appendice XVIII del " *Processo Pellico-Maroncelli* ".

Originariamente si componeva di sole 10 ottave e le note si riducevano a poche righe. Tale l'ebbe pure il Salvotti e la maggior parte delle personalità di Milano e Venezia.

In un'altra versione, la peggiore, esso penetrò nel Trentino sotto il titolo *L'Addio*. Manifestamente una contraffazione del canto del Merighi ebbe poca diffusione (1).

Per molti fatti e giudizî esagerati, che corrispondevano del resto allora alla risvegliata coscienza nazionale, si vedano le osservazioni critiche alle note del Merighi in A. Luzio, *op. cit.*, pagg. 536-7 (2).

1.

Il dorso ricurvo, calato il cappello,
La fronte nascosta nel chiuso mantello,
Un uom, per vigliacca paura pallente, (I)
Divora la strada, s'invola alla gente.

---

(1) Ebbi sott'occhio l'esemplare ricevuto da Cesare Bridi di Rovereto, spedito il 26 luglio 1846 da Verona.

(2) Le note segnate nel testo delle ottave da numeri *romani* sono le spiegazioni del Merighi e si leggono in fine del canto.

S'invola? Lo spera, ma invano il codardo,
Che ognuno a sfidarlo fa fronte e ristà:
Che sulla dannata cervice ogni sguardo
Immobile ultore,... tremendo gli stà.

2.

E, pari agli sguardi, diventan le voci
Sull'empio che passa convulse e feroci;
E Giuda lo chiamano, e il gridan Caino,
Di martiri ausonii, ausonio assassino;
Oh infamia... l'orrendo di sangue sgabello
Sì a lungo calcato finor nol saziò!
Oh infamia... l'udimmo noi tutti... novello
Comando di sangue pur ora parlò!

3.

Ma invano, ma invano, che sul scellerato
Urlò la bestemmia d'un popolo irato;
Ei fugge... ma a trarlo (1) da nostra vendetta
In armi, a' suoi fianchi, qual gente s'è stretta?
Oh Vienna d'un'altra vergogna polluto
L'odiato tuo nome domani sarà!
Chi infame fra sgherri fuggir s'è veduto
Oh, Vienna, in Senato doman sederà!

4.

Ma il nome, ma il nome? — Suo padre falsario
Pagava in catene l'ardir temerario;
Ei degno del padre, coll'austro esecrato
D'italico sangue faceva mercato;
E eterna memoria di sangue al vestito
Un nastro gli scese di rosso color;
E sopra i dolori d'un popol tradito,
Deposta la scure, sedè Senator!

---

(1) Nella copia inviata al Dott. Cesare Capetti di Verona, invece di *trarlo* è detto " *torlo* ".

5.

Ma il nome, ma il nome? Perfino l'Eterno
Usava in crearlo d'orribile scherno.
Di fuor lo splendore d'un volto sì bello,
E in sen la nequizia d'un core sì fello!
E, adultero, infame una donna (II) à renduto
E il crine d'un vecchio d'obbrobrio coprì;
E il seme ribaldo con quel del canuto
Nell'utero istesso godette e fluì! (1).

6.

E a te, svergognata (III), che al misero il letto
Fecondi pomposa coll'uom maledetto,
La bava alle labbra del mostro succhiata
Le vene a te serpa rabbiosa, infocata;
E i gaudi sì a lungo col mostro fremuti
Sul cor disperato ripiombin velen;
E i figli del drudo sull'orme cresciuti
T'insultino il ventre, ti squarcino il sen!

7.

Ma il nome, ma il nome? — È tale che un giorno
Da martiri novi gridato d'intorno
Farà che vendetta terribile s'erga
Pel pianto dei Santi gemuto a Spilberga;
È tale che un giorno... Ma su lo gridate
Su, figli d'Italia, nel vostro furor;
E l'aura, sull'ale dal suon concitate,
Pel vindice mondo ne sparga l'orror!

8.

Salvotti, Salvotti!!! Giustizia di Dio
Hai forse quest'empio lasciato all'oblìo?

---

(1) Nell'esemplare spedito al dott. Antonio Cenci di Verona differiscono i due ultimi versi:

E il seme del vile col seme canuto
Nel talamo istesso godette e fluì

In altri invece di *godette* si legge *gemette*.

Sol esso rimane, sol esso dei trini
Dell'italo sangue comprati assassini:
Ha l'un (IV) già lo spirto vomito ad Averno,
All'altro (V) la vita rompeva il velen;
Or dunque qual strano potere l'eterno
Flagello di sangue sul mostro rattien?

9.

Più giovin di tutti, di tutti più infame
Pascè più di tutti l'orribile fame:
E Dio di sua mano colpirlo disdegna,
E all'odio, alla rabbia dell'uom il consegna!
Oh allora, ch'ei viva... ma spettro evocato,
Miserrimo Villa (VI), scoperchia l'avel;
E al core del vile col dente affamato
Ministra un affanno del tuo più crudel!

10.

E sorga Oroboni, ma sorga vampiro
Le vene a succhiargli furente, deliro;
E quando il conforto del sonno gli arriva,
La mano lo gravi d'un Incubo... e viva!
E allor che mature saranno le sorti
L'infame cervice recisa cadrà;
E in mezzo degli urli di mille coorti
Confitta sul patrio vessil sorgerà!

Note del Merighi.

(I) Uscì di teatro scortato dalle guardie di Polizia; degno Palladio di degni Troiani! Si tenne nascosto sino alle tre dopo la mezzanotte in casa del Presidente, quindi condotto alla propria. Dov'era fuggita la tua fierezza, o politico Torquemada?

(II) La moglie del Consigliere Roner da tutti stimato e compianto.

(III) Superba dell'amore di questo Carnefice decorato, ne fece sempre pubblica mostra calpestando persino la decenza dei teatri, dei passeggi e delle sale.

(IV) Mazzetti morto presidente a Milano.

(V) Zajotti, pur presidente, avvelenato a Trieste.

(VI) Come Oroboni, nativo di Fratta in Polesine, la più libera, la più generosa terra d'Italia. Di forme gigantesche e di ferrea natura, lo scarso alimento del maledetto Spielberg non gli bastò; dopo un anno di terribile patimento, morì di fame! Cristo, quando suonerà l'ora della vendetta!!!

Gli indizi raccolti dalla polizia erano tanti che già poco dopo la comparsa del canto, si sapeva chi ne fosse l'autore. La polizia domandò l'arresto del Merighi; il Pallfy, governatore del Veneto, opinò invece di lasciar cadere la cosa e propose al ministro di polizia — sempre il Sedlnitzky — di troncare ogni ulteriore rilievo ed il proseguimento dell'inchiesta.

L'imperatore Ferdinando scrisse allora a tergo della relazione sovrana:

" Permetto che si abbandonino gli indizi raccolti a carico di Vittorio
" Merighi; nel caso però che lo stesso dovesse venir posto sotto la sorve-
" glianza della polizia ben si rifletta: se l'esecuzione di quelle disposizioni,
" che non si possono effettuare di nascosto, non abbiano a produrre nuovi
" disordini!

Schönbrunn 18 giugno 1846

FERDINANDO „.

(*Traduz. dal ted.*).

Questo rescritto di Ferdinando è pure un indizio; indizio dei tempi mutati: la suprema autorità che viene a patti coll'opinione pubblica!

In questo stesso dì — 18 giugno — l'imperatore difatti allontanava il Salvotti da Verona, nominandolo vice-presidente del Tribunale d'appello di Innsbruck.

Ma l'ira del Merighi non era ancora svanita, il trasloco del Salvotti non l'aveva calmato. Lo perseguitò anche lassù con un ingiurioso scritto, questa volta in prosa. (La lettera è firmata Merighi, ma si può dubitare se egli ne sia stato l'autore). Fu spedita da Verona il 13 agosto 1846.

" Già s'obbedì a' miei cenni, già vedi compiti i miei comandi. Innsbruck
" ti tiene; relegato sarai presto, atroce assassino dell'italo sangue, ben in
" altro luogo ove saranno puniti, se non con le pene che si debbono, al-
" meno con quelle che si possono, i tuoi misfatti. Vienna s'accorgerà
" presto, e la p... di Ferdinando primo con una ciaffata sarà dal soglio
" rovesciato...

" Ti avverto di consiglio de' miei amici che già tutta Verona, il fior,
" dico, di Verona, sta tutta ardente a vendicare i torti che già sopra di
" lei culla (!) come crudele tiranno lo sc... imperatore, che ben meglio
" chiamar dovrebbesi essenza d'...

" Mandai a Mantova miei amici — tutta Mantova s'arruolò di segreto
" al nostro partito. Abbiamo tre nazioni a noi alleate, abbiamo già
" N° 30000 giovani de' più robusti che faranno crollare il capo ai porci...
" tegnosi tedeschi. Alla nostra vittoria voglio che tu il primo sia sgozzato.
" Ferdinando lo faremo morire... luogo ben degno di lui. Avrai letto il
" mio *addio*, can..., attento, fa quel che vuoi, che io sono al sicuro.

MERIGHI.

All'I. R. Vicepresidente d'Appello il Sig. Salvotti

ISPRUCK (*sic*) „.

Da una lettera del Salvotti al presidente del Tribunale civile di Venezia Giorgio *Foscaimi* risulta quanto a malincuore il vecchio inquisitore lasciasse per sempre l'Italia.

" Innsbruck 12 luglio 1846

" Ieridì ho prestato il mio giuramento. Qui trovo una amica accoglienza — ma non ho d'uopo di dirvi che questo soggiorno mi riescirebbe *insopportabile* se non me lo abbellisse l'idea, che per esso solo mi è concesso di non istaccarmi dai figli dell'amor mio, potendo qui vigilare sulla loro educazione. Bisogna assolutamente che io concentri il mio spirito in questo lieto pensiero per non cadere in quella tristezza di cui finora non ho provato gli effetti.

A. Salvotti „.

(Arch. Gen. Min. Int., Incartamento Salvotti, anno 1846, Numero cardinale 2060 del Fasc. 1794).

NOTA

Questo lavoro era già terminato quando escì (poco fa) ad Eidelberga un libro sull'origine delle società universitarie tedesche, edito da una società di professori che si sono prefissi lo studio del movimento unitario tedesco. La pubblicazione porta il titolo: " *Quellen und Darstellungen zur Geschichte der Burschenschaft und der deutschen Einheitsbevegung* „ von Hermann Haupt, Band I, Heft 1-3, Heidelberg 1910. Sinora non furono pubblicati che i fascicoli 1-3 del primo volume: contengono la costituzione di Jena della Burschenschaft, trascritta dall'originale che differisce di poco dal testo già a noi noto per la pubblicazione di Joachim Leopold Haupt, " ' *Landsmannschaften und Burschenschaft' Ein freies Wort über die geselligen Verhältnisse der Studierenden auf den teutschen Hochschulen* „, Altemburg und Leipzig 1820, libro già citato nel III Cap., parte I, " *Sètte, settari ed il processo di Milano* „ di questo lavoro.

Chi poi volesse occuparsi delle inquisizioni politiche in Germania troverà qualche materiale, specialmente sui lavori della Commissione inquirente a Magonza, nel volume: " *Geschichte der politischen Untersuchungen, welche durch die neben der Bundesversammlung errichteten Commissionen, der Central-Untersuchungs-Commission zu Mainz und der Bundes-Central-Behörde zu Frankfurt in den Jahren 1819 bis 1827 und 1833 bis 1842 geführt sind* „. Von Dr. L. Fr. Ilse, Frankfurt a. M., Meidinger, 1860.

Questo è, su per giù, oltre le poche ignorate pubblicazioni, da me esumate in archivi, e citate nel III Cap., I parte, di questo lavoro, quanto fu pubblicato in Germania sulle origini dell'unità tedesca e sulle agitazioni settarie intorno al '20.

Per particolari biografici dei personaggi più influenti dell'Austria nei cent'anni che corrono dal 1750 al 1850 vedi la nota opera di C. von Wurzbach: " *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich* „, Wien, Zamarski, 1856-1891, vol. 1-60.

ERRATA ET ADDENDA [1]

Pag. 11 — Riga 7: leggasi " *Milesi* „
„ 20 — „ 32 „ " Si *aggiunga ora al già detto, ecc.* „
„ 44 — Nota 1. Terz'ultima riga: leggasi " 1909 „
„ 54 — „ 1. Ultima riga: leggasi " *Coccopani* „
„ 61 — „ 1. Riga 1: leggasi " *da* Napoleone *creato barone* „ ecc.
„ 65 — Riga 15: Su Federico Cesare *La Harpe*, che fu precettore dei granduci Alessandro e Costantino, cfr. De Broglie " Souvenirs „, Paris, 1886, vol. I.
„ 74 — 19: leggasi " *della* „.
„ 80 — 7 „ " *gli statuti* dei *S. M. P.* „
„ 82 — 26 „ " *Lucana orientale*, „
„ 86 — Nota 2 della pag. 85. Riga 4: leggasi " *Morney* „
„ 86 — „ 2 „ 85 „ 6 „ " *Michieli* „
„ 103 — „ 2. Riga 2 e 3: leggasi " *è detto che questi biglietti, provenienti dalle carceri di Torino, furono scritti dal Wit-Dörring.*
„ 109 — Correggasi il numero della pagina da 709 in 109.
„ 111 — Nota 1 della pag. 110. Riga 10 e 11: leggasi " (*il Ducco scontò la pena a Lubiana* ed *allo Spielberg*).
„ 113 — Riga 31: leggasi " *Verona, li 1º ottobre 1822* „.
„ 116 — „ 13: leggasi " *Borgomanero*, „
„ 119 — Terz'ultima riga: leggasi " *Matilde* „
„ 166 — Nota 3 della pag. 165. Riga 5: leggasi " *Mompiani*, „
„ 229 — Riga 1: leggasi " *Francesco I* „
„ 229 — „ 18 e 19: leggasi " *Carlo cavaliere Pisani Dossi*, „
„ 274 — „ 35: leggasi " *Moggio* „
„ 280 — „ 21 „ " *Langenlois* „ e " *Jetzelsdorf* „
„ 281 — „ 7 „ " *tra* quello *ch'essi offrono d'ignoto.* „
„ 284 — „ 26 e 36: leggasi " *Merlin* „
„ 285 — „ 5 e 30 „ " *Merlin* „
„ 290 — „ 34: leggasi " *Pecchio*, „
„ 308 — „ 14 „ " *dott. Singer* „
„ 314 — „ 19 e 20: leggasi " *durante il tempo della loro prigionia ecc.* „
„ 328 — „ 23 e 26 „ " *Mazzucchelli* „
„ 330 — „ 13: leggasi " *Spielberg;* „
„ 336 — „ 29 „ " *un interesse particolare, perchè ecc.* „
„ 355 — „ 32 „ " *l'Austria di avere* indotto *il* ecc. „

---

(1) Oltre agli errori di stampa, si notano nella correzione quei nomi di persona che nei documenti compaiono con grafia affatto errata. Per le differenze, invece, nella grafia dei nomi vedi " *l'indice dei nomi di persona* „.

Pag. 360 — Terz'ultima, penultima ed ultima riga: La lettera di protesta per l'espulsione di F. Confalonieri, indirizzata dal Montalembert al conte di Montalivet, ministro sugli affari interni di Francia, di cui parla Costanza Arconati nella lettera al marchese Trotti del 3 novembre 1837, fu pubblicata *da G. Gallavresi* nella " *Revue Montalembert* „ del 25 dicembre 1910 (III année, N. 24, Paris, Garalba), pagg. 683-686.

„ 384 — Su *Pellegrino Rossi* eminente economista vedi Charles Périn, " *Die Lehren der National-Oekonomie seit einem Jahrhunderte* „, Freiburg, 1882, pagg. 111-116, dove l'autore paragona il Rossi al celebre economista inglese Senior.

„ 396 — Riga 21: leggasi " *Delfini* „

„ 396 — „ 22 „ " *Caravieri* „

„ 402 — „ 13 „ " *Munari* „

„ 427 — Quart'ultima riga: leggasi " *Ottolini,* „

„ 449 — Riga 3: leggasi " *Coldoroli* „

„ 457 — „ 19 „ " *Bellisomi* „.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

Agazzini Teresa, 234.
Agnesetta, 116, 432.
Agostini (de), 173, 434.
Airoldi, 101, 386, 388, 395.
Alberti (consigliere), 234.
Albertini Cesare, 48-53, 116, 118, 123, 125, 126, 321, 327, 328, 329, 438-440.
Albinola Giovanni, 330, 331, 333, 335, 340, 343.
Alcibiade, 464.
Alessandro Magno, 403, 404, 464.
Alessandro I, czar delle Russie, 96, 379, 382.
Alfieri Vittorio, 447.
Alibaud, 468.
Allegri O., 130, 233.
Ancona (d') sen. Aless., 1, 2, 6, 9, 12, 14, 17, 29, 30, 34, 38, 61, 62, 66, 67, 169, 235, 245, 246, 252-254, 256, 262, 263, 279, 280, 368.
Andegari, 27.
Andreoli (sacerd.), 51.
Andryane Alessandro Filippo, 18, 25, 43, 64, 78-81, 86, 88, 89, 111, 144, 145, 163, 166-227, 229, 230, 234-236, 242-244, 247, 260, 263, 264, 271, 281, 284, 287, 292, 295, 300, 313, 321, 322, 351, 359, 360, 363, 364, 366, 367, 372, 398, 459, 463, 466-481, 486, 487.
Andryane Gandolfo, 177, 283.
Andryane Luigi, 177.
Angeli (cav. cons. aulico), 173, 410, 412, 414-417, 434.
Angeloni, 198, 220.
Aniello F., 372.
Ansaldi, 121, 436, 449.
Antognini, 175.
Appiani d'Arragona Ant.°, 115, 116, 429.
Appony (conte) ambasciatore, 355, 359, 408.
Arbaudi, 448.
Archinto (conte), 26.
Arconati Visconti marchese Carlo, 302.
Arconati Visconti Trotti marchesa Costanza, 300-302, 359, 360, 362, 496.
Arconati Visconti march. Giuseppe, 105, 120, 229, 290, 297, 302, 356, 395.
Arese Francesco (abate), 287.
Arese Lucini baron Francesco, 42, 116, 120, 121, 126, 140, 229, 244, 245, 260, 264, 287, 288, 428, 437.
Arese Giov. Pietro (cav.), 287.

Arese Giulia, 287.
Arese cont.ª Margherita, 287.
Arese conte Marco, 287.
Arese Vitali cont.ª Maria, 246, 287.
Argenti Felice, 330-335, 340.
Aristotele, 478.
Armari, 403, 417.
Armaroli (senatore), 247, 282.
Arrivabene conte Giovanni, 106, 159, 229, 242, 289.
Asolari, 448.
Aureti, 329.
Avesana, 448, 449.

Bacchi F., 49.
Bacchiega, 299, 315, 327, 328, 343, 396.
Badeni (conte), 2.
Baguzzi, 447, 448, 450, 459.
Bajoni, 234.
Balbo Emanuele, 388.
Balboni Carlo, 127.
Bancel, 285.
Bandiera Attilio ed Emilio, 44.
Bandiera baron Francesco, 349, 350.
Barbiera R., 8, 10, 11, 12, 25, 300.
Bardaxi (conte), 95.
Bastasini G., 132, 133, 438, 439.
Bazzetta (barone, consigliere di governo), 232.
Bazza, 138, 139, 142, 451.
Beauharnais principe Eugenio, 46, 99, 400.
Belgiojoso principessa Cristina, 8, 16, 25, 40.
Belgiojoso principe Emilio, 257.
Belgiojoso Pallavicino-Trivulzio contessa Teresa, 283.
Bellardi, 410, 412.
Bellegarde (conte di), 288.
Bellerio (barone), 363.
Bellerio (baronessa), 163.
Belleville, 206, 285.
Bellisomi Ferdinando, 457, 496.
Benoni (cons. aul.), 170, 173, 221 413, 415, 422, 427, 434, 435.
Benzoni (marchese), 51, 52, 123.
Berchet, 300, 303.
Bernardoni, 419.
Berry (di, duca), 187.
Bersano prof. Arturo, 81, 82, 181.
Besini, 51.
Betamio, 269.
Biancani (conte), 113.
Bianchetti conte Cesare, 96, 97.
Bigoni Paolo, 133, 438, 439, 476.
Binder (de), 117.
Blacas, 388, 389.
Bolchesi F., 343, 454.
Bollati E., 383.
Bollianni A., 283.
Bolza, 10, 25, 27, 28, 31, 167, 169, 170, 263, 264, 267, 269, 270, 272, 467.
Bonafoux, 6.
Bonardi, 176, 197, 198, 199, 205, 210, 211, 215.
Bonelli, 420.
Bonfadini R., 17, 25, 242, 323, 354.
Bonomi F., 160.
Bontempi, 127.
Born, 331.
Borromeo (famiglia), 486.
Borsieri Pietro, 42, 69, 86-88, 107, 116, 118, 120, 121, 124, 126, 139-141, 229, 230, 243, 246, 260, 264, 288, 289, 314, 315, 316, 318, 322, 327, 340, 354, 428, 437.
Borsieri Vincenzo, 288.
Bossi marchese Benigno, 15, 88, 104, 155, 229, 231, 289, 290.
Botta C., 74.
Bottura (principessa), 388.
Bourdet, 329.
Brambilla, 162.
Brandstetter, 279.
Brawn, 101.
Breme (de) Lodovico, 388.

Bressa, 274.
Bridi Cesare, 488.
Brielli, 436.
Broglie (duca di), 362, 495.
Broglio, 52.
Brunelli, 338.
Brunetti, 107, 448.
Bruyère (La), 461, 462, 470, 471, 474-477, 480, 483, 484.
Bubna maresciallo F., 61, 77, 120, 234, 243, 279, 280, 369, 391, 421, 422, 485.
Buccellini (avv.), 234.
Buonarroti Filippo, 78, 79, 169, 170, 177, 178, 179, 185, 196, 199-210, 212, 215-220, 223, 234, 285, 286, 461.
Bussi, 340, 342.
Buttani B., 160.

Cadolino G., 116, 123, 124, 126, 127, 128, 129, 141.
Caimi C., 57, 58, 59.
Calcagni, 176.
Calderara, 204.
Calderara conte Carlo, 453-456.
Calderini, 173.
Caleppio, 400.
Call (delegato, poi direttore della polizia a Venezia), 9, 29, 36, 37, 243.
Calvi A., 176, 197, 198, 210, 211.
Cambiagio O., 116, 117, 432.
Campora F., 199, 206.
Canonici (marchese), 396, 432.
Canova G. A., 407.
Cantel (madama), 166.
Cantù Cesare, 13, 16, 17, 25, 74, 105, 227, 241, 242, 252, 306, 386, 392.
Capetti dott. C., 489.
Caporali P., 116, 123, 124, 126, 127, 128, 403.
Capponi marchese Gino, 16, 92, 349, 384, 386, 387, 391, B.
Caprara Gaetano, 328.
Carafa, 388.
Caravieri V., 396, 496.
Carbone G., 175, 198.
Cardani, 10, 25, 31, 32, 264, 482.
Cardenas conte Lorenzo, 384, 391.
Carignano principe Carlo Alberto, 1, 65, 68, 72, 97, 105, 119, 120, 135, 136, 256, 290, 381, 382, 383, 403, 436, 447, 450, 464.
Carini L., 155.
Carlo Felice di Savoia, 365, 378-383, 450.
Carmadini, 160.
Casa E., 47, 48.
Casali Scipione, 116, 123, 124, 126-129, 141, 199, 200.
Casati Angelo, 343.
Casati Camillo, 343.
Casati Carlo, 29.
Casati Gabrio, 236, 237, 241, 361.
Casati Settala cont.ª Luigia, 454.
Casellani, 173.
Casini F., 247.
Casoni Luigi, 328.
Castelborgo (di), 383.
Castellani, 434.
Castiglione Baldassare, 482.
Castiglioni conte Paolo, 115, 116, 429.
Castillia (de) Carlo, 5, 21, 116, 118, 121, 125, 146, 229, 243, 261, 262, 288, 290, 428, 436.
Castillia (de) Erminia, 290.
Castillia (de) Francesco, 290.
Castillia (de) Gaetano, 7-17, 19-23, 40, 41, 45, 62, 68, 86, 118, 119, 120, 124, 125, 140, 166, 229, 230, 260, 261, 262, 264, 283, 289, 290, 291, 314-316, 318, 322, 327, 340, 343, 428, 478.
Castillia (de) Giorgio, 290.
Castillia (de) Giovanni, 290.
Castillia (de) Giuseppe, 290.

Castoldi, 457.
Castraman dott., 271.
Cattaneo Carlo, 11, 340, 420.
Cavallini Gio. Batta, 155, 157, 158, 232, 447, 451, 452.
Cavour conte Camillo, 18.
Cavriani conte Massimiliano, 226, 329, 404.
Cecchetti, 396.
Cenci dott. A., 490.
Cerioli Pietro, 116, 117, 431, 445.
Cerri, 448, 452.
Cesaris, 388.
Chastel, 162.
Cherubini, 232.
Chiarini G., 12, 37.
Chiattone D., 6, 62, 237, 292, 294, 295, 306, 308, 330, 337, 394.
Chiesa V., 330, 336, 419, 435.
Chimelli Francesco, 233.
Chiricone Klerckon Carlo, 85.
Chotek (conte), 366, 367.
Ciani Carlo, 437.
Ciani Giacomo, 230, 257, 346, 347, 348, 435-437.
Cicchitti Rosina, 92, 386.
Cigola conte Alessandro, 127, 132, 133, 438, 439.
Clavel T., 166.
Claviger, 316.
Cobianchi Gaetano, 11, 22.
Coccopani, 54, 495.
Cognetti (cons. aul.), 53, 113, 144, 173, 397, 410, 415, 434.
Coldoroli, 438, 449, 496.
Collini avv. L., 384, 387.
Combielli, 457.
Comolli G. B., 116, 118, 122, 124, 126, 141, 229, 428.
Condè (principe di), 472.
Confalonieri conte Carlo, 282.
Confalonieri conte Eugenio, 282.
Confalonieri conte Luigi, 282.
Confalonieri-Casati contessa Teresa, 28, 63, 77, 228, 235, 243, 262, 277, 279, 281, 300-302, 305, 323, 324, 329, 330, 384, 388, 389, 466, 481, 482, 487.
Confalonieri conte Tiberio, 351, 352, 354, 357.
Confalonieri conte Vitaliano, 30, 228, 235, 281, 343, 361.
Confortinati G., 116, 117, 396.
Constant B., 103.
Conti (de), 419.
Contini, 25-28, 31.
Coraccini F. (La Folie), 402.
Corner, 234.
Costabili, 400.
Cusani marchese Francesco, 5, 14, 29, 43, 113, 147, 159.
Cziack, 303, 317, 319, 322, 338, 339.

D'Adda (famiglia), 486.
D'Adda Salvaterra Pallavicino Trivulzio marchesa Elisabetta, 283.
D'Agliè (conte), 377, 390.
Daiser (barone), 22.
Dalberg (duca di) Emerico Gius., 95.
Damiens, 452.
De-Capitani conte Giovanni, 232.
De-Capitani conte Pirro, 232.
De-Castro Giov., 8, 74.
De-Conti Ferdinando, 53.
Del Cerro Emilio, 163.
Delessert, 103.
Delfini, 396, 496.
Della Porta (presidente), 24, 33, 35, 41, 50, 52, 62, 68, 109, 127, 139, 142, 413, 419.
Del Maino Tommaso, 197.
Dembowsky Viscontini Matilde, 12, 21, 119, 233.
De Meestre Giacomo Filippo, ten. maresciallo, 68, 88, 99, 104, 108, 109, 125, 155, 199, 211, 220, 229, 231, 363.
De-Pagave, 157.

Desgeneys (governatore di Genova), 380, 381.
Dickmann, 315, 317, 324.
Dossi Alessandro, 439.
Dossi avv. Antonio, 87, 88, 132, 133, 135, 136, 137, 196, 233, 438.
Drisaldi L., 116, 117, 432.
Duboi, 284.
Ducco, 439.
Ducco conte Lodovico, 42, 43, 64, 66, 87, 88, 110, 111, 116, 118, 122, 124-129, 131-140, 142, 200, 254, 256, 438, 495.
Dupin, 103.

Eckert, avv., 75.
Elia, 448.
Ercolani (principe), 96, 97, 124.
Escemburg (de), 440, 451.
Eugenio principe di Savoia (maresciallo austr.), 472.

Faggioli Luigi, 160.
Farini Luigi Carlo, 384.
Fè Besana contessa Camilla, 12, 15, 19, 21, 22, 119, 233.
Fedeli, 25-28, 31, 457.
Felber (de) Alberico, 87, 116, 118, 121, 124, 126, 229, 428, 444.
Fenaroli Lelio, 127.
Ferdinando I, imperatore d'Austria, 357, 492.
Ferdinando I, re di Napoli, 84, 371, 388-390.
Ferioli, 88, 234.
Feriroli, 204.
Ferragni Francesco, 116, 117, 363, 431, 445.
Ferrari, 436.
Ferrari Giuseppe, 132, 133, 233, 439.
Ferrero, 449.
Fieschi, 468.
Filota, 403.
Fioravante, 328.
Fiquelmont (conte di), 376, 377, 388.
Fontanelli Achille, generale, 400.
Foresti Felice, 43, 71, 74, 149, 225, 226, 239, 292, 299, 327, 328, 340, 344, 346, 396-399, 402, 403, 405, 406, 409.
Fortini don Marco, 299, 396.
Foscaimi, 493.
Foscolo Ugo, 12, 37.
Fra Marino (duca di), 85, 103, 130.
Francesco I, imperatore d'Austria, 3, 6, 29, 47, 54, 61-63, 65, 68, 70, 110, 113, 114, 115, 129, 140, 143, 145, 150, 152, 172, 229, 230, 234-236, 242, 280, 293, 305, 306, 309, 310, 320, 324, 327, 328, 343, 357, 375-382, 396, 397, 399, 405-408, 410, 411, 413, 415, 416, 417, 421, 422, 427, 430, 431-434, 438-441, 452, 480.
Francesco IV duca di Modena, 54-56, 60, 382.
Francesco duca di Reichstadt (re di Roma), 45, 46.
Franzinetti, 199, 200, 205, 209.
Fratnich (presidente), 408.
Frecavalli contessa Maria, 142, 230, 435-437.
Friedjung dott. E., 39.
Frigerio dott., 260.
Frimont, ten. maresciallo, 65, 369, 473, 485.
Fürstentreu Federico, 76.

Gajetta, 420.
Gallarini Rosa, 11, 21, 22.
Gallavresi prof. Giuseppe, 73, 92, 330, 363, 384, 391, 393, 496.
Gallo (duca di), 388, 389.
Gallotti, 108, 230.
Gardani, 409, 410, 411, 412.
Garraniga, 232, 417, 420.
Garuncula (duca di), 85.

Garzoli, 160.
Garzveiler, 273.
Gastone Michele, 56, 130, 233, 234.
Gavazzi (e Quinterio), 251.
Gerosa, 419.
Gervinus, 74.
Gevay (de), 320.
Ghislanzoni, 452.
Gianana, 418.
Giardini, 263, 267, 269, 270.
Gioella, 272, 273.
Giordani Pietro, 308.
Giorgi Francesco, 198, 199.
Giovanetti, avv., 436.
Giovio Beatrice, 37.
Giretti, 234.
Giuliani Ignazio, 176, 197.
Giulio Cesare, 464.
Gobbi Giuseppe, 123.
Godeas, 281, 283, 284, 287, 288, 289, 291.
Goehausen (de, cons. aul.), 6, 7, 10, 11, 12, 19, 20, 21, 24, 29, 31-36, 52, 146-148, 150, 151.
Gorgo (conte), 273.
Grabmajer (cons. aul.), 412.
Grandi, 130.
Grégoire, 102, 103, 130.
Gregorio Francesco, 332.
Gregory (cav. de), 383.
Grillenzoni conte Giovanni, 175, 176, 198, 199.
Grimm (cons. aul.), 303, 305.
Grumelli conte Girolamo, 283.
Gualterio F. A., 25, 42, 227, 236, 300, 383.
Guastalla, 48, 49, 122.
Guerrazzi F. D., 372.
Guicciardi conte Diego, 225, 232, 400-402.
Guldener, dott., 280.
Haas, 276, 277.
Haen, capitano, 296.
Hallej (lord), 92.
Hartig (conte), 29, 309, 310, 358.
Haupt Joachim Leopold, 77, 494.
Haupt Hermann, 494.
Helfert (barone), 28, 29, 37, 47, 368, 387, 392.
Hoditz, 74.
Holland (lord), 100.
Huch Riccarda, 4, 292.
Huffnagl, dott., 4.
Hügel (von) bar. Clemente, 355, 356, 362.

Ilse dott. L. Fr., 494.
Inzaghj conte Carlo, 54, 239, 251, 321, 328, 336, 337, 413, 432.
Iutmann, dott., 308.
Izzo, 200, 201.

Jablonowska Woyna principessa Carolina, 384, 389.
Jallero, 418.
Jay, 103.
Jouy, 103, 130.

Kallbrunner, dott., 4.
Károlyi (von) cons. aul., 4.
Klopstock, 295, 319, 320.
Kluky, dott., 255, 261, 264.
Kluky Lodovico, 62, 116, 117.
Koppmann Anna, 367.
Kotzebue, 75, 76.
Krauss (ministro), 38.
Kretschmayer, prof. E., 4.
Kübeck, 239, 240, 243, 248, 251, 270.
Kuhn (barone) generale, 38.

La Farina Giuseppe, 8, 16, 383.
Laderchi conte Giacomo, 116, 118, 129, 141, 407, 408, 409, 412.
Lafitte, 56, 57, 177.
La-Harpe, 65, 495.
Lamartine (de), 483.
Lanjuinais, 94.
Lanzini, 449.

Latude, 476.
Lazanzky conte Pietro, 401.
Lebzeltern, 388, 389.
Lecanuet R. P., 356.
Lechi, 451.
Lechi Giuseppe, generale, 99, 123, 135.
Lechi conte Luigi, 88.
Lemmi Francesco, 8, 92.
Lenaisne, 286.
Leuchtenberg (duca di), 234.
Lewy dott. L., 74, 75.
Liard Giuseppe, 116, 117, 234, 407.
Linhart, dott., 316.
Lipona (conti), 386.
Litta (famiglia), 486.
Litta (duca), 105, 233, 234.
Locatelli dott. Giacomo, 276.
Locatelli (incisore), 204.
Locatelli Giuseppe, 392.
Lodovico arciduca d'Austria, 349.
Longhi Francesco, 116, 117.
Longoni, 340.
Lossetti, 446.
Louvel, 187, 468.
Luigi XVI di Francia, 187, 244, 245, 284.
Luigi Filippo di Francia, 363, 371.
Luini, 400.
Lumbroso, 45.
Luosi conte Giuseppe, 400.
Lupo Gentile M., 105.
Luzio cav. Alessandro, 1, 5, 21, 39, 42, 44, 45, 47, 48, 68, 74, 90, 103, 111, 112, 121, 146, 170, 216, 222, 223, 232, 236-238, 243, 246, 300, 310, 330, 362, 390, 405, 408, 488.

Mably, 185.
Macchi, dott., 260.
Machan (cons. aul.), 413, 415.
Maestri dott. Antonio, 155.
Maffei (de, cons. aul.), 173, 410, 415, 434.
Maffoni Giov., 132, 133, 438, 439.
Magotti Antonio, 116, 118, 123, 124, 126, 132, 133, 438, 439.
Maitland sir Thomas, 65.
Majoni avv. Antonio, 116, 117, 141.
Malagoli Giov., 51.
Malinverno, 201-203, 206, 209, 210, 215, 220.
Manfredini Luigi, 48-53, 61, 89, 90, 116, 118, 122, 123, 124, 126, 127, 142, 438-440.
Mansi avv. Giorgio, 290.
Mantovani, 87, 88, 108, 122, 125, 197, 256, 257.
Mantovani Costantino, 229.
Manzini, 431, 432.
Manzoni Alessandro, 242, 464.
Manzotti, 88.
Marco Aurelio, 190.
Marcotti G., 387.
Marentini, 96.
Maria Cristina di Spagna, 14.
Maria Luigia di Parma, 45, 48, 54-56, 61, 241, 282.
Maria Teresa, imperatrice, moglie di Francesco Stefano di Lorena, 113.
Maria Teresa, imperatrice d'Austria, moglie di Francesco I d'Austria, 235, 241.
Marinelli (cons.), 223, 225, 413, 435.
Marliani Emanuele, 12-14.
Marocco avv. Carlo, 108, 197, 198.
Maroncelli P., 80, 145, 294, 305-312, 329, 407, 409, 420.
Martinelli Giuseppe, 127, 137, 229, 428.
Martinengo Colleoni conte Vincenzo, 127, 132, 135-138, 438.
Martinetti, 419.
Martinez Augusto, 236, 242, 246, 331.
Martini dott. Giacomo, 56, 61, 89, 129, 141, 200, 201.
Martinotti, 197.

Marzani conte Lorenzo, 37.
Marzoli, 301, 302, 305.
Massari, 300.
Masserini, 27, 419.
Massimiliano d'Este, arciduca, 344.
Massotti, 127, 176, 199, 204, 206, 215.
Mazotti Paolo, 229.
Mazzetti Antonio (cons. aul.), 149, 173, 225, 226, 236-239, 243, 397-399, 404-406, 408, 410, 415, 430, 433, 434, 491.
Mazzini Giuseppe, 44, 45, 86, 163, 445.
Mazzoldi Leonardo, 132, 133, 439.
Mazzucchelli Giov., 127.
Mazzucchelli conte Luigi, generale, 328, 495.
Meynert dott. H., 293.
Menghin (de, cons.), 23, 36, 40, 41, 42, 66, 110, 413, 472, 477, 478.
Menzkoi, 329.
Mérède (de), 360.
Merighi, 488, 492.
Merlin, generale, 177, 218, 285, 495.
Merlin Paolina, 206, 211, 219, 284, 285.
Meroni, 451.
Metternich principe Clemente, 2, 16, 30, 34, 37, 48, 54, 55, 59, 60, 62, 66, 70, 72, 73, 76, 112, 280-282, 295, 306, 349, 351, 353, 356, 360, 363, 365-367, 383, 393.
Meunier, 468.
Micali Gius., 48, 61, 89.
Micciarelli V., 44.
Miceni, 388.
Michieli, 495.
Mieville, 65.
Miles, 495.
Milesi Bianca, 11, 12, 15, 19, 21, 22, 119, 233, 368, 484, 495.
Milton, 319, 372.
Mingotti Antonio, 160.
Miniussi (cons.), 413, 435.
Misley Enrico, 308.
Mittrowsky (conte), 242, 294, 295, 299, 321, 322, 325, 336.
Mola, 432, 447.
Molé (de, conte), 355, 356, 361, 362.
Molière, 480.
Moll barone Francesco, senatore, 46.
Moll barone Gian Carlo, generale, 46.
Mollinary, generale, 38.
Molza (marchese), 45, 49, 54, 57, 58, 59, 60.
Mompiani nob. Giacinto, 45, 116, 118, 122, 124, 126, 132, 133, 166, 256, 392, 439, 475, 495.
Mondini Antonio, 116, 117.
Montaigne, 462, 463, 464, 474, 476, 477, 478, 482-484.
Montalembert (de) conte Carlo, 356, 361, 362, 391, 496.
Montalivet (conte di), 360, 496.
Montanelli Gio. Batta, 155.
Monteggia dott. Luigi, 155, 232.
Monteleone (duca di), 92.
Monti Giovanni, 396.
Morandi Antonio, 51.
Moreschi, 255, 260, 261.
Moretti Luigi, 116, 118, 123, 124, 126, 135-137, 139, 166, 229, 245, 428, 429, 430.
Moretti Silvio, 245, 292, 294, 313, 315, 328, 370, 440, 451, 452.
Moro, 332.
Morosi Lorenzo, 446.
Mortara Enrico Antonio, 440, 451.
Moscati, 400.
Munari, 149, 225, 226, 325-329, 340, 343, 396-399, 402-406, 496.
Münch (barone de), 230, 235, 322.
Murat Carolina (regina di Napoli), 386.
Murat Gioacchino (re di Napoli), 46, 79, 247, 386, 404.
Murat Letizia (nei Pepoli), 386.

Murray J., 74.
Mustoxidi, 390.
Muth (von) Pietro, 281, 283, 284, 287-289, 291, 295-299, 305-307, 314-316, 319, 320, 323-328, 330, 331, 335, 337, 339-342, 370, 455, 458.

Napoleone I°, 74, 177, 191, 284, 287, 401, 464, 465, 495.
Negri, 303.
Neipperg, conte, generale, 45, 46, 48, 49, 55.
Niccolini, 410, 411.
Noe Carlo, 308-310, 313.
Nugent, conte, generale, 380.

Odonoyer, 103.
Olini, 234.
Omodeo, 234.
Opizzoni, conte, 241.
Orecchia, 383.
Orefici (degli) don Francesco, 62, 109, 113, 127, 139, 142, 143, 413, 422, 429, 430, 433, 438.
Orléans principessa Maria, 371.
Oroboni conte Antonio Fortunato, 299, 370, 396, 491.
Orselli conte Giuseppe, 116, 123, 124, 126-129, 141, 199.
Ottolini don Giulio, 427, 431, 496.
Oudet, 185.

Pachta Carlo, 231, 478.
Pagani Giulio, 5, 7, 43, 49, 52, 53, 70, 108, 146-148, 151, 153, 233.
Pahlen conte Luigi, 393.
Pahlen conte Nicola, 384, 386, 392, 393.
Pallavicino Giacomo, 283.
Pallfy (conte), 29, 492.
Palma (maggiore), 102.
Panigada Antonio, 127, 135, 196, 410, 411.
Panizzi A., 60.
Paolo principe di Würtemberg, 100, 102, 103, 130.
Parmenione, 403.
Parravicini, 158.
Partesotti Attilio, 445, 446, 448-452.
Pasqualis, 270, 272.
Paulovich, 295, 338.
Paulucci, marchese, ammiraglio, 29.
Pavesi, 10.
Pavia Pietro, 132, 133, 136, 137, 139, 428, 439.
Pecchio conte Giuseppe, 6, 7, 15, 16, 34, 69, 82, 88, 91, 105-107, 118-121, 125, 229, 231, 256, 288-290, 390, 436, 485, 495.
Pedretti Fortunato, 116, 117, 431, 446.
Pellico Silvio, 80, 145, 292, 295, 305-313, 329, 337, 407, 409.
Pepoli, marchese, 386.
Périn Charles, 496.
Peroni cav. Francesco, 132, 133, 438, 439.
Peronne Cesare, 176, 199, 211, 220.
Peronne (colonnello), 436.
Persa, 281.
Persavalli, 418, 419.
Pezzi, pubblicista, 13, 14, 52, 387.
Pfungen (von), dott., 317, 321.
Piantanida Giuseppe, 116, 117, 431.
Piazzi Giuseppe, 116, 117, 431, 447, 448.
Picchioni, 197, 204, 220, 451.
Piccinini, 420.
Pierantoni R., 44, 346, 349.
Pilgram (cons. aul.), 173, 410, 415, 434.
Pio IX, papa, 384.
Piombazzi, 37.
Pisani Dossi cav. Carlo, 88, 106-108, 146, 229, 257, 495.
Pizzini, consigliere, 413, 440.
Plenciz (de), presidente, 46, 47, 62,

112, 113, 144, 150, 173, 229, 396-399, 405, 406, 408, 410, 411, 414, 415, 417, 421, 422, 427, 430-434, 438, 439.
Poggiolini Alessandro, 232, 447, 450.
Pollone, 447, 448.
Ponzani cav. Pietro, 116, 118, 122, 124, 126, 132, 133, 439.
Porro Lambertenghi conte Luigi, 15, 87, 88, 99, 101, 104, 107, 108, 125, 229, 232, 329, 384, 387, 390, 391, 392, 417-419.
Porta Carlo, 13.
Pradt, abate, 94, 103.
Prati (de) Gioacchino, 65, 78, 79, 85.
Prina conte Giuseppe, 233, 234, 243, 247, 250, 282, 465.
Prohaska, 333.
Prokop, 347, 348.
Prunas P., 387.
Psallemi, 103, 130.

Quadrio Maurizio, 155, 157, 158, 447, 450.
Querzati, 341,

Radetzky, conte, maresciallo, 29, 30.
Raicich (consigliere), 413, 434.
Ranieri, arciduca, vice-re, 29, 241, 310, 388.
Rauschek, 277.
Rechberg (conte di), 357, 358.
Rechiedei cav. Pietro, 132, 133, 438, 439.
Reggiani Carlo, 446, 447, 449.
Reiser Carlo, 301, 303, 304, 305.
Rensi, 200, 201.
Resch (consigliere aulico), 410, 415.
Ressi Adeodato, prof., 407, 409, 410-412.
Reuchlin dott. Hermann, 74.
Rezia Alfredo, 64, 407, 420, 421.
Rezia Giacomo, 420.
Ridolfi marchese Cosimo, 92, 386, 387, 392.
Rinaldi, 396.
Rinaldini Angelo, 87, 132, 133, 199, 438, 439, 476, 478.
Rinieri Ilario, 65, 72, 74, 75, 77, 79, 80, 85, 90, 94, 98, 100, 102, 103, 181, 186, 391.
Rizzardi Giuseppe, 116, 118, 121, 122, 124, 126, 141, 197, 229, 428.
Rizzola Luigi, 446.
Robbiati, 155.
Rocchi Gio. Batta, 155, 450, 452.
Romagnosi G. D., 87, 145, 407.
Roncati, 226, 404.
Roner (de), consigliere, 232, 237, 243, 244, 413, 440, 491.
Rosa, 323.
Rosmini cav. Carlo, 234.
Rosmini (de), giudice, 236-238, 243, 244, 413, 419, 439.
Rossa nob. Gerolamo, 132, 133, 438, 439.
Rossi marchese Benigno, 101, 204.
Rossi Pellegrino, 384, 496.
Rossi (ministro di Vittorio Emanuele di Sardegna a Vienna), 377.
Rossi (commissario di polizia nel 1824), 265.
Rossi (commissario di polizia nel 1852), 43.
Rossi (studente), 466.
Rouen, 95.
Rousseau G. G., 185.
Rovati, 451.
Roveggioli, 160.
Rovini A., 383.
Ruggia Giuseppe, 346, 348.

Sacchetti, 296.
Sacchi Antonio, 57.
Salvotti Antonio, 1, 21, 29, 36, 40, 42, 64, 66, 68, 69, 71, 81, 86, 90, 94, 101, 102, 103, 109, 110, 111,

115, 125, 128, 129, 133, 139, 140, 142, 144, 147, 168, 171, 173, 222, 223, 246, 247, 249, 259, 397, 408, 413, 414, 418, 464, 477, 485, 488, 490, 492, 493.
Salazar conte L., 384, 385, 387.
Salvioli, 173, 410, 415, 434.
Sand, 468.
Sandonà Augusto, 4, 363.
San Giorgi Francesco, 176.
San Marzano, generale, 9, 40, 42, 68, 104, 105, 119, 436.
San Marzano, marchese, 378.
Santarosa, 449, 450.
Santoni, avv., 329.
Sanvitale conte Iacopo, 67, 108, 129, 130, 200, 201.
Sanviti, 108, 129.
Saurau (conte), 5, 62.
Scalvini Giovita, 135, 136, 159, 204.
Scannagatti, 211.
Schaffgotsch, contessa, 296, 297, 300.
Schiller (von), 482.
Schiller (custode), 301.
Schirina, 388.
Schlösser, 308,
Schlosser, dott., 303, 316, 317.
Schöbel, 299, 336, 337, 338, 339, 342.
Schraut (von), 151, 152, 153, 154, 155, 166.
Schubert, 413, 435, 438.
Schüffler, 313.
Schulz T., 37.
Schumpick, dott., 316, 317.
Scifelli Giacinto, 175, 198.
Sclopis Federico, 94.
Scoi, 418.
Scopoli, consigliere, 435.
Sedlnitzky (conte), 5, 9, 15, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 30, 32, 36, 38, 45, 54, 60, 62, 67, 112, 144, 146, 147, 150, 151, 167, 230, 235, 236, 241, 242, 255, 257, 261, 281, 294, 299, 305, 308, 309, 310, 311, 312, 314, 315, 320, 324, 327, 335, 339, 340, 344, 349, 363, 366, 367, 393, 405, 406, 492.
Senft (conte), 301, 302.
Senior, 496.
Sidoli Giovanni, 163.
Sidoli Giuditta, 163.
Silva (conte), 410, 415.
Singer, dott., 308, 495.
Solaro della Margherita (conte), 363, 380.
Solera Antonio, 71, 74, 149, 225, 226, 299, 396-400, 402, 405, 406, 409.
Solitro Giuseppe, 253, 292, 307, 315, 337, 338.
Sommariva, generale, 233, 234, 288.
Sorel Alberto, 45.
Soresi Pietro, 107, 199, 206.
Soresina, 116.
Sormani, 104.
Spaur (conte), 29.
Spech, 36.
Staël (de) madame, 464.
Stampa, 401.
Stendhal Enrico, 22.
Stradivari Cesare, 116, 117, 431, 432.
Strambio dott. G., 199, 262, 290.
Strassoldo conte Giulio Giuseppe, 5, 7-10, 12, 15, 18-24, 28, 29, 30, 32, 34, 35, 36, 38, 46, 48, 49, 50, 52, 57, 58, 59, 61, 62, 66, 67, 68, 84, 146, 147, 149, 150, 151, 167, 229, 231, 232, 233, 236, 241, 243, 253, 256, 264, 265, 266, 302, 413, 452.
Stratico, 274, 275.
Sussex (duca di), 100.
Svanini, 448.

Tabarrini M., 74.
Tacchini, 108, 146.
Tadini, 198, 220.
Tangl prof. M., 297, 306, 308, 310.

Tartini Salvatici F., 384, 386.
Tasso, 320.
Taveggi Agostino, 116, 118, 141, 400.
Tecini S., 263-269, 271-277, 299, 330.
Terenzio, 480.
Testi, 400.
Tiene, dott., 278.
Tinelli, 11, 21, 155.
Tivaroni Carlo, 8.
Tobersmann Cesare, 56.
Tommasi, 404.
Tonelli Andrea, 42, 50, 116, 118, 122, 124-127, 136-140, 229, 230, 260, 264, 294, 305, 307, 309-314, 428, 439, 479.
Torregiani ing. Andrea, 175, 198.
Torresani barone Carlo, 6, 9, 29, 36, 37, 38, 39, 44, 167, 236, 238, 239, 240, 241, 244, 245, 246, 248, 252, 255, 257, 258, 259, 261-266, 276, 277, 294, 303, 304, 305.
Torresani barone Carletto, 37, 38.
Torresani barone Pietro, 37.
Tosi, 417.
Tour (Sallier de la), generale, 380, 381, 382.
Trechi barone Sigismondo, 21, 32, 33, 34, 35, 39, 40, 116, 118, 121, 126, 229, 390, 392, 394, 428, 429, 430.
Trenck, 476.
Trivulzio (marchese), 234.
Trotti Bentivoglio marchese Antonio, 359, 360, 496.
Trotti Bentivoglio marchese Lorenzo, 296.
Trotti Bentivoglio Schaffgotsch marchesa Antonietta, 296, 297, 300.
Turenne (maresciallo), 472.

Ubertoni, 197.
Ugarte (conte), 337, 339.
Ugoni (fratelli), 204.
Ugoni Camillo, 106, 120, 127, 135, 136, 159, 439.
Ugoni Filippo, 69, 86, 88, 101, 105, 106, 109, 118, 120, 122, 127, 131, 134, 135, 136, 137, 142, 196, 197, 229, 256, 363, 411.
Unghi, 176, 196.

Vaccari conte Luigi, 400.
Vaccari, colonnello, 234.
Vaijand, dott., 276.
Valtancoli Giuseppe, 89, 185, 186, 187, 200, 201, 213, 233.
Vandoni, dott., 260.
Vannucci Atto, 16, 17, 43, 51, 61, 105, 399.
Varese Pietro, 176, 198, 199, 200, 204, 205, 209-211, 215, 220, 234.
Vedova, 271, 272.
Velo, 386.
Veneri conte Antonio, 400.
Ventura, 451.
Veronesi, 269.
Verri (fratelli), 65, 394.
Verri Pietro, 226.
Viganò, 448.
Villa Carlo, 299, 370, 396, 442, 443, 444, 491.
Villars (maresciallo), 472.
Villata (de), 154, 156, 158, 159.
Viola, 155, 452.
Visconti d'Aragona marchese Alessandro, 116, 118, 121, 124, 126, 229, 428, 431.
Visconti, 385, 386.
Visconti (duchessa), 392.
Vismara Giuseppe, 62, 88, 101, 107, 108, 122, 125, 146, 155, 196, 204, 229, 435, 436, 437.
Vitali don Carlo, 160.
Vitali Arese donna Maria, 287.
Vittorio Emanuele I di Sardegna, 375-378, 382.

Volpini, 154.
Voss (von) Julius, 76.
Vürtler, dott., 260, 261.

Wegrath, 298, 317, 318, 319, 322, 341, 343.
Welschinger, 45.
Werklein (barone di), 48.
Wertheimer, 45.
Wilberforce, 329.
Wilson sir Robert, 92, 162.
Wit-Dörring J., 77, 78, 79, 81, 85, 92, 103, 181, 495.
Wohlgemuth, 408, 409, 414.
Wolf G., 320.
Wrba, 298, 303, 319, 320, 321, 322, 324, 337, 338, 339, 342.
Wurzbach (von) dott. C., 494.

Zajotti Paride, 246, 308, 333, 334, 491.
Zambelli, 105, 340.
Zamboni Domenico, 132, 133, 439.
Zandonati (consigliere), 413, 440.
Zani, 446.
Zanoni, 269.
Zarattini, 226, 404.
Zendrini Andrea, 116, 117, 431, 446.
Zerboni di Sposetti, 383.
Zermann, 298, 341.
Zichy, 29.
Zigliani Decio, 104.
Zoja, ing., 436.
Zola, dott., 88, 138.
Zuboli, 124, 127.
Zuccarini, 198.
Zucchi barone Carlo, generale, 50, 51, 58, 59, 61, 99, 123, 137, 421-427.
Zucchi Carlo (intagliatore), 54, 57, 58, 59, 60.

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE . . . . . *Pag.* 1-4

CAPITOLO I.

Gli arresti. — La pretesa autodenuncia di G. Pallavicino. — Le proteste del governatore Strassoldo . . . . . „ 5-39

CAPITOLO II.

Corrispondenza relativa al processo nel carteggio delle autorità di Milano, Modena, Parma e Vienna . . . . . „ 40-70

CAPITOLO III.

Sette, settari ed il processo di Milano . . . . . „ 71-89
Il processo nella sua fase decisiva . . . . . „ 90-144

I. Il Rapporto Salvotti 19 settembre 1822 sulle deposizioni di F. Confalonieri (con brani de' suoi costituti), pag. 90-109.
II. Francesco I e i processi del '21. Sovrano motuproprio con cui l'imperatore biasima la lentezza dell'inquisizione. Voto del Senato L.=V., pag. 110-115.
III. Relazione Salvotti dell' 8 ottobre '22 sulle risultanze processuali. — L'inquirente giustifica l'opera della Commissione. — Attergato di Francesco I, pag. 115-129.
IV. Le deposizioni del conte Ducco nella relazione del Salvotti del 19 ottobre 1822, pag. 129-139.
V. La relazione Salvotti 21 novembre 1822. — Attergato imperiale e voto del Senato L.=V. sul rescritto di Francesco I, pag. 140-144.

CAPITOLO IV.

L'azione politica e diplomatica del governo di Milano nella Svizzera negli anni 1822-23 . . . . . „ 145-165
Il processo Andryane . . . . . „ 165-226

CAPITOLO V.

La sentenza . . . . . „ 227-258

CAPITOLO VI.

Il viaggio allo Spielberg . . . . . *Pag.* 259-291

CAPITOLO VII.

Allo Spielberg . . . . . „ 292-350

CAPITOLO VIII.

Il ritorno di F. Confalonieri dall'America. — Lettere di F. Confalonieri alla famiglia. — Le Memorie di A. Andryane. — L'ultimo assalto di G. Pallavicino contro F. Confalonieri . „ 351-373

APPENDICE I.

Carteggio tra re Vittorio Emanuele e Carlo Felice di Savoia e Francesco I d'Austria circa le rivoluzioni di Napoli e del Piemonte . . . . . „ 375-383

APPENDICE II.

Lettere di F. Confalonieri a Pellegrino Rossi, al conte Lorenzo Salazar, a Tartini-Salvatici, all'avv. Collini, alla moglie Teresa Casati, alla principessa Jablonowska, al conte Luigi Porro, al conte Lorenzo de Cardenas, a G. Capponi ed al conte Nicola Pahlen (1820-21) . . . . . „ 384-395

APPENDICE III.

Il carteggio di Francesco I con le autorità sui processi di Venezia e Milano. (Le lettere dell'imperatore al presidente del Tribunale supremo di Verona) . . . . . „ 396-441

APPENDICE IV.

La Guardia civica. Come sorse . . . . . „ 442-444

APPENDICE V.

Il processo di Attilio Partesotti . . . . . „ 445-452

APPENDICE VI.

Il testamento di Federico Confalonieri. (Dallo Spielberg li 7 luglio 1834) . . . . . „ 453-458

APPENDICE VII.

Le note — commento di G. Pallavicino al I e II volume delle Memorie di A. Andryane . . . . . „ 459-487

APPENDICE VIII.

Il canto di Vittorio Merighi . . . . . „ 488-493

Nota . . . . . „ 494
Errata et addenda . . . . . „ 495-496
Indice dei nomi di persona . . . . . „ 497-509

Libreria FRATELLI BOCCA, Via Carlo Alberto, N. 3 — TORINO

Recentissima pubblicazione:

WILLIAM DE LA RIVE

IL CONTE DI CAVOUR

RACCONTI E MEMORIE

CON TRE LETTERE INEDITE DEL CONTE DI CAVOUR

18 illustrazioni e un *facsimile*

Prefazione di EMILIO VISCONTI VENOSTA

Un volume in-16° — L. 5.

Della medesima Collezione, pubblicati precedentemente:

M. ROSI

I CAIROLI

Un vol. in-16° con figure — L. 5.

GUALTIERO CASTELLINI

PAGINE GARIBALDINE

(1848-1866)

Dalle memorie del Magg. NICOSTRATO CASTELLINI
con lettere inedite di G. MAZZINI, di G. GARIBALDI, di G. MEDICI
e con un carteggio inedito di LAURA SOLERA MANTEGAZZA

Un vol. in-16°, con 10 figure intercalate nel testo — L. 4.

MARIO DEGLI ALBERTI

PER LA STORIA
dell'Alleanza e della Campagna di Crimea

(1853-1856)

LETTERE E DOCUMENTI

Un volume in-8° con un ritratto — L. 7,50.

Libreria FRATELLI BOCCA, Via Carlo Alberto, N. 5 — TORINO

"LA CIVILTÀ CONTEMPORANEA,,

G. A. BORGESE

LA NUOVA GERMANIA

Un volume in-16° — Lire 5.

G. ZACCARINI

LA VITA A COSTANTINOPOLI

Un volume in-16° — Lire 4.

O. SCHMITZ

La Società Francese osservata da un Tedesco

Un volume in-16° — Lire 3.

A. MATER

La Politica Religiosa della Repubblica Francese

Un volume in-16° — Lire 3,50.

G. BEVIONE

L'INGHILTERRA D'OGGI

Un volume in-16° — Lire 5.

E. CAUDA

Il commercio dell'amore nel Giappone

Un volume in-16° — Lire 3.

G. BEVIONE

L'ARGENTINA

Un volume in-16° — Lire 3,50.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 063050782